L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

GINO NENZIONI

ANNI LXIII - LXV - 1968 - 1970

INDICE

LUIGI MONTANARI - Il Fondo Fabbri . . . . . pag. 1

ROBERTO GRANDI - VITTORIA GUALANDI - Per uno studio sulle sezioni decentrate di pubblica lettura nel Comune di Bologna . . . . . » 49

MARIA LUISA FINI - L'*Edito minor* della « *Vita*» di Oddone di Cluny e gli apporti dell'*Humillimus*. Testo critico e nuovi orientamenti . . . . . » 132

GIUSEPPE SASSATELLI - Problemi urbanistici della città etrusca di Marzabotto: revisione critica . . . . . » 260

M. ELISABETTA VALLANIA - Gli statuti e le matricole delle compagnie delle arti conservati alla sezione Medioevale del Museo Civico di Bologna . . . . . » 323

Annessa:

SILVIA NERI - Appendice Araldica . . . . . » 344

ALESSANDRO SIMILI - Spigolature mediche fra gli inediti Aldrovandiani . . . . . » 361

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI - Biblioteche Bolognesi a Roma (Documenti inediti del sec. XVI) . . . . » 489

MARIO FANTI - Il ritrovamento del carteggio di Keplero, Ticone Brahe e altri celebri scienziati con Giovanni Antonio Magini . . . . . » 512

MARIO FANTI - Frammenti dell'archivio Vassé Pietramellara nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio . . . » 517

MARZIO MARZADURI - Note autobiografiche del poeta Aleksej M. Žemčužnikov e del prosatore Pëtr D. Boborykin per Angelo De Gubernatis . . . . » 532

L'Istituto « C. Cattaneo » di Bologna e la sua Biblioteca . » 546

Aggiunte e rettifiche al catalogo dei periodici posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio . . . . . » 625

Il Fondo Fabbri

Prima dell'elenco delle opere periodiche socialiste-anarchiche raccolte da Luigi Fabbri e ora conservate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, sentiamo il dovere di dare qualche breve notizia sulla figura di quest'uomo che tanta attività esplicò per la sua idea e tanti ostacoli e sacrifici dovette affrontare e superare durante tutta la vita fino alla sua morte avvenuta in terra straniera, nel Sud America.

Luigi Fabbri, nato a Fabriano nel 1877, era stato attratto fin dalla giovinezza dal movimento rivoluzionario repubblicano, movimento che particolarmente nelle sue regioni, si faceva strada fra le file dei più diseredati: e non poteva essere altrimenti per un giovane intelligente, conscio — direi, a diretto contatto — delle grandi ingiustizie sociali del suo tempo e della infinita miseria di tanta gente. Presto passò all'anarchismo influenzato da Malatesta, già noto come uno dei maggiori capi degli anarchici italiani, e da quel momento ebbe inizio la sua particolare attività o meglio la sua lotta, sia con gli scritti che con l'azione, attività che diede contemporaneamente l'inizio alla serie degli arresti e processi a suo carico. Negli ultimi anni del secolo XIX si iscrisse alla Università e fu collaboratore e poi direttore dell'*Agitazione* di Ancona. Dopo un ulteriore sosta in carcere passò a Roma dove, fra l'altro, fondò con P. Gori *il Pensiero* che ebbe vita lunga, anche se non facile, fino al 1911 e al quale collaborarono note personalità della cultura italiana.

Negli anni fino allo scoppio della prima guerra mondiale si

deve spostare in diverse località, sempre infaticabile e con indomita volontà, al servizio delle sue idee e sempre più stretto collaboratore di Malatesta e del suo periodico anarchico *Volontà*, stampato, pure esso, in Ancona nel 1913-15. Poi lo troviamo maestro elementare a Crespellano; prende parte attiva al movimento della *Settimana Rossa* per cui ripara, per breve tempo, in Svizzera, per sottrarsi alla successiva repressione. Durante la guerra riprende la scuola elementare a Corticella, sorvegliato dalla polizia. Negli anni successivi lo troviamo fortemente impegnato nella sua lotta di militante, particolarmente in conseguenza del movimento rivoluzionario russo.

Sempre collaborando a diversi periodici anarchici italiani e stranieri, pubblicò nel 1921 *Dittatura e Rivoluzione*, forse l'opera sua migliore e nel 1922 *Contro-rivoluzione preventiva*, in una collana edita da Cappelli e diretta da R. Mondolfo — opera valida tutt'ora per i suoi giudizi sul movimento fascista. Dal 1920 al 1923 fu uno degli animatori del quotidiamo *Umanità Nova*. Dal 1924 al '26 fu con Malatesta dirigente di *Pensiero e Volontà* a Roma.

Nel 1926 non presta giuramento come insegnante e perde il posto. Torna in Svizzera, poi in Francia, dove non riesce a trovare lavoro; passa in Belgio e quindi in Sud America, a Montevideo dove diede vita a *Studi Sociali*, continuati poi dalla figlia. Laggiù, dopo un periodo promettente sia per il lavoro di insegnante sia per l'incontro personale o epistolare con tanti compagni di fede, iniziano giorni più scuri; viene estromesso dalla scuola e le sue difficoltà aumentano di molto. Mentre stà redigendo la biografia di Malatesta gli giunge la dolorosa notizia della morte di questo suo grande amico. Tre anni dopo, nel 1935, anche per lui è la fine. Gli viene così risparmiato il dolore che gli avrebbe procurato la strage di Barcellona dove tanti suoi compagni di fede e battaglia — fra i quali l'amico fraterno prof. C. Berneri — componenti i gruppi anarchici internazionali, furono eliminati spietamente per ordine di Stalin.

Anche chi non condivide il pensiero ideologico di quest'uomo non può non riconoscere in lui l'esempio di dirittura morale e di dedizione a quell'ideale che gli fruttò pochissime gioie, molte amarezze, carcere, miseria e morte lontano dalla sua patria.

La Raccolta dei periodici di Luigi Fabbri fu, in parte, acquistata dal Comune di Bologna e, in parte, donata successivamente

alla Biblioteca dell'Archiginnasio dalla figlia del Fabbri, signora Luce Fabbri Cressatti, residente anch'essa nell'America del Sud, dove è tuttora docente all'Università di Montevideo.

È sufficiente scorrere l'elenco che qui riproduciamo per rendersi conto subito della particolarità e della rarità di alcuni pezzi di cui è composta. È noto quanto sia difficile reperire, ora, giornali o numeri unici di anni lontani, quando queste pubblicazioni ebbero vita tanto grama fin dal loro primo apparire e subirono, quasi subito, sequestri, interruzioni, dovettero cambiare città di stampa o di redazione ed ebbero un'esistenza breve: talvolta cessarono dopo soltanto pochi numeri. Ma essi diedero e, soprattutto, dànno ancora, un'immagine viva del loro tempo che fu tempo — come ho detto prima — di miseria, anzi di grande miseria, ma contemporaneamente fu epoca — nel nostro caso — di idealisti, forse non molti, ma sinceri, illusi, decisi al sacrificio personale, combattenti di una battaglia ideale contro tutti i soprusi, sognatori di una eguaglianza che non si avverò ma in cui loro credettero fermamente.

Queste fragili carte portano con sé l'eco di tutte le loro discussioni, di tutte le loro speranze, delle ribellioni, delle polemiche che incendiavano gli animi.

È con vivo rammarico che apprendemmo essere giunto fino a noi una parte dei periodici che Fabbri aveva riunito negli anni di attiva partecipazione al movimento socialista-umanitario-anarchico. Altri e tutti i suoi libri andarono irrimediabilmente perduti per cause belliche, in una località montana della Romagna dove erano stati portati, presso l'avv. Torquato Nanni, per essere meglio custoditi.

Di seguito si troverà il semplice elenco di tutto il materiale disposto per *ordine cronologico*. Avevamo pensato, in un primo momento, di fare per ogni voce un commento, un breve discorso, per centrare il giornale o numero unico nel suo momento storico e anche di riportare i nomi di importanti collaboratori. Non ci è stato possibile perché un tale lavoro — estremamente interessante — ci avrebbe occupato per un tempo troppo lungo che, purtroppo, non abbiamo. Ci limitiamo quandi a sottoporre agli interessati questa successione di titoli con l'avvertenza che:

per le annate complete si sono dati gli anni di stampa senz'altra indicazione.

per le annate molto scomplete si sono dati gli anni di stampa con l'avvertenza *numeri saltuari.*

Per pochi numeri o *numeri unici* si sono dati gli anni con l'indicazione dei numeri presenti.

Segue un elenco di articoli apparsi in varie Riviste, di cui si dà autore, titolo, anno.

Per comodità del lettore si è aggiunto in calce ad ogni voce la sigla F.F. e un numero, corrispondenti alla segnatura del Fondo stesso nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

LUIGI MONTANARI

Il Don Pirlone.

Giornale di caricature politiche.
Roma. Numeri saltuari del 1845. cm. 21 × 32. F.F., 278

Le Nain Jaune.

Paris. 1864, A. II, n. 83, *in-f°* F.F., 132

La Plebe.

Giornale repubblicano *poi* Monitore del presente per l'avvenire *poi* Rivista socialista ebdomadaria.
Lodi *poi* Lodi-Milano *poi* Milano. Alcuni numeri degli anni 1871-1882, *in-f°* F.F., 126

La Roma del Popolo.

Pubblicazione settimanale di filosofia religiosa, politica, letteratura.
Roma. 1871, A. I, n. 19; cm. 25 × 33. F.F., 179

La Costituente.

Giornale politico quotidiano.
Roma. 1872, A. I, n. 7, *in-f°* F.F., 131

Il Fascio Operaio.

Monitor del Proletario.
Periodico democratico-sociale.
Organo dell'Associazione di tale nome nella regione di Bologna.
Bologna. 1872, A. I, n. 10, *in-f°* F.F., 196

Il Fascio Operaio.

Periodico democratico-sociale.
Verità - Giustizia - Morale.
Firenze. 1872, A. I, n. 11 F.F., 197

Gazzettino Rosa.

Monitore quotidiano.
Milano. Numeri saltuari del 1872, *in-f°* F.F., 235

Il Romagnolo.

Periodico socialista.
Ravenna. 1874, A. I, n. 21; cm. 26 × 37. F.F., 190

L'Agitatore.

Giornale socialista.
Lugano. 1875, A. I, nn. 1, 3, *in-f°* F.F., 207

Il Tribuno.

Giornale politico sociale.
Salerno. Numeri saltuari del 1875 e 1876, *in-f°* F.F., 213

Il Martello.

Cronaca socialista.
Organo della federazione marchigiana-umbra dell'Associazione internazionale dei lavoratori.
Fabriano *poi* Jesi *poi* Bologna. Numeri saltuari degli anni 1876-1877, *in-f°* F.F., 155

Re Quan-Quan.

Oeil pour Oeil - Dent pour Dent. s.l., 1876, n. 1, *in-f°* F.F., 186

L'Anarchia.

Bollettino del movimento sociale.
Napoli. 1877, A. I, nn. 4 e 7, *in-f°* F.F., 215

L'Avant-Garde.

Organe de la Fédération française de l'Association internationale des travailleurs (*dal n. 23*: Organe collectiviste et anarchiste).

Chaux-de-Fonds. 1877-1878, nn. 16, 17, 20, 23, 24, 26, 32, 34; cm. 23½ × 30½ *poi* 26 × 37. F.F., 316

Bulletin de la Federation Jurassienne de l'Association internationale des travailleurs.

Jouvillier. 1877, nn. 14, 50, *in-f°* F.F., 94

Gazzettino Rosa.

Giornale umoristico... di tanto in tanto. Con e senza caricature.
Milano. 1877, A. I, n. 3, *in-f°* F.F., 204

Il Povero.

Giornale socialista.
Palermo. 1877, A. IV, nn. 6 e 14, *in-f°* F.F., 208

Bulletin du Mouvement Social.

Lagny. 1878, nn. 8 e 9; 1879, n. 24; cm.23 × 32. E.F., 277

Le Cri du Peuple.

Organe socialiste revolutionnaire.
Verviers. 1878, A. I, nn. 1-13; 1879, A. II, nn. 1-11; cm. 26 × 37 F.F., 317

Nettuno.

Periodico riminese.
Rimini. 1878, A. IV, n. 20, *in-f°* F.F., 214

Rabagas.

Napoli. Numeri saltuari degli anni 1878, 1882, 1883, *in-f°* F.F., 217

Il Movimento Sociale.

Foglio settimanale.
Napoli. 1879, A. I, n. 3, *in-f°* F.F., 195

Le Drapeau Rouge.

Liberté, Egalité, Solidarité.
Organe de la Ligue collectiviste-anarchiste.
Bruxelles. 1880, nn. 2, 4, *in-f°* F.F., 175

L'Egalité.

Organe collectiviste revolutionnaire.
Paris. 1880, nn. 2, 3, 7, 9, 11, 13, 14, 15, *in-f°* F.F., 211

La Révolution Sociale.

Organe anarchiste hebdomadaire.
Paris. Numeri saltuari del 1880 e 1881, *in-f°* F.F., 117

Il Grido del Popolo.

Giornale settimanale.
Napoli. Numeri saltuari del 1881, *in-f°* F.F., 164

I Malfattori.

Rivista anarchica.
Genève. 1881, A. I, nn. 1, 3, 5; cm. 26 × 37 F.F., 185

Le Mot d'Ordre.

Paris. 7.I.1881; 17 Nivôse an 89, *in-f°* F.F., 13

Bulletin du Journal Russe Volnoie Slovo.

(La parole libre).
s.l. 1882, nn. 29-41, *in-f°* F.F., 229

La Domenica Letteraria.

Roma. 1882, A. I, nn. 4-6, 22, 35, 1883, n. 35, *in-f°* F.F., 147

Le Droit Social.

Organe socialiste.
Lyon. 1882, 7 numeri saltuari, *in-f°* FF., 39

L'Etendard Révolutionnaire.

(Liberté, Egalité, Justice).
Organe anarchiste.
Lyon. 1882, A. I, nn. 2-3 e 5-11, *in-f°* F.F., 150

La Lanterna.

Giornale popolare.
Firenze, 1882, A. I, n. 19, *in-f°* F.F., 187

Proximus Tuus.

Periodico socialista (settimanale).
Torino. 1882, A. I, n. 15; 1883, nn. 2, 3, 4; 1884, n. 8, *in-f°* F.F., 210

Tito Vezio.

Giornale degli schiavi bianchi.
Milano. 1882, A. I, n. 2; 1883, n. 17 F.F., 189

Le Drapeau Noir.

(Liberté, Egalité, Justice)
Organe anarchiste.
Lyon. 1883, A. I, n. 13, *in-f°* F.F., 134

Ilota.

Pistoia. 1883, A. I, nn. 13 e 14, *in-f°* F.F., 188

L'Intransigente.

Pubblicazione settimanale.
Jesi. 1883, A. I, n. 11, *in-f°* F.F., 216

La Lutte.

Organe anarchiste.
Lyon. 1883, A. I, nn. 1-7, 9-11, 13-15, *in-f°* F.F., 124

Il Popolo.

Organo degli Spostati.
Firenze. 1883, nn. 4-5; cm. 26 × 36 F.F., 241

La Questione Sociale.

Organo comunista anarchico.
Firenze. 1883, A. I, nn. 1-12, *in-f°* F.F., 96

Le Reveil des Travailleurs.

Liberté, Egalité, Solidarité.
Organe revolutionnaire socialiste.
Nice. 1883 (Thermidor an 91), nn. 11, 15, *in-f°* F.F., 128

Il Risveglio.

Giornale socialista.
Ancona. 1883, A. I, n. 8, *in-f°* F.F., 183

Il Socialista.

Organo del Partito socialista pisano.
Pisa. 1883, A. I, n. 5, *in-f°* F.F., 228

L'Alarme.

Organe anarchiste.
Lyon. 1884, A. I, nn. 5-8, *in-f°* F.F., 127

Il Comune.

Organo del locale partito socialista rivoluzionario.
Ravenna. 1884, A. II, n. 12, *in-f°* F.F., 142

Le Défi.

(Liberté, Egalité, Justice)
Organe anarchiste.
Lyon. 1884, n. 2, *in-f°* F.F., 135

Le Droit Anarchique.

Journal hebdomadaire.
Lyon. 1884, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 226

L'Emeute.

Organe anarchiste.
Lyon. 1884, A. II, n. 6, *in-f°* F.F., 133

L'Hydre Anarchiste.

Lyon. 1884, A. I, nn. 1 e 4, *in-f°* F.F., 116

Il Messaggero.

Roma. 1884, A. VI, n. 34, *in-f°* F.F., 243

Terre et Liberté!

Organe communiste-anarchiste.
Paris. 1884-1885, nn. 1-18, *in-f°* F.F., 114

L'Audace.

Organe communiste-anarchiste.
Paris. 1885, A. I, 2-3, *in-f°* F.F., 125

Le Drapeau Rouge.

Organe révolutionnaire, anarchiste, international.
Paris. 1885. A. I, n. 4, *in-f°* F.F., 176

Le Glaneur Anarchiste.

Paris. 1885, A. I, n. 2; cm. 16 × 23½ F.F., 341

L'Intransigeant.

Paris. 1885, 2 giugno.
[Funerali di V. Hugo], *in-f°* F.F., 11

Ni dieu ni Maître.

Organe communiste-anarchiste.
Bruxelles. 1885, A. I, nn. 2 e 13, *in-f°* F.F. 209

Il Paria.

Organo comunista-anarchico
Ancona. 1885, A. I, nn. 1-4, 6, 13, 22, 24; 1887, nn. 2, 3, 5, *in-f°* F.F., 160

Il Piccone.

Bollettino settimanale del movimento sociale.
Napoli. 1885, A. I, nn. 1-5, 8; cm. 19 × 27 *poi* 27 × 39. F.F., 163

La Questione Sociale.

Organo comunista-anarchico.
Buenos Aires. 1885, A. I, nn. 2, 3, 6, 8, 9, 10, *in-f°* F.F., 234

La Questione Sociale.

Voce dei lavoratori.
Torino. Numeri saltuari degli anni 1885 e 1886, *in-f°* F.F., 238

Le Révolté.

Organe communiste-anarchiste
Paris. 1885, A. I, n. 1; cm. 28 × 37 F.F., 180

Revue Anarchiste Internationale.

Bruxelles. 1885, A. II, n. 4; cm. 18½ × 27½ F.F., 333

Il Fascio Operaio.

Voce dei figli del lavoro.
Organo del partito operaio italiano.
Milano. 1886, A. IV, n. 130; 1887, n. 157, *in-f°* F.F., 198

L'International Anarchiste.

Organe revolutionnaire.
Marseille. 1886, nn. 1-4, *in-f°* F.F., 115

La Liberté.

Organe communiste-anarchiste
Bruxelles *poi* Verviers. 1886, A. I, nn. 4, 6, 7, 17, *in-f°* F.F., 177

La Lutte Sociale.

(Liberté, Egalité, Justice)
Organe communiste-anarchiste
Lyon. 1886, n. 1, *in-f°* F.F., 136

La Révolution Cosmopolite.

Journal revolutionnaire socialiste indépendant.
Paris. 1886, A. I, nn. 1, 2, 3, *in-f°* F.F., 95

Lo Sperimentale.

Brescia. 1886, nn. 1, 2, 4; 1887, n. 5, *in-f°* F.F., 239

Gazzetta Operaia.

Torino. 1887, A. I, nn. 19, 20, 24, *in-f°* F.F., 236

Humanitas.

Organo comunista-anarchico.
Napoli. numeri saltuari dell'anno 1887; cm. 27 × 38 F.F., 244

La Révolte.

Organe communiste-anarchiste.
Paris. 1887-1894 (lacune), *in-f°* F.F., 262

La Révolte.

Supplément littéraire.
Paris. numeri saltuari agli anni 1887-1894; cm. 28 × 38 F.F., 263

Il Lavoratore.

Periodico socialista.
Lugano. 1888, A. I, nn. 17 e 27, *in-f°* F.F., 191

La Nuova Gazzetta Operaia.

Torino. Numeri saltuari degli anni 1888 e 1889, *in-f°* F.F., 237

L'Operaio.

Giornale settimanale.
Tunisi. 1888, nn. 14, 20, 24, *in-f°* F.F., 92

La Verità.

Dichiarazione del gruppo anarchico intransigente di Parigi.
Milano. 1888, *in-f°* F.F., 143

L'Associazione.

Periodico settimanale.
Nizza Mar. 1889, A. I, nn. 1-7, *in-f°* FF., 100

Il Libero Patto.

Periodico socialista.
Ancona. 1889, A. I, nn. 2, 3, 4, 6, 8, 9, *in-f°* F.F., 98

Il Nuovo Combattiamo!

Genova. 1889, A. II, nn. 1-14, *in-f°* F.F., 166

Il Pugnale.

Esce quando può.
s.l., 1889, n. 1, *in-f°* F.F., 218

La Campana.

Monitore socialista anarchico per le Marche, l'Umbria e il Lazio.
Macerata. 1890, A. I, nn. 2, 3. 4, 7, 9, *in-f°* F.F., 93

La Ciurmaglia.

Numero unico.
Imola. 13.VII.1890; cm. 27 × 38 F.F., 248

Combattiamo!

Geenova. 1890, A. III, n. 3, *in-f°* F.F., 167

L'Éclair.

Journal de Paris, politique quotidien, absolument indépendant. Supplément illustré.
Paris. 5.VII.1890 F.F., 10

Le Forche Repubblicane.

Numero unico.
Imola. 9, XI, 1890; cm. 27 × 38 F.F., 254

La Gentaglia.

Numero unico.
Imola. 24.VIII.1890; cm. 27 × 38 F.F., 251

I Malfattori.

Numero unico.
Imola. 18.X.1890; cm. 27 × 38 F.F., 253

La Marmaglia.

Numero unico.
Imola. 10.VIII.1890; cm. 27 × 38 F.F., 250

Il Martello.

Organo della Democrazia Sociale.
Imola. 1890, A. I, nn. 14 e 15, *in-f°* F.F., 200

La Nuova Riscossa.

Voce dei lavoratori.
Trapani-Marsala. 1890, A. II, nn. 12, 13, 15, 18; cm. 27 × 38 F.F., 257

Il Pensiero.

Chieti. Numero saltuari degli anni 1890-1894, *in-f°* F.F., 161

I Pezzenti.

Numero unico.
Imola. 7.IX.1890; cm. 26 × 37 F.F., 318

La Plebaglia.

Giornale degli sfruttati.
Imola. 18.V.1890; cm. 27 × 38 F.F., 247

La Poveraglia.

Numero unico.
Imola. 27.VII.1890; cm. 27 × 38 F.F., 249

I Ribelli.

Numero unico.
Imola. 21.IX.1890; cm. 27 × 38 F.F., 252

L'Amico del Popolo.

Difesa degli oppressi (*poi*: Periodico socialista anarchico).
Milano. 1891, A. I, nn. 2, 3; 1892, nn. 5, 6, *in-f°* F.F., 169

L'Emancipazione.

Pubblicazione repubblicana settimanale.
Roma. 1891, A. VI, nn. 237-238, *in-f°* F.F., 74

L'Homme Libre.

Organe de combat pour l'émancipation des travailleurs.
Bruxelles. 1891, A. I, n. 29; 1892, n. 33; cm. 26 × 36 F.F., 181

Pensiero e Dinamite.

« Il Pensiero per sollevare i Deboli, la Dinamite per abbattere i Potenti ».
Ginevra. 1891, A. I, n. 2; cm. 23½ × 30½ F.F., 314

Le Père Peinard.

Paris. 1891; cm. 24 × 32½ F.F., 282

Il Proletariato.

Marsala. 1891, A. I, n. 1; cm. 27 × 38 FF., 256

La Rivendicazione.

Voce degli sfruttati.
Imola. 1891, A. I, nn. 1, 2, 3, 5, *in-f°* F.F., 158

La Favilla.

Organo dei lavoratori.
Mantova. Numeri saltuari del 1892 e 1893, *in-f°* F.F., 165

L'Ordine.

Periodico settimanale popolare.
Torino. Numeri saltuari degli anni 1892-1894; cm. 28 × 40 F.F., 259

Sempre Avanti.

Livorno. 1892-1894 (lacune), *in-f°* F.F., 162

Tribuna dell'Operaio.

Firenze-Prato. 1892, nn. 4 e 7; cm. 27 × 40 F.F., 246

L'Uguaglianza Sociale.

Marsala. 1892, A. I, nn. 8, 13; 1893, nn. 4, 8, 10, 16, 19, 23; cm. 27 × 38 F.F., 255

Le 22 Septembre.

Journal historique.
Centenaire de la République.
Paris. 1892, 22 septembre, *in-f°* F.F., 225

La Manifestation du 1 Mai.

Organe officiel international du Comite général d'organisation.
Numero unique.
Paris. 1.V.1893, *in-f°* FF., 16

La Propaganda.

Imola. Numeri saltuari del 1893; cm. 27 × 40 F.F., 258

Veritas!

Supplemento all'Amico del Popolo.
Milano. Numero unico 16.VI.1893, *in-f°* F.F., 170

L'Articolo 248.

L'articolo 248 con supplemento letterario.
Ancona. 1894, A. I, nn. 1-9; cm. 26 × 38 F.F., 240

L'Avvenire.

S. Paulo (Brasile). Numeri saltuari degli anni 1894-1895; cm. 27 × 58 F.F., 245

Il Commercio.

Numero unico.
Ancona. 12.II.1894 F.F., 102

La Questione Sociale.

Buenos Aires. Numeri saltuari degli anni 1894-1896; cm. 18 × 26 F.F., 289

L'Asino.

Giornale socialista quotidiano.
Roma, 1895, A. I, n. 67, *in-f°* F.F., 91

L'Oeuvre Sociale.

Arts, sociologie, ethique.
Marseille. 1895, nn. 2-6; cm. 26 × 37 F.F., 242

La Petite République.

Journal socialiste.
Paris. I.V.1895, Numéro spécial, *in-f°* F.F., 12

La Questione Sociale.

Paterson. 1895, A. I, nn. 3-16; 1896, nn. 28-30; 1897, nn. 38-57, *in-f°* F.F., 97

La Revue Féministe.

Paris. 1895, n. 1; cm. 16½ × 25 F.F., 342

Les Temps Nouveaux.

Ex Journal « La Révolte ».
Avec un supplément littéraire.
Paris. 1895-1913 (lacune); cm.26½ × 35 *poi in-f°* F.F., 264

Le Libertaire.

Fondé par S. Faure.
Paris. 1896, A. II, nn. 12, 18, 28, 40, *in-f°* F.F. 86

La Protesta Umana.

Rivista di scienze sociali.
Tunisi. 1896, A. I, nn. 1-10 *poi* Macerata, 1897, n. 1; cm. 16 ×25; 23 × 31½ F.F., 275

Il Burattinaio.

Rappresentazione unica.
Bologna. 19.IX.1897, *in-f°* F.F., 224

Ciencia Social.

Revista de Sociologia, Artes y Letras.
Buenos Aires. 1897, I serie; 1898, nn. 1-12; 1898, II serie; 1900; nn. 1-15; cm. 18 × 26 *poi* 21 × 30 F.F. 325

Les Crimes De Dieu.

Par Sébastien Faure.
Nîmes. 1897, nn. 1-3; cm. 26 × 37 F.F., 319

L'Incorruptible.

Paris. 1897, n. 1, *in-f°* F.F., 14

Le Droit de Vivre.

Journal hebdomadaire.
Paris. 1898, n. 6, *in-f°* F.F., 45

Le Journal du Peuple.

Directeur Sebastien Faure.
Paris. 1899, n. 196 F.F., 17

L'Agitazione.

Periodico settimanale (poi: Periodico socialista-anarchico).
Ancona *poi* Roma. Numeri saltuari degli anni 1900-1905, *in-f°* F.F., 148

L'Education Libertaire.

Revue mensuelle internationale *poi* Revue internationale bimestrielle.
Organe des bibliothèques d'éducation libertaire.
Paris. Numeri saltuari degli anni 1900-1901; cm. 14 × 22; 21 × 27 F.F., 331

L'Effort Eclectique.

Revue mensuelle libertaire internationale.
Bruxelles. 1900, n. 2; 1901, n. 4; cm. 13 × 23 F.F., 302

Les Plébéiennes.

Propos d'un Solitaire.
Paris. 1900, n. 2; cm. 15 × 23 F.F., 303

La Revista Blanca.

Madrid. Supplemento n. 53, 19.V.1900, *in-f°* F.F., 77

L'Internazionale.

Periodico socialista anarchico.
Londra. 1901, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 101

Rojo y Blanco.

Semanario ilustrado.
Montevideo. 1901, A. II, n. 35; cm. 18 × 26 F.F., 339

L'Armonia.

Rassegna settimanale di scienze, lettere ed arti.
Cassino *poi* Napoli. 1902, A .I, nn. 1-5. [Segue un *numero unico* per la morte di Emilio Zola e un *numero di saggio* con lo stesso titolo e sottotitolo edito a Spezia, febbraio 1904, A. I]
F.F., 296

Il Merlino.

Giornale satirico-umoristico illustrato settimanale.
Bologna. 1902, A. I, n. 8, *in f°* F.F., 90

Popolo! Popolo!

Rivista socialista-libertaria.
[Mantova]. 1902, nn. 2-4; cm. 17 × 24 F.F., 304

La Protesta Umana.

Rivista mensile di scienze sociali, arte e letteratura.
Chicago. 1902, A. I, nn. 1-3, 5, 7, 10-12; cm. 15 × 22
F.F., 312

La Revue du Peuple.

Lectures illustrées d'éducation sociale.
Paris. 1902, n. 1; 1904, n. 2; cm. 17 × 25 F.F., 340

La Voix du Peuple.

Journal syndacaliste.
Paris. Numeri saltuari degli anni 1902-1913, *in-f°* F.F., 82

L'Avvenire Sociale.

Rivista popolare del socialismo anarchico.
Messina. 1903, A. VIII, nn. 20-26; cm. 17 × 25 F.F., 308

Il Domani.

Periodico libertario.
Cairo. 1903, A. I, nn. 1, 2, 3, 6, *in-f°* F.F., 129

Il Pensiero.

Rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura.
Roma. 1903, A. I, nn. 11-12; cm. 19 × 26 F.F., 291

La Protesta Umana.

Periodico settimanale (poi: Periodico settimanale dell'anarchismo).
San Francisco. Numeri saltuari degli anni 1903 e 1904; cm. 23½ × 30½ F.F., 315

L'Action Antimilitariste.

Organ mensuel de Combat.
Marseille. 1904, A. I, numéro spécial, 5 novembre, *in-f°* F.F., 79

La Revista Blanca.

Pubblicacion quincenal de sociologia, ciencia y arte.
Madrid. 1904, I serie, nn. 132, 134; 1904, II serie, nn. 1-13; 1925, nn. 56, 60-62; 1926, nn. 64, 71-80; cm. 18½ × 26 F.F., 346

Cronaca Sovversiva.

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.
Barre Vermont (St. Un.) *poi* Torino. Numeri saltuari degli anni 1905-1920, *in-f°* F.F., 84

Il Divenire Sociale.

Rivista quindicinale di socialismo scientifico.
Roma. 1905-1910 (lacune); cm. 20 × 28½ F.F., 283

Il Grido della Folla.

Periodico settimanale anarchico.
Milano. 1905, A. IV, nn. 25-26, *in-f°* F.F., 110

Quand-Même.

Numero unico.
Parigi. Luglio 1905, *in-f°* F.F., 9

La Gioventù Libertaria.

Roma. 1906, A. I; 1907, nn. 16, 17, 18, 23, *in-f°* F.F., 152

Il Movimento Sociale.

Periodico popolare di attualità, polemica e propaganda.
Roma. 1906, A. I, nn. 1-4, 7-10, *in-f°* F.F., 194

Il Novatore Anarchico.

Roma. 1906, A. I, nn. 6 e 7, *in-f°* F.F., 24

Il Novatore Individualista.

Numero unico.
Roma. 6.XII.1906, *in-f°* F.F., 34

Le Réveil Socialiste-Anarchiste.

[Dal maggio 1913: Réveil communiste-anarchiste].
Genève. 1906-1909, numeri saltuari; 1910-1922, *in-f° poi* cm. 27 × 39 F.F., 154

Il Sindacato Operaio e l'Avanguardia Socialista.

Roma. 1906, nn. 1-2, *in-f°* F.F., 30

Pagine Libere.

Rivista di politica, scienza ed arte.
Lugano. 1907-1911; cm. 16 × 23 F.F., 311

La Pietra Infernale.

Rivista critica dell'anarchismo.
Cornigliano Ligure. 1907-1908, nn. 1-9; cm. 23½ 32½ F.F., 324

Vir.

Mensile individualista.
Firenze. 1907, n. 2; 1908, n. 3; cm. 19 × 26½ F.F., 298

L'Alleanza Libertaria.

Contro ogni forma di sfruttamento e di autorità.
Roma. 1908, A. I, nn. 1-31 [segue *numero unico* straordinario del 1 maggio] *in-f°* F.F., 80

Bulletin de l'Internationale Anarchiste.

London. 1908, n. 6; cm. 20 × 28 F.F. 332

Les Documents du Progrès.

Revue internationale.
Paris. 1908, A. II, août; cm. 15 × 24 F.F., 351

L'Ecole Renovée.

Revue d'élaboration d'un plan d'éducation moderne.
Paris. 1908, A. I, nn. 1-8; 1909, II, nn. 10, 11, 13, 23, 26; 1909, III, n. 1; cm. 15½ × 23½; 20 × 27 F.F., 300

La Protesta Umana.

Periodico settimanale anarchico.
Milano. 1908-1909, nn. 94, 101 e 137, *in-f°* F.F., 37

Il Risveglio.

Socialista-anarchico [dal 1 maggio 1913: Comunista-anarchico].
Ginevra. Numeri saltuari degli anni 1908-1916, *in-f°* F.F. 168

Les Temps Nouveaux.

Supplément littéraire.
Paris. 1908-1912; cm. 18 × 26 F.F., 264/2

La Tribune Russe.

Revue mensuelle du Mouvement socialiste révolutionnaire in Russie.
Paris. 1908, A. V, n. 12; cm. 20 × 26½ F.F., 345

L'Università Popolare.

Bollettino quindicinale della Scuola moderna F. Ferrer, Milano.
Milano. 1908-1911; 1913-1918; cm. 16 × 23; 17 × 24 F.F. 310

L'Era Nuova.

Periodico settimanale.

Paterson (N. Y.). 1909, n. 73; 1913, nn. 262, 266, 270; 1915, nn. 348, 364 F.F., 51

Le Libertaire.

Hebdomadaire (*poi*: Hebdomadaire anarchiste).
Paris. Numeri saltuari degli anni 1909-1920; 1921; 1922 (lacune); 1923, gennaio-aprile, *in-f°* F.F., 1/2

Les Révoltés.

Organe anarchiste revolutionnaire.
Paris. 1909, A. I, nn. 1-2, *in-f°* F.F., 103

La Révolution.

Paris. 1909, A. I, nn. 7, 8, 26, 27 F.F., 81

Sciarpa Nera.

Rivista anarchica.
Milano. 1909, nn. 1-4; cm. 17 × 25 F.F., 307

L'Agitatore.

Periodico settimanale di azione rivoluzionaria.
Bologna. 1910-1913 (lacune), *in-f°* F.F., 85

La Battaglia.

Periodico settimanale anarchico.
S. Paolo del Brasile. 1910, A. VI, 14 numeri saltuari, *in-f°* F.F., 50

La Demolizione.

Rivista internazionale di battaglia.
Milano. 1910, A. III, nn. 1-14; cm. 17 × 24 F.F., 301

Der Freie Arbeiter.

Berlin. 1910, A. VII, nn. 7 e 18, *in-f°* F.F., 157

Novatore.

Rivista libera quindicinale.
New York. 1910, serie II, A. I, nn. 1-5; 1911, nn. 1-9; cm. 20 × 28 F.F., 285

La Rivendicazione.

Giornale settimanale economico, politico, sociale.
Forlì. 1910, A. V, n. 18, *in-f°* F.F., 159

La Rivolta.

Pistoia. 1910, A. I, nn. 1-11, *in-f°* F.F., 120

La Scopa.

Giornale anticlericale.
S. Sofia. 1910, A. II, nn. 5-49, *in f°* F.F., 104

La Scuola Moderna.

Rivista quindicinale di cultura popolare.
Bologna. 1910, A. I, 1911, nn. 1-10; cm. 18 × 25 F.F., 305

La Vie Ouvrière.

Revue syndacaliste bi-mensuelle.
Paris. 1910, A. II, nn. 22, 29; 1911, nn. 38-54; 1912, nn. 58-61; 1913, nn. 82, 93, 94, 96, 98; 1914, n. 106; cm. 12½ × 19
F.F., 357

La Voce.

Firenze. 1910, A. II, nn. 52-53, *in-f°* F.F., 123

Wohlstand für Alle.

Mit monatlichem, literarischem Beiblatt « Ohne Herrschaft ».
Wien. 1910, n. 8. F.F., 156

Alla Lanterna.

Numero unico a cura della redazione de l'« Agitatore », *in-f°*
Bologna. 4.III.1911, *in-f°* F.F., 78

Controcorrente.

Bologna. 1911, A. I, n. 1; cm. 17 × 24 F.F., 335

Germinal.

Settimanale anarchico.
Ancona. 1911, A. I, n. 11, *in-f°* F.F., 141

... Hors du Troupeau ...

(Ex-Ere nouvelle. Receuil mensuel d'idées, de faits, de commentaires).
Paris. Années 1911-1912, nn. 2-5.
[13.453 de la première éclipse reconnue]; cm. 13 × 16 F.F., 349

L'Indépendance.

Chronique bi-mensuelle.
Paris. 1911, n. XI; cm. 14 × 23. F.F. 353

La Lupa.

Roma. 1911, nn. 49, 50. 52, *in-f°* F.F., 23

Novatore.

Milano. 1911, nn. 1, 2, 4 e *numero unico* del 13 settembre 1911, *in-f°* F.F., 25

La Rivolta.

Rivista quindicinale.
Milano. 1911, n. 5; cm. 23 × 32 F.F. 276

Le Réveil Anarchiste Ouvrier.

Cahier mensuel.
Paris. 1912, n. 1; cm 13 × 21½ F.F., 350

La Rivolta.

Periodico di propaganda, di critica, di battaglia.
Lugano. 1912, nn. 8, 9, 13, *in-f°* F.F., 119

La Vie Naturelle.

Feuillets naturiens et neo-naturiens.
Paris. 1912, n. 6; cm. 14 × 22. F.F., 352

La Barricata.

Settimanale anarchico.
Bologna. 1913, nn. 1-6, *in-f°* F.F., 53

La Bataille Syndicaliste Quotidienne.

Paris. Numeri saltuari degli anni 1913-1915, *in-f°* F.F., 19

Le Canaglie Rosse.

Supplementi al n. 4 del giornale *La Barricata.*
Bologna. 1913, 6 aprile-25 maggio, *in-f°* F.F., 54

Il Pensiero Anarchico.

Periodico settimanale.
Roma. 1913, n. 9; 1915, nn. 22-23, *in-f°* F.F., 38

Les Refractaires.

(Ex L'Ere nouvelle, recueil d'idées, de faits de commentaires), revue-journal paraissant deux fois par mois.
Orléans. 1913, nn. 10, 11, 12; supplement; cm. 23½ × 30½
F.F., 313/2

La Rivolta.

Rivista quindicinale di critica e di battaglia.
Lugano. 1913, A. II, nn. 1-9; cm. 17 × 25 F.F. 306

San Giorgio.

Giornale dei nuovi Romantici.
Bologna. 1913, A. II, nn. 9-12; cm. 21 × 30 F.F.,269

Volontà.

Periodico di propaganda anarchica.
Ancona. 1913-1915 (10 luglio), *in-f°* F.F., 111

Avanti!

Giornale del partito socialista.
Milano. Numeri saltuari degli anni 1914-1924, *in-f°* F.F., 106

Freedom.

A journal of anarchist Communism.
London. 1914-1919; cm. 36 × 25 F.F. 265

L'Iniziativa.

Giornale politico repubblicano.
Roma. Numeri saltuari degli anni 1914, 1915, 1916, 1920, *in-f°*
F.F., 3

.a Libertà.

Periodico mensile.
Milano. 1914, n. 11; 1915, nn. 12 e 13; cm. 25 × 35 F.F., 192

.a Voce Mazziniana.

Settimanale politico-letterario-sociale.
Ravenna. 1914, A. II, n. 14, *in-f°* F.F., 64

:oerenza.

Settimanale antimilitarista, antipatriottico, antiguerra fondaio.
Milano. 1915, nn. 1-6, 8-11, *in-f°* F.F., 48

a Confederazione del Lavoro.

Monitore ufficiale della Confederazione generale del Lavoro.
Milano, Numeri saltuari degli anni 1915-1916; cm. 18 × 27½
F.F., 328

ontro la Guerra!

Numero unico.
A cura di un gruppo di sindacalisti.
Parma. 6.II.1915, *in-f°* F.F., 108

a Critica Magistrale.

Milano. 1915, A. III, nn. 11 e 17; 1916, n. 8; cm. 25 × 36
F.F., 174

Fronte Interno.

Organo centrale dei Comitati d'azione.
Roma. 1915, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 66

iornale d'Italia.

Roma. 1915 (maggio), nn. 134-135, 142-144, *in-f°* F.F., 5

ıerra alla Guerra!

Quindicinale interventista.
Parma. 1915, A. I, nn. 1-4; cm. 23 × 35 F.F., 171

ı Guerra Sociale.

Settimanale anarchico interventista.
Milano. 1915, A. I, nn. 1-6, *in-f°* F.F., 121

Humanitas.

Gazzetta settimanale.
Bari. Numeri saltuari degli anni 1915 e 1916, *in-f°* F.F., 233

L'Idea Nazionale.

Numero unico a beneficio della Croce Rossa.
Roma. 2 ott. 1915, *in-f°* F.F., 227

L'Idea Socialista.

Settimanale.
Milano. 1915, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 33

L'Italia Nostra.

Brooklyn. 1915, nn. 25-35.
[Segue un numero unico del maggio 1917, nel secondo anniversario dell'inizio della guerra], *in-f°* F.F., 21

Il Libertario.

Giornale anarchico.
La Spezia. Numeri saltuari degli anni 1915-1922, *in-f°* F.F., 87

Il Messaggero.

Roma. 1915, 23-30 maggio; 1922, n. 182, *in-f°* F.F., 55

Rivista Popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali.

Napoli. 1915-1916 (lacune); cm. 20 × 30 F.F., 284

Il Secolo.

Milano. 1915, 24 maggio, *in-f°* F.F., 56

Sempre e Ovunque.

Numero unico a benefizio delle famiglie dei « Volontari di guerra » e dei richiamati.
La Spezia. Agosto 1915, *in-f°* F.F., 8

La Voce.

Edizione politica.
Firenze. 1915, A. VII, nn. 3 e 13; cm. 18 × 25 F.F., 309

Agenzia Polacca di Stampa.

Roma. 1916, A. V, nn. 4 e 5; cm. 25 × 35 F.F., 193

L'Avanguardia Internazionale.

Milano-Parma. Numero unico a cura della Camera del Lavoro di Parma e dell'Unione sindacale milanese, 1.I.1916, *in-f°* [*in morte di Filippo Corridoni*].

F.F., 60

L'Avvenire Anarchico.

Periodico settimanale.
Pisa. Numeri saltuari degli anni 1916-1922, *in-f°* F.F., 112-113

La Bataille.

Organe quotidien syndacaliste.
Paris. Numeri saltuari del 1916, *in-f°* F.F., 20

Ce Qu'il Faut Dire ...

Paris. 1916-1917, *in-f°* F.F., 105

Coenobium.

Rivista internazionale di liberi studi.
Lugano. 1916, A. X, nn. 5-12; 1917, nn. 1, 2; cm. 16 × 24
F.F., 355

La Difesa delle Lavoratrici.

Milano. 1916, A. V., nn. 1-3, 22-23, *in-f°* F.F., 153

La Revue Mensuelle.

Variété littéraires, art, science, hygiène.
Génève. 1916, n. 184; 1919, nn. 218, 220; cm. 11 × 20
F.F., 358

L'Avanguardia.

Organo dei sindacalisti rivoluzionari.
Milano. 1917, A. I, nn. 3 e 8, *in-f°* F.F., 118

Bollettino della Federazione della Stampa.

Roma. 1917, A. VII, n. 1, *in-f°* F.F., 219

Cronaca Libertaria.

Giornale anarchico.
Milano. 1917, A. I, nn. 1-14, *in-f°* F.F., 146

Eppur Si Muove!

Numero unico.
Edito a cura del Circolo operaio.
Torino. 15.IV.1917, *in-f°* F.F., 89

Il Fronte Interno.

Quotidiano dell'Italia Nuova.
Roma. 1917, A. II, n. 54, *in-f°* F.F., 67

L'Internazionale.

Periodico settimanale di propaganda e di azione sindacale.
Milano. 1917-1918, nn. 609-652, *in-f°* F.F., 26

Il Risveglio Comunista-Anarchico.

Ginevra. 1917-1922, *in-f°* F.F., 261

L'Anarchia.

New York. 1918, A. I, n. 2, *in-f°* F.F., 42

La Educazione dei Bambini.

Rivista per gli Istituti di educazione.
Roma. 1918, n. 20; cm. 19 × 26½ F.F. 299

Le Populaire de Paris.

Journal socialiste du soir.
Paris. 1918, n. 209 (10 nov.), *in-f°* F.F., 7

Regeneracion.

Periodico revolucionario.
Los Angeles. 16.III.1918, *in-f°* FF., 22

L'Unità.

Problemi della vita italiana.
Roma. Numeri saltuari del 1918 e 1920, *in-f°* F.F., 122

L'Art Libre.

Bruxelles. 1919, A. I, n. 8; cm. 28 × 38 F.F., 178

Clarté.

Bulletin français de l'Internationale de la pensée.
Paris. 1919-1920, nn. 1-24, 26,28,48, *in-f°* F.F., 76

Compagni!

Per la propaganda socialista.
Quindicinale.
Milano. 1919, A. I, nn. 1-22; cm. 20 × 28 F.F., 286

Comunismo.

Rivista della Terza Internazionale.
(*dall'A.III, n. 2*: Rivista della Terza Internazionale e Bollettino della Direzione del Partito Socialista Italiano).
Milano. 1919-1922 (ottobre); cm. 16 × 23 F.F., 348

Il Diritto.

New York. 1919, A. I, n. 6, *in-f°* F.F., 43

I Gladiatori.

Numero unico dei comunisti anarchici siciliani.
Palermo. 1919, 20-21 luglio, *in-f°* F.F., 137

Guerra e Pace.

Numero unico.
Edito a cura della redazione di « Volontà ».
Ancona. 22.II.1919, *in-f°* F.F., 201

Iconoclasta.

Settimanale anarchico.
Pistoia. 1919, A. I, nn. 1-10, *in-f°* F.F., 145

L'Idée Libre.

Revue Mensuelle.
Paris. 1919, nn. 18 e 20; cm. 13½ × 21½ F.F. 330

L'Ordine Nuovo.

Rassegna settimanale di cultura socialista.
Torino. 1919-1920, *in-f°* F.F., 230

La Protesta.

Periodico di propaganda.
La Spezia. 1919, A. I, numero di saggio, 16.VII, n. 1; cm. 25 × 37 F.F., 172

Il Soviet.

Organo del Partito socialista italiano nella Campania (*poi* Organo della frazione comunista astensionista del Partito socialista italiano).

Napoli. Numeri saltuari degli anni 1919-1921, *in-f°* F.F., 144

La Valanga.

Settimanale anarchico.
Edito a cura del gruppo anarchico *Il Pensiero*.

Roma. 1919, nn. 1-8, 10-19, *in-f°* F.F., 49

Volontà.

Rassegna quindicinale anarchica.

Ancona. 1919, A. I, nn. 1-19; 1920, nn. 1-12, *in-f°* F.F., 212

Bulletin Communiste.

Organe du Comité de la Troisième Internationale.

Paris. 1920, A. I, nn. 30-31, 41-42, 44-49, 52-53; 1921, nn. 1-2; 1922, nn. 19, 24, 38; cm. 20 × 28 F.F., 329

L'Humanité.

Journal socialiste.

Paris. 1920, nn. 6120-6126; 1921, nn. 6136, 6137, 6141, *in-f°* F.F., 18

Lucifero.

Periodico della Consociazione Repubblicana delle Marche.

Ancona. 1920, n. 41; 1922, nn. 31-33, *in-f°* F.F., 40

Il Pensiero Romagnolo.

Periodico repubblicano regionale.

Forlì. 1920, n. 38, *in-f°* F.F., 52

La Revue Communiste.

Mensuelle, scientifique, politique, littéraire.

Paris. 1920, nn. 4, 5, 7, 10; 1921, nn. 11-13; cm. 14 × 22 F.F., 356

Revue Hebdomadaire de la Presse Russe.

s.n.t., 1920, n. 10; cm. 22 × 30 F.F., 272

Umanità Nova.

Quindicinale anarchico.
Milano. 1920 (luglio), 1922 (lacune), *in-f°* F.F., 1

L'Agitazione Pro Vittime Politiche.

A cura del Comitato di difesa libertaria dell'Unione Anarchica Italiana.
Imola. 23 gennaio 1921, *in-f°*.
[*Supplemento al n. 3 del* Sorgiamo] F.F., 47

Die Aktion.

Berlin. 1921, A. IX, nn. 39-40; cm. 22 × 30 F.F., 271

Avanguardia Magistrale.

Quindicinale. Sindacato magistrale italiano.
Milano. 1921, A. III, nn. 1-2, *in-f°* F.F., 205

Il Comunista.

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista.
Milano. 1921, A. II, nn. 1-52, *in-f°* F.F., 83

La Critica Politica.

Rivista diretta da Oliviero Zuccarini.
Roma. 1921-1925; cm. 22 × 32 *poi* 15 × 23½ F.F., 327

Cuasimodo.

Revista quincenal.
Buenos Aires. 1921, n. 24; cm. 20 × 27 F.F., 295

Libero Accordo.

Periodico comunista-anarchico.
Roma. Numeri saltuari degli anni 1921-1926, *in-f°* F.F., 231

L'Ordine Nuovo.

Organo del Partito Comunista.
Torino. 1921, A. I, Numeri saltuari; 1922, nn. 1, 3, *in-f°*
F.F., 75

Pagine Libere.

Milano. 1921, A. VIII, nn. 4-5; 1922, n. 7; cm. 19 × 26
F.F., 292

La Rivolta Ideale.

Rassegna mensile di avanguardia.
Bologna. 1921, n. 1; cm. 17½ × 24 F.F., 334

Il Vespro Anarchico.

Quindicinale degli anarchici siciliani.
Palermo. Numeri saltuari degli anni 1921-1923, *in-f°* F.F., 151

La Voce Repubblicana.

Quotidiano del partito repubblicano italiano.
Roma. Numeri saltuari degli anni 1921-1926, *in-f°* F.F., 75/2

Volna.

s.n.t., 1921, n. 18; cm. 18½ × 26
[in russo] F.F., 343

Bulletin Internationale des Syndicalistes Revolutionnaires et Industrialistes.

Berlin. 1922, nn. 2-3; cm. 21 × 30 F.F., 270

Il Comunista.

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia.
Roma. Numeri saltuari del 1922, *in-f°* F.F., 27

Corriere della Sera.

Milano. 1922, nn. 183; 1923, nn. 58, 72, *in-f°* F.F. 4

Guerra di Classe.

Organo dell'Unione sindacale italiana.
Milano. 1922, A. VIII, nn. 17-22, 25; 1923, n. 28, *in-f°* F.F., 29

La Lutte de Classes.

Bulletin de l'Internationale syndicale rouge.
Paris. 1922, A. I, n. 6; cm. 21 × 29 F.F., 267

Ne Ga Mischia.

Edito a cura del Circolo libertario di studi sociali a difesa delle vittime politiche locali.
Rimini. Numero unico, 1.V.1922; cm. 19 × 50 F.F., 266

La Novela Roja.
Madrid. 1922, A, I, nn. 1-3, *in-f°* F.F., 184

Il Paese.
Roma. 1922, A. II, n. 62, *in-f°* F.F., 63

Pro Avanti.
Numero unico.
Milano. [1922]; cm. 26 × 35 F.F., 173

La Revista Obrera.
Pubblicacion quincenal de propaganda libertaria.
Buenos Aires. 1922, n. 8; cm. 18 × 25 F.F., 338

La Revue Anarchiste.
Paris. 1922-1925 (lacune); cm. 18 × 27 F.F., 287

La Riscossa dei Legionari Fiumani.
Bologna. 1922, A. II, n. 35, *in-f°* F.F., 61

La Rivoluzione Liberale.
Rivista storica settimanale di politica.
Torino. 1922, A. I, n. 28, *in-f°* F.F., 139

Sindacalismo.
Quindicinale dei Corridoniani.
Parma. 1922, A. I, n. 32, *in-f°* F.F., 206

La Vie Ouvrière.
Paris. Numeri saltuari degli anni 1922-1923, *in-f°* F.F., 31

L'Adunata dei Refrattari.
Pubblicazione settimanale.
New York. 1923, n. 6, *in-f°* F.F., 35

La Difesa.
Foglio di educazione e di lotta.
New York. 1923, n. 6; cm. 22½ × 31 F.F., 273

La Difesa.
Parigi. 1923, A. I, n. 6, *in-f°* F.F., 138

L'En Dehors.

Paris et Orléans. 1923, A. II, n. 14, *in-f°* F.F., 223

Il Messaggero della Riscossa.

Giornale anarchico autonomo.
Hamburg. [1923] A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 68

Pagine Rosse.

Rivista quindicinale.
Milano. 1923-1924; cm. 24½ × 33½ F.F., 321

La Patria del Popolo.

Sindacalista dannunziano.
Milano. 1923, A. II, n. 1, *in-f°* F.F., 65

Primo Maggio.

Numero unico.
A cura del Comitato anarchico pro vittime politiche.
Paris. 1.V.1923, *in-f°* F.F., 44

La Protesta.

Buenos Aires. Numeri saltuari degli anni 1923-1925, *in-f°* F.F., 109

La Protesta.

Suplemento semanal.
Buenos Aires. Numeri saltuari degli anni 1923, 1925-1926, *in-f°* F.F., 260

Le Réveil Communiste-Anarchiste.

Genève. Numeri saltuari degli anni 1923-1926, *in-f°*
[con numeri di supplemento in lingua italiana] F.F., 232

Il Caffè.

Milano. 1924, n. 1, *in-f°* F.F., 140

La Conquista dello Stato.

Roma. 1924, A. I, n. 14, *in-f°* F.F., 130

Galleria.

Rivista mensile del Corriere Italiano.
Roma. 1924, A. I, n. 2; cm. 18 × 26 F.F., 288

Iconoclasta.

Rivista anarchica aperta a chiunque.
Parigi. 1924-1925, nn. 1-7; cm. 18 × 26½ F.F., 337

L'Italia Libera.

Roma. 1924, A. II, n. 11, *in-f°* F.F., 72

Libertà.

Quindicinale della gioventù socialista.
Milano. 1924, A. I, nn. 14 e 19; 1925, n. 3, *in-f°* F.F., 73

L'Ordine Nuovo.

Rassegna di politica e di cultura operaia.
Roma. 1924, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 222

Pensiero e Volontà.

Rivista quindicinale di studi sociali e cultura generale diretta da Errico Malatesta.
Roma. 1924, A. I, nn. 1-11, 14-24; 1926, nn. 1, 3, 5, 9; cm. 18 × 25 F.F., 347

Prometeo.

Rivista di cultura sociale.
Napoli. 1924 (fasc. 1-7); cm. 21 × 31 F.F., 326

Satana.

Rivista di cultura razionalista e di propaganda del libero pensiero.
Roma. 1924-1925, nn. 1-8; cm. 17 × 24 F.F., 354

Lo Stato Operaio.

Roma. 1924, nn. 7, 17, 21; 1925, nn. 5, 9, *in-f°* F.F., 28

I Baretti.

Torino. 1925, A. II, n. 15; 1926, n. 3, *in-f°* F.F., 149

Battaglie Sindacali.

Organo della Confederazione Generale del Lavoro.
Milano. 1925, A. VI, n. 19, *in-f°* F.F., 71

Il Conferenziere Libertario.

Rivista mensile.
Roma. 1925, A. IV, nn. 37-42, 44-45, 48; cm. 22 × 31 F.F., 323

Conscientia.

Roma. 1925, A. IV, n. 20, *in-f°* F.F., 70

Critica Sociale.

Rivista quindicinale del socialismo.
Milano. 1925, A. XXXV, nn. 7 e 11-12; cm. 22 × 33 F.F., 279

Fede!

Settimanale anarchico di cultura e difesa.
Roma. 1925-1926 (nn. 64-132), *in-f°* F.F., 32

Il Grido della Libertà.

Numero unico a cura della Commissione riorganizzatrice della Unione Anarchica Italiana.
s.l. 1 maggio 1925, *in-f°* F.F., 220

L'Impero.

Roma. 1925, A. III, n. 19, *in-f°* F.F., 69

Il Monito.

Settimanale anarchico
Paris. 1925, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 46

Il Nuovo Paese.

Roma. 1925, A. IV, n. 21, *in-f°* F.F., 62

Il Picconiere.

Marsiglia. 1925, A. IV, nn. 50 e 52, *in-f°* F.F., 15

Il Popolo.

Roma. 1925, A. III, n. 58, *in-f°* F.F., 2

Il Proletario.

Italian weeckly of the industrial workers of the world.
« Conquistando la fabbrica, conquisteremo il mondo ».
New York. 1925, n. 28, *in-f°* F.F., 6

La Ragione.

Quindicinale di rivendicazione e di battaglie.
Roma. 1925, A. VII, nn. 2 e 7, *in-f°* F.F., 203

La Révolution Prolétarienne.

Revue mensuelle syndacaliste communiste.
Paris. 1925, n. 9; cm. 18 × 26 F.F., 344

Il Risorgimento.

Quotidiano democratico del Mattino.
Roma. 1925, A. I, n. 1, *in-f°* F.F., 59

Scintilla ...

Politica, giudiziaria, illustrata.
Napoli. 1925, A. XX, n. 978, *in-f°* F.F., 182

La Tempra.

Rivista internazionale anarchica.
Parigi. 1925, A. I, nn. 1-6; 1926, nn. 1-4; cm. 18 × 26
F.F., 336

L'Università Libera.

Rivista mensile di cultura sociale.
Milano. 1925; cm. 14 × 21 F.F., 313

Vita Libertaria.

Mensile di politica ed arte.
Roma. 1925, A. I, n. 3; cm. 21 × 31 F.F., 274

Il Mondo.

Politico quotidiano.
Roma. 1926, 13 aprile, *in-f°*
[*In morte di G. Amendola*] F.F., 57

Veglia.

Anarchica mensile.
Parigi. 1926, nn. 1-2; cm. 22 × 31 F.F., 322

Der Syndacalist.

Organ der freien Arbeiter-Union Deutschlands (Anarcho-Syndakalisten).
Berlin. 1933, A. V, n. 33, *in-f°* F.F., 199

Anarchie et Autorité.

[Numero unico].
s.n.t., *in-f°* F.F., 41

Ganellone.

Milano. s.a., *in-f°* F.F. 221

Indice dei titoli per ordine alfabetico

Gli anni posti di seguito ai titoli e alle città non indicano la presenza di annate complete: quasi sempre si tratta di numeri saltuari o numeri unici delle annate stesse.

Pag.

L'Action antimilitariste. Marseille, 1904. 20
L'Adunata dei refrattari. New York, 1923. 35
Agenzia polacca di stampa. Roma, 1916. 28
L'Agitatore. Lugano, 1875. 6
L'Agitatore. Bologna, 1910-1913 23
L'Agitatore. Ancona poi Roma, 1900-1905. 18
L'Agitazione pro vittime politiche. Imola, 1921. 33
Die Aktion. Berlin, 1921. 33
L'Alarme. Lyon, 1884. 10
Alla Lanterna. Bologna, 1911. 24
L'Alleanza libertaria. Roma, 1908. 22
L'Amico del popolo. Milano, 1891-1892. 15
L'Anarchia. Napoli, 1877. 6
L'Anarchia. New York, 1918. 30
Anarchie et autorité. s.n.t. 40
L'Armonia. Cassino poi Napoli, 1902. 19
L'Art libre. Bruxelles, 1919. 30
L'Articolo 248. Ancona, 1894. 16
L'Asino. Roma, 1895. 17
L'Associazione. Nizza Mar., 1889. 13
L'Audace. Paris, 1885. 10
L'Avanguardia. Milano, 1917. 29
L'Avanguardia internazionale. Milano-Parma, 1916. 29
Avanguardia magistrale. Milano, 1921. 33
L'Avant-Garde. Chaux-de-Fonds. 1877-1878. 6
Avanti! Milano, 1914-1924. 26
L'Avvenire. S. Paulo (Brasile), 1894-1895. 16
L'Avvenire anarchico. Pisa, 1916-1922. 29
L'Avvenire sociale. Messina, 1903. 20
Il Baretti. Torino, 1925-1926. 37
La Barricata. Bologna, 1913. 25
La Bataille. Paris, 1916. 29
La Bataille syndicaliste quotidienne. Paris, 1913-1915. 25
La Battaglia. S. Paolo del Brasile, 1910. 23
Battaglie sindacali. Milano, 1925. 37
Bollettino della federazione della stampa. Roma, 1917. 29
Bulletin communiste. Paris, 1920-1922. 32

Bulletin de l'internationale anarchiste. London, 1908. 22
Bulletin de la federation Jurassienne de l'association internationale des travailleurs. Jouvillier, 1877. 7
Bulletin du journal russe slovo. s.l., 1882. 8
Bulletin du journal russe Volnoie slovo. s.l., 1882. 8
Bulletin internationale des syndicalistes revolutionnaires et industrialistes. Berlin, 1922. 34
Il Burattinaio. Bologna, 1897. 18
Il Caffè. Milano, 1924. 36
La Campana. Macerata, 1890. 13
Le Canaglie Rosse. Bologna, 1913. 26
Ce qu'il faut dire... Paris, 1916-1917. 29
Ciencia social. Buenos Aires, 1897-1900. 18
La Ciurmaglia. Imola, 1890. 13
Clartè. Paris, 1919-1920. 30
Coenobium. Lugano. 1916-1917. 29
Coerenza. Milano, 1915. 27
Combattiamo! Genova, 1890. 13
Il Commercio. Ancona, 1894. 17
Compagni! Milano, 1919. 31
Il Comune. Ravenna, 1884. 10
Comunismo. Milano, 1919-1922. 31
Il Comunista. Milano, 1921. 33
Il Comunista. Roma, 1922. 34
La Confederazione del lavoro. Milano, 1915-1916. 27
Il Conferenziere libertario. Roma, 1925. 38
La Conquista dello stato. Roma, 1924. 36
Conscientia. Roma, 1925. 38
Contro la guerra! Parma, 1915. 27
Controcorrente. Bologna, 1911. 24
Corriere della Sera. Milano, 1922-1923. 34
La Costituente. Roma, 1872. 5
Le Cri du peuple. Verviers, 1878-1879. 7
Les Crimes de dieu. Nîmes, 1897. 18
La Critica magistrale. Milano, 1915-1916. 27
La Critica politica. Roma, 1921-1925. 33
Critica sociale. Milano, 1925. 38
Cronaca libertaria. Milano, 1917. 29
Cronaca sovversiva. Barre Vermont (St. Un.) poi Torino, 1905-1920. 20
Cuasimodo. Buenos Aires, 1921. 33
Le Defi. Lyon, 1884. 10
La Demolizione. Milano, 1910. 23
La Difesa. New York, 1923. 35
La Difesa. Parigi, 1923. 35
La Difesa delle lavoratrici. Milano, 1916. 29
Il Diritto. New York, 1919. 31
Il Divenire sociale. Roma, 1905-1910. 20
Les Documents du progres. Paris, 1908. 22
Il Domani. Cairo, 1903. 20
La Domenica letteraria. Roma, 1882-1883. 8
Il Don pirlone. Roma, 1849. 5
Le Drapeau noir. Lyon, 1883. 9
Le Drapeau Rouge. Bruxelles, 1880. 7
Le Drapeau rouge. Paris, 1885. 11
Le Droit anarchique. Lyon, 1884. 10
Le Droit de vivre. Paris, 1898. 18
Le Droit sociale. Lyon, 1882. 8
L'Éclair. Paris, 1890. 14
L'École renovée. Paris, 1908-1909. 22
L'Éducation libertaire. Paris, 1900-1901. 18
L'Educazione dei bambini. Roma, 1918. 30
L'Effort eclectique. Bruxelles, 1900-1901. 18
L'Égalité. Paris, 1880. 8
L'Emancipazione. Roma, 1891. 15
L'Émeute. Lyon, 1884. 10
L'En dehours. Paris et Orléans, 1923. 36
Eppur si muove! Torino, 1917. 30
L'Era nuova. Paterson (N.Y.), 1909; 1913; 1915. 22
L'Étendard révolutionnaire. Lyon, 1882. 8
Il Fascio operaio. Milano, 1886-1887. 12

'l *Fascio operaio.* Bologna, 1872. 5
'l *Fascio operaio.* Firenze, 1872. 6
.a *Favilla.* Mantova, 1892-1893. 15
'ede! Roma, 1925. 38
.e *Forche repubblicane.* Imola, 1890. 14
'reedom. London, 1914-1919. 26
)er *Freie arbeiter.* Berlin, 1910. 23
l *Fronte interno.* Roma, 1915. 30
l *Fronte interno.* Roma, 1917. 27
'alleria. Roma, 1924. 36
'anellone. Milano, s.a. 40
'azzetta operaia. Torino, 1887. 12
'azzettino rosa. Milano, 1872. 6
'azzettino rosa. Milano, 1877. 7
.a *Gentaglia.* Imola, 1890. 14
'erminal. Ancona, 1911. 24
'iornale d'Italia. Roma, 1915. 27
.a *Gioventú libertaria.* Roma, 1906-1907. 21
Gladiatori. Palermo, 1919. 31
.e *Glaneur anarchiste.* Paris, 1885. 11
! *Grido del popolo.* Napoli, 1881. 8
! *Grido della folla.* Milano, 1905; 1907. 20
' *Grido della libertà.* s.l., 1925. 38
'uerra *alla guerra!* Parma, 1915. 27
'uerra *di classe.* Milano, 1922-1923. 34
'uerra *e pace.* Ancona, 1919. 31
.a *guerra sociale.* Milano, 1915. 27
'Homme *libre.* Bruxelles, 1891-1892. 15
Hors du troupeau ..., Paris, 1911-1912. 25
umanitas. Napoli, 1887. 12
umanitas. Bari, 1915-1916. 28
'Humanité. Paris, 1920-1921. 32
'Hydre *anarchiste.* Lyon, 1884. 10
'onoclasta. Pistoia, 1919. 31
'onoclasta. Parigi, 1924-1925. 37
Idea nazionale. Roma, 1915. 28
Idea socialista. Milano, 1915. 28
Idée libre. Paris, 1919. 31
)ta. Pistoia, 1883. 9
L'Impero. Roma, 1925. 38
L'Incorruptible. Paris, 1897. 18
L'Indépendance. Paris, 1911. 25
L'Iniziativa. Roma, 1914-1916; 1920. 26
L'International-anarchiste. Marseille, 1886. 12
L'Internazionale. Londra, 1901. 19
L'Internazionale. Milano, 1917-1918. 30
L'Intransigeant. Paris, 1885. 11
L'Intransigente. Jesi, 1883. 9
L'Italia libera. Roma, 1924. 37
L'Italia nostra. Brooklyn, 1915. 28
Le Journal du peuple. Paris, 1899. 18
La Lanterna. Firenze, 1882. 8
Il Lavoratore. Lugano, 1888. 13
Libero accordo. Roma, 1921-1926. 33
Il Libero patto. Ancona, 1889. 13
La Libertà. Milano, 1914-1915. 27
Libertà. Milano, 1924-1925. 37
Le Libertaire. Paris, 1896. 17
Le Libertaire. Paris, 1909-1923. 23
Il Libertario. La Spezia, 1915-1922. 28
La Liberté. Bruxelles, 1886. 12
Lucifero. Ancona, 1920; 1922. 32
La Lupa. Roma, 1911. 25
La Lutte. Lyon, 1883. 9
La Lutte de classes. Paris, 1922. 34
La Lutte sociale. Lyon, 1886. 12
I Malfattori. Genève, 1881. 8
Il Malfattori. Imola, 1890. 14
La Manifestation du 1° mai. Paris, 1893. 16
La Marmaglia. Imola, 1890. 14
Il Martello. Fabriano poi Jesi poi Bologna, 1876-1877. 6
Il Martello. Imola, 1890. 14
Il Merlino. Bologna, 1902. 19
Il Messaggero. Roma, 1884. 10
Il Messaggero. Roma, 1915; 1922. 28
Il Messaggero della riscossa. Hamburg, [1923]. 36
Il Mondo. Roma, 1926. 39
Il Monito. Paris, 1925. 38
Le Mot d'ordre. Paris, 1881. 8

Il Movimento sociale. Napoli, 1879. 7
Il Movimento sociale. Roma, 1906. 21
Le Nain jaune. Paris, 1864. 5
Ne ga mischia. Rimini, 1922. 34
Nettuno. Rimini, 1878. 7
Ni Dieu ni maître. Bruxelles, 1885. 11
Novatore. New York, 1910-1911. 23
Novatore. Milano, 1911. 25
Il Novatore anarchico. Roma, 1906. 21
Il Novatore individualista. Roma, 1906. 21
La Novela roja. Madrid, 1922. 35
La Nuova gazzetta operaia. Torino, 1888-1889. 13
La Nuova riscossa. Trapani-Marsala, 1890. 14
Il Nuovo combattiamo! Genova, 1889. 13
Il Nuovo paese. Roma, 1925. 38
L'Oeuvre sociale. Marseille, 1895. 17
L'Operaio. Tunisi, 1888. 13
L'Ordine. Torino, 1892-1894. 16
L'Ordine nuovo. Torino, 1919-1920. 31
L'Ordine nuovo. Torino, 1921-1922. 33
L'Ordine nuovo. Roma, 1924. 37
Il Paese. Roma, 1922. 35
Pagine libere. Lugano, 1907-1911. 21
Pagine libere. Milano, 1921-1922. 33
Pagine rosse. Milano, 1923-1924. 36
Il Paria. Ancona, 1885; 1887. 11
La Patria del popolo. Milano, 1923. 36
Il Pensiero. Chieti, 1890-1894. 14
Il Pensiero. Roma, 1903. 20
Il Pensiero anarchico. Roma, 1913; 1915. 26
Pensiero e dinamite. Ginevra, 1891. 15
Pensiero e volontà. Roma, 1924; 1926. 37
Il Pensiero romagnolo. Forlì, 1920. 32
Le Père peinard. Paris, 1891. 15
La Petite republique. Paris, 1895. 17
I Pezzenti. Imola, 1890. 14
Il Piccone. Napoli, 1885. 11
Il Picconiere. Marsiglia, 1925. 38
La Pietra infernale. Cornigliano Ligure, 1907-1908. 21
La Plebaglia. Imola, 1890. 14
La Plebe. Lodi poi Lodi-Milano poi Milano, 1871-1882. 5
Les Plébeiennes. Paris, 1900. 19
Il Popolo. Firenze, 1883. 9
Il Popolo. Roma, 1925. 38
Popolo! popolo! [Mantova], 1902. 19
Le Populaire de Paris. Paris, 1918. 30
La Poveraglia. Imola, 1890. 15
Il Povero. Palermo, 1877. 7
Primo maggio. Paris, 1923. 36
Pro avanti. Milano, [1922]. 35
Il Proletariato. Marsala, 1891. 15
Il Proletario. New York, 1925. 38
Prometeo. Napoli, 1924. 37
La Propaganda. Imola, 1893. 16
La Protesta. La Spezia, 1919. 31
La Protesta. Buenos Aires, 1923-1925. 36
La Protesta. Suplemento semanal. Buenos Aires, 1923; 1925-1926. 36
La Protesta umana. Tunisi poi Macerata, 1896-1897. 17
La Protesta umana. Chicago, 1902. 19
La Protesta umana. San Francisco, 1903-1904. 20
La Protesta umana. Milano, 1908-1909. 22
Proximus tuus. Torino, 1882-1884. 9
Il Pugnale. s.l., 1889. 13
Quand-même. Parigi, 1905. 21
La Questione sociale. Firenze, 1883. 9
La Questione sociale. Buenos Aires, 1885. 11

La Questione sociale. Torino, 1885-1886. 11
La Questione sociale. Buenos Aires, 1894-1896. 17
La Questione sociale. Paterson, 1895-1897. 17
Rabagas. Napoli, 1878; 1882-1883. 7
La Ragione. Roma, 1925. 39
Re Quan-quan. s.l., 1876. 6
Les Refractaires. Orléans, 1913. 26
Regeneracion. Los Angeles, 1918. 30
Le Reveil anarchiste ouvrier. Paris, 1912. 25
Le Reveil communiste-anarchiste. Genève, 1923-1926. 36
Le Reveil des travailleurs. Nice, 1883. 9
Le Reveil socialiste-anarchiste. Genève, 1906-1922. 21
La Revista blanca. Madrid, 1900. 19
La Revista blanca. Madrid, 1904; 1925-1926. 20
La Revista obrera. Buenos Aires, 1922. 35
Le Révolté. Paris, 1885. 11
La Révolte. Paris, 1887-1894. 12
La Révolte. Supplement littéraire. Paris, 1887-1894. 12
Les Révoltés. Paris, 1909. 23
La Révolution. Paris, 1909. 23
La Révolution cosmopolite. Paris, 1886. 12
La Révolution prolétarienne. Paris, 1925. 39
La Révolution sociale. Paris, 1880-1881. 8
La Revue anarchiste. Paris, 1922-1925. 35
Revue anarchiste internationale. Bruxelles, 1885. 11
La Revue communiste. Paris, 1920. 32
La Revue du peuple. Paris, 1902; 1904. 19
La Revue femministe. Paris, 1895. 17
Revue Hebdomadaire de la presse russe. s.n.t., 1920. 32
La Revue mensuelle. Génève, 1916; 1919. 29
I Ribelli. Imola, 1890. 15
La Riscossa dei legionari fiumani. Bologna, 1922. 35
Il Risorgimento. Roma, 1925. 39
Il Risveglio. Ancona, 1883. 9
Il Risveglio. Ginevra, 1908-1916. 22
Il Risveglio comunista-anarchico. Ginevra, 1917-1922. 30
La Rivendicazione. Imola, 1891. 15
La Rivendicazione, Forlì, 1910. 24
Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali. Napoli, 1915-1416. 28
La Rivolta. Pistoia, 1910. 24
La Rivolta. Milano, 1911. 25
La Rivolta. Lugano, 1912. 25
La Rivolta. Lugano, 1913. 26
La Rivolta ideale. Bologna, 1921. 34
La Rivoluzione liberale. Torino, 1922. 35
Rojo y blanco. Montevideo, 1901. 19
La Roma del popolo. Roma, 1871. 5
Il Romagnolo. Ravenna, 1874. 6
San Giorgio. Bologna, 1913. 26
Satana. Roma, 1924-1925. 37
Sciarpa nera. Milano, 1909. 23
Scintilla ... Napoli, 1925. 39
La Scopa. S. Sofia, 1910. 24
La Scuola moderna. Bologna, 1910-1911. 24
Il Secolo. Milano, 1915. 28
Sempre avanti. Livorno, 1892-1894. 16
Sempre e ovunque. La Spezia, 1915. 28
Sindacalismo. Parma, 1922. 35
Il Sindacato operaio e l'avanguardia socialista. Roma, 1906. 21
Il Socialista. Pisa, 1883. 10
Il Soviet. Napoli, 1919-1921. 32
Lo Sperimentale. Brescia, 1886-1887. 12
Lo Stato operaio. Roma, 1924. 37
Der syndacalist. Berlin, 1933. 39

La Tempra. Parigi, 1925-1926. 34
Les Temps Nouveaux. Paris, 1895-1913. 17
Les Temps nouveaux. Supplement littéraire. Paris, 1908-1912. 22
Terre et liberte! Paris, 1884-1885. 10
Tito vezio. Milano, 1882-1883. 9
Tribuna dell'operaio. Firenze-Prato, 1892. 16
La Tribune Russe. Paris, 1908. 22
Il Tribuno. Salerno, 1875-1876. 6
L'Uguaglianza sociale. Marsala, 1892-1893. 16
Umanità Nuova. Milano, 1920-1922. 33
L'Unità. Roma, 1918; 1920. 30
L'Università libera. Milano, 1925. 39
L'Università popolare. Milano, 1908-1911; 1913-1918. 22
La Valanga. Roma, 1919. 32
Veglia. Parigi, 1926. 39
La Verità. Milano, [1888]. 13
Veritas! Milano, 1893. 16
Il Vespro anarchico. Palermo, 1921-1923. 34
La Vie natutrelle. Paris, 1912. 25
La Vie ouvrière. Paris, 1910-1914. 24
La Vie ouvrière. Paris, 1922-1923. 35
Le 22 septembre. Paris, 1892. 16
Vir. Firenze, 1907-1908. 21
Vita Libertaria. Roma, 1925. 39
La Voce. Firenze, 1910. 24
La Voce. Edizione politica Firenze, 1915. 28
La Voce mazziniana. Ravenna, 1914. 27
La Voce repubblicana. Roma, 1921-1923. 34
La Voix du peuple. Paris, 1902-1913. 19
Volna. s.n.t., 1921. 34
Volontà. Ancona, 1913-1915. 26
Volontà. Ancona, 1919-1920. 32
Wohlstand für alle. Wien, 1910. 24

Opuscoli ed Estratti da Riviste

ARMAND, E., *Les anarchistes individualiste et le communiste.* s.n.t. F.F. 369

AULARD, A., *Les origines historiques du socialisme français.* s.n.t. F.F. 385

BORCHARDT, G., *Quelques idées sur le but de la science historique* s.n.t. F.F. 367

BROODCOORENS, P., *Le cas de M. Francisco Ferrer.* 1909. F.F. 398

CARPENTER, E., *Etapes vers la liberté!* 1898. F.F. 373

Les Causes de la guerre du Transvaal. s.n.t. F.F. 365

CORNELISSEN, Chr., *Comment l'ouvrier salarié moderne arrive à « saboter » son travail.* 1909. F.F. 386

CORNELISSEN, Chr., *Sur la coopération.* s.n.t. F.F. 366

DOMELA NIEUWENHUIS, F. ROBERT, *Owen éducateur.* s.n.t. F.F. 391

DOMELA NIEUWENHUIS, F. *Der staatssozialistische Charakter der Sozialdemokratie von F. Domela Nieuwenhuis.* s.n.t. F.F. 401

DORADO, P., *Sobre el espiritu de rebeldia y el de Conservacion por Pedro Dorado.* s.n.t. F.F. 390

ENQUÊTE *sur les conditions d'une paix durable.* s.n.t. F.F. 382

FABBRI, L., *E kinesis ton sten Italia. « Il movimento delle idee in Italia ».* 1920. F.F. 392

FABBRI, L., *Der soziale Gedanke Kropotkins von Luigi Fabbri.* 1913. F.F. 388

FAMON, A., *Education et sexualité.* s.n.t. (1911). F.F. 368

FAZARE, B., *Histoire des doctrtines révolutionnaires.* s.n.t. (1896). F.F. 400

FOYSON, P. G., *Les ames ennemies. Drame en quatre actes.* s.n.t. (1907). F.F. 381

FAUCLAIRE, C., *L'aristocratie intellectuelle.* 1895. F.F. 372

FAYER, G., *Quelques observations sur le socialisme et l'individualisme dans Jean-Jacques Rousseau par Gustave Mayer.* 1900. F.F. 394

FELLA, R., *La situation polititque et sociale en Espagne.* s.n.t. (1900) F.F. 364

MERRILL, S., *William Morris* s.n.t. (1908) F.F. 399

MESNIL, G., *L'éducation des peintres florentins au XV siècle.* 1910. F.F. 396

MICHELS, R., *L'Allemagne, le socialisme et les syndicats par Robert Michels.* 1906. F.F. 393

MICHELS, R., *Le patriotisme des socialistes allemands et le Congrès d'Essen.* 1908. F.F. 370

ORANO, P., *Les syndicats et le parti socialiste en Italie.* 1907. F.F. 371

Poignée de verités sur le socialisme, ses chefs, ses meneurs et ses truquers. 1890. F.F. 384

POINCARÉ, E., *L'évolution des lois.* 1911. F.F. 362

SAURIN, D., *L'ordre par l'anarchie.* 1893. F.F. 383

DE SPLENGER F., *Le patriotisme.* s.n.t. (1909). F.F. 387

STEIN, L., *De L'autorité. Son origine, ses bases et ses limites.* 1904. F.F. 397

THOMAS, G., *L'avenir de la science et la collaboration.* s.n.t. (1894). F.F. 389

VACCA, G., *La science dans l'Extrème-Orient.* s.n.t. F.F. 363

VANDERWELDE, E., *L'alcoolisme et les conditions du travail en Belgique.*, s.n.t. (1899). F.F. 361

DE VEYGA, F., *Delito politico. El anarquista Planas Virella que atentò contra la vita del Presidente.* s.n.t. F.F. 374

VIRGILLI, F., *La législation ouvrière en Italie.* 1897. F.F. 395

ZEVACO, M., *Les hommes de révolution. Ernest Vaughan. s.a.* F.F. 376

— —, *Les hommes de révolution. J. B. Clément. s.a.* F.F. 377

— —, *Les hommes de révolution. Gérault Richard. s.a.* F.F. 375

— —, *Les hommes de revolution. Jean Allemane. s.a.* F.F. 378

— —, *Les hommes de révolution. Jules Guesde. s.a.* F.F. 379

— —, *Sébastien Faure.* (*Les hommes de révolution*). *s.a.* F.F. 380

NETTLAU M., *The life of Michael Bakounine.* 1896-1898. [*copia anastatica del manoscritto originale in lingua tedesca*]. F.F. 360

Per uno studio sulle sezioni decentrate di pubblica lettura nel Comune di Bologna

1. Premessa.

Queste note costituiscono una parte del lavoro di analisi che una équipe di ricercatori sta svolgendo per il Comune di Bologna nell'ambito dello « Studio sperimentale sullo sviluppo culturale delle città europee » proposto e coordinato dal « Comitato per l'educazione extrascolare e lo sviluppo culturale » del Consiglio d'Europa.

Il gruppo di Bologna ha in corso le seguenti ricerche: verifica dell'impegno culturale del Comune attraverso l'analisi comparata dei bilanci dal 1960 al 1973; censimento e studio qualitativo sulle strutture culturali ed associazionistiche; indagine sulla partecipazione dei cittadini a varie forme spettacolari; ricerca sociologica sul decentramento dell'informazione ed una indagine su un campione di fruitori della mostra di Silvestro Lega.

In relazione all'attività delle biblioteche si è ritenuto invece di particolare importanza, anche tenendo conto della necessaria comparabilità con analoghe ricerche compiute contemporaneamente in altre tredici diverse città europee, il condurre uno studio sia sul piano più prettamente statistico-quantitativo che su quello qualitativo di verifica diretta delle ipotesi di decentramento culturale che sottendono tutte le iniziative che l'amministrazione comunale ha preso e sta prendendo in questo settore.

Lo studio presentato in queste pagine deve essere perciò considerato come una parte della nostra attività di ricerca sulle sezio-

ni decentrate di pubblica lettura e trae quindi le proprie caratteristiche ed i propri limiti da tale elemento di parzialità.

In queste note è prevalente l'aspetto statistico di raccolta e risistemazione di dati fino ad ora sparsi ed inutilizzabili: si è perciò inteso fornire, per la prima volta, un quadro ben definito della dinamica della funzione del servizio delle sezioni decentrate di pubblica lettura affinchè possa essere utilizzato quale primo elemento di conoscenza da parte di coloro che intendono, in una qualunque maniera, operare in questo settore.

L'insieme dei dati da noi raccolti costituisce altresì il background che ci renderà possibile affrontare, successivamente, una analisi più specificamente qualitativa in relazione al grado di partecipazione dei cittadini all'attività delle biblioteche di quartiere ed il tipo di inserimento di queste ultime nel tessuto urbano in cui sarebbero tenute ad operare.

Questo nostro primo studio non può offrire, e non è sua intenzione offrire, una risposta in merito alla verifica della validità delle ipotesi in base alle quali è stato deciso di decentrare il servizio di pubblica lettura, ma intende porsi quale necessario elemento di conoscenza a chi tale ricerca voglia portare avanti.

2. Metodologia della ricerca.

Intendiamo illustrare le tecniche di rilevazione utilizzate nel reperimento dei dati.

2.1. Utile strumento di analisi ai fini della nostra ricerca si è rivelato l'utilizzo delle rilevazioni compiute direttamente da ciascuno dei responsabili delle sezioni decentrate di pubblica lettura (s.d.p.l.) e periodicamente inviate all'Assessorato alla Cultura. Tali rilevazioni si effettuano in base a:

a) *Tabelle statistiche* (vedi fac-simile A). Ciascuna tabella si riferisce ad un mese e riporta, secondo la frequenza giornaliera, il numero dei volumi dati a prestito ai lettori, distinti a seconda del sesso e delle condizioni socio-professionali:

— Ragazzi (studenti o apprendisti lavoratori) fino a 14 anni;
— Operai;
— Artigiani;

— Pensionati;
— Impiegati;
— Studenti;
— Professionisti;
— Altre professioni.

I volumi risultano, a loro volta, distinti a seconda dei generi seguenti:

— narrativa;
— scientifica;
— professionale;
— politico-storico-sociale;
— generi vari.

b) *Riepilogo statistico* (vedi fac-simile B). In questo foglio vengono riportati, mese per mese, i seguenti dati:

— incremento di iscrizioni per ciascuna sezione;
— frequenza dei lettori, in biblioteca e fuori biblioteca;
— numero opere date in lettura in biblioteca e fuori biblioteca;
— numero dei volumi suddiviso per generi con le relative percentuali di ciascun genere sul totale;
— medie giornaliere dei lettori a domicilio, delle opere date in lettura a domicilio, dei lettori in sede, delle opere consultate in sede;
— numero effettivo dei lettori a domicilio durante il mese.

2.2. Tali periodiche e puntuali rilevazioni compiute da ciascuno dei responsabili delle sezioni decentrate di pubblica lettura sono state oggetto di una successiva elaborazione da parte della Ripartizione Statistica del Comune che, fino a tutto il 1969, ha provveduto annualmente a calcolare sia il numero totale dei lettori suddivisi fra le varie sezioni decentrate di pubblica lettura, sia, in modo più analitico, a dare un quadro, per ciascuna sezione, del numero di lettori suddivisi a seconda delle categorie socio-professionali e del numero dei volumi distinti per genere.

Basandosi su questi dati si è dunque proceduto, da parte nostra, ad una analisi articolata dell'attività delle sezioni decentrate di pubblica lettura.

In relazione al periodo antecedente il 1969 sono state compilate tavole sistematiche sulla base dei dati forniti dalla Ripar-

tizione Statistica; per gli anni successivi si è dovuto fare ricorso ad un computo manuale dei dati quali risultano dalle tabelle mensilmente compilate dai responsabili delle s.d.p.l.

2.3. Si è inoltre ritenuto rilevante ai fini della nostra ricerca individuare il quartiere di residenza di ciascun fruitore di ogni sezione di publica lettura.

A questo proposito i dati ricavabili dalle tabelle compilate dai bibliotecari risultano insufficienti sia perchè non indicano il quartiere di residenza di ciascun lettore sia perchè, adottando quale unità di rilevazione il singolo volume dato a prestito e non il lettore, non sono in grado di considerare un fenomeno che si verifica molto frequentemente, cioè che un singolo fruitore richieda più di un volume ciascuna volta o effettui cambi più volte in un anno.

Si è quindi compiuta una rilevazione diretta sul campo al fine di individuare i fruitori delle s.d.p.l. per quartiere di residenza e sezione frequentata.

Si sono utilizzate le schede personali compilate dai lettori di ciascuna sezione al momento dell'iscrizione; schede da cui risultano i dati anagrafici, la professione, il domicilio e sulle quali vengono di volta in volta segnati i singoli volumi e la data del prestito. Si è quindi fatto ricorso a tali schede per determinare, per ciascuna sezione, il quartiere di appartenenza dei lettori — individuato in base al domicilio — prendendo in considerazione soltanto quelli che abbiano avuto almeno un libro a prestito tra il 1° Aprile 1971 e il 30 Aprile 1972.

3. Censimento delle sezioni decentrate di pubblica lettura.

Per ciascuna sezione indichiamo l'ubicazione, i volumi in dotazione e la data di apertura.

Sezione Centrale di pubblica lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Ha sede nel Palazzo Montanari, via Galliera n. 8 (quartiere Marconi) ed ha una dotazione di oltre 76.000 volumi.

La sezione inaugurata attorno al 1915, dopo successive modificazioni nella struttura e nella denominazione, connesse anche ai

C-SIMILE B

BIBLIOTECA COMUNALE

SEZIONE DECENTRATA DI PUBBLICA LETTURA DI VIA .....

RIEPILOGO STATISTICO

RELATIVO AL MESE DI ..... ANNO .....

ISCRIZIONI		FREQUENZE	LETTORI	OPERE DATE IN LETTURA	
da	a	in biblioteca	fuori biblioteca	in biblioteca	fuori biblioteca

DDIVISIONE PER GENERE :

rrativa	Volumi n°	Percentuale ..... %
entifica	"	"
fessionale	"	"
itico - Storico - Sociale	"	"
ie	"	"

DIE GIORNALIERE :

tori a domicilio	n° .....
re date in lettura a domicilio	n° .....
tori in sede	n° .....
re consultate in sede	n° .....

nero effettivo dei lettori a domicilio durante il mese n° .....

nutamenti del sistema statuale italiano, ha sede dal novembre 1967 nei locali al primo piano del Palazzo Montanari; locali dove sono pure sistemati l'Ufficio di coordinamento delle sezioni di pubblica lettura di quartiere, la Cineteca, la Fototeca, la Discoteca.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Marconi.

È ubicata in Via Fratelli Rosselli n. 6, ha una dotazione di oltre 4100 volumi ed è stata inaugurata il 7 gennaio 1961.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Malpighi.

Tale sezione, inaugurata l'11 marzo 1964, ha sede in Via S. Isaia n. 31, e gode di una dotazione di oltre 6.000 volumi.

Sezioni di pubblica lettura del quartiere Lame.

Situata in via Zanardi n. 228 ha una dotazione di oltre 4.300 volumi ed è stata inaugurata l'11 settembre 1961.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Borgo Panigale.

Apertasi il 1° marzo 1961 è situata in via E. Nani n. 9 ed ha una dotazione di oltre 3.800 volumi.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Viola.

Ha sede in Via Emilia Ponente n. 159, ha una dotazione di oltre 5.400 volumi ed è stata aperta il 4 marzo 1964.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato.

È ubicata in via S. Donato n. 68, ha una dotazione di oltre 3.700 volumi ed è stata inaugurata il 15 maggio 1960.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Bolognina.

Questa sezione è stata aperta il 1° giugno 1966, ha una dotazione di oltre 3.700 volumi ed è ubicata in Via Tibaldi n. 17.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Vitale.

Dotata di oltre 3.700 volumi e situata in Via del Parco 1² è stata inaugurata il 30 maggio 1966.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Ruffillo.

Situata in via Beethoven n. 3/E, è stata aperta il 13 maggio 1968 ed ha una dotazione di oltre 2.400 volumi.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Costa-Saragozza.

Aperta il 4 giugno 1970, ha una dotazione di oltre 2.300 volumi ed è situata in via XXI Aprile n. 3.

Sezione di pubblica lettura del Villaggio Pilastro - quartiere S. Donato.

È situata in via A. Negri n. 25, è stata inaugurata il 17 aprile 1972 ed ha una dotazione di oltre 2.000 volumi.

Sezione di pubblica lettura « Romano Tolomelli », dopolavoro ferroviario annessa al Centro di Interesse Culturale del quartiere Irnerio.

È situata in Via Giuseppe Petroni n. 9 ha una dotazione di circa 1300 volumi del Comune e 17.239 del dopolavoro ferroviario. La sezione è stata inaugurata il 29 aprile 1972 in Via Zamboni n. 15, successivamente trasferita in Via Giuseppe Petroni n. 9.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Saffi.

Situata in Via dello Scalo n. 21, ha una dotazione di oltre 1500 volumi ed è stata inaugurata il 21 gennaio 1973.

4. VOLUMI DATI IN PRESTITO PER SEZIONI DI PUBBLICA LETTURA.

Tav. 1.

Tav. 1 - Numero dei volumi dati in prestito per sezioni di pubblica lettura

Sezione di pubbl. lettura / Anno	CENTRALE		del Q. MARCONI		del Q. MALPIGHI		del Q. LAME		del Q. BORGO PANIGALE		del Q
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute
1964	37.936	36,01	8.809	8,3	16.892	16,04	4.570	4,34	9.729	9,24	8.31
1965	37.435	33,18	8.506	7,55	22.990	20,38	4.227	3,76	11.413	10,13	14.7
1966	36.458	31,91	7.352	6,43	18.113	15,86	3.886	3,38	9.422	8,25	15.6
1967	25.077	22,66	8.956	8,09	16.069	14,52	3.414	3,09	8.492	7,67	16.1
1968	29.245	23,68	11.131	9,01	15.019	12,16	3.609	2,92	10.903	8,83	15.0
1969	31.536	23,02	10.809	7,89	14.306	10,44	3.266	2,39	11.993	8,76	16.2
1970	34.039	23,34	9.482	6,50	11.830	8,11	3.174	2,18	20.598	14,13	16.0
1971	34.898	22,34	10.455	6,69	11.005	7,04	3.484	2,23	23.196	14,85	18.1

Dalla tav. n. 1 è possibile, innanzitutto, rilevare come soltanto sette biblioteche su undici abbiano incrementato il numero dei volumi dati in prestito dal loro primo anno di funzionamento al 1971. La biblioteca Marconi è infatti passata dagli 8809 volumi del 1964 ai 10.455 del 1971 mentre le biblioteche Borgo Panigale, S. Viola, Bolognina, S. Vitale, San Ruffillo, e Costa-Saragozza hanno più che raddoppiato i volumi prestati passando, rispettivamente, dai 9729 del 1964 ai 23.196 del 1971; dagli 8.318 del 1964 ai 18.151 del 1971; dai 4.932 del 1966 ai 12.724 del 1971; dai 3.522 del 1966 ai 6.848 del 1971; dai 3.614 del 1968 agli 8.674 del 1971 e dai 3.622 del 1970 agli 8.822 del 1971. Da un punto di vista ancora molto generale è possibile notare come il totale dei volumi dati in prestito dalle sezioni di pubblica lettura di Bologna si sia incrementato, dal 1964 al 1971, di circa 50.000 unità, passando da 105.323 a 156.234 volumi. Se però consideriamo che in questo stesso periodo sono state aperte quattro nuove biblioteche la media di volumi dati in prestito per ciascuna sezione diminuisce di ben mille unità circa: dai 15.046 volumi del 1964 ai 14.203 del 1971. Per renderci meglio conto della dinamica di tali movimenti ed essere quindi in grado di interpretarli più correttamente

el Q. S. DONATO		del Q. BOLOGNINA		del Q. S. VITALE		del Q. S. RUFFILLO		del Q. COSTA SARAGOZZA		TOTALE
Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
9.069	18,10									105.323
3.426	11,91									112.752
4.995	13,12	4.932	4,32	3.522	3,08					114.264
5.641	14,13	9.319	8,42	7.548	6,82					110.673
5.882	12,86	10.085	8,16	8.937	7,24	3.614	2,93			123.503
6.648	12,15	10.556	7,71	14.428	10,53	7.201	5,26			136.976
6.877	11,58	11.447	7,85	10.721	7,35	7.997	5.49	3.622	2,48	145.812
7.977	11,51	12.724	8,14	6.848	4,38	8.674	5,55	8.822	5,65	156.234

è necessario calare la nostra analisi a livello delle singole sezioni di pubblica lettura.

La *sezione Centrale*, che nel 1964 prestava il 36,01% di tutti i volumi che uscivano dalle sezioni di pubblica lettura della città, nel 1971 non rappresentava che il 22,34%, conseguenza di un decremento nel valore assoluto dei volumi prestati: da 37.936 a 34.898. Osservando l'andamento annuale di questa biblioteca risulta evidente come il decremento riscontranto non sia stato costante durante l'intero arco degli otto anni da noi considerati ma abbia anzi conosciuto due fasi ben distinte: diminuzione dei volumi prestati dal 1964 al 1967, da 37.936 unità a 25.077, ed incremento negli ultimi quattro anni, dai 25077 volumi prestati nel 1967 ai 34.898 nel 1971. Considerando invece il peso relativo di questa biblioteca nei confronti di tutte le sezioni di pubblica lettura della città si nota un andamento decrescente dal 1964 al 1967, dal 36,01% al 22,66% ed una presenza costante, tra il 22,34% ed il 23,68%, durante gli ultimi cinque anni.

La *sezione Marconi* invece, pur incrementando, nel periodo 1964-1971, il numero dei volumi prestati, da 8809 a 10.455, ha visto diminuire il suo peso relativo dall'8,37% al 6,69%. L'andamento dei prestiti di questa biblioteca non è risultato costante durante tutti gli otto anni: un decremento tra il 1964 ed il 1966, da 8809 a 7352 volumi, un incremento nei due anni successivi fino agli 11.131 volumi del 1968, un decremento nel 1969 e nel 1970 ed infine un aumento nell'anno successivo. L'andamento percentuale ha corrisposto esattamente a quello dei valori assoluti toccando il suo apice nel 1968 con il 9,01%.

La *sezione Malpighi* ha conosciuto, nel periodo 1964-1971, un decremento di circa 5.000 volumi prestati da 16.892 a 11.005. Dopo un incremento di 6.000 volumi, tra il 1964 ed il 1965, determinato unicamente dal fatto che nel 1964 ha funzionato solo per 10 mesi, si è avuto un decremento costante sia in valori assoluti, da 22.990 volumi prestati a 11.005, sia in valori percentuali, passando dal 20,38% del 1965 al 7,04% del 1971. Una riduzione così rilevante della propria presenza in relazione al totale dei volumi prestati dall'insieme delle sezioni di pubblica lettura non si è determinata per alcuna altra sezione durante il periodo di tempo da noi considerato.

La *sezione Lame* non ha mai contato un gran numero di prestiti ed ha anzi subito un decremento, nel giro degli otto anni da

noi considerati, di ben mille volumi, passando dai 4570 del 1964 ai 3484 del 1971. Percentualmente, la presenza di tale sezione si è addirittura dimezzata dal 4,34% al 2,23%. Dal 1964 al 1970 la diminuzione dei volumi prestati si è presentata costante, tra le 100 e le 400 unità annuali, mentre nel 1971 si è assistito ad una inversione di tendenza, con un incremento di trecento volumi.

Più interessante è l'analisi dell'andamento del prestito librario della *sezione Borgo Panigale*. Questa biblioteca, in otto anni, ha più che raddoppiato il numero dei volumi prestati, passando dai 9729 del 1964 ai 23.196 del 1971; anche il suo peso relativo sul totale dei prestiti nelle sezioni di pubblica lettura di Bologna si è notevolmente incrementato: dal 9,24% al 14,85%. Se dal 1964 al 1965 si è assistito ad un aumento di 1800 volumi circa, nei due anni successivi si è determinato invece un decremento di ben 3000 unità. Dal 1968, però, si è manifestato un aumento continuo con uno scarto notevole tra il 1969 ed il 1970, da 11.993 a 20.598 volumi (1).

L'analisi dell'andamento dei prestiti della *sezione S. Viola* deve prescindere dal rapporto tra il 1964 e gli anni successivi in quanto tale sezione è stata inaugurata il 4 marzo 1964.

Il numero dei volumi prestati si è sempre mantenuto attorno alle 15-16.000 unità. Analizzando il peso relativo della presenza di questa sezione in relazione a tutte le altre di Bologna si può notare un decremento tra la percentuale del 13 e 14% degli anni 1965-66 e quella dell'11,62% del 1971; un tale fenomeno è spiegabile ricordando che l'incremento nel valore assoluto dei volumi prestati da questa biblioteca è percentualmente inferiore a quello realizzato dall'insieme delle sezioni da noi considerate.

La *sezione S. Donato*, nel giro di otto anni, ha lievemente diminuito il numero dei volumi prestati: dai 19.069 del 1964 ai 17.977 del 1971. Se considerando i valori assoluti la diminuzione appare ridotta, analizzandone il peso relativo ne possiamo rilevare tutta la portata: nel 1964 prestava ben il 18,10% dell'insieme dei volumi usciti dalle sezioni di pubblica lettura di Bologna, mentre nel 1971 ne rappresenta solamente l'11,51%. In questa

(1) Non è stato possibile individuare la causa di questo scarto macroscopico se non imputandolo ad errori di rilevazione. Il valore relativo dei volumi prestati a questa biblioteca sul totale delle sezioni di pubblica lettura bolognese ha oscillato sempre attorno al 9%, ad eccezione degli ultimi due anni considerati in cui si è passati al 14% circa.

sezione tra il 1964 ed il 1965 il numero dei volumi prestati è diminuito di ben 6000 unità ed a causa di tale scarto i continui ma troppo lievi incrementi di tutti gli anni successivi non hanno ancora permesso di raggiungere il numero di prestiti del 1964.

La sezione Bolognina, aperta nel 1966, invece, ha quasi triplicato i volumi prestati nel primo anno. Anche nel caso di questa sezione e delle successive ci pare più corretto, tuttavia, prendere come momento iniziale di riferimento il secondo anno di funzionamento in quanto nell'anno precedente non si è potuta garantire un'apertura tale da coprire tutti i dodici mesi. Tenendo conto di tale accorgimento metodologico, in riferimento a questa biblioteca, è possibile indicare un incremento annuale costante pari a quello di tutte le biblioteche da noi considerate, tanto che la percentuale non si è mai discostata dall'8%. In valori assoluti, si è passati dai 4932 volumi del 1966 ai 9319 dell'anno successivo fino ai 12724 del 1971.

Anche la *sezione S. Vitale* si è aperta nel 1966 ed in cinque anni ha raddoppiato il numero dei volumi prestati, applicando, però, anche in questo caso l'accorgimento metodologico cui prima abbiamo fatto cenno è possibile notare un andamento di carattere diverso: si è passati dai 3522 volumi del primo anno ai 7548 del successivo fino ai 14428 del 1969 per poi diminuire ai 6848 volumi del 1971. L'andamento percentuale conferma quello individuato mediante l'analisi dei valori assoluti: dal 6,82% del 1967, al 10,53% del '69, al 4,38% del 1971.

L'attività della *sezione S. Ruffillo* ha ricoperto un arco di tempo ancora inferiore: solo quattro anni. Dal primo al secondo anno si è assistito, come logico, ad un raddoppio dei volumi prestati mentre nei tre anni successivi si è determinato un costante e lieve incremento: dai 7201 volumi del 1969 agli 8674 del 1971 e dal 5,26% al 5,55%.

In riferimento alla *sezione Costa-Saragozza* non è possibile compiere un'analisi del suo sviluppo storico in quanto possediamo i soli dati riferentesi ai primi due anni di avviamento: i volumi prestati, al solito, sono più che raddoppiati passando da 3622 a 8822 incrementando la percentuale dal 2,48% del 1970 al 5,65% dell'anno successivo.

Concludendo queste osservazioni in riferimento al numero dei volumi dati in prestito in ciascuna sezione di pubblica lettura e correggendo le stesse annotazioni poste come premessa a

uesta parte della relazione è possibile sostenere che soltanto
ı sezione Borgo Panigale è decisamente in espansione mentre la
:zione S. Viola, Bolognina, Marconi e S. Ruffillo incrementano
evemente ma in maniera sufficientemente costante il numero
ei volumi prestati. Le sezioni Malpighi, S. Vitale e Lame hanno,
ıvece, conosciuto un decremento notevole e preoccupante sia in
alori assoluti che in percentuale. La biblioteca Centrale e quella
. Donato hanno diminuito drasticamente il numero dei volumi
:estati, rispettivamente fra il 1966-1967 e 1964-1965, per poi
ıcrementare gradualmente e costantemente tale cifra senza giun-
:re ancora ad eguagliare quella del 1964.

Analizzando la distribuzione percentuale dei prestiti di cia-
una sezione di pubblica lettura negli anni 1964 e 1971 è pos-
bile notare una diminuzione di concentrazione: nel 1964 su
tte sezioni di pubblica lettura ben tre prestavano il 70% dei
)lumi mentre nel 1971 su undici sezioni attivate le quattro mag-
ori prestano il 60% di tutti i volumi. La biblioteca Centrale
antiene ancora il predominio con una percentuale, però, che è
scesa dal 36,01% al 22,34%. Le altre biblioteche che nel 1971
perano la percentuale del 10% erano tutte già attive fin dal
)64. Soltanto due sezioni non raggiungono i 7.000 volumi an-
ıi prestati rimanendo al di sotto del 5%. Questa maggiore di-
:ibuzione fra le varie sezioni, che in sé può costituire un fatto
›sitivo, non è stata tuttavia accompagnata, come abbiamo già
stenuto, da un adeguato incremento del numero totale di vo-
mi prestati.

VOLUMI DATI IN PRESTITO NELLE SEZIONI DI PUBBLICA LETTURA SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI LETTORI. v. 2.

Innanzitutto è bene ricordare i limiti che implica la classi-
azione secondo la condizione professionale dei lettori, in par-
olare per quanto attiene la settima categoria: « casalinghe e
re condizioni ». Questa può definirsi una « categoria ghetto »,
perchè la casalinga non è una figura ben definita (per es. il mi-
ne di lavoranti a domicilio sono considerate nel censimento co-
: casalinghe) sia perchè vi si fanno rientrare tutti quegli indivi-
i che non appartegono alle categorie precedenti (per es. disoc-
›ati, pensionati, ecc.).

Tav. 2 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori

Condizioni profes. dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE E ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relarive a 100 del totale	
1964	8.882	8,43	11.304	10,73	3.640	3,46	22.060	20,95	34.239	32,50	6.966	6,62	18.232	17,31	105.323
1965	9.384	8,32	12.765	11,32	3.126	2,77	22.334	19,81	37.162	32,96	5.556	4,93	22.425	19,89	112.752
1966	9.302	8,14	11.843	10,37	4.937	4,32	20.318	17,78	37.681	32,98	8.220	7,19	21.963	19,22	114.264
1967	10.630	9,61	11.426	10,33	4.627	4,18	16.959	15,32	37.635	34,00	8.266	7,47	21.130	19,09	110.673
1968	13.676	11,07	10.387	8,41	4.989	4,04	18.271	14,79	42.463	34,38	9.194	7,45	24.523	19,86	123.503
1969	15.963	11,65	12.282	8,97	5.175	3,78	19.844	14,49	47.170	34,44	8.977	6,55	27.565	20,12	136.976
1970	16.948	11,62	11.498	7,95	4.383	3,00	21.909	15,00	53.260	36,49	9.397	6,44	28.417	19,50	145.812
1971	20.514	13,13	12.257	7,85	5.122	3,28	21.731	13,91	52.461	33,58	11.001	7,04	33.148	21,21	156.234

Pur tenendo conto di un tale limite non ci pare tuttavia privo di valore e di indicazioni politico-culturali analizzare l'andamento di tale fenomeno negli otto anni da noi considerati.

Il numero dei volumi presi in prestito dai « *ragazzi* » è più che raddoppiato: da 8882 a 20.514 ed in valori percentuali dall'8,43% al 13,13%. Dal 1964 al 1967 il numero dei volumi si è mantenuto costante per incrementarsi poi negli anni successivi rispettivamente di 1300 unità, 3.000, 2.000, 1.000 e 3.500 unità. Il peso relativo dei volumi utilizzati da questa categoria dopo essere rimasto a lungo attorno all'11% ha finalmente superato il 13%.

I volumi presi in prestito dagli « *operai* » sono aumentati, in otto anni, di sole 900 unità: dal 1964 al 1967 si sono mantenuti attorno agli 11.000 per poi decrescere a 10.000, aumentare di nuovo a 12.000, diminuire ancora a 11.500 e stabilizzarsi, nel 1971, sulle 12.257 unità. La presenza percentuale di tale categoria professionale è diminuita dal 10% dei primi quattro anni considerati, all'8% degli ultimi quattro anni considerati. Il numero dei volumi utilizzati dagli « *artigiani* » è aumentato, in otto anni, di 1500 unità: dai 3.640 del 1964 è asceso alle 5.000 unità circa degli anni dal 1969 al 1971 ad eccezione di un calo a 4.383 volumi nel 1970. Il peso relativo di tale categoria, giunto fino al 4,32% del 1966, è ora del 3,28%.

Gli « *impiegati* » costituiscono l'unica categoria professionale che nell'arco di anni da noi considerati ha diminuito anche il valore assoluto dei volumi presi a prestito: 22.060 nel 1964 e 21.731 nel 1971. Dal 1964 al 1967 sono diminuiti di ben 5.000 unità per poi aumentare, nei quattro anni successivi, di 4.500. Considerando i valori relativi, si è passati dal 20,95% del 1964 al 17,78% del 1966 per poi stabilizzarsi attorno al 14-15%.

Gli « *studenti* » hanno invece incrementato il numero dei volumi presi in prestito, dai 34.239 del 1964 ai 52.461 del 1971. Si è determinato un aumento costante e continuo ad eccezione dell'ultimo anno in cui si è assistito ad una diminuzione di circa 1000 unità. Il peso di tale categoria rispetto a tutte le altre si è sempre mantenuta attorno al 33-34%, con un massimo del 36,49% nel 1970.

Il numero dei volumi presi a prestito dai « *professionisti* » è aumentato di 4000 unità: dai 6.966 del 1964 agli 11.001 del 1971. I valori relativi si sono sempre mantenuti tra il 6 e il 7%.

L'ultima categoria, quella delle « *casalinghe e altre condizioni* » che nel 1964 prendeva in prestito 18.232 volumi oggi è passata a 33.148, anche il suo peso relativo è aumentato: dal 17,31% al 21,21%.

Ad una prima analisi è possibile affermare che gli studenti rappresentano sempre la maggiore percentuale di fruitori del servizio e che i ragazzi costituiscono la categoria più in espansione: gli studenti e i ragazzi nel 1964 ricoprivano un peso relativo del 41% mentre nel 1971 sono passati al 47% circa.

Gli artigiani ed i professionisti si sono invece mantenuti su una percentuale costante rispettivamente del 3,5% e del 7%.

Mentre le « casalinghe e altre condizioni » aumentano il loro peso relativo, gli impiegati e gli operai diminuiscono la loro presenza in maniera rilevante: nel 1964 rappresentavano il 31% del totale; nel 1971 solo il 21%.

Il dato significativo è quindi individuabile nella sempre minore fruizione che impiegati ed operai fanno delle sezioni decentrate di pubblica lettura.

6. Volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo il genere.

Tav. 3.

Lo studio di questo aspetto particolare è inficiato da due limiti rilevanti: uno oggettivo, implicito al tentativo stesso di classificare i libri secondo categorie rigide prefissate (nel nostro caso narrativa, scientifica, professionale, politico-storico-sociale e varie) l'altro soggettivo, in quanto inerisce alla libertà di giudizio del singolo bibliotecario nel far rientrare ciascun volume in una categoria piuttosto che in un'altra.

I dati che veniamo analizzando risultano pertanto soggetti contemporaneamente all'influenza deviante di due limitazioni che agiscono contemporaneamente. Nonostante ciò, riteniamo che uno studio della distribuzione dei volumi secondo il loro « genere » possa indicare, in maniera sufficientemente attendibile, anche se a grandi linee, le modificazioni più rilevanti che, a questo proposito, si sono realizzate.

Nel 1964 dei 105.323 volumi dati in prestito dalle sezioni di pubblica lettura ben 80.954, pari al 76,86%, appartenevano al genere narrativa; il 10,06% al politico-storico-sociale; il 4,67%

Tav. 3 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo il genere dei volumi

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	80.954	76,86	4.916	4,67	2.780	2,64	10.592	10,06	6.081	5,77	105.323
1965	86.873	77,05	5.434	4,82	2.928	2,60	10.502	9,31	7.015	6,22	112.752
1966	82.220	71,95	5.617	4,92	4.122	3,61	13.487	11,80	8.818	7,72	114.264
1967	80.498	72,73	6.119	5,53	3.406	3,08	12.765	11,53	7.885	7,13	110.673
1968	85.608	69,31	6.286	5,09	3.745	3,04	18.047	14,61	9.817	7,95	123.503
1969	88.929	64,92	8.472	6,19	5.473	3,99	23.172	16,92	10.930	7,98	136.976
1970	96.057	65,88	7.792	5,34	6.314	4,33	23.859	16,36	11.790	8,09	145.812
1971	104.950	67,17	7.496	4,80	4.891	3,13	26.222	16,78	12.675	8,12	156.234

allo scientifico; il 2,64% al professionale mentre il 5,77% era classificato come « varie ».

Dal 1964 al 1971 i volumi classificati « narrativa » sono passati da 80.954 a 104.950 subendo però un decremento percentuale costante fino a giungere al 64,92% del 1969, per poi risalire al 67,17% del 1971. Le letture « scientifiche » e « professionali » hanno mantenuto la loro presenza complessiva attorno all'8%: le prime erano giunte fino al 6,19% del 1969 per poi ridiscendere al 4,80% del 1971, mentre le seconde pur avendo raggiunto una presenza del 4,33% nel 1969 sono tornate, nel 1971, al 3,13%. I volumi dati in prestito dalle sezioni di pubblica lettura classificati nella categoria delle letture « politico-storico-sociale » hanno più che raddoppiato la loro presenza come valori assoluti: da 10.592 volumi a 26.222. Questo incremento è riconoscibile anche analizbando il peso percentuale: dal 10,06% al 16,78%, con un aumento annuale costante e continuo. I volumi restanti, che nel 1964 costituivano il 5,77% del totale e nel 1971 l'8,12%, rientrano tra le letture che per la loro complessità di classificazione sono state indicate di genere vario.

Le conclusioni che si possono trarre, pur all'interno dei limiti più volte rilevati, individuano una diminuzione percentuale di circa il 10% della narrativa di contro ad un incremento del 7% dei volumi caratterizzati da un prevalente interesse politico, storico o sociale. È forse possibile dedurre da ciò un diverso atteggiamento con cui il pubblico sceglie i volumi da leggere: tende a diminuire la lettura di pura evasione e si incrementa quella più dichiaratamente attinente le tematiche storico-sociali. Non vorremmo però essere fraintesi: non intendiamo attribuire un valore negativo a tutti i libri di narrativa ed uno positivo a quelli storico-sociali, ma riteniamo che, in mancanza di un'analisi qualitativa dei volumi in questione, una distribuzione delle letture che veda diminuire la presenza preponderante dei volumi di narrativa sia un fattore positivo in quanto tende a riequilibrare, anche se solo in parte minima, i dislivelli notevoli oggi esistenti fra i vari generi letterari.

7. Fruitori delle sezioni decentrate di pubblica lettura per sezione frequentata e quartieri di residenza. Tavv. 4-5.

Dalla ricerca compiuta secondo la metodologia esposta al punto 2.3 risulta che dall'Aprile 1971 all'Aprile 1972 coloro che han-

no richiesto in prestito almeno un libro ad una sezione decentrata di pubblica lettura (non abbiamo considerato la sezione centrale) sono stati 9.156 lettori.

Il numero maggiore di coloro che prendono libri in prestito si accentra alla biblioteca Santa Viola per un totale di 1.549 fruitori, seguita dalla biblioteca San Donato, Bolognina e Malpighi rispettivamente con 1.487, 1.146 e 1.066 lettori. Queste quattro biblioteche forniscono con il proprio servizio di prestito librario ben il 57% di tutti i fruitori delle dieci sezioni decentrate di pubblica lettura. Ad eccezione della biblioteca Lame, che serve solo il 2,21% del totale dei lettori da noi considerati, le restanti biblioteche vanno dal 6,69% della s.d.p.l. Marconi all'8,66% di quella di Borgo Panigale. Analizziamo ora la distribuzione dei fruitori del prestito secondo il loro quartiere di residenza per poi raffrontare tali dati con i precedenti. La maggioranza di tali lettori, pari al 14,81%, appartiene al quartiere S. Donato, seguito dal quartiere Bolognina (12,71%), Costa-Saragozza (11,36%), Santa Viola (10,81%) e Borgo Panigale (10,33%). La partecipazione degli abitanti dei quartieri Colli, Corticella, Murri, Mazzini, Lame e Barca è irrisoria: rispettivamente dello 0,41%, 0,74, 1.46%, 1,57%, 2,04% e 3,06%. Il peso relativo dei fruitori degli altri quartieri è il seguente: Saffi 5,49%, San Ruffillo 7,65%, San Vitale 8,70% ed i quartieri del Centro 8,86%. Innanzitutto è possibile notare come gli abitanti dei quartieri in cui non è stata creata una sezione di pubblica lettura partecipino in maniera molto limitata a questo servizio recandosi presso bilioteche di altri quartieri. L'unica eccezione è costituita, almeno in parte, dal quartiere Saffi i cui abitanti risultano fruitori del servizio del prestito librario pur non avendo una biblioteca all'interno del quartiere. I cittadini che richiedono libri in prestito alle s.d.p.l. appartengono quindi nella percentuale dell'87,27% ai nove quartieri che possiedono tale servizio (i quattro quartieri che costituiscono il Centro storico vengono qui considerati come un'unica entità) ed in quella del 12,73% ai sei quartieri che ne sono privi; da ciò è possibile dedurre che la presenza della biblioteca all'interno del quartiere è una variabile rilevante e decisiva, ma non sufficiente, per promuovere l'attività di lettura dei cittadini.

Analizziamo ora la relazione esistente tra il numero di coloro che si servono delle sezioni decentrate di pubblica lettura ed il numero di fruitori residenti nei quartieri in cui sono situate. Una

quasi identica percentuale tra i due dati è rilevabile nel quartiere Lame, la cui biblioteca serve il 2,21% di tutti i fruitori delle s.d.p.l. di Bologna ed i cui abitanti partecipano per il 2,04% rispetto al totale dei cittadini che fruiscono di tale servizio, e nei quartieri di San Vitale, San Ruffillo, Bolognina, Borgo Panigale, San Donato e Costa-Saragozza i cui rapporti tra i due dati considerati sono rispettivamente 7,93%, 8,70%; 8,65%, 7,65%; 12,52%, 12,71%; 8,66%, 10,33%; 16,24%, 14,81%; 8,54%, 11,36%. Una maggiore disomogeneità è invece presente nei quartieri Santa Viola e Centro, le cui biblioteche servono rispettivamente il 16,92% ed il 18,33% dell'insieme dei fruitori di tale servizio, mentre i relativi abitanti che fruiscono del prestito librario sono il 10,81% e l'8,96% del totale considerato. Tutto ciò ci porta a concludere che le sezioni decentrate di pubblica lettura degli ultimi due quartieri analizzati hanno una presenza di fruitori disomogenea in riferimento al quartiere di appartenenza, ovvero in

. 4 - Fruitori delle sezioni decentrate di pubblica lettura per quartiere di residenza zione frequentata

quartiere ione di iblica lettura	CENTRO		BARCA		BOLOGNINA		BORGO PANIGALE		COLLI		CORTICELLA		COSTA SARAGOZZ	
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del
LPIGHI	413	50,86	107	38,07	23	1,97	6	0,64	21	55,24	6	8,83	286	27,4
RCONI	289	35,59	6	2,14	53	4,55	9	0,95	4	10,52	5	7,36	19	1,8
LOGNINA	13	1,60	3	1,07	1031	88,49	2	0,22	1	2,64	42	61,74	2	0,2
RGO PANIGALE	7	0,86	2	0,72	1	0,09	755	79,80	—	—	—	—	3	0,2
STA-SARAGOZZA	16	1,97	29	10,32	—	—	—	—	3	7,90	—	—	698	67,0
ME	6	0,74	3	1,07	15	1,29	5	0,53	—	—	5	7,36	3	0,2
N DONATO	31	3,82	7	2,49	34	2,92	—	—	2	5,27	6	8,83	6	0,5
N RUFFILLO	9	1,11	—	—	—	—	—	—	4	10,53	—	—	2	0,2
NTA VIOLA	20	2,46	123	43,76	5	0,43	168	17,75	3	7,90	2	2,94	21	2,0
N VITALE	8	0,99	1	0,36	3	0,26	1	0,11	—	—	2	2,94	1	0,0
TALE	812	100,00	281	100,00	1165	100,00	946	100,00	38	100,00	68	100,00	1041	100,0

questi casi minore sarà la percentuale di lettori appartenenti al quartiere in cui la bilioteca è situata che non negli altri sei quartieri.

Per verificare tutto ciò è necessario analizzare dettagliatamente la distribuzione dei fruitori delle s.d.p.l. per ciascuna sezione e per ogni singolo quartiere di appartenenza.

Nel Centro Storico vi sono due sezioni di pubblica lettura, Malpighi e Marconi, nella prima hanno fruito del servizio librario 1.066 cittadini, pari all'11,64% del totale, nella seconda 613, pari al 6,69%. Soltanto il 38,73% di coloro che hanno preso libri in prestito nella biblioteca Malpighi sono residenti nei quartieri del Centro Storico mentre il 26,82% a Costa-Saragozza, il 10,03% alla Barca ed il 9,29 nel quartiere Saffi. Nella bilioteca Marconi il 47,13% dei fruitori risiedono nel Centro Storico, il 23,48% al Saffi, l'8,65% alla Bolognina. Unicamente in queste due sezioni sono presenti lettori residenti in tutti i quartieri della città. Da questi dati è possibile concludere che le sezioni decentrate nel

	MAZZINI		MURRI		SAFFI		S. DONATO		S. RUFFILLO		S. VIOLA		S. VITALE		TOTALE	
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale
3	23	15,97	31	23,13	99	19,68	11	0,81	12	1,71	5	0,51	19	2,41	1066	11,64
1	14	9,73	20	14,92	144	28,62	19	1,40	2	0,29	4	0,41	19	2,41	613	6,69
2	6	4,17	9	6,72	7	1,40	14	1,03	—	—	1	0,10	3	0,38	1146	12,52
7	1	0,70	4	2,99	8	1,59	1	0,08	—	—	8	0,81	1	0,13	793	8,66
	1	0,70	—	—	31	6,17	2	0,15	1	0,15	—	—	1	0,13	782	8,54
3	2	1,39	3	2,24	9	1,79	3	0,22	3	0,43	2	0,21	1	0,13	202	2,21
4	19	13,19	13	9,70	4	0,80	1293	95,20	4	0,58	—	—	67	8,51	1487	16,24
	52	36,10	42	31,34	—	—	1	0,08	675	96,26	1	0,10	6	0,76	792	8,65
0	8	5,56	5	3,73	201	39,95	3	0,22	1	0,15	969	97,86	—	—	1549	16,92
	18	12,49	7	5,23	—	—	11	0,81	3	0,43	—	—	671	85,14	726	7,93
0	144	100,00	134	100,00	503	100,00	1358	100,00	701	100,00	990	100,00	788	100,00	9156	100,00

Centro Storico servono cittadini appartenenti a tutti i quartieri ed in maniera rilevante, oltre ai residenti nel Centro stesso, quelli del quartiere Barca e Saffi, privi di bilioteca propria, ed i residenti nei quartieri confinanti Costa-Saragozza e Bolognina. Anche la sezione di pubblica lettura Santa Viola presenta una rilevante disomogeneità nella residenza dei suoi fruitori in quanto solo il 62,55% di essi risiede nel quartiere stesso mentre il 12,97% ed il 7,94 provengono dai quartieri Saffi e Barca, privi di bilioteca, ed il 10,84% dal contiguo quartiere Borgo Panigale. Per le restanti sezioni di pubblica lettura i fuitori del servizio risiedono, in percentuali che

v. 5 - Fruitori delle sezioni decentrate di pubblica lettura per sezione frequentata uartieri di residenza.

Sezione di pubblica lettura / artiere	MALPIGHI		MARCONI		BOLOGNINA		BORGO PANIGALE		COSTA SARAGOZZA	
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale
ENTRO	413	38,73	289	47,13	13	1,13	7	0,88	16	2,05
ARCA	107	10,03	6	0,98	3	0,26	2	0,25	29	3,71
OLOGNINA	23	2,16	53	8,65	1.031	89,96	1	0,13	—	—
ORGO PANIGALE	6	0,57	9	1,47	2	0,18	755	95,20	—	—
OLLI	21	1,97	4	0,66	1	0,08	—	—	3	0,39
ORTICELLA	6	0,57	5	0,82	42	3,67	—	—	—	—
OSTA-SARAGOZZA	286	26,82	19	3,10	2	0,18	3	0,38	698	89,20
AME	4	0,38	6	0,98	12	1,05	2	0,25	—	—
AZZINI	23	2,16	14	2,28	6	0,52	1	0,13	1	0,14
URRI	31	2,91	20	3,26	9	0,79	4	0,50	—	—
FFI	99	9,29	144	23,48	7	0,61	8	1,01	31	3,97
N DONATO	11	1,03	19	3,10	14	1,22	1	0,13	2	0,26
N RUFFILLO	12	1,13	2	0,33	—	—	—	—	1	0,14
NTA VIOLA	5	0,47	4	0,66	1	0,09	8	1,01	—	—
N VITALE	19	1,78	19	3,10	3	0,26	1	0,13	1	0,14
OTALE	1.066	100,00	613	100,00	1.146	100,00	793	100,00	782	100,00

ranno dall'85,19% al 95,20%, nel quartiere stesso in cui la bi-
blioteca è situata: unica eccezione la sezione del quartiere Lame
he per la scarsità dei fruitori non si presenta come esempio suffi-
ientemente significativo. Se consideriamo invece quale costante il
uartiere di residenza e variabile la s.d.p.l. frequentata notiamo
he il 95,20%, il 96,26% ed il 97,86% di coloro che prendono
ibri a prestito residenti rispettivamente nei quartieri S. Donato,
. Ruffillo, S. Viola si recano nelle biblioteche situate nel proprio
uartiere. Per quanto attiene Lame, Borgo Panigale, S. Vitale,
entro e Bolognina tali percentuali sono rispettivamente del

	SAN DONATO		SAN RUFFILLO		SANTA VIOLA		SAN VITALE		TOTALE	
totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale		
97	31	2,08	9	1,14	20	1,29	8	1,10	812	8,86
19	7	0,47	—	—	123	7,94	1	0,14	281	3,06
13	34	2,29	—	—	5	0,32	3	0,42	1.165	12.71
17	—	—	—	—	168	10,84	1	0,14	946	10,33
	2	0,14	4	0,51	3	0,20	—	—	38	0,41
7	6	0,40	—	—	2	0,13	2	0,28	68	0,74
9	6	0,40	2	0,26	21	1,36	1	0,14	1.041	11,36
9	1	0,07	—	—	8	1,29	—	—	187	2,36
9	19	1,28	52	6,75	20	0,52	18	2,48	144	1,57
9	13	0.88	42	5,31	5	0,32	7	0,97	134	1,46
5	4	0,27	—	—	201	12,97	—	—	503	5,49
9	1.293	86,94	1	0,13	3	0,20	11	1,52	1.358	14,81
19	4	0,27	675	85,19	1	0,07	3	0,42	701	7,65
9	—	—	1	0,13	969	62,55	—	—	990	10,81
9	67	5,51	6	0,76	—	—	671	92,39	788	8,70
0	1.487	100,00	792	100,00	1.549	100,00	726	100,00	9.156	100,00

75,93%, 79,80%, 85,14%, 86,45%, 88,49%, i restanti fruitori residenti in questi quartieri usufruiscono del prestito in maniera rilevante nelle biblioteche dei quartieri confinanti rispettivamente Santa Viola e Bolognina, San Donato e Marconi. Ben il 29,3% di coloro che risiedono nel quartiere Costa-Saragozza e che si servono del prestito librario si recano nelle sezioni di pubblica lettura del Centro mentre solo il 67,04% dei residenti nel quartiere Costa-Saragozza fruiscono del servizio della biblioteca posta nel proprio quartiere.

Tra i sei quartieri privi di biblioteche decentrate analizziamo soltanto quelli che contano almeno cento residenti che fruiscono del servizio del prestito librario. I 144 fruitori residenti nel quartiere Mazzini si distribuiscono per il 36,10% nella sezione di pubblica lettura San Ruffillo, per il 13,19% San Donato, il 12,49% San Vitale e per il 15,97% Malpighi; ad eccezione di questa ultima biblioteca posta nel Centro Storico le altre sono situate nei quartieri confinanti. Dei 134 residenti nel quartiere Murri che utilizzano il prestito librario, il 31,34% si reca alla bilioteca del quartiere confinante San Ruffillo ed il 38,05% nelle due sezioni situate nel Centro Storico. Considerando i fruitori del quartiere Barca il 43,76% ed il 10,32% si recano nelle biblioteche dei quartieri contigui Santa Viola e Costa-Saragozza mentre il 42% utilizza le due sezioni decentrate nel Centro Storico. Ben 503 residenti nel quartiere Saffi prendono libri a prestito nelle s.d.p.l., di costoro il 48,3% si reca nelle due biblioteche del Centro Storico ed il 39,95% in quella situata nel quartiere Santa Viola; entrambi i quartieri confinano col Saffi.

Dall'analisi della residenza dei fruitori del servizio di prestito librario offerto dalle s.d.p.l. è possibile trarre le seguenti conclusioni:

I. Esiste una disomogeneità di distribuzione, fra le varie biblioteche, dei lettori che prendono libri a prestito, in quanto si assiste ad un accentramento di costoro in poche sezioni di pubblica lettura.

II. Esiste un rapporto diretto ben evidenziato tra la fruizione del servizio del prestito librario e la presenza delle sezioni decentrate nel quartiere.

III. Le sezioni di pubblica lettura decentrate nel Centro Storico e nel quartiere Santa Viola sono utilizzate in maniera rile-

vante da cittadini residenti nei quartieri vicini ed anche in quarteri lontani ma privi di biblioteca. La causa di ciò è stata determinata mediante colloqui in profondità svolti con i lettori di tali biblioteche e con i responsabili del servizio; da quanto udito si può ritenere che due siano le motivazioni principali che inducono i cittadini a recarsi in tali sezioni: nel caso dei lettori che lavorano nel settore dei servizi, numerosi nel Centro Storico, e di quelli impiegati in aziende industriali, presenti nel quartiere Santa Viola, avviene che trovino più comodo prendere i libri al termine del turno di lavoro nella biblioteca vicina che non recarsi in quella del proprio quartiere, mentre nel caso di molte casalinghe si è verificato che sono solite ritirare i libri nelle sezioni del Centro allorchè vi si recano, una o due volte la settimana, per compiere certi tipi di acquisti.

IV. Le variabili determinanti che inducono i lettori a prendere in prestito libri in certe sezioni di pubblica lettura piuttosto che in altre sono di due tipi: la collocazione nel Centro Storico oppure in quartieri confinanti.

8. Volumi dati in prestito in ciascuna sezione di pubblica lettura a seconda della condizione professionale dei lettori.

Dopo aver analizzato il « movimento dei prestiti » nell'ambito complessivo di tutto il servizio di pubblica lettura a seconda delle condizioni professionali dei lettori dal 1964 al 1971 si passa ora a considerare ciascuna sezione presa singolarmente in modo da comprendere le caratteristiche specifiche del pubblico che usufruisce di essa. A tal fine si procederà per ciascuna sezione ad una descrizione della distribuzione professionale dei fruitori all'anno 1971 e dello sviluppo che, anno per anno, essa ha avuto in relazione alla condizione professionale dei lettori ponendo questi dati a confronto con quelli riportati alla tavola 2 relativi al complesso delle s.d.p.l.

Sezione Centrale di pubblica lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio.
Tav. 6.

Come già si è potuto notare dalla Tav. 1, la Sezione Centrale

svolge tuttora la maggiore attività di prestito nonostante il suo peso percentuale sia diminuito dal 1964 al '71 dal 36,01% al 22,34%.

Dei 34.898 volumi prestati nel 1971 la maggior parte, pari al 38,76%, è attribuita agli studenti, seguiti dagli impiegati con un peso percentuale del 18,59% e dalle categorie « casalinghe ed altre condizioni » che hanno preso in prestito il 16,29% del totale dei volumi; seguono professionisti, operai e artigiani rispettivamente col 10,32%, 9,63%, 5,78% fino ad arrivare alla ridottissima percentuale relativa ai ragazzi del 0,63%.

Confrontando questi dati con quelli riportati dalla Tav. 2 si può notare come la sezione Centrale si caratterizzi per una quasi totale fruizione da parte di un pubblico adulto: i ragazzi infatti che, complessivamente, prendono a prestito il 13,13% dei volumi sembrano disertare quasi completamente questa sezione che si rivolge dunque, in prevalenza rispetto alle altre, a studenti, professionisti, impiegati, artigiani, operai ed in minor misura a « casalinghe ed altre condizioni » la cui percentuale risulta inferiore a quella della Tav. 2. I dati fin qui riportati risultano più chiari se considerati alla luce dell'analisi dello sviluppo temporale dell'attività della biblioteca per ciascuna categoria presa distintamente.

a) Ragazzi. La presenza dei ragazzi fra i fruitori di questa sezione appare fin dall'origine ridottissima, quasi irrilevante: nel 1964, infatti, soltanto 20 hanno preso libri a prestito, nel 1965, 14; negli anni successivi nessuno e bisogna arrivare fino al 1971 per trovarne 221; tale fenomeno è da imputarsi ad una maggiore attività di ricerca effettuata nelle scuole medie inferiori che gravitano attorno a tale biblioteca. L'assenza della popolazione giovanile all'interno della sezione Centrale è maggiormente rilevante se considerata in cifra relativa: 1964, 0,05%; 1965, 0,04%; 1971, 0,63%.

b) Operai. Nel 1964 il numero degli operai che prendevano libri a prestito in questa sezione era di 2081, cifra che è andata aumentando fino al 1966 per subire una flessione nel 1967-68, risalire nel 1969 e calare di nuovo leggermente nel 1970-'71. In termini relativi la percentuale di operai che hanno preso libri a prestito risulta quasi raddoppiata: passa infatti dal 5,49% al 9,63% sul totale.

Tav. 6 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori Sezione di pubblica lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	20	0,05	2.081	5.49	1.325	3,49	12.181	32,11	12.002	31,64	2.995	7,90	7.332	19,32	37.936
1965	14	0,04	2.874	7,68	542	1,45	9.906	26,46	11.703	31,26	1.670	4,46	10.726	28,65	37.435
1966	—	—	3.370	9,24	2.770	7,60	8.136	22,31	9.427	25,86	3.119	8,56	9.636	26,43	36.458
1967	—	—	2.422	9,66	2.573	10,26	4.479	17,86	6.475	25,82	2.689	10,72	6.439	25,68	25.077
1968	—	—	2.531	8,65	3.088	10,56	5.773	19,74	7.941	27,15	3.623	12,39	6.289	21,51	29.245
1969	—	—	4.054	12,86	2.933	9,30	6.748	21,40	8.788	27,86	2.887	9,16	6.126	19,42	31.536
1970	—	—	3.583	10,53	1.906	5,60	7.814	22,96	12.188	35,80	3.089	9,07	5.459	16,04	34.039
1971	221	0,63	3.385	9,63	2.018	5,78	6.401	18,59	13.565	38,76	3.602	10,32	5.706	16,29	34.898

c) Artigiani. Dalla considerazione dei valori percentuali risulta subito chiaro come, nonostante l'aumento complessivo del numero dei volumi presi a prestito, dal 3,49% del 1964 al 5,78% del 1971, l'andamento si presenti particolarmente fluttuante.

I volumi utilizzati dagli artigiani, nell'arco di tempo considerato, sono 1325 nel 1964, scendono a 542 nel 1965 per poi risalire a 2770 nell'anno successivo e ridiscendere di nuovo a 1906 nel 1970 dopo un periodo pressochè stabile negli anni 1967-'68-'69.

d) Impiegati. Dal 1964 al 1971 il numero dei volumi utilizzati dagli impiegati risulta praticamente dimezzato scendendo da 12.181 a 6.401 unità secondo una tendenza rapidamente decrescente fino al 1967 anno nel quale vengono toccati i valori minimi pari a 4479 unità che in percentuale rappresentano il 17,86% del totale; nonostante una ripresa negli anni che vanno dal 1968 al 1970, il 1971 mostra una netta riduzione del peso della categoria degli impiegati sul totale.

e) Studenti. Si può subito notare come il peso del numero dei volumi presi a prestito dagli studenti si mostri, nonostante fluttuazioni, particolarmente rilevante: la maggior parte dei volumi prestati dalla sezione Centrale risultano infatti richiesti da studenti. Nel 1964 il 31,64% di volumi veniva assegnato a questa categoria, valore che tende a ridursi fino al 25,82% nel 1967 per poi risalire nel 1968 al 27,15% e al 38,76% nel 1971.

f) Professionisti. In cifre assolute il numero dei volumi presi a prestito dai professionisti si aggira intorno a 3000, ad eccezione del 1965, anno nel quale si è avuto un nettissimo calo fino a 1670 unità. In termini relativi si è passati con qualche fluttuazione dal 7,90% al 10,32%.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Dopo un rapido aumento dal 1964 al '65 pari a 3394 unità e ad un passaggio in termini relativi dal 19,32% al 28,65% il peso di tale categoria professionale appare in netta e progressiva riduzione dal 1965 al 1971: dal 28,65% al 16,29%.

In conclusione, nella sezione Centrale il movimento dei prestiti per le singole categorie professionali, dal 1964 al 1971, sembra essere rispetto ai valori complessivi più fluttuante ed in-

ostante. Ciò che caratterizza questa sezione rispetto ai dati complessivi è dunque la quasi totale assenza di « ragazzi » che sembrano invece essere una delle categorie in maggiore espansione, il dursi della categoria « casalinghe ed altre condizioni », l'incremento degli operai e quello, anche se lieve, degli artigiani e dei rofessionisti. Si conferma invece la tendenza generale per quanto guarda l'espandersi della categoria studenti ed il ridursi di quella mpiegati, anche se ambedue questi fenomeni si mostrano più pronciati di quanto non risulti dai dati generali.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Marconi.
av. 7.

Dal 1964 al 1971 la sezione Marconi ha, nonostante fluttuaoni annuali, subito un incremento del numero dei volumi dati prestito — da 8.809 a 10.455; a tale incremento, tuttavia, corsponde una riduzione in termini percentuali — dall'8,37% al 69%.

Al 1971 dunque i 10.455 volumi prestati risultano attriiti in massima parte a « casalinghe ed altre condizioni » per una rcentuale del 36,43% seguita dal 30,23% di studenti e dal ,25% di impiegati; con valori molto più bassi si trovano prossionisti e operai rispettivamente col 5,60% e il 3,60%; per ire i ragazzi coll'1,78% e gli artigiani coll'1,11%.

Confrontando questi valori con quelli riferentisi a tutte le zioni della città (Tav. 2) si nota come il pubblico che usufruisce l servizio di prestito presso la sezione Marconi sia costituito r più di un terzo dalla categoria « casalinghe e altre condizioni » e risulta invece nell'insieme al secondo posto con un valore del ,21%; inversamente i « ragazzi » presenti col 13,13% in tutta città sono praticamente assenti in questa sezione coll'1,78%, lore superiore solo all'1,11% degli artigiani il cui scarso peso ttavia stupisce meno in quanto corrispondente ad un valore ualmente basso, 3,28%, complessivo. Ampiamente rappresentata mbra la categoria degli impiegati che col 21,25% superano il ,91% complessivo. Sempre presenti con forti percentuali gli denti come pure, anche se in misura minore, i professionisti e operai.

Similmente alla sezione Centrale anche nella sezione Marconi fruitori del servizio sono in massima parte adulti ed in parti-

Tav. 7 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere Marconi

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	3.170	35,98	258	2,93	114	1,29	933	10,59	2.689	30,53	537	6,10	1.108	12,58	8.809
1965	2.302	27,06	403	4,74	96	1,13	1.028	12,09	2.122	34,35	512	6,02	1.243	14,61	8.506
1966	1.334	18,14	268	3,65	108	1,47	831	11,30	2.989	40,66	444	6,04	1.378	18,74	7.352
1967	607	6,78	445	4,97	146	1,63	1.083	12,09	3.843	42,91	536	5,98	2.296	25,64	8.956
1968	742	6,67	493	4,44	213	1,91	1.212	10,89	4.802	43,14	891	8,00	2.778	24,96	11.131
1969	257	2,38	431	3,99	126	1,16	1.147	10,61	4.841	44,79	585	5,41	3.422	31,66	10.809
1970	185	1,95	354	3,74	95	1,00	1.651	17,41	3.201	33,76	554	5,84	3.442	36,30	9.482
1971	186	1,78	376	3,60	116	1,11	2.222	21,25	3.160	30,23	586	5,60	3.809	36,43	10.455

colare, rispetto al pubblico complessivo, « casalinghe ecc. » ed impiegati.

Dal 1964 si è avuto il seguente sviluppo:

a) Ragazzi. Risulta evidente la ripida e progressiva diminuzione del numero dei volumi presi a prestito dai ragazzi, da 3170 a 186. Se nel 1964 i ragazzi rappresentavano i massimi fruitori del servizio prendendo in prestito la più alta percentuale, pari al 35,98%, negli anni successivi il loro peso si è andato via via riducendo fino ad arrivare all'1,78% superiore solo all'1,11% degli artigiani.

b) Operai. Il numero dei volumi imprestati ad operai resta su valori abbastanza bassi con una percentuale che si aggira fra il 3% e il 4% senza discostarsi molto da essa nel corso degli anni considerati.

c) Artigiani. La presenza di tale categoria professionale è scarsamente rilevante raggiungendo come valore massimo le 213 unità nel 1968 pari al 1,91%.

d) Impiegati. Il numero di volumi presi in prestito dagli impiegati risulta più che raddoppiato dal 1964 al 1971: l'incremento porta infatti da 933 a 2.222 unità e si manifesta particolarmente visibile nel 1970 e 1971, anni nei quali si passa rispettivamente da 1.147 a 1.651 e da 1.651 a 2.222. Analogamente, anche i valori percentuali aggirantisi fino al 1969 fra il 10 e il 12% del totale passano in questi ultimi due anni al 17,41% e al 21,25%.

e) Studenti. Gli studenti che nel 1964 hanno preso a prestito 2.689 unità hanno raggiunto, con progressivo aumento, le 4.841 nel 1969 per poi scendere di nuovo fino a 3.160; in termini percentuali dal 30,53% del 1964 al 44,79% del 1969 per ridiscendere poi rapidamente negli anni successivi al 33,76% e al 30,23%.

f) Professionisti. La percentuale dei volumi prestati a professionisti risulta pressochè costante intorno al 6%, ad eccezione dell'anno 1968 che vede un rapido aumento fino all'8%.

g) Casalinghe e altre condizioni. Il numero dei prestiti alle casalinghe ed agli appartenenti ad altre con-

dizioni risulta in termini assoluti in progressivo e costante aumento negli otto anni considerati, tanto che il 1971 vede il triplicarsi dei valori sia assoluti che relativi, da 1.108 a 3.809, dal 12,58% al 36,43%.

La sezione Marconi rispetto al complesso delle biblioteche cittadine sembra dunque negli otto anni della sua attività caratterizzarsi per il particolare andamento di tre categorie professionali: ragazzi, impiegati, « casalinghe ed altre condizioni ».

Mentre, infatti, come si è più sopra notato il numero di volumi presi a prestito dai ragazzi si espande globalmente dal 1964 al 1971 per più del 5%, qui si passa invece da un originario 35,98% ad un quasi irrilevante 1,78%; gli impiegati al contrario, che sembrano ridurre in questi anni la loro affluenza alle biblioteche, usufruiscono in modo crescente di questa sezione fino a raddoppiare il numero di volumi presi a prestito; le « casalinghe e altre condizioni » che aumentano complessivamente del 4% circa triplicano in questa sezione i loro prestiti, dal 12,58% al 36,43%.

Le altre categorie professionali non si distaccano molto dai valori complessivi.

L'incremento dei lettori appartenenti alla categoria « casalinghe ed altre condizioni » conferma che una delle variabili che inducono cittadini residenti in tutti i quartieri a recarsi in tale biblioteca è la possibilità di abbinare la venuta al centro per l'acquisto di merce con la visita a questa sezione.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Malphighi.
Tav. 8.

La sezione Malpighi è quella in cui si è manifestato il più sensibile calo dell'attività di prestito dalla sua origine al 1971, essa infatti, che nel 1964 prestava il 16,04% dei volumi, otto anni dopo si riduce al 7,04% pari a 11.005 unità assorbite per il 42,88% dagli studenti che rappresentano la categoria maggiormente attiva seguita con un notevole scarto da « casalinghe ed altre condizioni » col 16,42%, dagli impiegati col 13,24%, dagli operai col 12,53%, dai professionisti col 7,85%, dai ragazzi col 5,88% ed infine dagli artigiani con solo l'1,20%.

Anche questa sezione come le due precedentemente analizzate sembra rivolgersi in prevalenza ad un pubblico adulto costituito prevalentemente da studenti — quasi la metà dei fruito-

Tav. 8 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettor
Sezione di pubblica lettura del quartiere Malpighi

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	822	4,87	2.872	17,00	987	2,29	3.263	19,32	5.085	30,10	1.207	7,14	3.256	19,28	16.892
1965	1.298	5,65	3.031	13,18	523	2,27	5.285	22,99	7.544	32,81	1.441	6,27	3.868	16,83	22.990
1966	776	4,28	1.865	10,30	299	1,65	3.834	21,17	6.959	38,42	1.674	9,24	2.706	14,94	18.113
1967	875	5,45	2.454	15,27	270	1,68	3.088	19,22	5.978	37,20	1.585	9,86	1.819	11,32	16.069
1968	651	4,33	1.850	12,31	146	0,72	2.232	14,86	6.129	40,80	1.418	9,44	2.593	17,26	15.019
1969	914	6,39	1.812	12,67	261	1,82	1.882	13,15	5.666	39,61	1.124	7,86	2.647	18,50	14.306
1970	700	5,92	1.624	13,73	179	1,51	1.703	14,40	4.645	39,26	1.052	8,89	1.927	16,29	11.830
1971	647	5,88	1.379	12,53	132	1,20	1.457	13,24	4.719	42,88	864	7,85	1.807	16,42	11.005

ri — e, in misura superiore alla percentuale globale, da operai che raggiungono infatti un 12,53% abbastanza significativo se rapportato al 7,85% complessivo.

Le « casalinghe ed altre condizioni » hanno una incidenza inferiore in questa sezione di quella che hanno in complesso: il 16,42% rispetto al 21,21%, come pure gli artigiani che raggiungono solo l'1,2% rispetto al 3,28%.

La percentuale dei professionisti invece che usufruisce del servizio presso la sezione Malpighi è quasi uguale a quella del totale dei professionisti che prendono libri a prestito presso tutte le biblioteche di Bologna.

Analizzando annualmente le singole categorie professionali:

a) Ragazzi. Il numero dei ragazzi che usufruisce di questo servizio è già nel 1964 abbastanza basso con un valore assoluto di 822 che sale nel 1965 a 1.298 per poi ridursi a 776 nell'anno successivo e restare, nonostante qualche balzo in avanti, relativamente basso, come si può facilmente riscontrare dai valori percentuanli che raggiungono il massimo nel 1969 col 6,39% e si aggirano in media fra il 4% e il 5%.

b) Operai. Il numero di libri presi a prestito da operai, nonostante fluttuazioni soprattutto sensibili nel 1964-'65-'66, si riduce dalle 2.872 unità del 1964 alle 1379 del 1971; come si può anche vedere dai valori percentuali che passano dal 17% a poco più del 12%.

c) Artigiani. Così come più sopra notato per gli operai anche per gli artigiani assistiamo ad una progressiva diminuzione sia in valore assoluto, conseguenza del diminuire dell'attività di questa sezione, sia in valore relativo indicante il ridursi del peso, comunque particolarmente basso, della categoria artigiani sul movimento di prestito.

d) Impiegati. Ad eccezione di un incremento nel 1965 si può ripetere per gli impiegati quanto detto sopra; essi infatti diminuiscono il loro peso sia in valore assoluto che in termini percentuali.

e) Studenti. Essi meritano un discorso particolare in quanto, pur riducendosi in modo progressivo e quasi costante il numero dei prestiti a studenti dal 1964 al 1971, i valori percen-

tuali, anche se con qualche oscillazione, complessivamente crescono dal 30,10% al 32,81% al 38,42% fino al 42% del 1971, mostrando con questo come, pur risentendo della riduzione generale dei libri prestati, gli studenti utilizzano più delle altre categorie tale servizio.

f) Professionisti. I libri imprestati a professionisti aumentano in valori assoluti negli anni 1965-1966 passando da 1207 a 1764 unità per poi calare progressivamente fino al 1971 a 864 unità. Le percentuali mostrano come partendo dal 7,14% del 1964 si passi da un minimo del 6,27% del 1965 fino ad un massimo del 9,86% del 1967 per poi ritornare al 7,85% del 1971.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Egualmente fluttuante si presenta il movimento dei volumi prestati a tale categoria: globalmente si riducono sia in valori assoluti che relativi passando dal 19,28% del 1964 al 16,42% del 1971.

Confrontando il peso delle singole categorie professionali sul totale dei libri presentati dalla sezione Malpighi negli anni della sua attività con i dati analoghi relativi a tutte le biblioteche cittadine (Tav. 2) si vede come, nell'insieme, questa sezione presenti qualche particolarità: i ragazzi sono presenti infatti in misura ridotta anche se con una percentuale costante negli anni considerati; « le casalinghe ed altre condizioni » diminuiscono il loro peso relativo; mentre gli studenti sembrano tendere a divenire il pubblico particolare di questa sezione superando, nello sviluppo temporale, la percentuale complessiva; gli operai riducono il loro peso percentuale anche se esso resta più rilevante di quanto non sia in complesso. Per ciò che riguarda invece professionisti, impiegati ed artigiani la sezione non mostra caratteristiche particolari seguendo abbastanza fedelmente l'andamento generale.

Si può notare che la presenza dei ragazzi in tutte e tre le sezioni situate nel centro Storico è estremamente bassa sia rispetto alla media complessiva sia alla presenza in tutte le altre singole sezioni.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Lame.
Tav. 9.

Come si è già più sopra notato questa è fra le sezioni meno attive nell'attività di prestito e diminuisce dal 1964 il numero dei

Tav. 9 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere Lame

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	786	17,20	616	13,48	99	2,17	543	11,88	1.764	38,60	196	4,29	566	12,38	4.570
1965	631	14,93	657	15,54	171	4,05	604	14,29	1.340	31,70	346	8,18	478	11,31	4.227
1966	396	10,24	518	13,40	109	2,82	781	20,20	1.071	27,70	393	10,17	598	15,47	3.866
1967	295	8,64	487	14,26	68	1,99	560	16,40	1.036	30,35	528	15,47	440	12,89	3.414
1968	435	12,05	496	13,74	39	1,08	599	16,60	989	27,40	438	12,14	613	16,99	3.609
1969	324	9,92	600	18,37	45	1,38	638	19,53	757	23,18	364	11,15	538	16,47	3.266
1970	208	6,55	525	16,54	22	0,70	628	19,79	905	28,51	392	12,35	494	15,56	3.174
1971	340	9,86	660	18,94	61	0,27	553	15,87	803	23,44	400	11,48	667	20,14	3.484

volumi annualmente distribuiti tanto che percentualmente, da tale anno al 1971, la sua presenza risulta addirittura dimezzata: dal 4,34% al 2,23%, raggiungendo il valore più basso fra tutti quelli considerati.

I 3.484 volumi prestati nel 1971 sono assegnati prevalentemente a studenti — 23,44% —, in percentuali di poco inferiori a « casalinghe ed altre condizioni » — 20,14% — e a operai — 18,94% — seguiti da impiegati col 15,87%, da professionisti con l'11,48% e da ragazzi col 9,86% ed infine da artigiani per un valore quasi irrilevante dello 0,27%. Da questi dati si può avanzare l'ipotesi che il pubblico di questa sezione sia costituito da operai presenti per il 18,94% percentuale decisamente superiore a quella del 7,85% relativa al totale (Tav. 2), in minor misura da studenti che mostrano qui un peso inferiore circa del 10% dei valori globali, come pure inferiori, anche se per valori molto ridotti, ragazzi e « casalinghe e altre condizioni »; gli artigiani sono praticamente assenti.

È interessante notare come della generale riduzione numerica dei prestiti risentano tutte le categorie professionali.

a) Ragazzi. I volumi presi a prestito dai ragazzi diminuiscono numericamente fino al 1967 per poi risalire nel 1968 e, dopo una ulteriore riduzione, aumentano nel 1971. Nonostante questi lievi incrementi il valore assoluto risulta dimezzato, da 786 a 340 unità, come pure il valore percentuale che passa dal 17,20% al 9,86%.

b) Operai. Il numero dei volumi imprestato ad operai in valore assoluto resta quasi costante intorno alle 5-600 unità in modo che, data la diminuzione del movimento dei prestiti, le percentuali, pur fluttuando, sembrano in tendenziale aumento dal 13,48% al 18,94% mostrando con questo una espansione di tale categoria rispetto alle altre.

c) Artigiani. Categoria ovunque poco rappresentata risulta anche qui quasi assente e, nononstante qualche punta relativamente alta — 171 unità nel 1965, 109 nel 1966 —, raggiunge un minimo nel 1970 con 22 unità. Nel complesso sembrerebbe potersi individuare una tendenziale riduzione.

d) Impiegati. Il numero di volumi assegnati in prestito ad impiegati sembra fluttuare dal valore minimo iniziale di

543 al massimo di 781 unità del 1966 per tornare nel 1971 a 553. Si può notare come nella diminuzione globale del prestito in questa sezione le percentuali mostrino un tendenziale aumento del peso di questa categoria.

e) Studenti. Dal 1964 al 1969 si riscontra una diminuzione in valori assoluti da 1764 a 757 unità che aumentano nel 1970 fino a 905 e ridiscendono di nuovo nel 1971 a 803, nonostante l'incremento totale realizzatosi in questo anno. Anche percentualmente si può notare una diminuzione e, nonostante incrementi relativi nel 1967 e 1970, si vede come la categoria studenti tende a ridurre il suo peso: dal 38,60% al 23,44%.

f) Professionisti. Solo 196 libri sono presi da professionisti nel 1964, negli anni successivi tale cifra sale fino ai 528 del 1966 per poi ridiscendere un poco nei tre anni successivi e risalire ancora nel 1970 e 1971. Percentualmente, ad eccezione della punta minima del 4,29% del 1964 e massima del 15,47% del 1967, i valori si aggirano intorno al 10-12%.

g) Casalinghe. ed altre condizioni. Tale categoria si presenta particolarmente fluttuante fra valori che vanno da un minimo di 440 del 1967 ad un massimo di 667 del 1971; percentualmente è tuttavia riscontrabile una tendenza all'aumento.

Complessivamente si può dire che questa sezione si caratterizza per una espansione delle categorie «operai » e « impiegati » che sembra invece tendano a ridursi per i valori totali cittadini, ed una opposta tendenza alla contrazione degli studenti e dei ragazzi.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Borgo Panigale. Tav. 10.

Il numero di volumi prestati in questa sezione negli anni considerati ha, nonostante una riduzione nel 1966 e 1967, subito un forte aumento che porta il totale dalle 9.729 alle 23.196 unità assegnate in misura prevalente a « casalinghe ed altre condizioni » per il 29,81% e a ragazzi per il 25,36%; con una presenza sensibilmente meno marcata seguono gli operai col 13,01%, gli impiegati con l'11,40%, i professionisti con l'8,39%, gli artigiani col 6,41% ed infine gli studenti col 5,62%.

Confrontando questi dati con quelli riportati nella Tav. 2

Tav. 10 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere Borgo Panigale

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	1.818	18,69	1.319	13,56	577	5,93	1.235	12,69	3.196	32,85	528	5,43	1.056	10,85	9.729
1965	1.025	8,98	2.049	17,95	408	3,57	1.276	11,18	5.165	45,26	392	3,44	1.098	9,62	11.413
1966	765	8,12	1.599	16,97	313	3,32	1.092	11,59	4.312	45,77	420	4,46	921	9,77	9.422
1967	1.098	12,93	1.408	16,58	395	4,65	960	11,30	3.281	38,64	431	5,07	919	10,83	8.492
1968	1.748	16,03	1.507	13,82	549	5,03	1.259	11,55	3.987	36,57	594	5,45	1.259	11,55	10.903
1969	1.931	16,10	1.528	12,74	638	5,32	1.306	10,89	4.107	34,24	760	6,34	1.723	14,37	11.993
1970	3.495	16,97	2.050	9,95	966	4,69	1.844	8,95	6.895	33,47	1.299	6,31	4.049	19,66	20.598
1971	5.883	25,36	3.018	13,01	1.486	6,41	2.645	11,40	1.304	5,62	1.946	8,39	6.914	29,81	23.196

si nota subito come di questa sezione usufruiscano poco gli studenti, generalmente fra i più numerosi col 33,58%, mentre sono attivi nelle richieste di prestito i ragazzi, gli operai, gli artigiani e le « casalinghe ed altre condizioni ».

In conclusione, il pubblico che nel 1971 frequenta questa sezione sembra essere caratterizzato dalla relativa assenza di studenti e dalla affluenza di ragazzi.

Dalla considerazione dello sviluppo temporale si nota immediatamente come il 1970 veda un incremento dei volumi presi a prestito in questa sezione, quasi il 6% in più dell'anno precedente, incremento che si manifesta per tutte le singole categorie professionali.

a) Ragazzi. Nel 1964 i ragazzi hanno preso in prestito 1818 volumi, che scendono nei due anni successivi fino a 175 per salire gradualmente poi fino al 1969 e più marcatamente nel 1970 e 1971 fino a 5.883. In percentuali il peso dei ragazzi è inizialmente del 18,69%, dopo una caduta a valori intorno all'8% risale nel 1967 al 12,93% resta poi pressochè costante, sul 16%, dal 1968 al 1970; nel 1971 si sale bruscamente al 25,36%.

b) Operai. Dal 1964 al 1965, il numero dei volumi prestati ad operai passa dalle 1319 alle 2.049 unità, scende poi nei due anni seguenti fino a 1.408; i circa 1500 volumi prestati nel 1968-1969 salgono nel 1970 a 2050 e a 3.018 nel 1971. La percentuale iniziale e quella finale si aggirano sul 13%; negli anni compresi fra questi, dopo un incremento al 17,95% si scende fino al 9,95% del 1970. Sembra dunque che solo nel 1965 e 1971 si sia avuto un aumento nel prestito ad operai tale da influenzare il valore percentuale nello stesso senso.

c) Artigiani. Dopo una diminuzione dal 1964 al 1966, il numero di volumi prestato ad artigiani cresce fino alle 1486 unità del 1971. Lo stesso andamento si riscontra per i valori percentuali salvo una lieve diminuzione nel 1970.

d) Impiegati. Anche per tale categoria come per la precedente si scende dal 1964 al 1967 da 1235 a 960 unità per risalire poi a 2645 nel 1971 con un incremento soprattutto sensibile negli ultimi due anni. I valori percentuali, inizialmente pari al 12,69%, si aggirano sull'11% per quattro anni e dopo una caduta all'8,95% nel 1970 ritornano all'11,40% nel 1971.

e) Studenti. Nel 1964 i volumi dati a studenti sono 3196; dopo un incremento nel 1965 di quasi 2000 unità, si scende di nuovo fino al numero iniziale, si risale fino al 1970 anno nel quale si tocca la punta massima del prestito a studenti con 6.895; il 1971 segna invece una caduta a 1304.

f) Professionisti. Dal 1964 al 1968 il numero di volumi prestati a professionisti oscilla fra le 400 e le 500 unità, dal 1969 in poi si assiste ad un notevole aumento sensibile anche in percentuale: dal 5% circa dei primi anni al 6%, ed infine all'8%.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Anche per questa categoria come per la precedente i primi quattro anni di attività hanno visto un movimento abbastanza costante e stabile dei prestiti, mentre nei quattro anni successivi si assiste ad un aumento, particolarmente marcato nel 1970 e 1971.

Anche i valori percentuali, pressochè costanti intorno al 9-10% nei primi quattro anni, salgono successivamente al 14% nel 1968-1969 e fino al 29,81% nel 1970-1971.

Dall'analisi dello sviluppo temporale dell'attività di questa sezione si nota come il riscontrato forte incremento nel numero dei volumi prestati si realizzi quasi esclusivamente negli ultimi due anni; considerando le singole categorie professionali si nota inoltre come le più rilevanti modificazioni nella distribuzione dei volumi avvenga nell'ultimo anno di attività; è in questo anno infatti che diminuisce in maniera massiccia la presenza degli studenti, si verifica un aumento di tutte le altre categorie in particolare dei ragazzi che passano dal 16,97% al 25,36% e delle « casalinghe ed altre condizioni » dal 19,66% al 29,81%.

Tenuto conto del fatto che il 1971 segna le più fondamentali modificazioni si può concludere che ciò che caratterizza la sezione Borgo Panigale rispetto al complesso delle biblioteche cittadine è la quasi sparizione degli studenti che costituiscono in genere una presenza marcata e costante fra gli utenti del servizio e la concomitante espansione dei ragazzi e delle « casalinghe ed altre condizioni », in aumento in tutta la città. Inoltre impiegati ed operai restano più o meno costanti: i primi su valori percentuali inferiori, i secondo superiori a quelli della Tav. 2.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Viola.
Tav. 11.

Questa sezione ha più che raddoppiato il numero di volumi prestati, da 8318 a 18.151 unità e si rivolge ad un pubblico prevalentemente giovanile costituito da ragazzi che assorbono il 28,37% del totale dei prestiti e da studenti i quali tuttavia col loro 29,54% restano un poco al di sotto della percentuale globale del 33,58%; ragazzi e studenti insieme raggiungono quasi il 58%, superiore al 47% globale.

« Casalinghe ed altre condizioni » ed impiegati prendendo in prestito rispettivamente il 18,60% e il 12,90% restano su valori percentuali di poco inferiori a quelli del 21,21% e 13,91%, analogamente a quanto avviene per operai ed artigiani; per ciò che riguarda i professionisti la percentuale del 2,95% rivela lo scarso peso che questa categoria ha nella sezione S. Viola in rapporto al 7.04% relativo a tutte le biblioteche.

a) Ragazzi. Dopo il 1964 in cui solo 830 volumi sono prestati a ragazzi, il 1965 segna con 2448 un grosso incremento che, anche se ridottosi di poco l'anno seguente, continua progressivamente fino ai 5.149 volumi del 1971. Le percentuali annuali riflettono pressapoco lo stesso andamento: dal 9,98% del 1964; al 16,59% del 1965, al 14,52% del 1966 fino al 28,37% del 1971.

b) Operai. La categoria degli operai risente meno delle altre del forte incremento dei prestiti effettuatosi dal 1964 al '65: da 1247 a 2008 unità che diventano l'anno successivo 2.087 per iniziare, dal 1967 in poi, una progressiva discesa da 1763 a 909 nel 1971. La diminuzione risulta particolarmente evidente dall'osservazione dei valori percentuali: l'originario 14,99% si riduce di anno in anno continuativamente fino ad arrivare al 5,01% del 1971.

c) Artigiani. Come gli operai anche gli artigiani sembrano ridurre il loro peso sull'attività di prestito in questa sezione e, nonostante incrementi dal 1964 al 1965 e dal 1970 al 1971, si può riscontrare una contrazione sia in valori assoluti che relativi.

d) Impiegati. Il generale incremento effettuatosi dal 1964 al 1965 si manifesta anche qui sia pure in proporzioni

Tav. 11 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Viola

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	830	9,98	1.247	14,99	566	6,82	1.479	17,80	2.035	24,40	522	6,29	1.639	19,72	8.318
1965	2.448	16,59	2.008	13,61	1.121	7,60	2.204	14,94	3.474	23,54	551	3,73	2.949	19,99	14.755
1966	2.265	14,52	2.087	13,37	937	6,00	2.201	14,11	4.168	26,71	780	5,00	3.166	20,29	15.604
1967	2.352	14,56	1.763	10,91	735	4,55	2.523	15,61	4.524	28,00	769	4,76	3.491	21,61	16.157
1968	2.855	18,93	1.242	8,24	455	3,02	2.362	15,67	4.141	27,46	443	2,94	3.580	23,74	15.078
1969	3.658	22,53	1.169	7,20	329	2,03	2.174	13,39	4.991	30,75	502	3,09	3.410	21,01	16.233
1970	4.632	28,92	946	5,92	352	2,21	2.501	15,62	3.724	23,24	462	2,83	3.405	21,26	16.025
1971	5.149	28,37	909	5,01	478	2,63	2.342	12,90	5.361	29,54	536	2,95	3.376	18,60	18.151

non particolarmente rilevanti — da 1479 a 2204 —; dopo tale anno si oscilla costantemente fra le 2.200 e le 2.500 unità. Le percentuali vanno all'incirca dal 12% al 15% ad eccezione dell'iniziale 17,80%.

e) Studenti. Dal 1964 al 1969, ad eccezione di una flessione nel 1968, il numero di volumi prestati a studenti è in progressivo aumento: da 2035 a 4991; il 1970 segna un calo a 3724, recuperato nell'anno seguente con 5361 unità.

Percentualmente si passa dal 24,40% al 29,54% con cadute al 23% circa negli anni sopra considerati ed una vetta del 30,75% del 1969.

f) Professionisti. Per questa categoria ci si aggira su valori assoluti abbastanza bassi e costanti dai 522 iniziali si giunge ad un massimo di 780 volumi nel 1966 che scende di nuovo a 443 per restare, per il resto, su cifre intermedie.

La costanza dei valori assoluti, nell'incremento dell'attività di prestito di questa sezione, ha come conseguenza logica il diminuire del peso percentuale della categoria sul totale; dal 6,29% del 1964 si passa con varie oscillazioni al 2,95% del 1971.

g) Casalinghe ed altre condizioni. I 1639 volumi prestati nel 1964 diventano 3580 nel 1968 e ridiscendono, anche se lievemente, negli anni successivi fino a 3376. Ananlogo è l'andamento dei valori percentuali dal 19,72% al 23,74% fino ad un minimo del 18,60%.

Da quanto detto si può notare come la categoria maggiormente in espansione siano i ragazzi e come questa decisa espansione costituisca la caratteristica più spiccata di questa sezione insieme con la rapida diminuzione degli operai. Caratteristiche sono pure la riduzione del peso di artigiani e professionisti soprattutto per i primi che sembravano nei primi anni essere particolarmente attivi rispetto alle altre sezioni.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato.
Tav. 12.

Nel 1964 la sezione S. Donato prestava il 18,10% dei volumi e, dopo la Centrale, era la più attiva delle sezioni; negli anni successivi ha tuttavia ridotto la sua attività fino all'11,51%.

Nel 1971 i maggiori fruitori di questo servizio sono gli stu-

Tav. 12 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	1.436	7,53	2.911	15,27	572	3,00	2.426	12,72	7.468	39,16	991	5,14	3,275	17,18	19.069
1965	1.666	12,41	1.743	12,98	265	1,97	2.031	15,13	5.014	37,35	644	4,80	2.063	15,36	13.426
1966	2.221	14,81	1.820	12,14	262	1,75	2.343	15,63	5.213	34,76	862	5,75	2.274	15,16	14.995
1967	2.247	14,37	1.816	11,61	144	0,92	2.090	13,36	6.054	38,71	753	4,81	2.537	16,22	15.641
1968	2.080	13,10	1.720	10,83	177	1,12	2.089	13,15	7.144	44,98	667	4,20	2.005	12,62	15.882
1969	2.522	15,15	1.799	10,81	173	1,04	2.129	12,79	6.921	41,57	663	3,98	2.441	14,66	16.648
1970	2.937	17,40	1.454	8,62	93	0,55	2.111	12,51	7.374	43,69	437	2,59	2.471	14,64	16.877
1971	3.087	17,17	1.454	8,09	119	0,66	1.829	10,18	7.883	43,85	545	3,03	3.060	17,02	17.977

denti che utilizzano il 43,85% dei volumi prestati seguiti dai ragazzi col 17,17% e dalle « casalinghe ed altre condizioni » col 17,02%, dagli impiegati col 10,18% e dagli operai col 8,09%. Su valori molto più bassi restano professionisti ed artigiani rispettivamente col 3,03% e lo 0,66%.

Il pubblico di questa sezione è dunque costituito per la maggior parte da giovani: ragazzi e studenti che, insieme, utilizzano più del 61% del prestito, mentre sul piano globale raggiungono il 47%.

Ad eccezione degli operai che sono presenti con l'8,09%, secondo una percentuale pressochè uguale a quelle delle sezioni considerate complessivamente, le altre categorie professionali hanno un peso meno rilevante. In particolare gli artigiani che globalmente raggiungono il 3,28% sono qui praticamente assenti.

Annualmente il movimento del prestito per ciascuna categoria professionale è il seguente:

a) Ragazzi. Dalle 1436 unità del 1964 si passa alle 3087 del 1971 con un progressivo aumento che solo nel 1968 sembra subire un arresto; tale aumento è particolarmente visibile in termini percentuali dal 7,53% al 17,17%, poichè l'incremento dei prestiti ai ragazzi si associa ad una diminuzione del numero totale dei volumi prestati complessivamente in questa sezione.

b) Operai. Si riscontra qui una tendenza opposta a quella precedente: dai 2911 iniziali si passa ai 1454 del 1971. Anche se con qualche oscillazione la tendenza alla diminuzione per questa categoria è chiara e può essere colta con più facilità osservando i valori percentuali che diminuiscono progressivamente dal 15,27% all'8,09%.

c) Artigiani. Il peso degli artigiani in questa sezione, anche originariamente basso, tende a ridursi ulteriormente sia in valore assoluto che in cifre percentuali.

d) Impiegati. Per ciò che riguarda questa categoria non ci sono oscillazioni rilevanti nella tendenza sia pur lieve alla diminuzione. I valori percentuali che si aggirano per vari anni intorno al 12-13% raggiungono il massimo nel 1965-'66 col 15%, ed il minimo nel 1971 col 10,18%.

e) Studenti. Inizialmente 7468 i volumi utilizzati da studenti scendono nel 1965 a 5014 per poi risalire gradual-

mente fino a 7.883 nel 1971, ad eccezione di un lieve decremento nel 1969. In percentuale si passa dal 39,16% del 1964 al 37,35% del 1965 al 34,76% del 1966, che mostra come nonostante l'incremento numerico il peso degli studenti fra i fruitori del servizio si sia ridotto; dal 1966 al 1968 si ha un forte aumento fino al 44,98% che scende al 41,57% nell'anno successivo per stabilizzarsi poi al di sopra del 43%.

f) Professionisti. La generale riduzione del prestito del 1965 è sensibile anche per questa categoria professionale: da 981 a 644 unità che risalgono nel 1966 a 862 per ridiscendere abbastanza gradualmente e risalire lievemente nel 1971. I valori percentuali che fino al 1967 si aggirano intorno al 5%, nel 1968 iniziano una discesa che solo nel 1971 si arresta.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Dal 1964 al 1965 si ha una diminuzione di più di 1000 unità che negli anni seguenti viene recuperata quasi completamente; analogamente la percentuale iniziale del 17,18%, dopo aver toccato valori più bassi quali il 12,62% del 1968, torna nel 1971 al 17,02%.

La categoria ragazzi sembra, dunque, essere quella in maggiore espansione sia rispetto alle altre categorie professionali sia rispetto alle percentuali globali della Tav. 2, mentre conclusioni opposte si possono trarre per gli operai che diminuiscono sia rispetto a questa sezione che rispetto alle percentuali globali. Artigiani e professionisti che in genere si mantengono su valori costanti sono qui in netta diminuzione, soprattutto i primi che sono quasi assenti nell'ultimo anno. Gli studenti, generalmente stabili nella loro presenza, sono in espansione e toccano valori percentuali superiori a quelli globali. « Casalinghe ed altre condizioni » tendono a restare su valori costanti e non si espandono conformemente a quanto avviene per il complesso di tutte le biblioteche cittadine.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Bolognina.
Tav. 13.

Questa sezione ha iniziato la propria attività nel giugno del 1966 e non ha quindi potuto garantire il servizio per tutti i dodici mesi di questo anno. Ci è pertanto sembrato opportuno, per questa e per le sezioni successive, prendere in considerazione

Tav. 13 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere Bolognina

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1966 (in funzione dal mese di giugno)	891	18,07	127	2,57	101	2,05	595	12,06	2.027	41,10	327	6,63	864	17,52	4.932
1967	1.335	14,33	238	2,55	177	1,90	1.104	11,85	3.700	39,70	570	6,12	2.195	23,55	9.319
1968	1.277	12,66	265	2,63	176	1,75	1.381	13,69	3.598	35,68	789	7,82	2.599	25,77	10.085
1969	852	8,07	163	1,55	146	1,38	1.364	12,92	4.091	38,76	964	9,13	2.976	28,19	10.556
1970	968	8,46	125	1,09	204	1,78	1.229	10,74	4.792	41,86	942	8,23	3.187	27,84	11.447
1971	1.192	9,37	261	2,05	327	2,57	1.554	12,21	4.858	38,18	1.164	9,15	3.368	26,47	12.724

come punto di riferimento iniziale il primo anno completo di funzionamento: in questo caso il 1967.

Come si può notare, la percentuale di volumi prestati dalla sezione Bolognina si aggira dal 1967 al 1971 intorno all'8% e mostra come l'incremento dei prestiti sia stato costante rispetto ai valori complessivi.

I 12.724 volumi prestati nel 1971 risultano assegnati nella percentuale maggiore a studenti e « casalinghe ed altre condizioni » conformemente alla tendenza generale; in questo caso tuttavia le due categorie hanno ambedue un peso percentuale del 5% superiore ai valori globali — 38,18% rispetto al 33,58% per gli studenti, 26,47% rispetto al 21,25% per le « casalinghe ed altre condizioni ».

Ragazzi e operai affluiscono meno in questa sezione che nelle altre; i primi sono infatti presenti solo col 9,37% rispetto al 13,13%, mentre i secondi con il 2,05% rispetto al 7,85%.

a) Ragazzi. I 1335 volumi prestati nel 1967 a ragazzi scendono rapidamente nel 1969 a 852 e risalgono per valori abbanstanza bassi nei due anni successivi.

Le percentuali mostrano con più rilievo queste tendenze: dal valore massimo iniziale del 14,33% si scende al minimo di 8,07% nel 1969 per poi risalire all'8,46% e al 9,37% nel 1970 e 1971.

b) Operai. Per questa categoria professionale si resta su valori molto bassi compresi fra le 265 unità del 1968 e le 225 del 1970. Le percentuali si aggirano attorno al 2% senza che si possa individuare una particolare tendenza all'espansione o alla contrazione.

c) Artigiani. Anche qui, come per la categoria precedente, si nota la presenza di valori assoluti molto bassi anche se si può riscontrare una quasi impercettibile tendenza all'aumento dei valori percentuali.

d) Impiegati. L'incremento numerico del 1968, da 1104 a 1381, si stabilizza nell'anno seguente e, dopo una caduta nel 1970, si riafferma nel 1971 con 1554 unità.

Il valore percentuale aggirandosi in questi anni attorno al 2% sembra rivelare una stabilità dei prestiti.

e) Studenti. Nel 1968 vengono prestati a studenti circa 100 volumi in meno dei 3700 dell'anno precedente mentre

nel 1969 si risale a 4.091, nel 1970 a 4.792 e nel 1971 a 4.858. Il decremento del 1968 è sensibile anche in termini percentuali dal 39,70% al 35,68% che risale al 38,76% e al 41,86% per ridiscendere al 38,18% nel 1971.

f) Professionisti. Salvo un leggero decremento nel 1970, dai 570 prestiti del 1967 si ha un incremento costante fino ai 1164 del 1971. Lo stesso aumento è riscontrabile in termini percentuali, dal 6,12% al 9,15%, da cui si vede come il numero dei volumi presi da professionisti aumenti ad un tasso superiore all'incremento totale del prestito in questa sezione.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Nei cinque anni considerati questa categoria ha aumentato la propria affluenza presso la sezione Bolognina: alle 2195 unità del 1967 se ne sono aggiunte circa 400 per anno nel 1968 e 1969 e circa 200 nel 1970 e 1971.

I valori percentuali passano dal 23,55% al 25,77% e al 28,19% e si riducono poi dal 28,19% al 27,84% al 26,47% negli ultimi due anni nei quali, come risulta evidente, l'incremento per la categoria è inferiore all'incremento totale.

Questa sezione si caratterizza dunque per una progressiva riduzione del peso dei ragazzi che, al contrario, dal 1967 in poi, sono percentualmente in aumento nel complesso delle biblioteche cittadine; le «casalinghe ed altre condizioni» e i professionisti hanno una particolare tendenza all'espansione. Per tutte le altre categorie professionali si nota una costanza dei valori percentuali indicativa di un aumento del peso di ciascuna di queste proporzionale all'aumento totale del numero di volumi prestati da questa sezione.

In particolare gli operai e gli impiegati sono già inizialmente sui valori percentuali che, in generale, raggiungono nel 1971 come risultato di un decremento, gli studenti restano anch'essi su una percentuale intorno al 38% superiore a quella pure costante dei valori globali.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Vitale.
Tav. 14.

Come la precedente, la sezione S. Vitale ha iniziato la sua attività nel giugno 1966 e sarà opportuno, anche in questo caso, cominciare l'analisi dei dati a partire dal 1967.

Tav. 14 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Vitale

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1966 (in funzione dal mese di giugno)	654	18,57	189	5,37	38	1,08	505	14,34	1.515	43,01	201	5,70	420	11,92	3.522
1967	1.821	24,13	393	5,21	119	1,58	1.072	14,20	2.744	36,35	405	5,36	994	13,17	7.548
1968	2.065	23,11	234	2,62	122	1,37	1.063	11,89	3.081	34,47	262	2,93	2.110	23,61	8.937
1969	2.128	14,75	602	4,17	478	3,31	1.631	11,31	5.737	39,76	988	6,85	2.864	19,85	14.428
1970	1.068	9,96	534	4,93	439	4,09	1.113	10,38	4.842	45,11	806	7,51	1.932	18,02	10.721
1971	761	11,11	345	5,04	136	1,99	846	12,35	3.738	54,59	356	5,20	666	9,72	6.848

Analizzando la distribuzione dei volumi al 1971 si nota immediatamente l'altissima percentuale attribuita agli studenti pari al 54,59%, cifra rilevante soprattutto se confrontata con quella già alta del 33,58% relativa a tutte le biblioteche cittadine.

Come ci si può aspettare questa forte presenza di studenti è accompagnata da un minore peso delle altre categorie professionali, soprattutto evidente per ciò che riguarda le « casalinghe ed altre condizioni » che col loro 9,72% sono decisamente al di sotto del 21,2% complessivo.

a) Ragazzi. Dal 1967 al 1968 i volumi prestati ai ragazzi aumentano di oltre 200 unità e di poco ancora nel 1969; nel 1970 si dimezzano e scendono ancora nel 1971 fino a 761.

Percentualmente il lieve incremento dei primi tre anni è accompagnato da una diminuzione dei valori percentuali dal 24,13% al 14,75% che si riducono ancora al 9,96% nel 1970 e risalgono all'11,11% nel 1971. In sostanza il prestito ai ragazzi sembra risentire poco del movimento generale di questa sezione.

b) Operai. Dal 1967 al 1968 i volumi prestati ad operai si riducono da 393 a 234 unità, nel 1969 aumentano a 602 per diminuire di nuovo a 345 nel 1971.

I valori percentuali si aggirano fra il 4% e il 5% ad eccezione di una punta minima del 2,62% nel 1968.

c) Artigiani. I bassi valori del 1967-'68 si quadruplicano nel 1969-70 per poi ridursi di nuovo nel 1971 a 136 unità. Le percentuali segnano la stessa tendenza dei valori assoluti.

d) Impiegati. I volumi prestati si aggirano intorno ai 1000 salvo una punta di 1631 nel 1969.

Il permanere costante dei valori assoluti dal'67 al '68 è accompagnato da una riduzione dei valori percentuali dal 14,20% all'11,89% che resta pressapoco uguale nel 1969 nonostante l'aumento numerico; nel 1970 si passa al 10,38% che sale al 12,35% nell'anno successivo.

e) Studenti. I volumi prestati a studenti sono nel 1967 2744, poco più numerosi, 3081, nell'anno seguente, molto più numerosi, 5737, nel 1969, calano poi sensibilmente nel 1970 e 1971, 4842 e 3738. Percentualmente si nota in questi 5 anni un incremento quasi del 20%, dal 36,35% al 54,59%, particolar-

mente sensibile in questi due ultimi anni nonostante la diminuzione in valori assoluti.

f) Professionisti. I 405 volumi imprestati a professionisti nel 1967 scendono nel 1968 a 262 per risalire a 988 nel 1969 e ridiscendere nel 1971 fino a 356. Le percentuali oscillano fra il 2,93% e il 7,51% come punte estreme e restano su valori medi intorno al 5%.

g) Casalinghe ed altre condizioni. Nel 1967 sono solo 994 i volumi prestati a questa categoria; nei due anni seguenti si ha un forte incremento fino a 2864 unità che ridiscendono a 1932 e a 666 nel 1970 e 1971.

Dalla tavola si vede come grosse modificazioni nella distribuzione dei libri fra le varie categorie professionali siano avvenute in particolare nell'ultimo anno, che segna fra l'altro una riduzione accentuata nei prestiti complessivi.

In particolare la categoria in maggiore espansione è quella degli studenti che per l'insieme delle sezioni resta su valori percentuali abbastanza costanti anche se alti. Al contrario « casalinghe ed altre condizioni » e ragazzi si contraggono sensibilmente, fatto che risulta interessante soprattutto per la seconda categoria in espansione nell'insieme.

Impiegati, operai, artigiani e professionisti non hanno subito, nell'arco di tempo considerato, modificazioni percentualmente rilevanti anche se restano su valori più bassi rispetto al complesso.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Ruffillo.
Tav. 15.

Apertasi il 13 maggio 1968 questa sezione verrà presa in considerazione dal 1969 in poi, cioè per un arco di tempo di soli 3 anni durante i quali il numero di volumi prestati è aumentato progressivamente da 7201 a 8674 unità, distribuite per il 42% a studenti, il 20,84% a ragazzi, il 18,61% a « casalinghe ed altre condizioni », il 12,22% a impiegati, il 3,07% a professionisti, il 2,74% a operai, lo 0,46 ad artigiani. Questa sezione si caratterizza dunque per una forte affluenza di pubblico giovanile: ragazzi e studenti, che insieme raggiungono quasi il 63% del totale. Le altre categorie professionali hanno comprensibilmente un peso minore e usufruiscono poco di questa sezione soprattutto operai, artigiani e professionisti.

a) Ragazzi. Nel 1969 i ragazzi prendono a prestito 3377 volumi che rispetto ai 7201 del totale costituiscono una percentuale molto elevata, pari al 46,90%. Nei due anni seguenti, nonostante un incremento generale dei prestiti per ciò che riguarda questa categoria, si passa a valori molto più bassi, 1990 nel 1970, 1808 nel 1971, che corrispondono alle percentuali del 24,88% e 20,84% che, anche se molto più ridotte, costituiscono sempre una grossa parte dei prestiti.

b) Operai. Nel 1969 124 libri sono presi da operai, negli anni seguenti si sale a 210 e a 238 con un parallelo aumento percentuale.

c) Artigiani. Per questa categoria ci si aggira su valori molto bassi che raggiungono il massimo con 58 nel 1970 le cui percentuali non superano mai l'1%.

d) Impiegati. Dagli 825 volumi del 1969 si passa, con continui aumenti, ai 979 e ai 1060 con un lievissimo aumento del valore percentuale che oscilla intorno al 12%.

e) Studenti. I volumi prestati a studenti subiscono in brevissimo tempo un forte incremento: nel giro di due anni i 1271 volumi del 1969 vengono triplicati — 3.648. Le percentuali passano dal 17,65% al 40,16% e ancora al 42,06%.

f) Professionisti. Nel 1969 il peso dei professionisti è molto scarso pari a 140 unità e all'1,94%, quasi invariato nell'anno seguente si incrementa un poco nel 1971 con 266 unità e una percentuale del 3,07%.

g) Casalinghe ed altre condizioni. 1418 nel 1969 i volumi prestati a « casalinghe ed altre condizioni » diminuiscono nel 1970 a 1382 e aumentano di nuovo a 1614 nel 1971. La percentuale del 19,69% scende al 17,28% e risale al 18,61% senza tuttavia raggiungere la percentuale iniziale.

Caratteristica già notata di questa sezione è la forte preponderanza del pubblico giovanile costituito da studenti e ragazzi; anche dal punto di vista del mutamento nel tempo queste due categorie presentano un forte interesse. La categoria ragazzi, infatti, in genere in espansione mostra una netta tendenza alla contrazione pur restando su valori percentuali molto alti e decisamente superiori a quelli complessivi; gli studenti vedono, invece, una

dei lettori / Anno	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolue	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	TOTALE
1968 (in funzione dal 13 di maggio)	1.823	50,44	49	1,36	24	0,66	301	8,33	651	18,01	69	1,91	697	19,29	3.614
1969	3.377	46,90	124	1,72	46	0,64	825	11,46	1.271	17,65	140	1,94	1.418	19,69	7.201
1970	1.990	24,88	210	2,63	58	0,73	979	12,24	3.212	40,16	166	2,08	1.382	17,28	7.997
1971	1.808	20,84	238	2,74	40	0,46	1.060	12,22	3.648	42,06	266	3,07	1.614	18,61	8.674

Tav. 16 - Numero dei volumi dati in prestito nelle sezioni di pubblica lettura secondo la condizione professionale dei lettori
Sezione di pubblica lettura del quartiere Costa-Saragozza

Condizioni professionali dei lettori / Anno	RAGAZZI		OPERAI		ARTIGIANI		IMPIEGATI		STUDENTI		PROFESSIONISTI		CASALINGHE e ALTRE CONDIZIONI		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1970 (in funzione dal mese di giugno)	765	21,12	96	2,65	69	1,90	336	9,28	1.482	40,92	195	5,38	679	18,75	3.622
1971	1.240	14,06	232	2,63	209	2,37	822	9,32	3.422	38,79	736	8,34	2.161	24,49	8.822

rapidissima espansione. Le altre categorie professionali restano più o meno su valori percentuali costanti e più bassi di quelli complessivi, tanto che le fluttuazioni di pubblico in questi tre anni sembrano ridursi ad uno scambio fra studenti e ragazzi.

Sezione di pubblica lettura del quartiere A. Costa-Saragozza. Tav. 16.

Questa sezione ha iniziato la sua attività nel giugno del 1970 e non prestandosi ad una analisi storica del suo sviluppo ci permette soltanto considerazioni relative al 1971. In questo anno sono prestati 8.822 volumi assegnati per il 38,79% a studenti, per il 24,49% a « casalinghe ed altre condizioni », per il 14,06% a ragazzi; impiegati e professionisti seguono col 9,32% e l'8,34% infine gli operai e gli artigiani col 2,63 e il 2,37%.

Sono anche qui gli studenti che monopolizzano la maggior parte dei prestiti, superando del 5% la percentuale complessiva del 33,58%; particolarmente attiva sembra anche la categoria « casalinghe ed altre condizioni »; minor peso sembrano invece avere gli impiegati e soprattutto gli operai che calano del 5%, ragazzi e professionisti superano di poco la percentuale complessiva, gli artigiani infine non raggiungono il 3,28.

9. Volumi dati in prestito in ciascuna sezione di pubblica lettura a seconda del genere

Come si è già più sopra illustrato i volumi dati a prestito in ciascuna s.d.p.l. vengono, dai responsabili delle biblioteche, classificati anche a seconda dei generi, distinti in narrativa, scientifica, professionale, politico-storico-sociale e varie. Facendo riferimento a questa classificazione, analogamente a quanto fatto per le categorie professionali dei lettori, si procederà ad analizzare ciascuna sezione presa singolarmente considerando dapprima la distribuzione dei volumi prestati nell'anno 1971 e, successivamente, il movimento annuale dei prestiti. Tutti questi dati verranno man mano messi a confronto con quelli riportati alla Tav. 3 riferentisi al totale dei volumi prestati in tutte le biblioteche cittadine distinti per generi.

Sezione Centrale di pubblica lettura della biblioteca dell'Archiginnasio.
Tav. 17

I 34.898 volumi prestati da questa sezione nel 1971 che, come si è visto più sopra, sono inferiori in numero a quelli prestati nel 1964 risultano appartenere per il 41,30% al genere narrativa, per il 28,22% al genere politico-storico-sociale, per il 13,67% al genere varie, per l'8,53% al genere professionale e infine per l'8,28% a quello scientifico.

I volumi appartenenti al genere narrativa sembrano dunque essere i più richiesti anche in questa sezione, tuttavia la sia pur alta percentuale del 41,30% assume significato particolare se confrontata col 67,17% relativo al complesso delle sezioni. Da questo confronto si nota, infatti, come la sezione Centrale sia caratterizzata da una richiesta relativamente scarsa di libri di narrativa a cui si accompagna una più forte domanda di tutti gli altri generi che presentano valori percentuali superiori a quelli globali; in particolare i volumi appartenenti al genere definito come politico-storico-sociale, 28,22%, sono molto richiesti.

Analizzando lo sviluppo temporale dell'attività di prestito di questa sezione si vede come le caratteristiche ora riscontrate non fossero in origine presenti, ma si siano gradualmente manifestate dal 1964 al 1971.

a) Narrativa. Nel 1964 ben 30.556 volumi appartenevano a questo genere; negli anni successivi essi diminuiscono notevolmente fino a diventare 13.833 nel 1967 ed aumentano poi di poco nei quattro anni seguenti. La progressiva riduzione del peso di questo genere si nota meglio dall'osservazione dei valori percentuali: nel 1964 la narrativa costituiva più dell'80% dei volumi prestati mentre negli anni seguenti si scende progressivamente fino al 41,30%.

b) Scientifica. I volumi classificati come scientifici sono passati dalle 1.509 alle 2.890 unità con un aumento progressivo che subisce un arresto solo nel 1967, causato da una contrazione di tutta l'attività di prestito della sezione, e nel 1970. In termini percentuali si sale dal 3,97% all'8,28% nonostante una caduta al 7,33% nel 1970 dovuta ad una diminuzione in valore assoluto.

Tav. 17 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione Centrale di pubblica lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio

Anno \ Genere dei volumi	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	30.556	80,54	1.509	3,97	1.291	3,40	4.101	10,81	479	1,26	37.936
1965	28.721	76,86	1.683	4,64	1.572	4,34	3.250	8,83	1.939	5,33	37.165
1966	21.132	57,96	2.125	5,83	2.514	6,89	6.865	18,83	3.822	10,49	36.458
1967	13.833	55,16	1.922	7,67	1.903	7,59	4.477	17,85	2.942	11,73	25.077
1968	14.774	50,52	2.228	7,62	2.058	7,04	6.588	22,53	3.597	12,29	29.245
1969	14.952	47,41	2.632	8,35	3.476	11,02	6.878	21,81	3.598	11,41	31.536
1970	15.427	45,32	2.494	7,33	4.292	12,61	7.537	22,14	4.289	12,60	34.039
1971	14.414	41,30	2.890	8,28	2.977	8,53	9.848	28,22	4.769	13,67	34.898

c) Professionale. Le letture del genere professionale aumentano numericamente dal 1964 al 1970 da 1291 a 4292 unità; il 1971 segna invece una contrazione a 2.977. Lo stesso andamento si manifesta in cifre percentuali: il 3,40% del 1964 diventa il 12,61% del 1970, per poi scendere fino all'8,53% nel 1971.

e) Politico-storico-sociale. Nel 1964 i volumi appartenenti a questo genere dati in prestito dalla sezione Centrale erano 4.101 e, nonostante diminuzioni nel 1965 e 1967, tale cifra aumenta vistosamente soprattutto nel 1970 e 1971, anno in cui si toccano le 9.848 unità, più del doppio cioè del valore iniziale. Questo incremento è ancor più notevole in cifre percentuali, in quanto accompagnato ad una diminuzione generale dei prestiti: dal 10,81% si passa al 28,22%.

f) Varie. Anche i libri appartenenti a questa categoria definibile come « residuale » in quanto raccoglie le letture con classificabili nei quattro generi sopra indicati, hanno realizzato un forte aumento: dalle 479 alle 4.769 unità. Aumento che si è manifestato soprattutto nel 1965 e negli ultimi due anni considerati e che risulta particolarmente evidente dalla considerazione dei valori percentuali: dall'1,26% al 13,67%.

Considerando complissivamente lo sviluppo temporale dell'attività di prestito di questa sezione e confrontandolo con quello di tutte le sezioni prese complessivamente, si nota come nel 1964 la sezione Centrale mostri una distribuzione per generi molto simile ai valori complessivi; infatti le percentuali di ciascun genere sul totale dei prestiti del 1964 non si discostano molto da quelle riportate alla Tav. 3.

Nel giro di 8 anni di attività, tuttavia, questa biblioteca subisce modificazioni nei prestiti per genere che hanno lo stesso senso del movimento generale, ma intensità molto maggiore. Si ha infatti, come previsto, una riduzione del peso del genere « narrativa » ed un aumento del peso degli altri generi, tuttavia, in questa sezione, il fenomeno si manifesta in misura molto più sensibile: percentualmente dimezzata la narrativa, quasi triplicate le lettere appartenenti al genere politico-storico-sociale.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Marconi.
Tav. 18

Nel 1971 in questa sezione, come in tutte le altre della città, il genere narrativa sembra essere quello maggiormente richiesto dai lettori: il 65,72%, percentuale di poco inferiore a quella globale; quasi completamente irrilevanti sono invece le richieste di volumi scientifici e professionali con valori percentuali inferiori all'1%; lo scarso peso di questi due generi di letture è compensato da una alta percentuale di volumi di carattere politico-storico-sociale — 23,24% — che superano quasi del 7% le corrispondenti percentuali riportate alla Tav. 3.

Negli otto anni considerati i volumi appartenenti ai singoli generi hanno avuto il seguente movimento.

a) Narrativa. Il numero dei volumi si aggira intorno alle 7.000 unità ad eccezione di una punta minima di 5.881 nel 1966 ed una massima di 8.503 nel 1968, ambedue corrispondenti a sbalzi nei prestiti nell'attività di tutta la sezione. Le percentuali pur riducendosi tendenzialmente negli otto anni considerati restano su valori superiori al 70% e solo nel 1971 scendono al 65,72%.

b) Scientifica. Già inizialmente pochi, i libri appartenenti a questo genere diminuiscono progressivamente tanto da ridursi dal 3,87%, pari quasi al valore globale indicato alla Tav. 3, allo 0,85%.

c) Professionale. A differenza del genere precedente, in cui il basso valore del 1971 è il risultato di un rapido decremento, qui si nota come il genere professionale sia sempre stato quasi completamente ignorato dai fruitori di questa sezione: la percentuale non ha, infatti, mai raggiunto l'1%.

d) Politico-storico-sociale. Questo genere, con qualche momentaneo regresso, ha subito una netta espansione tanto da passare dalle 923 alle 2.429 unità e dal 10,45% al 23,24%; espansione che si è manifestata con particolare evidenza dal 1970 al 1971.

e) Varie. Il numero di volumi appartenenti a questo genere cresce fino al 1968 si riduce nei due anni seguenti per poi aumentare di nuovo nel 1971. In pratica il numero di volumi

Tav. 18 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Marconi

Anno \ Genere dei volumi	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	7.004	79,51	341	3,87	81	0,92	923	10,45	460	5,22	8.809
1965	6.762	79,50	336	3,95	105	1,23	941	11,07	362	4,25	8.506
1966	5.881	79,10	216	2,94	72	0,98	737	10,02	446	6,06	7.352
1967	7.079	79,04	187	2,09	75	0,84	807	9,01	808	9,02	8.956
1968	8.503	76,40	125	1,12	72	0,64	1.013	9,10	1.418	12,74	11.131
1969	7.761	71,80	99	0,92	71	0,66	1.561	14,44	1.317	12,18	10.809
1970	7.148	75,38	92	0,97	24	0,25	1.360	14,34	858	9,05	9.482
1971	6.872	65,72	89	0,85	22	0,21	2.429	23,24	1.043	9,98	10.455

risulta più che raddoppiato analogamente a quanto avviene per il complesso delle sezioni. Analogia che si può grosso modo riscontrare anche per i valori percentuali: dal 5,22% al 9,98 non molto dissimili ai valori complessivi che passano dal 5,77% all'8,12%.

In conlusione dunque questa sezione si caratterizza per una diminuzione del peso del genere narrativa ed un incremento del genere politico-storico-sociale; questo fenomeno che già è presente per tutto il complesso delle sezioni si manifesta qui con maggiore evidenza e sembra realizzarsi in particolare fra il 1970 e il 1971. Degno di nota è pure la quasi completa sparizione delle richieste di libri scientifici e professionali.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Malpighi.
Tav. 19

Come si è già più sopra notato la s.d.p.l. del quartiere Malpighi vede ridurre molto rapidamente la propria attività tanto che dal 1965 al 1971 il numero dei prestiti si riduce a metà: delle 11.005 unità ben il 71,67% è assorbito dal genere narrativa, il 13,45% dal politico-storico-sociale, il 9,57% dal genere vario, il 4,60% e lo 0,69% rispettivamente dai generi scientifica e professionale.

Confrontando questi dati con quelli complessivi riportati alla Tav. 3 si nota come questa sezione si caratterizzi per una più forte richiesta del genere narrativa che, ovunque prevalente, ha qui un'incidenza superiore del 4%, per una più ridotta richiesta del genere politico-storico-sociale e per una quasi totale assenza del genere professionale.

a) Narrativa. Dal 1965, anno di inizio di una attività continuata il numero dei volumi di narrativa imprestato in questa sezione è diminuito progressivamente fino a dimezzarsi, da 15.063 a 7.888 unità; tuttavia le percentuali mostrano un andamento crescente, nonostante qualche oscillazione, da cui si vede come la richiesta dei volumi di genere narrativa risenta meno degli altri generi della contrazione dell'attività dei prestiti di questa sezione.

b) Scientifica. Il numero di volumi appartenenti a questo genere subisce una brusca caduta nel 1966 recuperata

Tav. 19 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere de i volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Malpighi

Anno \ Genere dei volumi	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	10.703	63,36	1.481	8,77	230	1,36	2.439	14,44	2.039	12,07	16.892
1965	15.063	65,52	1.752	7,62	146	0,64	3.238	14,08	2.791	12,14	22.990
1966	12.645	69,81	819	4,52	137	0,76	2.427	13,40	2.085	11,51	18.113
1967	10.518	65,46	1.387	8,63	193	1,20	2.167	13,48	1.804	11,23	16.069
1968	10.795	71,88	723	4,81	145	0,96	2.038	13,57	1.318	8,78	15.019
1969	9.971	69,70	682	4,77	152	1,06	1.860	13,00	1.641	11,47	14.306
1970	8.350	70,58	595	5,03	103	0,87	1.666	14,08	1.116	9,44	11.830
1971	7.888	71,67	507	4,60	76	0,69	1.481	13,45	1.053	9,57	11.005

nell'anno seguente a cui fa seguito negli anni successivi una costante riduzione sia in valori assoluti che relativi.

c) Professionale. Risulta subito chiaro come questo genere sia poco richiesto da parte dei fruitori della sezione; in termini percentuali ci si aggira sull'1,% o più spesso si resta addirittura al di sotto di tale valore.

d) Politico-storico-sociale. Dal 1965 in avanti il numero di volumi prestati appartenenti a questo genere è in costante diminuzione, da 3.238 a 1.481 unità, diminuzione numerica che tuttavia non è accompagnata da un'analogo fenomeno in termini percentuali, ci si aggira infatti intorno al 13% e 14%.

e) Varie. Il riscontrato generale decremento in termini assoluti si verifica anche qui, nonostante uno sporadico aumento nel 1969, ed è accompagnato da una sia pur lieve tendenza alla diminuzione in termini percentuali.

In conclusione si può notare come la riscontrata diminuzione nell'attività di prestito in questa sezione si manifesti in tutti i generi di letture e come tuttavia il fenomeno non mantenga costanti gli equilibri percentuali; in questo senso le modificazioni più notevoli sono: un aumento del peso percentuale dei libri di narrativa ed una diminuzione del genere scientifica.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Lame.
Tav. 20

Come si è già più sopra notato questa sezione incide scarsamente sull'attività generale di prestito librario; nel 1971, infatti, solo 3.484 volumi sono stati richiesti e suddivisi fra i generi nel modo seguente: narrativa 66,65%, varie 11,62%, politico-storico-sociale 8,72%, scientifica 7,18%, professionale 5,83%.

I fruitori della sezione in esame sembrano dunque mostrare scarso interesse per le letture storico-politico-sociali — l'8,72% rispetto al 16,78% complessivo — un interesse invece più spiccato per quelle di tipo scientifico e professionale, per ciò che concerne la narrativa non ci si discosta quasi per nulla dai valori complessivi.

a) Narrativa. Il numero dei volumi appartenenti a questo genere è particolarmente fluttuante nonostante si possa notare una tendenza alla diminuzione, sensibile anche in termini per-

Tav. 20 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Lame

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	3.193	69,87	253	5,54	144	3,15	745	16,30	235	5,14	4.570
1965	3.346	79,16	201	4,75	194	4,59	353	8,35	133	3,15	4.227
1966	2.745	71,00	338	8,74	201	5,20	332	8,59	250	6,47	3.866
1967	2.319	67,93	294	8,61	186	5,45	311	9,11	304	8,90	3.414
1968	2.519	69,80	258	7,15	215	5,96	325	9,00	292	8,09	3.609
1969	2.310	70,78	205	6,32	186	5,74	315	9,69	244	7,47	3.266
1970	2.080	65,53	191	6,02	158	4,98	294	9,26	451	14,21	3.174
1971	2.322	66,65	250	7,18	203	5,83	304	8,72	405	11,62	3.484

centuali: i valori del 65,53% e del 66,65% del 1970 e 1971 sono infatti i più bassi fra quelli riportati.

b) Scientifica. I volumi appartenenti al genere scientifico hanno oscillato, a parte qualche eccezione, fra le 200 e le 300 unità. Le percentuali, pur fluttuando da un minimo del 4,75% ad un massimo dell'8,74%, mostrano un tendenziale aumento del peso di questo genere di letture.

c) Professionale. Si possono ripetere le considerazioni fatte per il precedente: andamento fluttuante sia per valori assoluti che relativi con una tendenza di questi ultimi all'aumento.

d) Politico-storico-sociale. Il 1964 vede la punta massima di richieste di volumi appartenenti a questo genere con 745 unità che si riducono a metà l'anno successivo per poi restare su valori che si aggirano intorno a 300 fino al 1971. Analogamente, la percentuale del 16,30% del 1964 diventa nel 1965 dell'8,35%, per restare negli anni seguenti su valori dell'8-9%.

e) Varie. Il numero dei volumi appartenenti a questo genere si aggira su valori abbastanza bassi e fluttuanti fino al 1970, anno nel quale si riscontra un netto incremento, sensibile anche in termini percentuali.

La distribuzione dei volumi prestati fra i vari generi di lettura in questa sezione non sembra presentare caratteristiche molto spiccate rispetto al complesso delle sezioni cittadine considerate nell'arco di tempo in esame. È infatti particolarmente difficile individuare un andamento specifico delle richieste di prestito; tuttavia si può notare una diminuzione delle letture del genere storico-politico-sociale che si espande invece complessivamente; il genere narrativo si riduce anche se in misura minore rispetto ai dati riportati alla Tav. 3; più marcata sembra invece la tendenza all'espansione dei generi scientifico, professionale e varie.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Borgo Panigale.
Tav. 21

La s.d.p.l. del quartiere Borgo Panigale ha, come si è visto, subito un rapido incremento nel 1970 e 1971 anni nei quali si è più che raddoppiato il numero dei volumi prestati complessivamente.

Tav. 21 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Borgo Panigale

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	7.144	73,32	449	4,61	400	4,03	567	5,22	1.199	12,32	9.729
1965	9.507	83,30	467	4,09	281	2,46	554	4,86	604	5,29	11.413
1966	7.817	82,97	375	3,98	258	2,74	528	5,60	444	4,71	9.422
1967	7.062	83,16	368	4,33	277	3,26	425	5,01	360	4,24	8.492
1968	8.288	76,02	587	5,38	478	4,38	796	7,30	754	6,92	10.903
1969	8.395	70,00	667	5,56	591	4,93	1.156	9,64	1.184	9,87	11.993
1970	14.876	72,22	907	4,40	792	3,85	1.698	8,24	2.325	11,29	20.598
1971	17.732	76,44	768	3,31	678	2,92	1.509	6,51	2.509	10,82	23.196

Nel 1971 i 23.196 volumi risultano appartenere per più di 3/4, 76,44%, al genere narrativo; gli altri generi sono presenti quindi con percentuali molto inferiori: varie col 10,82%, politico-storico-sociale col 6,51%, scientifica col 3,31%, professionale col 2,92%.

I lettori che utilizzano il servizio presso questa sezione sembrano dunque prediligere il genere narrativo a scapito soprattutto del genere politico-storico-sociale che, per il complesso delle sezioni, ha una presenza del 10% superiore, pari al 16,78%; per il genere scientifico e professionale si hanno valori di poco inferiori.

a) Narrativa. Il numero dei volumi appartenenti a questo genere oscilla fra le 7.000 e 9.000 unità fino al 1970 anno nel quale, risentendo del generale incremento di letture presso questa sezione, si effettua un brusco sbalzo a 14.876 che aumenta ancora a 17.732 nell'anno seguente. I valori percentuali che restano sempre superiori al 70% raggiungono punte massime superiori all'80% nel 1965, '66, '67.

b) Scientifica. Le percentuali per questo genere di letture oscillano fra il 4% e il 5%, il valore minimo viene raggiunto nel 1971 col 3,31%.

c) Professionale. Il numero dei volumi appartenenti a questo genere resta pressapoco costante fino al 1967, nel 1968 si ha un incremento seguito poi da uno più marcato nel 1970, già riscontrato per tutta la sezione.

d) Politico-storico-sociale. I primi tre anni considerati hanno valori molto bassi che aumentano nel '68, '69 e '70; il 1971 segna invece una lieve regressione. Sembra quasi che per questo genere di letture il generale aumento del 1970 e 1971 venga anticipato di due anni con ovvie conseguenze per i valori percentuali che dal 4,86% iniziale salgono ad un massimo del 9,64% nel 1969 e ridiscendono poi nei due anni seguenti all'8%, 24% e al 6,51%.

e) Varie. Anche per questo genere si possono fare le stesse considerazioni fatte in precedenza. Le lettere varie in lieve diminuzione fino al 1967 aumentano negli anni seguenti, tuttavia l'incremento del 1971 non è tale da accrescere il peso percentuale di questo genere sul totale.

Tav. 22 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Viola

Anno \ Genere dei volumi	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	6.840	82,23	187	2,25	180	2,16	620	7,46	491	5,90	8.318
1965	12.337	83,61	676	4,58	441	2,99	871	5,90	430	2,92	14.755
1966	12.429	79,65	805	5,16	665	4,26	990	6,35	715	4,58	15.605
1967	13.463	83,33	636	3,94	353	2,18	1.226	7,59	479	2,96	16.157
1968	12.101	80,26	341	2,26	258	1,71	1.839	12,20	539	3,57	15.078
1969	12.884	79,37	562	3,46	230	1,42	2.186	13,47	371	2,28	16.233
1970	13.102	81,76	394	2,46	273	1,70	1.771	11,05	485	3,03	16.025
1971	14.811	81,60	442	2,43	268	1,48	2.048	11,28	582	3,21	18.151

In questa sezione non sembra dunque si realizzino le modificazioni riscontrate nel complesso di tutte le bibloteche: non si ha la contrazione del genere narrativo, l'espansione del genere politico-storico-sociale.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Viola.
Tav. 22

Pur tralasciando la considerazione dei valori assoluti per l'anno 1964, in cui non è stato effettuato un servizio completo per tutti i 12 mesi, si vede come la richiesta di letture presso questa sezione sia aumentata in modo considerevole fino alle 18.151 unità del 1971, distribuite nel modo seguente: l'81,61% alla narrativa, l'11,28% al politico-storico-sociale e solo il 3,21% alle varie, il 2,43% alla scientifica e l'1,48% alla professionale.

Il genere previlegiato dai lettori di questa sezione è quello della narrativa che con l'81,60% supera largamente il 67,17% dei valori globali che, al contrario, per tutti gli altri generi si mantengono su cifre più alte. In particolare i volumi a carattere politico-storico-sociale e varie sono in questa sezione del 5% circa inferiori al complesso delle biblioteche cittadine.

a) Narrativa. I volumi di narrativa sono pressapoco 12-13.000 per ciascuno degli anni considerati ad eccezione del 1971 che vede un aumento fino a 14.811 unità. Anche i valori percentuali presentano una notevole costanza intorno all'80%.

b) Scientifica. Pur con molte fluttuazioni sia numeriche che percentuali è possibile individuare una tendenza alla diminuzione del peso di questo genere di letture sul totale dei libri imprestati in questa sezione.

c) Professionale. Si può ripetere qui la considerazione precedente, si può cioè cogliere una sia pur lieve ed oscillante tendenza alla diminuzione.

d) Politico-storico-sociale. I volumi di carattere storico-politico-sociale, nei primi anni poco numerosi, tendono ad aumentare progressivamente di numero fino al 1970, anno nel quale si verifica una diminuzione solo parzialmente compensata dall'incremento dell'anno successivo. Le percentuali mostrano con più evidenza il fenomeno: si passa, infatti, dal 5,90% del 1965

l 13,47% del 1969, si scende poi all'11,05%, che resta quasi ıvariato nel 1971 nonostante il citato aumento.

e) V a r i e . I libri classificabili in questo genere sono poco umerosi per tutto il tempo considerato e oscillano su valori per-ɛntuali che non superano il 4,58%.

La s.d.p.l. del quartiere S. Viola si caratterizza dunque rispet-) al complesso delle altre sezioni per l'alta e costante percentuale i libri di narrativa genere in diminuzione nell'insieme, per la mi-ore richiesta di volumi a carattere storico-politico-sociale che, no-ostante un tendenziale aumento, hanno un peso più ridotto del)mplesso. I volumi classificati nel genere varie sono qui in di-ıinuzione, mentre complessivamente sono in aumento.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato.
av. 23

Anche questa sezione, come molte di quelle già prese in esa-ıe, vede al 1971 una forte prevalenza di richieste di libri appar-nenti al genere narrativa, 78, 04% rispetto al 67,17% della av. 3; anche i libri scientifici sono qui più richiesti, 6,79% ri-)etto al 4,80%. Parallelamente i volumi di altri generi sono meno ɛstati, in particolare quelli « politico-storico-sociale » rappresen-no solo il 9,69% valore abbastanza basso se paragonato al 16,78% obale; il genere varie è presente solo col 4,62% mentre quasi as-ɛnte è la richiesta di letture a carattere professionale.

Temporalmente si è avuto il seguente sviluppo:

a) N a r r a t i v a . In valori assoluti il numero di volumi)partenenti a questo genere subisce una brusca diminuzione dal)64 al 1965 in conseguenza della generale riduzione del prestito questa sezione; negli anni successivi si oscilla fra le 12-13.000 ıità e solo nel 1971 si arriva a 14.030. Le percentuali di libri)partenenti al genere narrativa restano su valori superiori all'80%, ıo ad un massimo di 85,57% nel 1967, e solo negli ultimi due ını scendono al 78% circa, quasi ad indicare una sia pur lieve ndenza alla riduzione.

b) S c i e n t i f i c a . Nei primi due anni considerati pochi ıno i libri appartenenti a questo genere ad essere richiesti, suc-ssivamente la percentuale si aggira fra il 4 e il 5%, raggiungendo lo nel 1971 la punta massima del 6,79%.

Tav. 23 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato

Anno / Genere dei volumi	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1964	15.544	81,51	696	3,65	454	2,38	1.197	6,28	1.178	6,18	19.069
1965	11.137	82,95	319	2,38	189	1,41	1.025	7,63	756	5,63	13.426
1966	12.622	84,17	634	4,23	196	1,31	831	5,54	712	4,75	14.995
1967	13.385	85,57	705	4,51	195	1,25	697	4,46	659	4,21	15.641
1968	12.963	81,62	918	5,78	186	1,17	1.055	6,64	760	4,79	15.882
1969	13.618	81,80	739	4,44	218	1,31	1.135	6,82	938	5,63	16.648
1970	13.281	78,69	762	4,51	220	1,30	1.742	10,32	872	5,16	16.877
1971	14.030	78,04	1.221	6,79	155	0.86	1.741	9,69	830	4,62	17.977

c) Professionale. Il genere professionale è particolarmente poco letto presso questa sezione, come si vede dalle percentuali che restano poco sopra l'1% con relativa stabilità.

d) Politico-storico-sociale. Il numero di volumi diminuisce dal 1964 al 1967 — da 1.197 a 697 unità; l'anno seguente risale a 1.055, anche nel 1970 si verifica un notevole incremento fino a 1.742 unità. Le percentuali passano dal 6,28% del 1964 al 4,46% del 1967 per poi risalire fino al 10,32% del 1970 che nel 1971 scende lievemente al 9,69%.

e) Varie. In cifre assolute queste letture passano da un massimo di 1.178 del 1964 ad un minimo di 659 nel 1967, che viene superato anche se non di molto negli anni seguenti. Le percentuali si aggirano fra il 4% e il 6%.

La s.d.p.l. in esame non sembra caratterizzarsi per una particolare distribuzione delle letture secondo i generi. Si può, sia pur vagamente, cogliere anche qui una tendenza alla contrazione della domanda di libri di narrativa ed una espansione per il genere politico-storico-sociale in conformità a quanto rilevato per i valori complessivi. Si può altresì notare come tale sezione si caratterizzi per l'incremento di letture di tipo scientifico e per l'opposta quasi totale sparizione di quelle a carattere professionale. Inoltre le letture di genere vario non subiscono nessun aumento.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Bolognina.
Tav. 24

I 12.724 volumi dati in prestito nel 1971 risultano appartenere in massima parte a due soli generi di letture: narrativa col 56,16% e politico-storico-sociale col 35,28%; i generi scientifica, 4,71%, varie, 2,14% e professionale, 1,71%, hanno un peso molto scarso. Risulta subito chiaro come la caratteristica più spiccata di questa sezione sia la forte richiesta di libri di tipo politico-storico-sociale che superano quasi del 20% la percentuale complessiva. Parallelamente il genere narrativa, pur restando quello maggiormente richiesto, ha un peso percentuale molto inferiore come pure avviene per i generi professionale e varie.

a) Narrativa. Il numero di volumi appartenenti a questo genere si aggira intorno alle 6.000 unità finò al 1969, mentre nel 1970 e 1971 si può notare un incremento che porta il va-

Tav. 24 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Bolognina

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1966 (in funzione dal mese di giugno)	3.907	79,22	190	3,85	46	0,93	640	12,98	149	3,02	4.932
1967	6.329	67,92	374	4,01	91	0,98	2.358	25,30	167	1,79	9.319
1968	6.152	61,00	555	5,50	150	1,49	2.811	27,87	417	4,14	10.085
1969	5.860	55,51	541	5,13	166	1,57	3.427	32,47	562	5,32	10.556
1970	6.849	59,83	448	3,91	140	1,22	3.620	31,63	390	3,41	11.447
1971	7.146	56,16	599	4,71	217	1,71	4.489	35,28	273	2,14	12.724

ore assoluto a 7.146 unità. Percentualmente, nonosctante un lie-
ve incremento negli ultimi due anni, si riscontra un nettissimo de-
remento del peso della narrativa sul totale dei volumi prestati:
lal 79,22% del 1966 al 56,16% del 1971.

b) Scientifica. Solo 374 volumi di questo genere
ono prestati nel 1967; negli anni seguenti, a parte il 1970, si re-
ta su valori superiori alle 500 unità. Abbastanza stabili sono an-
he i valori percentuali: da un minimo del 3,85% del 1966 ad un
nassimo del 5,50%.

c) Professionale. Il peso di questo genere si mo-
tra molto poco rilevante. In valori assoluti infatti nonostante un
iotevole aumento non si superano le 212 unità del 1971; in cifre
ercentuali, nei primi due anni di attività, si resta al di sotto del-
'1% mentre negli anni seguenti si supera tale cifra senza che
uttavia si raggiunga il 2%.

d) Politico-storico-sociale. Dal 1967 al
971 il numero dei volumi di questo genere risulta quasi raddop-
iato con un incremento annuale costante. Le cifre percentuali
ostrano con chiarezza questa tendenza all'espansione: il 1966
a un valore percentuale del 12,98% superiore solo di poco a
uello corrispondente riportato alla Tav. 3; l'anno seguente, 1967,
egna un rapido incremento fino al 25,30%, che continua ad au-
entare fino al 35,28% del 1971.

e) Varie. In aumento fino al 1969, questo genere si
ontrae negli ultimi due anni sia in cifre assolute che percentuali.

In conclusione la s.d.p.l. del quartiere Bolognina, negli anni
ella sua attività, ha visto ridursi massicciamente le letture del ge-
ere narrativa ed espandersi in misura egualmente massiccia quelle
el genere politico-storico-sociale. Tale fenomeno è riscontrabile
nche per il complesso di tutte le sezioni, tuttavia quello che è
aratteristico in questa è l'ampiezza del movimento.

Sezione di pubblica lettura del quartiere San Vitale.
av. 25

Nel 1971 il genere di letture maggiormente richiesto dai frui-
ri di questa sezione sembra essere la narrativa che raccoglie il
5,98% dei volumi prestati, percentuale superiore per più dell'8%
67,17% relativo a tutte le sezioni cittadine. Tutti gli altri generi

Tav. 25 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Vitale

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1966 (in funzione dal mese di giugno)	3.042	86,37	115	3,26	33	0,94	137	3,89	195	5,54	3.522
1967	6.510	86,25	246	3,26	133	1,76	297	3,93	362	4,80	7.548
1968	6.056	67,76	539	6,03	175	1,96	1.485	16,62	682	7,63	8.937
1969	6.370	44,15	2.337	16,20	362	2,51	4.285	29,70	1.074	7,44	14.428
1970	4.592	42,83	1.669	15,57	227	2,12	3.548	33,09	685	6,39	10.721
1971	5,203	75,98	216	3,15	101	1,47	968	14,14	360	5,26	6.848

isultano invece meno rappresentati in questa sezione; i volumi a arattere politico-storico-sociale, con la percentuale del 14,14% retano al di sotto del 16,78% globale; analogamente anche i generi cientifica, professionale e varie, rispettivamente col 3,15%, '1,47% e il 5,26%, hanno un peso minore rispetto a tutti i volumi restati nella città.

a) Narrativa. Dal 1967 al 1969 i volumi appartenenti a questo genere superano le 600 unità; il 1970 segna una caduta 4.592 che risalgono nell'anno seguente a 5.203. L'analisi dei vari percentuali presenta particolare interesse: dall'86,25% del 966 e 1967 si scende al 67,76% del 1968, al 44,15% del 1969 no al 42,83% del 1970; nel 1971 si risale bruscamente al 75,98%.

Questo andamento può essere spiegato con le grosse fluttuazioni del prestito librario per tutta la sezione.

b) Scientifica. Le 246 unità del 1967 diventano 39 l'anno seguente e raggiungono le 2.337 nel 1969; nel 1970 engono prestati 1.669 volumi, nel 1971 solo 216. Le percenuali mostrano un analogo andamento: dal 3,26%, dopo il ,03% del 1968, si arriva fino al 16,20% nel 1969 per poi ridiendere al 15,57% ed infine al 3,15% nel 1971.

c) Professionale. Per questo genere si possono petere le stesse considerazioni fatte per le letture di tipo scienfico, anche se si resta qui su valori molto più bassi.

d) Politico-storico-sociale. Nei primi due ni di attività i volumi appartenenti a questo genere sono estreamente pochi; il 1968 segna un rapido incremento che raglunge il massimo nel 1969 e 1970 con 4.285 e 3.548 unità che discendono a 968 nel 1971. I valori percentuali passano dal ,93%, al 16,62%, al 29,70% fino al 33,09% per ridiscendere 14,14% nel 1971.

e) Varie. Dal 1967 al 1969 si passa da 362 a 1.074 nità e si ridiscende a 360 nel 1971; percentualmente da valori torno al 5% nei primi due anni a valori intorno al 7% nel 968 e 1969 per poi diriscendere al 5,26% nel 1971.

La considerazione globale del movimento dei prestiti per singoli generi non risulta semplice in considerazione dell'anomalo damento degli anni 1969 e 1970; tuttavia si può riscontrare a tendenza alla contrazione della domanda di volumi di narra-

Tav. 26 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Ruffillo

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1968 (in funzione dal 31 maggio)	3.457	95,66	12	0,33	8	0,22	97	2,68	40	1,11	3.614
1969	6.802	94,46	8	0,11	21	0,29	369	5,13	1	0,01	7.201
1970	7.511	93,92	120	1,50	11	0,14	340	4,25	15	0,19	7.997
1971	7.903	91,11	165	1,90	19	0,22	587	6,77	0	0,00	8.674

Tav. 27 - Numero dei volumi dati in prestito secondo il genere dei volumi
Sezione di pubblica lettura del quartiere Costa-Saragozza

Genere dei volumi / Anno	NARRATIVA		SCIENTIFICA		PROFESSIONALE		POLITICO STORICO-SOCIALE		VARIE		TOTALE
	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	Cifre assolute	Cifre relative a 100 del totale	
1970 (in funzione dal mese di giugno)	2.841	78,44	120	3,32	74	2,04	283	7,81	304	8,39	3.622
1971	6.629	75,14	349	3,96	175	1,98	828	9,27	851	9,65	8.822

tiva e all'espansione per ciò che riguarda il genere politico-storico-sociale, conformemente a quanto avviene per il complesso delle sezioni.

Sezione di pubblica lettura del quartiere S. Ruffillo.
Tav. 26

Considerando la distribuzione degli 8.674 volumi prestati nel 1971 si nota immediatamente come la quasi totalità — il 91,11% — appartenga al genere narrativa; il genere politico-storico-sociale raggiunge solo il 6,77% mentre le letture a carattere scientifico e professionale superano di poco complessivamente il 2%, il genere varie risulta addirittura assente.

I fruitori di questa sezione sembrano dunque preferire in misura superiore a tutte le altre i libri di narrativa e disinteressarsi quasi completamente delle altre letture.

a) Narrativa. Nei pochi anni di attività il numero dei volumi di narrativa è lievemente aumentato in valore assoluto, da 6.802 a 7.903 unità, mentre le cifre percentuali sono un poco diminuite pur restando sempre al di sopra del 90%.

b) Scientifica. Dagli 8 volumi del 1969 si passa ai 165 nel 1971 e dallo 0,33% del 1968 all'1,90 del 1971.

c) Professionale. Le cifre relative alle letture di tipo professionale sono estremamente basse sia in valore assoluto che percentuale.

d) Politico-storico-sociale. Dalle 369 unità del 1969 si scende alle 340 del 1970 si risale poi a 587 nel 1971; percentualmente si può forse notare una sia pur generica tendenza all'aumento.

e) Varie. I libri di questo genere prestati nei primi anni sono pochissimi, assenti nel 1971.

Risulta assai difficile fare considerazioni conclusive circa lo sviluppo temporale dei prestiti, si può tuttavia notare come conformemente a quanto riscontrato per i valori complessivi si abbia una lievissima tendenza alla diminuzione dei libri di narrativa ed un aumento di quelli a carattere politico-storico-sociale. Si tratta tuttavia di modificazioni troppo lievi per poter essere indicative di una tendenza.

Sezione di pubblica lettura del quartiere Costa-Saragozza. Tav. 27

Per questa sezione, che ha iniziato la sua attività nel giugno del 1970, prenderemo in esame solo i dati riferentisi al 1971 dai quali si può constatare come gli 8.822 volumi siano costituiti per il 75,14% dalla narrativa per il 9,27% dalla politico-storico-sociale, per il 9,65% dalle varie per il 3,96% dalla scientifica ed infine per l'1,98% dalla professionale.

Il genere narrativa è il maggiormente richiesto come in tutte le sezioni ed anche in misura percentualmente più rilevante.

10. Conclusioni

Nel 1964 cinque sezioni decentrate di pubblica lettura sono già in attività, altre due vengono aperte all'inizio dello stesso anno, Malpighi e Santa Viola, successivamente, nel 1966, sono attivate le sezioni Bolognina e S. Vitale; nel 1968 S. Ruffillo ed infine, nel 1970, Costa-Saragozza; ad esse negli anni seguenti si aggiungono quella del villaggio Pilastro, del quartiere Irnerio e Saffi. Pertanto solo cinque quartieri risultano tuttora privi di una biblioteca propria. Il periodo di tempo in cui si articola la ricerca, pur non esaurendo il discorso sulle sezioni decentrate, permette di cogliere abbastanza bene l'andamento e la rilevanza di questo esperimento in quanto è in tali anni che l'attività delle biblioteche si esplica con maggiore intensità.

Il numero complessivo dei volumi prestati da tutte le sezioni cittadine è incrementato dal 1964 al 1971 di circa 50.000 unità, tale dato che sembrerebbe rappresentare una aumentata attività del servizio assume significato particolare se si considera che è accompagnato dall'apertura di quattro nuove sezioni; da ciò deriva una diminuzione di ben 1.000 unità nel numero medio dei volumi dati in prestito per ciascuna di esse.

Un'analisi più approfondita delle singole s.d.p.l. ci mostra come tale diminuzione non si manifesta in tutte le sezioni uniformemente ma in modo da mettere in luce una diminuzione di concentrazione: nel 1964 su sette s.d.p.l. ben tre prestavano il 70% dei volumi mentre nel 1971 su undici sezioni attivate le quattro maggiori prestavano il 60%.

Per ciò che riguarda il tipo di pubblico a cui tale servizio si rivolge si può affermare che i giovani sembrano interessarsi in

modo crescente a questo genere di servizio (gli studenti rappresentano infatti la maggiore percentuale di fruitori, mentre i ragazzi sono la categoria più in espansione) mentre operai ed impiegati lo utilizzano in misura sempre minore. Il tipo di letture a cui tale pubblico si rivolge, sembra mostrare una tendenza all'aumento del genere politico-storico-sociale a scapito della narrativa che tuttavia resta ancora nel 1971 il genere più richiesto.

Analizzando la distribuzione dei lettori che fra l'aprile del 1971 e l'aprile del 1972 hanno preso almeno un libro in prestito si può notare:

a) la tendenza all'accentramento dei fruitori del prestito in poche sezioni di pubblica lettura;

b) l'esistenza di un evidente rapporto diretto fra fruizione del servizio di prestito librario e presenza di una sezione nel quartiere;

c) la preferenza dei lettori ad utilizzare, a parte la sezione eventualmente esistente nel proprio quartiere, quelle situate nel Centro Storico e nei quartieri confinanti in conseguenza di una indubbia maggiore facilità di accessibilità logistica;

d) la presenza nelle sezioni del Centro e di Santa Viola di un alto numero di lettori che non appartengono a quartieri vicini. La causa di questo fenomeno, individuata mediante un approfondimento qualitativo, sembra sia rinvenibile nella propensione di molti lettori ad utilizzare la biblioteca più vicina al posto di lavoro: nell'ambito dei servizi nel caso del Centro, nell'ambito industriale nel caso del quartiere S. Viola.

Ponendo l'attenzione sulla condizione socio-professionale dei fruitori per ciascuna s.d.p.l. si rileva l'esistenza di una differenza di pubblico fra le sezioni situate nel Centro Storico e quelle della periferia. La sezione Centrale, la Marconi e la Malpighi sono caratterizzate dalla prevalente fruizione da parte di adulti: i ragazzi sono infatti praticamente assenti nelle tre sezioni considerate, mentre in linea generale si nota in tutte le altre una forte presenza di questi. La causa di ciò può essere ricercata principalmente nella diversa configurazione socio-culturale dei ragazzi abitanti in Centro ed in periferia.

In specifico poi ciascuna s.d.p.l. situata nel Centro Storico è caratterizzata da categorie particolari di pubblico: la Centrale

si rivolge infatti in prevalenza a studenti ed impiegati, la Malpighi per più del 50% a studenti; si può ipotizzare che questi ultimi, per un ovvio accentramento delle istituzioni scolastiche ed universitarie nel centro cittadino, abbiano maggiore facilità ad accedere a questa s.d.p.l. piuttosto che ad altre. La stessa ipotesi può essere estesa alla s.d.p.l. del quartiere Marconi la quale tuttavia oltre che da una forte percentuale di studenti viene utilizzata in massima parte da « casalinghe ed altre condizioni » che affluendo in questa zona per acquisti utilizzano la sezione più comoda.

Le sezioni periferiche, al contrario, sono caratterizzate dalla fruizione da parte di un pubblico prevalentemente giovane, costituito da ragazzi e studenti. In particolare nelle sezioni Borgo Panigale, S. Viola e S. Ruffillo si hanno forti percentuali di ragazzi mentre le sezioni S. Vitale e S. Donato sono caratterizzate da una affluenza di studenti particolarmente sensibile.

Gli operai utilizzano in misura percentualmente maggiore la sezione Lame e Borgo Panigale mentre « casalinghe ed altre condizioni » le sezioni Borgo Panigale e Bolognina.

L'omogeneità, anche se parziale, riscontrata fra le s.d.p.l. del Centro Storico in riferimento alla condizione professionale dei lettori non sembra sia individuabile per ciò che attiene il genere di letture.

In questo caso è la sola sezione Centrale che sembra in qualche modo distaccarsi dalle altre per una scarsa richiesta del genere narrativa ed una più accentuata domanda del genere politico-storico-sociale.

Riteniamo infatti che questi due generi di letture siano quelli la cui analisi possa essere più interessante in quanto i generi scientifico e professionale sono pochissimo richiesti e quello definito residualmente come « varie » è troppo generico per essere suscettibile di una considerazione più approfondita.

Come si è già più volte sottolineato la narrativa costituisce la grande maggioranza dei libri prestati e, tuttavia, malgrado tale fenomeno si manifesti ovunque, vi sono alcune sezioni nelle quali tale genere ha minore peso; in particolare la sezione Centrale e la sezione Bolognina sono quelle in cui vengono prestati meno libri di narrativa, mentre nella prima il fatto è compensato da un aumento di tutti gli altri generi letterari con particolare rilievo al politico-storico-sociale nella seconda invece è quest'ultimo genere che ha un netto sopravvento.

Le sezioni in cui si ha una maggiore domanda di libri di narrativa sono S. Ruffillo, S. Viola e S. Donato nelle quali si riscontra un parallelo basso peso del genere politico-storico-sociale senza che tuttavia sia riscontrabile una stretta relazione fra i due fenomeni.

Questo nostro studio ponendoci in grado di determinare in maniera sufficientemente articolata la dinamica della fruizione del servizio di pubblica lettura ci ha anche posto nella condizione di verificare come si siano svolte fluttuazioni tra i « generi » di lettura e le « condizioni professionali » dei lettori senza che tali modificazioni inducessero un salto di qualità nel servizio prestato.

A nostro avviso è assolutamente utile e necessario incrementare il numero delle biblioteche fino a coprire tutti i quartieri cittadini ma è altrettanto importante porre in discussione, contemporaneamente, la « filosofia » che ha fino ad oggi sotteso questo servizio.

Nei colloqui in profondità che abbiamo svolto al fine di preparare la seconda parte di questo nostro studio abbiamo potuto verificare come l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di situare animatori culturali nelle sezioni decentrate di pubblica lettura abbia permesso, in alcune situazioni, di aprire un dibattito che si sta concretizzando in nuove iniziative comparabili ai livelli di sperimentazione culturale che si stanno svolgendo in alcune delle altre città partecipanti alla ricerca promossa dal Consiglio d'Europa.

A grandi linee, la messa in discussione della funzione tradizionale delle biblioteche decentrate parte dal presupposto che all'interno dei quartieri si assista al tentativo, operato da avanguardie collegate al movimento di massa e sempre più numerose, di ricomporre il tessuto sociale anche attraverso una riappropriazione del momento culturale da parte delle masse popolari. Questa esigenza si scontra con la organizzazione culturale del sistema capitalista che tende a porre al di fuori del tessuto dei quartieri i momenti produttivi di cultura e qualora sia costretta a inserirveli ne mantiene le caratteristiche di esclusione e di selezione nei confronti di una possibile fruizione di massa.

Il decentramento del servizio delle biblioteche in questi suoi primi anni di vita ha vissuto, come testimoniano le nostre note, questa contraddizione: ha mantenuto alcuni dei meccanismi di selezione ed esclusione propri del sapere codificato, in quanto la lo-

ro eliminazione non può derivare da una diversa organizzazione del servizio, ma da una messa in discussione del suo rapporto col tessuto sociale in cui è inserito. L'esperimento di decentramento delle biblioteche ha ottenuto quindi il suo maggior risultato allorchè ha posto in crisi il meccanismo stesso sul quale fino ad allora si reggeva; ha cioè dimostrato che una crescita quantitativa doveva presupporre un salto di qualità nel suo sviluppo. In alcune situazioni all'interno delle sezioni decentrate di pubblica lettura di Bologna si è contestata « quella concezione e quella pratica che fa della biblioteca un servizio di pura conservazione del sapere » in quanto decentramento « degli stessi meccanismi alienati che regolano il bisogno sociale crescente di riappropriazione culturale », per ridefinire la funzione della biblioteca quale « luogo, punto d'incontro in cui possono svilupparsi fermenti culturali che hanno punti di insorgenza fuori di essa, ma che in essa possono trovare strumenti di arricchimento e di riflessione ».

Da tale nuova impostazione deriva una diversa organizzazione di tutti i momenti che sostanziano la vita della biblioteca; seguendo quale traccia un documento elaborato nel Quartiere Saffi in merito alla definizione di « alcune linee per la programmazione culturale » deriva una articolazione della analisi nei seguenti punti:

a) si deve porre particolare impegno nel riattivare, incentivare e coordinare quei luoghi sociali, informali e non, di produzione culturale che già esistono nel quartiere. La programmazione culturale decentrata ha quindi come presupposto una pluralità di centri di elaborazione che riconoscano, nel medio periodo, quali programmatori, garanti e gestori di tutto il progetto i lavoratori, gli studenti e gli insegnanti in quanto inseriti nelle situazioni in cui più direttamente si vivono le contraddizioni che il tentativo di riappropriazione del sapere induce sulla organizzazione della cultura. Non quindi la programmazione di una qualche contro-cultura o cultura alternativa e neppure il decentramento del patrimonio culturale così come si è venuto codificando, ma una ridefinizione della cultura e del suo sviluppo a partire dalla critica reale che le forze sociali all'interno delle fabbriche, delle scuole e del quartiere stanno portando avanti nei confronti dell'organizzazione sociale complessiva;

b) nella determinazione stessa del catalogo di dotazione

della biblioteca si rifiuti « l'eclettismo pluralista » per individuare un interlocutore privilegiato e giungere quindi ad una scelta collettiva in grado di produrre conoscenza e cultura adeguata alle contraddizioni reali insorgenti oggi nella società;

c) si dovrà procedere alla costituzione di una « sezione giornali, riviste, periodici » in grado di offrire un'immagine sufficientemente articolata dell'attuale dibattito scientifico e politico-culturale.

d) sembra utile dedicare uno spazio relativamente ampio al settore educativo e propedeutico sia per recepire la richiesta che la scolarizzazione di massa pone al decentramento sia per assumere il fattore educativo quale componente latente o manifesta di tutte le fasce d'età, quindi anche di quelle non scolari;

e) un locale dovrebbe essere attrezzato per l'apprendimento delle lingue e l'ascolto della musica come testimonianza della assunzione dell'esigenza di acculturazione quale fattore permanente di arricchimento sociale che « imprimerebbe al servizio un carattere polivalente e articolato tale da non riprodurre al proprio interno classificazioni arbitrarie tra ciò che è cultura e ciò che non lo è ». Da ciò deriverebbe sia la possibilità di porre a disposizione del pubblico anche testi in lingua originale uscendo così dai limiti del « catalogo di traduzione » sia la tendenza a moltiplicare le occasioni di dibattiti, conferenze e proiezioni in lingua originale;

f) la sezione decentrata di pubblica lettura in collegamento con la Commissione Culturale del Quartiere dovrebbe porsi quale momento promozionale per la costituzione di Unità di Base sui problemi dell'informazione, U.d.B. espressioni delle diverse realtà sociali del quartiere (fabbrica, scuola, zone territoriali) e in grado di utilizzare nell'intervento tutti gli strumenti di comunicazione di massa oggi disponibili: dalle macchine fotografiche, alle macchine da presa ai videoregistratori.

Soltanto considerando le conseguenze pratiche derivate dalle modificazioni indotte dal decentramento del servizio di pubblica lettura sulla « filosofia » del suo sviluppo sarà possibile verificare fino a che punto le premesse di democratizzazione della cultura, implicite nelle iniziative dell'Amministrazione Comunale, si saranno concretamente realizzate.

ROBERTO GRANDI VITTORIA GUALANDI

L'*Editio minor* della «*Vita*» di Oddone di Cluny e gli apporti dell'*Humillimus*

Testo critico e nuovi orientamenti

SOMMARIO: *1.* Sackur e il problema filologico *2.* Rapporti *maior-minor* secondo i codici. Criteri di epitomazione *3.* Il perfezionamento apologetico *4.* La drammatizzazione e le sue tecniche *5.* L'attenuazione e la volgarizzazione *6.* La razionalizzazione della materia *7.* Gli *addita* *8.* Problemi di attribuzione e destinazione *9.* Il problema della parte terminale. La prefazione dell'*Humillimus* *10.* La paternità dell'*obitus* *11.* Il *metrum Hildebodi* e lo stile dell'*obitus* *12.* L'attendibilità storica dell'*Humillimus* 13. La paternità del brano su « Oddone in San Paolo » *14.* « Oddone in San Paolo » e l'*obitus* *15.* « Oddone in San Paolo » e il problema delle fonti *16.* La presente edizione *17.* I codici *18.* Criteri di edizione

VITA ODONIS: Editio minor, emendata et aucta a fratre quodam humillimo monachorum.

1. Sackur e il problema filologico

Nel 1889 Ernst Sackur [1] rese nota l'esistenza di una seconda redazione o « Recension B » della *Vita* di Oddone di Cluny scritta dal discepolo Giovanni: più breve rispetto alla prima e ampia « Recension A », ma arricchita di alcuni brani ignoti a quella. Essa risulta compresa in due codici della Bibliothèque Nationale di Parigi sotto forme diverse, e precisamente: modificata per effetto di aggiunte e correzioni apposte da un anonimo autore contemporaneo dell'abate Ugo

[1] E. Sackur, *Handschriftliches aus Frankreich I — Zur Vita Odonis abbatis Cluniacensis auctore Iohanne*, in « *Neues Archiv* » XV (1889), pp. 105-116.

i Cluny (1049-1109) nel più antico Cod. Par. Lat. 5566 (sec. XI°); ancora priva di quegli apporti, ma mutila della parte erminale, nel più recente Cod. Par. Lat. 5386 (sec. XIII°). ndicheremo con '*Editio maior*', '*Editio minor*' rispettivaiente le due « Recensionen » *A* e *B*, con '*addita*' i brani iediti della *minor* e con '*Humillimus*' l'anonimo revisore ell'XI° secolo, che si definisce appunto « frater quidam humilmus monachorum ».

Sackur pubblicò gli *addita* o presunti tali e quelli che iteneva gli apporti dell'*Humillimus* (1); tutto il resto dell'opera, ioè l'intero *corpus* della *minor*, rimase inedito. Dai brevi cenni el suo articolo introduttivo emergeva un certo numero di roblemi che si possono così riassumere. Riguardo alla *minor* ı sé: problema di attribuzione o meno dell'opera — *addita* ompresi — all'autore della *maior*, Giovanni, con implicita uestione della eventuale priorità o posterità di quella rispetto questa; problema della destinazione. Riguardo alla *minor* veduta e accresciuta dall'*Humillimus*: problema di attribuone del brano « Longum est... » (Oddone in San Paolo); sserita incongruenza circa l'*obitus*; problema del *metrum Hildebodi*, ovvero di una fonte fantasma. Su tali nodi critici gli esprimeva delle opinioni che verranno ricordate nel corso el presente lavoro e che quindi non occorre premettere. opportuno invece notare che la comunicazione di Sackur, ı seguito più volte citata, rimase tuttavia sostanzialmente indiussa, fatta eccezione per qualche appunto che si avrà modo i riferire; questo non certo perché avesse esaurito i problemi, é tanto meno perché l'argomento fosse privo d'importanza, ıa per un ostacolo di fondo, d'ordine filologico.

Per riprendere l'esame dei vari quesiti era infatti indispenbile appurare il testo della *Editio minor* ancora sconosciuta ella sua struttura e nelle sue caratteristiche, ma un'edizione itica non poteva fondarsi sulla semplice collazione dei due anoscritti citati, giacché il riferimento alla *maior* era deterinante. Ciò complicava di molto il problema, non esistendo

(1) In questa edizione corrispondono ai seguenti titoli: « Conversione del bigamo » Miracolo del mosto » « Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia » « Miracolo di ldone ricoperto dall'angelo » (*addita*); « Oddone in San Paolo » (per Sackur di incerta ribuzione); « Prefazione » « Conversione di Bernone » « Fondazione di Cluny » Testamento di Bernone » (*Humillimus*).

neppure per la *maior* un testo filologicamente certo, ma solo edizioni gloriose di secoli (1), testimonianti fra l'altro rami diversi di tradizione ancora da vagliare nei loro rapporti e nel peso specifico.

A causa di questa carenza filologica di base l'*Editio minor*, se si eccettua il primo scandaglio di Sackur che ovviamente non poteva andare oltre certi confini empirici, rimase accantonata fino ad oggi con tutti i suoi problemi: ogni altra sporadica esplorazione puntuale era infatti destinata ad arenarsi fra le secche del testo. La questione poteva essere risolta solo globalmente, qualora si approntasse l'edizione critica sia della *maior* che della *minor*, il che è quanto si è inteso fare con il presente studio e con la contemporanea edizione critica della *maior* (2), alla quale si rimanda fin d'ora per l'evidente complementarietà dei due lavori.

2. Rapporti Maior-Minor secondo i codici. Criteri di epitomazione

L'*Editio minor*, quale appare dall'indagine diretta sui codici (3), risulta non un'opera ex novo, bensì un insieme composito, formato da un'epitome della *maior* in cui sono inseriti gli *addita*: si potrebbe definire un'epitome privilegiata, per distinguerla dagli altri compendi giunti fino a noi (4).

La parte epitomata deriva da un esemplare di quel ramo,

(1) *De vitis sanctorum ab* Aloysio Lipomano *episcopo Veronae viro doctissimo olim conscriptis, nunc primum a* F. Laurentio Surio *Carthusiano emendatis et auctis*, VI (Novembris et Decembris), Venetiis 1581, pp. 131 b-139 b (contiene la *Vita Odonis* parzialmente riassunta e parafrasata); M. Marrier - A. Du Chesne, *Bibliotheca Cluniacensis*, Lutetiae Parisiorum 1614, coll. 14-58; l'edizione mabilloniana del 1685 negli *Acta sanctorum O.S.B.* è riprodotta in J. Migne, *Patrologia Latina*, CXXXIII, coll. 43-86.

(2) In corso di stampa presso « *Studi Medievali* »: a tale edizione fanno riferimento tutte le citazioni della *Editio maior* che si trovano nel presente lavoro.

(3) Per la *Editio maior*: Cod. Par. Lat. 18306 (sec. X°) - Cod. Par. Lat. 1240 (sec. XI°) - Cod. Par. Lat. 5296c (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. 5290 (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. NA 1496 (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. 3788 (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. 5365 (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. 17007 (sec. XII°) - Cod. Par. Lat. 16735 (sec. XII°) - Cod. Lat. Bruxell. 5397-5407 (sec. XIII°) - Cod. Par. Lat. 5336 (sec. XIV°) - Cod. Par. Lat. 14652 (sec. XV°); per la *Editio minor*: Cod. Par. Lat. 5566 (sec. XI°) - Cod. Par. Lat. 5386 (sec. XIII°).

(4) La *Vita Odonis* appare in varia misura decurtata nei seguenti testimoni: Cod. Par. Lat. NA 1496, 3788, 5365, 5336.

portatore della tradizione *maior* più genuina, da cui discendono il Cod. Par. Lat. 1240 e il Cod. Par. Lat. 5365.

Sul piano generale la prossimità dell'epitome all'archetipo nell'ordine di discendenza determina l'importanza della *minor* ai fini della ricostituzione critica del testo della *maior*, per cui l'interdipendenza dei problemi relativi alle due edizioni riceve ulteriore conferma.

Sul piano specifico la derivazione da un esemplare *maior* risolve in base ad argomenti interni, cioè di critica testuale, e relativamente alla sola parte epitomata, cioè prescindendo dagli *addita*, quel problema di priorità che Sackur aveva impostato globalmente e in base ad argomenti esteriori (1). La *minor* è infatti chiaramente un prodotto derivato con i segni delle cesure, mentre nella ricchezza perfino frondosa ma autentica della *maior* sarebbe vano cercare quelle gratuità da riempitivo che quasi inevitabilmente un'amplificazione porta con sé. Due espressioni permettono di cogliere il diverso spirito che anima l'una e l'altra opera: « pauca vobis michi licuit narrare de patre nostro Odone... » (*Editio maior* II, 1) e « igitur pertrinxi quo potui brevi sermone, quemadmodum pater Odo... » *Editio minor* c. 21); quest'ultima, parte di un passo aggiunto che fa da sutura, definisce lo sforzo di riduzione. Accantonando dunque il problema degli *addita*, che verrà ripreso più avanti, occorrerà partire dalla *maior*, per dedurne attraverso un esame comparativo gli elementi atti ad intendere i criteri di epitomazione della *minor*.

Analizzando la materia che compone la *Vita Odonis* nella edizione *maior*, è possibile individuare alcuni caratteri dominanti.

Spiccano anzitutto per la loro cospicua presenza i brani l i g r e s s i v i che comprendono l'*excursus* su Adegrimo — quasi una piccola opera nell'opera — la storia del monastero

(1) Sackur si pronuncia per la posterità della *minor* in base all'osservazione che il tempo intercorso fra la morte di Oddone e la stesura della *maior* fu troppo breve, per supporre che in mezzo potesse collocarsi anche la *minor*: SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 106-107. Il tempo fu effettivamente breve (come si deduce da un passo della *maior*: III, 12 gli estremi sono compresi fra il novembre 942 e il luglio 943), ma l'argomentazione ha il torto di prescindere dal carattere del testo; essa avrebbe infatti qualche valore solo se si trattasse di due opere dall'impianto sostanzialmente diverso, non collimanti per così larga parte da potersi configurare — teoricamente — come fasi dello stesso processo creativo.

di Balma e delle sue consuetudini, e quella connessa di Eutico, ovvero Benedetto d'Aniane (I, 23-29, 31-33); queste digressioni si concentrano esclusivamente nel primo libro, giacché, ponendo esso le basi di tutta la tematica, è anche quello che ricorre con larghezza pure ad argomenti sussidiari per raggiungere lo scopo. Vi sono poi i brani didascalici, sia di carattere genericamente etico-interpretativo, sia specificamente dottrinali in quanto ispirati alle scritture o alla Regola (II, 7, 18, 20, 22-24; III, 3, 4, 6); questi si concentrano invece nel secondo e nel terzo — e in modo particolare nel secondo — perché proprio tali libri, trattando della vita di Oddone nel periodo successivo all'acquisizione della dignità abbaziale, danno un particolare spazio all'insegnamento che scaturiva da lui e dalla sua opera riformatrice e forniscono quindi ampia materia alla riflessione pedagogica. Per lo stesso motivo sono compresi negli ultimi due libri altri capitoli che si potrebbero definire didascalico-narrativi, in quanto narrano episodi edificanti che, illustrando situazioni morali di vizio o di virtù, assolvono la funzione di parabole; il santo ne è qualche volta il narratore, mai il protagonista dichiarato, eccezionalmente il protagonista supposto (II, 3, 5, 19; III, 1, 2, 5). I brani residui sono quelli più propriamente storici e attinenti alla biografia di Oddone, ma presentano essi pure differenze d'impianto. In alcuni il biografo Giovanni, parlando del maestro, parla nello stesso tempo anche di sé e delle proprie vicende, così da configurarsi come diretto testimone o coprotagonista delle imprese di lui. In questi casi l'elemento autobiografico del narratore, che a volte si trova raccolto nel cappello introduttivo ai singoli episodi, a volte s'infiltra invece in modo più complesso nel corpo della narrazione, determina un carattere composito storico-autobiografico — alludendo naturalmente con questo termine all'autobiografismo giovanneo — (I, 1, 2, 4, 17; II, 1, 11-15; III, 8, 12). Gli altri brani si delineano o come storico-etici, quando espongono ciò che Oddone soleva abitualmente fare, vale a dire il suo costume di vita, la sua etica quotidiana (I, 19; II, 4, 6, 8-10), oppure come storico-biografici, quando riferiscono invece specifici episodi che lo ebbero protagonista in certo luogo o tempo della sua esistenza; questi ultimi, a loro volta, possono figurare come

:acconto diretto di Oddone in prima persona (I, 5-9), oppure :ssere resi in forma oggettiva.

È ovvio che una simile casistica va intesa con la necessaria luttilità, in quanto i vari aspetti discriminanti non di rado con-luiscono in un unico brano, tuttavia essa può riuscire utile in :enso orientativo. Ne scaturisce infatti uno schema, nel quale :merge una specie di linea crinale, o spartiacque. Al di qua :tanno i brani digressivi, didascalici, didascalico-narrativi, :torico-autobiografici e storico-etici destinati a cadere nel-'opera di cernita; al di là, con qualche eccezione, resta l'epi-:ome.

Un'epitome non è fatta a caso e anche questa rivela una :ua logica interna abbastanza intuibile. L'esclusione dei capitoli ligressivi, didascalici e didascalico-narrativi non stupisce, in quanto un compendio ha esigenze di linearità che contrastano rontalmente con certa abbondanza dispersiva di racconto, di :ui la *maior* è tipico esempio; più problematica riesce invece 'esclusione degli altri brani, storico-autobiografici e storico-:tici, in quanto portatori di materia già relativa al santo, la :ui caduta intacca parzialmente la figura di lui.

I passi storico-etici furono forse sacrificati perché in pparenza più generici, ma lo stesso non si può dire per quelli torico-autobiografici che sono invece fra i più vivi. Per essi l meccanismo di esclusione sembra essere scattato proprio a :ausa della componente autobiografica, che si voleva abolire d ogni costo. Piuttosto che affrontare il problema di una reim-)ostazione in senso oggettivo del racconto, si preferì sopprì-nere il tutto con preconcetto radicalismo di scelta. La sop-)ressione delle parti autobiografiche comporta poi conse-;uentemente la scomparsa di quasi tutti gli elementi di am-)ientazione storica, come dati cronologici o personaggi del empo, giacché il biografo con la sua esperienza diretta ne ra la fonte principale; così l'opera, prima radicata in una certa ituazione esistenziale, tende a conseguire una sorta di uni-ersalità per privazione, divenendo adespota e acronica.

Vi sono comunque delle eccezioni, per cui cade anche ualche brano di quel genere storico-biografico che di regola è onservato. La prima di queste omissioni problematiche ri-uarda la composizione degli inni e delle antifone in onore di . Martino (I, 10) e quindi la figura di Oddone scrittore, che

pertanto nell'epitome rimane attestata solo dal compendio dei *Moralia* gregoriani (I, 21; c. 15) [1] e dalla composizione delle *Collationes* (I, 40; c. 26); più avanti viene omesso anche il ricordo di un'altra opera perduta di lui, quella sulla traslazione del corpo di s. Benedetto (III, 23; c. 35). La caduta di I, 10 può essere dipesa dalla difficoltà di collocare il brano in una adeguata successione cronologica; in ogni caso il tema martiniano nella *minor* subisce un indubbio ridimensionamento. Scompaiono infatti oltre questo episodio le apparizioni del santo, che facevano parte degli *excursus*, e l'elogio della chiesa consacrata al suo nome, luogo di santità e di prodigi (I, 17); d'altra parte anche ciò che di significativo rimane, come l'episodio della consacrazione di Oddone bambino, grazie al ribadito e preminente riferimento a Dio assume un diverso tono (I, 6; c. 3). Cadono poi due miracoli, due conversioni e due perdoni.

Il miracolo iniziale (I, 22) riguarda la guarigione del conte Fulcone d'Angiò; l'episodio aveva una notevole importanza, sia perché costituiva il primo prodigio operato da Oddone, sia per l'alto rango del protagonista, eppure fu deliberatamente estromesso, anche a prezzo di qualche modifica nella introduzione del personaggio di Adegrimo, che appunto in quel brano veniva alla ribalta. Non è improbabile che l'omissione avvenisse proprio perché il brano testimoniava il furto di un nobile di Francia, in base ad un atteggiamento analogo a quello che determinò la caduta dell'accenno ai Franchi, forti bevitori (I, 17). L'altro miracolo riguarda il lago di Suppentonia (III, 19), prodigiosamente formatosi per le preghiere di Oddone, affinché si potesse attuare il precetto della Riforma che imponeva di mangiar pesci anziché carne. L'episodio poté venire escluso per varie ragioni. Anzitutto il santo vi appariva indirettamente, come causa motrice che neppure tutti intesero, proprio perché operante solo attraverso la preghiera; inoltre si trattava di uno di quei miracoli 'dei pesci' per cui poteva offrire sufficiente campionatura il più suggestivo e analogo miracolo di Fleury (III, 23; c. 35), cosicché forse intervenne un criterio di selezione tra brani affini. È importante tuttavia

[1] Tutte le citazioni individuate mediante libro e capitolo rinviano alla *Editio maior*; quelle col solo capitolo: c., alla *Editio minor*.

sservare come il sacrificio di questo e altri passi compresi a i digressivi, didascalici e didascalico-narrativi assottigli otevolmente nell'epitome anche il tema della Riforma oddoiana, tanto da farlo quasi scomparire.

Le due conversioni riguardano rispettivamente i genitori el santo, che egli indusse a vita monastica (I, 37) e una nobile nciulla, che acconsentì a rapire e condurre essa pure in conento, perché non dovesse sottostare a nozze non volute (I, 38). ı quest'ultimo episodio fu forse ravvisato un atto di eccessiva ıdacia; entrambi comunque raffiguravano la conversione di ıime già intimamente buone, le quali venivano indotte a ɔmpiere l'ultima opera di perfezionamento, vestendo l'abito. ome risulta ormai chiaro da vari indizi la *minor* propendeva a ɔnservare ciò che avesse maggiore rilievo e tinte più forti; ertanto anche il tema del « lucrum animarum » soggiacque questa legge. Caddero le conversioni dei buoni compiute agari con un pizzico di azzardo e rimasero quelle dei malıgi (una anzi ne fu aggiunta fra gli *addita*: quella del bigamo), ù clamorose, più esemplari e forse perfino sentite come soalmente più meritorie (III, 16, 17).

I due episodi di perdono, infine, riguardano un villico ıe attenta alla vita di Oddone e il ladro di un cavallo della ɔmunità (II, 16, 17): entrambi i colpevoli ricevono non solo azia, ma anche dei « munuscula » consistenti in una somma denaro. Il motivo dell'esclusione di questi brani, condotti ɔn una certa efficacia e non prolissi, sembra poter essere solo particolare tematica. Di fatto la *minor* conserva gli episodi lla santità che castiga esemplarmente (II, 21; III, 7, 9), entre preferisce tacere quelli della santità che assolve e atifica di doni il malvagio: è dunque un criterio rigoristico e sormonta.

Occorre notare poi che alcuni dei brani storico-biografici nservati (I, 5-9; cc. 2-6), i quali nella *maior* figuravano come nfidenza di Oddone in prima persona, nella *minor* passano forma di racconto oggettivo. L'epitome invero sopprime emozioni autobiografiche, non disdegna l'attestazione apotica al posto della testimonianza diretta e inoltre, con la rrazione in terza persona, facilita l'apologia.

Scompaiono dunque nella *minor* certi aspetti giocosi, eloenti, fantastici della santità (II, 7, 9, 12, 13 ecc.); un'ulte-

riore censura elimina quelli più eterodossi o paradossali in contrasto col codice del « ne quid nimis » caro al buonsenso comune; si afferma insomma un più convenzionale moralismo che tratteggia a suo modo il corretto esercizio della santità.

I criteri di epitomazione permettono di trarre già qualche conseguenza circa il problema attributivo. Nella *maior* il biografo Giovanni aveva pronunciato un solenne atto di autoaccusa (II, 5, 6) per il proprio senso pratico elementare che gli aveva impedito di comprendere subito i paradossi apparenti, le sante imprevidenze di Oddone, tanto più sagge dei poveri calcoli umani; ora nella *minor* quegli episodi di anticonformismo prima esaltati vengono omessi. Se Giovanni fu l'autore dell'epitome, bisognerà arguire che, come censurò con l'esclusione dei brani autobiografici tutto quello che lo riguardava, così, tacendo certi aspetti della mentalità di Oddone, fece implicitamente una palinodia di determinate conquiste spirituali o quanto meno le pose in un diverso ordine di valori. Si può anche supporre che qualcuna di queste esclusioni sia derivata dal fatto che, non esistendo forse in origine nella *maior* una vera e propria *capitulatio*, alcuni brani poterono essere concepiti o apparire congiunti e quindi restare o cadere insieme, ma anche questo concetto di sezionamento e cernita a grandi linee non depone ovviamente a favore, in quanto conferma un sistema di epitomazione più meccanico che personale.

Concludendo, chi redasse l'epitome non si propose lo scopo severo e coerente di sfrondare tutto l'accessorio per lasciare integro il solo nucleo della vita di Oddone. Sarebbe stato certo possibile estrarre tutto quello che lo riguardava, anche se immerso in una serie di altri contenuti, ma questo non avvenne. In effetti entrarono in gioco due forze a determinare la meccanica di riduzione: da una parte un atteggiamento più formalistico, dall'altra la presenza condizionatrice della *Editio maior* con le sue strutture già edificate, che l'epitomatore non ebbe la capacità e forse neppure l'ambizione di riplasmare in modo incisivo. Per questo egli si limitò ad operare una scelta di unità o complessi di unità narrative, equivalenti in sostanza a capitoli o gruppi di capitoli, piuttosto che effettuare la selezione degli elementi di valore primario, ovun-

que si trovassero. Il risultato fu di estromettere talvolta anche ciò che riguardava il santo, quando fosse inserito in un contesto per cui l'enuclearlo avrebbe comportato un mutamento più o meno laborioso dei congegni espositivi. Il metodo adottato, del collage di brani singoli o di blocchi, presentava appunto il vantaggio di fondarsi sul principio del minimo sforzo, consentendo al tempo stesso qualche libertà di variazione.

3. Il perfezionamento apologetico

Dall'epitome anche la figura di Oddone esce diversamente calibrata, in base a tecniche che è difficile dire fino a che punto siano consapevoli o contingenti, ma che risultano dissimili a seconda che si tratti del periodo « ante monachatum » o « post monachatum ». Per il periodo « post », infatti, si registrano soprattutto quelle omissioni di cui si è detto, che impoveriscono sostanzialmente la sua personalità, mentre al contrario il periodo « ante » è arricchito di pennellate apologetiche.

Il primo tocco perfezionatore si può dire prenatale, giacché riguarda l'ambiente destinato ad accogliere Oddone, la sua famiglia. Con il passo « hic itaque cum uxore sua adeo religiosam erat peragens vitam, quo novus videretur surrexisse Zacharias, videlicet cum Helisabet coniuge » (c. 2) si esalta la santità di vita del padre di lui, pure nel matrimonio. È interessante notare che, mentre nell'epitome di norma viene sfrondato quanto più possibile il bagaglio delle citazioni e dei riferimenti biblici (1), in questo caso si procede al contrario, infiorando l'aggiunta proprio di un esempio scritturale in funzione celebrativa, sulla scorta del Vangelo di Luca (2). Viene poi accentuato il motivo del concepimento avvenuto per grazia di Dio. La *maior* in proposito aveva una rapida espressione: « talique instantia precum maternum denuo iam emortuum meruit suscitare uterum » (I, 5), che qui cade; al suo posto subentra il passo « promittens insuper... voluit »

(1) Nell'*Editio maior* 82 citazioni, di cui 52 dall'Antico e 30 dal Nuovo Testamento; nell'*Editio minor* (parte epitomata) 18, di cui 12 dall'Antico e 6 dal Nuovo.

(2) *Luc.* I, 5.

(c. 2), con cui la preghiera di Abbone per avere un figlio si configura come un vero e proprio patto con Dio: Dio gli conceda un figlio ed egli lo consacrerà a Lui e alla Chiesa. Nella *maior* era esplicita solo la consacrazione a Martino dopo la nascita; qui vi è la promessa di consacrazione a Dio che precede la nascita, anzi la determina. Anche in seguito l'offerta del bambino al santo è preannunciata con la formula riverente « optulit eum Domino et beato Martino » (c. 3), dove il concetto di Dio come primo destinatario dell'offerta, di nuovo reso esplicito, sembra dettato dalla preoccupazione di stabilire debite gerarchie, in modo da togliere al culto martiniano ogni apparenza univoca eccessiva.

Messo così in rilievo l'aspetto edificante, predestinato della nascita e della consacrazione infantile, la *minor* si sofferma a indorare la fase della prima educazione. Sulla falsariga dell'infanzia di s. Benedetto, descritta nei *Dialogi* gregoriani (1), con l'inserto « videres interea... si viveret » (c. 4) vengono esaltati gli atti « seniles » del fanciullo, le sue inclinazioni senza peccato, i progressi continui. È possibile notare poi un generico alleggerimento di tono a proposito della decisione di fargli interrompere i primi studi religiosi per introdurlo alla vita cortigiana; mentre nella *maior* il carico di questa responsabilità era addossato decisamente al padre: « coepitque pater meus... » (I, 8) qui (c. 5) ricade in complesso sui « parentes » con termini più blandi.

Quando se ne descrive la vita presso il duca Guglielmo d'Aquitania (c. 5), gli uffizi di corte ai quali è addetto e che erano specificati nella *maior*: « venatorum aucupumque... offitiis » (I, 8) qui sfumano in « peregrinis offitiis », mentre viene abolito ogni accenno a « venationem » e « lusibus », cancellando il tocco di costume con atteggiamento austero. Il passo scritturale di non facile accessibilità che era nella *maior*: « qui invitis salutem prestat et qui vocat ea, quę non sunt, quasi ea, quae sunt » viene surrogato dal più semplice: « qui electos post ruinam non deserit », il quale non solo volgarizza il concetto, ma accentua il tono apologetico; con esso infatti Oddone, prima equiparabile agli « invitis », ora viene

(1) Gregorii Magni *Dialogi*, a cura di U. Moricca, Roma 1924, II, 1, p. 71: « ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile... ».

ıpertamente celebrato fra gli eletti. L'inserto « insontem pue-
:um... reddidit » sviluppa con vena oratoria il concetto dell'in-
:ervento provvidenziale che sovviene fra i pericoli del mondo,
nettendo in rilievo la condizione di innocenza del ragazzo in
ıuella scelta sbagliata. Quindi un ultimo tocco finisce di assol-
/ere, di riscattare. La parole che nella *Editio maior* suonavano
:ontrite sulla bocca di Oddone: « vitam meam ad malum pro-
ıam » si mutano in « humanam vitam ad malum pronam »
: « humanam » è una fine variante che annulla ogni possibile,
ıupposto traviamento personale e specifico, assorbendolo nel-
'idea onnicomprensiva di un male che si annida allo stesso
nodo nella vita di tutti, solo che sia profana.

La decisione di adottare la consuetudine delle sante veglie,
:he nella *maior* Oddone sembrava prendere per intervento
liretto del padre: « suasit michi pater meus » (I, 9), qui nasce
lal semplice ricordo della pietà paterna: « meminere caepit »
c. 6), col che, conferendo maggiore autonomia alle scelte del
anto, se ne accrescono implicitamente i meriti. Anche l'at-
esa del Natale, enfatizzata: « alta suspiria traens... magno cum
lesiderio prestolabatur » contribuisce a intensificare il clima
pologetico, prefigurando quel giorno come una scadenza prov-
idenziale.

È quindi magnificato di nuovo il profitto che egli ottiene
ıegli studi, questa volta giovanili, tale che « nulli inveniretur
ı arte secundus » (c. 8), rilevando che lo consegue « in tem-
ıore parvo ». Quando poi il giovane ed eruditissimo asceta è
ggredito dalle volpi diaboliche, non si limita come nella
ıaior (I, 15) ad una difesa passiva, ma pronuncia delle parole:
Si accepistis potestatem in me, quod vobis imperatum est,
ıcite » (c. 11), che suonano insieme subordinazione alla vo-
ıntà divina e sfida al demonio, facendo della sua mansuetu-
ine una mansuetudine eroica. L'atteggiamento più austero e
ılenne con omissione di dettagli profani, che già si è notato,
lappare all'inizio di questo medesimo brano nel passo rela-
vo alle « tabelle » che il giovane Oddone reca con sé durante i
ellegrinaggi alla tomba di Martino. Curiosamente l'*Editio
ıaior* si attardava a descrivere come fossero fatte; la *minor*
ıpprime invece quella disquisizione tecnica, rivelatrice so-
rattutto della cura amorosa che il letterato porta agli attrezzi
el mestiere, sostituendovi con severità l'uso al quale erano

destinate nelle mani del santo: « in quibus queque sibi utilia fore de scripturis iudicaverat, annotabat ».

In un'altra circostanza ci si preoccupa di conferire agli atti di Oddone, ormai abate, la massima compitezza anche formale; ciò avviene nell'episodio che narra la morte del giovane brigante convertito. La *maior* (III, 17) descriveva il colloquio fra il santo e il giovane in fin di vita, ma all'epitomatore quell'unico incontro dovette sembrare cosa troppo esigua e troppo esigua anche la cura che veniva prestata al moribondo. Pertanto nella *minor* (c. 40) Oddone fa non una sola visita, ma due, a debito intervallo (e fra esse viene ripartita la materia, densa di emozioni, dell'unico incontro originario: inizialmente la scoperta del cilicio, poi la rivelazione del sogno profetico), inoltre nella prima egli, sul punto di andarsene, indugia a fare premurose raccomandazioni al frate infermiere, mentre nella seconda rivolge le esortazioni di rito allo stesso morente, affinché sopporti le sue pene con animo grato e fisso in Dio. Questa rielaborazione è significativa perché appaga diverse esigenze: da un lato quella di sceneggiare con movimento più complesso certi temi suscettibili di sviluppo drammatico; dall'altro quella di esaltare il comportamento del santo, adeguandolo a un ideale galateo del perfetto abate.

4. La drammatizzazione e le sue tecniche

A volte la *minor* elabora varianti per gusto essenzialmente narrativo. Si tratta di quel processo di sceneggiatura e drammatizzazione già notato riguardo alle visite di Oddone abate al giovane ex bandito in punto di morte (III, 17; c. 40). Esso avviene soprattutto quando la storia lascia il posto al metastorico, alla visione, al miracolo; allora è come se la fantasia si arrogasse un diritto di intervento eccezionale. Tracce di questa mentalità sono visibili in vari brani.

Nell'apparizione dei « principi della Chiesa » al precettore (I, 7; c. 4) viene sottolineata appositamente l'idea del prodigio: « quandam prodigii indaginem tenuit », è introdotto lo stato d'animo del prete pedagogo: « esitare caepit anxie... contristatus » e tracciato l'abbozzo di un colloquio preliminare tra costui e i santi apostoli, dei quali sente il bisogno di indagare fin dall'inizio le intenzioni, mentre parte

del loro discorso, che nella *maior* era in forma indiretta, passa alla diretta: « Nequaquam -inquiunt- sed... », per la ricerca evidente di un ritmo narrativo più mosso e drammatico.

Si è già visto come l'inizio della conversione (I, 9; c. 6) fosse alzato esso pure di registro con la nota dei sentimenti di Oddone in attesa del fatidico Natale; le sommesse parole che erano nella prima stesura: « cum partem noctis duxissem pervigilem » diventano più altisonanti con l'aggiunta del superlativo: « cumque maximam partem eiusdem noctis... » e il « subito menti meae conparuit » diviene « subito divino amore accensus », col che da una illuminazione improvvisa si passa quasi ad una esaltazione mistica. Il resto dell'episodio è ancora più interessante, in quanto sembra rivelare l'intervento di una diversa personalità, sorda a certe finezze e incline invece ad effetti più plateali. Nella *Editio maior* la scena della messa era poeticamente scorciata con la suggestività del « dealbatus ...chorus » dei canonici che appariva come una visione, mentre s'innalzava « diversarum... modulatio vocum » a celebrare col canto il Natale; tutto questo nella *minor* è sostituito dalla osservazione realistica che il popolo entra in chiesa e prende posto, « propria loca contentus »: osservazione che si direbbe suggerita solo dal bisogno di creare attorno alla scena una platea di spettatori. Ugualmente soppresso, insieme a qualche altro particolare, è il ritmo alterno di quel misterioso dolore al capo che prende Oddone, con il sotterraneo simbolismo per cui il tormento tace durante il vangelo, ricominciando dopo più tremendo. A questo punto la fantasia di chi elaborò la versione della *minor* si sbriglia e dà agli eventi una dimensione massiccia. Nella *maior* era Oddone stesso che si sorreggeva da sé, aggrappandosi « ad cancellos... aecclesię », mentre qui cadrebbe, se non fossero i presenti a sostenerlo: evidentemente proprio quel « populus » introdotto all'inizio come elemento potenziale della rappresentazione; inoltre viene sciorinato tutto un bagaglio di scienza medica: « curationi vacatur, medicaminibus medicamenta aditiuntur, inciduntur vene... » ecc., con tanto zelo da omettere perfino un dettaglio non trascurabile, e cioè che quel flagello durò per ben tre anni. Anche le angustie del padre sono rese in modo piuttosto esagitato: prima egli tace il suo voto, poi lo confessa, quindi « eiulans » invoca s. Martino, e finisce: « Tolle iam puerum, illius et

esto patronus », frase già assente nella *maior*, la quale, giungendo senza un'opportuna gradazione psicologica, sembra dettata dal desiderio di concludere rapidamente l'incresciosa vicenda. In questo episodio la figura di Abbone, che proprio la *minor* aveva ulteriormente messo in risalto come modello di santità laica, non subisce un adeguato trattamento. Se si considera che tali fatti nella prima versione apparivano narrati in forma diretta da Oddone al biografo Giovanni, riesce difficile pensare che queste varianti, le quali, per soddisfare un gusto favolistico abbastanza profano nella sostanza, alterano in qualche modo lo spirito del testo, possano essere opera di chi si era atteggiato a geloso e sincero custode della memoria del maestro.

Anche il brano sulle volpi diaboliche (I, 15; c. 11) subisce una nuova sceneggiatura, di cui fa parte il già ricordato discorso di Oddone: « Si accepistis potestatem in me... ». Nella *maior* le volpi, che prima inseguivano il santo alle spalle, poi gli si rivoltavano contro assalendolo, sembravano danzare un balletto di streghe. La *minor* aggiunge anzitutto che l'aggressione demoniaca avveniva « singulis noctibus » e « usque ad orationis locum » e già questi dettagli bastano a fare di tali vulpecule un incubo permanente. Inoltre gli atti loro e del giovane, che nella versione originaria apparivano intrecciati insieme e dispersi nel corso del racconto, vengono ora composti con diligenza, parte a parte, in modo da mettere in risalto le rispettive posizioni: l'azione e la reazione, l'attacco e la resistenza. In origine tutto avveniva abbastanza indiscriminatamente; ora si distinguono due fasi, la prima di inseguimento, poi, riuscita vana quella, la seconda di attacco in massa: « simul collecte uno inpetu », collocabile anche temporalmente: « quadam nocte ». Caratteristica è inoltre la variante della frase sul lupo che diventa compagno al pellegrino; da « illi comes est effectus atque domesticus » si passa infatti a « illi comes est effectus aeque ut esset canis domesticus » con una sfumatura bonaria e casalinga. Infine, la soppressione della serie dei riferimenti agiografici e degli esempi con cui Giovanni aveva sentito il bisogno di rincalzare questo che era il miracolo più di maniera della sua *Vita Odonis*, togliendo l'eccesso di testimonianze non richieste finisce col dare al prodigio una maggiore verosimiglianza.

Molti sono pure i ritocchi apportati al miracolo delle briciole tramutate in perle (I, 36; c. 24). Tralasciando quelli che si risolvono in un anonimo parafrasare con qualche mutamento di costruzione, alcuni possono essere ricordati come indizi più significativi. La prima stesura era molto sobria, questa è più estesa. Sin dall'inizio al semplice ascolto delle letture si aggiunge il tocco della meditazione, quindi si sviluppa e spiana ulteriormente il concetto, peraltro già chiaro: il fraticello quasi dimenticava di mangiare, si alimentava più della parola divina che del cibo... Come nella visione del prete precettore, così anche qui viene rilevato lo stato d'animo dell'ansietà: « anxiare cepit », che interpreta in effetti lo spirito del testo, ma sollecitando più apertamente un'adesione emotiva. Dettagli come « super mensam » indicano tendenza alla minuta precisazione realistica, mentre un certo atteggiamento didascalico un poco predicatorio è implicito in « reperto... salubri consilio » che approva la decisione di trattenere le briciole nel pugno, in attesa del giudizio dell'abate.

L'episodio nel quale la sceneggiatura drammatica si svela nel modo più palese è tuttavia quello, celeberrimo, del sogno simbolico di Virgilio (I, 12; c. 8). Utili elementi di giudizio potranno emergere dal confronto fra il testo della *maior* e della *minor*:

Ed. maior

His preterea diebus nauta noster peritissimus, qui nos suo ductu docuit transmeare gurgites mundi istius, immensum Prisciani transiit transnatando pelagus. Nam Virgilii cum voluisset legere carmina, ostensum fuit ei per visum vas quoddam deforis quidem pulcherrimum, intus vero plenum serpentibus, a quibus se subito circumvallari conspicit, nec tamen momordi. Et evigilans serpentes doctrinam poetarum, vas, in quo latitabant, librum Virgilii, viam vero, per quam incedebat valde sitiens, Christum intellexit.

Ed. minor

Perlecto igitur Prisciano, cum voluisset Virgilii carmina legere, terruit eum Dominus in somnis, ut postmodum ipse referebat. Vidit preterea in somnis vas magnum positum secus viam, qua ipse pergebat, et vehementer sitiens putavit in eo aquam fore. Appropinquansque, et cum deesset in quo auriretur, utrasque palmas coniuncxit et in vase misit, vel sic cupiens sitim extinguere, at ille protinus pro aqua serpentes repperit. Quę egresse circumdederunt eum et intactum relinquentes abierunt. Ipse vero, viam arripiens, itinere, quo ceperat, abiit. Evigilansque a somno intellexit vas esse librum Virgilii, serpentes vero doctrinam poetarum, viam namque Christum.

Come si può vedere, la *maior* presentava un'introduzione enfatica e fervorosa, mentre lo sviluppo del sogno era soste-

nuto; la *minor* invece, con un immediato rovesciamento di rapporti, lascia cadere tutta la fiorita immagine barocca di Oddone navigante e dell'oceanica scienza di Prisciano, sostituendovi una semplice successione temporale: prima Prisciano poi Virgilio, e questo allo scopo di giungere subito alla visione per potervi indugiare. Prima però le preoccupazioni didascaliche inducono a esprimere il valore provvidenziale e simbolico della visione stessa: « terruit eum Dominus », nonché la sua veridicità fondata sulla diretta testimonianza del santo: « ut postmodum ipse referebat ». Segue il sogno, tanto minutamente e perfino pedantemente analitico nella seconda stesura, quanto sintetico, brachilogico era nella prima: ciò a cui si assiste è l'autentica polverizzazione di un nodo drammatico in una serie di minuscole sequenze, quasi scena girata al rallentatore. Sia il « terruit » che precede, sia le proporzioni del vaso: « magnum » anziché « quoddam », tradiscono la volontà di ispirare in chi legge ansia e stupore. Sembra inoltre indice di minor acume l'aver tralasciato l'efficace contrapposizione estetico-morale fra la bellezza visibile del vaso e il suo laido contenuto nascosto, a meno che ciò non si debba attribuire all'intenzione moralistica di non riconoscere apertamente ad esso, e cioè alla poesia di Virgilio, nemmeno il pregio del fascino esteriore, ma solo un'apparente utilità. In cambio subentrano particolari realistici che mirano a costruire la scena secondo un criterio di verosimiglianza. Apprendiamo così la positiva collocazione del vaso: « positum secus viam », che serve a situarlo appunto nel campo ottico del viandante e alla portata delle sue mani; la causa dell'accostarsi: « vehementer sitiens » — causa che appariva anche nella prima stesura, ma alla fine del racconto, quasi per inciso e senza esplicita connessione —; l'ipotesi sul suo contenuto: « putavit in eo aquam fore »; la fase di avvicinamento: « appropinquansque »; la mancanza di suppellettili per attingere: « cum deesset in quo auriretur » che, rendendo verosimile e necessario l'uso delle mani: « utrasque... » — anch'esse seguite con lentezza nei movimenti consecutivi di congiungimento a conca e immersione — tende a creare un'atmosfera di tangibile ripugnanza, anche se poi l'effetto si smonta banalmente per l'imperizia dello stile: « at ille protinus... ». La meticolosità del racconto, costruito dettaglio per dettaglio, fa sì che il narrare continui

nché la scena non viene abbandonata da tutti i suoi protago-
isti: le serpi se ne vanno, Oddone riprende il viaggio. Questo
volgimento risolutivo potrebbe far pensare ad un significato
imbolico — la tentazione che si allontana, il ritrovamento
ella propria vocazione — ma l'ipotesi è astratta; in realtà
ıle estremo sviluppo sembra giustificarsi semplicemente per
ɔrza d'inerzia nella meccanica del discorso.

La sceneggiatura drammatica è ormai evidente nelle sue
ɛcniche. La più importante consiste nel razionalizzare i fat-
ɔri narrativi, che vengono raccolti come in un'operazione
lgebrica. Lo stile della *maior* era spesso caratteristico per
intesi che a volte sconfinavano nell'involuto e nell'ermetico;
ella *minor* al contrario i vari elementi dinamici che formano la
truttura portante del racconto vengono individuati, tolti dal
ontesto che li ingloba e posti in una successione consequen-
iale di causa-effetto, prima-dopo, ecc. È ciò che si può ve-
ere osservando ad esempio i rapporti fra via-sete-vaso-ac-
ɔstamento, cioè luogo-causa-accidente-effetto, nel brano del
ɔgno simbolico: rapporti tutti impliciti e sparsi nella prima
ɛesura, che vengono resi espliciti, arricchiti di determina-
ioni supplementari e bene allineati nella seconda. È come se
mettesse ordine fra i pezzi frammisti di una scacchiera, per
volgere poi una regolare partita, mossa dietro mossa. Tec-
ica congiunta alla precedente è quella che sviluppa le fasi del-
azione o ne introduce di nuove, come nel caso della seconda
isita di Oddone abate al brigante convertito (c. 40), mentre
n ulteriore accorgimento parallelo consiste nel mettere in
ıaggiore risalto o addirittura introdurre degli stati d'animo,
er coinvolgere chi legge in una partecipazione affettiva.
ıfine si ricorre alla puntualizzazione e concretizzazione della
ɛena per mezzo di particolari verosimili o realistici, in modo
a rendere plausibile, in una dimensione quotidiana, il mera-
iglioso. A volte tuttavia il meccanismo della sceneggiatura,
ɔsì laboriosamente approntato attraverso un'opera di analisi
di ricostruzione, cede improvvisamente per qualche mal-
ɛstro calo di tono espressivo: allora il processo di dramma-
zzazione si risolve come nel caso del sogno di Virgilio in una
rammatizzazione mancata, perché il suo autore aveva il gu-
o del meraviglioso senza averne sempre l'abilità.

5. L'attenuazione e la volgarizzazione

Il linguaggio, che assume toni più enfatici quando subentra la drammatizzazione, a volte viene invece smussato di certi aculei.

Dove si narra l'inizio della conversione (c. 6), fra le varie aggiunte tendenti ad elevare il climax del racconto spicca una censura prudente; nella *maior* rivolgendosi a Martino il padre diceva: « exaudibilis es in voto, sed carus in negotio » (I, 9), mentre nella *minor* questa frase, che poteva suonare eccessiva rimostranza nei confronti del santo, cade. Nel capitolo sugli studi biblici per descrivere l'ostilità dei canonici la *maior* usava un'espressione piuttosto violenta: « Coeperunt interea rabido latratu omnes poene canonici cornicari contra eum » (I, 13); la *minor* lascia cadere la terminologia da bestiario e l'idea della quasi totalità, mutando il tutto nel più generico « ceperunt interea canonici contra eum insurgere » (c. 9). Alla base di questa smorzatura di tono sembra esservi il proposito di non infierire su una certa categoria, rappresentandone troppo al vivo gli accanimenti e le ristrettezze mentali. Analoga precauzione di evitare punte polemiche può avere ispirato la caduta di un passo riguardante l'ordinazione sacerdotale di Oddone. Nella *maior*, riferendo che egli era stato consacrato « sine suo velle », il biografo Giovanni si preoccupava di precisare come andassero interpretate tali parole, « ne forsan, qui hoc atemptaverit facere, videatur ex illis esse, qui donum Sancti Spiritus emere aut vendere non verentur » (I, 39); nella seconda stesura (c. 25) il commento interpretativo cade insieme alla tematica antisimoniaca. Anche la descrizione dell'angoscia del santo che, sentendosi impari al compito di sacerdote, ne prendeva faticosamente coscienza come in un incubo e per molto tempo si rintanava, poiché « pre nimio pudore nesciebat, qua fronte extra monasterium posset egredere », giudicata forse eccessiva perlomeno nei dettagli, viene sostituita da un passo più generale, di sapore etico-gnomico, sulla eccezionalità del comportamento di Oddone rispetto a quanto le persone insignite di qualche onore sono solite fare: « nempe ut humanus animus... ».

Oltre a sopire certe intemperanze verbali o asprezze polemiche, l'epitome rivela la tendenza ad una *explanatio* con-

cettuale e linguistica. Ad essa rimontano alcune meticolose distinzioni, come ad esempio quella fra le opere rivolte agli uomini e le opere rivolte a Dio: « hec et his similia virtutum opera... » (c. 2), quella fra gli stati di coscienza nel santo consacrato sacerdote: « ipso ignorante ac postmodum resistente » (c. 25), o l'altra ancora fra i pellegrini che andavano a Tours solo per vedere Oddone e quelli che, inizialmente diretti alla chiesa di San Martino, profittavano del pellegrinaggio per fruire anche della sua presenza: « Et quidam quidem solo eius amore... » (c. 16), concetto che l'*Editio maior* aveva implicito in un « ex ipsis » (I, 18), collegato al precedente elogio di quel luogo sacro, soppresso nella *minor*. Con una serie di rapidi tocchi aggiuntivi si premette analiticamente la fase del guardare a quella del vedere: « cum... in eum respexisset » (c. 15) e l'andata: « abiit ad eum » (c. 17) al ritorno (c. 18a); si completano i piani d'indagine, aggiungendo l'ascolto alla vista: « audierat seu viderat » (c. 19); viene chiarita l'interruzione di un viaggio del quale nella stesura originaria si perdevano le tracce: « iter, quod arripuerat, deseruit » (c. 19). Si è già ricordato come un passo testamentario complesso appaia sostituito da uno di senso lampante che proclama la salvezza degli eletti (c. 5); anche una perifrasi come « Aecclesiarum principes » viene mutata con piana didattica elementare in « apostolorum principes Petrus et Paulus » (c. 4). È chiaro che alla base di tali varianti sta un atteggiamento didascalico-divulgativo teso a portare l'opera ad un livello di ancor maggiore accessibilità. Il concetto racchiuso in « strenuum et conspicabilem » (I, 8) è svolto con l'introduzione della postilla « intuentes... efficatiam vultus illius et oris gratiam » (c. 5) e analoga funzione interpretativa ha l'aggiunta del prolettico « tante sanctitatis esset... ut », riguardo ai portenti che accadevano attorno al vescovo Turpione (c. 25), mentre l'indefinito « Post finem vero iam fate persecutionis » (III, 20) si specifica nel più energico e diretto « Postquam... sevissima gens... fuit expulsa » (c. 32).

Anche il parallelo processo di volgarizzazione e aggiornamento linguistico è palese in vari punti. Ad esempio l'espressione arcaica « contigit... ut... ad eum introirent » (I, 18) dà luogo al semplice « frequentare ceperunt » (c. 16); « ascendere festinabat » (III, 13) all'immediato « proficiscens » (c. 36);

« exequiis » a « obsequiis » (c. 50) di uso più corrente nella particolare accezione « matutinis obsequiis »; il discreto « secessum nature petit » (I, 34) si muta in un sonoro e inequivocabile « natura cogente... latrinam petiit » (c. 22); inoltre l'uso extravagante del presente « solet » con valore effettivo di passato viene a cadere, o per l'introduzione di altre formule (I, 36; c. 24), o per la sostituzione con un regolare preterito come « solitus erat » (I, 39; c. 25).

È notevole comunque che, sia perché rielaborati, sia per effetto della caduta parziale o totale del brano in cui si trovano, volutamente o casualmente nella *minor* scompaiono tutti i passi cruciali per problemi di testo o di interpretazione, che la *maior* conteneva. Questo rende più appariscente il processo di volgarizzazione.

6. La razionalizzazione della materia

Oltre alle esigenze di sfoltimento e rielaborazione tematica e formale si afferma nella *minor* un generale intento di razionalizzare la materia, per darle maggiore ordine e perspicuità.

Già nel c. 1 (I, 3) il generico « Burgundiam » viene chiarito con l'aggiunta anticipatrice « Balmam monasterium ingressus », e l'introduzione di « ferme » nella variazione un po' lambiccata « per ter quinos ferme annos » sembra voler dare il senso del rispetto di misure temporali relativamente approssimate. Una delucidazione si ottiene anche facendo precedere, col trasportarli all'inizio di capitolo, alcuni elementi della cronologia: « Peracto igitur .xvj. aetatis sue anno » (c. 6; I, 9), « Erat autem etate tricenarius » (c. 21; I, 24). Il processo di razionalizzazione, tuttavia, si avverte soprattutto nello sforzo di ordinare i brani secondo un collegamento topo-cronologico che nella *maior*, più dispersiva, spesso faceva difetto. Così, ad esempio, la caduta del capitolo sulla composizione degli inni e delle antifone in onore di s. Martino (I, 10) molto probabilmente fu motivata dal fatto che esso turbava la successione temporale, in quanto, pur essendo un episodio riguardante l'ultimo periodo della vita di Oddone, appariva inserito per ragioni di affinità tematica fra avvenimenti dell'adolescenza, cioè l'inizio della conversione (I, 9; c. 6) e il chiericato (I, 11;

:. 7). Più avanti il capitolo sulla predicazione a Tours (I, 18; :. 16) viene posposto a quello sulla riduzione dei *Moralia* (I, !1; c. 15): si tratta sempre di episodi turonensi, infatti, ma 'epitomatore dovette ritenere incongrua la disposizione primitiva, essendo logico che la predicazione non avvenisse durante il primo soggiorno a Tours, quando Oddone era da ›oco chierico, bensì nel corso di quello seguente, quando itornò nella città più adulto e preparato, dopo gli studi fatti lla scuola parigina di Remigio (I, 20; c. 14). Fra parentesi i può notare pure che il brano in questione, oltre a venire postato, subisce un ridimensionamento; cade tutta la casistica lei precetti rivolti ai vari tipi di peccatori, insieme ai ricordi ›iblici e alla celebrazione della dolcezza di parola del santo e n tal modo il fenomeno della predicazione oddoniana, prima lescritto con magniloquenza, si riduce entro limiti più molesti.

Quanto alla parte finale di I, 24 (c. 21), nella quale si dieva come Adegrimo si fece eremita e Oddone divenne maestro Balma, viene spostata dopo I, 30 (c. 20), perché le notizie uddette dovettero sembrare premature all'epitomatore; in unzione di un susseguirsi ordinato degli eventi occorreva ıfatti che le tentazioni subite al momento di entrare nel moıastero (I, 30; c. 20) precedessero per l'uno gli uffizi svolti ›oi in quel luogo, per l'altro la scelta dell'esperienza eremitica. Risulta così eliminata una di quelle anticipazioni fulminee on cui il biografo Giovanni nella *maior* forniva ragguagli ul futuro non immediato, salvo ritornare subito sui propri ›assi, riprendendo lo svolgimento del racconto in progresione cronologica, oppure divagando fra ricordi ancora reenti. Di fatto nella *maior* egli teneva tra le mani troppi fili a biografia oddoniana, gli *excursus*, le riflessioni didascaliche, ricordi autobiografici, ecc.) per procedere in linea retta: il uo andare narrando si risolveva quindi in un fatale zigzagare. Quelle anticipazioni comunque avevano un senso e una giustiıazione, in quanto ubbidivano all'urgenza di premettere suito lo sbocco ultimo di determinati eventi secondo il disegno rovvidenziale.

Nel c. 21 (I, 24), fatto il consuntivo del lavoro compiuto, cioè la riduzione della parte di biografia precedente lo stato ıonastico, l'autore della *minor* rende noto il piano di sviluppo

futuro dell'opera sua: parlerà della pazienza. Sopprimendo infatti a questo punto uno dei blocchi di capitoli sulle consuetudini di Balma (I, 31-33), la pazienza si delinea come filo conduttore dei brani seguenti (I, 34, 35; cc. 22, 23). Anche qui è manifesta l'opera di razionalizzazione, in quanto nella *maior* il tema della pazienza era preannunciato già alla fine del capitolo I, 29, prima cioè di quell'episodio delle tentazioni operate dai frati malvagi (I, 30; c. 20), che in realtà con questo tema non ha molto a che fare. Se si eccettua il catalogo delle virtù (I, 14; c. 10), il quale per il suo carattere topico non può essere preso rigidamente alla lettera come piano onnicomprensivo di sviluppo dell'opera e che rimane nella *minor* perché indispensabile al teorema apologetico, questo passo sulla pazienza resta dunque l'unica testimonianza residua dei temi conduttori indicati nella prima stesura, giacché tutti gli altri brani che li contenevano risultano caduti (I, 10, 25, 29; III, 7). Come si vedrà più avanti, altri collegamenti saranno istituiti *ex novo* dall'autore della *minor*.

Il seguente prospetto mostra quali capitoli della *Editio maior* entrano totalmente o parzialmente nella *minor*, secondo l'ordine che è la risultante del processo di razionalizzazione della materia:

Ed. maior	*Ed. minor*	*Ed. maior*	*Ed. minor*	*Ed. maior*	*Ed. minor*
I, 3 ...	c. 1	I, 23 ...	c. 18	III, 22 ...	c. 35
5 ...	2	24 ...	19	13 ...	36
6 ...	3	30 ...	20	14 ...	37
7 ...	4	24 ...	21	15 ...	38
8 ...	5	34 ...	22	16 ...	39
9 ...	6	35 ...	23	17 ...	40
11 ...	7	36 ...	24	7 ...	43
12 ...	8	39 ...	25	8 ...	44
13 ...	9	40 ...	26	9 ...	45
14 ...	10	41 ...	27	10 ...	46
15 ...	11			11 ...	47
16 ...	12	II, 1 ...	28	18 ...	50
17 ...	13	2 ...	29		
20 ...	14	21 ...	30		
21 ...	15	III, 19 ...	31		
18 ...	16	20 ...	32		
22 ...	17	21 ...	33		

Il primo libro della *maior* è quello che, passando nell'epitome, subisce la maggior parte delle varianti e delle rielabo-

zioni tematiche e formali, mentre il secondo e il terzo, poco toccati, rivelano come sotto questo aspetto essa sia ormai una fase di stanca. Le omissioni falcidiano il secondo libro, quasi completamente dissolto, mentre il terzo appare distinto a dalla riorganizzazione interna della materia ottenuta con l singolare procedere per blocchi a ritroso (III, 19-23, 13-17, 11, 18), sia dall'inserimento degli *addita* (a^1 a^2 ecc.).

La particolare tecnica di riordinamento applicata al terzo ro risulta chiara solo ora che lo studio dei codici dimostra discendenza della *minor* da un esemplare di quel ramo della dizione il quale presenta la materia della *Vita* nel suo ordine imitivo. Nel prospetto offerto a suo tempo da Sackur questo dine interno della *minor* rispetto a quello della *maior* riesce sato. Egli infatti, ignorando il ramo di discendenza e le e caratteristiche, fece il raffronto con l'edizione mabillo- ana riprodotta nella *Patrologia Latina*, che testimonia uno i riordinamenti seriori affermatosi in altro ramo: pertanto ltima parte della *minor* gli risultò composta non, come è in altà, dalla materia residua del terzo libro della *maior* ordinata r blocchi a ritroso, bensì da un bizzarro accavallamento dei ri secondo e terzo (1).

La quasi totale omissione di quello che era stato il secondo ro della *maior* comportò per l'epitomatore l'urgenza di olvere il problema dei collegamenti possibili fra quanto di so restava (poco più di due capitoli) e ciò che doveva seguire: qui l'inizio del forzoso rivolgimento del terzo libro. Al 31 (III, 19) in una breve aggiunta introduttiva egli spiega punto i nuovi nessi che intende istituire e che sono Fleury a Riforma monastica. Di Fleury infatti si parlava per inciso a fine del c. 29 (II, 2) e della Riforma, più estesamente, nel 30 (II, 21). Da ciò nasce l'aggancio con il blocco degli isodi floriacensi, che, soprattutto nel capitolo iniziale (c. ; III, 20), aveva in effetti il pregio di riunire in sé i due mo- i conduttori individuati. Esaurito il nucleo di Fleury, con i nella *maior* si chiudeva l'opera, non restava altro mezzo e procedere a ritroso, alla ricerca di un nuovo nesso plausi- e. L'epitomatore si fermò così a III, 13 (c. 36), contraddi-

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 108: II, 1, 2, 23; III, 8-11; II, 16-20; III, 5; 14, 15.

stinto da qualche affinità di tempo e luogo con il capitolo iniziale del blocco floriacense appena completato: entrambi si riferivano infatti all'età delle invasioni normanne, narrando episodi avvenuti in terra di Francia. Prende in tal modo l'avvio il secondo blocco narrativo, che si potrebbe definire dei meriti prodigiosi, composto da tre episodi di scampato pericolo (III, 13-15; cc. 36-38) e due di conversione (III, 16-17; cc. 39-40), ovvero tutti esempi di salvezza, e dalla morte fisica e da quella spirituale. Al termine del nuovo nucleo viene inserita la prima coppia di *addita*, quindi l'ultimo gruppo di capitoli (III, 7-11; cc. 43-47), fra cui il primo consistente in un esempio di presunzione punita e gli altri vertenti sullo spirito profetico, che forse non a caso nella *minor* è celebrato proprio al termine dell'opera, in quanto ritenuto prova somma di santità (1). La seconda coppia di *addita* e il brano sulla *Vita Martini* (III, 18; c. 50) completano il tutto, in base a nessi di cui principalmente gli *addita* forniscono la chiave e che saranno quindi accennati in seguito.

Dei due codici che contengono l'*Editio minor* solo il Cod. Par. Lat. 5566 distingue la materia in due libri, ma si tratta di suddivisione introdotta *a posteriori* e per di più con incertezze, come dimostra la presenza non di una, ma di due clausole indicanti la fine del primo libro, situate in punti diversi e apposte in calce o in margine da altra mano (2). Originariamente essa dovette dunque essere ordinata in un tutto continuo, come appare nel Cod. Par. Lat. 5386.

7. Gli addita.

I brani inediti che l'*Editio minor* presenta rispetto alla *maior* sono cinque, e precisamente: « Conversione del bigamo » (a^1), « Miracolo del mosto » (a^2), « Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia » (a^3), « Miracolo di Oddone ricoperto

(1) Lo stesso Oddone aveva detto di Geraldo d'Aurillac: « si fortasse prophetiae spiritum habuisset, nullus eum, ut puto, sanctum esse negaret » (Odonis *De vita sancti Geraldi Auriliacensis comitis*, II, 34, in Marrier-Du Chesne, *Bibliotheca Cluniacensis*, cit., col. 102).

(2) Cod. Par. Lat. 5566, c. 37r in calce: « explicit capitulatio libri primi, incipit secundi »; c. 38v in margine: « set iam liber iste claudatur, ut ea, que restant gestorum ipsius, sequens libellus debito fine concludat. explicit liber primus, incipit liber secundus ».

dall'angelo » (a^4), « Oddone in San Paolo ». Il problema essenziale che li concerne è quello di attribuzione, ma con diversi aspetti. Per l'ultimo si tratta di stabilire in primo luogo la sua appartenenza o meno alla *minor*, in quanto si trova attestato da uno solo dei due testimoni, cioè il Cod. Par. Lat. 5566 che contiene appunto il testo della *minor* nella rielaborazione dell'*Humillimus*; per tutti di verificare se possano attribuirsi a Giovanni.

Sackur [1] identificò in pratica il problema di attribuzione degli *addita* con il problema di attribuzione relativo a tutta la *minor*, vale a dire anche all'epitome nella quale gli *addita* sono inseriti. Con il presente lavoro si è invece inteso distinguere, giacché il fatto che epitome e *addita* si trovino congiunti non implica di necessità che siano opera dello stesso autore. Più esattamente, circa la parte epitomata sono i criteri di epitomazione, le caratteristiche dei passi rielaborati, i particolari e continui rapporti con la *maior* da cui discende a fornire elementi di giudizio sul problema attributivo; tutto questo manca invece per gli *addita*, i quali, non avendo per la loro stessa natura di inediti alcun rapporto di derivazione, possono essere giudicati solo in base a eventuali indirette consonanze tematiche e di forma con la *maior*.

L'analisi dei brani in causa dimostra che i primi quattro *addita*, con evidenti affinità di impianto narrativo, sono consoni alle abitudini stilistiche di Giovanni. In tre il narratore, accennando alla propria persona come a colui al quale vennero testimoniati gli episodi descritti, fa esplicita citazione della fonte: « Petrus Fabricane aecclesiae presbyter » (a^1), « duo presbyteri... unus... eorum, qui actenus superest, Iacintus nuncupatur » (a^3), « quidam presbyter nomine Angelus » (a^4); in uno è precisato il tempo in cui avvenne la testimonianza: « tempore conversationis meae » (a^1); in tutti il luogo o la circostanza in cui accadde il fatto: « in vicum qui proprie Vaduscinie dicitur » (a^1), « in vicum qui proprie Aquampendens dicitur » (a^2), « ex hac urbe Salernitana... usque montem Garganum » (a^3), « domno Balduino abbate... in eodem monasterio » (a^4). Particolare valore ai fini del problema attributivo ha ovviamente l'espressione citata « ex hac urbe Salernitana »

[1] SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 106-107.

(a^3), con la quale lo scrivente allude al luogo nel quale al momento risiede. Come apprendiamo da alcuni codici della *maior*, infatti, il biografo Giovanni fu appunto abate in un monastero di Salerno (1) e poiché è difficile pensare ad una coincidenza o ad un dato surrettizio calcolato, occorre dedurne che fu lo stesso biografo l'autore di questa frase. A confermare l'attribuzione ricorrono poi nei primi quattro *addita* modi tipici dello stile di Giovanni, quale è attestato dalla *maior* (2). Questi esempi, singolarmente presi, non potrebbero essere determinanti ai fini dell'attribuzione, ma il loro confluire in considerevole numero, e per di più in brani di limitata lunghezza, forma invece una prova. D'altronde, se la prova è data da queste consonanze nei primi quattro *addita*, la controprova è fornita dalla totale assenza degli stessi elementi nel quinto brano in causa, su Oddone in San Paolo. Si dovrà dunque concludere che i primi quattro brani sono giovannei e ad essi

(1) Cod. Par. Lat. 1240, c. 99r: « incipit vita s[ancti ac b]e[at]issimi od[o]nis abbatis edita [ab eugrentissi]mo iohanne abbate sal[ernensi] »; Cod. Par. Lat. 5365, c. 125v: « incipit prologus in vita sancti odoni (*sic*) abbatis edita a reverentissimo iohanne abbate salernensi ».

(2) Ad es. il caratteristico « cepi » senza più sostanziale valore incoativo, che regge l'infinito: « percunctari cepit » (a^1), « cepit querere » (a^2), « considerare cepit » « irasci cepit » « percontare cepit » « cepit iurare » (a^4); il « quod » dichiarativo in sostituzione dell'oggettiva: « aiebat... quod » (a^1), « dictum... est ei quod » (a^2), « professi sunt quod » (a^3), « aiebat... quod » « claruit quod » (a^4), nonché l'insistente uso di « idem »: « de eodem patre » « easdem mulieres » « eundem virum » (a^1), « eandem ęcclesiam » (a^2), « eodem... tempore » « in eodem itinere » (a^3), « in eodem monasterio » « ad eundem locum » « eiusdem monasterii » « eodem vestimento » « eundem Feraldum » (a^4). Più specifici casi di consonanze espressive con la *Editio maior* sono: « iter suum perficeret » (a^1), « iter nostrum perfecimus » (II, 15); « viam... magna luti preoccupabat congeries » (a^1), « nivis inmensitate preoccupatus... est... iter » (III, 15); « tam securus... transivit lutum » (a^1), « tam secura... transivit catervas » (III, 13); « videres... discurrere » (a^1), « videres... effluere » (a^2), « videres... proferre » (III, 22); « huc illucque discurrere » (a^1), « huc illucque... discurrere » (I, 21; III, 16, 20); « reatus sui penitentiam ęgit » (a^1), « reatus sui poenitentiam aegit » (III, 16); « devertit in vicum » (a^2), « devertitque illuc » (I, 23), « divertisset... in domum » (I, 38); « iniunctum... offitium » (a^2), « iniunctam... obedientiam » (III, 5); « obseratam » (a^2), « obseravit » (II, 3); « iureiurando professi sunt » (a^3), « iureiurando... narrare consueverat » (a^4), « iusiurando solitus erat recitare » (I, 2); « per singulas horas canonicas » (a^3), « per singulas... oras canonicas » (I, 33); « dum... se sopori dedisset » (a^4), « cum... se sopori dedisset » (III, 23); « hora incompetenti » (a^4), « ora inconpetens » (II, 21); « talia presumpsisset agere » (a^4), « talia presumpsiset », « hec agere presumpsiset » (I, 38); « sedata... commotione » (a^4), « commocionem... sanat » (I, 34), « cooperuitque... et recessit » (a^4), « abiens recessit » (I, 6); giovanneo è poi anche il riferimento al presente in rapporto al passato che si sta narrando: « unus... qui actenus superest » (a^3), retinentur actenus Beneventi » (I, 10), « quas nostri actenus frequentant fratres » (I, 33), ecc.

soli giustamente compete la definizione di *addita* della *minor*; l'ultimo invece, che risalta per la sua estraneità contenutistico-formale rispetto a quelli e implica altre questioni, verrà esaminato in seguito sotto diversa prospettiva.

Il problema degli *addita*, tuttavia, non è solo un problema di attribuzione a sé stante, ma concerne pure la struttura dell'*Editio minor*. Gli *addita* autentici consistono, come si è detto, in quattro miracoli: anche l'episodio della conversione del bigamo, infatti, che potrebbe essere valutato principalmente sotto il profilo morale, ha un carattere di prodigio, sia per lo straordinario pentimento del reo, sia per il fango percorso come « siccum... arvum »; essi vengono quindi inseriti nell'ultima parte della *minor* — quella appunto che concentra i fatti prodigiosi — suddivisi in due coppie.

La prima coppia (a^1, a^2) appare fra il c. 40 (III, 17) e il c. 43 (III, 7) e i motivi della collocazione sono intuibili. La conversione del bigamo (a^1) è posta di seguito ai cc. 39 e 40 (III, 16, 17) perché viene a formare con essi un trittico di conversioni prodigiose. Il miracolo del mosto (a^2) che viene appresso, più che collegarsi alla conversione del bigamo, con cui ha soltanto un punto di contatto del tutto esteriore — quello di essere entrambi per così dire episodi di viaggio, avvenuti il primo durante un ritorno da Roma, questo durante un'andata nella stessa città — si collega coi brani successivi (cc. 43, 45; III, 7, 9) in un rapporto dialettico di esempi contrari. Si tratta dell'antinomia tra ubbidienza e presunzione. Il miracolo del mosto esemplifica col prodigio l'ubbidienza premiata in un servizio che antepone le cose di Dio ad ogni necessità umana (i « paucos racemos » del rustico parlano di stento quotidiano); i capitoli seguenti, e in particolare il c. 43 (III, 7), esemplificano l'estremo opposto della presunzione severamente punita.

La seconda coppia (a^3, a^4) è situata dopo il c. 47 (III, 11) e il collegamento appare sostanzialmente topico. Sia il miracolo di Oddone intatto dalla pioggia (a^3), sia il precedente c. 47 (III, 11) sono prodigi che si verificano durante un pellegrinaggio al monte Gargano; quanto al miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo (a^4) è chiaro che lega con l'episodio del c. 50 (III, 18), essendo entrambi eventi straordinari che si

svolgono nel monastero di San Paolo: dopo i due miracoli del Gargano, quindi, i due miracoli di San Paolo.

Questi nessi tematici e topo-cronologici dimostrano come anche negli *addita* la materia sia soggetta a quel processo di razionalizzazione che investe la *minor* nella parte epitomata.

8. Problemi di attribuzione e destinazione

Per Sackur l'*Editio minor* fu opera dello stesso autore della *maior*, il biografo Giovanni. Tale giudizio, globale in quanto riferito indiscriminatamente a epitome e *addita*, e categorico, risulta fondato sulla presenza di alcune espressioni in prima persona che per lo studioso potevano essere solo giovannee (1), come ad esempio: « nunc vero restat, ut quicquid de eius patientia ad meam pervenit notitiam, fratrum auribus pandam » (2) (c. 21) e « Sepius vero fratres, cum quibus conversatus sum, et quam plurimi ex ipsis finibus retulerunt, quod hoc signum per venerabilem patrem Odonem Deus voluisset perficere; utrum vero verum sit, fratrum iuditio relinquo » (c. 24). Tralasciando gli *addita*, il cui problema attributivo in questo lavoro è stato visto a parte, e limitando il discorso all'epitome, la questione appare in realtà più complessa, con aspetti pro e contro che vale la pena di accennare brevemente.

Anzitutto, la prima espressione citata sopra non è, come credeva Sackur, un'aggiunta inedita della *minor*, bensì ha quale corrispettivo un passaggio della *maior*, dislocato di qualche capitolo a causa di quel fenomeno di razionalizzazione del quale si è parlato: « Sed rursum memini me promisisse vobis prius patris nostri Odonis patientiam exponere, quę est virtutum omnium fomes... » (I, 29). Quella della *minor* è una formula sostitutiva che sembra differire solo perché rende esplicito il concetto della conoscenza di quanto si narra, implicito nell'altra; ciò, tuttavia, e il fatto di mantenere l'attestazione in prima persona non sono argomenti sufficienti perché si possa parlare di uno stesso autore. Più problematica è invece la seconda espressione, che ha come corrispettivo nella

(1) Sackur, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 106.
(2) Ibid., p. 106 erroneamente « pandamus ».

maior: « Ille autem de se, quasi de alio, hec solet recitare » I, 36). In questo caso il contenuto varia più sensibilmente, poiché al racconto di Oddone si sostituisce la testimonianza oggettiva dei confratelli rivolta allo stesso narratore in determinate circostanze. Qui sembrerebbe veramente di dover ammettere che solo Giovanni poté scrivere queste parole. Resta tuttavia da vedere se non sia pensabile che un epitomatore qualsiasi, il quale generalmente si immedesimava nel suo ufficio di compositore novello, potesse anche rivestire i panni dell'autore primitivo, lasciando ai discorsi di costui la forma in prima persona, ma variandone il tono in modo da conseguire, ad esempio, un maggior credito. Le opere agiografiche, infatti, costituiscono un genere letterario abbastanza particolare, dove l'autore per umiltà tende ad eclissarsi a vantaggio del soggetto (1), e ai cui scopi edificanti nel corso della tradizione i copisti spesso ritengono di poter contribuire con apporti personali di varia misura. Quello dello scrivano epitomatore o rielaboratore è dunque un fenomeno di appropriazione-identificazione anche sul piano psicologico, nel quale è difficile tracciare confini con assoluta sicurezza.

Oltre alle attestazioni citate ve ne sono alcune altre meno significative: « Igitur, ut nativitatis eius exordium pandam, quo ordine fuerit editus, piis auribus referam » (c. 2; I, 5); « ut predictus pater sanctissimus Odo sepius mihi professus est, alterius moris esse videbatur et actibus » (ibid.); « Sane et hoc miraculum eo tempore in eodem monasterio factum fuisse eiusdem patris nostri fideli didici relatione » (c. 24; I, 36). Nel primo caso la formula è generica e può ascriversi a qualunque narratore; nel secondo è sostitutiva dell'originario impianto del racconto in forma di confidenza autobiografica di Oddone al discepolo; nel terzo è pure sostitutiva, ma di un passo specifico, rispetto al quale si differenzia, mettendo in rilievo la persona di chi narra come il termine a cui fu rivolta la testimonianza, particolare che nella prima stesura si

(1) Ad esempio Sulpicio Severo, dedicando la sua *Vita Martini* all'amico Desiderio, lo prega perché l'opera resti anonima « ut muta sit pagina et, quod sufficit, loquatur materiam, non loquatur auctorem »: SULPICE SEVERE, *Vie de Saint Martin*, par JACQUES FONTAINE, 2 vv., Paris 1967-1968, I (1967), p. 250; anche se non si può negare la componente retorica di simili affermazioni, l'anonimia di molta produzione agiografica è un fatto.

poteva considerare sottinteso: « Sane et hoc miraculum eo tempore inibi factum fuisse pater noster narrari solet » (I, 36). Le due ultime formule si possono spiegare solo o come provenienti dallo stesso autore della *maior* o come parafrasi nate da quel processo di identificazione accennato prima. In favore dell'attribuzione a Giovanni potrebbe giocare anche l'omissione del dato cronologico « preterito anno » (c. 36; III, 13), che al tempo della *minor* non poteva più avere effettiva corrispondenza. Altrove però rimangono dati analoghi che suscitano perplessità, in quanto, se riesce facile attribuire la svista della mancata omissione ad un epitomatore estraneo all'opera, più difficile riesce imputarla a Giovanni, che era parte in causa e avrebbe dovuto accorgersi subito della incoerenza: « ante hoc biennium » (c. 30; II, 21); « preteritis his diebus » e « ante hoc triennium » (c. 47; III, 11); « ante hoc triennium » (c. 50; III, 18). La variante « regulari tramite » (c. 30) che si sostituisce al primitivo « nostro more » (II, 21) sembra poi rivelare un distacco di posizioni e di tempo intercorso: è infatti una formula più impersonale e solenne, lontana dal clima di partecipazione diretta all'opera riformatrice testimoniato dalla *maior*.

È inoltre visibile nella *minor* un numero abbastanza alto di sinonimi irrilevanti del tipo « cernuntur-videntur », « orta-exhorta », « ignoraret-nesciret », « humo-terra », « fatebatur-dicebatur », ecc., nonché il frequente fenomeno della inversione; dove si elencano i luoghi su cui Oddone esercitò la propria autorità abbaziale (c. 1; I, 3) non compaiono le parole della *maior*: « atque Romane urbis consistentium cenobiorum » e poiché, data la cospicua e nota attività del santo in Roma, un'omissione deliberata non avrebbe senso, occorre supporre la caduta occasionale di una riga di scrittura; anche la variante « beatę ac quiete vivere quam contentionibus deservire » (c. 28), che subentra a « beate quiescere quam contentiose vivere » (II, 1), sembra piuttosto una soluzione retorica di ripiego che non una variante propriamente voluta. Questi elementi si possono ricondurre a normali incidenti di copia e allora bisogna pensare che, nonostante la vita ancora relativamente breve della *minor*, sull'esemplare da cui discendono il Cod. Par. Lat. 5566 e il Cod. Par. Lat. 5386 il processo di tradizione avesse lasciato già sensibili tracce. Prescindendo da questa

ipotesi si riapre il problema attributivo, giacché è difficile pensare che un autore possa incorrere in questi tipici incidenti di mestiere, né più né meno che qualsiasi altro copista, proprio riducendo l'opera sua, la quale di necessità pure a distanza di tempo ha per lui aspetti familiari anche nei suoi ritmi interni, nelle collocazioni, ecc.; più facile supporre un anonimo epitomatore, in quanto solo l'alterità della persona può giustificare quel margine di negligenza, di indifferenza o comunque di limitato possesso che è alla base di certe alterazioni testuali.

Un'omissione sembra avere particolare significato. A proposito del parco vitto che bastava al santo fin dagli anni giovanili, nella *maior* si diceva: « Sustentabatur... media panis libra et fave pugillo atque, quod est contra naturam Francorum, perparvo potu » (I, 17); ora nella *minor* la seconda parte del discorso, da « atque » in poi, cade insieme all'inciso, facendo così un parziale torto a Oddone, la cui astinenza rimane attestata solo per metà. Scartando l'ipotesi della caduta fortuita, bisogna ammettere che la frase eliminata potesse venire intesa come lesiva di un amor proprio nazionale: da parte di chi, è cosa da vedere. Se autore così dell'omissione come dell'epitome fu Giovanni, occorre dedurne che nel cassare la frase egli avesse in mente le possibili reazioni risentite di qualche confratello d'Oltralpe, il che potrebbe a sua volta avvalorare l'ipotesi che la *minor*, la quale non ha dedica esplicita, fosse composta per qualche comunità francese; in questa evenienza tuttavia resterebbe da spiegare il perché di quel sacrificio totale e un po' ingiusto, quando si sarebbe potuto tributare a ciascuno il suo, lasciando « perparvo potu » in lode di Oddone e togliendo « quod est contra naturam Francorum » per riguardo ai Franchi. In realtà l'omissione, appunto per la sua natura radicale, sembra più emotiva che calcolata, fatta cioè da qualcuno che si sentiva parte in causa e nel suo ostracismo non guardò tanto per il sottile: questo porterebbe all'ipotesi che francese fu l'autore dell'epitome o quanto meno il copista che operò il taglio.

In altro passo (c. 18a; I, 23) appare una variante che ha valore di vero e proprio emendamento. L'*Editio maior*, descrivendo il monastero di Balma, lo diceva « nuper a Bernone abbate constructum », con una inesattezza storica, giacché il santo abate ne fu il riformatore e non il costruttore materiale;

ebbene la *minor* ripara a questa inesattezza, sostituendo l'espressione con la seguente: « in quo Berno abba regimen tenere videbatur », la quale è ineccepibile nella sostanza. Chi scriveva ciò era dunque meglio informato sulla storia di quel monastero; se fu Giovanni, bisogna pensare che avesse preso coscienza dell'errore precedente, altrimenti si riaffaccia l'ipotesi dell'epitomatore o del copista francese, più esperto nelle cose della sua terra.

Interessante è poi, sempre in vista del problema attributivo e di destinazione, il singolare scambio di personaggi che la *minor* attua, sostituendo la lezione « comes Ebbo » (c. 7) alla lezione « comes Fulco » della *maior* (I, 11). Va subito precisato che un fallo della *maior* a questo proposito è escluso, giacché del conte Fulcone in essa si cita il nome solo due volte: in questo passo (I, 11) e più avanti (I, 22), e quando se ne parla per la seconda volta lo si definisce « prefatus comes Fulco », con manifesto riferimento, quindi, alla prima citazione. Il quadro di questo problema dei nomi tuttavia non è completo, se non si accenna ad una piccola querelle critica.

Sackur nel suo articolo rilevava come obiettiva differenza fra la *maior* e la *minor* il fatto che quest'ultima sostituisse — a suo dire in due occasioni — il nome del conte Ebbone rispettivamente a quello di Guglielmo d'Aquitania (c. 5; I, 8) e a quello di Fulcone d'Angiò (c. 7; I, 11)(1). Sulla base di questa presunta duplice sostituzione di persona egli avanzava l'ipotesi che un monaco di Déols, monastero fondato appunto da Ebbone di Déols (2), avesse alterato il testo per ascrivere al fondatore della sua casa quei meriti che già la *maior* attribuiva ai due personaggi nei confronti di Oddone (3); questa tesi comportava come corollario un'altra ipotesi, e cioè che desti-

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 108-109: « Sachliche Unterschiede zwischen Rec. A und B, in Dingen, die beide gemeinschaftlich berichten, finden sich nur ein Mal. Lib. I, c. 8 heisst es in A: — Qua de re intra domum Guillelmi me (sc. Odonem) tradidit serviturum comiti — B: — E b b o n i traditus est serviturum comiti — Lib. I, c. 11 hat A: — Inter hos vero affuit comes Fulco, qui eum nutriverat — etc., B: — Inter hos vero affuit comes E b b o, qui eum nutriverat — etc. »

(2) Sul personaggio e le ipotesi circa la famiglia e le origini di Oddone cfr.: J. WOLLASCH, *Zur Herkunft Odos von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser* von J. WOLLASCH, H. E. MAGER und H. DIENER, hrsg. von G. TELLENBACH, Freiburg 1959, pp. 120-142.

(3) Ibid., p. 109.

ataria della *minor* fosse stata probabilmente la comunità di)éols (1).

Riprendendo l'argomento a distanza di tempo J. Wol-.sch ha respinto la tesi di Sackur in base al fatto che Ebbone i Déols non ebbe il titolo di conte e che il Cod. Par. Lat. 566, da lui consultato in proposito, porta non: « E b b o n i aditus est » come Sackur aveva indicato, bensì: « W u i l e l - ı i E b b o n i traditus est » (c. 5; I, 8), il che implica una)stanziale identificazione fra il Guglielmo della *maior* e il uglielmo « Ebbone » della *minor* nel codice 5566. Rettifi-ındo parzialmente gli estremi forniti da Sackur, Wollasch)nclude quindi che, se la *maior* porta la lezione « Guillelmi » ulla fede di Sackur), il codice 5566 « Wuilelmi Ebboni » la lui constatato), il codice 5386 il solo « Ebboni » (ancora ılla fede di Sackur), bisogna dedurne che si ha nella *minor*)n una sostituzione di persona, bensì un progressivo depau-ɛramento del nome dal più antico codice 5566 al più recente 386 (2).

In realtà la tesi sackuriana relativa a Déols quale comu-.tà destinataria della *minor* è un fragile castello di carte, in ıanto poggia sulla errata lettura « Ebboni », ma neppure potesi di Wollasch ha solido fondamento. Infatti, se egli ɛesse consultato oltre il codice 5566 anche il 5386, avrebbe sto che neppure questo conosce la lezione « Ebboni » ri-rita da Sackur, bensì entrambi concordano, riportando: Wuilelmi Ebboni » il 5566 e: « Wilelmi Ebboni » il 5386. on esiste quindi nessun progressivo depauperamento dei)mi dall'uno all'altro manoscritto della *minor*, ma al contrario, mmai, una problematica ulteriore specificazione del nome da Wuilelmi » a « Wuilelmi Ebboni » nel passaggio dalla *maior* la *minor* (3).

(1) Ibid., p. 107, n. 3: « Vielleicht für Déols, worauf die mehrmalige Nennung des afen Ebbo deuten könnte ».

(2) J. Wollasch, *Das Problem der Namen in den Handschriften der Vita Odonis des annes*, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., p. 163: « So kann kein Zweifel sein, dass ɛ es von der Fassung A über die anonyme Vita aus ms. lat. 5566 zu deren im 12/13. ırhundert geschriebenen Vorlage in ms. lat. 5386 mit einer fortschreitenden Hilflo-keit der Schreiber gegenüber den Namen aus der Vita S. Odonis zu tun haben ».

(3) L'appellativo contaminato allude sempre a Guglielmo duca d'Aquitania, il ir bonus » di cui parla lo stesso Oddone anche a proposito di Geraldo d'Aurillac:)ONIS *De vita sancti Geraldi*, I, 32, in Marrier-Du Chesne, *Bibliotheca Cluniacensis*, , col. 82.

Comunque è chiaro che, se non vi è sostituzione di persona a proposito del primo passo (c. 5; I, 8), la sostituzione rimane invece innegabile nel secondo (c. 7; I, 11), dove « Ebbone », cioè Guglielmo signore d'Aquitania, alias Guglielmo « Ebbone », viene sostituito al conte Fulcone d'Angiò. Si è detto come Sackur giustificasse il fatto pensando ad Ebbone di Déols, con una tesi dimostratasi inconsistente; Wollasch dal canto suo non affronta il problema di questo secondo punto, che implica di nuovo questioni di attribuzione. Si è ricordato all'inizio che il conte Fulcone nella *maior* appariva citato espressamente due volte (I, 11 e I, 22) [1]; nella *minor* però il capitolo I, 22, che parlava per esteso di lui, riferendone il reato nei confronti di s. Martino, la malattia e la guarigione miracolosa ottenuta « sulla parola » di Oddone, cadde. L'epitome conservava così soltanto il primo accenno alla sua persona, come a colui che «enutrierat» il giovane Oddone (c. 7; I, 11), ma quest'unico elemento distintivo era più atto a confondere le idee che a chiarirle, in quanto poco prima (c. 5; I, 8) si era narrato come il futuro santo fosse vissuto alla corte di Guglielmo « Ebbone », per cui la frase « qui eum enutrierat » avrebbe potuto intendersi riferita a costui. Poté dunque avvenire che un qualunque scrivano, trovandosi di fronte quella inattesa e isolata menzione di un « comes Fulco » in apparente contrasto con quanto precedeva, pensasse bene di correggere il nome, istituendo un fittizio collegamento fra i due brani. Anche un epitomatore anonimo poté incorrere nel medesimo errore di indebito collegamento, senza accorgersi poi, quando si indusse a sacrificare per altri motivi il capitolo I, 22, del rapporto fra il brano eliminato e il nome corretto vari capitoli prima. Attribuendo invece a Giovanni la paternità dell'epitome e con essa la responsabilità della metamorfosi di Fulcone in Ebbone, bisognerebbe supporre un ripensamento sulla base di ragioni che ci sfuggono del tutto.

Concludendo, mentre gli *addita* rivelano caratteristiche giovannee, l'epitome della *maior* nella quale sono inseriti presenta solo alcune formule di testimonianza che deporrebbero a favore dell'attribuzione a Giovanni, sempre che non si

[1] Un terzo riferimento probabile ma non esplicito si ha in « predicto suo domino » (I, 19).

intendano come soluzioni parafrastiche. Lo spirito del compendio, come dimostrano i criteri di epitomazione e le varianti del testo, gli è invece estraneo. Difficile riesce pertanto supporre che la riduzione, nella forma in cui ci è giunta, sia opera di Giovanni; al massimo si può pensare che venisse composta dietro qualche indicazione da parte sua, ma certo senza una sua attenta supervisione, come denotano le varie negligenze di cui pecca. Questo spiegherebbe la presenza degli *addita* e delle formule di testimonianza da un lato, dall'altro l'impersonalità, il formalismo e l'aspetto scolastico dell'insieme. D'altronde non sappiamo quando Giovanni morì; nella *maior* egli dice che al momento di iniziare la *Vita Odonis* pativa un'infermità e in seguito sofferse per « multis calamitatibus et crebris langoribus », tali da influire in qualche modo anche sulla composizione dell'opera (I, 1; II, 1). Non è escluso che la morte gli sopraggiungesse non molto tempo dopo quella dell'amato maestro Oddone e che gli *addita*, rimasti tra i suoi appunti, venissero inclusi in una riduzione della *Vita* prodotta in ambiente cluniacense da un anonimo epitomatore, probabilmente francese, a giudicare da qualche traccia di amor proprio nazionale che si è creduto di cogliere durante l'analisi e che comunque più che alla destinazione dell'opera sembra doversi collegare alla genesi o alle vicende del processo di tradizione.

). Il problema della parte terminale. La prefazione dell'Humillimus

Fatta eccezione per i brani sicuramente composti dall'*Humillimus* (1) e contenuti nel solo Cod. Par. Lat. 5566, i codici 5566 e 5386 procedono appaiati fino al quarto degli *addita*, cioè al miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo. Verso il termine di questo episodio il 5386, mutilo in fine, si arresta (2), mentre il 5566 prosegue offrendo ancora tre brani, costituiti il primo dalla celebrazione dell'opera di Oddone in

(1) Prefazione (H^1), Conversione di Bernone (H^2), Fondazione di Cluny (H^3), Testamento di Bernone (H^4).

(2) Alla c. 175v con le parole « talia presumpsisset agere ».

San Paolo, di cui si è rilevata in precedenza la difformità rispetto agli *addita*, il secondo dal miracolo del libro sulla *Vita Martini* intatto dalla pioggia (c. 50; III, 18) e il terzo dall'*obitus*.

Come cessa la testimonianza del 5386, portatore della *Editio minor* nella forma anteriore alla revisione dell'*Humillimus* e rimane senza più termine di confronto il solo 5566 che offre invece la stessa *minor* in edizione accresciuta e corretta, si apre evidentemente un problema di confini, ovvero di attribuzione, trattandosi di stabilire dove termini la *Editio minor* vera e propria e dove subentri l'eventuale apporto dell'*Humillimus*. Più precisamente il problema investe il primo e l'ultimo dei tre brani, mentre in sostanza non tocca il secondo. L'episodio della *Vita Martini*, infatti, già edito nella *maior*, presenta trascurabili varianti che non interessano alcuno degli aspetti criticati dall'*Humillimus* e sottoposti quindi alla sua rielaborazione, per cui è da ritenere che rientrasse nella parte terminale dell'*Editio minor* essenzialmente nella forma in cui ci è giunto.

Circa i due brani che restano in causa, occorre premettere che si configurano con diversa problematica, in quanto solo uno, cioè l'*obitus*, viene citato in maniera esplicita dall'*Humillimus* nella sua prefazione: è dunque di qui che occorre prendere le mosse.

La prefazione dell'*Humillimus* va considerata attentamente, perché fornisce la chiave per interpretare il suo operato di revisore della *minor* e ad essa si dovrà ricorrere più volte. È un modello del genere, compilata con accuratezza e ben distinta nelle parti canoniche che la formano. Inizia con la dedica all'abate Ugo di Cluny, comprendente appunto l'apostrofe al destinatario, l'autocitazione dell'autore che peraltro non esce da uno stretto anonimato: « frater quidam humillimus monachorum », il saluto ossequioso. Segue una specie di arenga, in cui, con ampio discorso che risale a monte, viene espressa la motivazione generale, l'idealità pedagogico-cristiana informatrice. Quindi, dopo il tributo d'obbligo alla prassi, pagato col ricordare le esortazioni ricevute e col professare umilmente le proprie modeste facoltà insieme alla fede di piacere lo stesso a Dio, l'autore discende dalla motivazione generale a quella specifica, con tono più critico. Esprime un giudizio complessivo sulla *Vita Odonis* (*Editio minor*, na-

uralmente), a suo dire opera non artistica ma veritiera: « humili sed fideli stilo digestam »; ne indica i punti deboli, e ioè l'inesattezza quanto all'elezione abbaziale: « aliqua circa ius ordinationem depravata » e l'incompletezza quanto alla norte: « quędam vero de eius transitu minus perfecta »; deinisce il proprio intervento restauratore: « depravata mutavi t imperfecta supplevi »; indica le fonti di cui si servì allo copo: « veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem, netrumque domni Hildebodi episcopi nobis nuper a vobis irectum »; presenta gli altri inserti di cui ha corredato l'o-era, su Bernone e Cluny: « inserui preterea... ». Infine, evoando le ragioni che lo indussero a scegliere Ugo, « concierm simul et fidelem Odonis », quale destinatario, conclude epistola introduttiva.

« Depravata mutavi », « imperfecta supplevi », « inserui reterea » fissano dunque le modalità e l'ambito dell'interento. La terminologia, calibratissima, distingue tre tipi di pporto che si possono definire rispettivamente sostitutivo, ntegrativo, digressivo. « Depravata mutavi » indica infatti n apporto che subentra al testo preesistente, annullandolo; imperfecta supplevi » un apporto che colma indebite lacune, inserui preterea » un apporto supplementare che si inserisce ell'opera come *excursus*. Questi interventi non sono posti itti sul medesimo piano, ma secondo una gerarchia. Precedono in coppia il sostitutivo e l'integrativo, cui l'*Humillimus* nnette evidentemente un valore primario, sia per la loro specifica natura, sia per il fatto che riguardano lo stesso Oddone, rotagonista dell'opera: perciò, oltre a collocarli in luogo prilegiato, ne fornisce con scrupolo di storico le fonti. Segue n sottordine il digressivo, per il quale le fonti non sono inece riferite; è notevole però che ciascuno dei temi che ineste (Bernone, Cluny) venga introdotto da una didascalia, ne, illustrandone in breve l'assunto, tende a giustificarne la resenza nel disegno complessivo dell'opera. Fra le due didaalie più interessante è la seconda: « Placuit etiam commeorare in transitu, quemadmodum intuitu divinę pietatis lois ille Cluniacus a Vuilelmo duce, ut ita fari libeat, in lineam, patre Bernone in superficiem et a venerabili Odone, de quo rmo pre manibus est, paulatim et per incrementa temporis ductus in altitudinem veluti iam solidum corpus surrexerit ».

Dalla retta alla superficie al volume. Con questo paragone scientifico-immaginoso che si richiama a nozioni di geometria piana e solida è evidente lo sforzo di rendere l'idea del divenire storico di un istituto attraverso fasi che implicano dilatazione, conquista di dimensioni nuove, progressiva complessità di strutture. I momenti di questo processo evolutivo si identificano in Guglielmo, Bernone, Oddone ed è perciò che gli *excursus* circa i primi due non hanno un carattere gratuito, ma servono a meglio esaurire il quadro storico, svolgendo un organico ruolo complementare.

Questa prefazione rivela dunque nell'*Humillimus* una mentalità discettante, razionale, ordinata, incline all'analisi, un amore cartesiano per le idee chiare e distinte: occorrerà ricordarsene per valutare adeguatamente i dati che fornisce, giacché il fatto di accettarne o respingerne il contenuto potrà avere notevole valore.

In prospettiva degli sviluppi futuri sembra utile puntualizzare subito una questione filologica, e cioè come si debba intendere esattamente il passo che comprende le espressioni « quędam vero de eius transitu minus perfecta » e « imperfecta supplevi ». Apparentemente non sussistono dubbi e la prima interpretazione che sovviene è senz'altro quella letterale, secondo cui l'*Humillimus* affermerebbe di aver colmato delle lacune imprecisate in un *obitus* preesistente. Se tuttavia si esaminano queste affermazioni nell'ambito del contesto e alla luce di certi modi espressivi tipici di quest'autore, la cosa risulta in sostanza più problematica.

Lo stile dell'*Humillimus* è caratterizzato da una indubbia *concinnitas* che si realizza soprattutto mediante un assiduo procedere a termini appaiati, una tecnica di parallelismo a ritmo binario. Gli esempi ricorrono quasi ad ogni riga in tutti i brani da lui composti, ma qui basterà ricordare per il momento quelli che fornisce la stessa prefazione: « votum et... famulatum », « eruditis et religiosis », « informationem et institutionem », « ignari et... remoti », « valemus et... agnoscimus », « humiliter vel devote », « qualitatem... quantitatem », « humili... sed fideli », « seniorum et fratrum », « ordinationem et electionem », « quomodo vel qualiter », « fidei et... religionis », « in laicali... in monachili », « profecerit et... extiterit », « exsecutor et... propagator », « concivem... et fidelem », « recogno-

:o et... non dubito ». In questo quadro rientrano perfetta-
ente le espressioni citate più sopra col loro immediato con-
sto: « invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata,
ıędam vero de eius transitu minus perfecta », « in supradicto
ɔere depravata mutavi et imperfecta supplevi ». Ricorre in-
tti lo stesso fenomeno di corrispondenze: « aliqua... quędam »,
circa eius ordinationem... de eius transitu », « depravata...
inus perfecta », « depravata mutavi... imperfecta supplevi ».
possono notare poi due ulteriori accorgimenti retorici:
ı una parte la *repetitio* come in « depravata... depravata »,
ıll'altra la *variatio*, mediante termini o costrutti sostitutivi;
ɔsì in « minus perfecta... imperfecta » si ha un esempio di
riatio; in « aliqua... quędam, circa... de » un esempio di
ırallelismo binario complicato da *variatio*.

Riprendendo le due espressioni in causa: « quędam vero
: eius transitu minus perfecta » e « imperfecta supplevi »
:corre dunque tenere presente che soggiacciono ad accorgi-
enti retorici diretti a conseguire un discorso sia esteticamente
ù godibile, sia dotato di maggior forza persuasiva per la sua
ıstività; la componente oratoria insomma esiste, e in misura
le da non essere trascurabile in rapporto alla interpretazione
ɔncettuale. Accanto al razionalismo una tecnica linguistica
ıborata, anche se — è doveroso premetterlo — l'esame di
tti i brani redatti dall'*Humillimus* dimostra come, fra le
ɔmponenti della sua personalità, quella storica predomini
nz'altro sulla letteraria. La stessa prefazione dichiara che egli
ɔlle limitare il suo intervento all'apporto di dati concreti e
lo a proposito di certi temi. Pur giudicando l'opera su cui
vorava « humili... stilo digestam » egli non ebbe infatti la
:lleità di ritoccarla anche nella forma, nonostante ne avesse
i strumenti, giacché il suo stile era più maturo e complesso
quello prodotto da Giovanni oltre un secolo prima. Non
ɔarteneva quindi alla specie di coloro che per una lusinga
stile prostituiscono l'idea, ma usava degli accorgimenti
torici che vanno valutati. In particolare la tecnica del paral-
ismo binario può piegare uno degli elementi della coppia
adattarsi all'altro, col risultato di qualche immagine dal
lore più compendioso o allusivo che prettamente letterale.
: espressioni « aliqua circa eius ordinationem depravata »
« quędam vero de eius transitu minus perfecta », « depravata

mutavi et imperfecta supplevi » costituiscono un tipico caso di costruzione parallela con variazioni interne, dove il secondo membro potrebbe essere stato influenzato dal primo. In altre parole « aliqua » del primo membro potrebbe avere portato a foggiare « quędam » nel secondo, per cui l'idea originaria di un'opera sotto certi aspetti manchevole, in quanto priva di *obitus*, spostando il proprio asse di equilibrio per effetto di quel plurale indotto dalla struttura retorica del discorso, si sarebbe materializzata in quella di certe manchevolezze dell'opera relativamente all'*obitus*. Non si può escludere dunque un margine di dubbio e di ambiguità, giacché il concetto di incompiutezza è applicabile sia a certi dati inesaurienti contenuti in un'opera, sia ad un'opera mancante di certi dati. Nel caso specifico, mentre in base all'interpretazione letterale l'*Humillimus* affermerebbe di avere colmato le lacune di un *obitus* già esistente, in base ad una interpretazione che tenga conto del valore più allusivo che letterale dei termini affermerebbe invece di avere colmato le lacune di un'opera mancante dell'*obitus*. Il che vale a dire contributo parziale o totale, completamento o creazione, con tutte le conseguenze che ne derivano.

10. La paternità dell'Obitus

Comunque si intenda « imperfecta supplevi », o nel senso relativo di completamento di un *obitus* manchevole, o in quello radicale di aggiunta *ex novo* di un *obitus* mancante, se ne deduce che l'*obitus*, quale si presenta nel codice 5566, è in parte o in tutto composizione dell'*Humillimus*.

La deduzione tuttavia suscita perplessità, giacché questo *obitus* risulta sostanzialmente identico a quello conosciuto sin qui in coda alla *Editio maior* e quindi ritenuto di Giovanni. Sackur, constatando tale corrispondenza (1), pensò che la contraddizione poteva spiegarsi solo in due modi: o l'*Humillimus* promise di completare l'*obitus*, ma poi non lo fece, oppure mantenne i patti, ma il codice 5566 inesplicabilmente non riporta il brano da lui modificato (2). Queste ipotesi però non

(1) Sackur, Zur *Vita Odonis*, cit., p. 108: « es ganz und gar mit der bekannten Ioh. Vita Odonis übereinstimmt ».

(2) Ibid., p. 113: « Von den in der Vorrede versprochenen Ausführungen gelegen-

persuadono. Anzitutto Sackur parla di interventi promessi (« versprochenen Ausführungen ») e il concetto è errato in partenza. La prefazione dell'*Humillimus* infatti non è l'esposizione di un programma futuro che poté realizzarsi o meno, bensì il resoconto di un lavoro compiuto: non è un limbo di buone intenzioni, ma un consuntivo. Lo dimostra senza equivoci la serie quasi marziale di quei perfetti: « mutavi... supplevi... inserui », con cui egli illustrò la sua strategia di revisore del testo; ben difficilmente si potrebbe sostenere che quei passati contrabbandino un futuro per artificio retorico. D'altronde non è un ritrovato dei tempi moderni che le prefazioni si scrivano di norma a lavoro compiuto, giacché solo *a posteriori* è possibile una visione organica e un bilancio. Esistono poi elementi di prova sussidiari, dati dal fatto che tutti gli apporti elencati nella prefazione trovano puntuale riscontro nel testo offerto dal codice 5566, ovvero tutti tranne l'*obitus*, secondo Sackur, e in verità questa deroga appare sconcertante. La prima tesi sackuriana dell'inadempienza di un compito dichiarato in realtà esplicitamente adempiuto sembra dunque piuttosto una contraddizione in termini. Rimane l'altra ipotesi, quella della caduta degli emendamenti proprio nel codice a noi giunto come unico testimone, ma riesce anch'essa poco persuasiva. Non si tratterebbe infatti di ipotizzare una semplice caduta, ma più esattamente una sostituzione che equivale a una restaurazione. Bisognerebbe ammettere che il copista, il quale registrò tutti gli altri apporti dell'*Humillimus*, facesse a proposito dell'*obitus* una patente eccezione, ripudiando il brano rimaneggiato per reintegrare al suo posto quello originario di Giovanni; questo tuttavia sarebbe un fenomeno di riconversione che nessun indizio conforta.

Per cercare un esito all'enigma rimane soltanto l'indagine diretta sui codici della *Editio maior*. È qui infatti, sul terreno delle fonti, che i problemi connessi tanto alla *maior* quanto alla *minor* rivelano la loro stretta interferenza. Osservando i manoscritti della *Editio maior*, esistenti presso la Bibliothèque Nationale di Parigi e presso la Bibliothèque Royale di Bruxel-

lich der Schilderung von Odos Ableben ist dagegen nichts zu sehen, sei es, dass sie überhaupt nicht geschrieben wurden, sei es, dass sie nur in unserer Handschrift ausgefallen sind ».

les (1), i quali, non essendo allo stato di frammento o mutili in fine, possono considerarsi completi nella parte terminale, si vede come non tutti contengano quell'*obitus* che il ricorso alle vecchie edizioni della *Bibliotheca Cluniacensis* e della *Patrologia Latina* aveva tacitamente abituato a considerare parte integrante della *maior*. Parecchi ne sono affatto sprovvisti (2). La prima ipotesi è che possa trattarsi di un'omissione o casuale o volontaria la quale si ripercuota sui vari testimoni, ma lo *stemma codicum* dimostra che i codici privi di *obitus* discendono da rami diversi di tradizione. Anche il Cod. Par. Lat. 1240, il quale all'indagine filologica si rivela il più antico (sec. XI°) fra quelli completi e il più autorevole ai fini di una ricostruzione critica del testo, è un codice senz'*obitus*.

L'*obitus* appare per intero nel Cod. Par. Lat. 5290 (sec. XII°) e nel Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407 (sec. XIII°); decurtato, mutilo in fine e con variazioni retoriche nel Cod. Par. Lat. 3788 (sec. XII°); decurtato nel Cod. Par. Lat. 5336 (sec. XIV°) che discende con il 5290 da un esemplare comune. Nella tradizione *maior* i testimoni forniti di *obitus*, in minor numero rispetto a quelli che ne sono privi, risultano anche posteriori e pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, il Cod. Par. Lat. 5566 contenente l'*Editio minor* rimaneggiata dall'*Humillimus*, è il primo codice in cui appaia l'*obitus*.

A questo punto si prospetta un rovesciamento radicale di situazioni. Non sarebbe più l'*Editio minor* rimaneggiata dall'*Humillimus* a presentare stranamente inalterato, in contrasto con i dati forniti dalla prefazione, l'*obitus* della *maior* composto da Giovanni, bensì qualche codice della *maior* ad adottare l'*obitus* della *minor* composto dall'*Humillimus*.

Quel poco che si può dedurre dalla *maior* a proposito di Giovanni e della sua composizione della *Vita Odonis* può suffragare questa ipotesi. Dopo circa un biennio di vita in comune col santo egli se ne era separato (3); era stato in missione nel Sud dell'Italia (4), e, per quanto è possibile arguire dalla dedica ai confratelli (5), quando scrisse l'opera sua si trovava a

(1) Cfr., p. 134, n. 3.
(2) Cod. Par. Lat. 1240, 5365, 17007, 16735, 14652.
(3) III, 8.
(4) Ibid., III, 12.
(5) Ibid., I, 1: « Dominis et in Christo fratribus dilectissimis Salernicensibus ».

Salerno. Al momento della morte di Oddone in Tours il discepolo e futuro biografo era dunque lontano, nell'Italia meridionale, per cui non è improbabile che, per difetto di informazione adeguata, in un primo momento non componesse l'*obitus*. Forse si proponeva di farlo più avanti e l'esistenza degli *addita* confermerebbe che continuò ad interessarsi dell'argomento, intendendo evidentemente l'opera sua come ancora aperta e suscettibile di sviluppi. Non si può escludere in senso assoluto che in un prosieguo di tempo egli componesse un *obitus* sommario, giudicato poi insufficiente dall'*Humillimus*, ma i codici, sia della *maior* che della *minor*, non ne portano traccia.

In ogni caso, del tutto priva di *obitus* o con *obitus* sommario, la *Vita Odonis* apparve incompleta e l'*Humillimus* provvide a colmarne le lacune con il suo brano annesso all'edizione riveduta e accresciuta della *minor*. Questa aggiunta soddisfaceva ad un'esigenza diffusa e pertanto anche dei copisti della *maior* adottarono l'*obitus* confezionato dall'*Humillimus*, per coronare degnamente il lavoro di Giovanni. L'innesto, così in coda all'opera, era dei più semplici ed ebbe esito felice, tanto da rimanere insospettato fino ai giorni nostri. Sarebbe occorsa la riscoperta della *minor* e la rivalutazione dell'*Humillimus*, ad un anonimo revisore, per togliere a Giovanni un'indebita paternità.

1. Il Metrum Hildebodi e lo stile dell'Obitus

Poiché l'esame dei codici avvalora indirettamente i dati della prefazione, sarà opportuno accettare piuttosto che negare quanto l'*Humillimus* afferma, e ammettere che egli attesta: « mutavi... supplevi... inserui » perché aveva effettivamente mutato, aggiunto, inserito. Allo stesso modo si potrà pensare che il copista del codice 5566 non si avventurò in legittimitiche restaurazioni, ma trascrisse in effetti l'*obitus* dell'*Humillimus*, fin qui ritenuto di Giovanni. L'attribuzione del brano all'*Humillimus*, che dovrà ora essere saggiata per altre vie, comporta naturalmente una serie di nuovi problemi, primo fra tutti quello della fonte.

L'*Humillimus* afferma nella prefazione di aver riscontrato lacunosa la *Vita Odonis* relativamente all'*obitus* e aver provve-

duto a perfezionarla: « imperfecta supplevi ». Anche supponendo l'esistenza di un precedente *obitus* sommario, tali lacune non dovettefo consistere solo nella mancanza di qualche risvolto retorico. Inducono a crederlo due dati: il risalto in cui questo intervento è posto nella prefazione, dove è messo sullo stesso piano delle rettifiche desunte dal testamento di Bernone, che è documento storico notevole, e la constatazione che l'*Humillimus*, pur essendo letterato come dimostra con la forbitezza dello stile, in nessuno degli altri suoi brani si limita a intessere fregi ma fornisce notizie, per cui è da credere che analogamente facesse nell'*obitus*.

Il suo apporto dovette consistere in acquisizione di fatti e, scrivendo egli a un secolo e più di distanza (1) dall'ultima giornata terrena di Oddone, è logico che si servisse di una fonte. Per comprendere quale fosse questa fonte, occorre meditare di nuovo le calibrate parole della prefazione: « vitam domni Odonis... percurrentes, invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata, quędam vero de eius transitu minus perfecta... veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem, metrumque domni Hildebodi episcopi nobis nuper a vobis directum diligenter revolvi et, prout valui, in supradicto opere depravata mutavi et imperfecta supplevi ». Il parallelismo appare chiaro. Due i punti soggetti a revisione critica: l'elezione ad abate e la morte; due le fonti usate: le « veteres cartas » e il « metrum Hildebodi ». Ora, poiché le antiche carte consistono nelle ultime volontà di Bernone, come il testo emendato conferma senza equivoco, e vertono solo sul tema dell'elezione abbaziale, la seconda fonte, e cioè il componimento poetico del vescovo Ildebodo, non poté che dare materia all'*obitus*.

Il nesso sembra innegabile; Sackur tuttavia non lo colse e, come non aveva neppure sospettato la mano dell'*Humillimus* nell'*obitus*, così non intese quale funzione avesse potuto assolvere il *metrum* che quegli cita. Espresse pertanto l'idea che tale composizione difficilmente dovette avere una effettiva consistenza e che al massimo il revisore della *minor* poté mutuarne

(1) Oddone morì il 18 novembre 942; l'abate Ugo di Cluny, a cui l'*Hnmillimus* dedica la sua fatica, esercitò il governo abbaziale dal 1049 al 1109. Nell'ampio arco di questi sei decenni si colloca la revisione della *minor* e con essa la composizione dell'*obitus*.

un paio di frasi (1). Questo giudizio, ripetuto anche successivamente sull'autorità di Sackur (2), non affronta il problema ed è comunque discutibile. Se è vero infatti che non sempre le opere poetiche hanno grande valore come fonte, non bisogna però dimenticare che questa venne inviata all'*Humillimus* dallo stesso Ugo di Cluny, il quale dovette ritenerla di qualche peso e fededegna; d'altronde il santo abate non sembra essere stato uomo da scomodarsi per inezie. Oltre a ciò, anche solo per ossequio verso lo stesso Ugo, fornitore della fonte e insieme alto destinatario dell'opera sua, è verosimile che l'*Humillimus* traesse dal documento in questione qualcosa di più che che un paio di frasi.

Purtroppo il discorso sul *metrum Hildebodi* deve rimanere puramente ipotetico (3). Anche il suo compositore è quasi solo un nome per noi, ma sembra doversi identificare in colui che fu vescovo di Chalon-sur-Saône a partire dal 944 (4), cioè poco più di un anno dopo la morte di Oddone.

La concomitanza delle date è suggestiva. È verosimile infatti che, prima di andare vescovo in quella diocesi, Ildebodo si trovasse a Tours nel torno di tempo in cui Oddone vi giunse per morire sotto gli auspici del suo Martino. La morte del santo abate dovette suscitare grande emozione in quella città che lo aveva visto chierico, studioso dei poeti e della Bibbia, pellegrino, predicatore e letterato, guaritore miracoloso (5). È quindi plausibile che il futuro vescovo di Chalon, coinvolto egli pure in quel clima fervido, raccogliesse gli estremi patetici

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 113: « Was nun gar das Gedicht Hildebolds betrifft, so wird es schwerlich viel Thatsächliches enthalten haben. Hat es unser Autor überhaupt benutzt, so kann er ihm für seine Einschübe höchstens ein paar Phrasen entlehnt haben ».

(2) Ad es. M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 vv., München 1911-1931, II (1923), p. 139, n. 2; fra l'altro, Manitius parla genericamente del *metrum Hildebodi* come di un componimento « auf Odo », senza stabilire neppure egli l'equazione « veteres cartas » – elezione, « metrum » – obitus: ibid., p. 134.

(3) Già SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 114, n. 2 e MANITIUS, *Geschichte*, cit., II, p. 134 ne rilevavano la perdita.

(4) Ildeboldus figura nel *Catalogus episcoporum Cabilonensium: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, vv. 15, Paris 1924-1953, IX 2(1930), col. 2584; Hildebold-Ioldebold c. 944-948/49: P.P.B. GAMS, *Series episcoporum*, ripr. anast. Graz 1957, p. 33; bibliografia sulla diocesi: *Lexikon für Theologie und Kirche*, vv. 10, Freiburg 1957-965, II (1958), col. 1011.

(5) I, 10-23.

di tale morte: la malattia in Roma, l'effimero miglioramento per grazia, l'ultimo viaggio dall'Italia alla Francia, la coincidenza prodigiosa con le festività martiniane, la fine intensamente bramata. Questi motivi poterono così entrare nel *metrum*, composto forse di lì a poco, comunque nel giro dei non molti anni che intercorsero fra la morte del santo abate e quella dello stesso vescovo Ildebodo. D'altronde, sia detto per inciso, è più agevole pensare che i dettagli dell'*obitus* oddoniano provengano piuttosto da un possibile testimone in terra di Francia, che non dal biografo Giovanni, ormai separato dal maestro, costretto in un monastero di Salerno e quindi destinato a raccogliere solo notizie indirette e probabilmente vaghe sulla morte di lui.

Il difetto d'informazione spiegherebbe la mancanza di un *obitus* nella *Vita Odonis*, ovvero la composizione, da parte di Giovanni, di un *obitus* sommario, che tuttavia si può solo astrattamente ipotizzare, giacché, come si è detto, i codici non lo attestano. Nell'uno e nell'altro caso si giustificherebbe la critica dell'*Humillimus*, che ovviò alla lacuna totale o parziale attingendo ad una testimonianza nata in tempo e luogo prossimi a quelli della morte di Oddone: il *metrum Hildebodi*.

Solo un'analisi che individui le componenti e le caratteristiche dell'*obitus* potrà ora confermare o meno tali ipotesi.

Il brano ha omogeneità e fluidità di tono e non rivela suture che possano essere indizio di un preesistente nucleo ampliato. L'esame comparativo: stile dell'*obitus*-stile di Giovanni rivela estraneità (1); se invece si tenta l'altro: stile dell'*obitus*-stile dell'*Humillimus*, allora, per usare un'espressione da laboratorio, si ottiene una reazione positiva. Certi elementi o connotati formali dell'*obitus*, che non trovano alcun riscontro

(1) Né il lessico, né i costrutti sintattici ricordano i modi tipici di Giovanni. Non c'è ad esempio alcuna traccia del caratteristico « cepi » davanti all'infinito, che si ritrova copiosamente nell'*Editio maior* e, come si è visto, riappare negli *addita* (cfr. p. 158 n. 2); Giovanni si mostrava generalmente impacciato nella costruzione dei periodi in quei passi di carattere soprattutto narrativo che implicassero un succedersi di atti, mentre qui una serie di proposizioni brevi e incalzanti risolve con sicurezza il problema; la terminologia non è la stessa: anche la morte, che nell'episodio della nobile fanciulla (I, 38) era « accipere dormicionem » e in quello del giovane predone convertito (III, 17) « suscipere finem », qui è « vocari » e « vocatio »; appaiono invece termini ed espressioni inusitate nel linguaggio giovanneo, come: « inremediabiliter », « attentius », l'astratto « rusticitas sermonis », la perifrasi « Martini vernaculus » per alludere a Oddone, ecc.

nella vasta mole dell'opera giovannea, ne hanno infatti più d'uno entro lo smilzo manipolo dei brani composti dall'*Humillimus* (1). Come risulta anche da una breve campionatura, lo stesso linguaggio circola nell'*obitus* e negli altri brani dell'*Humillimus* con sue tipiche movenze.

Nell'*obitus*, tuttavia, è possibile cogliere qualche altra caratteristica peculiare, fra cui anzitutto una serie di echi interni, con riprese di vocabolo, di immagini, di radice, di costrutto (2). Questo fenomeno, che pure non è assente anche negli altri brani dell'*Humillimus*, appare qui in proporzione di gran lunga superiore. È un procedimento che trova numerosi riscontri particolarmente nella poesia medioevale ed ha aspetti complessi, soddisfacendo insieme l'istinto della ripresa e della variazione

(1) Ad esempio, uso di « ille » enfatico: « in ara illa salutari » « tota illa... caelebritate » « beatus ille spiritus » « divina illa... pinguedine » (Obit.), « locus ille Cluniacus » (H^1), « illud evangelicum preceptum » « illud monasterium » « regularis ille ordo » « illa quoque duo... caenobia » (H^2); uso di « proprius » per « suus »: « proprii corporis » (Obit.), « proprio solo » (H^2); particolari costrutti come: « devotus extiterit » (Obit., H^2), « exsecutor et... propagator extiterit » (H^1), « autor vel operator existeret » (H^2), « familiaris existeret » (H^3), oppure come: « suspensus redditur » (Obit.), « reddidit locupletatum » « redderet perfectum » (H^2); « formę simul et gratię » (Obit.), « concivem simul et fidelem » (H^1); « a quo percipiens » (Obit.), « a Domino percepit » (H^3); uso di « verus » e « vere » con sfumatura panegiristica: « verus... vernaculus » (Obit.), « vera scientia » « vere » (H^1); uso di « totus » con carica enfatica: « totius virtutis » « tota... certitudine » (Obit.), « totius obsequii » (H^1), « totius operis » (H^3); uso e abuso di aggettivi come « devotus », « beatus », « sanctus », « fidelis », « pius » e relativi avverbi, applicati quasi come epiteto fisso alle cose della religione: « devotus » (Obit., H^2, H^3), « devotior » (Obit.), « devote » (H^1); « beatę remunerationis » « beata sotietas » (Obit.), « beate immortalitatis » (Obit., H^4); « sanctorum laborum » (Obit.), « sancta institutione » (H^1), « sancte conversationis » « sancta religione » « sancta disciplina » (H^2), « sanctae religionis » (H^3); « fidelis imitator » « fideliter » (Obit.), « fideli stilo » (H^1); « piis... actibus » piis... votis » « pio labore » « pii laboris » « piis singultibus » (Obit.), « pię » (H^1), « piis operibus » « pie » (H^3), « pium... votum » « pię » (H^4); uso di espressioni parentetiche con valore di attenuazione retorica: « ut ita loquamur » (Obit., H^1, H^3), « ut ita fari libeat » (H^1); altre perifrasi o termini ricorrenti: « Deo dilecta anima » « Deo dilectus » (Obit.), « Deo dilectus » (H^2); « concivis » (Obit.), « concivem » (H^1), ecc.

(2) Ad esempio: « corona beate remunerationis - coronam... iustitiae », « frigidus ignis - frigidus... sanguis », « multiplitia genera - multiplicem fructum », « suspensus haberetur - suspensus redditur », « resolvi - resolutio - solutus », « ardorem... amoris - nimium... ardorem », « vivens - vivificanti - vivit », « tamquam vivens hostia - tamquam verus... vernaculus », « cum carne - cum lacte carnis », « laborum - labore - laboris », « gemina - ingeminat », « ara... salutari - salutari pinguedine », « premio - premium », « vocari - vocatio - vocationem », « mixtas - admixtus », « consumit medullas - consumit vires », « ultima... resolutio - ultima vox », « migravit a corpore - ad aethera migrat », ecc.

che sono l'anima del canto, un bisogno di suggestione lirico-mistica e, in nuce, il gusto intellettuale del bisticcio.

Il tono generale è poi liricheggiante, esaltato, panegiristico, con vari elementi ritmici che non sfuggirono ai contemporanei. L'*obitus* contenuto nel codice 5566 ad un certo punto reca scritte in margine le postille: « disticon » e « tristicon » (1) e infatti, scandendo il testo, si scoprono rispettivamente una coppia e una terna di esametri.

Disticon:

frigidus irrepit mox per pręcordia sanguis
atque suas consumit acerbo vulnere vires

Tristicon:

sed mens lęta Deum cernit, suspirat, anhelat,
ultima vox resonat: « Tu, Christe, parce redemptis! »
« Martinum » ingeminat, Martinum suspicit, orat (2).

Sparse nel contesto si possono ritrovare anche altre espressioni con andamento di esametro più o meno perfetto (3). A ciò si aggiungano omoteleuti e diverse omofonie (4) che contribuiscono alla musicalità dell'insieme e si avrà il quadro di un brano « numeroso », tanto che, più che di prosa, si potrebbe parlare di un *carmen solutum*.

Riassumendo le osservazioni fatte nel corso dell'analisi, è possibile dedurne quanto segue. La mancanza di tracce dello stile giovanneo e la mancanza di suture evidenti fanno escludere sia l'attribuzione complessiva dell'*obitus* a Giovanni, sia l'ipotesi che esso risulti costituito da un precedente nucleo giovanneo semplicemente incapsulato e integrato; se esso esisteva, bisogna riconoscere che, ormai rifuso nelle nuove forme, non è più distinguibile. I moduli espressivi comuni

(1) Cod. Par. Lat. 5566, c. 58r.

(2) Una salmodiante ripresa del nome di Martino (« Martini... Martini... Martino... Martinus... Martinus... Martinus ») si trovava già alla fine dell'*obitus* del santo, contenuto nella famosa epistola terza di Sulpicio Severo alla madre Bassula: SULPICE SEVERE, *Vie de Saint Martin*, cit., I, p. 344. Il possibile influsso è consono all'intonazione letteraria del passo.

(3) Ad es.: « retulimus, corona beatę remunerationis » « ecce quarto die transanctae festivitatis » « resplendet candore beatae immortalitatis », ecc.

(4) Ad es.: « recreatus - representat - resplendet - candore - regnat », ecc.

gli altri brani dell'*Humillimus* e l'omogeneità dell'impasto inguistico-tonale inducono a crederlo redatto, al pari di quelli, lal revisore dell'*Editio minor*. L'intonazione liricheggiante, il enerale andamento di *carmen solutum*, gli echi interni del inguaggio e l'incastonatura degli esametri potrebbero rivelare il sostrato del *metrum Hildebodi* usato come fonte, che 'Humillimus volse in prosa con sensibilità di letterato oltre he di storico, conferendogli un assetto personale senza pealtro alterarne nella sostanza il clima originario.

2. L'attendibilità storica dell'Humillimus

Il problema del *metrum Hildebodi* si può considerare anche a altra angolazione, non più estetica ma critica: quella del ietodo di utilizzazione delle fonti, rivelante l'attendibilità torica dell'*Humillimus*. Ci si può chiedere infatti come egli tilizzò il *metrum*, e una risposta può essere avanzata per via ndiretta. Delle due fonti che la prefazione cita, cioè le « veeres cartas ordinationis ed electionis » e il « metrum Hildeodi », la prima è giunta fortunatamente fino a noi (1): si ratta del testamento di Bernone, che abbiamo quindi la posibilità di confrontare col resoconto datone dall'*Humillimus*, educendo in tal modo il metodo di lavoro praticato in questo aso. Dalla comparazione si ricava che egli sintetizza, omettendo i particolari minuti: « alias res, quas commemorare on est necesse », ma resta del tutto aderente alla sostanza del ocumento, con tanto rispetto anche per il dettato originario ella sua fonte, da includerne perfino un lungo brano sotto orma di citazione letterale, proprio con quello spirito di feeltà che gli piace rilevare nella condotta umana (2). Qualche spressione del testamento viene pure ripresa e inserita in altro uogo, come quel « quasi posthumus » (H^4) che diventa « tamuam posthumus » nell'inserto sulla fondazione di Cluny

(1) Il testamento di Bernone si trova in Marrier-Du Chesne, *Bibliotheca Cluniacensis*, t., coll. 9-12 e riprodotto in Migne, *Patrologia Latina*, cit., CXXXIII, coll. 853-858.

(2) Dalla *Vita Odonis* « fideli stilo digestam » (H^1), al santo « fidelis imitator et virius », che « fideliter Christo representat » il frutto moltiplicato dell'evangelico tanto (H^6: Obitus).

(H^3): evidentemente ritenuto apprezzabile per la sua pregnanza di significato. Sia la sintesi che la citazione letterale o l'eventuale ripresa di concetti avvengono poi senza che il discorso risenta di sforzi, il che dimostra un'agevole capacità di dominare e rifondere il testo usato.

Se tale fu il sistema con cui l'*Humillimus* fruì di una delle due fonti, è possibile arguire che operasse in modo analogo nei confronti dell'altra. Come aveva sintetizzato, con rispetto tuttavia per il loro contenuto essenziale, le ultime disposizioni di Bernone, così è verosimile che ridimensionasse probabili esuberanze di slancio poetico nel *metrum Hildebodi*, del quale ignoriamo fra l'altro se concernesse solo le notizie sulla morte del santo conservate dall'*Humillimus*, o da quale punto della vita di lui prendesse l'avvio. Come dal testamento aveva citato alla lettera, oppure estratto e utilizzato altrove qualche espressione-chiave, così verosimilmente assunse pure dalla fonte poetica non solo qualche concetto portante come quello di Oddone « vicario dell'apostolo », che difatti si ritrova sia nell'*obitus*, sia nel brano sulle opere dell'abate in San Paolo, ma perfino intere espressioni che gli piacque lasciare intatte per la loro suggestione formale e la veste ritmica. Questo giustificherebbe la presenza nell'*obitus* di concettosità liriche del genere « vix tenuis solito aura meatus sentit », così come spiegherebbe l'incastonatura degli esametri: preziosità per nobilitare lo stile nel brano di più alta carica emotiva e poetica, secondo i gusti di centonatura e d'intarsio ampiamente diffusi e perciò subito colti da orecchi esercitati a questo tipo di finezze: lo dimostrano le attente postille « disticon » e « tristicon » aggiunte in margine dall'anonimo copista del codice 5566.

13. La paternità del brano su « Oddone in San Paolo »

Rimane ora da vedere il primo dei due episodi di dubbia paternità della parte terminale, quello relativo alle opere di Oddone in San Paolo, situato per così dire proprio nella zona di confine, dove le ultime battute della *Editio minor* e gli ultimi apporti dell'*Humillimus* formano un tutto unico da discernere criticamente.

L'opinione di Sackur riguardo a questo brano è incerta. Mentre infatti da un lato egli lo poneva insieme agli *addita* della *minor* attribuiti a Giovanni (1), dall'altro avanzava l'ipotesi che potesse essere opera del revisore, il quale con le parole iniziali: « Longum est, si velimus gesta eius vel dicta per singula describere » avrebbe alluso ad una decurtazione da lui operata di qualche parte finale della *minor* stessa (2).

Se presa in assoluto, la frase potrebbe suonare effettivamente indizio di decurtazione, ma in questo senso parrebbe più logico attribuirla al redattore della *minor*, il quale con la sua epitomazione in realtà aveva molto sacrificato, che non all'*Humillimus*. Costui infatti, come tutti i suoi interventi dimostrano fin qui e come risulta ancora una volta con chiarezza dalla prefazione programmatica, non aveva voluto essere per nulla l'epitomatore di un'epitome, togliere insomma alcunché, bensì semmai aggiungere, correggendo e integrando. Se fu lui ad usare queste parole, dovette farlo come semplice formula di trapasso e collegamento relativa ad un'opera del cui carattere di compendio era certo consapevole. D'altronde un'ipotesi di decurtazione, se può in qualche modo giustificare — ma non necessariamente — la formula « Longum est... », non spiega certo la presenza e il contenuto dell'intero brano, né tanto meno risolve il problema di attribuzione.

L'analisi della struttura rivela che non solo il periodo citato, ma una serie di periodi introduce al nucleo del racconto, specificando, con qualche impaccio di forma che può essere indizio di sutura, l'ultimo assetto che si intende dare al piano narrativo. Con il primo: « Longum est, si velimus... » viene dichiarata infatti l'impossibilità di esaurire completamente il discorso su Oddone e i prodigi che Cristo operò per mezzo suo; col secondo: « Sed iam tempus est... » si dice ormai venuto il momento di descriverne la morte; infine col terzo: « Sed, ut ex eius laudabili vita... » facendo un passo indietro si esprime la volontà di parlare ancora « un poco » della esistenza terrena di lui e s'inizia ad illustrare ciò che fece di mirabile in

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 112.

(2) Ibid., p. 108: « Vielleicht rührt der erwähnte Uebergang erst von dem Bearbeiter her, der dann das Ende der ihm vorliegenden Redaction verkürzte und nur theilweise wiedergab ».

San Paolo, impegnato contemporaneamente in una dura pratica di autodisciplina e nell'attività riformatrice.

La descrizione delle opere compiute in quel luogo non ha niente di molto specifico e realistico. Chi cercasse fatti corposi andrebbe deluso, perché la trama narrativa è esilissima, senza eventi precisi, né tempi o persone determinate. È un discorso di virtù, di penitenze, di riforma, un discorso morale dal tono genericamente panegiristico, quale si potrebbe concepire anche a proposito di altre anime elette. Emergono però alcuni dati significativi, fra cui anzitutto l'impostazione del racconto.

L'attività svolta in quel chiostro non viene descritta come una delle tante opere mirabili di Oddone, bensì con un carattere estremo, definitivo: la riforma di San Paolo, reso modello da esibire « pro speculo », si configura in certo modo come il capolavoro della vita, l'ultima testimonianza prodotta su questa terra, l'eredità spirituale. Forse nessun altro brano al pari di questo delinea la figura di Oddone come santo « confessore », di quella schiera di confessori non cruenti che egli stesso aveva additato nella *Vita Geraldi* (1).

Le opere in San Paolo non sono dunque narrate come cosa a sé, ma quale fenomeno avente per termine correlativo la morte prossima: « tanto instantius quanto iam suae vocationi proximus ». Perciò, nonostante che il periodo finale « Ubi etiam per illum... » assolva una funzione di collegamento, introducendo il noto miracolo della *Vita Martini* intatta dalla pioggia (c. 50; III, 18), questo episodio, pure ambientato in San Paolo, succede come corpo estraneo. Infatti, benché concerna proprio quegli ultimi anni di Oddone, non contiene il minimo accenno alla fine, vi si vede il santo alacre correttore di testi, insomma fu concepito in una prospettiva di vita ancora, non di morte.

La differenza di impostazione è palese e già in questo si rivela una sostanziale estraneità fra i due brani, il cui accostamento, sulla base del comune denominatore di tempo e luogo, appare del tutto esteriore. L'estraneità è confermata anche da altri indizi. Giovanni, italiano, anzi probabilmente

(1) Odonis *De vita sancti Geraldi*, II, pref., in Marrier-Du Chesne, *Bibliotheca Cluniacensis*, cit., col. 87: è santo confessore colui che « vitiis resistendo crucem portat, vel bona gerendo Deum glorificat ».

omano (1), che indirizzava l'opera sua ad una comunità mo-
astica d'Italia (2), aveva nominato San Paolo in alcuni passi
ella *Editio maior* (3) con la massima semplicità, citandone il
olo nome come si fa di cosa a tutti nota e familiare, che non
ichiede pertanto alcun preambolo. Quando poi, appunto
ell'episodio della *Vita Martini*, aveva dovuto scendere a dei
articolari e per necessità di racconto si era soffermato a trat-
eggiarne la disposizione dei tetti sotto e sovrastanti e il modo
il punto in cui convogliano l'acqua quando piove, l'aveva
itto con la precisione affettuosa di chi descrive un luogo del
uale conosce ogni angolo: lì infatti egli era vissuto, aveva
olto mansioni (4), lì aveva avuto monaco anche un cugino,
isberto, la cui morte fu miracolosamente prevista dallo stesso
)ddone (5). Per questo le sue parole suonano tanto familiari:
Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum
aulum... » (6). Ben diverso da questa dimestichezza è il tono
sato allo stesso proposito nel brano su Oddone in San Paolo,
ıe precede immediatamente: «illam famosissimam — materiali
ico opere simul et apostoli corpore — Sancti Pauli suscepit
:clesiam ». Qui l'accento è quello piuttosto enfatico, solenne,
ıe si usa per evocare un'istituzione celebre e lontana.

La medesima differenza è visibile nel linguaggio. Come già
è avuto modo di riscontrare in relazione all'*obitus*, così
ıre in questo caso l'esame comparativo dimostra che il
ezzo nulla ha in comune con lo stile di Giovanni (7); al con-
ario si notano invece le solite affinità con gli altri brani com-
osti dall'*Humillimus* (8), per cui è da ritenere che egli ne fu

(1) G. Arnaldi, *Il biografo « romano » di Oddone di Cluny*, in « *Bullettino dell'Istituto rico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano* », 71 (1959), pp. 19-37.

(2) I, 1.

(3) I, 28; II, 12; III, 12, 18.

(4) Quasi certamente egli svolse in San Paolo il priorato a cui accenna nella *Editio ior*: II, 17.

(5) III, 12.

(6) III, 18.

(7) Manca il tipico « cepi » davanti all'infinito; al posto del fraseggiare breve, ıstapposto, talvolta disarticolato, si instaurano periodi più complessi e retoricamente nposti; non ricorre nessun elemento della fraseologia che caratterizza l'*Editio maior*, nzi spicca qualche locuzione inusitata in Giovanni, come il ridondante « singulariter um ».

(8) Ad esempio, uso di « ille » enfatico, a cominciare dall'espressione ricordata: lam famosissimam... ecclesiam »; uso di « proprius » per « suus »: corpus proprium »;

il legittimo autore. Gli impacci nel collegamento, le dissonanze già rilevate nella impostazione, nel tono, nel linguaggio col limitrofo episodio giovanneo sono appunto effetto della diversa personalità, cultura e origine dell'*Humillimus*.

14. « Oddone in San Paolo » e l'Obitus.

In particolare il brano su Oddone in San Paolo rivela specifici legami con l'*obitus*. La morte vi è preannunciata non solo secondo la stessa tematica, ma con la stessa terminologia, della chiamata: « vocaverit » « vocationi proximus » (S. Paolo), « vocari » « vocatio » (Obit.); della retribuzione: « recompensationem » (San Paolo), « remuneratione » « recompensabitur » (Obit.); del distacco dal corruttibile: « ex hac miserabili corruptione » (S. Paolo), « corruptibili carne solutus » (Obit.) nell'amore per ciò che è del cielo: « celestem... » (S. Paolo), « celestia » (Obit.). Nei due brani si descrive il corpo del santo

particolari costrutti come: « consummatum reddidit »; « opere simul et... corpore », « verbo simul et exemplo »; uso di « verus » con sfumatura panegiristica: « verus athleta »; uso di « totus » con carica enfatica: « omnino totum »; uso di un'aggettivazione applicata quasi come epiteto fisso alle cose della religione, con relativi avverbi: « devotius », « sanctae veritatis » « sanctarum virtutum » « sanctae institutionis » « sancta religione », « pii laboris » pia semina »; uso di espressione parentetica con valore di attenuazione retorica: « ut ita dicamus ». Di tutti questi elementi si sono già indicate le corrispondenze nei vari brani, facendo l'analisi comparativa dello stile dell'*obitus* (cfr. p. 179, n. 1). Altri moduli formali comuni che il brano su Oddone in San Paolo serve a mettere in rilievo sono ad esempio, uso di « qualiter » per introdurre una interrogativa indiretta modale: « declarare qualiter » (S. Paolo), « inserui... qualiter » (H^1), « inserendum... qualiter » (H^2); espressioni ricorrenti come: « divinę pietatis dignatio » (S. Paolo), « intuitu divinę pietatis » (H^1), « per gratiam divinę pietatis » (Obit.); particolari costrutti come: « tanto instantius quanto... proximus » « tanto diutius quanto et devotius » (S. Paolo), « tanto studiosius quanto et libentius » (H^3), « tanto devotior... quanto securior » (Obit.); « secundum illud apostolicum preceptum » (S. Paolo), « secundum... modulum ingenii » (H^1), « secundum illud evangelicum preceptum » « secundum... votum » (H^2); « suscepit ecclesiam » (S. Paolo), « regimen suscipere » (H^2); « disponeret formam » (S. Paolo), « habitatio disponitur » (H^3), « divina... dispositione » « disponeret » (H^4); predilezione per una certa terminologia, come: « consummatum » (S. Paolo), « consummationem » (H^2); « concordi petitione » (S. Paolo), « sententia concordante » (H^3); « nostrae narrationi videtur inserendum » (S. Paolo), « nostrae narrationis ordinem » (H^3); « inserendum huic operi videtur » (H^2); monastice religionis » (S. Paolo), « monastica religione » (H^2); « celebris haberetur » (S. Paolo), « celebre » (H^2), « celebris habebatur » (H^3); perfectione » (S. Paolo), « perfecta » (H^1); « perfectus » (H^2); « materiali... opere » (S. Paolo), « materiali... frabrica » (H^2); « per omnem... pene... » (S. Paolo), « pene desolatum » « pene in tota... » (H^2); « in loco positus » « ibi positis » (S. Paolo), « lucerna posita » « predium positum » (H^3), « ibidem positus » (Obit.), ecc.

ggetto a dure prove: « senilia membra » (S. Paolo), « senilia premortua menbra » (Obit.); sono celebrate le virtù: « virtum fama » « virtutum operibus » (S. Paolo), « virtutis curm » (Obit.); appaiono consonanze in certi toni accesi del scorso, come: « inflammat » (S. Paolo), « ardorem » « favilla » ccenditur » (Obit.), ecc. Inoltre, a differenza dell'episodio lla *Vita Martini* inserito fra essi, che è svolto al passato, trambi si svolgono al presente storico-drammatico. Ma il nto di contatto più significativo è ancora un altro. Il pezzo lle opere in San Paolo, infatti, sviluppa il concetto-chiave di ldone vicario dell'apostolo: « tanti apostoli vicarius effec- », che l'*obitus*, ponendosi su un'ideale linea di prosecuzione, resenta puntualmente: « apostoli fidelis imitator et vicarius », ll'ambito di una più generale tematica paolina che va dal siderio di morire per vivere con Cristo all'attesa corona di stizia. Il brano su Oddone in San Paolo per comunanza di natica, di lessico, di impianto narrativo introduce dunque *obitus*, così da far supporre che venisse concepito come forte con esso un tutto unico.

Questa ipotesi giustificherebbe l'opportunità logica e strutale del brano. Volendo descrivere la morte di Oddone non poteva infatti prescindere da Roma e da San Paolo, giacché nucleo emotivo e simbolico di tale morte era costituito dal etico ultimo pellegrinaggio del santo verso la sua terra e il san Martino, e se la stazione estrema di questa via crucis Tours, San Paolo e Roma ne erano quella di partenza. Lì maturato il primo frutto della morte, lì era stata concessa la zia del ritorno e di lì quindi bisognava muovere con un corso tutto nuovo, in quanto l'unico episodio della *Editio ior* che contenesse un'allusione all'opera di riforma in San olo [1], compreso nel blocco di quelli sulla vita di Adegrimo, va subito la sorte di tutti gli *excursus*, cadendo sotto il turi dell'epitomatore; così, nella *minor*, di San Paolo non rimasto più che il nome, citato espressamente una volta tanto, nell'episodio della *Vita Martini* intatta dalla pioggia 50; III, 18). Per queste ragioni Oddone in San Paolo costisce il necessario preambolo dell'*obitus*, ne pone i preliminari, ad esso come l'ultimo atto alla chiusa di un dramma, e l'uni-

[1] I, 28.

tà d'ispirazione etico-panegiristica, la comune tematica paolina, l'omogeneità di stile inducono a ritenere che i due brani fossero concepiti inizialmente insieme. Se si prescinde dalla già ricordata formula di trapasso « Ubi etiam per illum... » che conclude il pezzo su Oddone in San Paolo e, saltando l'episodio della *Vita Martini*, si prova a leggere di seguito l'*obitus*, la lettura continua conferma l'impressione di una originaria unità. Anche quell'avverbio, « ibidem », posto all'inizio dell'*obitus*, che, venendo dopo il lungo sviluppo narrativo dell'episodio della *Vita Martini*, suona un poco sfasato, acquista immediata chiarezza.

Il fatto che il brano su Oddone in San Paolo fosse stato concepito dall'*Humillimus* come formante un ' unicum ' con l'*obitus* spiegherebbe fra l'altro l'apparente lacuna della prefazione che non lo cita in modo specifico. D'altronde quel plurale: « quędam vero de eius transitu » che, come si è visto, potrebbe essere frutto di parallelismo stilistico, alla luce di questa ipotesi assumerebbe anche un significato onnicomprensivo, potendo alludere ai contenuti sia dell'*obitus* sia di Oddone in San Paolo, che è quanto dire dell'*obitus* e del pre-*obitus*, del fatto e dell'antefatto.

Resta da spiegare l'attuale bipartizione del brano, con relativo inserimento, fra l'una e l'altra parte, del noto episodio sulla *Vita Martini*, ma i motivi sembrano abbastanza ovvi. Nell'*Editio minor*, così come stava innanzi all'*Humillimus*, il suddetto episodio (c. 50) veniva verosimilmente subito dopo l'ultimo degli *addita*, quello su Oddone ricoperto dall'angelo (H^4), che gli era stato accostato per comunanza di ambiente. L'*Humillimus* aggiunse ciò che gli appariva mancante nell'opera, e cioè il discorso sulla morte, cominciando da quella riforma paolina che ne costituiva il preambolo. Dovette accorgersi però che il brano così concepito avrebbe legato male col resto, se fosse stato posto dopo l'episodio della *Vita Martini* che si apriva con le citate parole: « Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum Paulum ». Alla sua mentalità razionalistica certo non sfuggì l'incongruenza che si sarebbe avuta se l'inizio dell'*obitus*, in cui si diceva come Oddone fosse entrato in San Paolo per assumersi l'onere della sua riorganizzazione, avesse seguito un pezzo (c. 50), nel quale il santo era descritto come già operante in quel luogo. Appunto per ov-

viare a questo incoerente ' post-ante ' egli suddivise la sua composizione, premettendo il brano su Oddone in San Paolo all'episodio della *Vita Martini*. Di qui l'impaccio che si avverte nelle formule introduttive: « Longum est, si velimus... Sed iam tempus est... Sed ut ex eius laudabili vita... », in quanto un discorso concepito come preambolo alla morte doveva divenire contemporaneamente cappello ad un ulteriore episodio della vita; di qui le differenze prospettiche, psicologiche, di forma fra il pezzo dell'*Humillimus* e quello giovanneo: differenze che l'aggiunta della formula connettiva: « Ubi etiam per illum... » non bastava certo ad appianare. Durante questa operazione di dislocamento, tuttavia, sfuggì forse all'*Humillimus* il fatto che anche il brano precedente la *Vita Martini*, e cioè l'ultimo degli *addita*, su Oddone ricoperto dall'angelo (H^4), in quanto concerneva il monastero retto dall'abate Balduino si doveva ritenere ambientato in San Paolo, per cui a rigore l'introduzione suddetta avrebbe dovuto precedere anche quello, venendo retrocessa di due unità narrative, anziché di una. Forse fu una svista, ma non è escluso che l'*Humillimus* non avesse ormai più chiara l'idea che nel linguaggio di Giovanni il monastero dell'abate Balduino era per antonomasia San Paolo, per cui probabilmente prese in considerazione il solo episodio nel quale il nome del luogo appariva a chiare lettere, inequivocabile: quello della *Vita Martini*, appunto.

L'ipotesi dell'inserimento di un brano che modifica la disposizione originaria della *Editio minor* non presuppone nessuna particolare audacia nel revisore, ma anzi un procedimento più semplice, ad esempio, di quello già adottato per gli inserti sulla conversione di Bernone e la fondazione di Cluny (H^2, H^3), che egli aveva incorporato in un brano (I, 23), sezionandolo. Il prologo infatti rivela come l'*Humillimus* si fosse riservata la libertà di collocare i suoi apporti dove più gli apparisse conveniente nel testo della *minor*: « Inserui preterea, ubi oportunus locus se prebuit... »: né il sezionamento, né la dislocazione esorbitano quindi dai criteri programmatici.

15. Oddone in San Paolo e il problema delle fonti

Ci si può porre il problema degli eventuali antecedenti di questo brano. In particolare, giacché esso è legato all'*obitus* e

questo si suppone fondato sul *metrum* di Ildebodo, ci si può chiedere se abbia la stessa matrice, per quanto nel caso specifico il problema rivesta un'importanza minore, data l'esigua consistenza dei fatti in un discorso che si è definito essenzialmente etico-panegiristico.

Ad esempio il concetto di Oddone vicario dell'apostolo, che è in certo modo la chiave di volta del tutto, e in genere la tematica paolina propria di entrambi i brani potevano essere già un trovato di Ildebodo.

Esiste comunque un indizio abbastanza significativo. Parlando della assunzione di San Paolo a scopo di riforma, il testo dice infatti che essa avvenne « decreto sanctae sedis apostolice et totius populi Romani concordi petitione ». Ora è interessante notare che al capitolo I, 28 della *Editio maior*, dove lo stesso argomento è accennato con le parole: « Ante hoc fere quinquennium, dum pater Odo Romam pergeret, ut monasterium intra aecclesiam Beatissimi Pauli apostoli, ut olim fuerat, rehedificaret... » alcuni manoscritti (1) recano la prosecuzione del discorso con l'inciso: « cogente summo pontifice et universis ordinibus sedis sacre », che, come dimostra lo *stemma codicum*, era verosimilmente nell'archetipo al quale si connette la stessa *Editio minor* per la parte epitomata. Nonostante che simili formule non siano da considerarsi eccezionali in questo tipo di letteratura, l'analogia fra l'espressione di Giovanni e quella offerta dall'*Humillimus* a proposito del medesimo tema difficilmente può essere fortuita. Con ogni probabilità « cogente summo pontifice et universis ordinibus sedis sacre » (*A*) è la formula originaria e « decreto sanctae sedis apostolice et totius populi Romani concordi petitione » (*B*) il suo derivato. Questa coincidenza apre la via ad una serie di ipotesi, prima di esporre le quali, tuttavia, occorre ricordare che l'episodio I, 28, nel quale *A* si trovava, non compare più nella *minor*, perché omesso insieme all'*excursus* su Adegrimo, di cui faceva parte.

B, inteso come derivato di *A*, si presenta quindi come elemento avulso dal contesto narrativo nel quale era inserito, e trapiantato altrove.

Non si può escludere a priori che già nella *minor*, prima

(1) Cod. Par. Lat. 5296c, 5290, 17007, 16735, 5336, 14652; Cod. Lat. Bruxell. 5397-5407.

dell'elaborazione dell'*Humillimus*, esistesse un nucleo di discorso su Oddone in San Paolo, sviluppatosi attorno al cenno sulla riforma paolina estratto dall'episodio sacrificato I, 28; autore poté esserne il redattore della *minor* — cioè Giovanni o un anonimo epitomatore — e rielaboratore l'*Humillimus*. In tal caso, però, l'omogeneità di stile che il brano presenta nel suo attuale assetto definitivo non permette di arguire in alcun modo l'estensione o le caratteristiche dell'ipotetico nucleo preesistente. È opportuno comunque notare che *B* non è soltanto una variante formale di *A*. In *B* infatti la richiesta unanime del popolo Romano subentra più specificamente alla formula « universis ordinibus sedis sacre » di *A*; la presenza popolare dichiarata che s'aggiunge alla investitura pontificia, configurando un consenso pressoché totale, religioso e laico, dal vertice alla base, costituisce una variante in certo modo panegiristica che si direbbe maturata in diverso clima storico.

Se il passaggio *A* non trasmigrò invece dalla *maior* alla *minor*, la seconda ipotesi possibile è che esso sia giunto all'*Humillimus* attraverso il canale di Ildebodo. La fonte, cioè, sarebbe stato anche per questo caso, come per i dati forniti dall'*obitus*, il *metrum* del vescovo di Chalon, il quale si sarebbe ispirato appunto al passo *A* della *maior*, sviluppandolo così da farne il preambolo della morte.

Una breve parentesi cronologica può risultare utile per chiarire il problema degli eventuali rapporti fra la *Editio maior* di Giovanni e il *metrum* di Ildebodo. Giovanni e Ildebodo scrissero infatti su Oddone — l'uno in terra d'Italia l'altro in Francia, l'uno in prosa l'altro in versi, l'uno trattando essenzialmente l'argomento della vita l'altro verosimilmente quello della morte del santo — o nello stesso torno di tempo o quanto meno alla distanza di pochi anni l'uno dall'altro, se le notizie che possediamo sono esatte. Giovanni compose l'*Editio maior* della *Vita Odonis* entro la primavera-estate del 943 (1); Ildebodo poté scrivere il suo *metrum* nello spazio dei sei anni circa che intercorsero tra il novembre 942 e il 948-949, cioè tra la fine del santo e la sua propria fine. Le due opere ebbero una ben diversa divulgazione, come testimoniano da un lato i numerosi codici della *Vita Odonis* giunti fino a noi, dall'altra

(1) Cfr. p. 135, n. 1.

il fatto che del *metrum* si è perduta traccia. Mentre la *Vita* giovannea si diffuse ampiamente subito, il *metrum* restò forse noto solo a pochi religiosi ed eruditi in qualche angolo di Francia, prima che l'abate Ugo lo inviasse all'*Humillimus* (1). È pertanto molto probabile che Ildebodo conoscesse l'opera di Giovanni, mentre è quasi da escludere il contrario. Si profila così la suggestiva ipotesi di un Ildebodo continuatore di Giovanni. Se infatti Ildebodo conobbe la *Vita Odonis*, fu forse spinto a comporre il suo *metrum* proprio dal desiderio in certo modo di completarla, se essa era carente del tutto o in parte quanto all'*obitus*, mettendo in versi quella morte della quale era stato più vicino testimone. In tal caso, intendendo il *metrum* posteriore alla *Vita* e quasi concepito come ideale prosecuzione e culmine poetico di quella, diviene affatto naturale supporre che Ildebodo potesse trarne qualche spunto, come ad esempio il citato passo *A* del capitolo I, 28 sulla riforma oddoniana in San Paolo, per ampliarlo secondo i suoi intendimenti, e che proprio questo sviluppo ci sia giunto, volto in prosa e rielaborato, come il resto dell'*obitus*, dall'*Humillimus*.

Si avrebbe comunque sempre un duplice passaggio: la prima ipotesi presuppone infatti il transito della formula dalla *maior* (*A*) alla *minor* e di qui all'*Humillimus* (*B*); la seconda dalla *maior* (*A*) al *metrum Hildebodi* e ancora all'*Humillimus* (*B*). È ovvio che il duplice passaggio può spiegare a sufficienza la variante anche concettuale della formula stessa con l'acquisizione del tono panegiristico.

Esiste comunque una terza e ultima ipotesi, di derivazione diretta. Se Ildebodo, pur conoscendo la *Vita Odonis*, non ne ricavò il suddetto passo, oppure se, componendo subito il suo *metrum* sotto l'impulso dell'emozione ancor viva per la morte del santo, precedette addirittura nel tempo la *Vita* giovannea o riuscì, senza saperlo, pressoché contemporaneo a quella e immune quindi dalla sua influenza, e se neppure nella *minor* esisteva in embrione il discorso sulla riforma in San Paolo, non rimane che un'estrema spiegazione del

(1) Copie del *metrum* saranno certo esistite a Chalon-sur-Saône, sede del vescovado di Ildebodo: forse appunto di lì trasse la propria Ugo, durante uno dei viaggi da lui compiuti in occasione di concili o altro in quella località, nel 1049, 1056, 1063, 1072, 1080: cfr. H. Diener, *Das Itinerar des abtes Hugo von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., pp. 355-393.

rapporto *A-B*. Come si è già osservato, l'*Humillimus*, questo dotto cluniacense che aveva saputo scoprire negli archivi dell'abbazia, e utilizzare, materiale storico di prim'ordine quali le « veteres cartas » del testamento di Bernone, non poteva ignorare che l'*Editio minor* di cui si servì era sostanzialmente il compendio di un'opera più ampia, da tempo circolante in numero certo maggiore di esemplari, e, sapendo della esistenza della *maior*, è quasi assurdo pensare che non la leggesse. È quindi plausibile pure l'ipotesi che egli ricavasse direttamente dalla *maior* quel cenno *A* il quale, opportunamente svolto, doveva servirgli a colmare una delle lacune della *minor* relative all'*obitus* e al suo antefatto.

Se l'*Humillimus*, pur avendo a disposizione, come sembra innegabile, sia l'*Editio maior* che l'*Editio minor* della *Vita Odonis*, e quella tanto più ricca e pregevole di questa, optò criticamente per la *minor*, annettendo ad essa l'*obitus* e gli altri suoi contributi, ci si può chiedere in base a quali criteri di scelta lo fece. La ragione consiste forse in quella mentalità razionalistica che si è creduto di cogliere analizzando la prefazione. La *minor* infatti risultava almeno apparentemente più essenziale e ordinata, in certo modo asettica, spoglia com'era di tanto autobiografismo e divagazioni, per cui poteva riuscire più consona al suo spirito. Inoltre non è da sottovalutare il fatto che si presentava ormai adespota, nonostante gli sparsi riferimenti personali allusivi ad uno scrittore testimone e garante, giacché tale figura era del tutto innominata. Inserire i propri brani nella selva della *maior* sarebbe stato per l'*Humillimus* come disperderli, generando per di più una molesta sovrapposizione di autore ad autore, tanto assidua e dichiarata era in essa la presenza del biografo Giovanni. L'*Editio minor*, invece, ormai priva dei connotati del suo primo autore, poteva assumerne un altro nell'*Humillimus*, offrendogli lo spazio utile per una revisione costruttiva.

6. La presente edizione

Il presente lavoro comprende l'edizione critica sia dell'*Editio minor* (epitome e *addita*), sia dei brani composti dal-

	epitome		*addita*	
		←		H^1
I,	3	c. 1		
	5	2		
	6	3		
	7	4		
	8	5		
	9	6		
	11	7		
	12	8		
	13	9		
	14	10		
	15	11		
	16	12		
	17	13		
	20	14		
	21	15		
	18	16		
	22	17		
	23	18a		
		←		H^2
		←		H^3
	23	18b		
	24	19		
	30	20		
	24	21		
	34	22		
	35	23		
	36	24		
	39	25		
	40	26		
	41	27		
II,	1	28	←	H^4
	2	29		
	21	30		
III,	19	31		
	20	32		
	21	33		
	22	34		
	23	35		
	13	36		
	14	37		
	15	38		
	16	39		
	17	40		
		41	a^1	
		42	a^2	
	7	43		
	8	44		
	9	45		
	10	46		
	11	47		
		48	a^3	
		49	a^4	
		←		H^5
	18	50		
		←		H^6

l'*Humillimus* per integrarla (1). Si è ritenuto opportuno presentare questi ultimi non raggruppati a parte, bensì inseriti nel corpo dell'opera, al posto in cui li volle il loro compositore, per dare l'esatta idea tanto della *minor* nella sua costituzione originaria, quanto del suo rimaneggiamento, come risultano dall'allegato quadro prospettico della materia.

17. I CODICI

La presente edizione è fondata sui seguenti codici della Bibliothèque Nationale di Parigi: 5566, 5386, 5290, 3788, 5336 e sul codice 5397-5407 della Bibliothèque Royale di Bruxelles, in quanto soli testimoni i primi due della *Editio minor* in sé e nel rimaneggiamento dell'*Humillimus*, gli altri dell'*obitus* annesso alla *Editio maior*.

Cod. Par. Lat. 5566 « olim Colbertinus 4242, deinde Regius C. 4425.3.3. » (2) Membr., sec. XI°, mm. 226 × 150, cc. 67. *Vita Odonis* (*Ed. minor* rimaneggiata dall'*Humillimus*):

(1) L'*Editio minor* era tuttora inedita, salvo i quattro *addita* e i brani composti dall'*Humillimus* (meno l'*obitus*) pubblicati a suo tempo da SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 109-116 con criteri di edizione superati e varie inesattezze, fra cui si notano ad es.: regolarizzazione di « ę » « e » nel dittongo classico « ae »; uso di parentesi quadre nel testo per indicare le lezioni appartenenti solo al secondo codice collazionato, il 5386; letture errate come: « pandamus » per « pandam » (p. 106), « sicsic » per « sic sicut » (p. 110), « cum » per « eum » (p. 111), « sibi » per « ibi » inferendum » per « inserendum » (p. 112) « daretur » per « darem » « Hildeboldi » per « Hildebodi » « laicali » per « in laicali » e « Wilelmo » per Vuilelmo » (p. 114), « paterna et materna » per « paterna vel materna » « non vicini » per « non modo vicini » (p. 115), « scilicet et » per « videlicet » (p. 116), ecc. Inoltre, in caso di divergenza fra le lezioni dei due manoscritti collazionati, il 5566 e il 5386, la scelta appare condotta con criteri opinabili. È accolta ad esempio la lezione « sicca » (p. 111), assente nel 5386 e presente nel 5566 solo come aggiunta in margine; sono ignorate del tutto le numerose correzioni e cancellature dello stesso 5566 sotto cui traspare la lezione originaria concordante con quella del 5386 e si accoglie invece l'emendamento del 5566, come ad es.: « in torculari » per « torculare » « rustici » per « rusticum » (p. 110), « repleri » per « replere » « abiecit » per « abiit » « fratribusque » per « eiusque fratibus » (p. 111), ecc. Questo sia per una indagine filologica non abbastanza approfondita, sia per l'idea preconcetta di una superiorità del più antico codice 5566 sul 5386 (idea che non manca di giustificazione, ma che va ovviamente verificata caso per caso), sia per pregiudizio classicistico. Quanto agli *excerpta* sei-settecenteschi di CHIFFLET e MARTENE-DURAND, già citati nella *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 2 vv., Bruxellis 1898-1901, II (1900-1901), p. 910, non hanno rilevanza ai fini dell'edizione critica.

(2) *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi*, 3 vv., Bruxellis 1889-1893, II (1890), p. 472.

cc. 21r-58v. Inc.: « Reverentissimo patri domno Hugoni ». Expl.: « candore beatae immortalitatis ». Macchiate le cc. 21r 23r 26r 28v 29r 29v 30v 32v 36v 37v 38r; corrose nel margine inferiore esterno le cc. dalla 51 alla 54. Scritto a righe intere, di norma 22 per carta, ma 18 alla c. 56v precedente l'*obitus*. Scrittura minuscola carolina, corsiveggiante, varia nell'inclinazione e nelle dimensioni. Quattro mani. Alla mano *A* autrice del testo nella sua quasi totalità se ne affiancano altre per brevi o brevissimi interventi: *B* c. 23r; *C* c. 23v; *D* 54v; di una quarta mano, *D*, sono opera la *capitulatio* in margine e correzioni sopralineari. Si notano: congiunzione copulativa sempre « & »; avversativa « sed », eccezionalmente « s; » nella mano *D*; numerosi dittonghi in nesso; assai frequenti « ę »; nessi monogrammatici « NS » « NT » « TR »; numerose « N » maiuscole in corpo di parola; alcune « S » maiuscole finali di riga; parecchie « a » aperte; poche « r » ad uncino dopo lettera convessa; poche « u » acute in corpo di parola; limitate legature a ponte « ct » ed « st ». Sono presenti: « $\frac{i}{m}$ » e « mihi »; « nichil » e « nihil »; fra le abbreviazioni « $\overline{\text{xpc}}$ » e « $\overline{\text{gg}}$ » (Gregorii). Il segno abbreviativo generico è a volte ondulato, con modesta elaborazione. Si hanno interscambi sia fra labiali che fra dentali e l'aspirata appare più spesso in difetto che in eccesso. Interpunzione abbastanza regolare (*pausa breve* punto o punto con segno virgolato in alto — *pausa media* punto con segno circonflesso in apice — *pausa lunga* regolarmente punto e virgola, a volte simbolo triangolare formato da due punti accostati in alto e virgola al centro in basso — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Pochi accenti tonici, generalmente su composti o monosillabi o in casi dubbi, con qualche anomalia come: « quaderé », « érudi », « unàcum », « diétes », « torcúlar ». Maiuscole di qualche rilievo, ma senza particolare ornamentazione: « *I*ncipit » e « *R*everentissimo » (c. 21r), « *O*do » (c. 22r), « *I*gitur » (c. 22v), « *P*orro » (c. 23r), « *H*anc » (c. 24r), « *L*audent » (c. 26v), « *Q*uę » (c. 27v), « *D*eposita » (c. 28v), « *P*er » (c. 29v), « *I*gitur » (c. 30v), « *H*is » (c. 32r), « *E*rant » (c. 33r), « *I*gitur » (c. 33v), « *E*rant » (c. 35r), « *P*er » (c. 36v), « *N*ec » (c. 46r), « *Q*uodam » (c. 47r), « *S*ub » (c. 47v), « *R*evera » (c. 48r), « *Q*uodam » (c. 49r), « *N*eque » (c. 50v), « *A*lio » (c. 51r), « *F*ateri » (c. 52r), « *S*cio » (c. 52v), « *E*odem » e « *S*ed » (c. 53v), « *A*nte » (c. 55v). In margine alla c. 33v

chizzo di figura a mezzo busto con paramenti sacerdotali e la idascalia « Oddo »; in margine alla c. 34r schizzo di aquila on ali tese e capo di profilo rivolto indietro; sotto, abbozzo ementare di figura umana; in calce alla c. 49v schema delle rime quattro lettere dell'alfabeto; in calce alla c. 54v prolunamento delle aste inferiori dell'ultima riga con stilizzazione a o' di ciondolo; sottolineature alla c. 28v: « Pa*risium* », « Diaectic*am sancti Agustini Deodato* », « *et Martianum in liberalibus artius fre*quenter » e alla c. 41r: « No*rman*norum ». In calce alla 1r il timbro: « Bibliothecae Regiae ».

Caratteristica fondamentale del codice 5566 è il numero notevole delle cancellature, rrezioni, aggiunte sopralineari e marginali che testimoniano il processo di ammodermento estemporaneo del testo. Si tratta di quell'aggiornamento sia contenutistico e formale, comprendente la regolarizzazione morfologico-sintattica, le peculiarità ico-grafiche, le varianti lessicali e stilistiche a cui soggiacciono in particolare molte ere del genere agiografico e che qui si palesa suggestivamente nel suo farsi. Il copista, e si improvvisa correttore e neo-autore con la franca presa di possesso del testo che sce dal convincimento di un'appropriazione debita, introduce variazioni di diversa tura, da quelle anodine come il vezzo di surrogare una congiunzione ad un'altra, 'introduzione di termini sostitutivi preferenziali, alle aggiunte esplicative, al rabbermento di passi malintesi, alla modifica di costrutti, nessi e pause del discorso con ostamento degli equilibri interni dell'opera. Due mani essenzialmente si dividono responsabilità di queste alterazioni: quella del copista principale (*A*) e un'altra, (*E*), quale in special modo provvide a frangere l'andamento di *sermo continuus* presentato testo mediante una *capitulatio* in margine e la maldestra suddivisione della materia due libri, bizzarramente attuata in due punti diversi (cc. 37r e 38v). La somma di esti interventi, comunque, è condotta generalmente in modo tale da permettere il apero della stesura originaria, al di là delle sovrastrutture.

Cod. Par. Lat. 5386 « olim Colbertinus 782, deinde Reus C. 3864.8. » (1) Membr., sec. XIII°, mm. 355 × 250, cc. 4. *Vita Odonis* (*Ed. minor* mutila in fine): cc. 165r-175v. Inc.: Odo vir beatissimus ». Expl.: « talia presumpsisset agere ». acchiate le cc. 165r 165v 166v 168r 168v 169r 170v 172v 173v 4r 174v 175r con qualche parziale compromissione del testo; bbrata in margine la c. 175. Scritto a due colonne di 35 he ciascuna. Scrittura gotica dal tratteggio pesante, di una la mano, con rarissime correzioni, quasi mai in sopralinea. notano: congiunzione copulativa sempre « 7 »; avversativa golarmente « sed », raramente « s; », eccezionalmente « set »; cora numerose « e »; « S » maiuscola in apice finale di riga;

(1) *Catalogus*, cit., II, p. 464.

nel caso di doppia « i » la seconda leggermente prolungata: « ij ». Sono presenti: « michi » e « nichil »; fra le abbreviazioni: « m̄a », « m̄o » (mea, meo), o͞s (omnes), « am̄ę » (animę) « n̄b » (nobis). Varie aspirate in eccesso. Quasi regolare il segno diacritico su « ii ». Piuttosto generica l'interpunzione (*pausa breve o lunga* punto — *pausa media* punto con segno virgolato in alto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Solo due maiuscole spiccano per dimensioni, all'inizio: « *O*do » (c. 165r a) e « *I*ncipit » (c. 165r b).

Il testo della *Ed. minor* offerto dal codice 5386 reca l'impronta di uno scrivano dalla "forma mentis" psicologico-culturale caratteristica, che seguì l'opera con notevole sforzo di immedesimazione e penetrazione del senso generale e dei nessi più o meno impliciti. Con l'intento di rendere perspicuo ogni collegamento e rifuggendo evidentemente da tutto ciò che può suonare indefinito, egli inserì nel contesto una serie minuta di varianti, con insistente fraseggio. Sostituì pertanto alla genericità dei pronomi o di termini come « vir » ecc. i nomi propri corrispondenti o le qualifiche che gli sembravano più appropriate, identificando regolarmente persone, luoghi, ecc. con una sistematica puntualizzazione onomastico-anagrafica, topografica, modale, concettuale, che, per la meticolosità e il carattere analitico, rasenta la pignoleria. Oltre a questa continua ricapitolazione mentale che vuole in ogni momento presenti con chiarezza tutti i dati del discorso, emerge anche l'amore per rifiniture più ambiziose. Vengono così spianati con intento didascalico i nessi logici e i significati morali e aggiunti dettagli minuti e verosimili. Ad esempio, poichè si conosce il nome del padre di Oddone, « Abbo » (c. 2), qui si fornisce anche quello della madre di lui, « Silvia », oppure, dopo avere trascritto il fermo discorso di Adegrimo che salva Oddone dallo scoramento, poiché il testo diceva che il santo era « tricenarius » (c. 21), si sente il bisogno di aggiungere che Adegrimo era « quadragenarius »: evidentemente sia per amore di parallelismo, sia perché allo scrupolo devoto del copista dovette sembrare sconveniente che a quel punto il santo venisse superato in saggezza dal compagno, a meno che questi non risultasse più anziano almeno d'una decina d'anni. Poiché il 5386 presenta uno scarso numero di correzioni — e in genere solo ortografiche — è improbabile che la ricca serie di varianti accennate sopra sia opera dello stesso copista che vergò questo codice, in quanto difficilmente avrebbero potuto essere inserite nel testo senza lasciare qualche traccia di emendamento. A ciò si aggiunga il fatto che il 5386 è copia abbastanza tarda per conciliarsi col fervore di immedesimazione da cui nacquero le suddette varianti: fervore comprensibile invece in tempi prossimi alla vicenda umana e storica del santo. Occorre dunque ipotizzare un esemplare relativamente antico, portatore delle varianti, di cui il 5386 fu copia piuttosto impersonale, anzi in qualche punto distratta, a giudicare da certe omissioni per salto di riga o da simile a simile.

Cod. Par. Lat. 5290 « olim Bigotianus 175, deinde Regius C. 4175.2. »[1] Membr., sec. XII°, mm. 250 × 180, cc. 159. *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus*): cc. 71v-110v, ma per errore di numerazione, pur non essendo caduta alcuna carta, risul-

[1] *Catalogus*, cit., I (1889), p. 524.

ano mancanti la 88r e la 88v. Inc.: « Dominis et in Christo ». Expl: « candorę beatę immortalitatis ». Macchiate o stinte, con compromissione del testo, le cc. da 83r a 97r. Scritto a righe intere, di norma 27 per carta, ma 25 dalla c. 72r alla c. 73v, 27 più 3 infralineari alla c. 81r, 18 alla c. 110v. Scrittura minuscola carolina con caratteri di transizione. Una sola mano nel testo, una seconda in tre righe infralineari (c. 81r) e nelle correzioni sopralineari. Si notano: congiunzione copulativa « et » e più spesso « & »; congiunzione avversativa quasi regolarmente « s; », raramente « sed »; mancanza di dittongazione « æ » « œ », sostituita in pari misura da « ę » ed « e »; rare « S » maiuscole finali; « qualche « u » acuta in fine di riga, quando assorbita nel margine; fra le abbreviazioni: « p' » con valore tonico di « post » come risulta da « p' ea », sempre « $\frac{e}{q}$ » (que) ia pronome che sillaba in corpo di parola, « q; » eccezionalmente anche pronome oltre che enclitica, « $\frac{s}{b}$ » (bor); a volte « ÷ » (est). Sono presenti: sempre « $\frac{i}{m}$ » e « nichil »; di preferenza i gruppi « ti » più vocale, « cc » per « dc », « mm » per « bm », « nn » per « dn ». Abbastanza corretto l'uso dell'aspirata e delle dentali; qualche scambio fra le labiali », regolarmente usati i segni diacritici su « ii ». Parca l'interpunzione (*pausa media* punto con segno virgolato in alto — *pausa breve o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Maiuscole modestamente arabescate all'inizio del primo libro: « *D*ominis » (c. 71v), « *O*do » (c. 72v), « *I*gitur » (c. 75v), e del secondo: « *M*ultis » (c. 87r); semplicemente chiaroscurate nel terzo: « *E*odem » (c. 98r), « *M*emiisse » (c. 102v), « *Q*uodam » e « *S*ub » (c. 103v), « *Q*uodam » c. 104v), « *A*nte » (c. 105r), « *E*odem » (c. 105v), « *Q*uadam » « *P*er » (c. 106v).

Accanto al già avanzato processo di regolarizzazione grafico-morfologico-sintattica appaiono nuove anomalie, prodotte spesso nell'intento di ovviare alle precedenti. Non emergono vezzi particolari nella trascrizione, ma piuttosto gli indizi di una copia abbastanza acritica e fatta con memoria labile, come rivelano le numerose omissioni involontarie non solo delle parole brevi così spesso sacrificate, ma anche più cospicue: lacune che spesseggiano soprattutto nella seconda metà dell'opera. Assai numerosi sono poi i fenomeni di inversione e parecchi anche gli errori peculiari, spesso grossolani, nati a vaghe analogie di suono tra vocaboli lontanissimi per senso che vengono registrati con indifferenza: ad es. « itinere » per « itaque », « ergo » per « rogo », « pre ceteris » anziché « preteritis », ecc. Il codice interessa comunque in modo speciale questa edizione, perché come il 5566 e il 5397-5407 contiene l'*obitus* completo, essendo immune sia da mutilazioni che da compendi. Esso permette di fare due rilievi di qualche significato. Il

primo è che le varianti nell'*obitus* sono proporzionalmente alquanto meno numerose che nel resto dell'opera; il secondo che lo stesso *obitus* non presenta traccia di quel fenomenò delle amplificazioni retoriche che è invece presente nel resto dell'opera, quale caratteristica di un gruppo di codici della *Editio maior* di cui il 5290 fa parte. Questi elementi possono essere considerati come prova indiretta della natura allogena dell'*obitus* e della sua più giovane età rispetto alla *maior*, quindi, conseguentemente, del processo di "adozione" dell'*obitus* medesimo in codici della *maior*.

Cod. Par. Lat. 3788 « olim Colbertinus, deinde Regius C. 3863.10. » (1) Membr., parte sec. XII°, parte XIII°, mm. 390 × 270, cc. 229 più la c. 77 bis. *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus* e diverso ordine interno della materia; compendiata e frammentaria: mutila del primo libro, di gran parte del secondo e in fine): sec. XII°, cc. 16r-19v. Inc.: « sub silentio esse studuerit ». Expl.: « celebritas renovatur et Odonis ». Scritto a due colonne di 42 righe ciascuna, ma 44 alla c. 19v e 42 più 2 in calce alla c. 19r a. Scrittura minuscola di transizione, già notevolmente serrata e squadrata. Una sola mano, regolare. Si notano: congiunzione copulativa sempre nelle forme « & », « 7 »; avversativa « s; », raramente per esteso « sed »; totale assenza di dittongazione « ae » « oe » sostituita da « ę »; qualche « N » maiuscola dilatata in corpo di parola finale di riga per riempire lo spazio residuo; alcune « S » maiuscole finali di riga, mai tuttavia in apice. Sono presenti: costantemente « $\frac{i}{m}$ », di rado « michi »; « ÷ »; fra le abbreviazioni: « $\overline{\text{pret}}$ » (prestet), « $\overline{\text{bi}}$ » (beati), « $\overline{\text{os}}$ » (omnes); rari scambi fra le labiali e rari pure fra le dentali; uso quasi regolare dell'aspirata, solo a volte in eccesso; i gruppi « cc », « mm », « mp » si sostituiscono rispettivamente a « bc », « nm », « np ». Qualche accento tonico, anche anomalo come: « clamdèstina », « reperímus », o che testimonia la tipica accentazione ossitona dei nomi esotici: « Amòs ». Costantemente usati il trattino obliquo per l'andata a capo e i segni diacritici, filiformi e stilizzati, solo su «ii». Parca è regolare l'interpunzione (*pausa breve* punto con segno virgolato in alto — *pausa media o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Accurate le maiuscole, con qualche semplice merlettatura e chiaroscuro: « *T*empore » (c. 16r a), « *Q*uodam » (c. 16v b), « *M*eminisse » (c. 17r a), « *Q*uodam » e « *D*ie » (c. 17r b), « *A*nte »

(1) *Catalogus*, cit., I, p. 278.

c. 17v a), « *P*ost » (c. 17v b), « *E*odem » e « *A*nte » (c. 18v b), *A*ppropinquante » e « *Q*uodam » (c. 19r a), « *I*nstante » (c. 9v a).

Il testo offerto dal codice 3788 è, nella tradizione *maior*, il più costellato da varianti. i tratta di un accanito, fastidioso parafrasare espressione per espressione, che non ggiunge nessun pregio di stile. Anche in questo caso il frammento di *obitus* spicca, a tanto imperversare di decurtazioni e ritocchi, per lo scarso numero di varianti, il he può confermare la natura allogena e l'adozione relativamente recente del brano, ıtrodotto dalla seguente formula aggiuntiva che fa da sutura: « De cętero, quoniam e vita ac conversatione sancti patris pauca de multis caritative exposuimus, reştat, t de obitu ipsius, quod nobis datum est nosse, fidelibus auribus fideliter intimemus ». 'espressione è interessante, sia che la si intenda come frutto di quella identificazione nbigua fra copista-rimaneggiatore e autore primo dell'opera, di cui già si è parlato fr. p. 161), sia che in quel « quod nobis datum est nosse » si possa vedere la prova iretta della scoperta e dell'adozione postuma dell'*obitus*.

Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407 « monasterii Gemblacensis » (1). Membr., sec. XIII°, mm. 285 × 190, cc. 187 (2). *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus* e diverso ordine interno ella materia): cc. 153r-180r (3). Inc.: « Dominis et in Christo ». Expl.: « candore beate inmortalitatis ». Brevi lacerazioni reesistenti alla scrittura alle cc. 173 e 175. Scritto a due colonne di 46 righe ciascuna. Scrittura gotica concatenata e otondeggiante con attento gioco chiaroscurale e spiccato ffetto calligrafico. Tre mani: la prima autrice del testo nella ua quasi totalità, la seconda dell'ultima carta (c. 180r), la erza, corsiveggiante, delle poche correzioni sopralineari. Si otano: congiunzione copulativa sempre nelle forme « & » 7 »; avversativa quasi sempre « sed », eccezionalmente « s; »; otale scomparsa dei dittonghi « ae » « oe » e di « ę » sostiuiti da semplice « e »; sporadici nessi monogrammatici « NS » ı fine di riga; sottili legature « ct »; regolare presenza di S » maiuscole finali di parola e a volte anche in apice finali i riga. Sono presenti: costantemente « i̇n », « nichil »; fra e abbreviazioni, in genere limitate per quanto riguarda le asali, sono usati: « p̱ » (par, por), « p' » con valore fonico

(1) *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae Regiae Bruxellensis*, 2vv., Bruxellis 86-1889, I (1886), p. 506.

(2) Secondo una precedente cartulazione descritta dal *Catalogus Bibl. Reg.*, cit., I, 506, la numerazione delle carte giungeva, con varie anomalie, solo fino a 168.

(3) Secondo la suddetta precedente cartulazione la *Vita Odonis* appariva contenuta lle cc. 135r-162v: cfr. *Catalogus Bibl. Reg.*, cit., I, p. 509.

di « pos » come risulta da « p'tquam », « q̄n » (quando), « aq̄i » (quasi), « s̄pe » (specie), « t̄m » (tantum), « t̄n » (tamen); uso quasi regolare delle labiali, delle dentali e dell'aspirata; i gruppi « cc », « ll », « nn », « st » sostituiscono rispettivamente « bc » e « dc », « nl », « dn », « dst ». Segno abbreviativo ricurvo a banderuola, in apice. Rari gli accenti tonici, per lo più su preposizioni monosillabiche. Costantemente usati il trattino obliquo per l'andata a capo e, con qualche oscillazione, i segni diacritici: sempre su « ii », dove appaiono concentrati sulla prima delle due vocali, eccezionalmente su « i » preceduta o seguita da « u » « n » « m » e perfino su « ee ». Piuttosto generica l'interpunzione (*pausa breve o lunga* punto — *pausa media* punto con segno virgolato in alto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Caratteristica l'abbreviazione di passi scritturali o formule di tipo liturgico per mezzo delle sole sigle. Numerose maiuscole, alternativamente in rosso e azzurro, spesso con fine decorazione interna a filigrana o festonature: « *D*ominis » (c. 153v a), « *O*do » « *A*nno » (c. 154r b), « *R*ex » (c. 156r a), « *I*gitur » (c. 156r b), « *I*nterea » (c. 156v a), « *D*istractis » (c. 156v b), « *H*is » (c. 158r b), « *H*oc » (c. 158v b), « *F*actum » (c. 159r a), « *U*nus » (c. 159r b), « *O*b » « *F*uit » (c. 159v a), « *F*ateor » (c. 160r a), « *A*lio » « *A*nte » (c. 160r b), « *F*rater » (c. 161r a), « *L*ibet » (c. 161r b), « *F*rater » (c. 161v a), « *I*gitur » (c. 162r a), « *E*rant » (c. 162v a), « *E*rat » (c. 162v b), « *F*actum » (c. 163r a), « *E*tenim » (c. 163r b), « *P*revidens » (c. 163v b), « *M*ultis » (c. 164r b), « *I*gitur » (c. 165r a), « *I*llo » (c. 166r b), « *I*n » (c. 166v a), « *S*ub » (c. 166v b), « *F*actum » (c. 167v a), « *T*empore » (c. 167v b), « *T*empore » (c. 168r b), « *E*rant » (c. 169v b), « *P*reteritis » (c. 170r a), « *P*er » (c. 170r b), « *M*eminisse » (c. 170v a), « *Q*uodam » « *S*ub » (c. 171r a), « *R*evera » (c. 171r b), « *Q*uodam » (c. 171v b), « *A*nte » (c. 172r b), « *P*er » (c. 172v a), « *I*nterea » (c. 172v b), « *E*odem » (c. 174r a), « *A*nte » (c. 174r b), « *R*ursum » « *S*ub » (c. 174v a), « *A*lter » (c. 175v b), « *F*ateri » (c. 176r b), « *A*propinquante » (c. 176v a), « *E*odem » (c. 176v b), « *P*ost » (c. 177r a), « *Q*uodam » (c. 177r b), « *P*er » (c. 177v a), « *P*reterea » (c. 178r b), « *I*nstante » (c. 179r b), « *P*reterea » (c. 179v a), « *V*isioni » « *D*e » (c. 179v b).

In cima alle cc. 174v-175r il titolo vergato da altra mano: « Miraculum de sancto Benedicto ». In calce, della prima mano

utrice del testo: « XX' » (c. 155v), « XXI' » (c. 163v), « XXII, » :. 171v).

In contrasto con l'accurata veste grafica, nel testo presentato da questo codice la zione originaria della *Vita Odonis* appare già sensibilmente alterata. Abbastanza ımerosi sono i travisamenti come « supplicia » per « simplicia », « legalia » per regalia », « mandando » per « mandendo », ecc.; alcuni vocaboli senza senso registrati per evidente difetto di decifrazione, rivelano che il codice da cui si derivò questa ›pia doveva essere corrotto o comunque di non facile lettura; si notano pure omis›ni per salto di una o più righe. Il processo di regolarizzazione grafico-morfologico-ıtattica è ormai compiuto. Questo testimone occupa nello *stemma codicum* una delle time propaggini, insieme al *Cod. Par. Lat.* 3788, rispetto al quale si colloca in un grado feriore di discendenza non diretta, essendo altresì immune sia da epitomazioni, sia ıl deliberato e continuo rimaneggiamento formale della materia, caratteristico di quel-. Per quanto concerne l'*obitus* l'interesse del *Cod. Bruxell. Lat.* 5397-5407 consiste ı nel fatto che il brano vi appare intero e, a parte un travisamento (« suscipit » per suspicit »), relativamente corretto rispetto al resto dell'opera — il che potrebbe ancora ıa volta confermare la sua età più recente e il fenomeno di adozione — sia nel fatto ıe il testo offertone integralmente da questo testimone e con mutilazioni dal *Cod. Par. ıt.* 3788 rispecchia uno stadio di tradizione più antico di quello che si rileva nel *Cod. ır. Lat.* 5290 e nel *Cod. Par. Lat.* 5336.

Cod. Par. Lat. 5336 « olim Colbertinus 709, deinde Reius C. 3863.12 » (1). Membr., sec. XIV°, mm. 337 × 220, cc. 31. *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus*, priva del prologo ed ›itomata): cc. 66v-79v. Inc.: « Odo vir beatissimus ». Expl.: candore beatę immortalitatis ». Pergamena strappata e riıcita alle cc. 69 e 79. Scritto a due colonne di 44 righe ciauna. Scrittura gotica accurata, di una sola mano. Si notano: ›ngiunzione copulativa regolarmente « & »; avversativa sed », raramente « s; »; completa scomparsa dei dittonghi « ae» oe » e di « ę », sostituiti da semplice « e »; sporadici e stilizıti nessi monogrammatici « NT » « NS »; « S » maiuscole in ›ice a fine riga; « t » alta nel gruppo « ct ». Sono presenti: ›golarmente « i̇n », raramente per esteso « michi »; « nichil », ÷ »; fra le abbreviazioni: « s̄r̄ » (super), « ō̄s̄ » (omnes), s̄pc̄ » (spiritus), « ēpc̄ » (episcopus) « p' » (post), « I' » (priıus), « II' » (secundus); varie sostituzioni di « p » a « b » fra labiali; poche anomalie nell'uso delle dentali e dell'aspirata; ›stituzione dei gruppi « mm » a « nm », « mn » o « nn » a mpn », « mp » a « np », « pp » a « bp », « ss » a « ds », « tt » « dt »; poche e minutissime correzioni in sopralinea (con

(1) *Catalogus*, cit., II, p. 257.

« *a* » e « *b* » per indicare inversione di termini); peculiari alcune sostituzioni di « e » ad « a » e di « n » ad « m » in suono nasale: « sedendos » per « sedandos », « tantem » per « tantam », « nanque », « veruntamen », « nunquid », « quanquam », « nunquam », « tandiu », ecc. Parecchi gli accenti tonici, con varie anomalie come: « àgendi », « concíto », « adèrant », « còntineret », « èchonomus ». Costantemente usati il trattino per l'andata a capo e i segni diacritici su « ii ». Abbastanza regolare l'interpunzione (*pausa media* punto con segno virgolato in alto — *pausa breve o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Alcune maiuscole con elegante ornato geometrico o festonature: « *O*do » (c. 66v a), « *I*gitur » (c. 73r b), « *Q*uodam » (c. 77r a), « *Q*uodam » (c. 77r b); altre semplicemente chiaroscurate: « *A*nno » (c. 66v a), « *I*gitur » (c. 68r a), « *A*nte » (c. 75v b), « *Q*uadam » (c. 77v b), « *P*er » (c. 78r a).

L'epitomazione è compiuta secondo un metodo caratteristico: una ventina di capitoli è omessa, circa altrettanti sono invece decapitati o decaudati con sufficiente abilità, in modo da togliere i preamboli autobiografici e le considerazioni etico-dottrinali, originariamente concentrati appunto nelle parti introduttive e in quelle finali dei singoli brani. In questo codice la *Vita* è trascritta con l'animus del calligrafo, attento all'estetica, ma smemorato nei confronti della sostanza dell'opera. Si hanno così numerose sviste elementari con parole variamente storpiate come « arbitibiter » per « arbiter »; ripetizioni come: « venisse venisse », « nec nec », « me non me non »; vocaboli bizzarramente mutili per sillabe lasciate cadere in corpo o in fine, come: « conceret » per « concederet », « videli » per « videlicet », « nobilissi » per « nobilissimi »; inoltre errori di origine fonica o visiva, trasposizioni, lacune per salto da riga a riga. Questo testimone, opera ormai tarda, riflette un tempo in cui, perduta la consapevolezza dell'*obitus* come elemento allogeno 'trapiantato' lo si considera come parte integrante dell'*Editio maior* della *Vita* e lo si tratta quindi con identico metro: qui infatti anch'esso appare epitomato, con due tagli cospicui, analogamente al resto dell'opera.

18. Criteri di edizione

I testi editi nel presente lavoro, possedendo diverse caratteristiche, comportano criteri di edizione differenziati.

I brani dell'*Humillimus* costituiscono un caso di *codex unicus*, essendo contenuti nel solo Cod. Par. Lat. 5566, e non hanno quindi altro termine di riferimento che in se medesimi, nella possibilità del confronto reciproco; per essi si sono tenute presenti inoltre le caratteristiche generali del codice in questione, accennate prima.

Gli *addita* sono contenuti in due codici, il Cod. Par. Lat. 5566 e il Cod. Par. Lat. 5386, ad eccezione dell'ultimo (a^4),

la cui parte finale, da « sequenti vero die », appare nel solo 5566. Per questi brani la scelta di una lezione in caso di divergenza si è compiuta sia tenendo conto delle suddette caratteristiche del 5566, sotto i cui numerosi emendamenti è possibile quasi sempre rilevare la stesura originaria, sia in base alla conoscenza generale delle forme espressive tipiche di Giovanni — a cui gli *addita* risalgono — usata come criterio orientativo.

La parte epitomata è pure compresa nei codici 5566 e 5386, ad eccezione del c.50 (III, 18), presente nel solo 5566. Per questa parte, collazionando i due testimoni, si è tenuto come termine assiduo di riferimento il testo della *Editio maior*, criticamente ricostruito, da cui l'epitome discende. Ogni volta pertanto che nell'uno o nell'altro dei due testimoni oppure in entrambi, sotto forme variamente contaminate o emendate, si poteva intravvedere la forma originaria della *maior*, essa è stata restituita. Si sono così restaurate tutte le anomalie sintattiche e morfologiche che ora l'uno ora l'altro dei due codici aveva più o meno bene regolarizzato (nominativo assoluto, nominativo con l'infinito, forme pseudodeponenziali o pseudoattive, ablativo assoluto anomalo, preposizioni con casi irregolari, ecc.). La lezione originaria della *maior* è stata restituita anche quando i due codici riportavano concordi un suo evidente travisamento, ereditato dall'esemplare comune da cui entrambi discendono, sempre per quanto concerne la parte epitomata. Tale riferimento alla *maior*, appunto perché continuo, non è indicato in apparato se non eccezionalmente. Nei casi di lezione del tutto estranea alla *maior* si è ripristinata quella dell'esemplare comune, quando fosse ricostruibile al di là delle eventuali regolarizzazioni introdotte da uno dei due testimoni.

L'*obitus*, che, fra i codici della *Editio minor*, è contenuto nel solo 5566, è stato collazionato con quello presente nel Cod. Par. Lat. 5290, nel Cod. Par. Lat. 3788, nel Cod. Par. Lat. 5336 e nel Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407, che sono appunto i testimoni della *Editio maior* forniti di questo brano; fra essi il 5290 e il 5336 discendono da uno stesso esemplare. Il 3788 attua, come si è visto, una rielaborazione sistematica della materia e pertanto le sue numerose varianti non hanno importanza per la ricostruzione critica del testo, mentre sono ovviamente significative, per la stessa ragione, le sue concordanze.

Criteri conseguenti si sono osservati per la grafia, tenendo comunque come base il più antico Cod. Par. Lat. 5566, del quale sono state riprodotte le oscillazioni e le peculiarità. In apparato si registrano anche le varianti grafiche dei codici collazionati — in quanto testimoniano un aspetto interessante del processo di aggiornamento e regolarizzazione del testo — oltre le aggiunte sopralineari e in margine, le lacune, le cancellature, le correzioni. Sono state introdotte secondo l'uso corrente la divisione logica dei vocaboli, la punteggiatura, la maiuscola dopo punto nonché per i nomi propri, gli aggettivi di luogo, gli appellativi sacri e i termini « Sapientia » e « Scriptura » in accezione appunto scritturale, dato il particolare carattere del testo. Sono stati sciolti nomina sacra, compendi, abbreviazioni, risolvendo in base al criterio di prevalenza o conformemente all'uso classico quando mancavano forme diverse scritte per esteso: « $\overset{i}{\text{m}}$ » in « mihi », « $\overline{\text{pbr}}$ » in « presbyter », « $\overline{\text{spitalis}}$ » in « spiritalis », « $\overline{\text{sclum}}$ » in « seculum », « $\overline{\text{p}}$ » in « pre »; si è reso con « m » il segno abbreviativo su vocale precedente « m », « b », « p » e con « ę » la « e » caudata.

Le parentesi tonde ( ) e quadre [ ] indicano rispettivamente gli scioglimenti dubbi e le integrazioni di un testo avariato.

Circa la suddivisione della materia la *Editio minor* si presenta nel codice 5386 come un tutto continuo, mentre il codice 5566 mostra una distinzione in due libri con *capitulatio* apposta successivamente e in modo abbastanza sommario. Si è ritenuto pertanto opportuno prescindere da tale bipartizione e *capitulatio* postuma, riportate in apparato, introducendo invece, nell'ambito del libro unico, una nuova distinzione in capitoli, numerati con numero arabo progressivo. Tali capitoli corrispondono: nel caso delle parti epitomate ai rispettivi brani della *Editio maior* che ne furono la matrice, i quali vengono indicati in margine mediante rinvio fra parentesi quadre; nel caso degli *addita* ai singoli episodi, individuati essi pure in margine mediante la sigla « a » con numero esponenziale progressivo e titolo italiano:

a^1 Conversione del bigamo
a^2 Miracolo del mosto
a^3 Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia
a^4 Miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo.

I brani dell'*Humillimus*, infine, in carattere corsivo, sono individuati in margine mediante la sigla « H » con numero esponenziale progressivo e titolo italiano:

H¹ Prefazione
H² Conversione di Bernone
H³ Fondazione di Cluny
H⁴ Testamento di Bernone
H⁵ Oddone in San Paolo
H⁶ Obitus

In apparato i codici sono distinti dalle seguenti sigle:

P3 (Cod. Par. Lat. 5566)
P11 (Cod. Par. Lat. 5386)
P5 (Cod. Par. Lat. 5290)
P7 (Cod. Par. Lat. 3788)
P12 (Cod. Par. Lat. 5336)
B (Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407).

Fra le abbreviazioni si ricordano le più frequenti:

abbrev. (abbreviativo)
cancell. (cancellato -a, ecc.; cancellatura)
corr. (corretto -a, ecc.)
correz. (correzione)
corrisp. (corrispondente)
err. (errato -a, ecc.)
marg. (margine)
sopral. (sopralinea).

VITA ODONIS

EDITIO MINOR, EMENDATA ET AUCTA A FRATRE QUODAM HUMILLIMO MONACHORUM.

Incipit prologus in vita sancti Odonis abbatis.

H[1] Prefazione

Reverentissimo patri domno Hugoni(1), *abbati Sancti Petri, frater quidam humillimus monachorum precipuę dilectionis votum et totius obsequii famulatum. Cum summum studium, o venerabilis pater, eruditis et religiosis viris fuerit in describendis gestis sanctorum ad informationem et institutionem audientium, utile nobis videtur, ut et nos, quamvis ignari et a vera scientia procul remoti, secundum datum nobis modulum ingenii si quid valemus et ex sanctorum actibus memoria dignum agnoscimus, auribus fidelium, etsi non declamatorie saltim humiliter vel devote, offeramus. Est enim fides vere credentis Domino magis placere qualitatem offerentis, quam quantitatem muneris. Hoc ideo dicimus vestrę fraternitati notum facere volentes, quia vitam domni Odonis,* [a] *humili quidem sed fideli stilo digestam, percurrentes, invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata, quędam vero de eius transitu minus perfecta. Compulsus igitur hortatu seniorum* [b] *et fratrum nostrorum, ut in eadem vita patris Odonis* [c] *corrigendi studium darem, preceptis eorum* [d] *obsecundans, veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem metrumque domni Hildebodi*(2) *episcopi nobis nuper a vobis directum diligenter revolvi et, prout valui, in supradicto opere depravata mutavi et imperfecta supplevi. Inserui preterea, ubi oportunus locus se prebuit, quomodo vel qualiter vir ammirabilis fidei et summę religionis Berno in sancta institutione tam in laicali quamque etiam in monachili habitu positus profecerit et quam pię suę professionis exsecutor et, ut ita loquamur, fidelissimus pro-*

[a] *corr. da* oddonis *P3* [b] seniorum et fratrum nostrorum *su cancell. che prosegue, formando una lacuna di una riga e mezza P3* [c] *corr. da* oddonis *P3* [d] -orum *su cancell. P3*

(1) Ugo il Grande, successore di Odilone come abate di Cluny (1049-1109).

(2) Vescovo di Chalon-sur-Saône (944-949 ca.).

pagator extiterit. Placuit etiam commemorare in transitu, quemadmodum intuitu divinę pietatis locus ille Cluniacus a Vuilelmo duce, ut ita fari libeat, in lineam, a patre Bernone in superficiem et a venerabili Odone, [a] *de quo sermo pre manibus est, paulatim et per incrementa temporis deductus in altitudinem veluti iam solidum corpus surrexerit. Quod opus, quamvis parvi momenti, ideo vestro volui consignare iudicio, quia vos concivem* (1) *simul et fidelem Odonis* [b] *recognosco et admodum mihi unanimem esse non dubito. Valete.* [c]

1

Odo, vir beatissimus, ex Francorum prosapia extitit oriundus, [I, 3] sed intra domum Vuilelmi, [d] robustissimi ducis Aquitanię, [e] est alitus. [f] Nono decimo [g] etatis suę anno apud Beatum Martinum Turonice [h] est tonsus ibique grammaticę [i] laribus [j] educatus. Deinde apud Parisium dialectica musicaque a Remigio, doctissimo viro, est instructus. Anno ortus sui tricesimo [k] Burgundiam petiit et, Balmam [l] monasterium ingressus, per [m] ter quinos ferme annos [n] sub Bernone [o] abbate [p] monasticam vitam duxit. Postmodum [q] vero abba [r] ordinatus, Franciarum, Aquitaniarum Hesperiarumve [s] partium cenobiorum [t] effectus est dux et pater dulcissimus. [u]

2

Igitur, ut nativitatis eius exordium pandam, quo ordine fuerit [I, 5] editus, piis auribus referam.

Fuit autem pater [v] eius Abbo nomine dictus. Hic itaque cum

[a] *corr. da* oddone *P3* [b] *corr. da* oddonis *P3* [c] *segue titolo* de prosapia generis eius *P3* *segue* incipit prologus de vita patris nostri odonis sanctissimi abbatis *P11* [d] wlelmi *P11* [e] equitanię *P11* [f] *così P11* altus *P3* [g] *segue* vero *corr. da* viro *P3* [h] turonię *P11* [i] grammaticę artis *P3* gramaticę *P11* [j] *così P11* litteris *P3* [k] trigesimo *P11* [l] balma *P11* [m] *manca P11* [n] *segue ripet. e cancell.* sub *P3* [o] bernonę *P11* [p] abbatę *P11* [q] *corr. da* postmolicum *P3* [r] abbas *P11* [s] hesperiarumvę *P11* [t] cęnobiorum *P11* [u] *segue in marg. titolo* de genitore eius, quam fuerit religiosus *P3* *segue* explicit prologus. incipit vita eiusdem venerabilis odonis abbatis *P11* [v] pater eius *in sopral. P3*

(1) Ugo era di Semur (Autun); sull'origine di Oddone cfr. J. Wollasch, *Zur Herkunft Odos von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., pp. 120-142.

uxore sua [a] adeo religiosam erat [b] peragens vitam, quo novus videretur surrexisse Zacharias, videlicet cum Helisabet [c] coniuge. Etenim, ut predictus pater sanctissimus Odo sepius mihi [d] professus est, alterius moris esse videbatur et actibus, [e] quam nunc homines presentis temporis esse cernuntur. Veterum namque historias [f] et Iustiniani Novellam [g] memoriter retinebat; in suo nempe convivio evangelicus semper resonabat sermo. Verum si quando lis quoquo modo inter partes fuisset orta, [h] tanta in eum censurę excreverat veritas, [i] ut undique ad eum omnes [j] ob difiniendi [k] proficiscerent [l] gratiam. Qua [m] de causa omnibus karus [n] erat precipueque apud Wuilelmum, [o] comitem robustissimum, qui eo tempore Aquitaniam Gotiamque [p] suo iure [q] tenebat. Hec et [r] his similia virtutum opera coram hominibus [s] perficiens, coram Deo namque [t] continuatas preces ac vigiliarum excubias nichilominus [u] exibebat. [v] Noctem vero illam, qua Christus dominus mundum visitans [w] virginali ab utero egrediens tamquam [x] sponsus de thalamo, processit, [y] summo in silentio cum lacrimis et orationibus transigebat. [z] Dum ergo has excubias celebraret diligenter, menti sue [aa] suggestum est, ut Domino [bb] peteret ob Virginis Partum condonari sibi filium, promittens insuper Domino eum fore [cc] traditurum et Ecclesiae [dd] ministeriis mancipandum. [ee] Porro omnipotens Dei Filius, qui ante secula prescivit quos eligeret, pia vota non distulit et Odonem pium puerum eo quo dictum [ff] est ordine patri, immo, ut verius dicam, suae [gg] Ecclesie [hh] nasci voluit.

3

[I, 6] Per illud namque infantię suę tempus fortuitu accidit, quo predictus Abbo solus ingrederetur cubiculum, in quo puer cunabulo

[a] *segue* nomine silvia *P11* [b] *manca P11* [c] elisabeth *P11* [d] michi *P11* [e] *così P11* actus *corr. da* actibus *P3* [f] istorias *P11* [g] *così P11* novellas *P3* [h] *corr. da* horta *P3* [i] *così P11* severitas *corr. su* veritas *P3* [j] *così P11 manca P3* [k] *così P11* definiendi *corr. da* difiniendi *P3* [l] *così P11* proficiscerentur *P3* [m] *corr. da* que *P3* [n] charus *P11* [o] wilelmum *P11* [p] *corr. da* gutiamque *P3* [q] iurę *P11* [r] ve *P11* [s] h- *su cancell. P3* [t] *così P11 cancell. P3* [u] *corr. da* nichilohominus *P3* [v] *così P11* exigebat *P3* [w] *così P11* visitare dignatus est *P3* [x] tanquam *P11* [y] *così P11 traccia di cancell. in sopral. P3* [z] *corr. da* transiebat *P3* [aa] suę *P11* [bb] *così P11* a domino *con* a *in sopral. P3* [cc] *così P11* se fore *con* se *in sopral. P3* [dd] ęcclesię *P11* [ee] *segue in marg. titolo* de nativitate ei[us] et quomodo pater suus illum beato tradidit martino *con* ei *senza segno abbrev. P3* [ff] dictum est ordine: ordine dictum est *P11* [gg] suę *P11* [hh] ęcclesię *P11*

detinebatur. Enimvero, [a] cum nullus adesset [b] preter puerum, elevatis ad cęlum [c] occulis, [d] optulit [e] eum Domino et beato Martino his[f] verbis: « Suscipe -ait- gemma [g] sacerdotum, beate [h] Martine, [i] hunc puerum ». Quo dicto, deposuit eum super stratulum et recessit.

4

Ablactatum post hęc tradidit eum cuidam suo presbytero, [I, 7] remotiori [j] manente loco, educandum et literarum studiis inbuendum. [k] Videres interea puerum seniles in [l] se actus conponere, [m] (1) pueriles annos transcendere, litterarum studiis incubare atque, ut illa etas [n] assolet, in nullo ad [o] lubricum declinare. Cumque magister eius continuis successibus a bonis ad meliora eum excrescere cerneret, magnum eum predicabat fore futurum, si viveret. In his presbyter sollicitudinibus constitutus visionem vidit, quę quandam [p] prodigii indaginem tenuit. Porro, in quantum dictante pictura conprehendere potuit, apparuerunt ei beatissimi apostolorum principes Petrus et Paulus. Quos cum diligenter inspiceret, esitare [q] caepit [r] anxie, [s] quę foret ratio, quod [t] ad eum dignarentur venire. Illi vero pro Odone [u] puero se venisse dixerunt. Cum igitur sciscitaret, [v] quid [w] de eo fieri vellent, an forte domum [x] patris reducere, « Nequaquam -inquiunt- sed ut in Orientis partes eum tollamus ». His verbis presbyter contristatus, [y] cum dimittere eum nollet adque [z] eis nequiret resistere et, quid ageret, ignoraret, humo prostratus vertit se ad preces, deprecans, ut prius in [aa] eum ultionem [bb] plecterent, quam puerum tollerent. Nunc vindictam patris se dicebat perpeti, nunc se a parentibus fatebatur proditorem vocandum pueri. Ad hęc [cc] ferebatur dixisse unus eorum: « Ne forte vindicet [dd] se pater pueri in presbyterum, dimittamus [ee] eum

[a] etenim vero *P11* [b] *corr. su* esset *P3* [c] celum *P11* [d] oculis *P11* [e] obtulit *P11* [f] his verbis: *così P11* in his verbis *P3* [g] gema *P11* [h] beatę *P11* [i] martinę *P11* [j] *così P11* in remotiori *con* in *in sopral. P3* [k] imbuendum *P11* [l] in se actus conponere: hatus in se conponere *P11* [m] componere *corr. da* conponere *P3* [n] ętas *P11* [o] *corr. su* a *P3* [p] *corr. da* quodam *P3* quodam *P11* [q] *così P11* cogitare *in sopral. su* hesitare *cancell. P3* [r] cepit *P11* [s] anxię *P11* [t] quo *P11* [u] *su cancell. P3* [v] *così P11* sciscitaretur *P3* [w] *corr. su* quod *P3* [x] ad domum *P11* [y] *segue* et *P11* [z] atque *P11* [aa] in eum: *così P11* eum *corr. da* in eum *P3* [bb] *così P11* ultione *corr. da* ultionem *P3* [cc] hec *P11* [dd] vindiceret *P11* [ee] *corr. da* dimitteamus *P3*

(1) Gregorii Magni *Dialogi*, cit., II, 1.

ad tempus ». [a] Hanc revelationem addiscens, presbyter restituit eum suis parentibus.

5

[I, 8] Factum [b] est post hęc, cum adolevisset, intuentes parentes eius efficatiam vultus illius [c] et oris gratiam, strenuum et conspicabilem [d] asserebant [e] eum [f] fore futurum, si militaribus studiis erudiretur. Qua de re intra domum iam fati [g] Wuilelmi [h] Ebboni [i] (1) traditus est serviturus comiti. Relictis tandem litterarum studiis, peregrinis caepit [j] deservire offitiis. [k] Sed omnipotens Deus, qui electos post ruinam non deserit, insontem puerum inter mundi [l] huius naufragia non dereliquit, [m] sed instanti custodia a labe scelerum indemnem [n] sue Aecclesiae reddidit [o] cepitque eum sepius in somnis terrere et humanam [p] vitam ad malum pronam ostendere.

6

[I, 9] Peracto [q] igitur .xvj.mo [r] aetatis [s] sue anno, meminere caepit [t] genitoris [u] sui mores [v] et actus [w] simulque cum qua veneratione per singulos annos celebrare consueverat Christi nativitatem et, alta suspiria traens, [x] diem illum magno cum desiderio prestolabatur. Igitur non post [y] multum dies festus natalis Domini advenit, cumque [z] maximam partem eiusdem noctis duxisset [aa] pervigilem, subito divino amore accensus his et similibus verbis obsecrare cepit [bb] sanctam Dei Genitricem: « O domina et mater misericordiae, [cc] nocte ista, qua [dd] mundo [ee] edidisti salvatorem,

[a] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* q[ua]l[iter] a parentibus militiae officiis est applicatus *P3* [b] -tum *macch. P3* [c] eius *P11* [d] cospicabilem *P11* [e] *corr. da* adserebant *P3* [f] illum *P11* [g] prefati *P11* [h] wilelmi *P11* [i] eboni *P11* [j] cępit *P11* [k] officiis *P11* [l] mundi huius: huius mundi *P11* [m] dereliquid *P11* [n] indemnem sue aecclesiae: indemnę suę ęcclesię *P11* [o] *manca P11* [p] umanam *P11* [q] *corr. su* peracti *P3* [r] -mo *in sopral. P3* sexto decimo *P11* [s] *corr. su* aetati *P3* etatis *P11* [t] cepit *P11* [u] *corr. su* genitori *P3* [v] *corr. da* conmores *P3* vitam *P11* [w] hactus *P11* [x] trahens *P11* [y] post multum: multo post *P11* [z] cuque *P11* [aa] *corr. su* duxissed *P3* [bb] cępit *P11* [cc] misericordię *P11* [dd] quia *P11* [ee] huic mundo *P11*

(1) Sul problema del nome cfr. introduz., pp. 164-166.

ratrix pro me dignanter existe. Ad tuum gloriosum et singularem artum [a] confugio, piissima, et tu meis precibus aures tue [b] pieatis inclina. Vehementer expavesco, ne vita mea tuo displiceat [c] ilio et quia, domina, per te mundo se manifestavit, propter te ueso [d] absque dilatione misereatur mei ». Inter has preces et atutinas laudes missarumque sollemnia [e] dies crastinus illuxerat. dest denuo tempus misse, [f] ingressusque ecclesiam [g] populus t [h] propria [i] loca contentus, ipse [j] in medio prosilivit [k] sacerotum et una cum illis natum mundi redemptorem cepit laudare. um hec agerentur, invasit eum dolor capitis adeo [l] vehemenissimus, ut, nisi obsequentium manu [m] sustentaretur, [n] protinus ueret. [o] Curationi [p] vacatur, medicaminibus medicamenta adiuntur, [q] inciduntur vene, [r] cauteriatur capud, [s] dietes [t] adiuntur, [u] corpus atteritur, [v] virtus extenuatur et sanitatis remeium non invenitur. Languor [w] ingravescit, mors imminet et paer [x] votum, quod voverat, [y] silet. Et quid plura? Conpellit [z] rodere dolor quod tegerat [aa] pudor. Sic tandem eiulans Martinum vocat sanctum: « O alme [bb] Martine, quod grate obtuli [cc] exacte quiris. [dd] Tolle iam puerum, illius [ee] et esto patronus ».

7

Sic tandem comperta relatione patris puer Domini beatissimus [I, 11]
do serie [ff] suę nativitatis, concite [gg] Turoniam petiit atque apud eatum Martinum arma deposuit crinemque totondit [hh] sicque ono decimo etatis suę [ii] anno clericatus offitium [jj] suscepit. uenam [kk] ibi confluxerat [ll] turba magnatorum et quanto cum paratu, ne sequenti paupertati, qua postmodum contentus fuit, iuriam facere videar, malo [mm] silere quam promere. [nn] Inter hos

[a] *segue* ab angelis adoratum et glorificatum *P11* [b] tuę *P11* [c] *corr. da* spliciat *P3* [d] *segue* ut *P11* [e] solempnia *P11* [f] missę *P11* [g] *manca* '1 [h] *manca P11* [i] *così P11* proprio loco *corr. da* propria loca *P3* [j] *segue* lo *P11* [k] prosiluit *P11* [l] -e- *su cancell. P3* [m] manibus *P11* [n] *corr.* substentaretur *P3* [o] ruere videretur *P11* [p] curationi vacatur: *manca* '1 [q] adiciunt *P11* [r] *corr. da* vine *P3* venę *P11* [s] caput *P11* [t] ętę *P11* [u] adiciuntur *P11* [v] *corr. da* adteritur *P3* [w] *corr. su* langor *P3* *segue* eius abbo *P11* [y] voveret *P11* [z] compellit *P11* [aa] *così P11* texerat *r. su* tegerat *P3* [bb] ait *P11* [cc] grate obtuli: ego grate obtuli *P11* [dd] exacte quiris: tu exacte requiris *P11* [ee] illius et: et illius *P11* [ff] seriem *P11* [gg] ncitę *P11* [hh] *corr. da* totundit *P3* [ii] *così P11* *manca P3* [jj] officium *P11*) quęnam *P11* [ll] confluxerit *corr. da* confluxerat *P3* confluxerit *P11* [mm] -lo *cancell. P3* *corr. da* malleo *P11* [nn] *così P11* prodere *P3*

vero affuit [a] comes Ebbo (1), qui eum enutrierat, [b] cui mox cellam iuxta [c] Beati Martini tribuit [d] ecclesiam et cotidianum victum ex eadem canonica adquisivit eique concessit.

8

[I, 12] Sed paupertatis [e] amator vir [f] beatissimus, contempta mundi gloria, soli Deo placere curabat. Diebus itaque continuatis [g] lectioni insudabat et [h] noctibus orationibus vacabat, sciens esse scriptum: « Qui [i] ignorat ignorabitur » (2). Siquidem [j] in [k] tempore parvo sic [l] studiis opposuit animum, quo [m] nulli inveniretur in arte [n] secundus. Perlecto igitur [o] Prisciano, cum voluisset Virgilii carmina legere, terruit eum Dominus [p] in somnis, ut postmodum ipse referebat. [q] Vidit preterea [r] in somnis vas magnum positum secus viam, qua ipse pergebat, et vehementer sitiens [s] putavit in eo aquam fore. Appropinquansque, [t] et [u] cum deesset in [v] quo auriretur, utrasque palmas coniuncxit [w] et in vase misit, vel sic cupiens sitim extinguere, at [x] ille protinus pro aqua serpentes repperit. [y] Quę [z] egresse [aa] circumdederunt eum et intactum relinquentes [bb] abierunt. Ipse vero, viam arripiens, itinere, [cc] quo ceperat, abiit. Evigilansque a somno intellexit vas [dd] esse librum Virgilii, serpentes vero doctrinam [ee] poetarum, viam [ff] namque Christum.

9

[I, 13] Deinde, relictis carminibus poetarum, alti [gg] ędoctus [hh] consilii, ad evangeliorum [ii] prophetarumque expositores se totum

[a] adfuit *P11* [b] ennutrierat *P11* [c] *corr. su* iusta *P3* [d] tribuit ecclesiam: ęcclesiam tribuit *P11* [e] paupertatis amator vir beatissimus: vir beatissimus odo paupertatis amator *P11* [f] *su cancell. P3* [g] continuis *P11* [h] et noctibus orationibus vacabat: *manca P11* [i] qui ignorat: *così P11* quia ignorans *P3* [j] sic quidem *P11* [k] in tempore parvo: parvo in tempore *P11* [l] *manca P11* [m] quod *P11* [n] *segue* gramatica *P11* [o] *corr. su* gitur *P3* [p] deus *P11* [q] refferebat *P11* [r] *così P11* namque *in sopral. su* preterea *cancell. P3* [s] siciens *P11* [t] *corr. su* appropinquasque *P3* [u] *così P11 cancell. P3* [v] a *P11* [w] coniunxit *P11* [x] *in sopral. P3* at ille protinus: illic vero cum aspexisset *P11* [y] reperit *P11* [z] que *P11* [aa] *segue* de vasę *P11* [bb] reliquentes *P11* [cc] *corr. su* iter *P3* [dd] *segue* illud *P11* [ee] doctrina *P11* [ff] viam namque: viamque *P11* [gg] alti ędoctus consilii: *così P11* altiori edoctus consilio *P3* [hh] *corr. su* doctus *P3* [ii] *così P11* evvangeliorum *corr. su* evangeliorum *P3*

(1) La *Editio maior* ha « comes Fulco »; sul problema del nome cfr. introduz., pp. 164-166.

(2) *I Cor.* XIV, 38.

convertit. [a] Ceperunt interea canonici [b] contra eum insurgere et iis [c] verbis ad iniuriam provocare: « Quid agere vis? - inquiunt - [d] Cur invadere quaeris [e] opus alienum? Hoc opus pretii perdidisti cum flore iuventutis. Parce tibi et, relictis his inextricabiliter conexis litteris, ad psalmos abi ». [f] Sed isdem [g] spiritus, qui eum pridem locuerat a bonis silere, tunc docebat eum a malis conticescere. [h] Ille vero, curvato capite et obturatis auribus defixisque in terram aspectibus, illud in corde versabat daviticum: « Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Posui ori meo [i] custodiam, dum consistit [j] peccator adversum me. Obmutui [k] et humiliatus sum et silui a bonis (1) ». Nec tamen erat inmemor dominici promissi: « In patientia [l] vestra possidebitis animas vestras (2) ». Quę vero restant de eius patientia, [m] auxiliante Domino, in sequentibus describam. Nunc transcurram [n] otius ad contemptus [o] rerum.

10

Laudent qui volunt expulsores dęmonum, [p] curatores cadaverum ceterosque diffamatos viros virtutibus; ego inter omnes exiguus [q] Odonis mei primam patientię [r] laudabo virtutem, deinde contemptum rerum, post hec animarum lucrum, restaurationem cenobiorum, vestimentum cibumque monachorum, [s] pacem ęcclesiarum, [t] concordiam [u] regum et principum, custodiam viarum omnium, instantiam mandatorum, [v] perseverantiam vigiliarum et orationum, respectus pauperum, correctionem [w] iuvenum, honorem senum, emendationem morum, amorem virginum, consolationem continentium, misericordiam miserorum, intemeratam observantiam regularum, ad postremum specimen omnium virtutum. Conferebat [x] in parvo [y] locello tunc bonus Iesus ex diversis nemoribus monachorum [z] paradisum, ex cuius fonte irrigaret corda fidelium. [aa] Con- [I, 14]

[a] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* d[e conve]rsatione eius in officio clericali *P3* [b] cannonici turonenses *P11* [c] ihs *P11* [d] -unt *in sopral. su cancell. segue* vel *P3* [e] queris *P11* [f] redi *P11* [g] hisdem *P11* [h] contiscescere *P11* [i] *corr. da* mei *P3* [j] consistid *P11* [k] ommutui *P11* [l] pacientia *P11* [m] pacientia *P11* [n] *corr. su* transcuram *P3* [o] *così P11* contentum *corr. da* contentus *P3* [p] demonum *P11* [q] *corr. su* exiguos *P3* exiguos *P11* [r] patientię *P11* [s] monacorum *P11* [t] ecclesiarum *P11* [u] concordiam reum et principum, custodiam viarum: *manca P11* [v] dei mandatorum *P11* [w] correptionem *P11* [x] *segue* enim *P11* [y] parvo locello *corr. da* parvu(m) locellu(m) *P3* [z] monacorum *P11* [aa] *segue* sed revertar ad ea quę omiseram *P11*

(1) *Sal.* XXXVIII, 2-3; *Reg. Ben.* VI. (2) *Luc.* XXI, 19.

tentus denique [a] parvula cellula [b] sublatusque [c] ab oculis hominum, soli Deo placere festinabat. Distractis pauperibus [d] universis, quę [e] ad usum temporalem [f] secum [g] attulerat, [h] secundum evangelicum preceptum de crastino nichil cogitabat (1).

11

[I, 15] Noctu vero ab [i] aspectibus se privabat [j] hominum et ad sepulcrum [k] beati Martini orationis gratia ibat solus, quod videlicet ab eadem cellula duobus fere milibus distabat, non college fultus latere, non baccilli [l] corroboratus munimine, sed duas solum tabellas manu baiulans, scribendi offitio [m] abtissimas, [n] in quibus [o] queque sibi utilia fore de scripturis iudicaverat, annotabat. Interea bonorum Hostis tales ei terrores inferre [p] cepit. [q] Egrediebantur siquidem vulpes ex lateribus vię et minitabant [r] eum morsibus attrectare [s] sicque eum insequebantur singulis noctibus usque ad [t] orationis locum. Intellegens [u] autem vir Domini [v] inmissiones esse diabolicas, a suo proposito non declinabat. [w] Quadam vero nocte simul collectę [x] uno inpetu [y] insurrexerunt in eum ceperuntque gannitum [z] dare et hianti [aa] ore super eum irruere, [bb] usque ad collum eius gulamque exilientes, quo possent [cc] eum strangulare. [dd] At ille nec aufugit, nec restitit, sed, conplicatis cruribus et contracto rigido collo, humeris se tantum et brachiis tuebatur. Tradens denique eorum dentibus [ee] totum corpus, his verbis aiebat: « Si accepistis potestatem in me, quod [ff] vobis imperatum est, facite ». Interea, dum miles [gg] Christi hec [hh] pateretur, rapidissimo cursu intervenit lupus eumque ab eorum liberavit incursionibus [ii] et dein-

[a] *segue* beatus odo *P11* [b] *così P11* cella *P3* [c] sublatus *P11* [d] in pauperibus *con* in *in sopral. P3* [e] que *P11* [f] temporale *P11* [g] *segue* de domo paterna *P11* [h] *corr. da* adtulerat *P3* [i] *così P11 cancell. P3* [j] abscondit *P11* [k] *così P11* sepulchrum *corr. su* sepulcrum *P3* [l] *così P11* bacilli *corr. da* baccilli *P3* [m] officio *P11* [n] *così P11* aptissimas *corr. da* abtissimas *P3* [o] *segue* tabellis *P11* [p] inferri *P11* [q] cępit *P11* [r] *così P11* minitabantur *P3* [s] attractare *P11* [t] *in marg. P3* [u] *così P11* intelligens *corr. su* intellegens *P3* [v] *segue* odo *P11* [w] *corr. da* declinavit *P3* [x] *segue* vulpiculę *P11* [y] impetu *P11* [z] cannitum *P11* [aa] *corr. su* ianti *P3* [bb] *segue cancell. P3 segue* et *P11* [cc] possint *P11* [dd] *corr. da* stransgulare *P3* stranguilare *P11* [ee] eorum dentibus: de eorum dentibus *P11* [ff] quod vobis imperatum est facite: facite quod vobis imperatum est *P11* [gg] miles christi hec: hec miles christi *P11* [hh] *in sopral. P3* [ii] *così P11* incursu *P3*

(1) *Matt.* VI, 25.

eps illi comes est effectus aeque [a] ut esset [b] canis domesticus. \gebat [c] namque ex tunc securior [d] viam [e] suam, assumpto co-nite [f] divinitus. [g] Quę vero et quanta invisibiliter Diabolus ontra eum sumpserit [h] temptamenta, [i] obsecro, [j] nullus a me equirat. Ad fidem tamen probandę rei, quae [k] potuisset per sug-estionem invisibiliter tolerando [l] sustinere, [m] descriptum visibile ellum sufficere ad credulitatem posse arbitror omnibus legentibus. Jocte vero, cum egrederetur [n] orationis gratia a predicta, qua anebat, cellula, non claudebat post se eiusdem [o] ostiola, [p] prop-erea quia nichil perdere [q] metuebat, [r] nempe qui [s] super nudam [t] umum matta [u] solum et quibus induebatur vestibus contentus rat.

12

Contigit interea, dum diversorum librorum legeret volumina, [I, 16] d beati Benedicti pervenisse regulam et, cursim [v] eam cum vellet ansire, impegit in eundem [w] locum, in quo preceptum est [x] onachis, [y] ut dormire debeant vestiti. [z] (1) Nam [aa] plene non ntelligens [bb] eundem [cc] sensum, [dd] per triennium iacuit vestitus t, necdum monachus, monacorum lene ferebat iugum. Istius sancti recepta obaudire curabat, [ee] alterius vitam imitari [ff] cupiebat. [gg] aciebat [hh] enim tunc dominus Iesus in rudi terra simplitia [ii] se-ina, ex qua providebat [jj] centuplicata recipere frumenta.

[a] atque *P11* [b] esse videretur *P11* [c] aiebat *P11* [d] securior viam am: cursum suum atque iter securior *P11* [e] *corr. da* vitam *P3* [f] comite vinitus: divinitus comite lupo *P11* [g] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* uo)d [r]egulam sancti benedicti legens, per [t]rienniu[m] iacuit vestit[us] *P3* [h] pserit *P11* [i] teptamenta *P11* [j] *segue* ut *P11* [k] quę *P11* [l] *corr. da* llerando *P3* [m] *così P11* sustineri *corr. su* sustinere *P3* [n] egrederetur oratio-s gratia: orationis gratia egrederetur *P11* [o] *segue* cellulę *P11* [p] ostium *P11* *segue* in ea *P11* [r] *corr. da* metuebant *P3* [s] *così P11* quia *P3* [t] *così P11* *anca P3* [u] *corr. da* matha *P3* natha *P11* [v] cursim eam cum vellet: cum vellet m cursim *P11* [w] eundem locum: eum locum *con* eum *corr. su* eundem *P3* eundem pitulum *P11* [x] *segue* a sancto benedicto *P11* [y] monacis *P11* [z] vestiri *11* [aa] nam plene non: *così P11* et non plene *con* et non *in sopral. su* nam *cancell.* *3* [bb] *corr. su* intellegens *P3* [cc] eundiem *P11* [dd] *segue* sicut postmodum do-it *P11* [ee] *segue* et *P3* [ff] immitari *P11* [gg] cupiebat: *così P11* curabat *P3* [hh] iacebat *corr. da* iaciebat *P11* [ii] simplicia *P11* [jj] *corr. da* previdebat *P3*

(1) *Reg. Ben.* XXII.

13

[I, 17] Sed [a] hoc mirabile est, quia candor ipsius corporis non est immutatus [b] a nigredine, in qua iacebat humi, et virtus sui animi non fuit extenuata a longa continuatione [c] ieiunii. Sustentabatur per idem infantię suę tempus media panis libra et fave [d] pugillo. [e] Deposita itaque omni corruptibili [f] sarcina, nudo pectore, nudata miles [g] Christi precinctus [h] ferebat arma. Videbatur ab omnibus rudis tyrunculus senum preire cuneos et, confidens in Christo, gloriosam de hoste [i] satagebat predam reducere. Hec [j] autem omnia apud ecclesiam [k] Beati Martini Turonis fiebant. [l]

14

[I, 20] His diebus [m] abiit [n] Parisium ibique Dialeticam [o] sancti Agustini [p] Deodato [q] filio suo missam perlegit et Martianum [r] in liberalibus artibus frequenter lectitavit. [s] Preceptorem [t] quippe in his omnibus habuit [u] Remigium. [v] Quo [w] peracto, Turoniam [x] remeavit.

15

[I, 21] Per illud [y] namque [z] tempus rogatus [aa] a fratribus se diligentibus, ut Moralia [bb] beati Gregorii pape [cc] sub uno eis coar taret [dd] volumine, ille autem [ee] professus est se hec minime [ff] facere posse, addens, etiamsi facultas agendi sibi adesset, [gg] tamen non debere hoc agere, ne tanti viri [hh] laborem tantique operis pretium [ii] aliter immutare, [jj] vel aliquid [kk] videretur demere. Econ-

[a] set *P11* [b] inmutato *P11* [c] cotinuatione *P11* [d] fave pugillo: pugillo favę *P11* [e] *segue in marg. titolo* qualiter moralia beati gregorii papae adbreviaverit *P3* [f] *corr. da* corrubtibili *P3* [g] miles christi precinctus ferebat arma: arma miles christi precinctus ferebat *P11* [h] *corr. su* precintis *P3* [i] oste *P11* [j] hęc *P11* [k] ęccclesiam (*sic*) *P11* [l] *corr. da* fiebent *P3* [m] *segue* vir dei odo *P11* [n] *corr. da* habiit *P3* [o] *così P11* dialecticam *corr. su* dialeticam *P3* [p] augustini *P11* [q] adeodato *P11* [r] *corr. da* martinianum *P3* marcianum *P11* [s] lectitaviit *P11* [t] preceptorem quippe: *così P11* preceptoremque *con* -que *in sopral. su* quippe *cancell. P3* [u] *corr. su* habiit *P3* [v] *segue* philosophum *P11* [w] *corr. da* quia *P3* [x] *corr. da* turonicam *P3* [y] *corr. da* illum *P3* [z] -q- *corr. su* -n- *P3* [aa] *così P11* rogatur *P3* [bb] moraliam *P11* [cc] papę *P11* [dd] *corr. da* coortaret *P3* choartaret *P11* [ee] *manca P11* [ff] minimę *P11* [gg] *corr. da* adsesset *P3* [hh] doctoris *P11* [ii] *corr. su* premium *P3* premium *P11* [jj] inmutare *P11* [kk] *corr. su* aliquod *P3*

a [a] illi opponebant ei antea subcumbi, quam tanto [b] labore susti-
ri et satius [c] esse iudicabant funditus eum deserere et ad reliquas
ripturas transgredi, quam sub eo velud [d] sub gravi mole interire.
otidie namque apud eos de hac re non parva fiebat altercatio. Illis
delicet [e] persistentibus in hac petitione, [f] factum est, [g] ut
iadam nocte domnus Odo [h] intra ecclesiam Beati Martini consue-
e [i] orationi insisteret, et ecce subito in [j] eum somnus obrepsit [k]
ditque in eadem visione sanctorum chorum venientem desur-
m in eandem ecclesiam [l] descendere. Et prius benedixerunt
ominum, deinde ordinatim in subselliis sederunt atque post pau-
lum unus eorum, prosiliens in medium, dixit: « Quidnam [m]
, quod hoc [n] in loco inmoramur? » [o] Ceteri vero Gregorium
pam expectare se inquiunt. Hoc audiens, pater noster Odo [p]
lud [q] avidus indagator cepit huc illucque circumspicere, quanam
parte venientem eum posset videre. Deinde, elevatis oculis sursum,
asi [r] e celo [s] missum videt [t] beatum Gregorium sed ultra om-
s, qui precesserant eum, vultu [u] spetieque [v] et moribus persplen-
lum atque ornatum. Mox, veniente illo, omnes surgunt et, flexis
vicibus, benedictionem petunt. Ille vero non inter [w] eos deorsum
que descendit, sed super ambonem [x] ecclesie [y] substitit et patrem
strum [z] terratenus prostratum inquiens [aa] vocavit: « Surge, frater
lo, [bb] noli timere ». Qui, cum surrexisset et in eum respexisset,
lit veluti more [cc] scriptoris [dd] super auriculam eius herentem pen-
m et quasi doctoris magisterio productim [ee] acuminatam et in
nmo fissam. [ff] Quam sumens beatus Gregorius [gg] eamque illi
dens, ait: « Age ergo securus et perfice opus tibi indictum. [hh]
iem vero conposueris [ii] librum non delebitur, meum autem sta-
[jj] in ęternum. » [kk] Et continuo evigilans, intellexit protinus
od viderat. Sumens dehinc volumen illud magnum, diligenter
legit et saniorem partem, quam previdit, sub uno volumine

[a] *corr. da* et contra *P3* [b] tanto labore sustineri: *così P11* tantum laborem
inere *P3* [c] sancius (*sic*) *P11* [d] velut *P11* [e] *così P11* itaque *in sopral.*
idelicet *cancell. P3* [f] peticione - *segue* et illo humiliter abnegante *P11* [g] *segue*
m *P11* [h] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [i] consuetae orationi: consuete
ionis gratia *P11* [j] in eum somnus: somnus eum *P11* [k] *corr. su* obresit *P3*
ęcclesiam *P11* [m] *corr. da* quid namque *P3* [n] hoc in: in hoc *P11* [o]
amur *P11* [p] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [q] velut *P11* [r] qua *P11*
ęlo *P11* [t] vidit *P11* [u] *corr. da* vultuque *P3* [v] specieque *P11* [w]
r eos deorsum usque descendit: descendit usque deorsum inter eos *P11* [x] am-
iem *P11* [y] ęcclesię *P11* [z] *segue* odonem *P11* [aa] inquiens vocavit: vo-
t dicens *P11* [bb] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [cc] -re *in sopral. P3* [dd]
P11 scriptorum *corr. da* scriptore *P3* [ee] *così P11* producte *P3* [ff] *corr. su*
n *P3* fisam *P11* [gg] *segue* de auricula sua *P11* [hh] quęsitum *P11* [ii] *così*
composueris *corr. da* conposueris *P3* [jj] *manca P11* [kk] eternum *P11*

conposuit et sic [a] quidem murmurationem illorum [b] conpescuit. [c]

16

[I, 18] Per idem tempus multi eum [d] nobiles et inlustres [e] viri frequentare [f] ceperunt, cogniti ut notum reviserent, [g] incogniti [h] ut notum sibi [i] eum facerent. Et quidam quidem solo eius amore Turoniam proficiscebantur, [j] quidam [k] vero, dum orationis gratia ad Beati Martini properarent ecclesiam, [l] videndi eum magno amore flagrabant. [m] At ille, velud [n] fons redundans, desiderantissima cunctis prebebat pocula et, quasi ex aperta [o] bibliotheca, [p] omnibus congrua ministrabat exempla. Sicque fiebat ut nonnulli, divino sale conditi et celesti [q] ferculo satiati, [r] conpuncti corde, immo gratias agentes, ad propria remearent.

17

[I, 22] Erat siquidem eo tempore miles quidam illustris, nomine Adegrimus, [s] in armis strenuus et in [t] consilio providus. Hic, audiens famam beati viri, [u] abiit ad eum. Huius itaque devotionem intuens, pater Odo [v] verbis et exemplis [w] orsus [x] est instruere eum.

18a

[I, 23] Qui mox, corde conpunctus, dispositis quae [y] possidebat omnibus, concite rediit ad eum. Deposita itaque capitis coma et seculari militia, [z] ex tunc Christi factus est agonista. Sumens igitur pater Odo [aa] universa, quę sibi ipse ad temporalem usum tulerat, [bb] in sinibus pauperum erogavit, [cc] ut pridem de suis fecerat. Man-

[a] sic quidem: siquidem *P11* [b] *segue* qui de hoc decertabant *P11* [c] *segue in marg. titolo* de doctrina illius et de domno adegrimo *P3* [d] *corr. da* ad eum *P3* ad eum *P11* [e] *corr. da* inlustri *P3* inlustri *P11* [f] frequenter venire *P11* [g] revisserent *P11* [h] ignoti *P11* [i] *così P11* eum sibi *P3* [j] profisciscebantur *P11* [k] *corr. su* quadam *P3* [l] ęcclesiam *P11* [m] *corr. da* fraglabant *P3* fraglabant *P11* [n] velut *P11* [o] *così P11* operta *P3* [p] *corr. da* blibliotheca *P3* biblioteca *P11* [q] cęlesti *P11* [r] saciati *P11* [s] *corr. da* adhegrimus *P3* adelgrimus *P11* [t] in consilio: consiliis *P11* [u] odonis *P11* [v] *corr. da* oddo *P3* noster *P11* [w] *corr. da* exemllis *P3* [x] *corr. da* horsus *P3* [y] que *P11* [z] milicia *P11* [aa] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [bb] *così P11* attulerat *corr. su* tulerat *P3* [cc] *corr. da* derogavit *P3*

serunt simul milites palatini, parvissimo [a] tugurio contenti. Videntes denique mundum in maligno positum et eius amatores in [b] ruinosam et inlecebris plenam tendere vitam, cotidie ad monastica festinabant scandere fastigia. Interea non fuit locus in finibus Frantię, [c] ubi audierunt affuisse [d] monasterium, in quo aut per se non issent, [e] aut suos perlustratores non misissent et, non invenientes religionis locum inter eos, in [f] quo requiescere possent, ad predictum tugurium revertebantur cum magno dolore. Ob hanc causam placuit Adegrimo Romam pergere. Arrepto tandem itinere, [g] devenit [h] in finibus Burgundię et pervenit in quandam vallem, que Balma (1) dicebatur [i] ex nomine. In ea namque erat monasterium, in quo Berno [j] abba regimen tenere videbatur. [k]

H 2 Conversione di Bernone

Igitur, quia patris Bernonis mentionem fecimus et utilis occasio se prebuit nos quaedam narrare debere, quae fidelium cognitioni offerre cupimus, quaeque etiam evidentiorem nobis dant viam eorum, ad quę festinamus, [l] *inserendum huic* [m] *operi videtur,* [n] *qualiter idem Berno, ut in prefatione huius* [o] *operis iam diximus, primum quidem in laicali habitu, postmodum vero in monastica religione, Deo devotus extiterit. Fuit enim ex Burgundia* [p] *orizndus, genere admodum clarissimus, prediorum* [q] *etiam possessione perquam locupletissimus. Qui vir Deo dilectus, spretis mundi huius inlecebris, secundum illud evangelicum preceptum in caelo suum totum* [r] *recondere volens thesaurum* (2), *in proprio solo construxit celebre monasterium,* [s] *quod Gigniacus* (3) *est nominatum et ex paterna vel materna possessione non mediocriter reddidit locupletatum. Cernens vero secundum sui desiderii* [t] *votum idem* [u] *in omnibus obtime iam valere caenobium, omnibus suis, ut* [v] *dictum est, ibidem delegatis, sanctę conversationis habitum sumpsit* [w] *et* [x] *in eodem loco Dei omnipotentis se servitio mancipavit. Atque postmodum iam in sancta religione perfectus* [y] *electione cunctorum monachorum sive nobilium ipsius cęnobii regimen suscipere non recusavit, bonam hanc sui laboris consummationem existimans, si in utroque eiusdem* [z] *loci, id est in materiali*

[a] *segue cancell.* g *P3* [b] in ruinosam et inlecebris plenam tendere vitam: ruinosam et inlecebris plenam tenere vitam *P11* [c] francię *P11* [d] *così P11* fuisse *P3* [e] hissent *P11* [f] in quo: *così P11* quo *P3* [g] eundi itinere *P11* [h] devenit in finibus burgundię et pervenit: *così P11* deveniens in fines burgundię pervenit *con* in fines *corr. da* infiniens *P3* [i] vocabatur *P11* [j] bernuss *P11* [k] *segue in marg. titolo* de conversatione abbatis bernonis et eius regimine *P3* [l] *corr. da* festinemus *P3* [m] *corr. su* huit *P3* [n] *in sopral. P3* [o] *corr. su* uius *P3* [p] *corr. da* burguncia *P3* [q] *corr. su* predorum *P3* [r] *segue cancell.* de *P3* [s] -terium *in sopral. P3* [t] *in sopral. P3* [u] *corr. da* eandem *P3* [v] *in sopral. P3* [w] *corr. su* sumsit *P3* [x] *corr. su* e *P3* [y] -ec- *su cancell. P3* [z] *corr. su* eius *P3*

(1) Baume-les Messieurs.
(2) *Matt.* VI, 20.
(3) Gigny.

vel in spirituali frabrica [a] *dignus auctor vel operator existeret. Quod officium tam prudenter tamque decenter exercuit, ut non solum iam dictum locum in omni sancta religione redderet* [b] *perfectum, verum etiam illud monasterium de Balma antiquissimum, a beato Columbano, ut ferunt, normę monachorum sacratum et tunc religione et temporali facultate iam pene desolatum, in pristinum statum revocaret et regulari* [c] *ordine decenter ordinaret. Studebant* [d] *vero viri religiosi tunc temporis et potentes non modo vicini, verum etiam de remotissimis partibus eius fama permoti undecumque sibi monasteria committere, quia regularis ille ordo, deterescens, nec vestigium quidem reliquerat pene in tota Galliarum regione.* [e] *Unde accidit, ut illa quoque duo precipua* [f] *Aquitanicę regionis* [g] *caenobia, Dolense* (1) *videlicet et Masciacum* (2)*, petitione Wuilelmi incliti ducis accipiens, in omni sancta instrueret disciplina et, ut idoneus pastor, prudenti conponeret vigilantia.* [h]

H 3 Fondazione di Cluny

His et talibus [i] *vir devotus insistens studiis, tamquam lucerna super candelabrum posita per universas regiones* [j] *iam celebris habebatur et* [k] *ab omnibus in summa veneratione merito colebatur, ita* [l] *ut eius sanctitati inclitus ille dux, de quo supra diximus, se commendaret et admodum sibi, non sine Dei omnipotentis instinctu, ut postmodum in sequentibus pandetur, familiaris existeret. Cum enim pater Berno, ut diximus, tam piis operibus* [m] *studium daret, ut secundum suum velle normam sanctae religionis ubiubi dilataret, contigit, ut idem dux, divino, quod pie credimus, spiritu animatus, quoddam non exigui momenti predium sui iuris in Burgundia positum* [n] *et in pago Maticensi* (3) *situm, nomine Cluniacum, eidem viro venerabili committeret, quatinus ibidem Deo et sanctis apostolis Petro et Paulo domum orationis construeret et non modo congregationem monachorum, verum etiam tamquam asilum pietatis refugium ibi pauperum, peregrinorum, captivorum et omnium misericordia indigentium* [o] *undecumque* [p] *advenientium sub sanctę Romanę Ecclesiae titulo et viri apostolici patrocinio* [q] *in perpetuum consignaret et ordinaret. Cuius desiderio satisfatiens vir sancte religionis exsecutor opus illud tanto studiosius quanto et libentius aggreditur. Parietes* [r] *enim ecclesiae extimplo* [s] *eriguntur, regularis habitatio disponitur et totius operis non*

[a] *così P3* [b] -de- *su cancell. P3* [c] *corr. da* in regulari *P3* [d] *corr. da* studebent *P3* [e] *corr. da* religione *P3* [f] -ci- *su cancell. P3* [g] religionis *P3* [h] *segue in marg. titolo* qualiter willelmus dux eidem cluniacum delegavit et de constructione ipsius loci *P3* [i] talibus vir *su cancell. P3* [j] *corr. da* religionis *P3* [k] et ab *corr. da* ita *P3* [l] i- *su cancell. P3* [m] opreibus *per err. segno abbrev. P3* [n] *corr. da* potitum *P3* [o] *corr. su* indigentibus *P3* [p] -de- *in sopral. P3* [q] *corr. da* patrocinii *P3* [r] *corr. su* varietos *P3* [s] *corr. su* extimpo *P3*

(1) Déols.
(2) Massay.
(3) Mâcon.

parva sollicitudo adhibetur, sed heu, pro dolor! necdum eius superficies, ut ita loquamur, cernitur, et [a] *iam sui auctoris, immo potius parentis, gloriosissimi videlicet ducis, morte viduatur et, quod non sine dolore dicimus, tamquam posthumus* [b] *relinquitur.*

His interim omissis, ad nostrae narrationis ordinem redeamus. [c]

18b

Divertitque [d] illuc et ab eo offitiosissime [e] secundum regu- [I, 23]
lam beati Benedicti intra domum hospitum [f] est susceptus (1)
ibique more hospitis [g] aliquo tempore commorari voluit (2), non
tamen ut eorum aliqua [h] indigeret, sed ut mores habitantium lo-
cique consuetudines posset cognoscere. [i]

19

Quibus videlicet edoctis [j] atque precognitis, [k] iter, quod [I, 24]
arripuerat, deseruit et queque audierat seu viderat patri nostro [l]
nuntiare [m] quantotius [n] curavit. Moxque [o] vir Dei Odo, [p] sum-
ptis secum centum voluminibus librorum, ad eundem demigravit
monasterium.

20

Erant autem in eodem cenobio [q] quidam fratres, quorum [I, 30]
ritam moresque repperietis [r] in sequenti narratione. Hi, audientes

[a] *corr. su* e *P3* [b] *corr. su* postumus *P3* [c] *segue in marg. titolo parzialm. tinto* q[ua]liter eff[ec]tus [est] monac[us] pater oddo *P3* [d] divertitque illuc et b eo: *così P11* divertens itaque supradictus adegrimus in balmensi coenobio a patre ernone *con* divertens *corr. da* divertit *e* coenobio *su cancell. P3* [e] officiosissimę *P11* [f] *corr. su* ospitium *P3* ospitum *P11* [g] ospitis *P11* [h] *così P11* in aliquo *corr. a* in aliqua *P3* [i] *corr. su* cognosceret *P3* [j] *così P11* visis *in sopral. su* edoctis *incell. P3* [k] *corr. su* preconitis *P3* [l] *segue* odoni *P11* [m] nunciare *P11* [n] *corr. da* quamtotius *P3* quantocius *P11* [o] moxquę *P11* [p] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [q] cęnobio *P11* [r] reperietis *P11*

(1) *Reg. Ben.* LIII. (2) *Reg. Ben.* LXI.

quod domnus Odo [a] conversationis gratia illuc venisset, accedunt ad eum simulantes [b] et, [c] qua [d] causa advenisset ibi, fingunt se interrogare. Itaque, cum ab eo de [e] hoc, quod sciscitabant, [f] responsum accepissent, aiunt dicentes: [g] « Omnes nos querimus [h] hanc congregationem fugere, ut possimus [i] animas nostras salvas [j] facere et tu econtra [k] tuam vis hic perdere? » Quibus cum respondisset, quare hoc dicerent, rursum aditiunt: [l] « Nosti consuetudinem [m] Bernonis [n] abbatis? » At ille: [o] « Nusquam » inquid. Et illi: « Heu [p] heu, si sciretis, [q] quam dure scit ille monachum [r] tractare! [s] Correptionem vero [t] suam [u] sequuntur [v] verbera [w] et [x] rursus quos verberat compedibus [y] ligat, domat carcere, ieiuniis affligit. Et hec [z] omnia perpessus, nec sic [aa] suam potest miser [bb] impetrare [cc] gratiam ». Hec [dd] audiens, domnus Odo [ee] pedetentim [ff] titubare de ingressu caepit. [gg] Quem [hh] intuens predictus Adegrimus, [ii] mox [jj] prosiliens inquid [kk] in medium: « Odo [ll] pater, noli trepidare. Ista verba non sunt fantis, [mm] sed administrantis. [nn] Animadverte et quia [oo] per eorum ora Diabolus loquitur, vide ». Mox illi [pp] confusi retrorsum redeunt. Pater namque [qq] Odo cum Adegrimo [rr] ad [ss] suavissimum Christi iugum colla submittunt.

[a] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [b] simulate *corr. da* simulantes *P3* simulanter *P11* [c] *in sopral. P3* [d] qua causa: *così P11* ex qua causa *P3* [e] eo de *corr. da* eodem *P3* [f] *così P11* sciscitabantur *corr. su* siscitabatur *P3* [g] *segue lett. cancell. P3* [h] -ri- *in sopral. su cancell. P3* [i] possumus *P11* [j] salvas facere: salvare *P11* [k] ec- *su cancell. P3* ęcontra *P11* [l] adiciunt *P11* [m] -d- *corr. da* -e- *P3* [n] *segue* huus (*sic*) *P11* [o] *così P11* illi *corr. su* ille *P3* [p] heu heu: hehu *P11* [q] scires *P11* [r] *corr. su* monacho *P3* [s] *segue* aliud cogitares *P11* [t] *manca P11* [u] eius *P11* *segue cancell.* ieiuniis affligit *P3* [v] secuntur *P11* [w] flagella *P11* [x] *illegg. P3* [y] compedibus ligat, domat carcere, ieiuniis affligit: ieiuniis affligit, compedibus ligat *in marg. P3* compedibus ligat, domat carcere, ieiuniis nimis affligit *P11* [z] hec omnia perpessus: hec omnia faciens *con* faciens *in sopral. su* perpessus *cancell. P3* postquam omnia hec fuerit perpessus *P11* [aa] *corr. su* si *P3* [bb] miseram *con desin. su cancell. P3* *manca P11* [cc] *così P11* inpertire *corr. da* inpetrare *P3* [dd] hęc *P11* [ee] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [ff] pede- *in sopral. P3* pedetemptim *P11* [gg] cępit *P11* [hh] *così P11* quod *con* -o- *su cancell. e* -d *in sopral. P3* [ii] adhelgrimus *P11* [jj] *così P11* *manca P3* [kk] inquid in medium: in medium eorum dixit *P11* [ll] *così P11* oddo *P3* [mm] *corr. su* dantis *P3* [nn] *corr. su* administrantes *P3* [oo] quia per eorum ora diabolus loquitur, vide: quia per eorum ora diabolus loquatur vide *con* loquatur *corr. da* loquetur *P3* vide quia per eorum ora diabolus loquitur - *segue* tu mihi sepius predicasti, quod per multas tribulationes oporteret nos regnum dei introire. nam iste pater monasterii domnus berno vir sanctus, patiens et misericors est et homnibus virtutibus plenus, sicut in eo tu ipse potes videre *P11* [pp] *segue* hec audientes *P11* [qq] autem *P11* [rr] adelgrimo *P11* [ss] ad suavissimum ... iugum: *così P11* suavissimo ... iugo *P3*

21

Erat [a] autem [b] etate [c] tricenarius. Domnus vero Adegri- [I, 24]
mus [d] in [e] unam se coartavit [f] cellulam et, permittente Bernone
abbate, per triennium [g] mansit in ea. Nam patri Odoni, quia [h]
erat vir scolasticus, [i] laboriosum scolae [j] inposuerunt [k] magi-
sterium. [l] Igitur [m] perstrinxi [n] quo [o] potui brevi sermone, que-
madmodum pater Odo sanctissimus ad monastica conscenderit [p]
fastigia. Nunc vero restat, ut quicquid [q] de eius patientia [r] ad
meam pervenit notitiam [s] fratrum auribus pandam, quatinus [t]
inter huius mundi discrimina patientiae [u] illius valeant obtinere
documenta.

22

Assumpto igitur scolę [v] magisterio, mox se [w] tempus pre- [I, 34]
buit oportunum, quo eius patientia probaretur. Affuit [x] nox et
ecce quidam de [y] pueris, natura cogente, signo [z] latrinam petiit.
Erat autem ille locus adeo dormitorio coniunctus, ut lucerna, quę
ibi auctoritate regulari ardebat, perlustraret eum totum. Surgens
itaque pater Odo, [aa] unum suscitans e pueris, illo contentus tantum [bb]
lumine, cum eo abiit. [cc] Altera [dd] vero die, ut mos [ee] est, conve-
nientes ad capitulum fratres, post [ff] martirologio [gg] et versu [hh]
finito atque lectione regulę, [ii] ceperunt illum graviter [jj] increpare,
cur sine cereum [kk] transacta [ll] nocte post puerum isset. [mm] Verum
quia ante veniam nullus audet suam proferre causam, nec suam post
veniam defendere [nn] sententiam, ilico [oo] in terram corruens veniam

[a] *corr. da* erant *P3* [b] *segue* tunc venerabilis odo *P11* [c] ętate *P11* [d] adel-
grimus - *segue* quadragenarius. cum itaque regularia precepta suscepissent, homo dei
delgrimus *P11* [e] in unam ... cellulam: *così P11* in una ... cellula *P3* [f] *corr.*
da coortavit *P3* [g] *corr. da* trienium *P3* [h] *così P11* qui *P3* [i] scola- *su can-*
ell. P3 *segue* et liberalium artium peritus *P11* [j] scolę *P11* [k] imposuerunt *P11*
[l] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de p[at]ientia ipsius *P3* [m] *segue* dum vigi-
anti cura circa pueros docendos vel custodiendos insisteret, inimicus humani generis
per supradictos fratres eum temptare adgressus est, ut paulo post dicturus sum *P11*
[n] *corr. da* perstrinxit *P3* [o] *così P11* quam *corr. da* quo *P3* [p] *corr. su* conscen-
dere *P3* [q] *così P11* quidquic *P3* [r] pacientia *P11* [s] noticiam *P11* [t]
quatenus *P11* [u] pacientię *P11* [v] scole *P11* [w] *manca P11* [x] adfuit *P11*
[y] *segue lett. cancell. P3* [z] *corr. da* signa *P3* [aa] *segue in sopral.* et *P3* [bb]
così P11 *manca P3* [cc] *segue* ad latrinam *P11* [dd] alia *P11* [ee] *così P11* moris
corr. su mos *P3* [ff] *così P11* *manca P3* [gg] martirologi *P11* [hh] *corr. su* verso
P3 [ii] regule *P11* [jj] fortiter *P11* [kk] cereo *corr. su* cereu(m) *P3* cereo *P11*
[ll] transhacta *P11* [mm] ad latrinam hisset *P11* [nn] deffendere *P11* [oo] *corr. da*
ilico *P3*

petiit, sufficere [a] inquiens sibi posse dormitorii lucem, sed tamen ab illis non solum [b] non [c] est auditus, verum econtra [d] gravi culpe [e] adiudicatus. Vir denique [f] beatissimus, [g] qui, arrepto [h] itinere [i] angusto (1), sequi venerat [j] illum, qui, cum pateretur, non comminabatur, [k] (2) non indignans aut murmurans nec obstantię [l] obponens [m] querelas, sed momentaneos [n] querens locos, terra [o] prostratus veniam est deprecatus. Abbas autem suus, [p] volens probare adhuc pacientiam [q] eius, fingit [r] se irasci et protulit sententiam excomunicatione [s] conexam, [t] ut [u] ea die ultra ei veniam non peteret. Ille autem daviticum [v] illud in pectore volvens, qui [w] dicit: « Ut iumentum factus sum apud te et ego [x] semper tecum » (3), et rursum: « Posuisti tribulationes in dorso nostro, inposuisti [y] homines [z] super capita nostra » (4), abiens, provolutus [aa] fratrum pedibus rogat, [bb] ut eant [cc] et vice sua eidem abbati veniam petant. Quod et [dd] factum est. Tandem admirans [ee] Bernus abbas tantam in iuvene patientiam, [ff] mox eum [gg] convocat [hh] et [ii] more [jj] regulę ipsam [kk] commotionem benedictione sanat [ll] atque post hinc [mm] carior [nn] factus [oo] est illi.

[a] sufficere inquiens: *così P11* dicens arbitratum se sufficere *P3* [b] *così P11* modo *P3* [c] *manca P11* [d] ęcontra *P11* [e] culpa *P11* [f] *così P11* autem *P3* [g] *segue* odo *P11* [h] arto *corr. da* arepto *P3* arreptus *P11* [i] *segue in sopral.* et *P3* [j] *così P11* contendebat *P3* [k] cominabatur *P11* [l] obstinentię *P11* [m] obpones *P11* [n] *corr. da* me *P3* [o] terra prostratus, veniam est deprecatus: *così P11* veniam est deprecatus, terrae prostratus *con* terrae *corr. da* terra *P3* [p] berno *P11* [q] pacientiam eius: *così P11* humilitatem eius ac patientiam *P3* [r] fingit se irasci et protulit: *così P11* fictae egit, qualiter ira inplacabilis crederetur, proferens *P3* [s] *così P11* excommunicationi *P3* [t] *così P11* subnexam *corr. da* subnixam *P3* [u] ut ea die ultra ei: ut eo die ultra ei *P11* quo ei ulterius ea die *P3* [v] daviticum illud: *così P11* illud daviticum *P3* [w] *corr. da* quod *P3* [x] *così P11* ero *corr. su* ego *P3* [y] imposuisti *P11* [z] *così P11* hominem *P3* [aa] *così P11* provolutus est *P3* [bb] rogant *P11* rogans *P3* [cc] eant et: *così P11* euntes *P3* [dd] *in sopral. P3* [ee] admirans bernus abbas: *così P11* igitur berno abba admirans *P3* [ff] pacientiam *P11* [gg] *in sopral. P3* [hh] *così P11* convocavit *P3* [ii] *così P11* atque *P3* [jj] *così P11* ex more *P3* [kk] *segue cancell.* bene *P3* [ll] *così P11* sanavit *P3* [mm] hęc *P11* [nn] karior *P11* [oo] factus est illi: *così P11* illi factus est - *segue in marg. titolo* de perversitate iuvenum eorumque ruina *P3*

(1) *Reg. Ben.* V.
(2) *I Pietr.* II, 23.
(3) *Sal.* LXXII, 23; *Reg. Ben.* VII.
(4) *Sal.* LXV, 11-12; *Reg. Ben.* VII (4° gr. di umiltà).

23

Erant autem fratres in eadem congregatione mente et actione [a] [I, 35]
iuvenes, quorum superius mentionem [b] fecimus. Hi [c] vero, [d] unde proficere debuerant, inde ad [e] interitum ibant. Nam, quotiens [f] locum, occasionem [g] repperire [h] potuissent, [i] diversis [j] iniuriis et falsis increpationibus ei [k] obitiebant. [l] At [m] vero vir pacificus Odo seorsum ducebat eos [n] et, innocens, quasi reus eorum pedibus se prosternebat, veniam petens, [o] (1) non [p] tamen metu humano, [q] sed amore fraterno, nimirum ut patientia corrigeret quos videbat [r] divinam incurrere ultionem. Conpescebantur tandem [s] aliquantulum eius patientia, [t] sed, more labentis aquae, [u] protinus [v] ad propria revertebantur vitia. [w] Illum namque, quem [x] imitari [y] debuerant, econtra insequebantur. [z] Princeps [aa] autem pestis huius [bb] Wido [cc] dicebatur. [dd] Sepius enim, cum instigaret alter alium,ut ei [ee] convitiaretur, [ff] aiebat [gg] ille, qui mittebatur: [hh] « Quid prodest hec [ii] cotidie agere, cum non possimus eum nec effugare, nec ad contumeliam provocare? Tu enim nosti, quia doctior nobis est; actenus [jj] enim quicquid ab eo discere volui gratanter insinuavit. Vereor, inquam, [kk] ne quandoque, tantis iniuriis confractus, incipiat retrahere [ll] postmodum [mm] invitus quod nunc sponte largitur ». At [nn] Wido: « Non, [oo] ut asseris, ita est: talis [pp] enim frater Odo est, ut non tantum ista aut similia, [qq] verum [rr] et peiora sustineat, atque post hec quod [ss] volueris gratanter impendat ». Siquidem post modicum tempus divina ultione percussi sunt iusto

[a] hactione *P11* [b] *così P11* memoriam *P3* [c] qui *P11* [d] ergo *corr. da* vero *P3* *manca P11* [e] ad interitum: *così P11* in deterius *P3* [f] quoties *P11* [g] *così P11* occasionis in eum *P3* [h] reperire *P11* [i] *così P11* poterant *P3* [j] diversis iniuriis et falsis increpationibus: *così P11* diversas iniurias et falsas increpationes *P3* [k] domno odoni *P11* [l] obiciebant *P11* [m] *corr. da* ad *P3* [n] *manca P11* [o] eis petens *P11* [p] non tamen metu humano: *così P11* non humano metu *con* non *corr. da* nomen *P3* [q] *segue* hęc faciebat, ut eos timeret, quia ab abbate valde diligebatur *P11* [r] *così P11* previdebat *P3* *segue* per invidiam *P11* [s] *così P11* *manca P3* [t] eius patientia: ob eius pacientiam et humilitatem *P11* [u] aquę *P11* [v] protinus ad propria: *così P11* ad propria protinus *P3* [w] vicia *P11* [x] *manca P11* [y] immitari *P11* [z] persequebantur *P11* [aa] princebs *P11* [bb] *segue* et invidię *P11* [cc] *corr. da* wuido *P3* huuido - *segue* quidam monachus ex prioribus *P11* [dd] videbatur *P11* [ee] domno odoni *P11* [ff] convicium diceret *P11* [gg] *corr. su* agebat *P3* [hh] *corr. su* mitebatur *P3* [ii] hęc *P11* [jj] hactenus *P11* [kk] *così P11* itaque *P3* [ll] *corr. da* rethraere *P3* rethraere *P11* [mm] *così P11* *manca P3* [nn] at wido: *così P11* *manca P3* [oo] *segue* aiebat non *P3* [pp] talis enim: *così P11* nam talis *P3* [qq] *così P11* his similia *P3* [rr] *corr. da* virum *P3* [ss] *così P11* que *P3*

(1) *Reg. Ben.* VII.

Dei [a] iuditio, [b] quia non potuit eos compescere [c] fraterna correptio. [d] Defuncto namque Bernone, qui erat tunc ipsius monasterii pater, mox, deposito religionis habitu, ad seculum reversi sunt et teterrimum meruerunt postmodum obitum. [e]

24

[I, 36] Sane et hoc miraculum eo tempore [f] in eodem monasterio factum fuisse eiusdem patris nostri fideli didici [g] relatione. Erat quidam in eadem congregatione frater meditationi ac lectioni frequenter insistens; nam refectionis [h] hora, dum sepius cum fratribus sederet ad mensam, in tantum mens eius lectioni adherebat, ut pene [i] oblivisceretur [j] que [k] ei apponebantur ad manducandum. Sicque mens [l] eius divinis flagrabat [m] studiis, quo largius reficeretur [n] lectione, quam cibo. Die igitur [o] quadam contigit, ut, collectis ex more micis, priusquam eas sumeret, prefatus abba [p] lectioni finem inponeret: [q] anxiare [r] cepit frater, ignorans, quid ageret. Siquidem post finitam lectionem eas dum non auderet comedere, [s] super mensam metuebat dimittere, ne casu perirent. Reperto [t] tandem salubri consilio, decrevit eas clauso detineri [u] pugillo, ut, regressis [v] ab ecclesia, patris eas consignaret [w] iuditio. [x] Quod et factum est. Egressis [y] igitur, ut dictum est, [z] ab ecclesia, prostravit se pedibus patris. Qui cum interrogaretur, [aa] cur veniam peteret, et ille quod factum fuerat patula manu vellet ostendere, omnes predictę micę in margaritarum species [bb] sunt converse. [cc] Glorificantes igitur Dominum, mirabiliter stupefacti sunt. Deinde precepto patris [dd] in quodam ornamentum [ee] ipsius ęcclesię sunt intexte. [ff] Sepius [gg] vero fratres, cum quibus conversatus sum, et quam plurimi ex ipsis finibus retulerunt, [hh] quod hoc signum [ii] per venerabilem patrem Odonem Deus voluisset perficere; [jj] utrum vero verum sit, fratrum iuditio [kk] relinquo. [ll]

[a] *corr. da* dii *P3* [b] iudicio *P11* [c] *corr. su* conpescere *P3* [d] odonis correctio *P11* [e] *su cancell. - segue in marg. titolo parzialm. stinto* de [m]ici[s] in margar[ita]s divinitus versis *P3* [f] temporę *P11* [g] didici relatione: narratione didici *P11* [h] reffectionis *P11* [i] penę *P11* [j] oblivisceret *P11* [k] quę *P11* [l] -en- *su cancell. P3* [m] fraglabat *P11* [n] refficeretur *P11* [o] *manca P11* [p] *segue* berno *P11* [q] imponeret *P11* [r] *così P11* ancxiari *corr. su* anxiare *P3* [s] *corr. su* comerederet *P3* [t] *corr. da* repperto *P3* [u] *così P11* detinere *corr. da* detineri *P3* [v] regressi *P11* [w] eas consignaret: presentaretur *P11* [x] iudicio *P11* [y] egressi *P11* [z] *segue in sopral.* fratribus *P3* [aa] *così P11* interrogaret *P3* [bb] *così P11* spetiem *P3* [cc] conversę *P11* [dd] *segue* bernonis *P11* [ee] in quodam ornamentum: *così P11* in quodam ornamento *P3* [ff] intextę *P11* [gg] sepe *P11* [hh] *segue* michi *P11* [ii] *segue cancell.* patrem *P3* [jj] *segue* quod autem omni mundo patet *P11* [kk] iudicio *P11* [ll] derelinco *P11* *segue in marg. titolo* quomodo sacerdotium suscepit *P3*

25

Per idem tempus previdens domnus Berno abbas honestissi- [I, 39]
um fore virum futurum, [a] promovit eum [b] et, arcersito [c] epi-
opo, [d] ipso ignorante ac postmodum resistente, consecrari eum
cit sacerdotem. Nam de eodem episcopo narrari [e] solitus erat [f]
ter Odo, quod tantę [g] sanctitatis esset, ut benedictum ab eo cibum
illus canis auderet comedere. [h] Quod si casu [i] contigisset,
itim moriebatur, veluti pro cibo aliquid gustasset venenatum.
empe ut humanus animus pro aliquo sibi collato [j] honore hi-
escere et congratulari solet, ita econtra [k] venerabilis pater
do, collato sibi sacerdotio, multo post tempore magno se confecit
erore.

26

Qua de re factum est, ut, reperta quadam occasione, ad eundem [I, 40]
iscopum eum dirigeret abbas Berno. [l] Cumque episcopus ille
o sua quodammodo [m] consolatione de culmine sacerdotii in lon-
m sermonem traheret, contigit, ut de statu Aecclesiae [n] sermo
er illos affuisset. [o] Tunc pater Odo ex Iheremię [p] vaticinio
bilem illi de sacerdotibus cepit [q] sermonem exponere. Quo vi-
licet expleto, cepit [r] eum [s] ille episcopus rogare, ut eundem
monem ei describeret et libelli more conponeret. [t] Cui econtra [u]
lo [v] pater noster preceptum protulit regulae, [w] in quo conti-
tur, quod absque licentia prioris [x] nichil [y] monacho liceret
ere. At vero isdem [z] episcopus ob hanc causam perrexit ad
nasterium et, quia erat [aa] predicti [bb] patris sodalis amicus, mox,
od voluit, obtinuit apud eum. Deinde [cc] precepto illius tres libellos

[a] *segue* odonem *P11* [b] *segue* a diachonatus officio *P11* [c] accersito *P11* [d] cesano episcopo *P11* *segue in sopral.* turpione bisonticensis ecclesię archiepiscopo [e] *così P11* narrare *corr. da* narrari *P3* [f] solitus erat: solebat *P11* [g] te *P11* [h] *così P11* contingere *P3* [i] *corr. su* case *P3* [j] *corr. da* collatu conlato *P11* [k] e contrario *P11* [l] bernus *P11* [m] quodammodo consitione: *così P11* quam habebat consuetudine *con* habebat consuetudine *in sopral. su* nodum consolatione *cancell. P3* [n] ęcclesię *P11* [o] *così P11* fuisset *P3* *corr. su* ieremię *con* -ę *su cancell. P3* [q] cępit *P11* [r] cępit *P11* [s] eum ille: *P11* illum *corr. su* ille eum *P3* [t] componeret *P11* [u] ęcontra *P11* [v] *P11* oddo *corr. su* odo *P3* [w] regulę *P11* [x] abbatis *P11* [y] nichil moho liceret: liceat monacho quicquam *P11* [z] hisdem *P11* [aa] *manca P11* predicti patris: bernonis *P11* [cc] *così P11* dein *P3*

conposuit ex Iheremiae [a] lamentationibus, quorum videlicet textus [b] per diversas iam est ecclesias translatus. [c]

27

[I, 41] Per illud tempus exitiali [d] languore [e] cepit [f] decumbere pater [g] Berno. Mox [h] vicinos episcopos accersivit et ab omni ordine [i] se deposuit; insuper et flebili voce se reum indignumque tali ministerio proclamabat prefuisse.

H [4] Testamento di Bernone

Rogabat [j] inter [k] hęc verba fratres, ut sibi, quem vellent, patrem eligerent.

Deinde divina, ut credimus, dispositione, fratrumque sententia concordante, loca sibi subiecta bifariam dividit tali ratione (1). *Decernit namque sibi succedere quendam probabilis vitę monachum, Wuidonem videlicet sibi carne propinquum,* [l] *et patrem Odonem* [m] *ęquae* [n] *dilectum, ita ut alter, Wuido scilicet, caenobio Gigniensi et* [o] *Aethicensi cum cella, que dicitur Sancti Lauteni,* [p] *et cum omnibus rebus ad predicta monasteria pertinentibus, preter villam quandam, quę vulgo dicitur Alafracta et quibusdam aliis rebus sibi reservatis, regulariter preesset;* [q] *alter vero, domnus scilicet* [r] *Oddo, Cluniacum* [s] *superius nominatum,*

[a] *corr. su* ieremiae *P3* [b] *il passo* textus per diversas iam est ecclesias translatus. per illud *manca P11* [c] *segue in marg. titolo* de obitu bernonis abbatis et de testamento quod fecit - *in calce* explicit capitulatio libri primi, incipit secundi *P3* [d] exiciali *P11* [e] langore *P11* [f] cępit *P11* [g] pater berno: abbas bernus *P11* [h] moxque *P11* [i] *segue* atque honore dignitatis *P11* [j] *segue cancell.* aut [ne] *P11 il brano da* rogabat *a* celebrare eam *solo in P11* [k] inter hęc verba: hęc verba inter *P11* [l] *corr. su* propinquo *P3* [m] *segue cancell.* ad *P3* [n] -uae *in sopral. P3* [o] *in sopral. P3* [p] *corr. da* lautesi *P3* [q] *corr. da* preesse *P3* [r] *in sopral. P3* [s] *corr. su* cluniaco *P3*

(1) cfr. *Testamentum domni Bernonis abbatis* in MIGNE, *Patrologia Latina*, CXXXIII, coll. 853-858.

Tunc manibus fratrum ɔater noster captus et violenter ɔonstrictus hac [a] proclamanti-ɔus omnibus, ut ordinaretur, ɔoram abbatę suo Bernoni est luctus. Et cum nec sic vellet edere et locum pastoris subire, uperatus est tandem episcopo-um exconmunicatione.

Masciacum atque Dolense monasterium cum omnibus ad [b] *se pertinentibus disponeret. Ea etiam, quae supra diximus, sibi reservata, villam videlicet iam dictam et alias res, quas commemorare non est necesse, predicto patri nostro sub testamento delegavit et ad Cluniacum monasterium, utpote adhuc spatio temporis tenerrimum et possessione pauperrimum, sub redditione census .xij.cim* [c] *denariorum Gigniensi caenobio investitura quotannis* [d] *tradidit, proferens sententiam, ut in illo testamento invenitur, paterno affectu plenam et memoria dignam. « Non -inquid- iniustum videatur, si Cluniaco easdem res adsigno, quoniam ibi sepulturam mihi locavi et locus ipse quasi posthumus* [e] *morte domni Vuilelmi quondam incliti ducis atque nunc mea inperfectus deseritur et certe pauperior est possessione et numerosior fraternitate. Et, ut hoc inferam, si post filios priores et priorem locum, quibus testamentum feci, nobis alios divina largitas et locum et filios ampliare dignata est, ratum debet videri, ut posteriores* [f] *filii non exheredentur, sed aliqua pars hereditatis nostrę eis profitiat, qui, quamvis in alio loco, tamen eidem domino, id est beato Petro, in c[uius]* [g] *nomine utrumque locum construximus, servituri sunt ».* [h] *Haec ideo retulimus, ut hui[us]* [i] *viri paternum affectum et pium animi votum erga locum sepius dic-*

[a] *così P11* [b] ad se *in sopral. P3* [c] -cim *in sopral. P3* [d] *corr. da* uod annis *P3* [e] *corr. su* postumus *P3* [f] *corr. da* postteriores *P3* [g] *macch.* 3 [h] *segue cancell. P3* [i] *desin. macch. P3*

Ordinatus itaque ille abbas, intra modicum tempus pater Berno migravit felix ad Dominum, cui est gloria et honor in secula seculorum.

tum demonstraremus. Igitur, his ita ordinatis, domnus Berno ultimum vitę diem clausit et, ut pie credimus, beatę immortalitatis gloriam a Domino percepit.

28

[II, 1] Igitur pater Odo electus et abbas ordinatus, mox contra eum predicti veterani persecutores eius insurgunt. Ille autem, malens [a] locum dare et beatę ac quiete vivere, quam contentionibus deservire, derelicto eodem monasterio Balmę et quęque ibi fuerant a domno Bernone parata atque ei paterno more tradita, abiit Cluniacum et ceptum pridem perfecit monasterium. Secuti sunt autem seniores loci illius.

Iam dictus vero pater Oddo in offitio sibi commisso prudenter invigilans, opus iam coeptum Cluniensis cęnobii [b] aggreditur. [c]

29

[II, 2] Per illud namque tempus defecit omne, quę secum detulerat, sumptum in construendas monasterii officinas. Fiebant autem hec omnia circa beati Martini natalicia. Est autem consuetudo nostra octo dierum circulo celebrare eam.

In construenda regulari habitatione non parva sollicitudo exhibetur et in dilatandis rebus monasterii non mediocris labor impenditur. Sed quia, ut diximus, adhuc locus erat pauperrimus in proximo dum deficit census intermittitur opus. Instabat vero tunc annua beati Martini celebritas et, ut est nostrae consuetudinis, per octo dierum circulum sollempniter a fratribus agitur.

[a] *corr. da* mallens *P11* [b] *corr. su* cęnobio *P3* [c] *segue in marg.* set iam l iber iste claudatur, ut ea, que restant gestorum ipsius, sequens libellus debito fine concludat. explicit liber primus. incipit liber secundus *e titolo* de visitatione sancti martini et pecuniae collatione *P3*

Peracta [a] itaque diei octavi celebritate [b] matutina et [c] necdum nlucescente [d] aurora, omnes reversi sunt ad propria strata [e] requietionis potius quam [f] dormitionis gratia. Ferebatque pater ıoster [g] cuidam [h] vetulę personę talem revelatam fuisse visionem. \spitiebat [i] et ecce vir venerabilis canitie [j] decoratus stolaque plendida indutus, [k] super quam pallio [l] pluviale utebatur et :piscoporum more ferulam [m] manu ferebat. Qui, propius [n] ac:edens, structuram eiusdem monasterii [o] circumcirca [p] inspicere [q] ępit. [r] Quem [s] cum interrogasset, quis esset, aut cur eundem [t] difitium [u] circumspiceret, ille: [v] « Ego sum -ait- de [w] quo frares celebrant [x] sollempnitatem [y] octavi diei, etenim visitare eos eni. Dicito illis, ne deficiant, [z] sed in cepto opere persistant. Ad ıaec [aa] subiunxit [bb] persona illa, quia defecisset omne [cc] sumptum, [uem secum detulerat. [dd] At ille: « Ne timeant -inquid-. Ecce, ıunc a [ee] Roma venio et Turoniam vado. Iter autem meum [ff] ıer Gotiam [gg] Aquitaniamque faciam [hh] et ex his partibus tantum is pensum [ii] mandabo, ut hoc tempore eis affluenter abundet [jj] t longo [kk] post perseveret ». Leti ergo fratres et de tanti viri promissione securi, omni cum ylaritate [ll] Deo gratias ceperunt agere. Cuius autem hec [mm] persona fuerit, profiteri non audeo, quia patris ostri mos fuit, ut deliberative [nn] suam personam numquam adcriberet, [oo] sed, si magni aliquid [pp] vidisset [qq] vel parvi, tali modo uod [rr] viderat dicebat: « Unus e nostris [ss] fratribus », aut « Quędam etula persona hoc vidit [tt] vel illud ». Nam, quotiens [uu] mihi [vv] aec [ww] retulit, toties [xx] mihi professus est post hanc revelationem

[a] perhacta *P11* [b] cęlebritate *P11* [c] *così P11 manca P3* [d] inluesrente *P11* [e] lecta *P11* [f] quam dormitionis *corr. da* quando *P3*) *segue* odo *P11* [h] cuidam vetulę personę talem revelatam fuisse visioem: *così P11* quod cuidam vetule personę talis revelata fuisset visio *con* fuisset *rr. su* fuisse *P3* [i] aspiciebat *P11* [j] canicię *P11* [k] *così P11* adornatus *3* [l] pallio pluviale: *così P11* pluviali *corr. su* pluviale *P3* [m] ferulam anu ferebat: *così P11* ferebat manu ferulam *P3* [n] *corr. da* proprius *P3*) *segue* cluniaci *P11* [p] *così P11* circumquaque *P3* [q] *corr. da* spuere *P3* [r] cepit *P11* [s] *così P11* qui *P3* [t] *così P11* idem *rr. da* eundem *P3* [u] ędificium monasterii *P11* [v] ille ego sum -ait-: ait ille go sum *P11* [w] de quo: *così P11* cuius *P3* [x] cęlebrant *P11* [y] solempnitem *P11* [z] *corr. su* defitiant *P3* [aa] hęc *P11* [bb] subiuncxit *corr. su* subiunxit *11* [cc] omne sumptum: *così P11* omnis sumptus *P3* [dd] *così P11* detulerant *P3*) *così P11* de *con* -e *in sopral. P3* [ff] mei *su cancell. P11* [gg] gothiam *P11*) *corr. su* fatiam *P3* [ii] *così P11* pensi *corr. da* pensum *P3* [jj] *corr. da* habundet *3* [kk] *così P11* longe *con* -e *su cancell. P3* [ll] hilaritate *P11 segue vocab. cancell. 3* [mm] *manca P11* [nn] deliberativę *P11* [oo] ascriberet *P11* [pp] *corr. da* aliıit *P3* [qq] vidisset vel parvi: *così P11* vel parvi vidisset *P3* [rr] quod viderat: *anca P11* [ss] nostris fratribus: fratribus nostris *P11* [tt] vidit vel illud: *così P11* l illud vidit *P3* [uu] *così P11* quoties *corr. da* quotiens *P3* [vv] michi *P11* [ww] ec *P11* [xx] totiens *P11*

intra dies paucos [a] ex finibus Gociae [b] plus quam tria milia ibi delati [c] fuissent solidi. Tanta namque et talia sub tali spetie [d] mihi [e] narrare solitus fuerat, quę apud cenobium [f] Sancti Benedicti, quod dicitur Floriacum (1), gesta fuerunt, simili modo et apud Cluniacum, quae [g] si auderem [h] ad liquidum exarare, libelli modus ultra dictatoris se facultatulam extenderet. [i]

30

[II, 21] Per illud namque tempus longe lateque patris nostri nomen veluti clarissimum sidus cepit effulgere. Factus est [j] notus regibus, episcopis [k] familiarissimus, [l] magnatibus karus. [m] Queque enim monasteria in eorum [n] finibus constructa fuerant, iuri patris nostri ea tradebant, ut regulari tramite ea corrigeret et ordinaret. Interea veniens [o] ad quodam monasterium, habens secum paucos fratres in comitatu -e [p] quibus nos [q] unum cognovimus, nomine Aldolfus, [r] qui et [s] ipse ante hoc biennium migravit ad Dominum- peracta [t] itaque illa ebdomada, sabbato vesperascente, [u] cum nostri fratres cepissent mandatum more [v] regule (2) preparare, contigit, ut unus ex illis monachis per eundem locum, ubi hec [w] parabantur, transiret. Certe, [x] cum vidisset predictum fratrem nostrum [y] nostra consuetudine suos abluere subtalares, [z] ira permotus, rupto [aa] silentio, cepit [bb] dicere: « Dic mihi, in quo loco beatus Benedictus precepit monachis suos [cc] lavare subtalares? » [dd] Ille autem nostro more signum ei fecit, ut taceret, quia erat hora inconpetens. Non enim recordabatur illius, [ee] quod Sapientia dicit [ff] per Salomonem:

[a] quosdam paucos *con* quosdam *cancell. P3* quosdam *P11* [b] *corr. da* gotciae *P3* gothię *P11* [c] delati fuissent solidi: *così P11* delatos fuisse solidos *con* delatos *corr. su* delati *P3* [d] specię *P11* [e] michi *P11* [f] cęnobium *P11* [g] *su cancell. P3* quę *P11* [h] auderem ad liquidum exarare: *così P11* ad liquidum exararem *P3* [i] *segue in marg. titolo* de monaco qui horis incompetentibus rupit silentium *P3* [j] *segue* ergo *con* -r- *corr. da* -c- *P3* [k] ępiscopis *P11* [l] familiarisimus *P11* [m] *così P11* clarus *P3* [n] *corr. da* ei *P3* [o] veniens ad quodam monasterium: *così P11* ad quoddam monasterium venit *P3* [p] ex *P11* [q] nos unum: unum nos *P11* [r] aldulfum *corr. su* aldolfus *P3* adulfum *P11* [s] et ipse: *così P11* *manca P3* [t] perhacta *P11* [u] vesperescente *P11* [v] more regule: *così P11* regulari more *P3* [w] hęc *P11* [x] *così P11* qui *P3* [y] *segue* adulfum *P11* [z] subta- *su cancell. P3* [aa] *corr. da* ruptus *P3* [bb] cepit dicere: *così P11* dixit *P3* [cc] suis *P11* [dd] subta- *su cancell. P3* [ee] verbi illius *con* verbi *in sopral. P3* illud *P11* [ff] dicit per salomonem: *così P11* per salomonem dicit *P3*

(1) San Benedetto a Fleury, ora St. Benoît-sur-Loire.

(2) *Reg. Ben.* XXXV

Qui erudit derisorem, ipse sibi iniuriam [a] facit » (1), et iterum: Noli arguere derisorem, ne oderit te » (2). Videns itaque sibi non spondisse, [b] efferatus est vehementer et rabido [c] inflammatus ne [d] ista cepit verba evomere: « O qui solebas negotiando [e] rcuire mundi provintias, [f] nunc venisti nobis predicare regulam meliorum tuorum [g] corrigere [h] vitam? Iurando et periurando [i] ore accipitris hominum assueveras auferre substantias et nunc pudenter beatificari nobis [j] appetis, quasi nescientibus actio-s [k] tuas? Non enim serpentem me fecit Deus, ut tuo more de-am sibilare, nec bovem, ut debeam mugire, sed hominem me cit et, ut loquar, linguam mihi [l] tribuit! » Hec [m] et his similia m incessanter oblatraret, concito [n] gressu recessit ab eo predic-s [o] frater noster. Sequenti vero die, cum hec [p] omnia ad [q] pitulum fuissent recitata, miser ille non solum veniam non petiit, rum bene [r] se fecisse respondit, [s] addens insuper non decere lem [t] personam suum [u] meliorem increpare. Tunc pater noster, per eius indignatus superbiam, commotus [v] ait: « Hodie dies [w] minicus est, ideo nullus contristari debet. Ista discussio [x] suspen-tur in crastinum ». Factum [y] est et post pusillum autem [z] omnes [aa] capitulo surrexerunt. Ille [bb] vero [cc] subito factus est mutus que post [dd] triduum sine sermonum [ee] absolutione defunctus est.

31

Sed ecce, [ff] cum [gg] de correctione [hh] monasteriorum sermonem [III, 19]
medium protuli et Floriaci monasterii [ii] mentionem feci, subito memoriam rediit, quo ordine venerabilis pater noster [jj] eundem onasterium accepit acceptumque mirifice correxit.

[a] iniuriam facit: *così P11* facit iniuriam *P3* [b] respondissę *P11* non pondisse: eum non respondisse *con* eum *in sopral. P3* [c] *così P11* rapido *P3* ignę *P11* [e] negociando *P11* [f] provincias *P11* [g] *così P11* *manca P3* *corr. su* corrigeret *P3* [i] *così P11* peierando *corr. su* peiurando *P3* [j] *così P11* obis *con* a *in sopral. P3* [k] -c- *su cancell. P3* hactiones *P11* [l] linguam mihi: ii linguam *P11* [m] hęc *P11* [n] *corr. da* concitu *P3* [o] *così P11* *manca P3* hęc *P11* [q] *così P11* in *P3* [r] *così P11* *manca P3* [s] *corr. su* spopondit [t] talem personam: *così P11* tali personę *P3* [u] *così P11* sibi *P3* [v] graviter commotus *con* et graviter *in sopral. P3* et comotus *P11* [w] *in sopral.* *manca P11* [x] disscussio *P11* [y] factum est et: *così P11* *manca P3* [z] *ica P11* [aa] a capitulo: *così P11* tacta tabula *cancell. P3* [bb] *segue* miser *P11* *in sopral. P3* *manca P11* [dd] post triduum: *così P11* postriduum *P3* [ee] *così* sermonis *P3* [ff] *manca P11* [gg] dum *P11* [hh] *corr. su* correptione *P3* cenobii *P11* [jj] odo *P11*

(1) *Prov.* IX, 7. (2) *Prov.* IX, 8.

32

[III, 20] Postquam [a] miseratione divina sevissima gens Normannorum [b] a Franciae [c] finibus fuit expulsa, ut adimpleret Dominus [d] Ecclesię [e] suę quod per Esaiam [f] olim promiserat: « Ad punctum -inquiens- in modico reliqui te et in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem [g] meam parumper a te et in misericordia sempiterna [h] miserebor [i] tui » (1), congregati fratres in id ipsum ex coenobio [j] Beati [k] Benedicti, qui hostili metu [l] pridem huc illucque fuerant dispersi, proprium repeterunt [m] coenobium, [n] sed, [o] quod [p] sine dolore dici non possumus, unita [q] corpora scissis mentibus sanctissimum illum tantum preoccupabant locum. Quod succincta [r] locutione transcurrimus, [s] ne in talium vita noster stilus inmoretur. Revera hoc patenter narrare satagimus, qualiter a beato Benedicto vocatus sit atque electus immo [t] et preordinatus Odo, pater beatissimus. [u] Quodam namque [v] die, dum predicti fratres intra claustram [w] residentes [x] se invicem corroderent, quidam ex eis, ab oboedientia [y] rediens, obvium habuit [z] ante fores [aa] monasterii Benedictum patrem. Cui mox imperavit: « Vade -inquiens- dicito his fratribus, quia non me quiescere sinunt. Ecce, recedo ab his sedibus [bb] et sciant me [cc] non reversurum in hunc locum, quousque ex [dd] finibus Aquitaniae [ee] talem virum huc deferam, [ff] qui sit secundum cor meum ». Quem frater [gg] ille cum de [hh] nomine [ii] vellet inquirere, respondit hesitationi [jj] eius: « Ego sum -ait- frater Benedictus ». [kk] Dixerat [ll] et ire [mm] cepit. Igitur frater ille concite fratribus [nn] quę sibi imperata

[a] *segue cancell.* vero *P3* [b] *corr. da* nortmannorum *P3* [c] françię *P11* [d] *segue* omnipotens *P11* [e] ęcclesię suę quod: *così P11* quod ęcclesię suę *P3* [f] isaiam prophetam *P11* [g] *corr. su* fatiem *P3* [h] *segue cancell. P3* [i] *così P11* misereabor *P3* [j] *corr. su* cenobio *P3* cęnobio *P11* [k] *segue* patris *P11* [l] *corr. da* metus *P3* *segue* normanorum *P11* [m] *così P11* repetierunt *P3* [n] *corr. su* cenobium *P3* cęnobium *P11* [o] set *P11* [p] *in sopral. P3* quod ... possumus: quod sine dolore dicere non possumus *con* dicere *corr. su* dici *P3* quod dici sine dolore a nobis non potest *P11* [q] unita corpora: uniti corporibus *corr. su* unita corpora *P3* uniti corpore *P11* [r] succinta *P11* [s] *corr. su* trancurrimus *P3* transcurimus *P11* [t] immo et preordinatus odo pater: odo pater immo et preordinatus *P11* [u] manca *P11* [v] *così P11* *manca P3* [w] *così P11* claustra *P3* [x] *segue* cenobii *P11* [y] *corr. da* hobedientie *P3* obedientia *P11* [z] *corr. su* abuit *P3* [aa] foras *P11* [bb] ędibus *P11* [cc] me non: *così P11* non me *P3* [dd] *così P11* a *P3* [ee] aquitanię *P11* [ff] deferam *cancell.*, mittam *in marg. P3* defferam *P11* [gg] frater ille cum: *così P11* cum frater ille *corr. da* frater ille cum *P3* [hh] *manca P11* [ii] *segue in sopral.* eius *P3* [jj] *corr. su* esitationi *P3* [kk] bendictus *P11* [ll] *manca P11* [mm] ire cepit: cepit ire *P11* [nn] *segue* ceteris *P11*

(1) *Isa.* LIV, 7-8.

fuerant [a] nuntiavit. [b] Sed miseri, tanto patre orbati, non cucurrerunt ad lacrimas et preces, quae [c] ipsam Domini comminationem [d] sepius [e] sedare solent, [f] sed, ascensis equis, [g] huc [h] illucque ceperunt discurrere, ut eum invenirent inventumque vi aut prece [i] revocarent. Sed, cum neminem invenissent, ceperunt postmodum fratri illi indesinenter illudere. [j] Per illud [k] tempus vir illustris Elisiardus, [l] comes [m] qui tunc, nunc vero monastico degit habitu, audiens infamiam horum monachorum, [n] predictam abbatiam Rodulfo, [o] regi Francorum, petiit et accepit acceptamque patri nostro tradidit. Deinde, sumptis [p] secum duobus comitibus itidemque presulibus, simul cum patre nostro profecti sunt. Quorum adventum [q] fratres cognito, sumptis [r] gladiis, alii ascenderunt edificiorum [s] tecta, quasi hostes [t] suos lapidibus et [u] missilibus telis [v] iaculaturi. Alii muniti clipeis, [w] accinctis [x] ensibus [y] monasterii observabant aditum, prius se mori fatentes, quam eos introire sinerent, aut abbatem alterius ordinis [z] susciperent. Interea in se reversi dicebant: « Ecce, videmus quod nobis nuper minatus est beatus Benedictus. Heu, [aa] pro dolor, quare non credebamus fratri nostro? Omnia nempe, que [bb] nobis dixit, opere complevit. Numquid non iste est Odo ille Aquitanus, de quo frequenter suspicati sumus dixisse beatum Benedictum? Heu, quare non prius misimus [cc] nos ad eum ac sponte invitavimus? » [dd] Interea querebant, qua ratione eos [ee] possent propellere, vertentes se huc illucque. Erat autem apud [ff] eos frater [gg] quidam, Vulfandus [hh] nomine, iuvenis sed [ii] bone [jj] indolis. Hic enim dum inter eos discurreret, miserunt ei [kk] quędam [ll] precepta regalia, in quibus continebatur, ut nulli ex alia congregatione ullo umquam tempore liceret eiusdem loci prio-

[a] *segue* a beato benedicto *P11* [b] nunciavit *P11* [c] quę *P11* [d] cominationem *P11* [e] *così P11* *manca P3* [f] solet *P11* [g] equis *P11* [h] huc illucque: *così P11* quaqua versum *P3* [i] *segue cancell. P3* [j] *segue in marg. titolo* qualiter coenobium sancti benedicti regulariter ordinavit *P3* [k] *segue* namque *P3* [l] *così P11* elisiarcus *P3* [m] comes qui tunc, nunc vero monastico degit habitu: comes qui nunc vero monastico degit in habitu *con* vero *cancell. e* in *in sopral. P3* qui tunc erat comes, nunc vero monasticum degit habitum *P11* [n] monacorum *P11* [o] rodulfo regi: *così P11* a rodulfo rege *corr. su* rodulfo regi *P3* [p] *corr. da* sumptus *P3* [q] adventum ... cognito: *così P11* adventu ... cognito *corr. da* adventum cognitum *P3* [r] *corr. da* sumptu *P3* [s] *corr. su* edifitiorum *P3* [t] *corr. su* ostes *P3* [u] et missilibus: emissilibus *P11* [v] *così P11* telisque *P3* [w] *segue in sopral.* et *P3* [x] accincti *corr. da* accinctis *P3* accintis *P11* [y] hensibus *P11* [z] -di- *su cancell. P3* [aa] *il passo* heu ... benedictum *in P11* *manca P3* [bb] qui *P11* [cc] misimus nos ad eum: ad eum misimus *P11* [dd] non invitavimus *P11* advocavimus *corr. su* advitavimus *P3* [ee] *così P11* *manca P3* [ff] aput *P11* [gg] frater quidam: *così P11* quidam *in sopral. P3* [hh] vulfandus nomine: nomine vulfaldus *P11* [ii] set *P11* [jj] bone *P11* [kk] *così P11* per illum patri odoni *in marg. P3* [ll] quidam *P11*

ratum [a] subire, et cetera. Cui pater noster inquid: [b] « Pacifice veni, adeo ut neminem ledam, nulli noceam, sed ut incorrectos regulariter corrigam ». His et similibus verbis, licet per internuntios, [c] eorum [d] assiduę mulcebat mentes. At [e] illi, cum viderent suam nullo modo prevalere industriam, vertebant se ad [f] alia argumenta, [g] modo regem [h] vocabant, modo occidere eum [i] minabantur. Hoc enim [j] fiebat per triduum. Ad postremum pater noster, cunctis ignorantibus, ascendit [k] asellum et cepit ire concite [l] ad predictum [m] monasterium. Episcopi vero et qui cum ipsis erant comites simul cum suis currebant [n] post eum, clamantes: « Quo his, [o] pater? An fortassis mortem queris? Anne vides, quia parati sunt te interficere? Qua videlicet [p] hora ad eos accesseris, statim morieris. Velisne [q] eis de tuo [r] interitu [s] facere gaudium et nobis exitialem [t] luctum? », has [u] et huiuscemodi voces post eum mittentes. [v] Sed, [w] sicut Scriptura ait: « Iustus ut [x] leo confidens absque terrore erit » (1), a cepto itinere nullo modo eum potuerunt declinare. [y] Mira [z] dicturus sum. Appropinquante [aa] autem [bb] eo [cc] et agnito [dd] ab his, [ee] qui eum prius [ff] noverant, hi [gg] qui tunc resistebant, protinus [hh] commoti [ii] sunt et inmutati, ita ut procul dubio dicere possimus: [jj] « Hec [kk] est inmutatio dexterę [ll] Excelsi » (2). Revera extimplo, [mm] proiectis armis, exierunt obviam [nn] ei eiusque sunt vestigia amplexati. Non parva siquidem letitia [oo] eo die omnibus est facta. Patrem igitur [pp] Odonem [qq] cęnobii [rr] recepit [ss] claustra; reliqui omnes redierunt in sua.

[a] *così P11* preposituram *corr. su* prepositum *P3* [b] inquid pacifice: pacifice inquid *P11* [c] internuncios *P11* [d] eorum assiduę mulcebat: *così P11* assidue mulcebat illorum *con* illorum *in sopral. P3* [e] at illi: *corr. da* attilli *P3* [f] *in sopral. P3* [g] *segue in sopral.* et *P3* [h] sacrilegum *in sopral. su* regem *cancell. P3* regem rodulfum *P11* [i] patrem odonem *P11* [j] *così P11* *manca P3* [k] *corr. da* ascendat *P3* [l] concitę *P11* [m] predictum monasterium: predicti monasterii aditum *P11* [n] *corr. da* concurrebant *P3* [o] vadis *P11* [p] enim *P11* [q] *così P11* visne *P3* [r] tuo interitu: interitu tuo *P11* [s] *corr. su* interito *P3* [t] exiciale *P11* [u] his *P11* [v] mittebant *corr. su* mitebant *P3* mittens - *segue* redire eum putabant *P11* [w] set *P11* [x] *così P11* quasi *P3* [y] deviare *P11* [z] mira dicturus sum: *così P11* *manca P3* [aa] *corr. da* adpropinquante *P3* apropinquante *P11* [bb] *manca P11* [cc] *segue* porte monasterii *P11* [dd] agnitus *P11* [ee] *corr. su* is *P3* [ff] prius noverant: prius non noverant *P11* viderant prius *P3* [gg] *corr. da* hii *P3* [hh] *manca P11* [ii] conmoti *P11* [jj] possemus *corr. da* possimus *P3* possint *P11* [kk] hęc *P11* [ll] dextere *P11* [mm] *così P11* ex tunc *P3* [nn] obviam ei: ei obviam *P11* [oo] leticia *P11* [pp] itaque *P11* [qq] *così P11* oddonem *corr. su* odonem *P3* [rr] cenobii floriacensis *P11* [ss] *così P11* receperunt *corr. su* recepit *P3*

(1) *Prov.* XXVIII, 1.

(2) *Sal.* LXXVI, 11.

33

His preterea diebus cepit eis suadere, [a] ut ab esu [b] carnium [III, 21] ecederent parceque [c] viverent nichilque proprium possiderent, id [d] psum, quod occulte habebant, apostolorum more coram omnibus enunciarent. [e] Sed [f] quia res [g] monasterii nequaquam in commune possederant, [h] sed [i] pro posse et libitu [j] eas inter se divierant, cum viderent sibi ultra iam non licere quod licuerat, malueunt potius suis fautoribus, [k] immo profligatoribus, [l] iniuste [m] ossessas [n] inique condonare, quam iure regulariterque abrenuniare. Nam solo [o] prodictu id [p] ipsum, quod abrenuntiaverant, noliebantur mandendo consumere cum ceteris, quę pater noster ecum detulerat, ut, consumpta [q] omnia, saltim [r] invitus [s] carem eis [t] edi [u] concederet. [v] Qua [w] de re indesinenter expeteant [x] pisces. Econtra pius pater cuncta illis inpendebat [y] conpeenter, ut ab uno eos cohiberet. [z] Sicque factum est, ut, ille largiendo [aa] ipsique mandendo, pene cuncta consumerentur. [bb] Intabat nimirum [cc] pater noster [dd] fide intrepidus speque [ee] securus, aritate munitus, sciens se secundum illud evangelicum nequaquam leseri promissum: « Nolite solliciti esse, quid manducetis, aut quid ibatis, aut quid [ff] operiamini » (1). Interea, [gg] dum hec [hh] agerenur, cuidam fratri beatus [ii] Benedictus adest in visione eique inter etera inperat [jj] patri nostro dicere, ut pro pecuniae [kk] defectu ninime trepidaret sed nec pro adipiscendis rebus sollicitus [ll] esset. Ait [mm] hęc et postea adiecit: « Crastina [nn] die mittam ei centum solilos et sequenti ebdomada tanta ei [oo] accomodabo diversarum rerum olatia, ut multis temporibus sufficere queant usibus fratrum ». Quod et factum est.

[a] *segue* bonus pater et doctor *P11* [b] ęsu *P11* [c] *così P11* parce *corr. da* arceque *P3* [d] id ipsum: sed hid *P11* [e] *così P11* deferrent *in sopral. su* renuntiaent *cancell. P3* [f] set *P11* [g] res monasterii: substantiam et res monasterii *P11* [h] *corr. da* possiderant *P3* [i] *corr. su* se *P3* [j] *segue* suo *P11* [k] *corr. da* fauuribus *P3* secutoribus *con* se- *corr. da* fa- *P11* [l] pfligatoribus *senza segno abbrev. P11* [m] iniustę *P11* [n] *così P11* possessa *P3* [o] solo prodictu: *così P11* olo predictu *cancell. P3* [p] *su cancell. - segue ripet. e cancell.* id *P3* [q] consumpta mnia: *così P11* consumptis omnibus *corr. su* consumpta omnia *P3* [r] saltem *P11* invitis *P11* [s] *corr. su* ei *P3* [t] *così P11* edendam *P3* [u] concederent *P11* [v] *corr. da* quare *P3* [w] *corr. da* expeetebant *P3* [x] impendebat *P11* [y] choieret *P11* [z] largiebat *P11* [aa] consumerent *P11* [bb] nmirum *P11* [cc] *segue* do *P11* [dd] *così P11* spe *P3* [ee] *così P11* quod *P3* [ff] *corr. da* interrea *P3* [gg] hęc *P11* [hh] *manca P11* [ii] imperat *P11* [jj] peccunię *P11* [kk] *corr. da* solliti *P3* [ll] ait hęc et postea adiecit: *così P11* *manca P3* [mm] *segue* inquid *P3* [nn] accomodabo diversarum rerum solatia: *così P11* erit abundantia diversarum rerum *P3*

(1) *Matt.* VI, 25.

34

[III, 22] Preterea cepere [a] quam plurimi ex circumfluis regionibus ad vestigia beatissimi viri [b] concurrere eiusque magisterio placitę [c] obedientię [d] viam arripere, quo postmodum mererentur polorum [e] scandere sedes. In tantum igitur sanctitatis eius fama dilatata est, ut non solum laici [f] seu canonici [g] ad eum confluerent, verum etiam quidam episcopi proprias sedes relinquerent eiusque congregationi se sotiarent. [h] Interea videres locum illum, quasi exculta [i] spinis terra, novas [j] soboles ceu [k] novas fruges proferre et quasi ex tritura areae, [l] crebris verborum ictibus [m] tunsis, [n] sequestratum a vitiorum [o] paleis frumentum conferre ad dominicum orreum. [p]

35

[III, 23] Alio item tempore, adpropinquante [q] die festo beati Benedicti, conplacuit patri [r] nostro, [s] ex [t] quodam monasterio, quo [u] tunc erat, ad predictum proficisci [v] cenobium, quatinus [w] ante corpus beati [x] viri nocturnas devote [y] excubias celebraret; [z] quod et fecit. [aa] Nocte vero illa, que solempnem [bb] precesserat diem, contigit, ut ante lucis ortum matutina laus celebraretur. [cc] Nam, [dd] cum quidam e fratribus, nocturna vigilia fatigatus, denuo se sopori dedisset, [ee] beatus Benedictus ei apparere dignatus est. Cui cum se prius agnitum reddidisset, protinus subiuncxit: « Nuntia [ff] -inquiens- fratribus, quia hac nocte non potui cum illis esse: ero [gg] pro certo hodie ». Et [hh] ille: « Ubi [ii] fuisti -inquid- domine? » At [jj] beatus Benedictus: « In insula Brittannia ». [kk] Et ille: « Quid

[a] *segue cancell.* ex *P3* [b] *manca P3* viri odoni *P11* [c] placidę *P11* [d] obedięntię *P11* [e] polorum scandere sedes: sedes polorum scandere *P11* [f] *corr. da* laicique *P3* [g] cannonici *P11* [h] sociarent *P11* [i] exculta spinis terra: *così P11* ablatis spinis terram *con* ablatis *in sopral. su* extincta *cancell. e* terram *su cancell. P3* [j] *segue cancell.* sobe *P3* novos *P11* [k] seu *P11* [l] aree *P11* [m] hictibus *P11* [n] *così P11* tunsę *con* -ę *su cancell. P3* [o] viciorum *P11* [p] *segue in marg. titolo* de visitatione sancti benedicti in die festivitatis eius *P3* [q] appropinquante *P11* adpropinquante die festo *corr. da* adpropinquantem diem festum *P3* [r] *in sopral. P3* [s] *segue* odoni *P11* [t] ex quodam monasterio: *così P11* *manca P3* [u] quo tunc erat: *così P11* qui tunc aberat *corr. su* quo tunc erat *P3* [v] proficissi *corr. su* proficisse *P11* [w] quatenus *P11* [x] beati viri: predicti viri *P3* beati benedicti *P11* [y] *così P11* *manca P3* [z] cęlebraret *P11* [aa] *così P11* factum est *P3* [bb] solempnem precesserat diem: *così P11* sollemnitatem precesserat *P3* [cc] cęlebraretur *P11* [dd] nam cum: *così P11* cum igitur *P3* [ee] -set *in sopral. P3* [ff] nuncia *P11* [gg] *segue* autem *P11* [hh] et ille: at monachus *P11* [ii] et ubi *P11* [jj] *corr. da* ad *P3* at beatus benedictus: et beatus ait *P11* [kk] brithania *P11*

-inquid- [a] ibi fecisti? » Ille [b] autem respondit: « Frater Litfredus, [c] qui propter suam superbiam relinquens hunc locum tranfretavit [d] maria, hac [e] nocte fuit defunctus et a demonibus receptus, [f] contra quos agonem intorsi eumque ab eorum potestate liberavi ». Quo audito, cepit frater ille super huius rei factum ammirari [g] attonitus. Ad quem rursus ait pater sanctus: « Si super hoc factum [h] miraris, iterum audi: [i] scias pro certo, quia [j] ab illo die, quo hoc monasterium fuit constructum, quotquot fratres hinc [k] fuerunt migrati, [l] ęterna [m] requie sunt recepti ». Deinde adiecit et ait frater ille: « Quia, domine, dixisti hodie [n] nobiscum te [o] esse debere, quis notam [p] fatiet [q] nobis horam adventus tui, ut occurramus [r] tibi? » At ille: « Nemo -inquid- sed ego tale signum [s] ostendam omnibus, quo de mea presentia dubitet [t] nullus ». Adiecit [u] frater et ait: « Et quali [v] cum apparatu tantum patrem suscipere poterimus, aut quibus obsequiis adstabimus ei? » Cui beatus respondit [w] Benedictus: « Si pro lautioribus cibis estis solliciti, [x] pisces [y] abundanter [z] habebitis ». Et ille: « Nequaquam -ait- domine ». Et [aa] sanctus: « Precipiatur -inquid- piscatoribus, [bb] ut nequaquam eant in Ligeris alveum [cc] ad piscandum, sed [dd] in hac [ee] palude, quę [ff] secus influit [gg] monasterium ». His ita auditis, evigilans [hh] a somno [ii] frater, cum tempus adfuisset [jj] loquendi, omnia, que [kk] sibi fuerant inperata, [ll] studuit fratribus innotescere. [mm] Certi ergo fratres de [nn] adventu tanti patris et amonitione patris nostri Odonis edocti, unusquisque satagebat [oo] spirituali [pp] patri de corde proprio spiritualia offerre munera. Unde factum est, ut ipsum diem cum spiritalibus [qq] ymnis orationibusque transigerent. Interea fa-

[a] inquid ibi: ibi inquid *P11* [b] ille autem respondit: at beatus benedictus *P11* [c] *corr. su* litfredis *P3* lithfredus *P11* [d] transfretavit *P11* [e] *corr. su* ac *P3* [f] *così P11* ereptus *P3* [g] admirare *P11* [h] *così P11* facto *P3* [i] *corr. da* audivi *P3* [j] *corr. su* qui *P3* [k] hic *P11* [l] defuncti *P11* [m] ęterna requie: in ęterna quiete *corr. su* eterne quietis *P3* eternę requie pausatione *P11* [n] hodie nobiscum: *così P11* nobiscum hodie *P3* [o] *in sopral. P3* [p] *corr. da* nona *P3* [q] faciet *P11* [r] hoccurramus *P11* [s] *corr. da* sinnum *P3* [t] dubitet nullus: nullus dubitet *P11* [u] adiecit frater et ait: *così P11* frater autem *P3* [v] quali cum: cum quali *P11* [w] *così P11* *manca P3* [x] *corr. da* sollicitis *P3* [y] *corr. da* pissces *P3* [z] *corr. da* habundanter *P3* [aa] et sanctus: *così P11* *manca P3* [bb] *egue* ab echonomo *P11* [cc] *corr. su* alveo *P3* [dd] set *P11* [ee] hac palude: *così P11* hanc paludem *con* hanc *corr. su* hac *P3* [ff] qui *P3* [gg] influit monasterium: nonasterium influit *P11* [hh] *corr. su* evigiliens *P3* evigilans *P11* [ii] *corr. su* onno *P3* [jj] *così P11* adfuit *P3* [kk] quę *P11* [ll] imperata *P11* [mm] ininotescere *P11* [nn] de adventu tanti patris et amonitione patris nostri odonis: *così P11* et de tanti patris adventu *con* tanti *corr. da* tanta *seguito da* nostri *cancell. e* adventu *seguito da* odonis *cancell. P3* [oo] sattagebat *P11* [pp] spirituali patri de corde proprio piritualia: *così P11* de corde puro spiritalia spiritali patri *con* spiritali *corr. da* spirituali *P3* [qq] spiritalibus ymnis: spiritualibus himnis et canticis *P11*

muli monasterii, qui piscandi offitio [a] erant dediti, nequaquam, sicut eis imperatum fuerat, abierunt [b] in paludem, [c] sed in Ligeris fluvium, [d] a quo fuerant secreti, [e] Unde factum est, ut absque ullo emolumento, licet fatigati, fere hora tertia [f] ad monasterium sunt reversi. Qui videlicet [g] requisiti, cur vacui redissent, confusi presumptione inoboedientiae, [h] erubescebant confiteri quod egerant. Sed [i] silentium, quod [j] indicebat pudor, [k] hoc reserabat [l] fatiei [m] reverentia. [n] Quibus ait oeconomus: [o] « Scio presumptionem vestram, sed quoniam prius imperata renuistis, [p] nunc secundo in paludem piscandi gratia redite ». Quod et [q] factum est. Revera subito [r] tantos in hac piscatione traxerunt pisces, ut pene nullus ambigeret, quod ipse, qui in deserti regione [s] ortigometras [t] Israhe[litico] [u] populo [v] tribuerat (1), et [w] tunc in eandem [x] paludem pisces influeret. Etenim usque [y] adeo ibidem [z] superabundant, [aa] ut videlicet nullo [bb] tempore ab ea defitiant. [cc] Sicque factum est, ut palus, quę ranas prius [dd] ebullire consueverat, deinceps [ee] piscibus abundaret. [ff] Convenerat igitur ad [gg] eandem sollempnitatem ex circumfluis regionibus non modica turba hominum, inter quos quam plurimi erant cęci [hh] et claudi seu paralitici atque diversis languoribus [ii] dediti, [jj] expectantes tempus refectionis, [kk] de quibus omnibus inperatum [ll] est a patre nostro, [mm] ut ante tempus missae [nn] nequaquam eis cibos inpertirent. [oo] Facta autem hora, [pp] ingressi sunt omnes ad missam. Tanta enim est magnitudo ęcclesię, ut nullus cogeretur foris stare. Enimvero, ut angelicum cepere [qq] hymnum [rr] canere, id [ss] est « Gloria in excelsis », magno quodam

[a] officio *P11* [b] *corr. da* habierunt *P3* [c] plaudem *P11* [d] *corr. su* fluvio *P3* [e] prohibiti *in sopral. su* secreti *cancell. P3* assueti *P11* [f] tercia *P11* [g] *così P11 manca P3* [h] *corr. su* obedientiae *P3* inobedientię *P11* [i] set *P11* [j] *in sopral. - segue* non *cancell. P3* [k] *così P11* reatus *in sopral. su* pudor *cancell. P3* [l] resereibat *P11* [m] *così P11* faciei *corr. su* fatiei *P3* [n] *così P11* pudor *P3* [o] o- *su cancell. P3* echonomus *P11* [p] *corr. su* renuisti *P3* rennuistis *P11* [q] *in sopral. P3* [r] subito tantos: *così P11* tantos subito *P3* [s] *corr. da* religione *P3* [t] *corr. da* ortagometras *P3* [u] *in marg., semistinto P3* israhelitico populo: populo israhelitico *P11* [v] *corr. da* populorum *P3* [w] *così P11 manca P3* [x] eandem paludem: eadem palulem (*sic*) *P11* [y] *segue* hodie *P11* [z] *così P11* ibi *P3* [aa] *corr. da* superhabundant *P3* [bb] nullo tempore ab ea: *così P11* ab ea nullo tempore *P3* [cc] deficiant *P11* [dd] *manca P11* [ee] deinde *P11* [ff] *corr. da* habundaret *P3* [gg] ab *P11* [hh] -ę- *su cancell. P3* ceci *P11* [ii] *corr. su* langoribus *P3* [jj] detenti *P11* [kk] reffectionis *P11* [ll] imperatum *P11* [mm] *segue* odone *P11* [nn] misse *P11* [oo] impertirent *P11* [pp] *segue* tercia *P11* [qq] cępere *P11* [rr] *corr. su* ymnum *P3* himnum *P11* [ss] id est gloria in excelsis: *così P11 manca P3*

(1) *Es.* XVI, 13.

strepitu fores [a] ęcclesię subito sunt concussę [b] et [c] reserate, ita dumtaxat, ut omnes postergum [d] aspicerent, quodam orrore [e] perculsi. In ipso autem strepitu omnes, qui illuc [f] aderant, infirmi pristinę sunt sanitati redditi, [g] scilicet ut ceci visum, surdi auditum, claudi reciperent [h] gressum. Equidem [i] et lampades [j] ęcclesię omnes fuere [k] inluminate. Tunc intellexerunt omnes beatum ibi, sicut predixerat, advenisse Benedictum. In tantum enim devotio spiritalis omnium corda replevit, ut pre inmenso gaudio a lacrimis se continere non possent. Nomina vero fratrum, qui hec [l] viderunt, innotescere [m] mihi [n] renuit [o] Odo [p] pater. Qua [q] de re dubium est, utrum ipse an alius fuerit, qui hec viderit. [r]

36

Nec illud preteream, [s] quod coram omnibus fratribus meis [III, 13] quidam peregrinus, qui [t] se de familia patris nostri esse fatebatur, Iherosolimam [u] proficiscens, [v] bis terque [w] narravit. Aiebat [x] enim, quod isdem [y] annis, quibus Normannorum [z] gens Turonię [aa] devastabat [bb] fines, die [cc] quadam contigit, ut nepotem domni Odonis, [dd] necdum renatum fonte baptismatis, una cum nutrice sua [ee] caperent predicti [ff] Normanni. Erat autem Turoniae [gg] predictus pater, cumque hoc ei ibi nuntiatum [hh] fuisset, mox ille [ii] orationi incubuit et tandiu Dominum [jj] oravit, quousque liberatum puerum esse cognovit. Non enim potius de illo, quam de ceteris dolebat captivis, sed pro eius anima gravissimae [kk] lamentabatur, timens, ne aliquo casu sine lavacro fontis puer moreretur et eius anima Gehenne [ll] traderetur. Sed inter cetera non sunt pretereunda illa, que [mm] nutrix pueri narrabat. Locus, [nn] inquid [oo] ille, ad quem

[a] *corr. da* foris *P3* [b] *corr. da* conchussę *P3* [c] et reserate: *così P11 manca P3* [d] post tergum *P11* [e] *così P11* horrore *corr. da* orrore *P3* [f] *così P11* illic *P3* [g] *corr. su* reddere *P3* [h] *corr. su* recipere *P3* [i] et quidem *P11* [j] lampadę *P11* [k] *segue* statim *P11* [l] hęc *P11* [m] *corr. da* innotescere *P3* [n] michi *P11* [o] *corr. da* rennuit *P3* rennuit *P11* [p] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [q] -a *corr. da* -u *P3* [r] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de nepote [ip]sius capto et eius prec[ibus] liberato *P3* [s] pretereo *P11* [t] -i *su cancell. P3* [u] ierusoliman *P11* [v] -s *corr. su* -t *P3* [w] terquę *P11* [x] *corr. su* agebat *P3* [y] in hisdem *P11* [z] *corr. su* normanorum *P3* [aa] auronię *P11* [bb] *così P11* denastabat *P3* [cc] *corr. su* de *P3* [dd] *così P11* oddonis *corr. su* odonis *P3* [ee] *manca P11* [ff] predicti normanni: *così P11 manca P3* [gg] turonię *P11* [hh] nunciatum *P11* [ii] *così P11 cancell. P3* [jj] dominum oravit: *così P11* oravit dominum *P3* [kk] gravissime *P11* [ll] gehennę *P11* [mm] quę *P11* [nn] *corr. su* locis *P3* [oo] *così P11* autem *P3*

captivi ducti fuerant, ultra quoddam [a] flumen erat, cuius [b] tanta erat profunditas, ut nullus illud [c] aliter nisi navigio aut natatu [d] posset transire; distabat autem a Turonia spacium [e] itineris octo dierum. Iam vero revisendi puerum spes frustrabatur. Adstante itaque muliere in ipso discrimine, subito inspirata est Dei flamine, ut arriperet puerum et abiret; quod [f] et fecit. Etenim secura per medias hostium transivit catervas, [g] ut non solum ab aliquo non fuisset retenta, verum etiam [h] nec interrogata. Profunditatem vero tanti [i] fluminis siccis cruribus transiit [j] et longinquitatem [k] tanti itineris inter triduum peregit, non esuriens, neque sitiens aut lassescens, [l] donec Turoniam perveniret. Hoc vero [m] factum, cuius fuisset [n] meriti, statim claruit, quia mox, ut puer patri [o] nostro delatus fuit, [p] sacro eum fecit baptismate [q] tingui, deinde, elevatis in celum [r] oculis, ut moreretur, [s] oravit. Atque dehinc [t] post [u] triduum celo [v] reddidit [w] spiritum. [x] Pater [y] vero eius factus est monachus.

Quę vero sequuntur [z] ipse beatus pater [aa] mihi [bb] exposuit, non tamen ut a se vel pro se facta fuissent, sed de [cc] quibus eum Dominus narrabat periculis liberasset. [dd]

37

[III, 14] Quodam tempore, [ee] dum Rodani [ff] alveum navigio transiret, comitantibus illum optimatibus [gg] regionis illius, contigit, ut, dum unus equus [hh] alium vellet calce percutere, ictum [ii] ferientis navigii tabula excepit, illo videlicet loco, [jj] ex quo ramum fuerat, cum do-

[a] quodam *P11* [b] cuius tanta erat: *così P11* cui tanta inerat *P3* [c] *così P11* illum *P3* [d] -ta- *corr. su* -u- *P3* [e] spacium itineris: *così P11* spatio *P3* [f] quod et: et quod *P11* [g] chatervas *P11* [h] *così P11 manca P3* [i] tam magni *P11* [j] transivit *P11* [k] longinquitatem tanti itineris inter triduum: *così P11* longinqui itineris viam triduo *con* longinqui *corr. da* longinnqui *e seguito da* tantum *corr. su* tanti *cancell. P3* [l] *segue* ut sexus femineus solitus est *P11* [m] autem *P11* [n] fuisset meriti: *così P11* meriti fuerit *con* meriti *corr. da* meritum *P3* [o] patri nostro: *così P11* nostro patri *con* patri *in sopral. P3* [p] *così P11* est *P3* [q] baptismate tingui: baptismo renasci *P11* [r] cęlum *P11* [s] *così P11* obiret *P3* [t] *manca P11* [u] post triduum: *così P11* postriduum *P3* [v] cęlo *P11* [w] reddit *P11* [x] *corr. da* spiritu *P3* [y] pater vero: paterque *P11* [z] secuntur *P11* [aa] *così P11 manca P3* [bb] michi *P11* [cc] de ... liberasset: de quibus eum dominus periculis liberasset narrabat *con* dominus *seguito da* narrabat *cancell. e* narrabat *in marg. P3* narrabat a quibus eum dominus periculis liberasset *P11* [dd] *segue in calce titolo* de naufragio in fluvio rodani unde salvatus est a deo *P3* [ee] temporę *P11* [ff] *corr. da* rodi et *P3* [gg] obtimatibus *P11* [hh] equs *P11* [ii] hictum *P11* [jj] *corr. su* loquo *P3*

ıretur, excisum. [a] Mox, evulsus [b] vertex, tanta per idem [c] fo-
ımen inundatio [d] ingressa est aquę, [e] ut subito repleretur navis
sque ad superfitiem; [f] sic tamen plena, Deo gubernante, ad aliam
ervenit [g] ripam. Etenim usque adeo pater noster introstetit,
uo [h] omnes fuissent egressi. Ad postremum, cum fuisset [i] ille
gressus, navis abiit in profundum. Qua in re videlicet [j] cuius
ıeriti vir [k] iste fuerit, perspicue [l] claret, [m] qui [n] hoc suis [o]
btinere valuit precibus, quod prius meruerunt [p] Petrus et Paulus, [q]
einde beatus pater [r] Benedictus. [s]

38

Sub eodem tempore competit [t] illi Romam orationis gratia [III, 15]
enire. Sed [u] non multo post, dum patriam reverteretur, inter
urdonum [v] Alpes ob nivis inmensitate [w] preoccupatus [x] et sep-
ıs est eius iter, qua videlicet mons ille nullo umquam tempore po-
st carere. Secus autem [y] locum illum habitat quoddam [z] genus
ɔminum, qui Marrones vocantur, et arbitror ex Marronea [aa]
ɹuilonali [bb] provintia illud nomen traxisse [cc] originem. Hii [dd]
ıim, accepta mercede, prebuerunt ei ducatum, sicut et aliis facere
ɔnsuerunt, [ee] quia aliter hyemis [ff] tempore nemo quidem [gg] pre-
ctos [hh] montes valet transire. Nam antequam [ii] sol [jj] lucis ter-
inum clauderet, illud, [kk] quod supererat, diei spatium [ll] versum
t a multitudine nivis in caliginem. [mm] Sed, illis proficiscentibus,
preterirent tetrum et periculosum locum illum, subito equus, [nn]

[a] excissum *P11* [b] evulsus vertex: *così P11* evulso vertice *corr. su* evulsus ver-
: *P3* [c] eundem *P11* [d] inundatio ingressa est aquę: *così P11* ingressa est inun-
io aquę *P3* [e] *corr. da* aquae *P3* [f] superficiem *P11* [g] pvenit *senza segno abbrev.*
1 [h] quousque *P11* [i] *corr. da* fuissent *P3* [j] *manca P11* [k] vir iste fuerit:
P11 fuerit iste vir *con* fuerit *corr. da* fuerint *P3* [l] perspicuę *P11* [m] cla-
sopral. su cancell. P3 [n] *corr. da* quia *P3* [o] suis obtinere: *così P11* obtinere
s *P3* [p] meruerunt petrus et paulus: *così P11* meruit petrus *con desin. di* meruit
cancell. P3 [q] *segue* principes ęcclesię *P11* [r] *così P11 manca P3* [s] *segue*
marg. titolo parzialm. stinto qualiter illum deus salva[vit] i[n] itine[re al]pium *P3*
competit illi: *così P11* contigit illum *corr. su* competit illi *P3* [u] set *P11* [v]
ne successiv. corr. burdanum-burdonum-burgundionum *P3* bardonum *P11* [w]
P11 inmensitatem *P3* [x] preoccupatus et septus: *così P11* preoccupatum et
tum *P3* [y] autem locum illum: illum autem locum *P11* [z] quodam *P11*
corr. su maronea *P3* [bb] *così P11* aquilonari *P3* [cc] traxisse originem: originem
xisse *P11* [dd] hi *P11* [ee] consueverunt *corr. su* consuerunt *P3* consueverant
1 [ff] *corr. da* yhemis *P3* hiemis *P11* [gg] *così P11 manca P3* [hh] *corr. da*
dictus *P3* [ii] *corr. da* anteaquam *P3* [jj] sol lucis terminum clauderet: *così*
1 lucis terminum clauderetur *P3* [kk] illut *P11* [ll] spacium *P11* [mm] cali-
e *P11* [nn] equs *P11*

super quem sedebat pater noster, tetendit pedem in obliquum [a] et ambo simul mergebantur in precipitium. [b] Tunc pater noster, relictis abenis, ambas manus, dum caderet, ad celum [c] erexit et mox ramum arboris inter brachia [d] sua repperit [e] atque in eo usque adeo [f] se suspendit, donec eius clamoribus qui [g] precesserant reversi fuissent et eum suscepissent. Ramus autem [h] ille amplius non fuit visus, quia arbor ibi numquam videtur, nec nascitur; [i] equus [j] vero nusquam [k] ultra comparuit. [l]

39

[III, 16] Revera cum pro pace regum et principum nec [m] non et correctione monasteriorum inpatienti [n] amore [o] arderet et ob hoc huc [p] illucque discurreret, [q] sepe ei latrones insidias paravere. Quodam nempe die [r] quadraginta super eum insurrexerunt latrones. Cumque unus ex eis, qui erat insignior ceteris, Aymo [s] nomine, vidisset eum fratresque, qui comitabantur [t] illum, [u] incessanter psallere ac psallendo iter peragere, ilico conpunctus corde dixit sociis suis: « Numquam memini me tales viros vidisse, nec puto alicubi [v] visos fuisse. Discedamus ergo ab eis. Est [w] et quidam armiger cum eis, videlicet strenuus vir, et ideo absque nostro periculo non possumus nocere eis ». [x] Cui respondentes [y] dixerunt: « Armigerum [z] illum in accuminę lanceę nostrę levabimus, ceteros autem [aa] expoliantes [bb] abire permittemus ». Ad hec [cc] respondit ille: [dd] « Prius in me arma convertite, alioquin, me vivente, nichil [ee] adversi eis valebitis inferre ». Sicque ab [ff] invicem sunt

[a] oblicum *P11* [b] precipicium *P11* [c] cęlum *P11* [d] -chi- *in sopral. P3* [e] reperit *P11* [f] -e- *in sopral. P3* [g] *così P11* famuli qui *P3* [h] manca *P11* [i] *corr. su* nascetur *P3* [j] equs *P11* [k] nusquam ultra: nullatenus usquam *P11* [l] *corr. su* conparuit - *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de latronibus qui super eum i[r]ru[er]e cona[t]i sunt *P3* [m] nec non: *così P11* *manca P3* [n] -ti *su cancell. P3* inpacienti *P11* [o] *corr. su* more *P3* [p] huc illucque: *così P11* hac illacque *con* hac *corr. su* ac *P3* [q] disscurreret *P11* [r] *così P11* tempore *in sopral. P3* [s] -y- *su cancell. P3* haimo *P11* [t] comitabaantur *P11* [u] cum illo *P11* [v] alicubi visos fuisse: ab aliquo alicubi visos esse *P3* quod alicubi visi fuissent *P11* [w] est et quidam armiger cum eis, videlicet strenuus vir: *così P11* nam et quidam strenuus vir arma ferens ambulat cum eis *con* ferens *seguito da* cum *cancell.*, *e* cum *in sopral. P3* [x] *corr. su* eos *P3* illi *P11* [y] *segue* ceteri latrones *P11* [z] armigerum illum in accuminę lanceę nostrę levabimus: *così P11* armigero illo in acumine lanceae nostrae levato *corr. su* armigerum illum ... levatum *P3* [aa] *così P11* *manca P3* [bb] expoliatos *P11* [cc] hęc *P11* [dd] *segue* princeps latronum *P11* [ee] nichil adversi eis valebitis inferre: nichil eis nocebitis *P11* [ff] ab invicem: invicem *P11*

livisi et ad propria reversi. Latro itaque, quem prediximus, post patrem [a] nostrum abiit et reatus [b] sui penitentiam egit atque a atrocinii pravitate discessit. Set [c] non ab re hoc censemus [d] factum fuisse. Tanta enim spiritus, [e] cui adheserat, [f] eum repleverat gratia, ut eius iocunditas non solum iocundos exhylararet, [g] verum etiam mestos [h] vere [i] letitiae [j] redderet et perhenni [k] exultatione participes faceret. Lingua enim eius, ut Scriptura canit, lignum [l] vite [m] et lingua placabilis (1) ac dulcedo mellis, favus distillans labia eius [n] (2) et lex prudentiae [o] in sermonibus illius. [p]

40

Quodam namque die iter [q] faciens iuxta predonum fines, [III, 17] quidam latro iuvenis, [r] intuens vultus eius affabilitatem, ilico [s] conpunctus [t] corde, eius provolutus vestigiis, ut sui misereretur, [u] humili precabatur voce. Quem cum interrogaret, [v] quid vellet, monastica sibi deprecabatur [w] subveniri miseratione. Deinde interrogavit eum [x] pater noster, [y] si aliquis ex eadem parrochia [z] eum cognosceret. At ille: « Omnes -inquid- discoli ac nobiles ». [aa] « Vade -ait- [bb] hodie et crastina [cc] duc [dd] tecum unum [ee] ex prioribus loci [ff] istius, cum veneris ad me ». Quo audito, abiit et, sicut ei [gg] imperaverat, peregit. Altera [hh] vero die cum utrique ante eum ve-

[a] patrem nostrum: *così P11* domnum oddonem *con* oddonem *corr. su* oddonem *P3* [b] reatus sui penitentiam egit atque: *così P11* sui reatus agens peritudinem *P3* [c] *così P11* itaque *P3* [d] censemus factum fuisse: *così P11* factum fuisse credamus *P3* [e] *segue* sanctus *P11* [f] *così P11* inheserat *P3* [g] *corr. su* exyhlararet *P3* exhilararet *P11* [h] *corr. da* mestus *P3* *segue* et tristes *P11* [i] *così P11* verae *cancell. P3* [j] leticię *P11* [k] perhenni exultatione: perhennis exultationis *corr. su* perhenni exultatione *P3* perenni exultatione *P11* [l] *corr. da* annum *P3* [m] *segue* erat *P11* [n] *in sopral. P3* [o] prudentię *P11* [p] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de latrone [con]verso *P3* [q] iter faciens: *così P11* dum iter ageret *con* dum e ageret *in sopral. P3* [r] iuvenis intuens vultus eius affabilitatem: intuens eum iuvenis vultusque eius affabilitatem considerans *P3* iuvenis intuens vultum eius affabilem *P11* [s] *corr. da* illico *P3* ilicum *P11* [t] *corr. su* conpunctos *P3* [u] miseretur *P11* [v] *corr. da* interrogaretur *P3* [w] deprecabatur subveniri: *così P11* subveniri deprecatur *con* subveniri *corr. su* subvenire *P3* [x] *così P11* manca *P3* [y] *così P11* odo *P3* [z] *corr. su* paroeichia *P3* [aa] *segue in sopral.* me cognoscunt et pater noster *P3* [bb] *così P11* inquid *P3* [cc] crastina die *P11* [dd] *così P11* adduc *corr. su* duc *P3* [ee] *così P11* *manca P3* [ff] loci istius: *così P11* huius loci *P3* [gg] ei imperaverat: *così P11* imperatum ei fuerat *P3* [hh] altera vero die cum utrique: così *P11* cum autem postera die *con* postera *corr. su* postam *P3*

(1) *Prov.* XV, 4.

(2) *Cant.* IV, 11.

nissent, cepit pater noster [a] virum illum [b] magnatem [c] de vita moribusque predicti latronis sciscitare, [d] at ille: « Iuvenis iste, pater, insignissimus latro [e] est ». Quo audito, discretus pater [f] dixit latroni: [g] « Vade et prius mores tuos corrige et postmodum monasticum [h] appete [i] discipulatum », at ille: « Ego -inquid- proiectus a te hodie vadam in perdictionem; [j] animę vero tuę me Deus requiret ». [k] Tunc, misericordia motus, pius pater precepit ei ut, arrepto itinerę, [l] ad monasterium eum precederet. Quod et factum est. Peracto [m] itaque aliquo tempore, sub regulari degens examine, tandem effectus monachus, cellarario [n] fratri eum ad obędiendum [o] subdiderunt. Etenim cum idiota [p] esset, utrumque ei inposuerunt, [q] scilicet [r] obedientię [s] iugum et studium litterarum. Quod devote ita peragebat, [t] ut unam [u] manum obaedientiae [v] porrigeret, altera [w] vero psalterium ferret, Israheliticum [x] illum imitans [y] populum, qui, cum Hierusalem [z] reędificaret, [aa] una manu gladium tenebat, cum quo hostes pelleret, [bb] alteram [cc] namque subdebat ad laborem arcis. [dd] (1) Sicque frater iste [ee] vitam suam peragens, post paucum tempus exilii huius [ff] vitę suscepit finem. Nam, cum in extremo vitę laboraret, [gg] vocavit pium patrem, singularem supplicans locutionem. Cui cum veniam peteret, interrogavit eum, si in aliquo [hh] excidisset post monachatum, at ille: « Nudo [ii] cuidam, te ignorante, mea culpa, tunicam [jj] nostram [kk] tribui et funem pilis contextam de cellario abstuli ». Quem cum interrogasset, quid [ll] ex ea [mm] fecisset: « Refrenando [nn] -inquid- ingluviem, quam [oo] dudum [pp] male vivendo contraxi, ventrem [qq] meum ex ea circumligavi ». Super quod factum stupefactus est pius pater [rr] et, cum vellet eam ab eius visceribus solvere, cutis, quę ei adheserat, una cum sanie [ss]

[a] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [b] *così P11* quendam *in sopral. su* illum *cancell. P3* [c] magna te *P11* [d] *così P11* sciscitari *corr. su* sciscitare *P3* [e] latro est: *in sopral. P3* [f] *segue* noster *P11* [g] eidem latroni *P11* [h] *così P11* monastici ordinis *corr. da* monasticum ordinem *P3* [i] apetito *P11* [j] *così P11* perditionem *corr. da* perdictionem *P3* [k] requirat *P11* [l] itinere *P11* [m] perhacto *P11* [n] cellario *P11* [o] obediendum *P11* [p] *corr. su* diota *P3* [q] imposue *P11* [r] *corr. su* licet *P3* [s] obędientię *P11* [t] *segue cancell. P3* [u] uno *P11* [v] obędientię *P11* [w] *corr. da* altero *P3* [x] -ra- *in sopral. su cancell. P3* [y] immitans *P11* [z] iherusalem *P11* [aa] rehedificaret *P11* [bb] reppelleret *P11* [cc] alteram namque: alteram vero *con* vero *in sopral. su* namque *cancell. P3* alteramque *P11* [dd] -is *su cancell. P3* fabrice arcis *P11* [ee] ipse *P11* [ff] *segue in sopral.* et *P3* [gg] *corr. su* laboru(m) *P3* [hh] *corr. su* aliquod *P3* [ii] *segue cancell.* cum veniam *P11* [jj] tonicam *P11* [kk] meam *P11* [ll] *corr. su* quod *P3* [mm] *così P11* eo *corr. su* ea *P3* [nn] *così P11* ad refrenandam *corr. su* refrenando *P3* [oo] *corr. su* quantam *P3* [pp] *così P11 manca P3* [qq] ventremque *P11* [rr] *segue* odo *P11* [ss] sanię *P11*

(1) *Esdr.* III, 3 e IV, 4.

:st secuta. Deinde precepit fratri, qui [a] sui [b] curam egerat, ut ollicitius super eum invigilaret, et abiit. Postriduum [c] vero revi-itavit [d] eum et, cum cepisset suadere ei, ut inter flagella gratias ger.et et mentem [e] suam Conditori [f] adhereret, respondit ille et it: « Hac nocte, pater, in celis [g] elevatus sum per visionem. Obvia-rit autem me [h] gloriosissimę [i] personę [j] et excellentissimę po-estatis mulier, appropinquansque [k] mihi [l] ait: [m] -Cognoscisne ne?-, at ego: -Nequaquam, domina-. Et illa: [n]- Ego sum -inquid-nater misericordiae, [o] scias- [p], cui ego: -Quid [q] iubes, ut fatiam, [r] lomina?-, at [s] illa respondit: -Post triduum venies huc, tali hora-». Quod et factum est. Tertio [t] vero [u] die, hora qua dixerat, defunctus st. Qua de re patuit perspicue [v] verum esse quod vidit, quia hora, qua [w] predixerat, ab hoc seculo migravit. Et [x] inde pater noster [y] onsuetudinem tenuit beatam Mariam matrem misericordiae [z] vo-are. [aa]

41

Neque hoc reticendum puto, quod quidam religiosus vir Pe- a [1]
rus, [bb] Fabricane [cc] (1) aecclesiae presbyter, de eodem patre [dd] Conver-
nihi [ee] tempore conversationis [ff] meae narrare consuevit. [gg] Aie- sione del
at [hh] namque, quod vir quidam erat sceleratę vitae, [ii] habitans bigamo
ıxta ęcclesiam [jj] suam miliario [kk] quarto, in vicum, [ll] qui pro-rie [mm] Vaduscinie [nn] dicitur. Plane inter diversa scelera, quibus

[a] *corr. su* que *P3* [b] sui curam egerat: *così P11* eius curam gerebat *con* us *e* gerebat *in sopral. su* sui *e* egerat *cancell. P3* [c] post triduum *P11* [d] iterum visit *P11* [e] mentem suam: *così P11* mente suo *corr. su* mentem suam *P3* [f] nditori adhereret: speculationi conditoris infigeret *P11* [g] celis *P11* [h] *così 11* mihi *corr. su* me *P3* [i] gloriosę *P11* [j] persone *P11* [k] *corr. da* adpro-nquansque *P3* apropinquansque *P11* [l] michi *P11* [m] ait cognoscisne me: i *P11* cognoscisne me ait *P3* [n] *in sopral. su* ego *cancell. P3* [o] misericordię *11* [p] *cancell. P3 manca P11* [q] *corr. su* quod *P3* [r] faciam *P11* [s] et *11* [t] tercio *P11* [u] *così P11* namque *in marg. seguito da* vero *cancell. P3* [v] ırspicuę *P11* [w] *corr. da* quam *P3* [x] *corr. su* ex *P3* [y] *segue* odo *P11* [z] isericordie *P11* [aa] *segue in marg. titolo* de viro qui duas habebat uxores *P3* [bb] i *P11* nomine petrus *con* nomine *in sopral. P3* [cc] fabricane aecclesiae presbyter: esbyter fabricanę ęcclesię *P11* [dd] *segue* nostro *P11* [ee] michi *P11* [ff] conver-tionis meae: meę conversationis *P11* [gg] *così P11* consueverat *in sopral. su* consue-t *P3* [hh] agebat *P11* [ii] vitę *P11* [jj] ecclesiam *P11* [kk] miliari *P11*) *così P11* vico *corr. da* vicum *P3* [mm] proprię *P11* [nn] vaduscinii *P11*

(1) Farges.

infelix eius [a] animus volutabatur, hoc inpudice abusus est, ut, vivente uxore una, [b] domum [c] duceret aliam. Qui, cum multo tempore in his malis vitam scelestam [d] duceret, contigit, [e] ut die quadam venerabilis pater Odo, [f] a Roma [g] veniens, secus domum eiusdem viri iter suum perficeret. Viam [h] vero eandem [i] magna luti preoccupabat congeries. Igitur qui precedebant eum, alii [j] ibidem conciderunt, [k] alii vero cum magna difficultate transierunt. Predictus vero [l] pater tam [m] securus et immunis [n] eundem [o] transivit lutum, veluti [p] equus [q] eius siccum calcaret arvum. [r] Quod factum intuens, vir ille scelestus [s] pedem illius tenuit et, ut [t] in domum suam declinaret, obnixius [u] deprecatus est. [v] Quod et factum est. Interea virum [w] illum videres huc illucque discurrere, mensam ponere, servitium [x] impendere et, quemadmodum tanto patri placeret, strenue [y] perquirere. Videns autem predictus pater easdem mulieres, percunctari [z] cepit eundem virum, quid [aa] ad se pertinerent. Ille vero uxores suas [bb] esse professus est; tunc pater sanctus: « Elige -ait- unum [cc] e duobus: aut iuniorem [dd] proice, aut de domo [ee] tua protinus egrediar ». Nec [ff] moram in faciendo [gg] vir ille passus est, sed uxorem iuniorem [hh] protinus [ii] abiecit et reatus sui penitentiam [jj] egit. [kk] Sicque [ll] vir iste [mm] a morte animę [nn] patris nostri voce suscitatus est, sic [oo] sicut tantos a sepulcris malę [pp] concupiscentię Deo reddidit [qq] vivos, quantos nec lingua cuiuslibet promere, [rr] nec stilus potest explicare. [ss]

[a] eius animus: animus eius *P11* [b] prima *P11* [c] denum *P11* [d] *desin. su cancell. P3* scelestem *P11* [e] contigit ut die quadam: *così P11* die quadam contigit quo *P3* [f] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [g] *corr. da* romana *P11* [h] *corr. da* quia *P3* [i] *corr. su* eadem *P3* [j] aliqui *P11* [k] ceciderunt *P11* [l] autem *P11* [m] manca *P11* [n] *desin. corr. P3* [o] *corr. da* eumdem *P3* idem *preceduto da cancell. P11* [p] *segue in sopral.* si *P3* [q] equs *P11* [r] -v- *su cancell. P3* [s] scelestis *P11* [t] *in sopral. P3 manca P11* [u] obnixe *P11* [v] deprecatus est: *corr. su* deprecavit *P3* [w] virum illum videres: videres virum illum *P11* [x] servicium *P11* [y] strenuę *P11* [z] *corr. su* percunctare *P3 il passo* percunctari cepit eundem virum quid ad se pertinerent ille vero uxores *manca P11* [aa] *corr. su* quod *P3* [bb] *segue* utrasque *P11* [cc] unum e duobus: *così P11* unam e duabus *corr. su* unum et duobus *P3* [dd] *segue* mulierem *P11* [ee] hac domo *P11* [ff] -c *corr. P3* [gg] *corr. su* fatiendo *P3* [hh] iuvenculam *P11* [ii] *manca P11* [jj] *segue* de bigamio *P11* [kk] egit *P11* [ll] sicquę *P11* [mm] ille *P11* [nn] anime *P11* [oo] sic sicut: sicsic *P11* [pp] male *P11* [qq] redidit *P11* [rr] promere nec stilus potest explicare: valet promere nec stilus explicare *P11* [ss] *segue in marg. titolo* de viro paupere cuius torcular orando fecit vino redundare *P3*

42

a [2] Miracolo del mosto

Alio rursus [a] tempore Romam proficiscens, devertit [b] in vi-
ım, qui proprie [c] Aquampendens [d] (1) dicitur. [e] Erat autem [f]
mpus vindemię. Interea, dum hi, quibus iniunctum [g] erat offi-
ım, [h] emerent [i] quę necessaria [j] videbantur [k] esse, ipse ad
:clesiam, [l] comite [m] fratre sacerdote, qui ei missam caneret,
:ofectus est. Quam videlicet obseratam cum repperisset, [n] sacer-
)tem cepit querere, [o] qui eam reseraret. [p] Dictum namque est [q]
, quod aecclesię [r] presbyter alio in loco esset. Quo audito, vene-
bilis pater accessit ad quendam rusticum, qui iuxta eandem eccle-
ım [s] paucos racemos torculare [t] calcabat eumque non dedignatus
t rogare, quo sibi clavem deferret [u] aecclesię. Cui rusticus: « Ob-
cro -ait- pater: sine [v] paulisper, quo egeram [w] mustum a torcula-
, [x] deinde quod iubes faciam ». [y] Et pater sanctus ad illum: [z]
Ne pigriteris ire, neque pigeat [aa] te iniunctum opus perficere, quia
oderit tibi ». Mox itaque [bb] rusticus inperata complevit. Videres
:erea torcular effluere mustum, [cc] redundari [dd] susceptorium et
sticum [ee] non sine ammiratione [ff] atque stupore cuncta replere [gg]
scula. Expleta tandem venerabilis pater oratione, egressus ab
:clesia, [hh] occurrit ei rusticus, gratias agens [ii] pro collatis sibi
nefitiis. Quem videlicet providus pater his eum a se verbis sprevit,
:ens: [jj] « Recede a me, o homo! nescio quid dicis » et abiit. Sic [kk]
idem magna facere omnino fugiebat, [ll] videlicet ut ea, quę [mm]
bant, non sue [nn] bonitati [oo] sed Domini tribueret. [pp]

[a] *corr. su* russus *P3* [b] *così P11* divertit *corr. su* devertit *P3* [c] pro-
ę *P11* [d] *così P11* ad aquampendentem *con* ad *in sopral. e* -tem *su*
ell. P3 [e] *così P11* dcitur *P3* [f] aut *P11* [g] iniuctum *P11* [h] offi-
n *P11* [i] emere *P11* [j] necessaria videbantur esse: videbantur esse
essaria *P11* [k] *corr. su* videbamtur *P3* [l] ęcclesiam *P11* [m] comite
re sacerdote: fratre comite sacerdote *P11* [n] reperisset *P11* [o] *segue*
ell. vel *P3* [p] resaeraret *P11* [q] est ei: ei est *P11* [r] ęcclesię *P11*
orr. su ęcclesiam *P3* [t] *così P11* in torculari *corr. su* torculare *P3* [u] deferret
:lesię: ęcclesię deferret *P11* [v] *segue* me *P11* [w] e- *su cancell. P3* [x] *così*
torculari *corr. su* torculare *P3* [y] *corr. su* fatiam *P3* [z] eum *P11* [aa]
eat *P11* [bb] *in sopral. su* quidem *cancell. P3* autem *P11* [cc] musta *P11* [dd]
P11 redundare *corr. da* redundari *P3* [ee] *così P11* rustici *corr. su* rusticum *P3*
ammirationę *P11* [gg] *così P11* repleri *corr. su* replere *P3* [hh] ęcclesia *P11*
agens pro collatis sibi benefitiis: pro conlatis agens sibi beneficiis *P11* [jj] dicens
:de a me o homo nescio quid dicis et abiit: *così P11* et abiecit recede a me o homo
l dicis nescio *con* abiecit *corr. su* abiit *e* quid *corr. su* qui *P3* [kk] sic quidem: *così*
siquidem - s*egue cancell.* nimirum *P3* [ll] *corr. su* fugebat *P3* [mm] que *P11* [nn]
P11 [oo] *corr. su* bonitate *P11* [pp] tribueret: *così P11* miserationi deputaret
miseratio- *su cancell. e* -ni deputaret *in marg. - segue in marg. titolo parzialm. stinto* de
:e qui sine eius licentia sanguine[m] mi[nui]t *P3*

(1) Acquapendente, nel Lazio settentrionale.

43

[III, 7] Fateri autem solent fratres nostri, qui ante nos [a] adstiterunt [b] illi, ut [c] fuisset quidam frater ex patris nostri congregatione, [d] qui inlicito [e] tempore flebothomi [f] sibi curationem adhibuisset. [g] Super quod factum commotus est eius animus, quia, quamvis eum necessitas coegisset, tamen absque eius licentia [h] hoc non debuit [i] presumere. Mox vero per [j] quam prius sanguis effluxerat, disrupta est vena et, quousque redderet animam, a quocumque medicamine non fuit restricta.

44

[III, 8] Addebant insuper, quod, sive prospera seu adversa cuilibet [k] indixisset, nullatenus illis [l] carere potuisset: quod [m] utinam quidam ex nostris in se ipso [n] expertus non fuisset.

45

[III, 9] Erant autem nostrę congregationi [o] duo fratres, quorum nomina huic operi non libet intexere, qui [p] pro sua gravissima infirmitate crebrius eum assueverant exorare, ut medicine [q] illis [r] remedia adhibere [s] iuberet, presumentes [t] de sanitate. At ille, non ferens eorum improbitatem, consensit voluntati eorum, petitoque medicamine, licentiam tribuit, sed [u] prius, eos convocans, sub similitudine [v] quadam dixit illis hoc paradigma: « Vidi aliquando fratrem simili vestro vulnere [w] crutiatum [x] et prius est

[a] n- *su cancell. P3* [b] astiterunt *P11* [c] quod *corr. da* ut *P3* quod *P11* [d] *corr. da* congregationi *P3* [e] *corr. su* licito *P3* licito *P11* [f] flevothomi *P11* [g] adibuisset *P11* [h] *corr. da* licentiam *P3* [i] debuerat *P11* [j] per quam prius sanguis effluxerat disrupta est vena: *così, ma con* prius *cancell. P3* disrupta est vena per quam prius sanguis effluxerat *P11* [k] *corr. su* cuibet *P3* [l] *corr. su* illi *P3* [m] quod utinam quidam ex nostris: *così P11* quin sibi ab illo predicta *su cancell. P3* [n] ipse *P11* [o] congregationis *corr. su* congregationi *P3* nostrę congregationi: nostra in congregatione *P11* [p] *corr. da* quia *P3* [q] medicinę *P11* [r] *corr. da* illius *P3* illius *P11* [s] adhiber *con desin.* -et *cancell. P3* adibere *P11* [t] presumtes *senza segno abbrev. P11* [u] set *P11* [v] *corr. da* similitudinem *P3* [w] simili vestro vulnere: *così Ed. maior* simili modo *con* modo *in marg. a sostituz. di* vestro *cancell. P3* simili vestro *P11* [x] cruciatum *P11*

mortuus, quam pristinę sit sanitati restitutus ». At illi, [a] nihil [b] de se suspicantes, adhibuerunt [c] sibi medicum, sed [d] post sedulos crutiatus [e] sanitatem numquam receperunt. [f]

46

Scio et alium fratrem, qui tempore [g] suę conversationis, dum studeret preteritas [h] flendo delictorum tergere maculas, cetera reliquid [i] studia, [j] noctu dieque [k] orationi, conpunctioni [l] et lamentationi incessanter desudabat. [m] Cumque eum [n] peritissimus pater requisisset, cur presto cum aliis ad docendum vel discendum non esset, veritatem retulit ei et occulta cordis sui patule reseravit atque, ut sibi hoc perficiendi [o] daret licentiam, exoravit, sciens pro certo secundum institutionem regulę, [p] quia, quod sine permissione patris spiritalis monachus agit, presumptioni deputatur [q] et vanęglorię, [r] non mercedi. Cui pater noster ait: « Restat [s] ut uno vel amplius tempore iste spiritus discedat [t] a te, quam mens tua stimulis sautietur [u] vanęgloriae ». [v] Mox frater ille predictam [w] perdidit conpunctionem et vix post medii anni spatium [x] eam rursus, [y] exorando patrem [z] nostrum, meruit recipere. Sua [aa] namque verba miro gravitatis pondere plena erant, quia vir sancto [bb] repletus flamine in cassum loqui nesciebat. De quo et istud narrabo vobis exemplum. [cc] [III, 10]

47

Preteritis [dd] his diebus coram nostris fratribus et aliis, qui aderant [ee] nobiscum, retulit domnus Iohannes, Nolanę [ff] aecclesię [gg] [III, 11]

[a] *corr. su* ille *P3* [b] nichil *P11* [c] adibuerunt *P11* [d] set *P11* [e] cruciatus *P11* [f] *segue in marg. titolo* de fratre qui solummodo lacrimis ntentus ordinem suum negligebat *P3* [g] temporę *P11* [h] preteritas flendo delicorum tergere maculas: *così P11* diluere preteritas flendo delictorum maculas *con* diluere *n sopral. P3* [i] relinquens *P11* [j] *segue in sopral.* et *P3* [k] diuque *P11* [l] conpunctione *P11* [m] *corr. da* desudebat *P3* [n] eum peritissimus pater: peritisimus pater ei *P11* [o] *corr. su* perfitiendi *P3* [p] regule *P11* [q] *così P11* reputatur *P3* [r] vaneglorię - *segue* et *P11* [s] prestet dominus *P11* [t] *corr. su* diedat *P3* [u] saucietur *P11* [v] vaneglorię *P11* [w] *corr. da* predictum *P3* [x] *orr. su* patium *P3* spacium *P11* [y] *corr. da* russus *P3* rursum *P11* [z] patrem ıostrum: patre nostro *P11* [aa] *così P11* eius *in sopral. su* sua *cancell. P3* [bb] *corr. la* sanctum *P3* [cc] *segue in marg. titolo* q(uo)d prophetię spiritum habuerit et de episcopo nolano *P3* [dd] *così P11* reteritis *con spazio bianco per mainsc. iniz. P3* [ee] *osì P11* erant *P3* [ff] nolane *P11* [gg] ęcclesię *P11*

episcopus, quod ante hoc triennium bis Romam isset [a] et predicti episcopatus benedictionem, resistentibus inimicis, nequivisset accipere. Interea [b] domnus Odo [c] orationis gratia Garganum ibat, cumque vidisset eum tristem, sciscitavit [d] eum, [e] quid haberet. [f] Cui ille cum omnia, quę sibi aderant, [g] retulisset [h] et, [i] quasi spe desolatus, confundebat [j] tertio [k] Romam revertere, [l] benedixit ei et dixit: « Perge [m] iterum securus et scias, quia complevit [n] Deus votum tuum ». Deinde dimisit eum. At ille, accepta benedictione, [o] abiit et infra spatium [p] quindecim dierum sicut pater noster predixerat illi advenit. Qua de re indubitanter proferimus vir [q] iste spiritu prophetiae [r] non caruisse, cuius verba tanta sunt auctoritate firmata. [s]

48

a [3] Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia

Eodem vero tempore duo presbyteri [t] ex hac [u] urbe Salernitana [v] comitati sunt eum orationis gratia usque [w] montem Garganum. Unus namque eorum, qui actenus [x] superest, Iacintus [y] nuncupatur. [z] Hi namque sepius mihi [aa] iureiurando professi sunt, quod in eodem itinere, [bb] dum per singulas horas canonicas [cc] se [dd] cum fratribus in terra [ee] prosterneret, licet frequenter plueret, unam [ff] pluvie guttam super eum cadere non videbant. Sic enim eum [gg] divina tuicio [hh] protegebat, ut, cum elevaretur a terra, ita eius videbantur vestimenta, [ii] veluti nec [jj] cęlum plueret, nec terra aquis madefieret. [kk]

[a] hisset *P11* [b] inter hęc *P11* [c] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [d] *così P11* sciscitatus est *corr. su* sciscitavit *P3* [e] *così P11* ab eo *con* ab *in marg. ed* eo *corr. da* eum *P3* [f] ageret *P11* [g] *così P11* acciderant *corr. su* aderant *P3* [h] lisset (*sic*) *P11* [i] et quasi: *così P11* et *seguito in sopral. da* et quia sua *su* quasi *cancell. P3* [j] *così P11* confundebatur *P3* [k] tercio *P11* [l] *così P11* reverti *corr. su* revertere *P3* [m] *corr. da* pergere *P3* [n] *così P11* conplebit *corr. da* conplevit *P3* [o] benedicctione *P11* [p] spacium *P11* [q] vir iste: virum istum *corr. su* vir iste *P3* virum istum *P11* [r] prophetię *P11* [s] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* quod in itinere dum ad horas canonicas [se] in terra prostern[er]et nequa (*sic*) super eum pl[u]eret *P3* [t] p- *corr. su* b- *P3* [u] *così P11 cancell. P3* [v] salernitania *P11* [w] *segue in sopral.* ad *P3* [x] hactenus *P11* [y] *così P11* iacinctus *corr. su* iacintus *P3* [z] *corr. su* noncupatur *P3* [aa] michi *P11* [bb] iti- *in sopral. su* et *cancell. P3* [cc] cannonicas *P11* [dd] se cum fratribus: cum fratribus se *P11* [ee] terram *P11* [ff] unam pluvie guttam super eum cadere non videbant: una pluvię gutta cadere non viderent *P11* [gg] *in sopral. su* dum *cancell. P3* [hh] *così P11* dignatio *in sopral. su* ... tio *cancell. P3* [ii] sicca vestimenta *con* sicca *in marg. P3* [jj] nec cęlum plueret: *così P11* celum non plueret *corr. su* nec celum plueret *P3* [kk] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de persona celest[i] que illum in oratione positum can[di]do operuit vestimento *P3*

49

Sed neque et illud silentio [a] puto [b] pretereundum, quod [c] a 4
coram venerabili valde viro domno Balduino [d] abbate [e] eiusque [f] Miracolo di
fratribus sui monasterii quidam presbyter, nomine Angelus, sepius Oddone
iurediurando, me audiente, [g] narrare consueverat. Aiebat [h] nam- ricoperto
que, quod nocte quadam in eodem monasterio [1] venerabilis pater dall'angelo
Odo [i] post nocturnas laudes privatasque orationes fatigatus dum
supra quoddam [j] scamnum [k] se sopori dedisset, apparuisset [l]
ei [m] quidam vir senex veneranda [n] canitie, [o] ferens manu candidam
vestem pelliceam [p] proficiscensque [q] velociter ad eundem locum,
in quo se sopori dederat vir beatissimus. [r] At vero presbyter, [s]
dum ex adverso staret, considerare cepit diligenter simulque inspi-
cere, quid vellet is, [t] qui ei apparuit, facere, putans esse quendam
senem monachum nomine Feraldum, [u] eiusdem [v] monasterii de-
canum. Porro vir ille, qui ei apparuerat, [w] accessit ad locum, [x]
in quo vir iacebat sanctissimus, cooperuitque [y] eum eodem vesti-
mento et recessit. Interea predictus presbyter vehementer in corde
suo irasci cepit contra Feraldum, [z] quem diximus, [aa] cur hora
incompetenti talia presumpsisset [bb] agere. Sequenti vero die, sedata
nocturna commotione, vocavit eundem [cc] Feraldum [dd] et de hoc
facto percontare cepit eum. Ille vero, quia huius rei erat nescius,
cepit [ee] iurare se quod dicebat nescire. [ff] Tunc patenter omnibus [gg]
claruit, quod angelicis ministeriis tueretur ubique pater sanctissimus.

Longum est, si velimus gesta eius vel dicta per singula describere: ne- H 5
que enim omnino totum valet conprehendi quod per illum et in illo Christus Oddone in
voluit operari. Sed iam tempus est nos declarare, qualiter divinę pietatis San Paolo

[a] *corr. da* silentium *P3* [b] puto pretereundum: pretereundum puto *P11* [c] qu- *cancell. P3* [d] *corr. da* valduino *P3* baldoino *P11* [e] abbatę *P11* [f] eiu- que fratribus: *così P11* fratribusque *corr. su* eiusque fratribus *P3* [g] *corr. da* audien- (o) *P3* [h] agebat *P11* [i] *così P11* oddo *corr. su* odo *P3* [j] *manca P11* [k] *corr. da* scannum *P3* [l] *corr. su* apparuisse *P3* [m] *manca P11* [n] venerandę *P11* [o] *corr. da* canities *P3* canicię *P11* [p] pelliciam *P11* [q] profectusque st *corr. su* proficiscensque *P3* profisciscensque *P11* [r] batissimus *senza segno ab- rev. - segue* stetit super eum *P11* [s] *segue* angelus *P11* [t] *corr. da* his *P3* *corr. da* is *P11* [u] fer aldum *con lacuna corrisp. a lett. cancell. P3* [v] *corr. su* eius *P3* [w] *corr. su* apparuerit *P3* apparuit *P11* [x] scamnum *P11* [y] *corr. su* cooperuit *P3* [z] fer aldum *con lacuna corrisp. a lett. ad asta super., cancell. P3* [aa] putabat *P11* [bb] *corr. su* presumpsit *P3* [cc] *corr. da* euntem *P3* [dd] *corr. da* ferardum *P3* [ee] *corr. da* caepit *P3* [ff] *corr. su* nesciret *P3* [gg] *corr. su* omni *P3*

(1) San Paolo a Roma.

dignatio sanctum virum ex hac miserabili corruptione vocaverit et pro studio pii laboris celestem mercedis recompensationem contulerit.

Sed, ut ex eius laudabili vita adhuc parum perloquamur, cum eius doctrina et virtutum fama per omnem iam [a] *pene Italiam celebris haberetur, decreto sanctae sedis apostolice et totius populi* Romani *concordi petitione illam famosissimam, materiali* [b] *dico opere simul et apostoli corpore, Sancti Pauli suscepit ęcclesiam, ut in ea monasticę religionis institueret regulam et ad salutem plurimorum profuturam sanctae veritatis disponeret formam. Quo in loco positus et, ut ita dicamus,* [c] *tanti apostoli vicarius effectus, more apostolico viam fidei et pia semina verbi multis commendat atque in eorum cordibus lumen veritatis inflammat. Memor vero illius sermonis:* « *Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne, aliis predicans, ipse reprobus inveniar* », [d] (1) *corpus proprium ieiuniis, vigiliis, orationibus et ceteris sanctarum virtutum operibus, tanto instantius quanto iam suae vocationi proximus, affligit* [e] *et, ut verus athleta, rigidis* [f] *palestris iam senilia membra* [g] *convellit. Unde factum est, ut, dum ibi tanto diutius quanto et devotius ob sanctorum apostolorum conversaretur gratiam, verbo simul et exemplo fratribus ibi positis sanctae institutionis formam secundum illud apostolicum preceptum* (2) *arguendo, obsecrando, increpando tradidit et locum illum in sancta religione et monastica perfectione consummatum reddidit atque tamquam lucernam cunctis ipsius regni monasteriis pro speculo exhibuit. Ubi etiam per illum quoddam* [h] *contigit miraculum, non, exceptis ceteris, singulariter solum, sed de multis unum nobis manifestum, quod nostrae narrationi videtur inserendum.* [i]

50

[III, 18] Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum Paulum, rogavit eum predictus vir venerabilis abba Balduinus, ut librum, quem de vita beatissimi viri Martini episcopi more dialogi [j] Gallus et Postumianus [k] conposuerunt, ei corrigeret et glosulis elucidaret. Cuius videlicet voluntati statim adsensum [l] tribuit et, accersito fratre Othecario, emendandi operam dedit. Factum est, [m] dum hec agerentur, ut vespertine hore [n] pulsaretur signum. Statim, secundum

[a] ia- *su cancell. P3* [b] materi ali *con lacuna corrisp. a lett. cancell. P3* [c] -ic- *su cancell. P3* [d] inveni ar *per foro della pergamena P3* [e] *corr. da* affluit *P3* [f] *corr. da* regidis *P3* [g] *corr. da* menbra *P3* [h] *corr. da* quod *P3* [i] *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de vit[a] sancti martini a contagi[o] pluvię conservata *P3* [j] dialo gi *per foro della pergamena P3* [k] *corr. da* postuumianus *P3* [l] *corr. su* assensum *P3* [m] *segue in sopral.* autem *P3* [n] *corr. su* ore *P3*

(1) *I Cor.* IX, 27. (2) *II Tim.* IV, 2.

regule preceptum (1), relictis queque in manibus tenebantur, ecclesiam ingressi sunt. Codicem vero apertum, ubi sederant, reliquerunt. Preocupati [a] vero matutinis obsequiis, codicem obliti sunt. Erat autem hiemis [b] tempus. Tanta autem in ipsa nocte inundatio defluit [c] aque, ut omnes nostri monasterii officinas repleret. Locus autem ille, in quo liber fuerat relictus, ita est positus, ut aqua, [d] quae ex ipsius abitur tecto et ex tribus aliis tectis, que [e] subiacent superiori, quodammodo una conversione collecta, more torrentis illo uno in loco decidat. Ibique usque mane patulus permansit liber et [f] tot aquarum inundationes in circuitu eius cecidere. [g] Margo namque predicti libri undique fuit lota, scriptura vero permansit intacta. Facto mane, appositus est coram fratribus liber. Cumque attoniti miraremur omnes, ait providus pater: « Quid ammiramini, fratres? Sciatis, quia vitam beati Martini aqua tangere timuit ». Et hoc cum aliquo licebat gaudio. Ad haec unus [h] e fratribus, qui erat promptulus [i] ad loquendum, accepto codice, adiecit: [j] « Intuemini et videte, quia codex iste vetustus est et a tineis demolitus atque ab aquis [k] olim totus et usque adeo humectatus, ut iam squaleat [l] palloribus: en, indicia [m] cernite. Et [n] dicit pater noster dudum totum librum nunc quam extimuisse tangere? Aliud namque, aliud est ». Tunc pudicus pater: « Tace -inquid- ista dicere noli. Non est enim similis Martino, qui possit habere laudem in omnes gentes ». Sic ea, que propter eum Dominus fecit, in laudem Martini convertit.

Instante [o] *vero* [p] *iam* [q] *mortis* [r] *eius articulo, cum piis eius actibus,* H[6]
ut [s] *supra retulimus, corona beatę* [t] *remunerationis deberetur a Christo,* Obitus
idem [u] *positus acuta et continua febri* [v] *corripitur, menbra* [w] *dolore*
anguntur, frigidus [x] *ignis ipsas cum carne medullas consumit et* [y] *vix*
nuis [z] *solito aura meatus sentit diversaque* [aa] *et* [bb] *multiplitia* [cc] *genera* [dd]

[a] *corr. da* preocupatis *P3* [b] *desin. su cancell. P3* [c] defluxit *corr. su* efluit *P3* [d] -a *su cancell. P3* [e] *corr. su* quo *P3* [f] ut *in sopral. su cancell. P3* [g] caderent *corr. su* cecidere *P3* [h] u- *in sopral. P3* [i] *corr.* promtulus *P3* [j] *corr. da* abiecit *P3* [k] *corr. da* aliquis *P3* [l] *corr.* sqaleat *P3* [m] *corr. su* inditia *P3* [n] *il passo* et dicit ... aliud est: *cancell.* in tratto di penna *P3* [o] *precede in marg. titolo* qualiter ad dominum de hac vita miaverit *P3* [p] igitur *P7* [q] *manca P7 B* [r] mortis eius articulo: beati odonis situ *P7 B* [s] ut supra retulimus: *manca P7 B* [t] beate *P12 manca B* [u] rome *P5 P12 B* romę *P7* [v] febre *P5 P7 P12 B* [w] membra *P12* [x] *il passo* gidus ignis ... certitudine consideret: *manca P12* [y] *il passo* et vix ... meatus ntit: *manca P5 P7 B* [z] -i- *su cancell. P3* [aa] diversasque *P5* [bb] ac *P7* multiplicia *P5 P7 B* [dd] -er- *su cancell. P3*

(1) *Reg. Ben.* V (1° gr. di umiltà).

passionum in uno homine ita insurgunt, [a] *ut pro vero inditio* [b] *esset se iam iamque*[c] *a Domino vocari et terreni hominis indumento* [d] *expoliari. Quid faceret* [e] *vir sanctus? Nimirum apostoli fidelis imitator* [f] *et vicarius iam resolvi desiderat et cum* [g] *Christo vivere* (1) *votis* [h] *omnibus exoptat. Percucurrerat* [i] *enim sanctorum certamen laborum et* [j] *totius* [k] *virtutis egregium compleverat cursum, ut merito per gratiam divinę* [l] *pietatis coronam sibi* [m] *iustitiae* [n] (2) *repositam* [o] *esse in celis* [p] *tota spei certitudine consideret. Preterea,* [q] *dum de hac* [r] *sua vocatione suspensus haberetur, desiderio sibi fuit prius suum Martinum, in quo, ut* [s] *ita loquamur, cum ipso lacte carnis ardorem sumpsit* [t] *inexhausti* [u] *amoris, orationis gratia revisere et ei* [v] *extremum spiritum cum proprii corporis favilla consignare. Quia vero Dei omnipotentis clementia piis semper* [w] *votis dignatur adesse, affuit* [x] *mox et in hoc nostro Oddoni,* [y] *quem sibi alterum vas electionis segregaverat a matre. Videt enim Deo dilectus in sequenti nocte virum quendam conspicabilis formę,* [z] *simul et gratię,* [aa] *talia sibi per visum dicere: « O sancta et Deo* [bb] *dilecta* [cc] *anima, instat quidem tua* [dd] *vocatio et ultima corporis resolutio, sed* [ee] *Martinus* [ff] *te prece* [gg] *differt et ad patriam reditum et vires ministrat, sed* [hh] *dum eo* [ii] *perveneris, mox* [jj] *tibi* [kk] *vita pro morte dabitur et beata sotietas* [ll] *electorum pro tuo pio labore a Christo recompensabitur ».* [mm] *Visioni mox signa dant fidem. Ęgritudo* [nn] *corporis aliquantisper deficit* [oo], *salus accelerata* [pp] *redit. Itineris continuo difficultatem invadit, nec reputans senilia et premortua menbra, vicit durum laborem ob nimium in Martino* [qq] *ardorem, tanto iam devotior in spirituali obsequio, quanto securior de prę-mio.* [rr] *Consumpta itaque tanti laboris via, Turonis* [ss] *ventum est, instante iam beati pontificis caelebritate,* [tt] *qua* [uu] *spiritus victor migravit a corpore. Fit* [vv] *tunc gemina urbis* [ww] *exultatio, dum et Martini annua caelebritas* [xx] *renovatur, et Oddonis* [yy] *concivis diu desiderata presentia ab omnibus in*

[a] consurgunt *P7* [b] indicio *P7* iudicio *B* [c] namque *B* [d] tegumento *P7* [e] *corr. su* facere *P3* [f] -i- *in sopral P3* [g] -u- *su cancell P3* [h] -o- *corr. da* -u- *P3* [i] *corr. in marg. da* percurrerat *P3* [j] ac *P5 P7 B* [k] tocius *B* [l] divine *B* [m] sibi iustitiae: iusticię sibi *P7* [n] iusticię *P5* iusticie *B* [o] reposita *B* [p] cęlis *P5 P7* [q] et *P12* [r] hac sua: sua hac *P7 B* [s] *in marg. P5* [t] tenuerat *P5 P12* sumpsit inexhausti amoris: inexhausti amore habuerat *P7* inexhausti amoris habuerat *B* [u] *corr. su* inexausti *P5* inexausti *P12* [v] *in sopral. P5* [w] *in sopral. P5* [x] *corr. da* adfuit *P3* [y] odoni *P5 P12* odone *P7* ordine *B* [z] forme *P12 B* [aa] gratie *P12 B* [bb] deo dilecta: dilecta deo *P5 P12* [cc] digna *P7* [dd] tua vocatio: vocatio tua *B* [ee] set *P5* [ff] -u- *in sopral. P3* [gg] precibus *P5 P7 P12 B* [hh] set *P5 P7* [ii] illo *P5 P7 P12 B* [jj] manca *P7 B* [kk] tibi vita: vita tibi *P7 B* [ll] societas *P5 P7 P12 B* [mm] tibi recompensabitur *P5 P12* [nn] egritudo *P5 P7 P12 B* [oo] defuit *B* [pp] accelarata *P5* [qq] martinum *P7 B* matino *P12* [rr] premio *P5 P7 P12 B* [ss] turo *P5* [tt] celebritate *P5 P7 P12 B* [uu] *corr. da* quia *P3* [vv] fuit *P7 B* [ww] verbis *P12* [xx] cęlebritas *P5* celebritas *P7 P12 B* [yy] *prima* -d- *su cancell. P3* odonis *P5 P7 P12 B*

(1) *Philipp.* I, 23.

(2) *II Tim.* IV, 8.

commune venerabiliter amplectitur. In qua sancta [a] *festivitate vir sanctus quam devotus extiterit, quas preces fletibus mixtas Martino effuderit, quae* [b] *etiam contriti cordis sacrifitia* [c] *in ara illa salutari tamquam vivens hostia mactaverit, non est nostrae* [d] *facultatis* [e] *evolvere, quos* [f] *deprimit stoliditas mentis et rusticitas sermonis. De sua namque* [g] *vocatione sollicitus, fixus ad Deum erat animus et, terrena iam oblitus, puro* [h] *mentis intuitu tamquam* [i] *verus Martini vernaculus celestia* [j] *tantummodo contemplabatur attentius. Suspensus itaque redditur tali* [k] *expectatione tota illa beati* [l] *pontificis caelebritate,* [m] *sed,* [n] *quod contra spem sibi accidit, per triduum differri sibi repromissa munera anxius* [o] *ingemiscit, cum ecce quarto* [p] *die transanctae* [q] *festivitatis iterum rediviva* [r] *febris accenditur, frigidus irrepit* [s] *mox per* [t] *precordia* [u] *sanguis atque suas consumit acerbo vulnere vires. Tunc sui iam voti compos effectus et de Dei misericordia certus, spiritus quidem fessus languescit aegroto* [v] *corpore, sed* [w] *mens leta* [x] *Deum cernit, suspirat, anhelat, ultima vox resonat: « Tu, Christe, parce redemptis! » Martinum ingeminat, Martinum suspicit* [y]*, orat. Monachos undecumque venientes et suam* [z] *vocationem inremediabiliter* [aa] *deflentes instruit sermonibus, consignat Deo* [bb] *paternis orationibus, protegit benedictionibus et valedicit* [cc] *piis singultibus. Advenerat vero iam quartadecima dies ante decembrem, que* [dd] *etiam octava martiniane* [ee] *caelebritatis* [ff] *habetur, cum beatus ille spiritus, divina illa et salutari pinguedine* [gg] *recreatus* [hh] *et vivificanti poculo vegetatus,* [ii] *corruptibili carne solutus, liber ad aethera* [jj] *migrat et, Martino duce, sibi crediti* [kk] *talenti multiplicem fructum fideliter Christo* [ll] *representat, a quo percipiens et ipse premium condignum pii laboris, sanctorum cetibus admixtus, resplendet candore* [mm] *beatae* [nn] *immortalitatis, prestante* [oo] *domino nostro Iesu Christo, qui vivit et regnat in* [pp] *secula seculorum. Amen.* [qq]

[a] *manca P12* [b] que *P5 P12 B* [c] sacrificia *P12 B* [d] nostrę *P5* nostre *P12 B* [e] *corr. su* facultates *P3* [f] *il passo* quos deprimit ... cum ecce: *manca P12* [g] igitur *B* [h] *corr. su* puri *P3* [i] tanquam *B* [j] cęlestia *P5* [k] illi *B* [l] beatissimi *B* [m] cęlebritate *P5* celebritate *B* [n] set *P5* [o] an xius *con lacuna corrisp. a* -el- *cancell. P3* [p] -r- *in sopral. P5* [q] transactę *P5* transancte *P12* transacte *B* [r] *ultima* -v- *su cancell. P3* [s] *corr. da* inrepit *P3* [t] *in marg. P3 manca P5 P12* [u] precordia *P5 P12 B* [v] egroto *P5 P12 B* [w] set *P5* [x] leta *P12 B cancell. in sopral. forse* tris (tristicon?) *P3* [y] suscipit *B* [z] suam vocationem: sua vocatione *P5 P12* [aa] irremediabiliter *P5 P12 B* [bb] *in sopral. P5* [cc] vade dicit *P12* [dd] que *P5 P12 B* [ee] martiniane *P12 B* [ff] cęlebritatis *P5* celebritatis *P12 B* [gg] -di- *in sopral. P3* [hh] re- *in sopral. P3* [ii] *corr. su* vegetatis *P3* [jj] ethera *P5 P12 B* [kk] credidi *P12* [ll] *manca P5 P12 B* [mm] candorę *P5* [nn] beatę *P5* beate *P12 B* [oo] prestante domino nostro iesu christo: per christum dominum nostrum *P5 P12* [pp] per omnia *B* [qq] *segue* explicit vita sancti odonis abbatis *P12*

MARIA LUISA FINI

Problemi urbanistici della città etrusca di Marzabotto: revisione critica

I

PREMESSA

Il presente lavoro scaturisce da un ormai triennale contatto diretto con la realtà archeologica di Marzabotto, durante le annuali campagne di scavo dell'Istituto di Archeologia di Bologna, e da un confronto continuo e una verifica costante di metodologie ed acquisizioni con quanti, nell'ambito dell'Istituto stesso, si occupano di problemi della città antica. L'interscambio dialettico, più creativo di una sia pure profonda collaborazione, è condizione indispensabile per uno studio proficuo e valido. Questa discussione continua e chiarificatrice, è nata in sede di vera e propria detezione archeologica, si è sviluppata nell'elaborazione ed interpretazione dei dati e, soprattutto, si è concretizzata nella impostazione generale e metodologica di un'ampia ricerca sul centro etrusco di Marzabotto, in linea con il più vasto programma di studi di urbanistica antica che l'Istituto di Archeologia di Bologna ha ormai saldamente e coerentemente intrapreso, in base a delle precise scelte culturali. « La città costituisce un esemplare terreno d'incontro di proiezioni attualistiche e storiche in quanto, nella sua sostanza e, spesso, nella sua continuità storica, costituisce uno dei più evidenti connettivi dell'attività umana. Su questo piano, si potrà in primo luogo commisurare l'incidenza dell'esperienza storica sull'attualità, cioè verificare la nostra liceità di essere e di operare come storici » (1).

In linea con tale indirizzo di ricerca e metodologia di fondo, i ripropongo in questa sede una revisione critica del problema ll'urbanistica di Marzabotto e delle diverse e spesso opposte terpretazioni che ne sono state date, ora con superficiali anagie od accostamenti, ora con eccessivo attaccamento a certi « luoi comuni » ormai consolidati e sempre difficili da superare. In iesto modo si dovrebbe giungere, anche fondandosi sui nuovi sultati di scavo, ad impostare su basi nuove e più attente ai daarcheologici, lo studio della città di Marzabotto e, più in gerale, della città etrusca e italica, non nel senso astratto di rcare le origini o la paternità di certe planimetrie urbanistiche una determinata zona geografica o presso un determinato « poolo », ma nel tentativo di individuare nei diversi ambiti culturali nelle varie situazioni storiche, le diverse interpretazioni ed apicazioni di piani urbani sostanzialmente analoghi nella forma pressoché universalmente diffusi nel mondo classico ed anche n classico.

Questo nella consapevolezza che, nella estrema penuria di ti concreti su cui fondare le indagini e nella estrema fluidità gli studi sui dati stessi e sulle fonti, il problema non va afntato nella sua totalità, almeno in una fase iniziale, dove non ve esserci un problema globale, ma tanti singoli problemi per ni città, da risolvere preliminarmente.

In questa prospettiva la reimpostazione del problema urbanico di Marzabotto vuole essere solo un piccolo contributo ad a revisione generale e globale che si spera avvenga in futuro, i però già inizialmente si deve tendere. Prima di addentrarmi lla problematica cui ho fatto sopra breve cenno, ritengo opporno, anche se sarò costretto a dire cose più che note, premettere a succinta panoramica dei principali elementi urbanistici della tà in questione, cioè essenzialmente di quelli cui costantemente vrò riferirmi.

II

\TI ARCHEOLOGICI E OPPOSTE INTERPRETAZIONI

La città etrusca di Marzabotto si distende su un complesso di razzi sulla riva sinistra del fiume Reno, pochi chilometri a nte della confluenza col Setta, una ventina dallo sbocco in pia-

nura. A nord, le comunicazioni con il piano, facilitate dall'ampiezza della valle, trovano oggi e dovevano trovare in antico, la loro sede naturale in vie di fondovalle o mezzacosta, per le quali la zona di Casalecchio, sede di un altro cospicuo abitato etrusco (1), poteva essere raggiunta in poche ore. Verso sud, dove il paesaggio assume gradualmente le caratteristiche dell'alta collina e della montanga, le comunicazioni e i transiti avvenivano, presumibilmente, attraverso vie di cresta che raggiungevano il crinale appenninico e di là immettevano nella valle dell'Ombrone e quindi in Etruria.

Geograficamente la zona di Marzabotto gravita sulla pianura padana più che sull'altro versante appenninico, per ovvie ragioni di vicinanza e di comunicazione. Essa comunque rappresenta, storicamente, politicamente e culturalmente il punto di incontro fra l'Etruria tirrenica e quella padana, e si situa, non solo con funzione di « stazione di tappa » fra le due Etrurie, ma anche con un preciso ruolo di centro produttivo, nell'ambito delle grandi vie di transito internazionale e di traffici commerciali diretti anche fuori dell'ambito italico.

La città, sorta in un punto in cui la valle del Reno si allarga notevolmente per poi tornare a stringersi poco oltre, si articola su un vasto deposito fluviale e distende i suoi elementi essenziali (acropoli, abitato, necropoli) su terrazzi di varia formazione geologica e disposti a livelli diversi, ma sostanzialmente uniformi ed uniti da declivi non molto ripidi e facilmente valicabili. Il piano di Misano era in origine molto più esteso: le variazioni del corso del fiume infatti, hanno provocato l'erosione di tutta la parte meridionale del pianoro. Il paesaggio dunque è mutato in alcuni particolari, anche importanti; in sostanza però le sue caratteristiche essenziali sono rimaste pressoché invariate: i fattori ecologici del terrazzo erano positivi in antico come lo sono attualmente e possono riassumersi nella notevole estensione del terreno pianeggiante, nella buona esposizione al sole, nella continua ventilazione, nella facile accessibilità dal fondovalle, nella possibilità di adattare l'altura di Misanello a funzione religiosa e infine nella presenza, in tutta l'area della città, di una falda raggiungibile con pozzi di pochi metri che garantivano, unitamente alle sorgenti dell'acropoli, una continua e facile disponibilità di acqua, necessaria, oltre che per i bisogni naturali e quotidiani, anche per i centri

produttivi della città (officine metallurgiche e ceramiche). Tale situazione di optimum ecologico, pur non essendo sufficiente, da sola, a spiegare la genesi e lo sviluppo di un centro di tali dimensioni, ha tuttavia sicuramente influito nella scelta del sito.

L'impianto della città (vedi tav 1), pur nella sua incompletezza, causa l'erosione fluviale, è chiaramente individuabile: esso si articola in una maglia stradale ortogonale costituita da quattro assi principali e da numerose strade minori (2). Le strade maggiori sono larghe 15 metri, di cui solo 5 costituiscono lo spazio carreggiabile, mentre i restanti 10 sono utilizzati per due marciapiedi ai lati. In numerosi punti la suddivisione dell'area stradale è ancora visibile, come anche i blocchi che servivano per attraversare la careggiata. Nessuna traccia del genere compare invece nelle strade minori che misurano m. 15.

L'intera maglia è perfettamente orientata: dei quattro assi principali uno (detto impropriamente « cardine massimo ») è posto in direzione N-S e i rimanenti tre (detti, pure impropriamente, « decumani massimi ») sono posti in senso E-O, in modo da intersecare perpendicolarmente il primo. I quattro assi formano quindi 8 regioni nelle quali si dispongono, parallelamente alla strada maggiore N-S, tutte le vie minori che delineano e separano gli isolati destinati alla lotizzazione privata.

Mentre gli assi maggiori hanno funzione di scorrimento, queste vie minori sono poco più che limiti di isolati: si può quindi adottare la terminologia tipica per la città cosiddetta « ippodamea » di *plateiai* per i primi e *stenopói* per le seconde (3). Gli isolati, formati dall'intersecamento delle *plateiai* e degli *stenopói*, risultano così dei rettangoli allungati disposti, parallelamente l'uno all'altro, in senso N-S. Pur non essendo interamente scoperta la maglia stradale, si può tuttavia agevolmente ricostruire, in base agli elementi noti, l'intera suddivisione urbana almeno nella sua ossatura essenziale.

Il sistema stradale sopra descritto è accompagnato da una imponente rete di canalizzazione, verosimilmente pubblica, di cui recentissimi rilevamenti hanno sufficientemente chiarito le pendenze e quindi l'andamento generale del deflusso delle acque su tutto il pianoro.

La maglia stradale di Marzabotto, che stringe in unità l'abitato, funge poi da collegamento tra l'area abitata e le aree dotate

di funzioni sacre e funerarie dell'acropoli e delle 2 necropoli. Recenti sondaggi, eseguiti sulle pendici dell'altura di Misanello, hanno messo in luce una strada che è certamente il proseguimento a ovest della *plateia* B, che espleta quindi la funzione di collegamento tra la città e l'arce. Qui vi sono resti di 5 costruzioni di cui quattro sono sicuramente templi, mentre la quinta resta tuttora assai problematica. I templi, che hanno tutti la fronte a sud e quindi presentano lo stesso rigido orientamento, da sud a nord, delle insulae urbane, si allineano nello stesso senso e parallelamente alla strada B. Le necropoli che rivelano una sostanziale disorganicità di contro alla assoluta regolarità dell'abitato, si situano, in aree immediatamente extraurbane, rispettivamente a est, al termine della strada D, dove il passaggio fra abitato e cimitero è sottolineato da una porta, e a nord, al termine di una strada minore (*d*), anch'essa conclusa con una porta. Il complesso risulta così organico e programmato non solo nella ripartizione interna dell'area abitata, ma anche nei rapporti di stretta unità istituiti tra questa e le aree che la circondano.

Le due porte finora accertate pongono su basi nuove e più chiare il problema dei limiti della cità. È naturalmente da escludere che la città avesse forma di quadrilatero perfetto (il perimetro doveva essere irregolare ed adattato al terreno), come pure sembra da escludere, non risultando alcuna traccia in proposito, la presenza di mura di cinta, non avendo tra l'altro la città funzioni difensive e militari. Le tracce di argine artificiale rinvenute ai due lati della porta nord, possono far pensare ad un *agger* in terra battuta, dotato più di funzioni indicative che veramente difensive, il quale, se esisteva, doveva comprendere anche l'acropoli, essendo questa intimamente unita alla città e costituendo con essa una entità unica.

Non mi dilungo oltre, rimandando per notizie più approfondite ed anche di dettaglio, alla copiosa bibliografia di cui mi limito a citare le cose essenziali ([4]).

Degli elementi urbanistici cui ho brevemente accennato sono state date dagli studiosi interpretazioni diverse e contrastanti. In un primo tempo vi si è visto un esempio classico, il più chiaro e regolare, di città ordinata secondo la disciplina etrusca: una conferma monumentale delle teorie dei *libri rituales*, attribuiti agli Etruschi e inerenti la *limitatio* agraria e urbana, profonda-

nente intrisa di religiosità e di sacralità. Marzabotto quindi rappresenterebbe la città fondata *etrusco ritu*, con una preliminare delimitazione del *templum* urbano ed una organizzazione del medesimo attorno a due assi principali, perfettamente orientati, di cui uno, il *Cardo, a poli axe*, da nord a sud e l'altro, il *decumanus, secundum solis decursum*, da est a ovest. Lo studio delle fonti erudite e gromatiche precede nel tempo la scoperta di Marzabotto. L'attribuzione agli etruschi di un vasto corpus di « teorie urbanistiche e agrarie », profondamente legate alla religiosità, fu cosa pacifica e quasi universalmente accettata. Anzi gli studiosi si ponevano addirittura il problema se questo patrimonio non fosse una cosa italica antichissima realizzata in epoca pre-etrusca, ad esempio nelle terramare. La scoperta di Marzabotto nel fervore di questi studi rappresentò sicuramente qualcosa di « provvidenziale ». Non sarà parso verso a qualcuno di avere sotto gli occhi una realizzazione concreta di tutto quanto era noto dalle fonti letterarie, sulla fondazione della città. Tra l'altro la presenza di una città « canonicamente limitata » così antica, determinò immediati collegamenti con le terramare, per una caratterizzazione in senso italico della *limitatio*. In pratica al problema della città assiale finalmente documentata, si unisce quello della origine di tutto il patrimonio concettuale che la determinò, con le interpretazioni più disparate, e addirittura quello delle origini etrusche. La relazione di scavo del Brizio (5) ha avuto naturalmente una importanza fondamentale per le successive interpretazioni dell'impianto urbanistico. Fu il primo, nel resoconto organico e completo dei risultati di scavo da lui stesso eseguiti con metodo e sistematicità, a collegare i dati archeologici di Marzabotto con quanto dicono le fonti latine e con quanto di esse era ritenuto ormai acquisito dagli studiosi. L'interpretazione del Brizio finì col condizionare in parte quanti dopo di lui si occuparono di Marzabotto. La città era sicuramente etrusca, gli Etruschi erano sicuramente i fondatori della *limitatio* urbana ed agraria: se ne desse che era una città assiale limitata e ordinata secondo l'*etrusca disciplina*. La trafila fu probabilmente questa e dovette sembrare talmente logica e consequenziale da essere ritenuta più pronte dei dati archeologici. Già gli scavi del Brizio infatti non mostravano certo una città organizzata attorno a due soli assi principali, ma al contrario rivelavano chiaramente una città con

più strade, tutte di eguale importanza. Parte per influsso del Brizio, parte per le idee, ormai saldamente acquisite, relative alla *etrusca disciplina*, si è continuato in seguito a parlare di Marzabotto come città assiale, per una specie di inerzia mentale, di meccanica e acritica ripetizione di questi concetti, creando attorno al centro urbano una sorta di « stratificazione culturale ». Marzabotto divenne una specie di *tópos* archeologico. Tutti quanti dopo il Brizio ne hanno parlato, Ducati ([6]), Grenier ([7]), Pace ([8]), Patroni ([9]), Cultrera ([10]), Lehmann-Hartleben ([11]), Sogliano ([12]), Lavedan ([13]), e cito solo alcuni dei principali studiosi, hanno ripetuto le medesime cose.

Solo nel 1956 Castagnoli ([14]), sottoponendo a completa revisione critica le interpretazioni precedenti, con una maggiore attenzione alla documentaizone archeologica, chiarì che la planimetria urbanistica di Marzabotto era assolutamente estranea ai concetti della *limitatio etrusca* e si collocava, per le strette analogie con Paestum, Napoli, Olinto, Agrigento ecc., in un ambito strettamente greco ([15]). Fu rilevato come la città non si caratterizza affatto per un sistema assiale, cioè per l'incrocio di due assi principali, il *Cardo* e il *decumanus*, costituenti l'ossatura del piano, ma al contrario si articola sull'alternanza di 4 *plateiai*, prive di ogni gerarchia dimensionale e funzionale, e numerosi *stenopói* che delimitano e suddividono le *strigae* formate dagli assi principali. Gli isolati che ne derivano, allungati, si attestano col lato corto sugli assi maggiori. La mancanza di assialità, e questo è il dato più importante e singnificativo, caratterizza in senso laico l'impianto. La città così costituita presenta le medesime caratteristiche di un cospicuo numero di centri greci, con strutture urbanistiche molto simili, pressoché contemporanei e riferibili alla fine del VI inizio V secolo. Le peculiarità urbanistiche di queste città si ritrovano a Marzabotto che viene così a collocarsi in ambito greco più che rispecchiare tendenze ritenute tipiche della urbanistica etrusca.

Le due interpretazioni così opposte non sono formali, ma toccano la sostanza dell'impianto urbanistico stesso come fatto culturale. In pratica si è passati da un'ipotesi assiale con legami strettissimi alla religiosità e sacralità, ad una ipotesi di ortogonalità laica e pratica di derivazione ellenica. Sono due concetti che necessitano di un notevole approfondimento. È necessario a questo punto vedere come si caratterizzano urbanisticamente e

ɔncettualmente le città greche cosiddette « ippodamee » a cui si raffrontato l'impianto di Marzabotto, in che termine si pone uesta analogia, che cosa e in che modo gli Etruschi di Marzabotto anno recepito dal modo greco. L'assunzione formale di un piano rbanistico presuppone tout-court anche un adeguamento concet- ıale alle motivazioni culturali, filosofiche o ingegneristiche che hanno determinato?

D'altro canto visto che si è parlato per Marzabotto, e del :sto si continua a parlarne anche per altri casi, di assialità etru- :a fortemente caratterizzata in senso religioso, si pone il proble- a di analizzare fino a che punto è legittimo continuare a riferi- : al mondo etrusco, un tipo di città a incrocio assiale, se cioè ıei concetti così insistenti che troviamo nelle fonti erudite e ·omatiche hanno trovato una qualche realizzazione pratica. Riten-) pertanto proficuo e necessario in primo luogo prendere breve- ente in esame le città greche che qui interessano, sia sotto l'a- ıetto della concreta realizzazione urbanistica, sia sotto quello del ıtrimonio concettuale che vi sta alla base, e quindi analizzare ıanto possediamo degli impianti urbani del mondo etrusco, per ıa revisione del concetto di assialità urbanistica etrusca, su cui ɔvrò soffermarmi un po' più a lungo, essendo il terreno scarsa- ente documentato e irto di pregiudizi. Questa ricapitolazione ıarificatrice per le città greche « ippodamee » e per gli impianti ruschi, anche, ripeto, in rapporto al sottofondo concettuale che determinò, è naturalmente finalizzata ad una comprensione più ena ed esauriente dell'impianto di Marzabotto che, dopo alcune centi scoperte, si colloca in modo nuovo nel mondo italico della ıe del VI secolo.

III

URBANISTICA GRECA DEL VI SECOLO: LAICITA' E DIFFUSIONE

Mentre le città « arcaiche » della Grecia, si sviluppano per ccessive aggregazioni spontanee, in un vero e proprio disordine ilizio, nel mondo coloniale si afferma una urbanistica regolare e anificata, dapprima embrionale ed empirica, in seguito sempre ì perfezionata ed elaborata. La colonia presentava da un lato

la necessità di una organizzazione urbana ben definita, sia in sede teorica che pratica, per una facile ed equa ripartizione della superficie in lotti uguali da assegnare ai coloni; dall'altro rendeva possibile, trattandosi di un impianto ex novo, l'applicazione di piani molto regolari che non dovevano adattarsi a nuclei preesistenti.

Uno degli esempi più antichi e di conseguenza più imperfetti di urbanistica ortogonale è quello di Monte Casale, individuato dall'Orsi (1) ed esplorato successivamente (2). Fondato da Siracusa nel 643, probabilmente per ragioni militari, presenta 38 vie parallele in senso nord ovest-sud est, cioè perpendicolari all'asse del pianoro, che determinano una lunga serie di isolati rettangolari di ampiezza costante nei quali tutti gli elementi urbani si inseriscono; manca naturalmente l'incrocio centrale di due assi principali. Mancano però anche le vie trasversali e gli isolati sono separati l'uno dall'altro non da vere e proprie strade, ma da passaggi irregolari e di varia ampiezza, per cui l'impianto è da porsi ancora in una fase di principio elementare di ordine, che ha però già tutti i presupposti per diventare, col tempo e le future esperienze, più complesso ed elaborato. Significativa è anche la limitata ampiezza degli isolati, larghi 25-26 metri: si è ancora lontani infatti dalla misura, che poi diverrà canonica, dell'*actus*. L'impianto risale a metà o, al massimo, alla fine del VII secolo.

Un caso estremamente controverso sia per le opposte interpretazioni che ne sono state date, sia per le diverse cronologie proposte, è quello dell'Acropoli di Selinunte, su cui dovrò soffermarmi un po' più a lungo trattandosi di un esempio molto significativo ai fini che mi sono proposto. L'acropoli di Selinunte presenta due assi principali (nord-sud, est-ovest) larghi 9 metri che si incrociano perpendicolarmente suddividendo l'altura in quattro parti. Le altre strade minori presentano una certa varietà nelle dimensioni ed anche nella disposizione. Ne consegue comunque una serie di isolati abbastanza regolari, larghi m. 29-30, disposti in senso est-ovest nella parte nord, mentre nella parte meridionale si distinguono due aree: quella a est, con i santuari, che costituisce una vera e propria zona sacra che altro non è se non un isolato del quartiere nord est, quella a ovest, con due isolati in senso nord-sud abbastanza regolari, più un terzo isolato più ampio. Si ignora la funzione e la struttura della parte sud-ovest. Alle

spalle dell'acropoli è recentemente emerso da una foto aerea un quartiere piuttosto ampio, con isolati di m. 30 x 90, orientato obliquamente rispetto al pianoro, di cui si ignora la cronologia precisa ([3]). Questi i dati essenziali. Il Martin ([4]) ritiene che il piano urbano non sia stato realizzato sistematicamente in una sola operazione, ma sia l'esito di una evoluzione durata più di un secolo; i due assi principali, uno nord-sud l'altro est-ovest, non definiscono una suddivisione assiale del ripiano perchè devono rispettare i templi C e D, precedentemente costruiti e, per adattarvisi, sono spostati l'uno a ovest e l'altro a sud. Anche dopo la contrazione della città, avvenuta con Ermocrate (409), lo sviluppo avvenne disorganicamente. Alcune scoperte relativamente recenti però ([5]), hanno mostrato che la porta nord, in cui termina l'asse nord-sud, e l'asse stesso, erano al centro esatto rispettivamente dell'istmo originario, che univa acropoli e città, e della collina. Furono ampliamenti e slarghi successivi a est, sia in alto presso la porta, che in basso di fronte al tempio C, a determinare un apparente decentramento a ovest della strada e della porta rispetto ai margini della collina. Per lo sviluppo edilizio disorganico e caotico dopo il 409, il Martin si riferisce essenzialmente agli isolati di fronte al tempio D, che effettivamente presentano parecchie irregolarità. Tutti gli altri quartieri però, come si può sicuramente dedurre dalle imboccature delle strade sull'asse longitudinale, presentano una notevole regolarità. Quindi un piano urbanistico sistematico ed organico ci fu sicuramente: il problema è vedere quando questo piano fu attuato e quali caratteristiche essenziali presenta. Il Fougères ([6]) lo fa risalire al 409, quando, distrutta la città, Ermocrate scelse per la ricostruzione l'area dell'antica arce. La contrazione dell'abitato sulla collina avrebbe provocato naturalmente una serie di adattamenti agli edifici preesistenti, in specifico i templi. Il Gerkan ([7]) abbassa ancora la cronologia a metà del IV secolo. Il Gabrici ([8]) ritiene che la sistemazione regolare dell'acropoli fosse già iniziata nel VI secolo con l'impianto stradale, a cui solo nel IV secolo si sarebbe aggiunta la suddivisione in isolati. Alcune considerazioni sulla situazione topografica, unitamente a preziosi risultati di scavo possono notevolmente chiarire la situazione se non risolverla. La via nord-sud è l'unico e più diretto passaggio che unisce la città all'acropoli. Analogamente la strada est-ovest è la naturale comunicazione fra porto-acropoli-foce del Selino con altro porto. Furono così le due arterie nord-sud e est-ovest, antichissime e risalenti alla

prima occupazione dell'acropoli e della città, a determinare il quartiere sacro e non viceversa. Si spiega così la posizione decentrata dei templi, subordinata alla esigenza logica del transito sulla collina. Certo all'origine è probabile che le due vie fossero più modeste e che solo in seguito siano state allargate e anche selciate, risultando così nella loro struttura più ampia molto addossate ai templi. A conferma di questa ipotesi sono stati portati alla luce dati archeologici che testimoniano inequivocabilmente la occupazione e la sistemazione di tutta l'acropoli a tutto il V secolo e forse anche alla fine del VI. Infatti tra i muri della « nuova città » del IV secolo vi sono resti di edifici molto più antichi (V e anche VI secolo) che seguono lo stesso orientamento di quelli posteriori e quindi fanno parte o dello stesso piano o di uno identico. A volte i muri del 409 poggiano direttamente su muri più antichi. In pari modo saggi nell'area stradale hanno confermato che sotto il piano del IV secolo ne esiste uno più antico, simile per direzione e per larghezza. Il materiale trovato (ceramica del VI secolo) conferma la cronologia alta del primo piano. Ne consegue che il piano urbano dell'acropoli è anteriore alla sua prima distruzione e riferibile alla fine del VI secolo. Probabilmente fu contemporaneo a quei lavori di riassetto topografico che portarono all'ampiamento artificiale della collina. Un dato quindi può ritenersi acquisito e precisamente la datazione alla fine del VI secolo dell'impianto urbano dell'acropoli. La cosa è piuttosto importante anche per le interpretazioni, spesso controverse, dell'impianto stesso .Lo schema urbanistico infatti da un lato è stato colto come piano a incrocio assiale da accostare al sistema « italico ». Questa era anche, in un primo tempo, l'interpretazione del Castagnoli ([10]) che vedeva in questo esempio un sistema di due grandi assi incrociantisi, paragonabile ad altri dello stesso mondo greco senza dovere cioè ricorrere all'accostamento col piano « italico ». In seguito però ([11]) lo studioso rivedendo questa sua posizione, ha individuato nell'acropoli di Selinunte uno dei tanti esempi di città « ippodamea », con due *plateiai* (m 9 e m 6 circa) est-ovest e una nord-sud; le altre strade sono *stenopói*. Il tutto è interpretato come un disegno *per strigas* ([12]), anche se con alcune particolarità e varianti, nella fattispecie un gruppo di isolati in senso nord-sud e uno in senso est-ovest, dovute all'adattamento al terreno. Si va quindi dalla interpretazione di Selinunte come città ad incrocio di due assi principali a quella di città « ippodamea » con alcune particolarità marginali. La realtà si presenta comunque

troppo complessa e sfumata per interpretazioni così nette e precise. Non si può parlare di città ad incrocio assiale in quanto c'è un sistema di isolati allungati e soprattutto non vi sono due soli grandi assi principali; c'è una terza strada, in senso est-ovest, larga quasi 5 metri, che si differenzia dalle normali strade minori di suddivisione degli isolati e si avvicina come importanza e dimensioni alle due vie di 9 metri, per cui gli assi principali verrebbero così ad essere tre. D'altra parte però sono troppe le anomalie per poter parare di pianta chiaramente « ippodamea »: oltre i due diversi gruppi di isolati di cui s'è detto, si riscontra un notevole impaccio dimensionale sia nella larghezza estremamente varia degli *stenopói*, sia in quella degli isolati (39-30 metri), lontana ancora dalla misura canonica dell'*actus*, sia infine nella via trasversale est-ovest di quasi 5 metri che pur avendo tutto l'aspetto di una terza *plateia*, si accosta alle altre due vie maggiori più funzionalmente che dimensionalmente. Si aggiunga a tutto ciò la non eccessiva regolarità del quartiere di fronte ai templi. Si ha così l'impressione di un piano che, se presenta grosso modo tutti gli elementi della città « ippodamea » è, ancora piuttosto rozzo ed imperfetto se messo a confronto con i piani successivi, assai perfezionati ed elaborati anche in sede teorica. Selinunte, organizzata urbanisticamente alla fine del VI secolo, potrebbe rappresentare una ulteriore tappa dopo la pianta ortogonale di M. Casale, ancora fondamentalmente elementare e molto semplice, verso una urbanistica più complessa ed elaborata, senza per questo essere ancora una realizzazione piena di quei principi che cinquanta anni più tardi riceveranno una codificazione teorica ed una numerosa serie di realizzazioni pratiche.

Tra l'altro vi si può notare anche un tentativo, pure imperfetto e un po' mal riuscito, di adibire e delimitare un'area urbana funzione esclusivamente religiosa. L'applicazione pratica rivela ancora una volta l'impaccio di chi tenta ed esperimenta una cosa nuova senza l'ausilio di una base teorica e di precedenti realizzazioni pratiche: infatti l'isolato adibito a zona sacra subisce delle grosse alterazioni soprattutto per quanto concerne le dimensioni e diviene un'area dai contorni non ben definiti. A parte la validità o meno di questa ipotesi che può anche essere discutibile, il dato più importante ai nostri fini è che non si può parlare per l'acropoli di Selinunte di impianto assiale, ma si deve collocare, pur nelle molteplici irregolarità, la sua sistemazione urbanistica nell'ambito greco delle città ordinate *per strigas*.

Un altro esempio molto delicato e importante a questo proposito è Olbia sul Mar Nero, per la quale, alla luce delle più recenti scoperte, si può riproporre il discorso dell'assialità o meno del suo impianto urbano. Gli scavi dell'inizio del secolo ([13]) nel centro della città superiore sono giunti agli strati più antichi e hanno dimostrato che Olbia antica non era organizzata. Il piano regolare fu adottato in seguito all'incendio che alla fine del VI secolo distrusse tutta la città. Gli elementi del piano organizzato emersi in questa prima fase dell'esplorazione furono però molto scarsi per poter caratterizzare tutto l'impianto in un senso o nell'altro. Furono infatti messi in luce un incrocio ortogonale di due strade solo per un tratto molto breve, più qualche altro elemento stradale isolato. Nonostante l'esiguità di questa documentazione archeologica, Castagnoli ([14]) ha visto in Olbia un altro esempio greco di città assiale. La sua interpretazione va però riveduta alla luce delle più recenti scoperte operate in Olbia dai Russi ([15]). Il sistema stradale è stato sufficientemente chiarito; nella città alta la maggior parte delle strade sono regolari e solo alcune risentono del rilievo; ci sono tre strade principali in senso nord-sud e quattro in senso est-ovest che le tagliano perpendicolarmente. Nella città bassa si ha un disegno analogo con due strade nord-sud della stessa importanza a 48 metri di distanza. Nel centro della città alta è ricavata nel reticolato stradale l'*agorá* e il *témenos*. Manca chiaramente l'incrocio di due assi principali e siamo in presenza di un complesso reticolato urbano nel quale si situano tutti gli elementi urbanistici compresi quelli pubblici, quali la piazza e il nucleo sacro. Ne consegue che neppure Olbia è una città assiale, ma rientra, date le sue evidenti caratteristiche, nel tipo della città cosiddetta « ippodamea » o *per strigas* che proprio in questo momento (fine VI secolo) si va diffondendo in tutto il mondo greco e non greco.

In questo modo venendo a mancare i due esempi di Selinunte e Olbia mi sembra si possa concludere che non c'è nessun esempio nel mondo greco di città assiali, cioè articolate e strutturate attorno a due assi principali incrociantisi perpendicolarmente, che il mondo greco ignora completamente questo sistema urbanistico profondamente legato a teorie rituali e religiose, e che i sistemi urbanistici finora riscontrati rivelano una ortogonalità spiccatamente laica.

Per le altre città greche la situazione è relativamente più semplice, almeno per quanto concerne le linee generali degli impianti. C'è infatti un numero cospicuo di città, con organizzazioni urba-

nis tiche molto simili di cui mi limiterò ad elencarne, in generale, le principali caratteristiche. Napoli, Poseidonia, Agrigento, Metaponto, Eu sperides, Eraclea Minoa, Mileto, Olinto, Pireo, Turi, Rodi sono tutte città la cui pianificazione, improntata ai medesimi criteri, avviene in un arco cronologico molto limitato. A dire il vero c'è chi propone datazioni molto alte come il Giuliano ([16]) che fa risalire gli impianti alla fondazione delle colonie stesse: egli ritiene infatti che la divisione in isolati, mediante pianta ortogonale fosse il sistema migliore per una facile ed equa partizione della superficie in lotti uguali da assegnare, con sorteggio, ai coloni fondatori. Dello stesso avviso è il Lavedan ([17]) pur con altre motivazioni ed analisi. Il Martin ([18]) poi riduce molto l'originalità di queste città il cui piano sarebbe dovuto alla facilità di costruire qualcosa di nuovo con una certa regolarità, e al vantaggio di offrire isolati uguali ai coloni. Si tratterebbe quindi di una tendenza alla regolarizzazione dovuta a necessità pratiche e funzionali, di una regolarità non ben definita, parziale e non basata su un piano teorico approfondito, ma su una estrema semplicità ed un elementare empirismo. Solo con la scuola di Mileto e l'urbanistica funzionale si avrebbe un vero salto qualitativo, con un piano dettagliato per le città e con la sistemazione e codificazione di quegli sforzi parziali e limitati, visti nelle città coloniali. Questo si verificherebbe per Mileto, Rodi, Turi, Olinto e Pireo che sono dallo studioso considerate le vere e sole città « ippodamee ». A questo proposito ancora Giuliano riporta la ripartizione regolare ed ortogonale delle città coloniali, non alla necessità di distinguere le varie funzioni, ma solo allo scopo di « regolare in forma comunitaria ed egalitaria i coloni »: queste città mancherebbero dunque di aree urbane funzionali, presentando la sola caratteristica dell'ortogonalità e quindi non si dovrebbero mettere in rapporto con la ripartizione ortogonale « ippodamea » assai più complessa. Si tende quindi, almeno da parte di alcuni studiosi a valutare diversamente sia in senso cronologico, sia in quello delle caratteristiche planimetriche, gli impianti urbanistici delle città sopra elencate, distinguendone due gruppi. In realtà però, senza addentrarmi nel merito della questione, non essendo questa la sede, senso si possa dire che i dati archeologici delle singole città rivelano chiaramente che l'arco temporale in cui sorgono e si sviluppano questi impianti è ben delimitato e circoscritto: essi infatti si collocano quasi tutti a cavallo tra il VI e il V secolo e quindi sono pressochè contemporanei. Per quanto poi riguarda le opposte

valutazioni generali può essere che per un certo gruppo di città spicchino solo i caratteri più appariscenti del piano, come l'ortogonalità, la rete viaria, la forma degli isolati; mentre nulla o quasi nulla è dato conoscere della funzione delle varie aree urbane, che invece ci è abbastanza nota per centri come Mileto, Pireo e Olinto. Ma ciò può essere dovuto esclusivamente al difetto della situazione documentaria generale per cui risaltano le caratteristiche appariscenti (ortogonalità) mentre altre (zonizzazione) non sono riscontrabili. Non bisogna dimenticare che un buon numero di piani delle città coloniali ci è noto completamente solo da fotografie aeree e da limtiatissimi scavi di riscontro. È illegittima quindi una valutazione diversa per centri dalla cronologia e dalle caratteristiche planimetriche sostanzialmente simili. Più in specifico gli impianti di Napoli, Poseidonia, Agrigento, Metaponto, Euesperides, Heraclea Minoa, Mileto sono della fine del VI e inizio del V secolo; un poco più antico (metà del VI secolo) è il piano di Selinunte. Alla fine del VII risale quello di Monte Casale. Più recenti (metà V secolo) sono gli esempi del Pireo, Turi e Olinto. Alla fine del V risale poi l'impianto di Rodi.

La cronologia quindi di queste città è, ripeto, sostanzialmente uniforme, tranne naturalmente i due esempi più antichi (M. Casale e Selinunte) e quelli più recenti, e sta ad indicare che un disegno urbanistico di tal genere, una volta precisato nelle sue caratteristiche, ebbe una enorme diffusione e numerose applicazioni, in un periodo di tempo relativamente breve e in un'area abbastanza vasta. Il piano urbanistico in questione rivela, in tutte le sue applicazioni, a volte in modo più evidente a volte meno chiaramente, alcune caratteristiche peculiari che costituiscono gli elementi fondamentali del piano stesso. Esse sono essenzialmente l'assenza di un incrocio assiale, l'alternanza ritmica di *plateiai* e *stenopói*, una disposizione cosiddetta *per strigas* con isolati allungati aventi il lato corto sugli assi longitudinali, una maglia urbana che prevede l'inglobamento di qualsiasi edificio o area, l'indipendenza fra perimetro urbano e struttura interna, una notevole uniformità nelle misure degli isolati, un vero e proprio piano regolatore che rettifica gli elementi precedenti, prevede gli sviluppi futuri, influenza la edilizia uniformizzandola entro certi limiti, contempla alcune aree urbane con una funzione specifica. Il piano così chiaramente definito in tutte le sue parti, quale lo si vede applicato nelle città del VI-V secolo, è probabilmente il frutto di una lunga evoluzione che iniziò

per l'esigenza pratica di avere dei lotti uguali da distribuire ai coloni fondatori; le città coloniali poi, fondate ex novo in terreni completamente liberi da insediamenti precedenti, sorgevano in condizioni estremamente favorevoli ad una regolarità elementare basata sul semplice principio delle strade rettilinee e degli incroci ortogonali. Quindi anche se non si possono datare questi impianti al VII secolo, cioè alla fondazione delle colonie, i primi tentativi di regolarità, le prime esperienze in tal senso, e quindi la genesi stessa del piano, si possono far risalire con una certa attendibilità a quel periodo. Poi a poco a poco la struttura dell'impianto si perfezionò con soluzioni nuove, anche se applicate empiricamente e senza una teorizzazione precisa ed esempi concreti su cui basarsi, alle spalle: è il caso di Selinunte che ha già tutte le premesse e gli elementi per divenire città « ippodamea » anche se rivela una inesperienza di fondo nella realizzazione del piano stesso. Finchè, appunto a cavallo del V secolo, si giunge ad una codificazione precisa e ad una teorizzazione esatta dei vari elementi; forse con l'intervento di una personalità notevole come urbanista. Il piano si precisa e si chiarisce, è studiato in sede teorica, è legato a concezioni filosofiche e ad esigenze politiche; si fa tesoro dei frutti delle ricerche e realizzazioni più antiche e si ha un vero e proprio salto qualitativo col passaggio da una semplice regolarità ad un piano più complesso fondato su precise basi teoriche. Il piano così costituito è il riflesso di una concezione politica per cui si cerca di limitare il territorio di ciascun cittadino o gruppo di cittadini e di definire e situare gli organismi della comunità. Il *kosmos* politico e morale si estrinseca in *kosmos* urbanistico. Come l'organizzazione politica assicura ad ogni cittadino gli strumenti e la possibilità per una partecipazione alle decisioni della *polis*, così l'organizzazione urbana è fatta in funzione dell'assegnazione a ciascun cittadino di un lotto nella città; anzi la situazione ideale sarebbe quella in cui ad ogni individuo « politico » vengono assegnati tre lotti, uno in città, uno in periferia e uno nel territorio circostante. Le esigenze politiche e le caratteristiche pratico-funzionali si accordano anche con una certa sensibilità estetica. Infatti la monotonia che traspare dalla pianta è soltanto apparente: nella realtà architettonica i templi alti o in posizione dominante, eventuali altri edifici di dimensioni notevoli, l'alternanza dei larghi vuoti stradali e dei blocchi edilizi rompevano questa monotonia. Ritengo con ciò di avere sufficientemente chiarito le caratteristiche essenziali di un tipo di planimetria urbana riscontrabile in ambito

greco, in un periodo storico abbastanza ristretto. Ora proprio nel periodo della codificazione e maggiore diffusione di questo tipo di città, le idee urbane su cui si basa entrano anche nel mondo etrusco e si trovano applicate, come s'è visto brevemente, a Marzabotto, il cui piano, datato proprio alla fine del VI e inizio V secolo, è pressochè contemporaneo o di poco precedente a quello delle città sopra esaminate. Prima però di vedere in che termini si pone l'analogia tra questo e quelli del mondo greco, ritengo metodologicamente più proficuo prendere in esame le città etrusche, vedendone, nei limiti di una documentazione assai precaria, il tipo di organizzazione urbanistica.

IV

URBANISTICA ETRUSCA: ELEMENTI ARCHEOLOGICI E FONTI LETTERARIE

Una analisi, sia pure sommaria, delle strutture urbanistiche delle città dell'Etruria, si presenta particolarmente difficoltosa per una serie di obiettive carenze che non sarà inutile riassumere.

In primo luogo di molte città etrusche conosciamo soltanto il nome e non c'è stata ancora una identificazione soddisfacente. Spesso questa avviene con un centro medioevale o con ritrovamenti romani, comunque tardi, da cui si desume, somariamente e con notevole disinvoltura, che negli strati inferiori ci fosse la città etrusca, senza peraltro che di questa siano emersi dati archeologici concreti e precisi. Di un cospicuo numero di altre città, documentate in modo più che soddisfacente per determinati aspetti, conosciamo per la struttura urbanistica, solo pochissimi elementi (brevi tratti di strade, edifici sparsi, mura di cinta, addirittura muri isolati), che è pressochè impossibile collegare in una visione organica d'insieme e derivarne una ricostruzione attendibile dell'intero piano urbanistico. Questa grossa carenza di documenti urbanistici nell'area delle città etrusche è dovuta principalmente a difficoltà reali ed oggettive, in quanto non è possibile o almeno è assai problematico e difficoltoso, condurre uno scavo sistematico ed estensivo (l'unico che possa dare risultati in questo senso) proprio nel centro di una città moderna: e la maggior parte dei centri etruschi si trovano nella condizione di non avere avuto in passato una vera e propria soluzione

i continuità nell'insediamento (solo talvolta temporanei abban-
oni), e di essere tuttora fittamente abitati.

In secondo lugogo, la preferenza data, soprattutto per il pas-
ıto, ma, in alcuni casi, anche attualmente, allo scavo delle necro-
oli, senza dubbio più « seducente » partendo da certi presupposti,
on ha certo agevolato la scoperta e la raccolta di dati utili per uno
udio urbanistico. Stando così le cose, ci si è basati per le rico-
ruzioni dei piani antichi quasi esclusivamente sulla direzione delle
e moderne e sugli elementi forniti dalla fotografia aerea. Fondarsi
ille vie moderne però, comporta il postulare delle persistenze
elle direzioni varie, in un arco di 25 secoli, assolutamente indi-
ostrate, tenendo conto che nella loro storia molte di queste città
ınno subito vere e proprie distruzioni, e che la sensibilità degli
ıtichi verso i monumenti del passato era sicuramente minore di
ıella di noi « moderni ». Inoltre, pur ammettendo che nel corso
ei secoli siano rimaste immutate le principali strutture urbane, se
ancano reperti archeologici indicativi per una cronologia, non è
ossibile determinare con esattezza a quando risalgono queste
rutture: potrebbero essere etrusche, ma potrebbero anche essere
ù antiche oppure romane. Non bisogna dimenticare che molte
elle città di cui ci si occupa, sono state conquistate e ristrutturate,
agari dopo distruzione, proprio dai romani.

Discorso analogo può essere fatto per la fotografia aerea: se
sa infatti può individuare in modo molto preciso una città e la sua
ticolazione urbanistica, tuttavia non dà nessun elemento cronolo-
co e stratigrafico preciso, di solito anzi dà un quadro degli strati
periori. La foto aerea può e deve essere un validissimo ausilio
r l'individuazione di zone archeologiche e dei loro dettagli, ma
ve essere accompagnata dallo scavo che anzitutto verifichi gli
ementi delle foto stesse, e poi soprattutto li arricchisca di indica-
oni cronologiche precise, per una loro collocazione temporale e
orica. I problemi quindi, per ogni singolo centro, sono grossi, le
fficoltà enormi, e i dati, purtroppo, esigui e di non facile lettura.
on è questa la sede, e non è neppure l'intento che qui ci si pro-
ne, per un discorso esaustivo su quanto conosciamo delle strut-
re urbanistiche dei vari centri etruschi; si ritiene tuttavia oppor-
no e proficuo ai fini più sopra esposti, delineare, succintamente
ı grandi linee, uno « status quaestionis » dei dati posseduti e delle
ative interpretazioni, soprattutto in relazione ad una eventuale
lividuazione della « forma » generale dell'impianto.

Di Arezzo ([1]), centro agricolo e anche industriale particolarmente fiorente nel VI e V secolo, è nota la cinta urbana, mentre per le vie interne sono state tentate numerose identificazioni, spesso contrastanti e comunque mai sufficientemente documentate, del cardine e del decumano, ritenuti, come abbiamo visto anche per Marzabotto, due elementi tipici e fondamentali di una città etrusca.

Caere ([2]), le cui testimonianze più antiche risalgono all'VIII secolo e che ebbe il suo maggiore sviluppo dal VII al V secolo, presenta, secondo il Coppa, una serie di vie radiali diramantisi dalla città verso la campagna: tutto il territorio cerite risulterebbe così diviso in comprensori dalle strade stesse. Le nostre conoscenze sulla struttura urbana interna non vanno oltre questa notevole soluzione comprensoriale di cui peraltro sono assai vaghi e incerti gli indizi.

Più significativo è quanto si riscontra nella necropoli della Banditaccia, dove ad un primo sviluppo occasionale e disorganico dei sepolcri, succede, per evidenti ragioni di spazio e di viabilità, un tentativo sia pure rudimentale di regolarizzazione pianificata ([3]). L'elemento principale è costituito da una strada che percorre, longitudinalmente, tutta l'altura della necropoli, fino ad una spaccatura naturale della roccia, superata la quale, prosegue verso la città. I sepolcri sono addensati ed allineati lungo questa strada, che è tagliata, di tanto in tanto, da strade perpendicolari ed anche oblique; altre scorrono ad essa parallele. Notevole è la cronologia di questo tentativo, sia pure rudimentale, di regolarizzazione. Infatti fino al periodo caratterizzato dalla presenza della ceramica attica a figure nere le tombe sono disposte irregolarmente; solo in seguito la loro dislocazione viene disciplinata da un vero e proprio piano regolatore, un po' sommario se si vuole, mediante il quale, oltre alle strade, vengono tracciati alla superficie, con muri di blocchi parallelepipedi, i limiti delle tombe, analogamente alle lotizzazioni cittadine. Il fenomeno può essere interpretato come un tentativo molto semplice, elementare ed empirico di ordinare il caos di una necropoli, ma può anche essere indicativo della diffusione in Etruria, alla fine del VI secolo, di certe idee e suggestioni urbanistiche che vengono applicate, anche se in ambito cemeteriale, a regolamentare uno sviluppo per aggregazione; questo soprattutto se lo si accosta ad un fenomeno analogo, ma molto più chiaro e macroscopico, che si verifica ad Orvieto, in un'altra necropoli, quella del Crocefisso del Tufo ([4]).

Qui si ha veramente il senso e l'idea della città. Le tombe sono allineate lungo una via approssimativamente in senso est-ovest e tre approssimativamente in senso nord-sud (5). La divergenza dell'orientamento dal nord magnetico può essere dovuta alla configurazione del terreno ed in specifico della rupe ai cui piedi si stende la necropoli, e non se ne può escludere a priori un valore rituale. Le strade suddividono la necropoli in blocchi orientati (3 in senso Nord-sud e 1 in senso est-ovest) e regolari, ma di diversa estensione. A blocchi a semplice serie di camere si alternano blocchi a doppia serie di camere. Le tombe si aprono generalmente sul lato lungo del blocco, con un accesso ortogonale all'asse maggiore dei rispettivi blocchi di appartenenza. Balzano all'occhio poi alcune deroghe piuttosto notevoli ed interessanti a questa sostanziale organicità e regolarità. La necropoli presenta nell'angolo nord-ovest una dilatazione piuttosto irregolare, costituita da una piazzuola con varie tombe terragne. Le tombe 35 e 36, simmetriche, non si aprono sul lato lungo del blocco. La disposizione aberante delle tombe 2 e 3 infine, è dovuta alla volontà di rispettare due tombe terragne (la 41 e la 42). Lo stesso discorso si ripropone per la cubatura interna dei loculi che è sostanzialmente uniforme, pur presentando alcune eccezioni con tombe a doppia camera (la 15, la 16 e la 24), con tombe più allungate del solito (la 35 e la 36) e infine con tombe più ristrette (la 21), sempre per una esigenza di rispettare deposizioni precedenti. Le considerazioni che si possono trarre da tutto ciò sono molteplici. In primo luogo è chiaro che ci troviamo di fronte ad una vera e propria pianificazione che ha tutte le caratteristiche di quella urbana. I blocchi delle tombe richiamano chiaramente gli isolati cittadini: l'ingresso sul lato lungo ci riporta a Marzabotto, il blocco a doppia serie di camere a Olinto. La necropoli così strutturata è un chiaro indizio della diffusione di idee urbanistiche pienamente possedute oltre che a livello di elaborazione teorica anche a livello di esperienza e di concreta realizzazione: non si tratta infatti di un piano astratto e teorico con isolati prefissati, ma di un piano estremamente articolabile, che tiene conto delle tombe precedenti e si adatta, e che è in grado di offrire al cittadino privato tombe di grandezza diversa integrandosi con le esigenze e le possibilità dei committenti, senza per questo uscire dalla organicità dell'insieme. Solo per gli affacciamenti il piano rivela una tassatività senza eccezioni. Anche questo ultimo fatto ci riporta a Marzabotto dove alla rigidità assoluta nel tracciamento degli isolati si contrappone una

certa varietà dimensionale nei vari edifici che vi sorgono all'interno (6). Tornando alla necropoli è chiaro l'intervento disciplinante del potere pubblico e supponibile quello di una personalità coordinatrice, data la estrema organicità dell'insieme. « La dottrina urbanistica appare qui tanto più posseduta ed elaborata, quanto meno è applicata manualisticamente ed astrattamente ed è suscettibile di adattamenti ed interpretazioni » (7). La stessa cosa non si può dire per Marzabotto dove, come vedremo in seguito, la pianificazione regolare è applicata rigidamente senza tenere conto di precedenti, condizionando e uniformando rigorosamente l'iniziativa privata. L'unicum archeologico non deve indurre ad una minimizzazione dell'episodio, che è sicuramente indizio di un fenomeno vasto ed importante nella cultura etrusca del VI secolo. La necorpoli del Crocefisso del Tufo, unitamente alla più rudimentale riorganizzazione regolarizzante della Banditaccia, testimonia inequivocabilmente la formazione o comunque la diffusione, a metà del VI secolo, in piena Etruria, di una cultura e disciplina urbanistica, non solo a livello teorico, ma anche e soprattutto sulla base di concrete realizzazioni ed esperienze. Circa mezzo secolo dopo, quando gli Etruschi « fondarono » Marzabotto, poterono valersi di questo « patrimonio concettuale ed esperenziale ed anche formale già pienamente acquisito alla loro cultura », anche se probabilmente trasformatosi, nel corso di questi 50 anni, nel senso di una interpretazione meno libera e più astrattamente rigorosa dello stesso.

Al momento non si possono purtroppo istituire paragoni tra la necropoli e la struttura interna dell'abitato: molto poco infatti conosciamo della città che si stendeva sulla rupe di Orvieto, nonostante tracce di muri e piani stradali antichi siano affiorati un po' dovunque nella città. In base ai pochi ritrovamenti e alla dislocazione delle porte, sono state tentate varie ricostruzioni delle due strade principali, il *cardo* e il *decumanus*, ritenute tipiche della città etrusca. Queste si sono rivelate naturalmente arbitrarie e anche Bizzarri (8), pur ammettendo una certa possibilità di seguire, nell'intrigo delle vie moderne, il tracciato del *decumanus maximus*, riconosce per il cardine l'impossibilità di una ricostruzione attendibile e conclude che si può solo supporre che tagliasse probabilmente il decumano, anche se non proprio perpendicolarmente.

Situazione sostanzialmente analoga presenta il nucleo urbano di Chiusi (9) dove nulla sappiamo delle vie e costruzioni della città: sono emersi solo sporadici rinvenimenti urbani e per di più

nolto tardi. La lacuna è tanto più grave se rapportata alle affinità ımpiamente documentate, e non solo dai cippi a cimasa cipolliforne, tra Chiusi e Marzabotto e comporta l'impossibilità di un con-ronto tra le strutture urbanistiche delle due città per molti versi n stretta relazione.

Resti cospicui della cinta cittadina in opera pseudo-isodoma e, ll'interno, pochi labili avanzi di costruzioni etrusche, contempo-anei alle mura ma incollegabili tra di loro, sono quanto rimane li Cortona ([10]). È arbitrario dedurre uno schema assiale della città n base esclusivamente alla disposizione delle strade moderne e so-ɔrattutto delle porte, senza alcuna altra conferma, come fa il Casta-;noli ([11]).

Per Fiesole ([12]) si è parlato di organizzazione urbanistica fin lal VI secolo: è tuttavia significativo che le mura, datate al V seco-ɔ, vengono attualmente attribuite al III secolo e che le tracce di un ıstricato in grandi basole di macigno, interpretate come resti di un *ardo maximus* della città, potrebbero anche essere tracce di un ifacimento più tardo, addirittura di età imperiale. Una analisi più ttenta ha determinato un abbassamento cronologico notevolissimo ei pochi dati in nostro possesso.

Perugia ([13]) pone addirittura il problema della possibilità di elineare una facies culturale arcaica ed etrusca, non risalendo i :trovamenti di una certa consistenza oltre il V-IV secolo. Nono-:ante ciò è stata tentata la solita individuazione un po' arbitraria el *cardo maximus* della città etrusca.

Populonia ([14]), da centro rurale quale era nel VII secolo si :asformò in un grande centro minerario divenendo economica-ıente molto potente anche quando, nel V-IV secolo, si respirava l'intorno aria di forte crisi per tutti i centri urbani etruschi.)uesta sua funzione economica si ripercuote in modo notevole sul ano urbanistico generale. La città aveva il quartiere residenziale ell'area del castello, poi variamente ampliato, e quello industriale ı basso, vicino al porto. Sulla articolazione interna, « more solito », noriamo tutto tranne le mura e alcuni elementi (pozzi) collegati la estrazione ed alla fusione del ferro.

La posizione geografica e la situazione topografica fecero di olterra ([15]) un centro di vitale importanza dopo il IV secolo, quan-ɔ si registrò un vero e proprio arroccamento dell'elemento etrusco :l territorio circostante, sotto le opposte pressioni dei Galli e dei ɔmani. Questo fatto unitamente ad una grossa fioritura demografi-

ca determinò una tarda ristrutturazione e riorganizzazione urbana con un grosso ampliamento della città, munita di una nuova cinta, e con conseguente riduzione ad acropoli del nucleo originario. Il fenomeno comunque è riscontrabile nelle sue linee generali e nulla, ancora una volta, ci è dato conoscere della planimetria urbana.

Per altre città minori dell'Eturia centro-meridionale interna come S. Giovenale ([16]), Luni sul Mignone ([17]), Poggio Buco ([18]), Castel d'Asso, S. Giuliano, Blera ([19]) e Sovana ([20]), in parte oggetto di scavi recenti ed esemplarmente condotti, i dati in nostro possesso sono ancora insufficienti e troppo isolati per potere delineare le caratteristiche generali del tipo di struttura urbana adottata. È pensabile comunque che le esplorazioni così ben avviate recheranno di certo in futuro apporti e contributi determinanti in questo senso.

Il discorso si ripropone invece su basi un poco più ampie e documentate per città come Bolsena, Vulci, Tarquinia, Veio, Vetulonia e Roselle, per le quali peraltro non mancano nè interpretazioni arbitrarie nè analisi spesso azzardate. Bolsena ([21]) è stata oggetto di intense esplorazioni da parte della Scuola Archeologica Francese di Roma fin dal dopoguerra. Escludendo i ritrovamenti del Colle detto della Civita, riferibili per la parte etrusca ad un modesto insediamento, la città vera e propria di Bolsena pone ancora oggi problemi molto grossi di identificazione e di interpretazione. La distinzione fra una parte alta etrusca e una parte centrale e bassa romana nella quale si ha una articolazione urbana su due assi principali e su isolati di determinazione imprecisa, ricavati, più che dallo schema viario, dallo sfruttamento delle terrazze naturali, è forse un poco affrettata e va riveduta. E infatti anche recentemente ([21 bis]) sono stati sollevati seri dubbi sulla identificazione dei resti di Bolsena con Volsini etrusca, e con una analisi attenta e dettagliata dei reperti della città si è giunti ad identificare nella collina a nord-est del lago la città romana che sostituì Volsini etrusca distrutta. Indipendentemente dalla identificazione topografica di quest'ultima, pare ormai accertato che la planimetria urbana di Bolsena, articolata su di uno schema ortogonale e regolare nonostante i dislivelli e le pendenze, è attribuibile ai romani. Del resto gli elementi attribuibili con certezza agli etruschi sono molto tardi e sono costituiti da resti isolati che nulla ci dicono sulla organizzazione urbana della città etrusca, sempre ammettendo che Volsini etrusca fosse qui situata.

Vulci ([22]) sorge, in funzione di un vastissimo agro circostante,

ı di un pianoro tufaceo, e quindi facilmente difendibile, allungato
senso nord-sud; nei tratti meno difesi dalla configurazione natu-
le del suolo vi è una cinta muraria probabilmente del IV secolo
ın due porte, una a nord e una a sud, in corrispondenza con due
:cropoli. All'interno della città sono venuti in luce un lungo tratto
strada in direzione approssimativamente est-ovest, alcuni edifici
due lati, tutti resti del municipio romano, e un tratto più breve
una strada, grosso modo in direzione nord-sud che taglia la pri-
a quasi perpendicolarmente. Le due strade potrebbero essere il
rdo e il *decumanus* di una città a incrocio assiale. Tuttavia, a
rte la non eccessiva regolarità (le strade presentano notevoli in-
:ssioni e non sono rettilinee, l'incrocio non è perfettamente orto-
nale), la via decumana risale alla fine del III secolo. L'ipotesi che
ıa ricalchi una più antica via etrusca non trova conferma in nessun
to archeologico rilevante, essendo venuti in luce solo pochi ele-
ınti (blocchi di tufo) del più antico centro etrusco. Quindi la cit-
pur presentando una parvenza di schema assiale, per di più
ılto imperfetto, non è attribuibile su basi sicure agli Etruschi; è
ılto più probabile che i resti ora in luce facciano parte del
ınicipium romano, anche tenendo conto, a questo proposito, che
presunto decumano, fuori dalla porta est, prosegue, nella stessa
:ezione, fino al ponte romano sul Fiora: il tracciato viario interno
:ebbe così funzionalizzato ad un'opera extracittadina di fabbrica-
ıne romana.

Una situazione per certi versi analoga si verifica per Vetulo-
ı ([23]). Qui vennero alla luce nell'800 alcuni notevoli elementi
ɔani: una via piuttosto sinuosa, ma con direzione complessiva
-ovest, larga 3 metri, con suddivisione in aera careggiabile e mar-
piede e con ai lati un cospicuo impianto di canalizzazione; l'in-
ıto quasi perpendicolare, in questa, di due vie minori, grosso
ıdo in senso nord-sud, con canalette analoghe. Altre tracce stra-
i di minore consistenza si trovano più a ovest. Per quanto riguar-
le abitazioni si distinguono chiaramente due tipi di *insulae*
ıarate da una delle due vie minori nord-sud: nell'una ci sono
ıi piuttosto ampi e uniformi che si adattano alla sinuosità della
ıda su cui si affacciano (forse botteghe l'una indipendente dal-
tra), nella seconda vani più ristretti e di dimensioni variabili
no pensare all'articolazione interna di un unico grosso edificio.
Patroni ([24]) ha visto nel complesso sopra descritto la presenza
quivocabile di un impianto urbano tipicamente etrusco, con le

medesime caratteristiche riscontrabili in altri centri meglio conosciuti e più regolari, quali quelli di Pompei e Marzabotto. L'esecuzione approssimata del piano urbanistico si spiegherebbe con la necessità di adattarsi alla configurazione naturale del terreno, piuttosto irregolare, e al precedente abitato disorganico, di età villanoviana, determinanti dell'andamento curvilineo del presunto *decumanus* e dell'innesto, non proprio perpendicolare, delle strade minori, o presunti *cardines*. In realtà è piuttosto avventato parlare di regolarità in un impianto siffatto ed è escluso che il poco in luce rappresenti un esempio di disposizione ortogonale e per di più assiale, operata dagli etruschi in ottemperanza alle loro norme di *limitatio*. Per di più il nucleo cittadino rinvenuto è di epoca piuttosto tarda.

Per Veio ([25]), che presenta fin dall'età villanoviana un interessante insediamento ad agglomerato di vari villaggi o nuclei di capanne dislocati su di un'area piuttosto ampia, il Coppa ([26]) sostiene che la città fu regolarizzata fin dal VII-VI secolo con un vero e proprio piano urbanistico che, pur non potendosi sviluppare integralmente libero per i condizionamenti di antiche vie preesistenti, presenta, almeno nella zona nord-ovest « l'applicazione di una maglia regolare su modulazione di 78 metri ». Il Castagnoli ([27]) poi vi vede « un esempio assai importante di incrocio di due assi quasi perfettamente ortogonali » da accostare ad altre città assiali, presenti sia in ambito etrusco-italico che in ambito greco. Le due ipotesi, pur seducenti e risolutive, non sono però sufficientemente documentate. Infatti il Coppa si basa su dati della fotografia aerea dei cui ho già sottolineato i limiti, e sui risultati del metodo della valutazione della resistenza specifica su terreni omogenei che sostanzialmente presenta gli stessi inconvenienti della foto aerea e per di più alcuni elementi, quali i muri a secco ad esempio, non li registra neppure. Occorrerebbe quindi una vasta ricerca sul terreno per avere elementi certi per una datazione attendibile dell'impianto, tenendo presente che anche Veio, come altre città, fu completamente distrutta dai romani e dagli stessi ristrutturata e ricostruita. L'ipotesi del Castagnoli si basa invece su dati archeologici concreti, ma notevolmente travisati in chiave regolarizzante. Infatti la zona esplorata cui si riferisce, Piazza D'Armi, non presenta certo una grande regolarità nè tanto meno « l'incrocio di due assi quasi perfettamente ortogonali ». Le strade infatti non sono della stessa larghezza, non sono perfettamente rettilinee e soprattutto non si ta-

gliano perpendicolarmente ed hanno ai lati notevoli slarghi e tracce di numerosi rimaneggiamenti di diverse epoche. Quindi da un lato si è ricostruita una planimetria urbana, che però non si sa a chi attribuire con una certa attendibilità, dall'altro i pochi resti di un incrocio di due strade a Piazza d'Armi, non sono tali da poterne dedurre una città rigorosamente pianificata e realizzata attorno a due assi principali, secondo i principi della « assialità etrusca ».

Anche per Tarquinia ([28]) è postulata dal Coppa ([29]) l'adozione di un piano urbano articolato in *plateiai* e *stenopói* con una modulazione su isolati di m 66,50, suddivisi poi in quattro parti in modo da costituire delle cellule base molto uniformi. Il principale attraversamento cittadino in senso est-ovest sarebbe stato determinato da un antico percorso e attorno ad esso sarebbero poi avvenuti i successivi ampliamenti del centro, con una ripetizione dello stesso modulo urbano. Tutti questi dati risultano, molto chiaramente peraltro, da una fotografia aerea. Vale ancora una volta il discorso fatto inizialmente e poi ribadito a proposito di Veio. Basti qui ricordare che anche Tarquinia nel IV secolo cedette alla supremazia di Roma e fu probabilmente oggetto anche di ristrutturazioni urbanistiche.

Situazione ottimale per una ricerca archeologica sistematica ed estensiva, l'unica che può dare risultati per uno studio urbanistico, è quella di Roselle ([30]); la città non ha, come la maggior parte dei centri etruschi, una vita ininterrota, stratificata attraverso l'età medievale e moderna, ma è completamente intatta. Numerose sono state finora le campagne di scavo. Si è però preferito effettuare uno scavo in profondità più che in estensione, ricavandone delle stratigrafie molto interessanti ed utili, che documentano un arco cronologico molto vasto, ma rendendo impossibile o comunque assai difficile ancora, data la scarsa ampiezza delle zone esplorate, una visione d'insieme organica e chiara della città. I livelli documentati sono addirittura cinque (VII-VI secolo, VI-IV secolo, periodo ellenistico, 2 periodi romani, uno repubblicano e uno imperiale). L'acquisizione è notevole e sufficientemente chiarita; la ricerca ora dovrebbe essere indirizzata e finalizzata ad una detezione più estensiva ed orizzontale: ai dati stratigrafici messi in luce devono essere affiancati quelli planimetrici per un quadro completo in diacronia e sincronia. Topograficamente la città è concentrata su due colline e nella relativa valle intermedia, non raggiungendo mai, tranne forse nel periodo ellenistico, le mura di cinta. Nel I e II periodo, quelli

che qui interessano, gli edifici pubblici sono concentrati nella valle intermedia e le abitazioni dislocate sulle alture. Nella collina sud-est, ai lati di una lunga strada di età ellenistica, che segue con ampia curva il crinale, ci sono abitazioni arcaiche che mostrano un allineamento abbastanza simile a quello delle case più tarde: se ne è dedotto che la strada ellenistica ricalca una strada più antica. Sulla collina nord sono più scarsi gli elementi emersi, soprattutto nella parte più alta, maggiormente sottoposta al dilavamento. Anche qui si è rinvenuto materiale arcaico sotto edifici ellenistici. Accanto però a questa corrispondenza tra strati più antichi e lo strato ellenistico (sono troppo pochi gli elementi per ipotizzare un impianto stradale destinato a rimanere invariato, nelle sue grandi linee, nei periodi successivi alla occupazione etrusca) ci sono a Roselle casi di muri romani con direzione ed orientazione aberranti rispetto a quelle degli edifici sottostanti. L'episodio è significativo e deve indurci a essere molto cauti nel postulare che gli impianti più recenti ricalchino direzione e caratteristiche di quelli più antichi, riflettendo sul fatto che non sempre i Romani, dove arrivavano, rispettavano, nella riorganizzazione delle città, gli elementi preesistenti. Le poche tracce dello schema viario di epoca tarda, non rivelano una grande regolarità: le vie si adattano alla pendenza del terreno. La principale strada romana infatti, sul lato est del foro, non si incrocia con un decumano, ma piega a gomito e, formando una curva piuttosto ampia, per evitare un ripido pendio, scende verso est.

Per finire, una revisione critica dei problemi della città etrusca non può assolutamente prescindere dai centri dell'Etruria padana e soprattutto dell'Etruria campana, che tra l'altro pongono problemi assai complessi e dibattuti in una bibliografia sterminata. Non si ha naturalmente, in questa sede, la pretesa di tendere ad un discorso esauriente, ad un panorama completo dei dati in nostro possesso e delle relative interpretazioni: si cercherà unicamente di riassumere per brevi cenni le principali ipotesi ed elaborazioni per uno « status quaestionis » stringato ed essenziale. Le fonti parlano esplicitamente di una duplice « colonizzazione » etrusca, a nord, nella pianura padana, e a sud, nella Campania. Indipendentemente dal problema se si sia trattato di una vera e propria colonizzazione o spostamento di un popolo o di un gruppo, oppure se anche a questo fenomeno sia estendibile la teoria della « formazione » del popolo etrusco ([31]), è comunque incontestabilmente certa e chiara, anche per i dati archeologici ormai pienamente acquisiti, la presenza

:trusca in queste due regioni. Al contrario, più complesso è definire quale fu, per le zone interessate, il vero significato e la portata del « dominio » etrusco. Per quanto riguarda la Campania, punto in ui vennero a contatto varie civiltà, si è parlato ([32]) di una « tonifiazione » da parte etrusca che favorì l'assimilazione di influssi greci. Per la pianura padana si parla ([33]) di una completa etruschicità per Marzabotto, Bologna, Spina, mentre per le zone nord-occidentali modenese e reggiano) e per quelle orientali (Romagna) gli influssi truschi furono molto superficiali. Naturalmente tutto ciò rende iù difficoltoso il nostro intento che è quello appunto di individuare ei precisi elementi etruschi nelle organizzazioni e strutture urbaistiche delle città che furono fondate ex novo oppure furono rese li trasformando e regolarizzando centri indigeni preesistenti. Le nti parlano di confederazioni sul modello di quella dell'Etruria, mposta di 12 città riunite attorno al centro politico e religioso del anum Voltumnae. È superfluo dire che non si è giunti, nè in truria nè in Campania e nella pianura padana, ad una identificaone precisa delle città confederate. Del resto il numero dodici è oppo piccolo per comprendere le città dell'Etruria anche solo di na certa importanza e troppo grande per le città della Campania e ell'Etruria padana. Per la Campania le città nominate dalle fonti no Capua, Pompei, Ercolano, Acerrae, Marcina, Salerno, Nola, icentia, Nuceria; alcune altre sono note da iscrizioni su monete, e ecisamente Thezle, Velcha, Versu, Iruthi, località tuttora sconiute e non identificate ([34]). Di tutto questo lungo elenco solo mpei, Capua ed Ercolano offrono una documentazione archeolca sufficientemente ampia e tale da rendere possibile una individuazione e ricostruzione delle loro planimetrie urbane, spesso però difficile attribuzione.

Pompei costituisce un problema intricatissimo e molto complesso. Anzi la etruschicità di Pompei è messa in dubbio dal Maiuri ([35]), o comunque sminuita in apporti superficiali. Non è questa comunque la sede per una disamina sulla presenza più o meno sostanziale degli Etruschi a Pompei. Una volta postulata questa presenza (tra l'altro uno degli elementi su cui ci si è basati è il confronto, spesso sconsiderato ed arbitrario con la città etrusca di Marzabotto) e constatata la regolarità dell'impianto urbanistico, un procedimento analogo a quello riscontrato per gli studi su Marzabotto, si cercò in primo luogo di individuare il *cardo* e il *decumanus* ([36]). In fondo si trattava di una città etrusca. E le città etru-

sche si pianificavano, secondo le fonti, tracciando preliminarmente due assi principali carichi di valenze religiose. Gli Etruschi avrebbero dunque imposto a tutta la città, compresa la preesistente borgata osca che ne limitò la regolarità, un piano regolatore articolato su due assi pricipali (Via Stabiana e Via di Nola), incrociantisi ortogonalmente nel centro della città dando luogo ad una piazza. Addirittura partendo dal presupposto che nessuna popolazione italica tranne gli Etruschi conosceva o aveva inventato le norme di limitazione urbana, il Patroni ([37]) sostiene che la regio VI, presentando maggiore regolarità deve essere necessariamente il quartiere creato ex novo dagli Etruschi. Solo gli Etruschi potevano regolarizzarlo in modo così perfetto. Vari ampliamenti successivi si inserirono nelle linee essenziali del piano. Sia dal Patroni che dal Sogliano sono stati proposti confronti con Marzabotto; tuttavia gli elementi confrontati (stessa posizione topografica, regolarità delle insule (?), stessa posizione delle necropoli, strade con marciapiedi ed attraversamenti) non sono per nulla significativi e sono troppo superficiali per poterne dedurre analogie e confronti attendibili, anche tenendo conto del probabile divario cronologico fra le due città. La identificazione da parte dell'Haverfield di un nucleo primitivo della città, la zona attorno al foro, con un impianto urbano abbastanza autonomo dal resto e nettamente delimitato costituisce una acquisizione fondamentale a cui si rifà un cospicuo numero di ipotesi successive che la puntualizzano e la arricchiscono di contributi nuovi.

Von Gerkan ([39]) precisa i confini del nucleo primitivo ed attribuisce ai Sanniti il successivo ampliamento. Spano ([40]) sottolinea, nel centro primitivo, una regolarità piuttosto sommaria pur non sottraendosi alla tentazione di identificare il *cardo* e *decumanus* ed ipotizza un ampliamento in due fasi, con due piani distinti, entrambi opera dei Sanniti, ormai acculturati alle idee urbanistiche greche. Queste ultime ipotesi, pur presentando diversità marginali, si equivalgono nella sostanza: Pompei presenta un nucleo urbano più antico, ben definito, ed una città ampliata attorno a questo nucleo ([41]). Il Castagnoli ([42]) sottopone a revisione critica le ipotesi precedenti ed avvia il problema ad una soluzione probante. In primo luogo sottolinea come nel nucleo originario di Pompei ci siano alcune irregolarità palesi (una spezzatura nel *decumanus*, il *cardo* non perpendicolare) e quindi il sistema di una presunta assialità non è per nulla rigoroso. L'ampliamento della città sarebbe poi avvenuto con un unico piano di sviluppo come è provato dalla organicità della

olanimetria generale impostata su due assi longitudinali (Via di Nola e Via dell'Abbondanza) che formano tre *strigae*, e su tre *cardines*, di cui solo il più orientale taglia perpendicolarmente le vie longitudinali; gli altri due, obliqui, danno luogo ad isolati di forma insolita. Alcune irregolarità piuttosto evidenti sono dovute al raccordo, un po' difficoltoso, col nucleo preesistente: il piano però è unitario, delineato ex novo in un dato momento storico, anche se naturalmente non fu subito costruito e riempito come dimostrano gli isolati presso l'anfiteatro, recintati da muri, ma vuoti. La « neapolis » presenta quindi le tipiche caratteristiche della città cosiddetta « ippodamea » e rientrerebbe, assieme a Napoli che presenta la stessa struttura urbanistica, in quel vasto programma di ristrutturazioni e riorganizzazioni urbanistiche operate dai Greci dopo Cuma per rafforzare le loro posizioni in Campania. Per la Pompei, datata al VI secolo, si può ammettere, sia pure con qualche irregolarità, uno schema assiale che non ha nulla a che vedere con l'urbanistica greca basata su più decumani e senza un vero centro urbano. Tuttavia non ci sono elementi probanti per dire che questa città sia etrusca. Quindi concludendo la « grande Pompei » non è città ad incrocio assiale, ma organata su due assi longitudinali che formano tre *striae*; si tratta di una città morfologicamente greca, con precise analogie con molte altre di impianto « ippodameo », pur con una certa varietà e approssimazione nella forma e nelle dimensioni degli isolati. Il nucleo antico, al contrario della « grande Pompei » in cui pure è inserito, presenta una pianta che potrebbe anche essere interpretata come pianta a incrocio di due assi principali. Tuttavia l'impianto rivela notevoli irregolarità e soprattutto non ci sono elementi per individuare i realizzatori: allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulta alquanto problematica e piuttosto infondata la attribuzione agli Etruschi.

Documenti archeologici, emersi anche dai recenti e pressochè inediti scavi nelle necropoli, e ragioni storiche confermano, senza ombra di dubbio, la presenza etrusca in Capua. Tuttavia scavi all'interno della città non ne sono stati fatti e quindi per la identificazione della struttura urbanistica antica ci si deve basare esclusivamente sulla direzione delle vie moderne ed i dati forniti dalla fotografia aerea. Si aggiungono a tutto ciò le diverse fasi della città, che complicano ulteriormente le cose, rendendo difficili le attribuzioni. Heurgon ([43]) ha identificato 5 *decumani* e 5 *cardines* e parla

di *cardo* e *decumanus maximus* per i due di mezzo, in base esclusivamente alla loro centralità rispetto al complesso e non ad una effettiva maggiore importanza. A parte una certa disinvoltura in fase ricostruttiva, resta sempre la contraddizione di voler trovare in una città così strutturata, due assi principali ortogonali e di interpretarla come città a incrocio assiale tipicamente etrusco. In realtà le strade si equivalgono come importanza e formano, incrociandosi, isolati piuttosto ampi. Il Castagnoli ([44]) dopo alcune osservazioni restrittive all'interpretazione eccessivamente regolarizzante e un po' preconcetta dell'Heurgon, in base ai dati forniti dalla fotografia aerea, fa rientrare la città di Capua nella tipologia della città greca *per strigas*, cioè con fascie orizzontali, determinate dai decumani, suddivise in *strigae* regolari. Dunque Capua etrusca sarebbe stata organizzata urbanisticamente con norme assai vicine al mondo greco e non offre un sistema a incrocio assiale, considerato tipicamente etrusco. Gli Etruschi cioè, ammesso sempre che siano i fondatori o i riorganizzatori della città, assumono modelli urbani già ampiamente collaudati e diffusi un po' dovunque, divenuti patrimonio comune anche di Greci e Italici. Assai controversa è la datazione dell'impianto: la data più attendibile e suffragata è il 471 se la sconfitta di Cuma non va interpretata come la catastrofe etrusca, ma come un fatto che determinò il consolidamento degli Etruschi in questa zona, con conseguente ristrutturazione urbana dei loro antichi centri: era l'unico modo per fronteggiare i Greci ([45]). La data del 471 segnerebbe l'ampliamento in « neapolis » del vecchio villaggio, secondo i dettami urbanistici della vicina Magna Grecia alla fine del VI, inizio V secolo. Occorre comunque precisare che le due ricostruzioni, preconcetta e astratta quella dell'Heurgon, più attenta ai dati quella del Castagnoli, sono destinate a restare indimostrate e non suffragate da concreti dati archeologici che possano tra l'altro indicare a chi attribuire l'impianto che traspare dalle vie moderne e dalla foto aerea, tenuto anche conto che Capua fu città romana di notevole importanza.

Per Ercolano il discorso non si pone neppure: troppo pochi gli elementi per arrivare a qualcosa di attendibile.

A prescindere dai centri della Campania (Pompei e Capua) che pongono, per certi versi, una serie di problemi particolari, di attribuzioni difficili, inerenti alle specifiche situazioni storiche, comunque non troppo generalizzabili, al termine di questo rapido excursus urbanistico nel mondo etrusco si possono trarre alcune conclusioni

di un certo rilievo. Per la più grossa parte dei centri i dati archeologici non ci danno indicazioni di sorta; per alcuni, più documentati (Vulci e Veio), si potrebbero anche ipotizzare tentativi di impianto regolare a incrocio di due assi pricipali: tuttavia, in primo luogo la regolarità è piuttosto sommaria e comunque incombe su tutti il dubbio di rifacimenti più tardi. In genere da parte degli studiosi l'arbitrarietà è duplice: da un lato si tende a regolarizzare ciò che regolare non è, dall'altro si considera etrusco ciò che ad un esame più attento si rivela più tardo e in genere romano, oppure ciò che traspare da una foto aerea senza alcun riscontro archeologico. La situazione documentaria dunque è tale da non consentire nessuna plausibile ricostruzione di piani urbani etruschi con caratteristiche particolari. Questo non nel senso astratto di ricercare ed attribuire ad un « popolo » un certo tipo di planimetria urbana, ma per tentare, attraverso una attenta analisi dei documenti in nostro possesso, di delineare le diverse interpretazioni che, nei vari ambiti culturali e nei vari periodi storici, sono state date, in fase di elaborazione concettuale e di realizzazioni concrete, a piani urbani sostanzialmente analoghi e diffusi un po' ovunque. Mi è parso opportuno a questo punto ribadire il concetto fondamentale che anima il presente lavoro ad evitare che se ne travisino lo spirito e le motivazioni di fondo. Sarebbe ridicolo che nel tentativo di rivedere criticamente certe interpretazioni ormai cristallizzate e gravide di « pregiudizi culturali », si ricadesse in un analogo discorso astratto, non attento al dato, di attribuzione a questo o a quel « gruppo » di una particolare struttura urbanistica. Ripeto, si tratta al contrario di una ricerca tendente all'individuazione, in certe realizzazioni urbane, di caratteristiche peculiari riferibili ad un patrimonio culturale, concettuale e anche di « pratica di vita » di un determinato centro. Si è continuato a parlare per inerzia di città etrusche a incrocio assiale, senza che ciò trovi alcun riscontro nella realtà archeologica che non autorizza, allo stato attuale delle nostre conoscenze, nessuna illazione del genere. La cosa è in un certo senso spiegabile se si considera che di contro alla esiguità dei dati ci sono numerosissime testimonianze letterarie, fonti erudite e gromatiche latine, che parlano frequentemente di un tipo di città, ed anche di suddivisione agraria, molto regolare, basata sull'incrocio ortogonale di due assi principali (*cardo* e *decumanus*), la cui fondazione e struttura risponde a norme rituali e religiose molto precise attribuite più e più volte agli Etruschi. È così accaduto che molto spesso si sono arbi-

trariamente interpretati i pochi elementi a disposizione per farli quadrare in qualche modo con le notizie delle fonti. La ricerca stessa sul terreno e le identificazioni con vie moderne sono state fatte, spesso, esclusivamente per trovare il *Cardo* e il *decumanus*, ritenuti tipici della città etrusca. È un po' quello che è avvenuto per Marzabotto. Al contrario, « sic stantibus rebus », la via più corretta da seguire sarebbe quella di una ricerca con mente sgombra da tutte le idee precostituite e tradizionalmente accolte, e serenamente aperta alle nuove acquisizioni; bisognerebbe quindi impostare un discorso nuovo sulla validità ed attendibilità delle fonti che parlano di regolarità, assialità e religiosità della città etrusca. Le eventuali discrepanze fra dati archeologici e fonti, ammesso che queste abbiano un qualche valore, non dovrebbero indurre ad una forzatura degli uni per accordarli con le altre, ma dovrebbero incentivare ad una disamina approfondita delle cause di tali divergenze. Può essere che particolari condizioni geografiche e situazioni storiche abbiano reso difficile una applicazione sul terreno di norme teoriche ed astratte troppo rigorose. Per ora comunque si può solo concludere che è illegittimo, alla luce dei dati sin qui esaminati, parlare di una assialità etrusca, non essendoci alcun esempio nè in Etruria nè in Campania di città assiali sicure e perfette nella loro regolarità. Si può al massimo dedurre, dagli esempi di organizzazione cemeteriale di Caere e Orvieto, la diffusione in ambito etrusco di un patrimonio urbanistico, concettuale e pratico; l'esempio non è generalizzabile trattandosi di urbanistica cemeteriale ed è riferibile tout-court al mondo greco, non presentando elementi che lo caratterizzino in modo particolare. In questo caso l'assunzione di idee urbane dal mondo greco sarebbe avvenuta senza modificazioni e varianti « locali » come invece avverrà per Marzabotto.

A proposito della presunta assialità etrusca dunque solo le fonti sono esplicite ed insistenti ([46]). Sono concordi nell'attribuire agli Etruschi un patrimonio di idee religiose e rituali, costituenti il complesso della *etrusca disciplina*, che si articola in libri aruspicini, fulgurali e rituali « Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus perscriptum est, quo ritu condantur urbes, arae, aedes sacrentur, qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuantur ... » La maggior parte delle fonti erudite latine si riferiscono infatti al complesso dei riti di fondazione di una città, con particolare riguardo al tracciamento della cinta muraria nelle sue varie implicazioni religiose. Gli autori (Servio, Varrone, Livio,

ellio) e i passi sono numerosissimi, con una dovizia di particolari
ıvvero sconcertante. Il concetto fondamentale è comunque quello
:lla città come « templum terrestre », come spazio sacro da indi-
duare tramite gli auspici e da limitare e chiudere preliminarmen-
, con profonde connotazioni religiose e sacre per il rito di fonda-
ɔne. Oltre questo gruppo di fonti inerenti soprattutto il limite
terno della città nelle sue valenze sacrali e le cerimonie di fonda-
ɔne, ci sono gli scritti gromatici che riguardano essenzialmente
limitatio agraria, ma, essendo questa molto legata alla città, come
una esplicita affermazione di Igino, danno indicazioni anche sul
ıcciato e sulla dislocazione delle vie e degli spazi interni alla città.
ɔstante anche per le fonti gromatiche l'attribuzione agli Etruschi
un vasto patrimonio concettuale inerente la *limitatio agraria.*
ıesta si articola su due assi, *cardo e decumanus*, incrociantisi
rpendicolarmente, perfettamente orientati in senso nord-sud ed
t-ovest. La *limitatio agraria* come ho già detto sembrerebbe, a
ima vista nulla avere a che fare colla città. C'è solo un passo di
ino ([47]) nel quale si sottolinea come una perfetta suddivisione
taria deve partire e prendere le mosse, da una analoga suddivisio-
urbanistica all'interno della città. Il sistema si fonda su una *ratio*
ındi per cui cielo e terra e quindi anche campi e città venivano
ldivisi secondo due linee, di cui una seguiva il corso del sole e
ltra si dipartiva *a poli axe* o a *mundi cardine* che è la stessa cosa.
Templum celeste » e « *templum* terreno » si identificano. Un
'te senso di unità cosmica per cui le diverse parti del mondo
ıo unite per strette relazioni, che si fondano a loro volta sul prin-
ɨo dell'orientazione, caratterizza tutta la religione etrusca. Lo
ızio sacro orientato e suddiviso è il *templum.* Esso può es-
e il cielo, una area terrestre quale la città e il tempio oppure una
ɔerficie ancor più piccola come il fegato di un animale: tutti
ɛsti elementi sono legati purchè ci sia l'orientamento e la sud-
ɨsione a immagine del cielo. Gli dei occupano nel cielo regioni
fettamente localizazte che corrispondono a certi settori di altre
ità come la città ed il tempio. Non hanno molta importanza le
ersità di orientamento del « *templum* augurale » che emergono
le fonti: la sostanza non muta. Naturalmente resta da definire il
ore di queste fonti, sia degli eruditi latini, sia dei gromatici. L'at-
giamento degli studiosi è come spesso succede, duplice ed oppo-
e va da una piena accettazione acritica ad un completo rifiuto,
ıe prodotto di una erudizione tarda e « da tavolino » ([48]). Senza

entrare nel merito della questione mi limito per ora a sottolineare l'insistenza con cui le fonti attribuiscono tutto questo enorme patrimonio concettuale agli Etruschi, le implicazioni religiose insite nella fondazione delle città (fonti erudite) e nella vera e propria suddivisione agraria e urbana tramite una partizione assiale (fonti gromatiche). Senonchè a parte il valore intrinseco che queste fonti potrebbero avere, tutte queste notizie relative alla *etrusca disciplina* acquistano valore e attendibilità da alcuni elementi archeologici, unici per ora, ma inequivocabili, proprio della città etrusca di Marzabotto, elementi che vedremo, in dettaglio, poco oltre.

V

MARZABOTTO: MORFOLOGIA GRECA E « DISCIPLINA ETRUSCA »

Dall'analisi necessariamente sommaria delle città greche cosiddette « ippodamee » della fine del VI e inizio del V secolo, e dall'excursus un po' più ampio e dettagliato su quanto conosciamo dell'urbanistica etrusca, sono emerse alcune indicazioni che si possono così sintetizzare. Si diffonde in Grecia attorno al 500 a.C. un tipo di urbanistica estremamente perfezionato e posseduto sia da un punto di vista teorico che pratico, che si caratterizza per l'assenza di due assi principali e del loro incrocio, per una gerarchia stradale fra *plateiai* e *stenopói*, per gli isolati allungati con lato corto sugli assi longitudinali e con la possibilità di inglobare qualsiasi struttura, per un livellamento dell'edilizia privata da parte del potere pubblico e, per la prima volta, per un vero e proprio piano regolatore che prevede gli sviluppi futuri della città ed una suddivisione dello spazio cittadino in zone funzionali, tutti elementi rispondenti ad esigenze politiche, pratiche e funzionali, con una caratterizzazione nettamente laica degli impianti. Tale diffusione è geograficamente molto estesa, ma cronologicamente circoscrivibile ad un arco temporale abbastanza ridotto. Per le città etrusche la situazione documentaria è talmente mancante da non permettere per la quasi totalità dei centri nessuna illazione di carattere globale sulla planimetria urbana. Solo un cospicuo numero di fonti letterarie abbonda di notizie sui riti delle fondazioni urbane e sulla suddivisione, in senso assiale, degli spazi urbani, riferendone esplicitamente la pater-

nità agli Etruschi e connotando gli uni e l'altra in senso fortemente religioso e sacrale in una *ratio mundi* che abbraccia cosmicamente il cielo e le sue proiezioni sulla terra, quali il tempio, lo spazio urbano e templare, le viscere degli animali.

La città etrusca di Marzabotto rivela una interessante compresenza di questi elementi ponendosi in modo « originale » nei confronti del mondo etrusco e di quello Greco, delle rispettive esperienze urbanistiche e connessioni concettuali e filosofiche.

In primo luogo il piano urbanistico di Marzabotto non risponde solamente a elementari criteri di ordine attuati col semplice incrocio ortogonale; si tratta invece di un piano complesso, rigorosamente elaborato in sede teorica ed esperienziale (gli esempi cimiteriali delle necropoli del Crocefisso del Tufo e della Banditaccia di Caere ne sono un documento importante), in cui la regolarità non si risolve nel principio elementare dell'ortogonalità, che come criterio ordinativo fondamentale si ritrova un po' dovunque sia in senso sincronico che diacronico, ma presenta altri elementi più sostanziali e caratterizzanti.

La città di Marzabotto è organizzata attorno a quattro assi stradali principali di 15 metri ciascuno, di cui tre in senso est-ovest e uno in senso nord-sud; le strade oltre che uguale larghezza hanno naturalmente uguale importanza e non vi è una gerachia stradale (vedi tav. 1). Manca, almeno da un punto di vista formale l'incrocio di due assi pricipali che costituiscano l'ossatura essenziale dell'impianto: ci sono invece, come detto, tre strade longitudinali e una trasversale, tutte della medesima importanza. Di conseguenza, sempre da un punto di vista formale, manca un vero e proprio centro della città che sarebbe invece determinato, qualora ci fossero il *Cardo* e il *decumanus*, dal loro incrocio. Una gerachia stradale esiste invece tra le quattro strade pricipali aventi una funzione di veri e propri assi di scorrimento per il traffico cittadino (esclusa naturalmente la parte di esse adibita a marciapiede laterale, con funzione forse di area di vendita per le botteghe dislocate lungo la strada e sicuramente di spazio per il traffico pedonale) e le strade minori di 5 metri tracciate meno allo scopo di traffico che a quello di delimitare gli isolati; al massimo potevano servire allo smistamento del piccolo traffico privato degli abitanti dei vari isolati. Il Castagnoli come abbiamo visto, adotta per questi due tipi di strade rispettivamente i termini di *plateia* e *stenopós*, corrispondenti ai termini latini di *platea* e *angiportus*. Il significato etimologico dei

due termini è di regola conservato e difficilmente vengono usati indifferentemente l'uno al posto dell'altro. La città dunque priva di incrocio assiale e quindi centrale si caratterizza invece per una ritmica alternanza di *plateiai* e *stenopói*.

Le tre uniche strade in senso est-ovest dividono la città in due fasce di ampiezza quasi uguale: l'uguaglianza non è perfetta essendo la distanza fra B e C di m. 144 e quella fra C e D di m. 176 (1). A nord di B non c'è un'altra striscia completa e gli isolati dovevano misurare non più di 80 metri costituendo la porta nord un limite oltre il quale non potevano andare. Per simmentria una situazione analoga doveva esserci a sud di D, nella parte attualmente erosa dal fiume. Queste striscie sono suddivise da *Stenopói* paralleli alla *plateia* nord-sud e presentano quindi isolati allungati in senso nord-sud, con lato breve sulle arterie che vanno da est a ovest. Tale disposizione è analoga a quella che nella limitatio agraria si chiama *per strigas* (2), considerando le strade maggiori in senso est-ovest, B, C e D, come assi longitudinali. Gli isolati delimitati dalle *plateiai* e dagli *stenopói*, pur presentando una certa uniformità, in linea di massima, nelle dimensioni, rivelano tuttavia alcune singolarità. Già si è visto che la distanza di B da C non uguale a quella di C da D: ne consegue che i lati lunghi degli isolati delle regioni III e IV sono di dimensione diversa da quelli degli isolati delle regioni V e VI (vedi tav. 1). Una varietà ancora maggiore esiste nella lunghezza dei lati corti. La misura più ricorrente è di 35 metri; gli isolati compresi fra *b* e *c* sono però di 40 metri e quelli fra *d* e *e* di 68 metri. Questa varietà dimensionale induce ad ipotizzare una pianificazione non astratta e tendente alla regolarità assoluta, ma, probabilmente subordinata ad esigenze particolari e contingenti. Certo il reticolato stradale e la maglia degli isolati determinano un ritmo di divisione identico per tutta la città: qualsiasi edificio privato o pubblico che sia, qualsiasi spazio o area libera si inserisce ed è inglobato in questa quadrettatura urbana senza interromperla. È comunque possibile che qualche costruzione o superficie di carattere particolare e di insolite dimensioni abbia determinato la maggiore o minore larghezza degli isolati. In questo caso le dimensioni degli isolati sarebbero in funzione di rapporti matematici precisi ed elaborati in sede teorica, ma rappresenterebbero un adattamento delle misure alle esigenze concrete e reali della città per cui i pianificatori, pur salvaguardando una certa uniformità generale, non applicarono norme astratte in funzione di una « armonia »

architettonica ed urbanistica, come accade in Grecia, sia per i monumenti singoli, sia per le ripartizioni e dimensioni urbanistiche tra loro connesse da rapporti metrici e modulari assai più rigidi. A Marzabotto non si ha invece una esattezza assoluta: la praticità dei fondatori ha preferito funzionalizzare le dimensioni degli isolati alle esigenze interne dell'isolato stesso e a quelle generali di tutta la città, piuttosto che suddividere il tutto in blocchi assolutamente uguali al fine di una euritmia urbana e architettonica, distinguendosi perciò dalle realizzazioni urbanistiche greche a cui pure si attinsero da un punto di vista formale numerosi elementi, che però a loro volta furono rielaborati ed adattati. Le dimensioni degli isolati testimoniano insomma la personale e autonoma elaborazione da parte degli Etruschi, non molto sensibili a rapporti modulari e simmetrici, di un concetto estetico tipicamente greco. Tra l'altro, nonostante la città « ippodamea » sia nata da esigenze politiche ed abbia un carattere pratico funzionale, non manca una certa sensibilità ai valori estetici ([3]), come già s'è visto. A Marzabotto invece il piano ortogonale resta in una certa rigidità lineare senza lo sviluppo in altezza di vere e proprie masse architettoniche ([4]), con la prevalenza della lunghezza e della larghezza sull'altezza ([5]), contrariamente a quanto succede nelle città greche. Probabilmente ha influito in questo il carattere industriale e commerciale del centro, legato quindi a condizioni economiche poco stabili che non favoriscono in alcun modo una grande architettura.

Si è parlato già della impossibilità di giungere ad una ricostruzione esatta del pianoro su cui sorgeva la città, dopo i fenomeni di erosione fluviale a sud e lo scasso della strada Porrettana a nord-ovest. Pur essendo però difficoltosa una ricostruzione siffatta si può comunque con sicurezza affermare che il perimetro della città non doveva essere molto regolare, e si adattava alla forma naturale del pianoro stesso. La città nella sua regolarissima struttura interna rivela una indipendenza assoluta dal perimetro esterno che, proprio perchè si adattava alla topografia del luogo, doveva essere piuttosto irregolare.

Il centro urbano mostra chiaramente nel disegno unitario e organico dei vari elementi l'esistenza di un vero e proprio piano urbanistico, elaborato teoricamente e concretamente applicato sul terreno in una sola operazione ed in un solo momento, cioè alla fondazione della città, almeno nelle sue linee essenziali. Tale piano rettificò e regolarizzò quei pochi elementi precedenti che si trovavano

sul pianoro di Misano e che debordavano dalle linee stesse della pianificazione. Ciò si verifica molto chiaramente nel caso della fonderia di bronzo dell'*insula* 4 *regio* V. Questa nella sua struttura originaria e precedente all'impianto regolare, occupava una parte della futura sede stradale, ad un livello inferiore alla *glareatio*, e, in seguito al tracciamento delle linee essenziali del piano, fu costretta e inserita entro i limiti dell'isolato. Altri casi analoghi sono documentati. Infatti è ormai definitivamente chiarito dai ritrovamenti di fondi di capanna del Brizio ([6]), confermati dal cosiddetto « strato del VI » ([7]) sempre nella zona sud, che vi era un nucleo preurbano in questa parte del pianoro: tale nucleo, costituito essenzialmente da capanne fu sicuramente demolito, una volta inserito nella maglia urbana, per far posto alle nuove costruzioni della città regolare. Gli ultimi recentissimi scavi infine ([8]), hanno messo in luce un fondo di capanna, adibito probabilmente alla lavorazione dei metalli, tagliato in due da una strada minore. L'estremo rigore del piano indica chiaramente che non furono tollerate eccezioni di sorta alle linee generali della pianificazione urbana. Tale rigidità, indizio di un forte potere centrale in grado di imporla, è molto più rigorosa di quella riscontrata per le dimensioni degli isolati.

È evidente poi che non tutte le insule furono immediatamente riempite da costruzioni, ma solo tracciate in modo da poter inglobare lo sviluppo della città in periodi successivi: è il concetto di piano regolatore che prevede, in linea di massima, la futura estensione della città e impone un disegno urbanistico che dovrà essere seguito nella graduale costruzione degli edifici. A questo proposito già si è parlato delle dimensioni piuttosto varie degli isolati, funzionalizzate ad esigenze pratiche e non rispondenti a rapporti modulari astratti. In particolare si è accennato ad un isolato veramente abnorme, di m. 68 di lato, che recenti sondaggi hanno rivelato essere in realtà costituito da due aree, di m. 18 e m. 45, tagliate da una strada minore di 5 m. (vedi tav. 1). I sondaggi di riscontro dimensionale hanno anche mostrato che l'isolato risulta essere privo di costruzioni. La spiegazione è stata duplice: potrebbe trattarsi di un isolato tracciato nei suoi limiti esterni e poi non riempito di costruzioni oppure potrebbe anche essere che l'area in questione sia stata lasciata vuota volutamente, destinandola ad una funzione pubblica. Le ultime campagne di scavo, finalizzate ad una chiarificazione del problema, hanno mostrato che la zona vuota è circondata da aree edificate o comunque utilizzate per una qualche funzione;

sa inoltre sembra presentare tracce piuttosto ampie di un battuto terpretabile come piano di calpestio; infine, riallaciandomi al di-orso generale sulle dimensioni degli isolati, è probabile che l'in-lita ampiezza sia riportabile ad una qualche esigenza pratica del tto particolare e, a meno di non pensare ad un errore macrosco-co e del tutto inspiegabile in sede di pianificazione, è difficile pen-re che dimensioni così anomale venissero adottate per un isola- « normale », per di più nella incertezza di una sua eventuale uti-zazione. È quindi più probabile che «« l'isolato grande », come mpre più frequentemente lo si cita, rientri a ragion veduta nella anificazione generale, nella quale si inserisce qualsiasi edificio o alsiasi spazio ed area, senza interromperne o alterarne le linee nerali.

Il piano così concepito ebbe naturalmente notevoli ripercus-ni nell'edilizia privata. I blocchi di abitazione presentano dimen-ni uniformi e le loro linee esterne condizionano visibilmente oltre e i limiti esterni delle case, anche la loro struttura interna, artico-a in muri perpendicolari e paralleli ai limiti dell'isolato stesso. Le e poi si attestano tutte, per evidenti ragioni di comodità per gli gressi e la suddivisione, sul lato lungo dell'isolato. Una volta trac-to l'isolato era tuttavia prevista anche una certa varietà nelle nensioni dei blocchi edilizi: ciò è chiaramente provato dalle case l'insula I regio IV, dove le fronti sul « cardine » sono di varia lun-ezza (9); il potere pubblico, permetteva al cittadino privato di quistarne e di occuparne una parte piò o meno ampia, a seconda le sue possibilità ed esigenze. Può essere indicativo il confronto a Olinto dove ad una rigida definizione dei limiti esterni degli lati, corrisponde una altrettanto rigida partizione interna in lotti abitazione. Il potere pubblico interveniva ad uniformare anche ingole cellule abitative non lasciando al privato nessuna possibi-à di differenziazione.

Da ultimo il piano urbanistico di Marzabotto presenta una tta ripartizione di aree urbane con una loro autonoma funzione. prima distinzione fondamentale è tra spazi pubblici e spazi pri-i. Questi ultimi poi si dispongono e si caratterizzano come aree bite a particolari attività economiche. È stata sicuramente indi-uata una zona metallurgica, di lavorazione e contemporaneamen-li vendita dei metalli, dislocata lungo tutto il « cardine » e com-ndente sia le case dell'*insula* I *regio* IV, sia la fonderia di bron-di cui si è detto. L'alta produzione locale di ceramiche piutto-

sto rozze e, soprattutto, di laterizi di copertura per il fabbisogno interno, si concentrava in due grosse « fabbriche », situate ai limiti occidentali della città, ai piedi dell'acropoli, dove era facilitato il rifornimento idrico. Uno di questi impianti fu rinvenuto dal Brizio ([10]) al margine sud-ovest della città e l'altro, pochi anni or sono, al limite nord-ovest. Recentemente poi un'altra piccola fornacella, rinvenuta lungo la strada minore *e*, è indizio di un altro impianto del genere, sia pure di modeste proporzioni. Infine è ipotizzabile, per tutta la zona meridionale, una funzione spiccatamente commerciale, data la struttura degli edifici, l'assenza di officine e il cospicuo numero di pesi rinvenuti (più di 50). A zona residenziale erano adibite le parti retrostanti delle officine metallurgiche lungo il « cardo » e delle « botteghe » della zona meridionale. Si hanno dunque a Marzabotto aree pubbliche e private nettamente distinte; quelle private sono sia residenziali che produttive, dislocate al centro (metallurgia) o nella zona periferica occidentale (ceramiche e laterizi), secondo un organico disegno che prevedeva differenti funzioni per le varie zone urbane. La ripartizione dello spazio cittadino in zone funzionali è un'altra delle caratteristiche della pianificazione urbana che si riscontrano nelle città greche « ippodamee » e che viene assunta, assieme a tante altre, anche dagli ideatori ed esecutori del piano di Marzabotto. Anche per questo aspetto si può però notare da parte etrusca una « personale » interpretazione ed un adattamento ad esigenze « locali » di certe formule e planimetrie urbane di derivazione ellenica. Infatti mentre nella città greca c'è separazione fra il nucleo abitato e gli edifici produttivi (industrie e commerci), a Marzabotto le due funzioni sono riunite nella stessa costruzione, che è contemporaneamente abitazione ed officina o bottega. Inoltre nella città greca le zone produttive sono di regola in aree periferiche o comunque lontane dal centro cittadino; a Marzabotto invece si ha la dislocazione di un gran numero di officine proprio lungo l'arteria centrale per cui il centro produttivo si identifica col centro della città ([11]). Il patrimonio urbano, concettuale ed esperienziale, del mondo greco ancora una volta non viene passivamente assorbito, ma trasformato e adattato ad esigenze pratiche e contingenti, legate alla funzione della città stessa.

In fondo in Grecia la diffusione e il « successo » di questo tipo di impianto urbano sono riconducibili essenzialmente a ragioni politiche: la città così strutturata è la città della « democrazia ». A Marzabotto, dove per quanto ci è dato conoscere la situazione

politica era ben diversa e lontana da questa forma di « democrazia », l'assunzione e la realizzazione di un piano del genere sono dovute in special modo ad esigenze sociali ed economiche: la regolarità dell'impianto, l'uniformità degli isolati non sono dovuti alla necessità politica di dare « democraticamente » a ciascun cittadino una cellula di spazio urbano, bensì alla maggiore praticità e facilità di dislocare le varie attività produttive e relative abitazioni ([12]). Senza dover pensare a qualcosa di troppo rigido, è comunque ipotizzapile, nell'adozione del piano, una prevalenza di ragioni « politiche » nel mondo greco ed una maggiore incidenza di esigenze sociali ed economiche nel mondo etrusco.

Concludendo, tutti gli elementi che caratterizzano gli impianti urbanistici delle città greche della fine del VI secolo, sono presenti nella città etrusca di Marzabotto che pure si pone, cronologicamente, a cavallo tra VI e V secolo, cioè proprio nel periodo della codificazione e maggiore diffusione di questo tipo di città. Tuttavia questi elementi non sono recepiti passivamente, ma vengono elaborati, trasformati e adattati ad esigenze particolari. Non è legittimo parlare di imitazione da parte dell'uno o dell'altro; è forse più rispondente ipotizzare una circolazione di determinate teorie urbanistiche alla cui elaborazione vengono dati vari contributi, ciascuno in base alle proprie esigenze e al proprio patrimonio culturale. La sia pur lieve precedenza cronologica di Marzabotto sulle altre città significa che gli Etruschi non imitarono o non poterono imitare un modello preciso e già realizzato di città « ippodamea », ma che il contatto col mondo greco avvenne a livello di elaborazione teorica e codificazione astratta di certe idee urbane che trovarono poi realizzazioni concrete, pressochè contemporanee, sia nel mondo greco che in quello etrusco, dove non mancarono le interpretazioni e trasformazioni « locali » dell'impianto stesso. Troviamo dunque a Marzabotto alcuni precisi caratteri formali che avvicinano l'impianto alle città greche cosiddette « ippodamee »; tali elementi però lungi dall'essere assimilati e recepiti passivamente subiscono notevoli trasformazioni ed elaborazioni, come si è riscontrato nelle dimensioni piuttosto varie degli isolati, nella zonizzazione del tutto peculiare, nella minore sensibilità estetica per l'organizzazione degli spazi urbani, in una certa rigidità del piano nelle sue linee generali a cui fa riscontro peraltro, contrariamente al mondo greco, una varietà dimensionale dei lotti edilizi entro i vari isolati. Una caratterizzazione ancora maggiore dell'impianto etrusco

di Marzabotto è data però da una serie di altri elementi di capitale importanza, quali i templi nel loro rapporto con la città, i cippi rinvenuti agli incroci di alcune vie e l'esatta orientazione dell'impianto.

Come già si è detto nella succinta esposizione inziale tutti e quattro gli edifici sacri dell'acropoli, tre templi e un altare con *mundus*, sono esattamente orientati da sud a nord, così come gli isolati della città posta più in basso, sul pianoro di Misano (vedi tav. 1). Ciò significa in primo luogo che sia la città che l'acropoli furono realizzate contemporaneamente con uno stesso piano che le concepiva organicamente connesse. Anzi si è giustamente parlato della « città come emanazione della cittadella sacra » ([13]). C'è una stretta connessione e ci sono legami evidentissimi tra l'area sacra con i suoi edifici da un lato e la città con le varie suddivisioni urbanistiche dall'altro. Ciò è tanto più significativo se raffrontato a quanto avviene nel mondo greco. Le città greche « ippodamee » infatti, essendo prive di acropoli, hanno i templi in un'area sacra inserita nel reticolato urbano; questi presentano nella maggior parte dei casi una orientazione divergente rispetto al piano della città e quando l'orientazione è la stessa ciò avviene per praticità in quanto il tempio, così come qualsiasi altro edificio, deve seguire le linee generali del piano in cui è inserito. La città quindi non ha alcun legame religioso con il tempio cui non è coordinata planimetricamente, nella maggior parte dei casi, nè tanto meno subordinata nella disposizione e nell'orientamento del piano. A Marzabotto dove l'acropoli, pur essendo collegata alla città dalla strada B ([14]), non è inserita nel reticolo urbano, ma è qualcosa di autonomo e a sè stante da un punto di vista topografico, si ha invece un legame preciso e nettissimo fra città, e arce che, data appunto la loro dislocazione, non è legame di natura urbanistica, ma esclusivamente di carattere rituale e religioso. In secondo luogo i templi rivolti a sud sono rispondenti ai dettami religiosi etruschi, di cui tanto parlano le fonti secondo cui gli dei « abitavano » a nord. La orientazione dei templi è dunque « canonica » e per di più determina quella di tutta la città. Città e arce rientrano organicamente nelle linee generali di un unico piano realizzato secondo norme rituali religiose che presiedevano alla disposizione sia dei templi sull'acropoli, sia degli isolati nella città. Già questo dato archeologico viene a confermare in modo abbastanza esplicito quanto ci tramandano le fonti lette-

rarie latine intorno ad un rituale etrusco per la fondazione di città. Il piano urbano si pone in una subordinazione netta rispetto agli edifici sacri. La città degli uomini, nella sua perfetta regolarità, si uniforma in modo esplicito e macroscopico alla « città degli dei » che, analogamente, pur nelle più modeste proporzioni, non rivela nessuna deroga ad una pianificazione rigidamente orientata di tutti i suoi edifici. La disposizione normale della pianta è cosa quasi esclusivamente religiosa e in essa la coordinazione ideale e religiosa del tempio e della città « limitata » sottoposti alle stesse norme, si ha coordinazione materiale e si concretizza nel medesimo orientamento per i due elementi. La città quindi rivela, pur nell'assunzione di forme urbane greche, una caratteristica, tipicamente etrusca, costituita dalla ritualità e sacralità dell'impianto nei suoi legami con l'arce.

A questa constatazione, già di per sè notevole e probante, si aggiungono elementi ben più importanti e decisivi che vengono a caratterizzare, senza possibilità di equivoco alcuno, la città come ondata *etrusco ritu*. Si tratta dei cippi stradali rinvenuti casualmente durante lavori di manutenzione della zona archeologica (veli tav. 1) ([15]). Ne premetto una breve descrizione trattandosi di reperti che hanno dato un contributo fondamentale alla interpretazione e comprensione del piano della città. Questi cippi, consistenti in ciottoli fluviali infitti verticalmente nel terreno vergine, sono stati rinveuti al centro esatto degli incroci di A con C, di A con B e di D con le srade minori *f* e *g* ([16]). Il cippo 1 porta alla sommità due solchi che si tagliano ortogonalmente, incisi con una notevole regolarità e abbastanza profondi: la direzione dei solchi, che è stata accuratamente controllata, corrisponde esattamente ai punti cardinali secondo cui sono state tracciate le strade e quindi il piano. Gli altri tre cippi non presentano alcun segno. Il cippo 2 ha una forma un po' particolare dovuta a un mancamento la cui parte verticale è disposta in linea con l'asse della strada maggiore A. Il cippo 3 è obblungo nel senso dell'asse della strada maggiore. Il cippo 4 infine è molto simile, nella forma ovoidale allungata, al cippo 1, ma non reca alla sommità nessuna incisione. Sono tutti e quattro ciottoli fluviali, prelevati, come del resto il materiale per molte altre opere urbanistiche ed edilizie (strade, fondazioni di edifici), dal vicino fiume Reno che costituiva di certo una riserva inesauribile da questo punto di vista. L'uso di questo materiale era preceduto da un'accurata selezione che eliminasse o almeno riducesse

al minimo eventuali adattamenti. La cernita era naturalmente in funzione dei vari usi cui i ciottoli erano destinati. Nel cippo 1, uno dei due solchi è naturale ed è stato solo approfondito, l'altro invece è del tutto artificiale. Il fatto che il cippo 1 abbia inciso alla sommità un decusse, una *crux* ([17]), è una prova evidente della centralità dell'incrocio di A con C e che da un punto di vista ideale e rituale, anche se non funzionale, vi sono due assi principali e fondamentali che costituiscono, secondo i dettami dell'*etrusca disciplina*, l'ossatura del piano. Il cippo decussato qualifica in modo inequivocabile le due grandi vie A e C ed il loro incrocio. Alla connotazione religiosa, derivata dalla rispondenza e subordinazione dell'impianto ai templi dell'arce, si aggiunge un preciso documento di una ripartizione dello spazio urbano mediante due assi principali secondo i principi del « rituale etrusco ». Dopo questa scoperta si ripropone in modo nuovo il problema della attendibilità delle fonti erudite e gromatiche: quanto da esse asserito trova infatti una conferma piena in un documento archeologico chiarissimo ed inoppugnabile. La centralità dell'incrocio di A con C era già stato supposto in base al ritrovamento nell'angolo nord-est di un singolare edificio dalle fondazioni particolarmente curate ed eccezionalmente profonde ([18]); inoltre il complesso urbano, se ben lo si osserva con sguardo d'insieme, è articolato in modo tale che le strade A e C lo scompartono in quattro parti, a loro volta poi suddivise in regioni dalle altre due strade maggiori, B e D, per larghezza ed importanza funzionale equiparate ad A. Con la scoperta del cippo decussato la centralità di tale incrocio è definitivamente confermata; essa poi è determinata dall'incrocio di due assi principali (A e C) che verrebbero così ad essere il *Cardo* e il *decumanus* di una città a schema assiale. Si ha così a Marzabotto una conferma piena di quanto dicono le fonti a proposito dei rituali etruschi per le fondazioni della città: da un lato i templi strettamente collegati all'impianto cittadino testimoniano una sacralità e religiosità dell'impianto stesso; dall'altro la città risulta essere un vero e proprio « *templum* terreno » che analogamente al « *templum* celeste » è suddiviso, da due linee perfettamente orientate (*Cardo* e *decumanus*), in quattro parti: i cippi furono lo strumento e sono la testimonianza della operazione di *limitatio* rituale in base alla quale lo spazio sacro preliminarmente delimitato sì da costituire una sorta di templum « cittadino », fu orientato e suddiviso. Nel centro della futura città, all'incrocio di A con C, fecero sosta gli addetti alla divisione della

città stessa e, « posita auspicaliter groma, ipso forte conditore presente ... in utramque partem limites emiserunt » ([19]), cioè individuarono e determinarono i due assi ideali e astratti di suddivisione del *templum* e posero quindi sul terreno i segni concreti di tale operazione di *limitatio*: nel centro, dove gli assi si incontrano, il cippo con decusse che altro non è se non il riferimento concreto a terra dell'incrocio ideale del *cardo* e del *decumanus*; negli altri incroci, in corrispondenza delle linee astratte di suddivisione, gli assi delle future strade, gli altri cippi che altro non sono se non il riferimento a terra di linee, risultanti dall'operazione rituale, e quindi non hanno nessun segno particolare. Il cippo 1 reca i segni dell'orientamento, gli altri sono semplici caposaldi di riferimento. Dai documenti archeologici per ora in nostro possesso risulta che l'operazione rituale fu limitata alle strade maggiori; è qui infatti che sono situati i cippi finora trovati; inoltre quelli su D sono perfettamente sull'asse della strada maggiore, ma non proprio esattamente su quello delle due strade minori ortogonali e il cippo 3, oblungo, è disposto, nella sua maggiore dimensione, lungo l'asse della strada D: ciò prova che i cippi sono stati disposti in funzione della determinazione dell'asse della strada maggiore D. Al momento rituale ne seguì uno pratico ed ingegneristico in cui si riportò ai lati degli assi, idealmente tracciati e concretamente segnati sul terreno mediante i cippi, la distanza fissa di m. 7,50, ottenendo così la dimensione di 15 metri. I cippi poi furono completamente coperti e sepolti dallo spesso strato di ghiaia con cui si sistemarono definitivamente le strade. Una volta occultati furono, di conseguenza, resi inamovibili. « L'occultamento e l'inamovibilità di questi testimoni della funzione limitatoria degli assi ideali, riflettenti il *templum* celeste, ne confermano la sacralità » ([20]). Una volta ricoperte le tracce « monumentali » della partizione rituale, si passò alla definizione e al tracciamento degli elementi concretamente funzionali della città, intesa non più come *templum* ma in senso pratico e strumentale. Alla città « rituale » si sovrappose la città « razionale »; per quest'ultima si adottarono forme urbane greche che proprio in quel momento storico si andavano diffondendo un po' dovunque, anche fuori del mondo greco. Alla assialità rituale e religiosa del *cardo* e del *decamanus* si sovrappone la pluralità funzionale degli assi stradali. La morfologia greca è assunta a dare consistenza ai concetti fondamentali della disciplina etrusca, che rimangono presenti come motivi religiosi di contro al razionalismo greco.

Si ha un processo ecclettico analogo a quello dell'arte: qui però si ha una minore fusione dei due elementi, quello etrusco e quello greco, che restano in realtà sovrapposti l'uno all'altro, assicurando da un lato la maggiore funzionalità di più assi di scorrimento secondo i principi « ippodamei », confermando e salvaguardando dall'altro la ritualità tipicamente etrusca dello schema a due soli assi principali esattamente orientati. Il piano ortogonale delle città greche della fine del VI secolo presenta alcune caratteristiche facilmente adattabili alle norme della *etrusca disciplina*: è sufficiente in fondo orientare ed assializzare un sistema plurimo di assi urbani. Ne consegue che l'assunzione di un modello urbano di derivazione ellenica è dovuta essenzialmente al fatto che il modello proposto trovò terreno favorevole, per una sua applicazione, nelle stesse concezioni filosofico-religiose e nel patrimonio culturale del mondo etrusco, il quale adottò tali forme proprio per la facilità con cui potevano essere adattate ai suoi principi rituali. Le varie caratteristiche urbane ed il concetto di ortogonalità sono gli stessi; nell'uno caso però l'ortogonalità non è nè assiale nè orientata perchè dettata da esigenze pratiche, nell'altro è assiale e orientata perchè connessa a idee religiose.

La situazione dunque della città etrusca di Marzabotto è lontana dalle interpretazioni un po' semplicistiche di Brizio, Ducati, Grenier, ecc. che vi vedevano tout-court un classico esempio di città ordinata secondo l'*etrusca disciplina*; d'altra parte però non è neppure conforme all'interpretazione dello stesso Castagnoli ([21]) che anche dopo la scoperta dei cippi ([22]) continua a parlare di città tipicamente ed esclusivamente « greca », interpretando i cippi stessi come « semplici caposaldi delle operazioni tecniche » che poi non sarebbero stati tolti, ma sepolti. Anche altri, oltre Castagnoli, tendono a dequalificare il valore di questi cippi. Ad esempio Le Gall ([24]) sostiene che non hanno assolutamente valore religioso trattandosi di semplici ciottoli (simples galets) e aggiunge addirittura che il decusse è troppo leggero e comunque non protetto. Altri infine, come Staccioli ([24]), pur ammettendo che la scoperta dei cippi introduce elementi nuovi per una rivalutazione della tradizione antica e di una autonomia urbana etrusca, al di là delle affinità morfologiche, sottolinea l'unicità documentaria di Marzabotto che non permette generalizzazioni di sorta, essendo inconfrontabile. L'appunto è corretto: generalizzazioni non se ne possono trarre; tuttavia è opportuno intanto prendere atto di quello che ci è documen-

tato, traendone lo spunto per una revisione critica ed una nuova impostazione del problema urbanistico di Marzabotto, senza troppo sminuirlo come unicum, ma sperando che altri scavi in centri urbani regolari offrano documenti analoghi di riscontro e di confronto. Le osservazioni di Le Gall, in special modo quella di un « decausse troppo leggero » mi sembrano quanto meno un po' affrettate. Per quanto riguarda invece la valutazione del Castagnoli si possono fare due considerazioni. In primo luogo, data la configurazione del terreno è improbabile che i cippi avessero funzione pratica di traguardi per allineamenti. Questo se potè essere possibile per i cippi 3 e 4, è senz'altro da escludere per i cippi 1 e 2: essi infatti distano ben 177 metri e il terreno, proprio nel tratto tra i due cippi, presenta, nell'attuale piano di campagna, una incurvatura a schiena d'asino che ricalca una situazione più antica e che quindi impediva che dal luogo del cippo 1 si potesse vedere e traguardare il cippo 2, o tirare un filo dall'uno all'altro, a meno che non ci fossero altri cippi interposti per ora non venuti alla luce. Tutto ciò indipendentemente dal fatto che una funzione rituale non esclude una funzione pratica. In secondo luogo si può senz'altro fare una considerazione molto semplice, ma anche piuttosto probante che rende inaccettabile l'ipotesi del Castagnoli. Se infatti i cippi fossero soltanto i caposaldi sul terreno di una normale ripartizione geometrica della città operata dagli urbanisti incaricati, non si capisce come mai non ci sia nessun segno su tutti gli altri cippi ed in special modo sul cippo 2. Quest'ultimo infatti si trova nell'incrocio fra A e B che dal punto di vista formale e urbanistico è esattamente sullo stesso piano di quello fra A e C; ne consegue che tutte le operazioni pratiche e ingegneristiche che si facevano nell'incrocio 1 si dovevano necessariamente fare anche nell'incrocio 2; quindi se il decusse avesse una funzione pratica dovrebbe essere inciso anche sul cippo2. Il fatto che non ci sia sta a dimostrare che nei due incroci, identici formalmente e urbanisticamente furono eseguite due diverse operazioni di cui una, quella documentata dalla *crux*, non inerente esclusivamente le esigenze pratiche di una esatta ripartizione ingegneristica della città. Il cippo decussato ha invece una funzione religiosa e costituisce una precisa testimonianza della pianta a due assi principali e ripropone lo schema assiale, etrusco e sacro, a conferma di quanto dicono le fonti. Si verifica così il caso abbastanza curioso che proprio dalla meno assiale delle città etrusche, almeno in apparenza, ci viene una inequivocabile conferma ar-

cheologica del concetto di assialità in una chiara applicazione urbanistica.

Una ulteriore conferma che alla base dell'impianto urbano di Marzabotto vi siano motivi rituali e religiosi, potrebbe essere data dall'orientazione esatta della città. Come più volte si è ripetuto infatti, i templi sull'acropoli e, nella città, gli isolati, le strade sono perfettamente orientati: la *crux* del cippo 1 reca appunto superiormente i due tratti ortogonali indicativi dell'orientazione. Come è noto le fonti gromatiche, che abbiamo visto acquistare una validità nuova alla luce delle scoperte di Marzabotto, parlano ed insistono sulla imprescindibile necessità di orientare gli assi nella *limitatio* agraria e quindi anche urbana. Le vie che il sacerdote, posto al centro della città, doveva indicare e tracciare non erano vie casuali o indifferenti, ma, secondo precise norme rituali per la individuazione e suddivisione del *templum*, una doveva essere *a poli axe* e l'altra *secundum solis decursum*. Non solo quindi l'impianto si connota ritualmente e sacralmente nei suoi legami strettissimi coi templi e nella quadripartizione assiale articolata sul *Cardo* e sul *decumanus*, ma rivela anche, nella perfetta orientazione di tali assi, una scrupolosa osservanza delle norme rituali della *etrusca disciplina*. Questa ultima caratteristica acquista un significato ancora maggiore se raffrontata con la orientazione delle città greche. Il Gerkan ([26]), ritenendo che l'orientazione delle città greche sia dovuta a ragioni pratiche, riporta in un'unica tavola l'orientazione dei principali centri greci, calcolata misurando l'angolo formato dall'asse longitudinale di ciascuno con la direzione nord. In questo modo solo la città di Nysa è perfettamente orientata. Le altre presentano divergenze fino a 90°. Il Lavedan ([27]) giustamente osserva che è necessario considerare due tipi di orientazione, quella nord-sud e quella est-ovest; ne discende che quella città che secondo il Gerkan hanno una divergenza di 90° sono da considerare invece perfettamente orientate. Tuttavia anche dopo questa opportuna rettifica non sono molti i casi di città esattamente orientate e precisamente, oltre la già citata Nysa, Pozzuoli, Capua, Pergamo, Magnesia, Priene, Eraclea di Latmo, cui il Lavedan aggiunge Rodi. Ma Rodi non è stata scavata e il suo impianto, solo ipoteticamente ricostruito, presenta in effetti una leggera divergenza di orientamento; il piano di Pozzuoli non è greco ma romano ([28]); Capua presenta un impianto di difficile attribuzione: se fosse etrusco potrebbe costituire una conferma di quanto dirò in seguito. Di Magnesia sul

Ieandro è stata esplorata sistematicamente solo l'agorà e il san-
ıario di Artemide: se il tempio è orientato ritualmente, l'orienta-
ione storica e quindi culturale e filosofica, per cui, ad un certo mo-
uindi soltanto Eraclea di Latmo, Priene, Pergamo, tutte con im-
ianto piuttosto tardo e cioè di epoca ellenistica, fuori quindi dal-
arco cronologico che qui interessa. La cosa potrebbe essere casua-
, ma potrebbe anche essere dovuta a un mutamento della situa-
ione storica e quindi culturale e filosofica, per cui, ad un certo mo-
ıento, anche il mondo greco accetta idee urbanistico-religiose pri-
ıa estranee ed ignorate. In ogni caso comunque, prima degli im-
ianti ellenistici sopra indicati, non c'è nessun esempio nel mondo
:eco di città perfettamente orientate. Se ne deduce che nella totali-
ı dei casi, almeno per le città della fine del VI e inizio del V se-
)lo, l'orientazione è in funzione di esigenze topografiche, climati-
ıe, igieniche, in una parola pratiche, non certo rituali e religiose.

Marzabotto l'esatta orientazione astronomica colloca la città al
fuori di una urbanistica esclusivamente pratica e funzionale, lai-
ı e razionale, ed è una ulteriore prova della presenza di un rituale
:ligioso nel tracciamento del piano. L'orientazione astronomica in-
ıtti è collegata alla suddivisione del *templum* secondo le due linee
cui una segue il corso del sole e l'altra si diparte dal cardine del
ondo, localizzato a nord. Oltre il concetto di assialità, anche quel-
, profondamente connesso, dell'orientazione rituale, è estraneo al
ondo greco e si afferma invece come elemento tipicamente etru-
o e quindi profondamente legato alle idee religiose di questo po-
)lo. Assialità e orientazione sono il documento archeologico che
città era veramente un *templum* augurale, suddiviso da due assi
ıe dovevano appunto essere perfettamente orientati. Alla ortogo-
ılità greca e laica si contrappone l'assialità sacra ed etrusca; anzi,
:ll'impianto urbano di Marzabotto all'una, seguita e adottata nel-
fase preliminare e rituale della fondazione, si sovrappone l'altra
:l momento ingegneristico delle determinazioni funzionali e prati-
ıe.

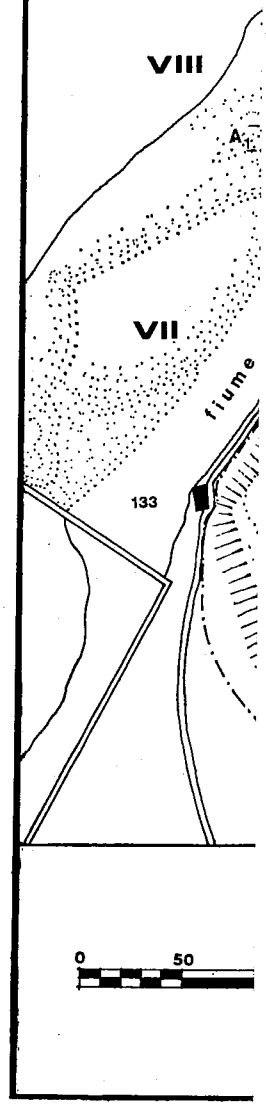
Concludendo, l'urbanistica ad assi ortogonali non è invenzio-
: nè greca nè « italica », ma giunge a questi due ambiti attraverso
perienze e teorie dell'antico oriente. Agli elementi acquisiti però,
ı greci che « italici » hanno conferito interpretazioni e significati
ıovi. La grecità ha applicato il sistema urbano recepito alla pro-
ia struttura politica, alle proprie teorie filosofiche e matematiche,
e proprie esigenze « estetiche » e funzionali, caratterizzandolo in

modo esplicito come fatto politico e laico. La stessa planimetria urbana viene assunta dal mondo etrusco, che pure vi introduce adattamenti e revisioni, e soprattutto la connota in senso sacro e rituale in ottemperanza alle proprie teorie religiose. Non le origini dunque si devono ricercare per questi sistemi urbanistici, ma le diverse significazioni concettuali, le diverse interpretazioni ed applicazioni concrete che essi hanno subito nei vari ambiti culturali e storici.

Marzabotto rivela in proposito una struttura urbana paradigmatica: qui infatti sono state assunte forme urbanistiche tipicamente greche, non passivamente e acriticamente imitate, ma, in parecchi aspetti, adattate e trasformate; in esse poi si sono inseriti concetti tipicamente etruschi, ed estranei al mondo greco, quali l'assialità e l'orientazione. Alla ritualità etrusca si accompagna e si sovrappone la funzionalità e praticità greca; la « morfologia greca » si sostanzia sulla « disciplina etrusca ». (*)

GIUSEPPE SASSATELLI

(*) Desidero vivamente ringraziare il Prof. G. ACHILLE MANSUELLI, Direttore dell'Istituto di Archeologia di Bologna, per la cordiale sollecitudine con cui mi ha seguito nella ricerca e il Prof. GINO NENZIONI, Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, per avermi cortesemente agevolato nella raccolta bibliografica e per avere ospitato il lavoro nella Rivista da lui diretta.


VIII
A
VII
fiume
133
0
50

NOTE

I.

Premessa

(1) G.A. Mansuelli, *Archeologia della città: problemi e proposte di studio,* in « Urbanistica », 58 (1971), pp. 100-118.

II.

Dati archeologici e opposte interpretazioni

(1) R. Bloch, *Découverte d'un habitat étrusque archaique à Casalecchio di Reno,* in « C.R.A.I. », 1963, pp. 31-45.

C. Peyre, *L'habitat étrusque de Casalecchio di Reno* (*Bologna*), in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 253-261.

(2) Si può qui ricordare che dopo i rinvenimenti sporadici di cui fa menzione L. Alberti nella *Descrittione di tutta Italia,* i primi scavi sistematici si ebbero nell' '800 ad opera del Conte Gozzadini, che ne diede ampio resoconto in due volumi: *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese,* Bologna 1865 e *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese,* Bologna 1870. Come appare dai titoli il Gozzadini riteneva che tutta la zona costituisse un'immensa necropoli. Il primo a riconoscerne il carattere urbano fu G. Chierici con un intervento al Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica tenutosi a Bologna nel 1871. Successivamente E. Brizio condusse una grossa e sistematica campagna di scavi che portò all'individuazione di tutti i principali elementi della struttura urbana e che fu pubblicata in un'ampia e tuttora fondamentale memoria in « M.A.L. » I (1889), coll. 249-344, corredata da una pianta generale redatta dall'arch. Levi. Dopo lunga interruzione gli scavi sono stati ripresi, intorno al 1950, da P.E. Arias per breve tempo e quindi da G.A. Mansuelli che li ha diretti fino al 1963 e a cui è subentrato G.V. Gentili, attuale Sovrintendente alle Antichità. In quest'ultima fase l'esplorazione nell'area della città, condotta in collaborazione fra Istituto di Archeologia e Sovrintendenza alle Antichità, è stata improntata ad una sistematica ricerca degli elementi urbani più significativi in linea con una precisa scelta culturale: lo studio della città nella sua articolazione urbanistica, e quindi socioeconomica, è assolutamente prioritario rispetto alla ricerca di dati solo apparentemente più seducenti, che mai devono essere isolati, ma, in ogni caso, vanno sempre inseriti nel loro contesto socio-urbanistico.

(3) F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale,* Roma 1956, pp. 32-34.

Indicherò, convenzionalmente, con A la *plateia* N-S e rispettivamente con B, C, D le *plateiai* E-O (partendo da quella più a nord) (Vedi tav. I). Per le strade minori, partendo da Ovest, userò le lettere minuscole.

(4) Vedi appendice bibliografica.

(5) E. Brizio, Relazione cit. in « M.A.L. », I (1889), coll. 280-293 (specialmente col. 291); Id., *Una Pompei etrusca a Marzabotto nel Bolognese,* Bologna 1887, pp. 9-12.

(6) P. Ducati, *Storia dell'arte etrusca,* Firenze 1927, pp. 372-380; Id., *Italia antica,* Milano 1936, pp. 282-284; Id., *Voci d'Etruria,* Bologna 1939, pp. 163-172;

ID., *Guida alle antichità della villa e del Museo Etrusco di Marzabotto*, Bologna 1928, p. 13.

(7) A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris 1912, pp. 98-126.

(8) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. II, Napoli 1938, p. 364.

(9) G. PATRONI, *Vetulonia, Pompei e la Storia*, in « St. Etr. », XV (1941), pp. 109-126; ID., *Architettura Preistorica generale ed italica. Architettura etrusca*, Bergamo 1941, pp. 258-261, 267-268.

(10) G. CULTRERA, *Architettura ippodamea: contributo alla storia dell'edilizia nell'antichità*, in « M.A.L. », XVII (1923), pp. 478-483.

(11) K. LEHMANN-HARTLEBEN, in « Pauly-Wissowa », vol. III A_2 (1929), coll. 2032-2034, s.v. Städtebau.

(12) A. SOGLIANO, *Pompei nel suo sviluppo storico. Pompei preromana*, Roma 1937, pp. 40-42.

(13) P. LAVEDAN-J. HUGUENEY, *Histoire de l'urbanisme*, Paris 1966, pp. 298-302, 305-307.

(14) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 3, pp. 50-52.

(15) Già P.E. ARIAS, *Considerazioni sulla città etrusca a Pian di Misano*, in « A.M.R. », n.s. vol. III (1953), pp. 223-234, aveva messo a confronto il tipo di abitazione di Marzabotto con quello di Olinto.

III.

URBANISTICA GRECA DEL VI SECOLO: LAICITÀ E DIFFUSIONE

(1) P. ORSI, *Siracusa. Necropoli greco-arcaica nel predio ex Spagna*, in « Not. Scavi », 1925, p. 313; ID., *Abitato sic. 1 sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)*, in « B.P.I. », XLVIII (1928), pp. 75-78.

(2) A. DI VITA, *Un contributo all'ubanistica greca in Sicilia: Casmene*, in « Atti del VII Congr. Internaz. di Arch. Class. », vol. II, Roma 1961, pp. 69-77; ID., *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in « Kokalos », II (1956), pp. 190-194.

(3) G. SCHMIEDT, *Applicazioni della fotografia aerea in ricerche estensive di topografia antica in Sicilia*, in « Kokalos », III (1957), pp. 22-24.

(4) R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, pp. 89-91.

(5) I. MARCONI BOVIO, *Le più recenti scoperte dell'archeologia della Sicilia occidentale, con particolare riguardo agli scavi di Selinunte*, in « Atti del VII Congr. Internaz. di Arch. Class. », vol. II, Roma 1961, pp. 17-20.

(6) G. FOUGERES-J. HULOT, *Sélinonte. La ville, l'acropole et les temples*, Paris 1910, pp. 118-122, 191-206.

(7) A. von GERKAN, *Griechische Städteanlagen*, Berlin-Leipzig 1924, p. 36.

(8) E. GABRICI, *Acropoli di Selinunte. Scavi e topografia*, in « M.A.L. », XXXIII (1929), coll. 60-89, 97-111; ID., *Studi archeologici Selinuntini*, in « M.A.L. », XLIII (1956), coll. 207-237, 282-285.

(9) I. MARCONI BOVIO, art. cit., in « Atti del VII Congr. Internaz. di Arch. Class. », vol. II, Roma 1961, pp. 13-30.

A. DI VITA, *Per l'architettura e l'urbanistica greca di età arcaica la stoà nel témenos del tempio C e lo sviluppo programmato di Selinunte*, parte II, in « Palladio », XVII (1967), pp. 33-48.

(10) F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, pp. 13-14.

(11) F. CASTAGNOLI, *Recenti ricerche sull'urbanistica ippodamea*, in « Arch. Class. », XV (1963), pp. 184-185.

(12) Vedi più oltre p. 37 e nota 2 (parte V).

(13) E. DIEHL, in « Pauly-Wissova », vol. XVII_2 (1937), coll. 2410-2418, s.v. Olbia.

(14) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 10, p. 13.

(15) L.M. SLAVIN, *Zdes byla gorod Ol'vya* (*Olbia era qui*), Kiev 1967. A. WASOWIC, *Recherches sur le peuplement et l'urbanisme du litoral septentrional de la mer Noire à l'époque de la colonisation grecque*, in « Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 345-358 (specie 354-356).

(16) A. GIULIANO, *Urbanistica delle città greche*, Milano 1966, pp. 35-56, 104-105.

(17) P. LAVEDAN-J. HUGUENEY, *Histoire de l'urbanisme*, Paris 1966, pp. 133-134.

(18) R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, pp. 94-96.

IV.

URBANISTICA ETRUSCA: ELEMENTI ARCHEOLOGICI E FONTI LETTERARIE

(1) M. FALCIAI, *Arezzo etrusca. Alcuni particolari topografici*, in « St. Etr. », I 1927), pp. 99-102 (in cui sono riportate anche le identificazioni del Pasqui e lel Gamurrini).

G. MAETZKE, in « E.A.A. », vol. I (1958), pp. 617-618, s.v. Arezzo.

M. COPPA, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, Tomo II, Torino 968, p. 946.

(2) B. PACE, *Raniero Mengarelli e gli scavi di Caere*, in « M.A.L. », XLII 1955), coll. 20-21.

M. COPPA, *op. cit.* a nota 1, pp. 923-924.

(3) R. MENGARELLI, *Caere e le recenti scoperte*, in « St. Etr. », I (1927), p. 163.

M. PALLOTTINO, *Guida alla necropoli di Cerveteri*, Roma 1965, pp. 47.

G. COLONNA, *L'Eturia meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 23-25.

(4) M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocefisso del Tufo in Orvieto*, in « St. Etr. », XXX (1962), pp. 1-61 e « St. Etr. », XXXIV (1966), pp. 3-49 e relative tavole.

G.A. MANSUELLI, *La necropoli orvietana del Crocefisso del Tufo: un documento di urbanistica etrusca*, in « St. Etr. », XXXVIII (1970), pp. 3-12.

(5) Pare che vi siano poi altre due strade in senso est-ovest: una su cui si affaccia la tomba 35, e una, per simmetria, su cui si affaccia la tomba 36.

(6) G.A. MANSUELLI, art. cit. in appendice, in « Röm. Mitt. », LXX (1963), p. 44-62.

(7) G.A. MANSUELLI, art. cit. in « St. Etr. », XXXVIII (1970), p. 8.

(8) M. BIZZARRI, *Orvieto etrusca*, Orvieto 1967, p. 19.

(9) R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in « M.A.L. », XXX (1925), coll. 235-245.

M. PALLOTTINO, in « E.A.A. », vol. II (1966), pp. 559-561, s.v. Chiusi.

(10) A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze 1925, pp. 57-60.

(11) F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, p. 15.

(12) G. CAPUTO-G. MAETZKE, *Presentazione del rilievo di Fiesole antica*, in « St. Etr. », XXVII (1959), pp. 41-63.

G. MAETZKE, in « E.A.A. », vol. III (1960), pp. 660-661, s.v. Fiesole.

(13) M. CALZONI-A.M. PIEROTTI, *Ricerche su Perugia etrusca: la città e la necropoli urbana*, in « St. Etr. », XXI (1950-51), pp. 275-289.

C. PIETRANGELI-A. EFERUGLIO, in « E.A.A. », vol. VII (1965), pp. 85-86, s.v. Perugia.

(14) A. MINTO, *L'antica industria mineraria in Etruria ed il porto di Populonia*, in « St. Etr. », XXIII (1954), pp. 291-319.

A. DE AGOSTINO, *Contributi per la carta archeologica. La cinta fortificata di Populonia*, in « St. Etr. », XXX (1962), pp. 275-282.

(15) D. LEVI, *Volterra. L'inizio degli scavi sul Piano di Castello*, in « Not. Scavi », (1928), pp. 34-41.

E. FIUMI, *Volterra. Scavi nell'area del teatro romano degli anni 1950-53*, in « Not. Scavi », 1955, pp. 114-116.

E. FIUMI, in « E.A.A. », vol. VII (1966), pp. 1198-1202, s.v. Volterra.

(16) E. BERGGREN-M. MORETTI, *S. Giovenale (Blera). Scavi archeologici condotti dall'Istituto Svedese di Studi Classici in Roma e dalla Soprintendenza alle antichità dell'Eturia Meridionale di Roma II*, in « Not. Scavi » (1960), pp. 2-6.

G. SCHMIEDT, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. Parte II: Le sedi antiche scomparse*, Firenze 1970, Tav. XLII (in seguito citato G. SCHMIEDT, *Atlante*).

A. BOETHIUS, *Gli scavi a S. Giovenale e Luni*, in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 161-164.

(17) C. ERIC OSTENBERG, *Luni sul Mignone. Prima campagna di scavi*, in « Not. Scavi », 1961, pp. 106, 112 e 115-124. ID., *Luni sul Mignone e Problemi della Preistoria d'Italia*, Lund 1967, pp. 21-31, 69-109.

G. SCHMIEDT, *Atlante*, Tav. XLVI (fig. 1).

(18) A. TALOCCHINI, in « E.A.A. », vol. VII (1966), pp. 475-476. s.v. Statonia.

G. SCHMIEDT, *Atlante*, tav. XLVI (fig. 2); ID., *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città italica ed etrusca preromana*, in « Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, p. 100.

(19) G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 3-30 (con ampia bibliografia per i singoli centri. G. SCHMIEDT, *Atlante*, rispettivamente tav. XLIII (fig. 1 e 2), tav. XLIV;. ID., art. cit., in « Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 99-100.

(20) R. BIANCHI BANDINELLI *Sovana. Topografia ed arte*, Firenze 1929, pp. 23-31.

G. SCHMIEDT, *Atlante*, tav. XLVII.

R. BLOCH, *Principaux enseignements de dix années de fouilles en pays étrusque, près de Bolsena*, in « Atti del VII Congr. Internaz. di Arch. Class. », vol. II, Roma 1961, pp. 173-175.

(21) M. LUISA RINALDI, *Città romane del III secolo a.C. in ambiente etrusco: l'esempio di Volsini novi*, in « Studi Romagnoli », XIII (1962), pp. 113-158.

A. FIORAVANTI, *Contributo alla Carta archeologica del Lago di Bolsena*, in « St. Etr. », XXXI (1963), pp. 425-433.

R. BLOCH, *Gli scavi della Scuola Francese a Bolsena (1946-1962)*, in « St. Etr. », XXXI (1963), pp. 399-404.

M. COPPA, *op. cit.* a nota 1, tomo II, pp. 927-928.

Per una documentazione più dettagliata si vedano i resoconti degli scavi francesi in Mél. Arch. Ec. Fr. Rome dal 1947.

(21 bis) F.T. BUCHICCHIO, *Note di topografia antica sulla Volsini romana*, in « Röm. Mitt. », 77 (1970), pp. 18-45.

(22) S. PAGLIERI, *Vulci. Scavi stratigrafici*, in « Not. Scavi », 1959, pp. 106-111.

R. BARTOCCINI, *Tre anni di scavi a Vulci (1956-1958)*, in « Atti del VII Congr.

ıternaz. di Arch. Class. », Roma 1961, pp. 257-281 (fig. 3 e pianta generale di ulci).

M. COPPA, *op. cit.* a nota 1 tomo II, p. 939.

(23) G. GATTI, *Vetulonia. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in « Not. :avi », 1893, p. 193.

I. FALCHI, *Vetulonia. Scavi dell'anno* 1894, in « Not. Scavi », 1895, pp. 272-277.

I. FALCHI, *Vetulonia. Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli*, « Not. Scavi », 1898, pp. 81-91.

D. LEVI, *Carta Archeologica di Vetulonia*, in « St. Etr. », V (1931), pp. 13-19.

G. RENZETTI, *Vetulonia. Carta archeologica della città*, in « St. Etr. », XXI 950), pp. 291-296 e relativa pianta.

A. TALOCCHINI, *Rassegna degli scavi e delle scoperte. Vetulonia*, in « St. Etr. », XXI (1963), p. 170; ID., *Rassegna degli scavi e delle scoperte. Vetulonia*, in « St. r. », XXXIII (1965), pp. 417-418.

(24) G. PATRONI, *Vetulonia, Pompei e la storia*, in « St. Etr. », XV (1941),). 109-126.

(25) E. STEFANI, *Veio. Esplorazioni dentro l'area della città antica*, in « Not. avi », 1922, pp. 379-404; ID., *Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza ırmi*, in « M.A.L. », XL (1944), coll. 178-229, col. 211 (fig. 19).

J. WARD-PERKINS, *Veii. The Historical Topografy of the Ancient City*, in Papers of the British School », XVI (1961), pp. 25-52.

J. WARD-PERKINS, in « E.A.A. », vol. VII (1966), pp. 1106-1111, s.v. Veio.

(26) M. COPPA, *op. cit.* a nota 1, p. 932 e figg. 795-796.

(27) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 11, p. 15.

(28) P. ROMANELLI, *Tarquinia. Scavi e ricerche nell'area della città*, in « Not. ıvi », 1948, pp. 193-209, 218-227 e 237.

M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in « M.A.L. », XXXVI (1937), coll. 85-91; 99-111.

(29) M. COPPA, *op. cit.* a nota 1, p. 918 (figg. 776-777) e 919-920.

(30) C. LAVIOSA, *Rusellae. Relazione preliminare della 1ª campagna*, in « St. t. », XXVII (1959), pp. 3-40; ID., *Rusellae. Relazione preliminare della 2ª cam- gna di scavo*, in « St. Etr. », XXVIII (1960), pp. 289-337; ID., *Rusellae. Rela- ne preliminare della 3ª campagna di scavo*, in « St. Etr. », XXIX (1961), . 31-45; ID., *Rusellae. Relazione preliminare della 4ª campagna di scavo*, in ıt. Etr. », XXXI (1963), pp. 39-65; ID., *Rusellae. Relazione preliminare della e 6ª campagna di scavo*, in « St. Etr. », XXXIII (1965), pp. 48-108.

R. BIANCHI BANDINELLI, *L'esplorazione di Roselle*, in « Atti del Convegno studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 141-144.

(31) M. PALLOTTINO, *Gli Etruschi e l'Italia del Nord: nuovi dati e nuove e*, in « Hommages à A. Grenier », vol. III, Bruxelles 1962, pp. 1207-1216.

M. NAPOLI, *Pontecagnano. Problemi topografici e storici*, in « St. Etr. », XIII (1965), pp. 661-670.

(32) G. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de ɔoue preromaine*, Paris 1942, pp. 59-60.

(33) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Mostra dell'Etruria padana lella città di Spina », Bologna 1960, pp. 8-9.

(34) G. SPANO, *Campania felice nelle età più remote. Pompei dalle origini ı fase ellenistica*, Napoli 1936, p. 150.

M. COPPA, *op. cit.* a nota 1, p. 968, nota 6.

(35) A. MAIURI, in « E.A.A. », vol. VI (1965), pp. 308-312, s.v. Pompei.

(36) A. SOGLIANO, *Pompei nel suo sviluppo storico. Pompei preromana*, Roma 7, pp. 45-47; ID., *La fase etrusca di Pompei*, in « St. Etr. », I (1927), pp. 173-175.

(37) G. PATRONI, *art. cit.*, in « St. Etr. », XV (1941), pp. 112-120; ID., *Archi- ura preistorica generale ed italica. Architettura etrusca*, Bergamo 1941, pp. 260-67.

(38) F. HAVERFIELD, *Ancient town-planning*, Oxford 1913, p. 63 e sgg.

(39) A. von GERKAN, *Der Stadtplan von Pompeji*, Berlin 1940.

(40) G. SPANO, *op. cit.* a nota 34, pp. 170-210.

(41) O. ELIA, *Osservazioni sull'urbanistica di Pompei. Il nucleo originario dell'impianto*, in « Atti del Convegno di studio sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 183-190.

(42) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 11, pp. 26-32.

(43 G. HEURGON, *op. cit.* a nota 32, pp. 124-135.

(44) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 11, pp. 44-49.

(45) M. PALLOTTINO, *Il filoetruschismo di Aristodemo*, in « La parola del passato », 1956, fasc. XLVII, pp. 86-88.

(46) Per trattazioni di carattere generale sul problema cfr. C. LACHMANN, *Gromatici Veteres*, vol. II, Berlin 1848-1852; e soprattutto C.O. THULIN, *Die Etruskische Disciplin*, Darmstadt 1968 (rist.).

(47) *Gromatici veteres* (ed. Lachmann), 178, 11-15.

(48) F. CASTAGNOLI in *op. cit.* a nota 11, pp. 68-71 e *Note di architettura e urbanistica*, in « Arch. Class. », XX (1968), p. 121, sostenendo la non sacralità dell'urbanistica etrusca, afferma che « templum celeste » e « templum augurale » sono cose ben distinte dalla divisione stradale urbana e considera il rituale di fondazione riferito alle porte, alle mura e al pomerium, non alle strade. Il passo di Igino, sempre secondo lo studioso, fa parte di una erudizione teorica che prospetta soluzioni ideali di collegamento fra *urbs* e *ager*, senza riscontri sul terreno. Accetta però le fonti per l'orientazione del tempio. Per l'orientazione della città e dei campi ipotizza un influsso greco. Tutto ciò nel quadro di un sostanziale ridimensionamento dell'apporto etrusco all'urbanistica ortogonale.

Più propenso ad una accettazione, sia pure cauta, di quanto ci dicono le fonti è R. BLOCH, *Urbanisme et religion chez les Etrusques: explication d'un passage fameux de Servius*, in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 11-17.

V.

MARZABOTTO: MORFOLOGIA GRECA E « DISCIPLINA ETRUSCA »

(1) La distanza è stata misurata al margine est della città, su una strada minore.

(2) FRONTINO, in *Gromatici veteres* (ed. Lachmann), 3, 2-5 dice: « quidquid autem secundum hanc condicionem in longitudinem est delimitatum per strigas appellatur; quidquid per latitudinem per scamna ».

(3) F. CASTAGNOLI, *art. cit.* in « Arch. Class. », XV (1963), pp. 181-182.

(4) R. MARTIN, *Quelques aspects des rapports entre l'urbanisme italique preromain et l'urbanisme grec*, in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 71-73.

(5) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Rivista Ingegneri Architetti Costruttori », n. 4, aprile 1966, pp. 161-168.

(6) E. BRIZIO, *Relazione* cit. in « M.A.L. », I (1889), coll. 327-329.

(7) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Studi in onore di L. Banti », Roma 1965, pp. 245-247.

(8) S. DE MARIA-A. GRILLINI-U. PRIMICERI-G. SASSATELLI, *Nuovi Contributi problematici per lo studio dell'urbanistico di Marzabotto*, in « St. Etr. », XL (1972), pp. 313-317.

(9) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Röm. Mitt. », LXX (1963), pp. 44-62.

S. FINOCCHI, *Significato dei rapporti tra cinta fortificata e piano negli insediamenti preromani*, in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca italica preromana », Bologna 1970, pp. 39-41.

(10) E. BRIZIO, *Relazione* cit. in « M.A.L. », I (1889), coll. 281-283.

(11) Il Brizio avrebbe sicuramente notato eventuali tracce di combustione.

(12) La dislocazione dell'attività metallurgica nel centro cittadino può essere indicativa dell'importanza che questo tipo di attività economica aveva per il centro etrusco. Cfr. G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Situla », 8 (1965), pp. 79-92.

(13) R. MARTIN, *art. cit.* in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 69-71.

(14) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Art. Ant. e Moderna », 17, gennaio-marzo 1962, p. 17.

(15) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Art. Ant. e Moderna », 17, gennaio-marzo 1962, note aggiuntive, pp. 26-27.

(16) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « La Parola del Passato » (1965), fasc. CIII, pp. 314-325 e in « La Parola del Passato » (1966), fasc. CVII, p. 140.

(17) Per comodità li indicherò, come già nella fig. 1 dell'art. cit., rispettivamente coi termini di cippo 1, 2, 3, 4.

(18) DOLABELLA, in *Gromatici veteres* (ed. Lachmann), 303, 22-24 dice: « quare per aedes publicas in ingressus antiqui fecerunt crucem, antica et postica? quia aruspices secundum aruspicium in duabus partibus orbem terrarum diviserunt... ». Anche se il passo si riferisce al tempio, si fa in esso un accenno esplicito alla *crux*, per la cui interpretazione vedasi anche G. PUGLIESE CARATELLI, *Le stelle di Pyrgi*, in « La Parola del Passato » (1965), fasc. CIII, p. 305.

(19) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « Art. Ant. e Moderna », 17, gennaio-marzo 1962, p. 16.

(20) IGINO, in *Gromatici veteres* (ed. Lachmann), 170, 5-7.

(21) G.A. MANSUELLI, *art. cit.* in appendice, in « La Parola del Passato » (1965), fasc. CIII, p. 323.

(22) F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, p. 50 e *art. cit.* in « Arch. Class. », XV (1963), pp. 181-182.

(23) F. CASTAGNOLI, *art. cit.* in « Arch. Class. », XX (1968), pp. 120-121.

(24) J. LE GALL, *Rites de fondation*, in « Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, p. 65, nota 23.

(25) R.A. STACCIOLI, *Urbanistica etrusca*, in « Arch. Class. », XX (1968), pp. 148-150.

(26) A. von GERKAN, *Griechische Städteanlagen*, Berlin-Leipzig 1924, pp. 74-82 e tav. 7.

(27) P. LAVEDAN-J. HUGUENEY, *Histoire de l'urbanisme*, Paris 1966, pp. 95-96.

(28) F. CASTAGNOLI, *op. cit.* a nota 22, p. 90.

(29) R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, pp. 114-116.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Premetto che non intendo dare un elenco completo di tutte le trattazioni specifiche o di semplice riferimento, brevi ed ampie che siano, inerenti la città etrusca di Marzabotto, essendo avviata, presso l'Istituto di Archeologia di Bologna, un'ampia ricerca sulla città stessa e, necessariamente, una preliminare raccolta sistematica di tutti i « luoghi marzabottiani » in un corpus bibliografico completo che si spera di pubblicare quanto prima. Mi limiterò quindi alle cose principali e, per quanto si riferisce agli ultimi anni, essenzialmente a ciò che riguarda la città nella sua struttura urbanistica.

Come già si è accennato nella nota 2 della parte II, il primo a menzionare ritrovamenti nella zona archeologica di Pian di Misano è L. ALBERTI nella « Descrittione di tutta Italia ». Questi dice esplicitamente a p. 276 della edizione del 1551 fatta in Vinegia appresso Pietro dei Nicolini da Sabbio: « ... a man destra del Reno per la Valle sopra nominata arrivasi ad una bella pianura (ma non però molto grande) ove si scorgono alcuni vestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, fosse già quivi una città nominata Misano, imperoché anche se nomina questo luogo il Pian di Misano, ove se ritrovano belli pavimenti alla musaica con medaglie e altre antichitati. Et etiandio alquanti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noè. Vero è ch'io non rittrovo alcuna memoria di questo luogo, e pertanto lascerò in libertà il lettore di credere quel ch'el vorà di questa cosa ».

Non sono per ora noti altri riferimenti prima di quelli del 1800, di cui ne cito alcuni, anteriori alle due pubblicazioni del Conte Gozzadini. G. BIANCONI, *Scavi nella provincia di Bologna, lettera al sig. dott. G. Abeken*, in « Bull. dell'Inst. », 1841, pp. 163-164; G. MICALI, *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1844, pp. 111-115, 279-289, recensito da E. BRAUN, in « Ann. dell'Inst. », XV (1843), p. 356.

G. GOZZADINI, *Di un antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna 1865, recensito da M.J. CONESTABILE, in « Bull. dell'Inst. », 1866, pp. 101-2, e G. GOZZADINI, *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna 1870, recensito da A. KLUEGMANN, in « Bull. dell'Inst. », 1870, pp. 127-28, sono i primi lavori ampi e dettagliati sugli scavi nell'area della città, ritenuta comunque una enorme necropoli. Fu G. CHIERICI (lettera riferita nei « Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme », vol. II (1866), p. 205; *sur la ville de Marzabotto et la terramare de Castellarano*, in « Congrés internaz. d'anthrop. et d'Achéol. prehistoriques. Compte rendu de la 5e session à Bologne 1871 », Bologna 1873, pp. 281-287) a chiarire definitivamente che si trattava di una città e non di una necropoli. Sempre di questi anni, e del medesimo Congresso di Antropologia e Archeologia preistorica di Bologna, sono alcuni altri articoli: G. HIRSCHFELD, *Die Ausgrabungen von Marzabotto bei Bologna*, in « Archeologische Zeitung », 28 (1871), pp. 93-104; A. DEMARSY, *Excursion à Marzabotto*, in « Congrés internaz. d'anthrop. et d'archéol. préhistoriques. Compte rendu de la 5e session à Bologne 18771 », Bologna 1873, pp. 225-228.

M.J. CONESTABLE, *Rapport sur la necropole étrusque de Marzabotto et sur les découvertes de la Certosa de Bologne*, ivi, pp. 242-280.

Gli studi e le comunicazioni su Marzabotto registrano poi una soluzione di continuità di circa 10 anni, dopo di ché si hanno i primi scritti del Brizio. E. BRIZIO, *La provenienza degli Etruschi*, in « A.M.R., s. III, vol. III (1885), pp. 213-

232; ID., *Guida alle antichità della Villa e del Museo etrusco di Marzabotto*, Bologna 1886; ID., *Inaugurazione del Museo etrusco di Marzabotto*, in « A.M.R. », s. III, vol. IV (1886), pp. 420-425; ID., *Notizie e scoperte archeologiche*, in « A.M.R. », s. III, vol. IV (1886), pp. 225-241; ID., *Una Pompei etrusca a Marzabotto nel bolognese*, Bologna 1887; ID., *Tombe e necropoli galliche nella provincia di Bologna*, in « A.M.R. », s. III, vol. V (1887), pp. 502-532; ID., *Relazioni sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna*, in « M.A.L. », I (1889), coll. 249-426, contenente in appendice anche il giornale di scavo degli anni 1867-1873, redatto da M. Filippo Sansoni; una successiva comunicazione del BRIZIO è in « Not. Scavi », 1890, pp. 373-374. O. MONTELIUS, *Civilisation primitive en Italie*, parte I (« L'Italie septentrionale »), Stokholm 1895, pp. 495-520 e 526-527, si riferisce essenzialmente alla relazione del Brizio.

In seguito, se si prescinde dalle trattazioni generali sui vari aspetti del mondo etrusco, nelle quali ovviamente vi sono accenni più o meno consistenti, gli studi e i contributi specifici su Marzabotto sono pochissimi: P. DUCATI, *Contributo allo studio dell'arce etrusca di Marzabotto*, in « A.M.R. », s. IV, vol. XIII (1923), pp. 69-106; ID., *Guida alle antichità di Marzabotto e di Bologna*, in « St. Etr. », II (1928), pp. 773-781; ID, *Ricordi di una città scomparsa*, in « Le vie d'Italia », agosto 1930, pp. 5-22; ID., *Le città etrusche della valle del Po: Misa, Felsina, Spina*, in « Le meraviglie del passato », vol. IV, Milano 1930, pp. 1091-1096; F. von DUHN, in « Elbert Reallexikon der Vorgeschichte », vlo. VIII (1927), coll. 54-55, s.v. « Marzabotto »; K. LEHMANN-HARTLEBEN, in « Pauly-Wissowa », vol. III A_2 (1929), coll. 2032-2041, s.v. « Städtebau ».

Solo dopo il 1950 si ebbe una ripresa sistematica degli scavi ed anche, conseguentemente, degli studi sulla città etrusca di Marzabotto. Mi limiterò comunque a ricordare solo quelli più strettamente connessi a dati e problemi urbanistici, come premesso inizialmente.

P.E. ARIAS, *Marzabotto. Il nuovo museo etrusco « Pompeo Aria »*, in « F.A. », V (1951), n. 214; ID., *Marzabotto. Saggi di scavo sull'acropoli*, in « F.A. », IV (1951), n. 2293; ID., *Marzabotto*, in « F.A. », V (1952), n. 2321; ID., *Considerazioni sulla città etrusca a Pian di Misano (Marzabotto)*, in « A.M.R. », n.s., vol. IV (1953), pp. 223-234; per comunicazioni più ridotte dello stesso Arias vedasi P.E. ARIAS, *Marzabotto. Saggi di scavo nella città etrusca*, in « F.A. », VI (1953), n. 2530; ID., *Una città etrusca presso Marzabotto*, in « Mostra dell'Arte e Civiltà degli Etruschi », Milano 1955, pp. 148-150; ID., *Marzabotto. Scavi e scoperte nella città etrusca di Pian di Misano*, in « F.A. », VIII (1956), n. 2198; ID., *Marzabotto. Campagna di scavo del 1954*, in « F.A. », IX (1956), n. 2904.

Le prime sintesi problematiche sui problemi urbanistici ed anche socio-economici della città etrusca di Marzabotto sono di G.A. MANSUELLI. Vedasi in proposito G.A. MANSUELLI, *La terza Bologna*, in « St. Etr. », XXV (1957), pp. 13-30; ID., *Il Museo etrusco P. Aria di Marzabotto*, in « Bollettino d'Arte », XLIV (1959), pp. 180-182; ID., *Problemi storici dell'Etruria Padana*, in « Atti del I Convegno di St. Etr. », Firenze 1959, pp. 95-112; ID., *La città etrusca di Marzabotto e il retroterra appenninico*, in « Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina », Bologna 1960, pp. 214-219 e 220-223; ID., *L'Etruria padana*, vol. I, pp. 1-39; ID., *Scavi e scoperte a Pian di Misano*, in « F.A. », XIII (1960), n. 2237; ID., *La cité étrusque de Marzabotto et les problèmes de l'Etrurie padane*, « C.R.A.I. », 1960, pp. 65-84; ID., *Urbanistica della Regio VIII*, in « Atti del II Congr. Internaz. di Arch. Class. », vol. II, Roma 1961, pp. 325-345. P.E. ARIAS-G.A. MANSUELLI, in « E.A.A. », vol. IV (1961), pp. 896-899, s.v. Marzabotto; G.A. MANSUELLI, *La città etrusca di Misano (Marzabotto)*, in « Arte Antica e Moderna », 17, gennaio-febbraio 1962, pp. 14-27; ID., *Marzabotto. Scavi*

e scoperte, in « F.A. », XIV (1962), n. 2511; ID., *La civiltà etrusca e la valle del Po*, in « Como preromana e le sue necropoli », Como 1962, pp. 33-36; ID., *The first etruscan township to be excavated: town-plan and domestic and industrial lay out revealed at Marzabotto*, in « Ill. Lond. News », CCLXI (1962), pp. 556-560; ID., *Marzabotto. Scavi e scoperte*, in « F.A. », XV (1963), n. 2529; ID., *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione*, in « Preistoria dell'Emilia e Romagna », vol. II, Bologna 1963, pp. 117-171; ID., *La casa etrusca a Marzabotto*, in « Röm. Mitt. », LXX (1963), pp. 44-62; ID., *Marzabotto. Scavi e scoperte*, in « F.A. », XVI (1964), n. 2724; ID., *Sulle testimonianze più antiche di Marzabotto*, in « Studi in onore di L. Banti », Firenze 1965, pp. 241-247; ID., *Una città etrusca dell'Appennino Settentrionale*, in « Situla », 8 (1965), pp. 79-92; ID., *La formazione delle civiltà storiche nella pianura padana orientale. Aspetti e Problemi*, in « St. Etr. », XXXIII (1965), pp. 3-47; ID., *Contributo allo studio dell'Urbanistica di Marzabotto*, in « La Parola del Passato » (1965), fasc. CIII, pp. 314-325; ID., *Marzabotto. Campagna estiva 1962*, in « F.A. », XVII (1965), n. 2728; ID., *Parergon a l'urbanistica di Marzabotto*, in « La Parola del Passato » (1966), fasc. CVII, p. 140; ID., *Contributo alla conoscenza del popolamento pre-protostorico emiliano: la valle del Reno*, in « Atti della X riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », Verona 1966, pp. 201-210; ID., *Risultati urbanistici degli scavi di Marzabotto*, in « Rivista Architetti Ingegneri Costruttori » n. 4, aprile 1966, pp. 161-168; ID., *Città etrusca di Misano (Marzabotto)*, in « Arte e Civiltà degli Etruschi », Torino 1967, pp. 144-147; ID., *Problemi e prospettive di studio sull'urbanistica antica. La città etrusca*, in « Studi Storici », anno VIII, 1, gennaio-marzo 1967, pp. 36-43; ID., *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Nuovi risultati di scavo*, in « St. Etr. », XXXVII (1969), pp. 229-232; ID., *Aspetti e problemi dei nuovi scavi di Marzabotto*, in « A.M.R. », n.s., vol. XX (1969), pp. 68-86; ID., *Guida alla città etrusca e al Museo di Marzabotto*, 2ª edizione, Bologna 1971. Cenni piuttosto ampi sono anche in *Architettura e città*, Bologna 1970, pp. 148-154, 202-203, 322.

Per altri contributi più di dettaglio e relativi, in genere, alle campagne di scavo degli ultimi anni, vedasi: P. SARONIO, *Nuovi scavi nella città di Misano a Marzabotto*, in « St. Etr. », XXXIII (1965), pp. 385-416; G. CANTELLI, *Sulla costituzione geologica della zona di Marzabotto*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 383-388; G.V. GENTILI, *Marzabotto. Scavi e restauri nella città etrusca di Pian di Misano*, in « Bollettino d'Arte », s. V, LII (1967), n. II, p. 120; A. TRIPPONI, *L'esplorazione della porta e del settore sud-est dell'area urbana problematica*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 389-410; L. MANINO, *L'esplorazione della porta e del settore sud est dell'area urbana: risultati stratigrafici*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 411-425; G. MUFFATTI, *Ritrovamenti romani nell'area della città etrusca*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 427-430; R.A. STACCIOLI, *Sulla struttura dei muri nelle case della città etrusca di Misano a Marzabotto*, in « St. Etr. », XXXV (1967), pp. 113-126; G.V. GENTILI, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Esplorazione di una fonderia di bronzo*, in « St. Etr. », XXXVI (1968), pp. 115-117; E. GIANNINONI, *Contributo alla carta archeologica di Marbotto*, in « St. Etr. », XXXVII (1969), pp. 233-246; L. CAMPAGNANO-A. GRILLINI-G. SASSATELLI, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. L'esplorazione del settore centro-orientale*, in « St. Etr. », XXXVIII (1970), pp. 225-236; G. GUALANDI, *Problemi e testimonianze ecc. Il santuario fontile a nord della città*, in « St. Etr. », XXXVIII (1970), pp. 217-223; A. GRILLINI-A. SCHIASSI-G. SASSATELLI, *Problemi e testimonianze ecc. Verifica delle pendenze delle canalizzazioni*, in « St. Etr. », XXXVIII (1970), pp. 237-239; C. SALETTI, *Problemi artistici di Marzabotto*, in « Atti di Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970,

pp. 279-283; R.A. STACCIOLI, *A proposito della casa etrusca a sviluppo verticale*, in « Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana », Bologna 1970, pp. 129-133; A. TRIPPONI, *Problemi e testimonianze ecc. Esplorazione di un edificio nella zona sud-orientale* (*Regio V-Ins. I*), in « St. Etr. », XXXIX (1971), pp. 219-230; L. CAMPAGNANO-A. GRILLINI-G.A. MANSUELLI-G. SASSATELLI, *Nuove scoperte dal 1958 al 1969 a Marzabotto* (*Bologna*), in « Em. Prerom. », n. 6 (1971), pp. 53-71.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

A.M.R.,	Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna.
Ann. dell'Inst.,	Annali dell'Instituto di Corrispondenza archeologica.
Arch. Class.,	Archeologia Classica.
Art. Ant. e Moderna,	Arte Antica e Moderna.
Bull. dell'Inst.,	Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica.
C.R.A.I.,	Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions et belles lettres
E.A.A.,	Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.
F.A.,	Fasti Archaeologici
Ill. Lond. News,	Illustrated London News.
M.A.L.,	Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei.
Not. Scavi,	Notizie degli Scavi di Antichità.
Pauly-Wissowa,	Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft.
Röm Mitt,	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung.
St. Etr.	Studi Etruschi.

Gli statuti e le matricole delle compagnie delle arti conservati alla sezione Medioevale del Museo Civico di Bologna

Premessa

L'inventariazione e catalogazione analitica degli statuti delle arti bolognesi attualmente conservati alla Sezione medievale del Museo Civico, viene a inquadrarsi nell'ampia ricerca statutaria da tempo promossa da Gina Fasoli e da Giuseppe Plessi; ricerca che interesserà tutti gli statuti e le matricole delle corporazioni artigiane e delle società d'armi sorte nella nostra città.

Alla sezione medievale del Museo Civico sono conservati undici statuti e undici matricole emanati dalle compagnie di mestiere bolognesi dal XIII al XVI secolo.

Tali codici, che si riferiscono alle corporazioni dei Bisilieri, Drappieri, Lana Bisella, Merciai, Salaroli, Lardaroli e Notai sono in ottimo stato di conservazione, salvo per ciò che riguarda la matricola dei merciai del 1314, il cui proemio ha la scrittura quasi obliterata. Essi non presentano inoltre, particolari problemi di datazione a parte un frammento di matricola dei Bisilieri del XV secolo, che L. Frati (1) data 1422, e la matricola dei Drappieri (2) (1410-1415), che P. Ducati data 1411 (3).

Dal punto di vista storico, salvo qualche rara eccezione (4), gli

(1) L. Frati, *Bibliografia bolognese*, 2 voll., Bologna. 1888, pag. 507 e segg.

(2) Nel proemio (c. 3r) c'è l'invocazione all'antipapa Giovanni XXIII. Quindi si può datare questo libro tra il 1410 e il 1415. Probabilmente il codice data al 1410, quando fu rinnovato da parte dell'antipapa Cossa l'invito alle società d'arti di presentare le loro matricole all'approvazione del comune bolognese.

(3) P. Ducati, *Guida al Museo Civico*, Bologna, 1923, p. 235 e segg.

(4) G. Fasoli, *Codici Statutari conservati nel Museo Civico di Bologna* in « Bollettino dell'Archiginnasio » n. XXVI anno 1931, pagg. 257-259.

G. Fasoli, *Le Compagnie d'Arti a Bologna sino al principio del secolo XV*,

statuti conservati al Museo Civico non sono mai stati studiati a fondo.

Attenzione e studi sia in campo nazionale che internazionale, hanno invece le miniature contenute nei medesimi, miniature splendenti per la perfetta conservazione che mantiene tuttora lo sfarzo originario (5).

L'attuale catalogo descrittivo dei codici in uso al Museo Civico, catalogo compilato in due riprese (una prima volta intorno al 1930 e una seconda intorno al 1956), trascura largamente l'aspetto archivistico-storico (a volte vi è soltanto qualche sommario cenno intorno alla scrittura) e verte soprattutto sul valore artistico dei codici.

Il tipo di scheda sopradetto (vedi facsimile allegato), è basato sulla descrizione, sulla cronologia, sull'attribuzione e sui confronti fra le miniature, lasciando in bianco, ad esempio, l'intessantissima voce « provenienza » (6). Dovendo quindi descrivere e catalogare questi codici in vista della loro futura utilizzazione nel campo delle discipline storiche, ho elaborato un nuovo tipo di sche-

in « Bollettino dell'Archiginnasio » n. XXX, Bologna (1935) pagg. 237-279, e n. XXXI (1936) pagg. 56-79.

(5) F. MALAGUZZI - VALERI, *La collezione delle miniature nell'Archivio di Stato di Bologna*, in « Archivio storico dell'arte », S. III, 1894, pag. 1 e segg.

F. MALAGUZZI - VALERI, *La miniatura in Bologna, dal XIII al XVI secolo* in « Archivio storico italiano », s. V. XVIII (1896), pag. 258 e segg.

F. MALAGUZZI - VALERI, *I codici miniati di Niccolò di Giacomo e della scuola in Bologna* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », S. III 1894, Vol. XI, pag 120 e segg.

R. BALDANI, *La pittura a Bologna nel sec. XIV* in « Documenti e studi della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », Vol. III, Bologna, 1909, pagg. 379 e segg.

T. DE GEREVICH, *Le relazioni tra le miniature e la pittura bolognese nel 300* in « Rassegna d'arte » Milano 1909 e 1910 pag. 197 e segg.

P. TOESCA, *Il Trecento* in « Storia dell'arte italiana », 2 Voll., Torino, 1927, pagg. 834-35-36.

W. ARSLAN, *G. B. Cavalletto*, Bologna, 1931, pag. 4.

M. SALMI, *Storia del libro manoscritto*, in « I tesori delle biblioteche italiane », Milano, 1932, pagg. 298 e segg.

S. MUZZIOLI, *Mostra nazionale della miniatura italiana*, Firenze, 1956, pag. 132 e segg.

M. SALMI, *La miniatura italiana*, Firenze, 1956, pag. 18 e segg.

(6) La provenienza di tali codici e il motivo per cui si trovano alla sezione medievale del Museo Civico, sarà oggetto di una mia relazione per il gruppo di studi sulle raccolte museografiche bolognesi, sotto la direzione di Andrea Emiliani.

Posso tuttavia anticipare, che tutti questi codici, provengono dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

a, che, pur mantenendo intatta l'impostazione precedente, tiene
ı considerazione anche i dati attinenti all'interesse storico degli
atuti.

Pertanto la scheda elaborata presenta una serie di voci inter-
pendenti che indicano l'oggetto del codice (statuti o matri-
ole), la sua collocazione attuale, il luogo di provenienza, con le
serve fatte sopra. La scheda indica di seguito e necessariamente
materiale di cui è costituito il codice, con le relative dimensioni,
rogatario, la scrittura, lo stato di conservazione con tutti gli ele-
enti che servono ad individuarne il testo. Un ruolo particolare
unno nei nostri codici le miniature, di cui la scheda provvede alla
umerazione con la relativa attribuzione, ogni qualvolta sia pos-
ibile identificarne l'autore. La scheda viene corredata dalla ne-
ssaria bibliografia (7).

Considerando inoltre, l'interdisciplinarità delle materie e per
ndere più completa la descrizione storico-artistica, si è pensato di
re una appendice sugli interessantissimi stemmi alcuni dei quali
editi, presenti nei codici. Tale appendice è stata curata da
lvia Neri.

Si è pensato inoltre di aggiungere alla descrizione dei codici
ella di un *Liber iurium et privilegiorum notariorum* (8) per il suo
tevole interesse storico. Anche questo codice è conservato alla
zione medievale del Museo Civico. Prima di concludere desidero
ıgraziare Giuseppe Plessi che, quale docente dell'Istituto di Di-
pline storiche e giuridiche del Magistero, mi ha seguita e con-
liata e Giancarlo Cavalli, Direttore della sezione medievale del
ıseo Civico, che mi ha permesso di svolgere la ricerca. Si desi-
ra inoltre ringraziare il Dott. Gino Nenzioni direttore della bi-
oteca Comunale dell'Archiginnasio per avere voluto accogliere
esto studio nella rivista « L'Archiginnasio », periodico della bi-
oteca Comunale, che è certamente la sede più adatta, conside-
ıdo la provenienza dei codici in esame, in origine conservati
:sso questa biblioteca bolognese.

(7) Essendo in questi codici la numerazione saltuaria e confusa (ad es. in certe
:e del *liber iurium et privilegiorum notariorum*, vi son ben tre numerazioni
ərse a causa delle varie composizioni dell'intero codice) e non avendo ancora
to dalla direzione del Museo Civico il permesso di numerare i codici, i dati
a paginazione che riportiamo nelle schede sono stati ricavati direttamente dalla
oscritta e non risultano in testa alle varie carte. Sarà perciò necessario, che in
: di utilizzazione di questo catalogo, lo studioso ricostruisca autonomamente la
ıerazione.

(8) G. CENCETTI, *Il Palazzo dei Notai in Bologna*, Roma, 1969, pag. 47.

Catalogo descrittivo

Arte dei Bisilieri
Codice n. 643

Frammento di matricola in volgare dell'arte dei Bisilieri e panni lino, redatta nel XV secolo (1).

Luogo di conservazione: Museo Civico (inv. v. n. 94; inv. n. n. 643).

Provenienza: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 24x36 di una c.

Rogatario: Matricola preceduta da proemio (2).

Scrittura: gotica, prima metà del XV secolo.

Stato di conservazione: ottimo. Escluso il proemio.

Legatura: in semplice pergamena il foglio è sciolto, ma unito a un volume contenente un corale del XV secolo. (ms. n. 642).

Miniature: fregio che circonda tutta la carta; nella parte superiore sono raffigurati, iniziando da sinistra: san Bartolomeo, Madonna col Bambino, san Petronio, san Floriano. Alla base vi sono cinque stemmi: di Bologna, del papa Martino V, della parte guelfa, del cardinale legato Carillo, dell'arte.

Attribuzione: ignoto.

(1) Essendoci lo stemma di Papa Martino V si può datare il codice tra il 1417 e il 1431. L. Frati lo data 1422.

(2) Il nome di Alfonso Carillo è stato cancellato, probabilmente quando gli subentrò il cardinale De la Foix, che gli era ostile.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 508 (4009).

Arte dei Drappieri
Codice n. 627

Matricola dell'arte dei Drappieri redatta nel 1284 e aggiunte sino al 1323 - Statuti dell'anno 1286 con riformagioni sino al 1294 e al 1298.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 79; inv. n. n. 627).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Ms. membranaceo cm. 21x31 di 48 cc., di cui le cc. 1, 2, 3, 21, 46, 47, 48, bianche.

Le matricole, che sono precedute da proemio (c. 4r), occupano le cc. 4r-9r.

Nelle cc. 5v e 6r vi sono note a margine del 1287, del 1292 e del 1290.

Nelle cc. 6v, 7v e 8r vi sono note a margine del 1286, del 1290 e del 1287, nella c. 8v nota del 1292. Dalla c. 9v alla c. 20v, vi sono aggiunte alla matricola sino al 1323.

Gli statuti, che occupano le cc. 22r-33v, hanno la lettera iniziale del proemio maiuscola e sono rubricati.

Dalla c. 34r alla c. 42r vi sono riformagioni degli statuti fino al 1294.

Dalle c. 42v alla 45v, riformagioni con note datate a margine, sino all'anno 1298.

Vi sono note a margine nelle cc. 22v, 23r, 24, 25 (depennata), 26r, 27, 28, 29, 30v, 31, 32v e 33v.

Le note datate sono quelle delle cc. 26r, 27, 28, 29, 30v, 31, 33v e vanno dal 1292 al 1312.

ROGATARIO degli statuti è Jacobinus Passaro.

SCRITTURA: gotica, seconda metà del XIII secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rosso chiara. Sul dorso è scritto « Matricula dei Drappieri di Bologna, 1284 ».

MINIATURE: iniziale miniata nella c. 4r, raffigurante il busto di Santa Maria Maddalena; nella parte inferiore, scena raffigurante un drappiere con un cliente.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 515 (4067).

A. BALDANI, *op. cit.*, pag. 380.

G. FASOLI, *Codici Statutari conservati nel Museo Civico di Bologna* in « Bollettino dell'Archiginnasio » n. XXVI, Bologna, 1933, pagg. 257, 258, 259.

M. SALMI, *op. cit.*, 1956, pag. 18.

Codice n. 630

Matricola dell'arte dei Drappieri redatta nell'anno 1311 e statuti della stessa arte emanati nel 1307. Seguono varie riformagioni, alcune probabilmente dello stesso anno e altre sino al 1329.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 82; inv. n. n. 630).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Ms. membranaceo cm. 23 x 34 di cc. 44, di cui le cc. 1, 2, 3, 4, 26, 27, 28, 35, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 44, bianche.

La matricola, che occupa le cc. 5r-14v, è preceduta da proemio (c. 5r). Nelle cc. 9v e 10r, 14r, note datate sino al 1323. Dalla c. 15r alla c. 25v, vi sono riformagioni con note a margine datate sino al 1329. Gli statuti, che occupano le cc. 29r-33v sono rubricati e preceduti da un proemio con lettera iniziale maiuscola. Vi sono note sino al 1323 nelle cc. 29v, 30r, 31, 32r, 33. Nella c. 34, ci sono rubriche probabilmente dello stesso anno. Dalla c. 37r alla c. 38v, vi sono riformagioni sino al 1310.

ROGATARIO: Petrus de Cistis.

SCRITTURA: gotica, prima metà del secolo XIIII.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rosso bordeaux. Sul dorso è scritto « Statuti Arte della Lana ».

MINIATURA: a c. 5r, nella parte superiore, una miniatura raffigurante santa Maria Maddalena; nella parte inferiore, raffigurazione di un drappiere con un cliente.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 516 (4069).

F. MALAGUZZI-VALERI, *La collezione delle miniature nell'Archivio di Stato di Bologna* in « Archivio Storico dell'arte », VII, 1894, pag. 3.

F. MALAGUZZI - VALERI, *op. cit.*, pag. 121 e segg.

P. DUCATI, *op. cit.*, pag. 234.
P. TOESCA, *op. cit.*, pag. 835.
G. FASOLI, *op. cit.*, pag. 257.

Codice 634

Matricola e statuti dell'arte dei Drappieri, redatti nell'anno 1339, seguono riformagioni degli statuti sino all'anno 1344 e aggiunte alla matricola sino al 1341.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (in. v. n. 86; inv. n. n. 634).

PROVENIENZA: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 23x37 di cc. 54, di cui le cc. 1, 2, 3, 4, 5v, 6, 26v, 27, 50, 51, 52, 53, 54, bianche.
La matricola, che è preceduta da proemio con la lettera iniziale maiuscola (c. 5r), occupa le cc. 7r-22r. In questa c. (22r) si notano alcuni nomi aggiunti sicuramente in epoca posteriore; a cc. 22v e 23r vi sono note datate del 1341 e del 1343.

ROGATARIO: Johannes de Cistis.
Dalla c. 22v alla c. 26r vi è una riformagione del 1341. Lo statuto, che è rubricato, occupa le cc. 28r-47v. Nelle cc. 48 e 49 vi sono riformagioni sino al 1344.
Nella c. 28r vi è il proemio con lettera iniziale maiuscola. Vi sono rispettivamente note a margine nelle cc. 46v, 47r e v.

ROGATARIO: Johannes de Cistis.

SCRITTURA: minuscola notarile del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rosso chiara. Sul dorso è scritto: « Ruolo e Statuto dei Drappieri di Bologna 1339 ».

MINIATURE: a c. 7r, fregio marginale, nella lettera iniziale del proemio raffigurazione di santa Maria Maddalena; nella parte inferiore, rappresentazione di un socio mentre prega e di alcuni drappieri con dei clienti. A. c. 28r, iniziale con raffigurazione della Pietà.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

. FRATI, *op. cit.*, pag. 516 (4070).
. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico dell'arte », pag. 4.
. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico italiano », pag. 258.

F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », pag. 121 e segg.

R. BALDANI, *op. cit.*, pag. 402.

P. DUCATI, *op. cit.*, pag. 234.

M. SALMI, *op. cit.*, pagg. 301-302 e fig. 152.

G. FASOLI, *op. cit.*, pag. 257.

S. MUZZIOLI, *op. cit.*, pagg. 132-133 (185).

Codice n. 639

Statuti in volgare dell'arte dei Drappieri della città di Bologna emanati nell'anno 1407, seguono riformagioni sino all'anno 1567.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 91; inv. n. n. 639).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 25 x 36 di 66 cc. di cui 1, 2, 3, 4, 5, 63v, 64, 65, 66, bianche.
Gli statuti, che occupano le cc. 8r-58r, sono preceduti da un indice delle rubriche (cc. 6r e 7v) e da proemio (c. 8r) con lettera iniziale maiuscola. Vi sono note nelle cc. 9r e 10v 16 e 17, 18v, 22, 23v, 24v, 26, 28v, 29, 31v, 40v, 42v, 43v, 45r, 46v, 48, 49v, 52, 56v. Dalla c. 58v alla 61r vi sono le riformagioni.

ROGATARIO: Orabono de' li Oraboni.
Dalla c. 61v, 63r, c'è l'approvazione degli statuti da parte del comune di Bologna.

SCRITTURA: minuscola cancellesca, prima metà del XV secolo.
Dalla c. 58v alla c. 63r la scrittura è postumanistica.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono ad eccezione della parte iniziale del proemio (c. 6r) e della fine dell'elenco delle rubriche (c. 7v).

LEGATURA: in pelle rossa. Sul dorso è scritto « Statuti dei Drappieri di Bologna 1407 ».

MINIATURA: nella parte inferiore della c. 7v, scena che rappresenta il momento della donazione del libro, fatta dal massaro a san Girolamo, che è attorniato dai santi Petronio e Agostino.
La c. 8r, ha l'iniziale con miniatura del Cristo ed è contornata da un fregio.
Inferiormente gli stemmi di Bologna e dell'arte.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BLIOGRAFIA:

FRATI, *op. cit.*, pag. 517 (4071).
BALDANI, *op. cit.*, pag. 424.
DUCATI, *op. cit.*, pag. 235.
SALMI, *op. cit.*, pagg. 316-317.
FASOLI, *op. cit.*, pag. 258.
MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 153 (223).

Codice n. 640

atuti dell'arte dei Drappieri emanati nell'anno 1411, e disposizioni munali del 1426.

OGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 92; inv. n. n. 640).

OVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

. membranaceo cm. 26 x 39 di 48 cc., di cui le cc. 1, 2, 3v, 5v, 6r, , 47v, 48, bianche.

statuto è preceduto da proemio (c. 8r) con lettera iniziale maiu- la e miniata, nel proemio c'è l'invocazione a Giovanni XXIII.
i statuti, che occupano le cc. 8r-46v, sono preceduti da disposizioni 1426 (c. 3r) e da un indice delle rubriche riguardante gli statuti.
sono note a margine nelle cc. 8, 10 e 11r, 13, 14, 15, 16, 17, v, 20, 23 , 24, 28r, 30r, 31, 32, 33, 35, 36r, 39, 40, 41, 42v, 43r, , 46r.

GATARIO: Dominicus de Argellata, il cui nome è ripetuto a pié di pa- a; nella c. 47r c'è l'approvazione risalente al 1426.

RITTURA: gotica, prima metà del XV secolo.

GATURA: in pergamena marrone.

ATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

NIATURE: la c. 6v è divisa in due parti contenenti miniature, con fregio che le circonda: in quella superiore è raffigurato Cristo ha un libro in mano ed è circondato, iniziando dalla parte sinistra, santi Pietro, Domenico e Paolo, dalla parte destra dai santi Fran- co, Maria Maddalena e Petronio.
lla parte inferiore raffigurazione della offerta del libro al papa, che ttorniato da cardinali e dignitari, da parte del massaro, che ha vicino Gerolamo.
sono gli stemmi di Bologna e dell'arte.
c. 7r contiene stemmi su fondo verde con ricami d'oro, della te guelfa, di papa Martino V, del legato Caracciolo, del pro-

legato e dell'arte, di Bologna. Nella c. 8r fregio marginale e raffigurazione di Gesù Cristo nella lettera iniziale del proemio, che alza il braccio del massaro mentre presenta il libro. Ogni lettera iniziale delle rubriche e miniata.

ATTRIBUZIONE: allievo di Niccolò da Bologna.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 518 (4073).

F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico italiano » 1896, pag. 265.

F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, pag. 158.

M. SALMI, *op. cit.*, pag. 315, 316.

S. MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 149 (214).

Codice n. 641

Matricola dell'arte dei Drappieri (1), (redatta dal 1410 al 1415), seguono aggiunte sino al 1603 e riformagioni di statuti fino al 1467. Vi sono anche copie di statuti dell'anno 1467 e riformagioni di statuti precedenti.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 693; inv. n. n. 641).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 26 x 39 di cc. 57, di cui le cc. 1, 2v, 11, 27, 31r, 32v, 34v, 35v, 36, 37r, 40v, 46v, 57, bianche.

La matricola, che occupa le cc. 3r-35r, è preceduta da proemio contenente l'invocazione all'antipapa Giovanni XXIII (vedi n. 1).
Dalla c. 37v alla c. 40r, vi sono documenti di vario genere attinenti alla arte Sino al 1550 frequentissime le date a margine e le aggiunte specificatamente nelle cc. 6, 7, 10, 12, 13v, 15, 16, 17, 18v, 19r, 21, 22, 23v, 24, 25, 28v, 29, 30r, 31v, 32r, 33r, 33v, 34r, 35r.
Dalla c. 41r alla c. 56, vi sono riformagioni di statuti sino al 1467.

SCRITTURA: gotica, prima metà del XV secolo.

(1) L. FRATI non lo data.
P. Ducati, 1411. Chiaramente la datazione della matricola si restringe tra: 1410 e il 1415, cioè agli anni del pontficato dell'antipapa Giovanni XXIII, tuttavia, secondo me, la matricola risale al 1411, poiché molto probabilmente in origine, tale codice era unito agli statuti del 1411 (vedi codice 640).

ROGATARIO: Peregrinus de Franciscis Caravite. Nella c. 53v c'è l'approvazione da parte del comune avvenuta nel 1550.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto: « Statuto dei Drappieri e Stracciaroli di Bologna 1426 ».

MINIATURE: Nella c. 2r, contornata da fregio, vi è la raffigurazione a piena pagina del mercato dei panni a Piazza di Porta Ravegnana.

ATTRIBUZIONE: un allievo di Niccolò da Bologna.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 518 (4072).
F. MALAGUZZI - VALERI, *op. cit.*, in « Archivio Storico italiano », pag. 265.
F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, pag. 157 e 158.
M. SALMI, *Storia del libro manoscritto*, in « I tesori delle biblioteche italiane », Milano, 1932, pagg. 315-316.
S. MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 150 (217).

Codice n. 646

Statuti e Matricola dell'arte dei Drappieri, redatti nell'anno 1523. Seguono riformagioni degli statuti fino al 1599 e aggiornamenti della matricola sino al 1710. Vi sono inoltre, alcuni documenti di vario genere (anche a stampa), riferentesi all'arte dei Drappieri, l'ultimo dei quali è datato 1765.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 97; inv. n. n. 646).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms membranaceo cm. 26x39 di cc. 37 di cui le cc. 1, 2, 30v e 34, 35v, 36, 37, bianche.
Gli statuti, che sono in volgare, occupano le cc. 3r-14r, sono rubricati e preceduti da proemio (c. 3r) con lettera iniziale maiuscola. Manca il nome del rogatario.
Dalla c. 14v alla c. 26r vi è una matricola in latino dal 1523 al 1592. Manca il nome del rogatario.
Dalla c. 26v alla 28r vi è una riformagione del 1599 e aggiornamenti dalla matricola, sino al 1710. Dalla c. 28v alla 35v, sono stati inseriti documenti vari riguardante l'arte, l'ultimo dei quali è datato 1766.
Dalla c. 29r alla 35v, le dimensioni sono di cm. 20 x 29.
Vi sono note a margine nelle cc. 7r, 8.
ROGATARIO:

SCRITTURA: umanistica.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto: « Statuti della società dei Drappieri 1523.

MINIATURE: a c. 3r, miniatura raffigurante l'incoronazione della Beata Vergine alla presenza dei santi Pietro, Giovanni, Petronio, Bartolomeo e di bambini che suonano - La carta è ornata da fregi, inferiormente vi sono gli stemmi di Bologna e dell'arte; a lato la data (MDXXIII - Die primo Fefruarii), nella parte superiore il nome dell'autore « Johannes Baptista Caballettus faciebat ».

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 518 (4075).

Carta Cipolla, Frati, *Monumenta paleografica sacra,* Torino, 1899, pag. 60. Tav. CXIII.

P. DUCATI, *op. cit.*, pag. 235.

W. ARSLAN, *op. cit.*, pag. 4.

M. SALMI, *op. cit.*, pagg. 369-370 e fig. 217.

I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna, secolo XV-XVI,* Bologna, 1938, pag. 119.

M. SALMI, *op. cit.*, 1956, pag. 62.

Arte della Lana Bisella

Codice n. 645

Statuti dell'arte della Lana Bisella dell'anno 1521 e documenti di vario genere sino al 1619.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 96; inv. v. n. n. 645).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Ms membranaceo cm. 25x39 di cc. 29, di cui le cc. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 11, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26r, 27, 28, 29 bianche.

Gli statuti, che occupano le cc. 7r-10v, sono rubricati e preceduti da proemio con lettera iniziale maiuscola. Dalla c. 12r alla 26v, vi sono riformagioni e documenti di vario genere della lana bisella sino al 1619.

ROGATARIO: Evangelista de Matulliano.

SCRITTURA: umanistica.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo, ad eccezione delle cc. 9r e 10r.

LEGATURA: in pelle rossa bordeaux Sul dorso è scritto: « Statuti arte della lana 1521 ».

MINIATURE: nella parte superiore raffigurazione dei santi: Petronio; Pietro e Floriano; in basso stemmi di Bologna, dell'arte, di papa Leone X, del cardinale Giulio de Medici e del legato Bernardino Rossi vescovo di Treviso.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, Pag. 508 (4010).

Arte dei Merciai

Codice n. 628

Matricola dell'arte dei Merciai « de latere curie » redatta nell'anno 1289. e « de latere parte » redatto nel 1289.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 80; inv. v. n. 628).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Ms membranaceo cm. 25x33 di cc. 12, di cui le cc. 1, 2, 6r, 10r, 11, 12 bianche.

La matricola, che occupa le cc. 3r-6v, è preceduta da proemio con lettera iniziale maiuscola. Il proemio, che è ripetuto nella c. 7r, presenta la parola « de le tere parte » al posto dicurie ». La matricola, che occupa le cc. 7r-10v, ha la lettera iniziale del proemio maiuscola. Bombologuius domini Hererigipti Mercari è il rogatario di ambedue le matricole.

SCRITTURA: minuscola notarile del XIII secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa.

Sul dorso è scritto: « Matricula societatis merçariorum 1289 ».

MINIATURE:

BIBLIOGRAFIA:

A. FRATI, *Bibliografia bolognese*, Bologna, 1888, pag. 533 (4175).

C. DUCATI, *Guida al Museo Civico, Bologna*, 1923, pag. 234.

Codice n. 629

Matricola dell'arte dei merciai, redatta nell'anno 1303.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 81; inv. v. n. 629).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 25x36 di 12 cc. di cui le cc. 1, 2, 10, 11, 12, bianche. La matricola, che occupa le cc. 3r-9v, è preceduta da proemio (c. 3r) con lettera iniziale maiuscula. Nelle 5v, 6v, 7v, 8r, c. 9v si notano aggiunte certamente posteriori.

ROGATARIO:

SCRITTURA: gotica, prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto « Matricula societatis Merçariorum a. 1303 ».

MINIATURA: a. c. 3r, miniatura raffigurante san Pietro (1) con una chiave in mano, al cui lato è scritto « de latere curie », nella lettera iniziale del proemio.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 533 (4177).
R. BALDANI, *op. cit.*, pag. 400.
P. TOESCA, *op. cit.*, pag. 835.

(1) Secondo Frati il santo raffigurato è san Bartolomeo.

Codice n. 631

Statuti dell'arte dei Merciai emanati nell'anno 1311; seguono riformagioni sino all'anno 1328 e statuti emanati nell'anno 1340.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 83; inv. n. 631).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Ms. Membranaceo cm. 23x38s sino alla c. 46v, di cm. 24x37 dalla c. 47r alla c. 60v; le rimanenti carte hanno la stessa dimensione delle prime. Il manoscritto consta di 62cc, di cui le cc. 1, 2, 4, 24, 35, 46v, 59v, 52, 53, 54, 59, 60, 61, 62 bianche.
Gli statuti del 1311, che occupano le cc. 5r-23v, sono preceduti da un indice delle rubriche (a c. 3) e hanno la lettera iniziale del proemio maiuscola.

ROGATARIO: Aymericus Aymerici.

Le riformagioni occupano le cc. 25r-51v. Vi sono note a margine nelle cc. 5v, 6v, 7, 8r, 10v, 11r, 13r, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21v, 23r, 26r, 27.

SCRITTURA: gotica prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

Gli statuti del 1340, che occupano le cc. 55r-58v, sono rubricati e hanno la lettera iniziale del proemio maiuscola.

ROGATARIO: Tommaso Bonagluti.

SCRITTURA: gotica, prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto « Statuta sociatatis merçatiorum 1311 e corr. 1328 ».

MINIATURE: a c. 5r, miniatura della Madonna con il Bambino fra i santi Michele Arcangelo, Pietro, Petronio, Bartolomeo. Questa miniatura poggia sulla lettera iniziale miniata del proemio degli statuti del 1311.
Nella parte inferiore della carta vi sono gli stemmi di Bologna e dell'arte.
A. c. 25r, raffigurazione della Madonna con il Bambino tra i santi Bartolomeo, Pietro, Petronio, Michele Arcangelo. Inferiormente, stemmi di Bologna e dell'arte.
Nella c. 55r, iniziale maiuscola contenente una miniatura raffigurante san Petronio.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 533-534 (4180).
F. MALAGUZZI - VALERI, *La miniatura in Bologna dal XIII secolo al XVI* in « Archivio storico italiano », Vs, T. XVIII; (1896), pag. 258.
F. MALAGUZZI - VALERI, *op. cit.*, pag. 121.
P. TOESCA, *op. cit.*, pag. 835.
G. FASOLI, *op. cit.*, pag. 258.

Codice n. 632

Matricola dell'arte dei merciai, « de latere curia » redatta nell'anno 1314 e riformagioni sino all'anno 1318.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 84; inv. n. n. 632).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms membranaceo cm. 24x35 di 18 cc., di cui le cc. 1, 2, 9v, 10, 11, 12, 14v, 15, 16, 17, 18, bianche.
La matricola, che occupa le cc. 3r-14r, è preceduta da proemio nella c. 3r.
Nelle cc. 4r, 6r, 13, 14r, vi sono note a pié di pagine riferentesi al 1318, 1323 e al 1319; nelle cc. 7, 8v, 9r, cambia la mano dello scrivente.

ROGATARIO: Aymericus Aymerici.

SCRITTURA: gotica, prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: buono, escluso il proemio pressocchè illeggibile.

LEGATURA: in pelle rossa. Sul dorso è scritto « Matricula societatis merçariorum 1314 ».

MINIATURE: a c. 3r, miniatura raffigurante la Madonna con il Bambino in trono fra i santi Pietro e Michele Arcangelo. Nella parte inferiore, stemmi della città di Bologna e dell'arte.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 534 (4179).
MALAGUZZI - VALERI, *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria » III - S., vol. X, pag. 121.
F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, 1896, pag. 158.
R. BALDANI, *op. cit.*, pag. 388 e segg.
P. DUCATI, *Guida al Museo Civico*, Bologna, 1923, pag. 234.
P. TOESCA, *Il Trecento*, in « Storia dell'arte italiana », Torino, 1927, pag. 836.

Codice n. 633

Matricola dell'arte dei Merciai, « de latere curie » redatta nell'anno 1328.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 85; inv. n. n. 633).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms membranaceo cm. 26 x 38 di cc. 12, di cui le cc. 1, 2, 7v, 9r, 11, 12, bianche, la matricola, che occupa le cc. 3v, 10v, è preceduta da proemio con lettera iniziale maiuscola. Vi sono nelle cc. 4, 5, 6, 8, 9v, 10.

ROGATARIO: Ugucione de Bambaglolis.

SCRITTURA: gotica, prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto « Matricula societatis merçariorum 1328 ».

MINIATURA: a c. 3r, miniatura rappresentante la Beata Vergine assisa in trono con il bambino in braccio; ai lati san Pietro e l'Arcangelo Michele, in alto due angeli. Fregio laterale ed iniziale ornata; nella parte inferiore ci sono stemmi di Bologna e dell'arte.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 534 (4180).
T. DE GEREVICH, *op. cit.*, 1909, pag. 196.
T. DE GEREVICH, *op. cit.*, 1910, pag. 30 e fig. 2.
R. BALDANI, *La pittura a Bologna nel sec. XIV*, in « Documenti e Studi sulla Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », Vol. III, Bologna, 1909, pag. 404.
P. TOESCA, *op. cit.*, pag. 835, 1927.
M. SALMI, *Storia del libro manoscritto*, in « I tesori delle biblioteche d'Italia », Milano, 1932, pag. 298.
S. MUZZIOLI, *Il gotico*, in « Mostra storica della miniatura », Firenze, 1953, pag. 132 (184).
M. SALMI, *op. cit.*, pag. 18.

Codice n. 635

Matricola dell'arte dei Merciai, redatta nell'anno 1360, seguono riformagioni del 1364 del 1368 e del 1371.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 87; inv. n. n. 635).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. memebranaceo cm. 23 x 34 di cc. 24, di cui le cc. 1, 2, 3, 8v, 13v, 14, 21, 22, 23, 24, bianche.
La matricola, che occupa le cc. 4v-7r e le cc. 9r-10v, 11v, 12r, 13r e 15r-20v, è preceduta dal proemio (nella c. 4r). Manca il nome del rogatario. Nella c. 7v e 8r vi sono riformagioni del 1364.
Nella c. 11r riformagioni del 1368 e nella c. 12v riformagioni del 1371.
Nelle cc. 7r, 16r, 17r cambia la mano.

SCRITTURA: gotica, prima metà del XIV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto: « Marticula societatis merçariorum 1360 ».

MINIATURA: una sola nel margine superiore a c. 4r, rappresentante la Vergine assisa in trono con il Bambino, in mezzo ai santi Pietro e Paolo; nel fregio laterale, sono rappresentati i santi Michele Arcangelo e Bartolomeo; nella parte inferiore, vi sono gli stemmi di Bologna, della parte guelfa, di Innocenzo VI e dell'arte.

ATTRIBUZIONE: allievo di Niccolò da Bologna.

BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 535. (4182).

T. DE GEREVICH, *op. cit.*, 1910, pag. 47 e fig. 5.

F. MALAGUZZI - VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico italiano », s. V, XVIII, pag. 263.

F. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, 1894, pag. 131.

P. TOESCA, *op. cit.*, pag. 834.

I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna, secoli VIII-XIV*, Bologna, 1932, pag. 15.

G. FASOLI, *op. cit.*, pag. 77.

S. MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 147 (211).

Codice n. 636

Statuti dell'arte dei Merciai, emanati dell'anno 1360 (1). Sono presenti inoltre riformagioni di statuti precedenti sino al 1356 e un'approvazione di statuti dei merciai del 1372.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 88; inv. n. n. 636).

PROVENIENZA: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Ms membranaceo cm. 25 x 35, di c. 32, di cui le cc. 1, 2, 22, 31, 32, bianche.

Gli statuti occupano le cc. 3r, 25v e hanno la prima lettera del proemio maiuscola. (c. 3r). Vi sono note nelle cc. 5v, 6v, 8, 9r, 14r, 15, 16v,

7r, 18v. Dalla c. 26r alla c. 30r vi sono riformagioni riferentesi al 1356. Dalla c. 30r alla c. 30v vi è una approvazione di statuti avvenuta nel 372. Nella c. 24v si nota un'aggiunta probabilmente posteriore.

OGATARIO: dello statuto probabilmente è Nicolaus condam Nicolais de nlinis.

CRITTURA: gotica, seconda metà del XIV secolo.

TATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

EGATURA: in pelle rossa bordeaux. Sul dorso è scritto: « Statuta societis merçariorum 1360 ».

INIATURE: una sola a c. 3r, circondata da fregio e con gli stemmi di ologna, della parte guelfa di Innocenzo VI e dell'arte.
a miniatura rappresenta la Vergine in trono con il bambino, fra i nti Paolo, Pietro, Petronio e Francesco. Ai lati della miniatura raffgurazione dei santi Michele e Bartolomeo.

TTRIBUZIONE: ignoto.

IBLIOGRAFIA:

. FRATI, *op. cit.*, pag. 535. (4181).
. DEGEREVICH, *op. cit.*, 1910, pag. 48 e fig. 8.
. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico italiano », 1896, pag. 263.
MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, 1894, pag. 130.
. DUCATI, *op. cit.*, pag. 234.
. FRATI - F. VATIELLI, R. GALLI, *Storia delle biblioteche* in « I tesori delle biblioteche italiane », Milano, 1932, pag. 22.
. FASOLI, *op. cit.*, pag. 77.

(1) Questo statuto è stato redatto nel 1360, ma successivamente nel proemio stato sostituito il nome di Innocenzo VI, con quello di Gregorio XI.

Arte dei notai

Codice n. 644

ber iurium et privilegiorum notariorum civitatis Bononie (1474-1482) documenti vari sino al 1753.
citano anche fatti ed episodi concernenti la storia di Bologna anriori al 1474.

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico inv. v. n. 95, inv. n. 644.

PROVENIENZA: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Ms. membranaceo cm. 22 x 31.
Il ms. consta di 263 carte, di cui bianche le cc. 1, 251v, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263.
La scrittura, che è gotica, è estesa orizzontalmente.
Nelle prime carte è presente un indice sino alla c. 243.
Da c. 4r alla c. 55v sono narrati alcuni fatti concernenti la storia di Bologna e l'Università dei notai, dalla c. 56r in poi vi sono documenti vari (contratti di compravendita, instrumenta et iura).

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.
LEGATURA: in pelle marrone.

MINIATURA: nelle cc. 4r e v e 5r e v. Nella c. 4r miniatura divisa in due parti separate - in quella superiore Vergine col bimbo, in mezzo ai santi Giovanni Evangelista, e Tommaso d'Aquino; nella parte inferiore raffigurazione di soci mentre pregano la Vergine. Nelle cc. 4v e 5r miniature rappresentanti Rolandino Passeggeri e Pietro da Anzola in cattedra, mentre insegnano ai discepoli. Nella c. 5v raffigurazione di un notaio, tra gli stemmi della città di Bologna e dell'arte. Nella c. 6r iniziale miniata, stemma del popolo di Bologna e fregio laterale. Nelle cc. 10-17r e 17v iniziali miniate, nel margine superiore e in quello inferiore gli stemmi dell'arte.

ATTRIBUZIONE: miniatura di scuola bolognese della seconda metà del secolo XV, ma con forti influssi ferraresi.

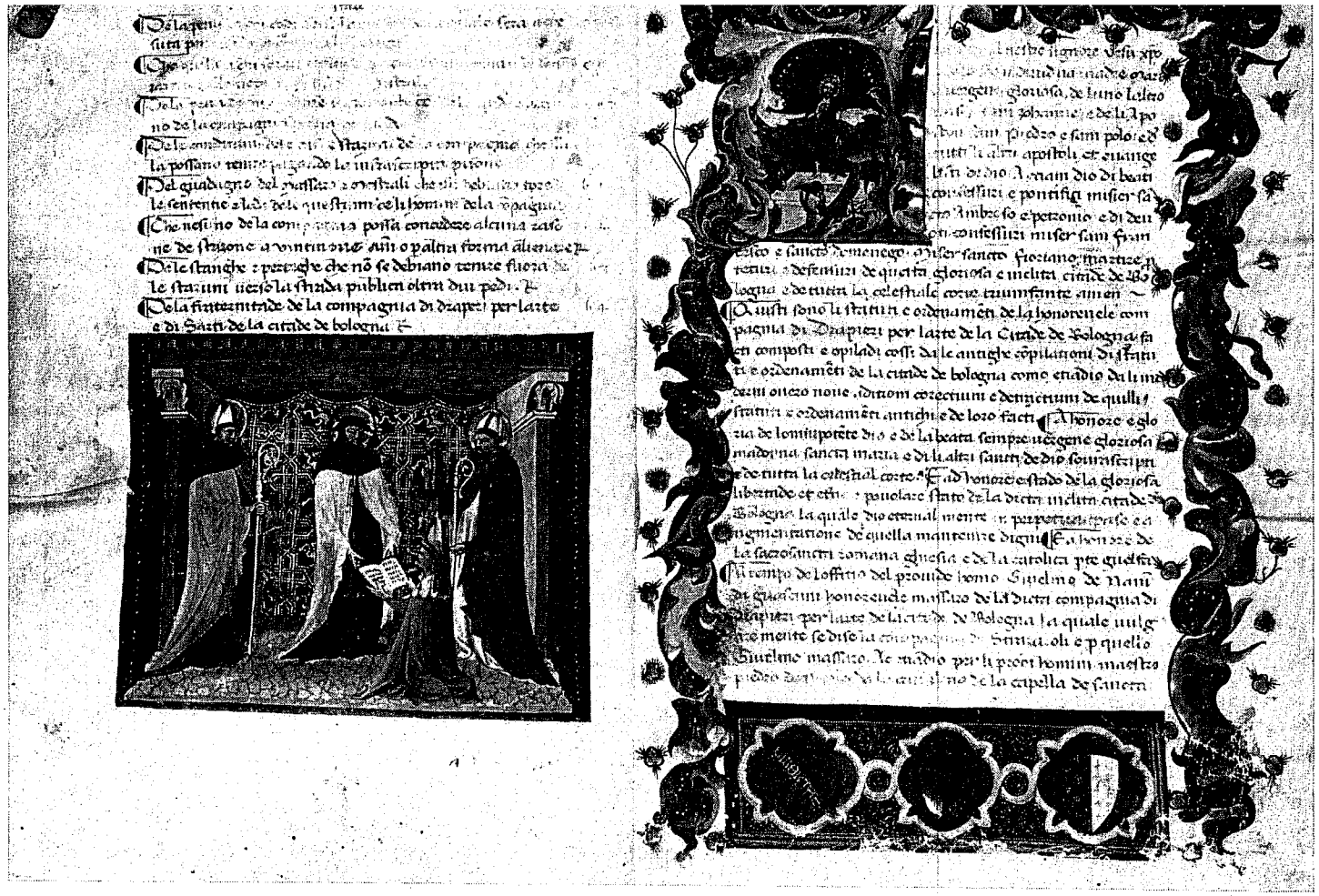
BIBLIOGRAFIA:

L. FRATI, *op. cit.*, pag. 542. (4237).
L. FRATI - F. VATIELLI - R. GALLI, *I tesori delle biblioteche d'Italia,* pag. 22, fig. 9.
M. SALMI, *op. cit.*, pag. 357.
S. MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 373 (589).
M. SALMI, *La miniatura italiana*, Firenze, 1956, tav. LIX.
G. CENCETTI, *Il Palazzo dei Notai in Bologna,* Roma, 1969, pag. 47.

Arte dei Salaroli e Lardaroli

Codice n. 637

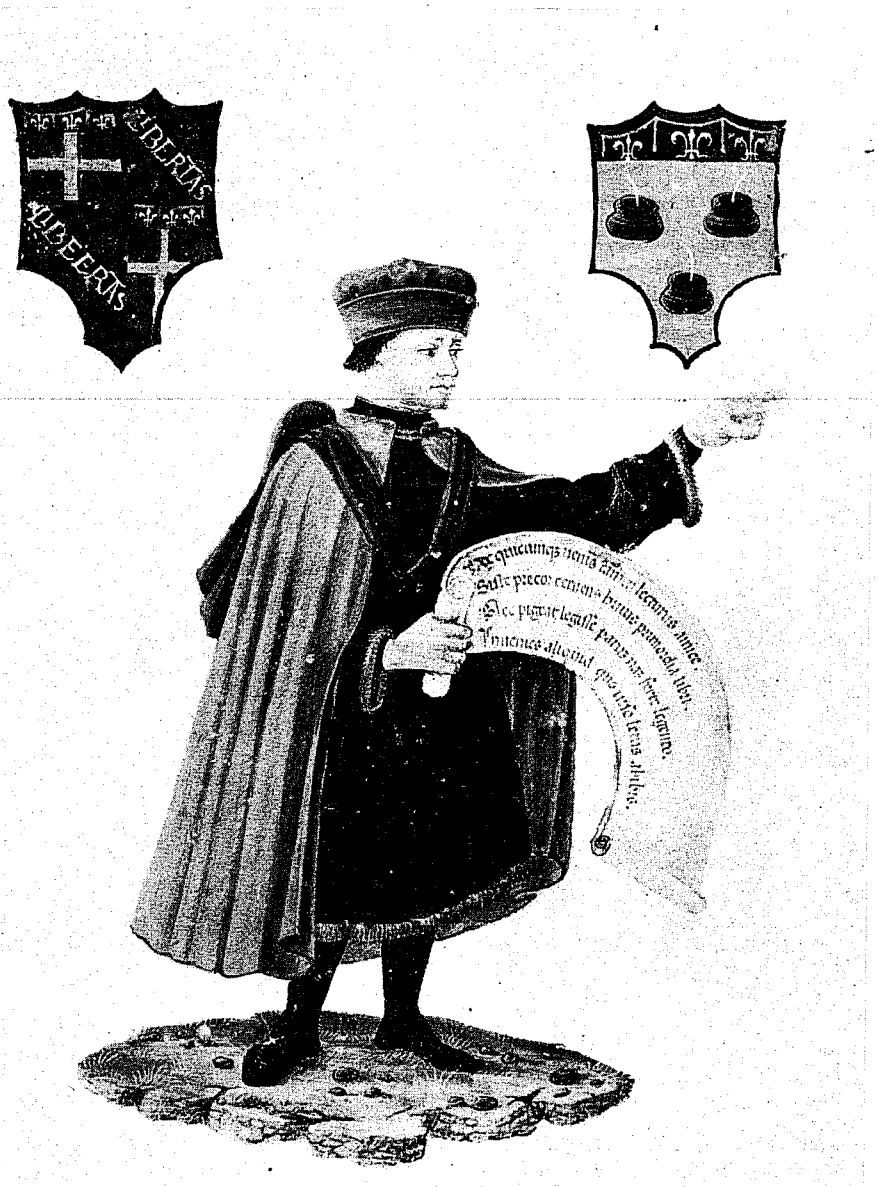
Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli, emanati nell'anno 1376. statuti (copia), emanati nell'anno 1396 e statuti emanati nell'anno 1423; Vi sono inltre riformagioni (anche di statuti precedenti) e documenti vari (anche un corale), sino al 1619.



Statuti in volgare dell'arte dei Drappieri, 1407, c. 7v. e 8r. (Ms. n. 639)



Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli, 1427, c. 3v. (Ms. n. 637)



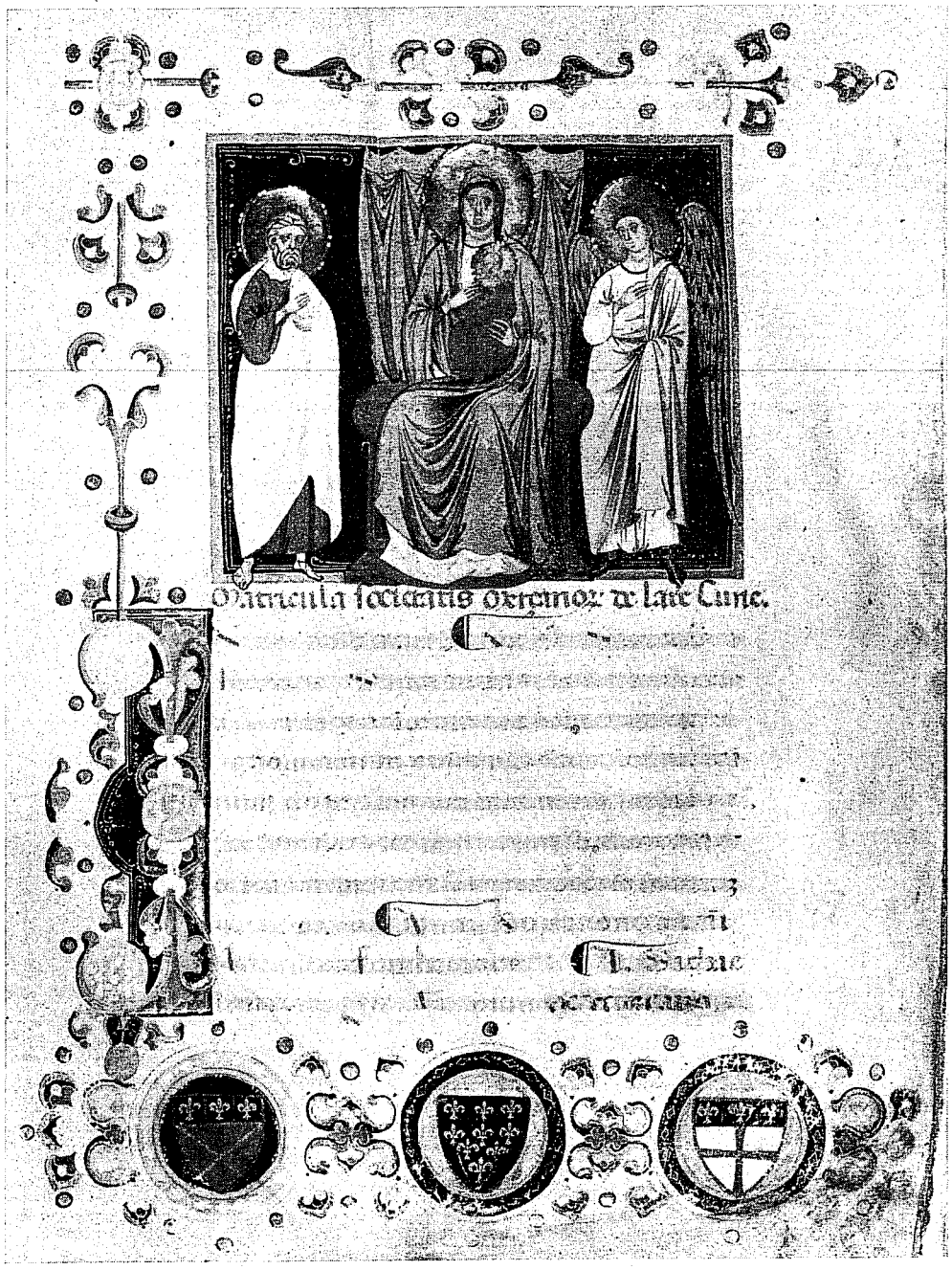
ɔer iurium et privilegiorum notariorum, 1474, c. 5v. (Ms. n. 644)



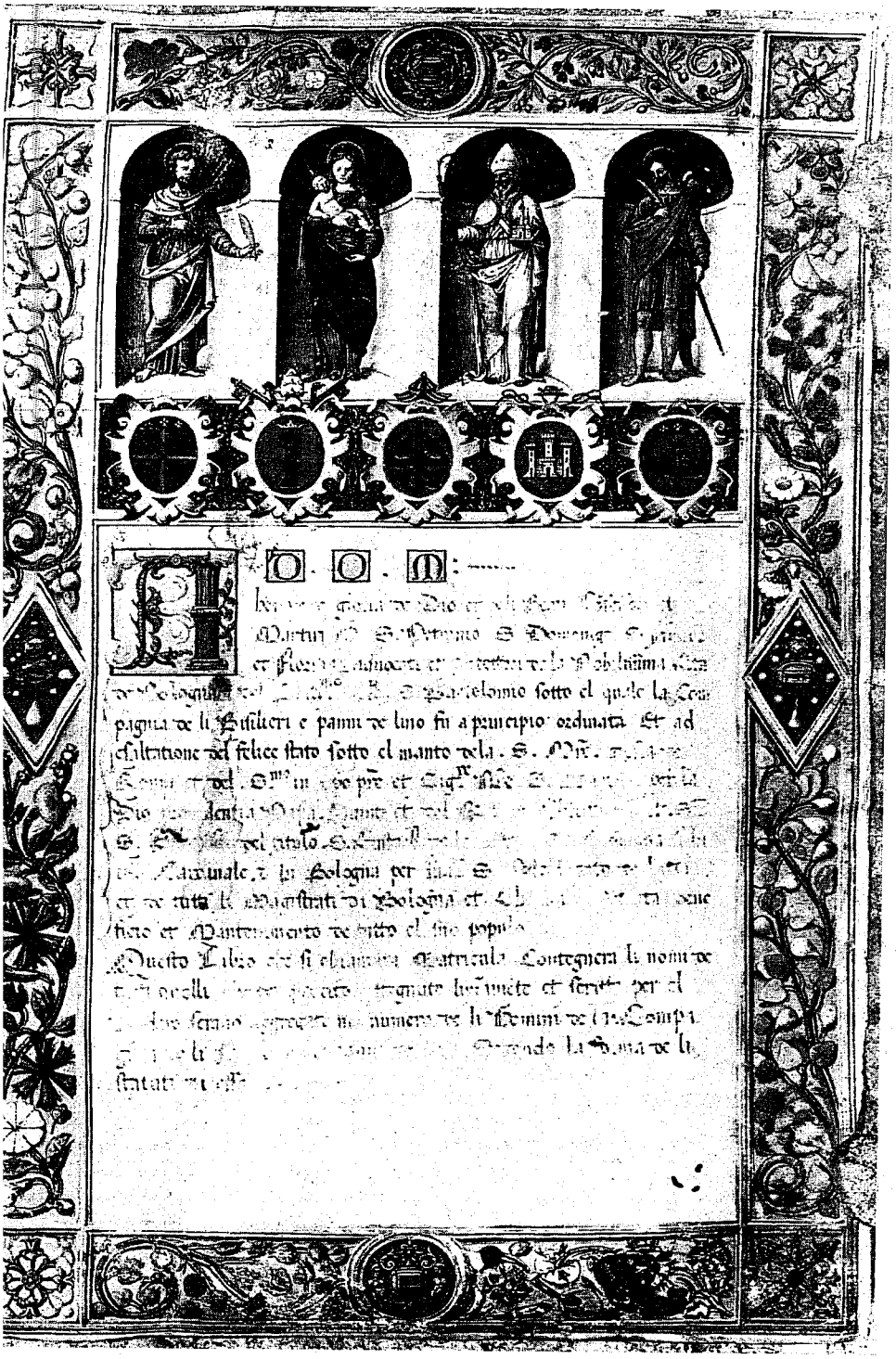
Liber iurium et privilegiorum notariorum, 1474, c. 5r. (Ms. n. 644)



iurium et privilegiorum notariorum, 1474, c. 4v. (Ms. n. 644)



Matricola dei merciai, 1314, c. 3r. (Ms. n. 632)



o appartenente all'arte dei Bisilieri e Pannilini, sec. XV; c. 1r. (Ms. n. 642-43)

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Museo Civico (inv. v. n. 89; inv. n. n. 637).

PROVENIENZA: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
Ms. membranaceo cm. 21 x 33 di cc. 120, di cui le cc. 1, 2, 3r, 4, 5, 24, 25v, 26, 27, 28, 29, 30, 49v, 64v, 80v, 116, 119, 120 bianche.
Gli statuti del 1376, che occupano le cc. 7r e 20r, sono preceduti da un indice delle rubriche nelle cc. 6r e 6v.

ROGATARIO: Iacobinus Quintili.

Dalla c. 20v alla c. 22v vi sono riformagioni del 1376, dalla c. 23r alla 50v, documenti vari, dal 1384 al 1506.
Gli statuti del 1423, che occupano le cc. 51r- 61v, sono rubricati e preceduti da proemio con lettera iniziale maiuscola. Manca il nome del rogatario.
Dalla c. 62r alla c. 115v, documenti vari sino al 1619, nelle cc. 117-118 vi è un corale.

SCRITTURA: minuscola notarile del XIV e del XV secolo.

STATO DI CONSERVAZIONE: ottimo.

LEGATURA: in pelle rossa Sul dorso è scritto « Statuta societatis Salarolum 1376 ».

MINIATURE: a c. 3v, miniatura, che rappresenta la Vergine assisa in trono, mentre viene incoronata, tra i santi Petronio e Ambrogio, ai lati tre angeli, due in alto che tengono un drappo con le figure della Beata Vergine e di nostro Signore; sotto si trova l'altro angelo inginocchiato. Inferiormente, gli stemmi di Bologna e dell'arte.
A c. 51r, iniziale ornata.

ATTRIBUZIONE: ignoto.

BIBLIOGRAFIA:

A. FRATI, *op. cit.*, pagg. 547-548. (4288).
C. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, pag. 157.
C. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, in « Archivio storico italiano » s. V, T. XVIII, pag. 265.
L. BALDANI, *op. cit.*, pag. 417.
M. SALMI, *op. cit.*, pag. 311.
P. FASOLI, *op. cit.*, pag. 259.
P. FASOLI, *op. cit.*, pag. 71.
G. MUZZIOLI, *op. cit.*, pag. 149 (215).

M. ELISABETTA VALLANIA

Appendice Araldica

L'appendice araldica, che completa l'opera di descrizione storico-archivistica, portata a termine da Maria Elisabetta Vallania sugli statuti, sui « *Libri matricularum* » e sul « *Liber iurium et privilegiorum notariorum* », appartenenti alle società delle arti bolognesi, conservati presso la Sezione medievale del Museo Civico, è senza dubbio, nella sua forma di redazione per schede, una novità per gli studiosi.

Ciò fa parte di un piano di rinnovamento dell'impostazione dottrinaria dell'Araldica, secondo principi di struttura e di metodologia rispondenti ad esigenze, di cui si dirà oltre.

Per l'attuazione di esso è necessario anzitutto raccogliere e mettere a disposizione degli studiosi quanti più documenti possibile, poiché soltanto dall'esame di essi può dedursi una trattazione che soddisfi una rigorosa teoria scientifica.

L'Araldica infatti, considerata molto spesso in passato come la scienza nobiliare per antonomasia, riceve solo in questi ultimi anni l'attenzione, che merita, perché sia, non solo una disciplina ausiliaria della Storia, ma anche abbia un proprio oggetto, propri mezzi e propri scopi ben definiti: si attui cioè in piena autonomia, rispetto ad altre scienze, con le quali è stata finora promiscuamente trattata (1).

(1) G. PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna - Indice - Inventario*, quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », n. 15, Roma, 1962, introduzione passim.

G. PLESSI, « *Blasone e schedatura araldica* », quaderni della Scuola di Paleografia ed archivistica dell'archivio di Stato n. VI, Bologna, 1963.

Quanto poi alla impostazione esclusivamente nobiliare sopraddetta, a dimostrazione del fatto che l'uso di uno stemma non dipende necessariamente dal possesso di un titolo, basti osservare che gli stessi istituti pubblici, le corporazioni artigiane e gli uffici ecclesiastici, anche di grado modesto, sono contraddistinti da stemmi.

Si è parlato di autonomia, per l'Araldica e per ogni scienza ausiliaria della storia, e non beninteso, di autonomismo. Con ciò si vuol sottolineare che la tendenza all'autonomia, non deve farci perdere di vista la necessità di instaurare un rapporto di reciproca integrazione fra la Storia e le discipline ad essa ausiliarie, un rapporto cioè di interdisciplinarità.

Tale rapporto implica evidentemente la necessità di una reciproca comprensione, che deve spingere ad elaborare un linguaggio a un tempo perspicuamente definitorio e agevolmente comprensibile da parte di tutti gli studiosi. Questo problema è particolarmente vivo per l'Araldica, il cui linguaggio, prepotentemente influenzato da quello francese, ne era divenuto quasi una translitterazione, che aveva ovviamente provocato notevoli difficoltà di comprensione (2).

Questo sforzo autonomistico, insieme a quello lessicale, ha avuto uno dei suoi promotori più appassionati e autorevoli, in Giuseppe Plessi, che ha guidato anche questa ricerca, elaborando inoltre la scheda di cui ci si è serviti.

Per quanto riguarda gli stemmi, oggetto di questo lavoro, si tratta innanzitutto degli stemmi di alcune corporazioni d'arte bolognesi, fra il XIV e il XVI secolo.

In particolare di quelli dei Bisilieri e Pannilini, dei Drappieri, dei Merciai, dei Salaroli e Lardaroli e dell'Università dei notai.

Tali stemmi, identificati dal Frati (3), a margine della descrizione delle splendide miniature che ornano i codici di cui ci siamo occupati, non sono però, neppure sommariamente, descritti.

Circa il problema della identificazione del possessore degli stemmi stessi, ci si è serviti inoltre dello Stemmario del Salaroli (4), scritto, insieme a tutti gli altri Stemmari manoscritti bolognesi, a Margherita Ghiselli, nella sua tesi di laurea, discussa presso Istituto di discipline storiche e giuridiche della Facoltà di Ma-

(2) G. CENCETTI, *Recensione a M. Morini, Araldica*, Firenze 1929, in « L'Archiginnasio », XXXI (1963), pp. 165-168.

(3) L. FRATI, *Bibliografia Bolognese*, Bologna, 1888.

(4) C. SALAROLI, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, sec. XVIII.

gistero di Bologna e dell'articolo di Enea Gualandi su l'« Archiginnasio » ([5]).

Sono stati descritti inoltre i vari stemmi di Bologna (quello antico, quello del comune, quello del popolo e quello della città) e gli stemmi di alcuni papi, legati, prolegati della città stessa.

Veniamo ora a spiegare, voce per voce, la scheda di cui ci siamo serviti. Dopo aver indicato cognome, nome e titoli della persona o la denominazione dell'ente che ha usato lo stemma, si passa ad indicarne la posizione nel manoscritto. Il seguente gruppo di voci si occupa dello stemma e in particolare: del materiale di cui si compone, delle sue misure, del suo stato di conservazione, della sua datazione e della eventuale bibliografia.

Per il nostro gruppo di stemmi si tratta di miniature su pergamena, generalmente ben conservate, la cui datazione si è desunta in genere dal proemio dello statuto o dallo statuto stesso cui è affiancato ogni stemma preso in considerazione.

Non esiste una bibliografia specifica. La descrizione dello scudo, prende in esame la sua forma, la sua struttura (semplice, composta e complessa), il suo campo, i cui smalti, come quelli degli emblemi, sono, nel nostro caso, generalmente identificabili.

Molto numerose, per il nostro gruppo di stemmi, sono le insegne; soprattutto quelle papali e i cappelli vescovili e cardinalizi.

Piuttosto rari sono invece gli ornamenti esteriori e le legende.

Non vi sono nè elmi, nè cercini, nè cimieri.

([5]) E. GUALANDI, *Podestà, Consoli, Legati Pontifici, Governatori e Vice Legati che hanno governato Bologna (1141-1755)*, in « l'Archiginnasio », LV-LVI, 1960-61, pag. 191.

isilieri e Pannilini (Arte).

Foglio appartenente all'arte dei Bisilieri e Pannilini, Ms. n. 643-42, c. 1r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 21 x 18.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: sec. XV circa.

SCUDO:

FORMA: ovale.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso.

EMBLEMI: due balle di lana (una d'argento a destra e una nera a sinistra), con reticolo di legacci d'argento.

CAPO: azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro.

appieri (Arte).

Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1467, Ms. n. 639, c. 7v.

alias 1): Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 6v.
alias 2): Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 29 x 21; *alias* 1): mm. 45 x 32; *alias* 2): mm. 68 x 49;

CONSERVAZIONE: buona; *alias* 1): ottima; *alias* 2): mediocre;

DATAZIONE: 1407; *alias* 1) e 2): 1411;

SCUDO:

FORMA: sannitico, come *alias* 1); *alias* 2): ovale;

STRUTTURA: composta.

CAMPO: partito; 1°, alla pelliccia d'ermellino; 2°, azzurro;

EMBLEMI: 1°, pelliccia d'ermellino; 2°: 11 gigli di Francia d'oro, posti alternativamente 1, 2; *alias* 1): gigli in numero imprecisato, date le condizioni della miniatura; *alias* 2); nove gigli di Francia d'oro, posti 2, 1.

Drappieri - Bologna (Arte)

Statuti e matricole dell'arte dei Drappieri, Ms. n. 646, c. 3r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: diametro mm. 74.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1523.

SCUDO:

FORMA: rotondo.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: azzurro.

EMBLEMI: balle di lana al naturale, sostenenti un leone rampante d'oro, tenente con le zampe anteriori l'asta d'oro di un guidone, recante una croce rossa e un capo d'Angiò.
CAPO: d'Angiò.

Nota: riproduzione fotografica della c. 3r del Ms. n. 646, si trova in: I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna*, secoli XV-XVI, Zanichelli, Bologna, 1932, pag. 119.

Merciai (Arte).

Statuti dell'arte dei Merciai e riformagioni sino al 1328 e statuti del 1340, Ms. n. 631, c. 5r.

alias 1): Statuti dei Merciai e riformagioni sino al 1328 e statuti del 1340, Ms. n. 631, c. 25r.

alias 2): Matricole dei Merciai, Ms. n. 632, c. 3r.

alias 3): Matricole dei Merciai, Ms. n. 633, c. 3r.

alias 4): Matricole dei Merciai, Ms. n. 635, c. 4r.

alias 5): Statuti dei Merciai e riformagioni sino al 1356, Ms. 636, c. 3r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 22 x 25; *alias* 1): mm. 34 x 27; *alias* 2): mm. 26 x 24; *alias* 3): mm. 35 x 30; *alias* 4): mm. 40 x 28: *alias* 5): mm. 38 x 29;

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1311; *alias* 1): 1311; *alias* 2): 1314; *alias* 3): 1328; *alias* 4) e 5): 1360;

SCUDO:

FORMA: sannitico, arrotondato in punta come *alias* 2) e 3): *alias* 1), 4), e 5): sannitico;

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso;

EMBLEMI: una croce di sant'Andrea d'oro come *alias* 1), 2), 3); *alias* 4), 5): una croce di sant'Andrea d'oro accompagnata nel primo cantone da una corona di spine d'argento.

CAPO: non c'è; alias 1): azzurro, caricato da un lambello rosso a tre denti; alias 2) e 3): azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro fra i quattro denti di un lambello rosso; alias 4) e 5): azzurro, caricato da sei gigli di Francia d'oro, fra gli otto denti di un lambello rosso.

Note: riproduzione fotografica della c. 4r del Ms. n. 635 si trova in I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna*, secc. VIII-XIV, Bologna, Zanichelli, 1932, pag. 15.

Salaroli e Lardaroli (Arte).

Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli e riformagioni sino al 1427, Ms. n. 637, c. 3v.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 24 x 19.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1376.

SCUDO:

FORMA: sannitico.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso, rabescato d'oro;

EMBLEMI: una cesta d'oro ricolma di sale al naturale.

CAPO: azzurro, caricato da cinque gigli di Francia d'oro, fra i sei denti di un lambello rosso.

Università dei notai.

Liber iurium et privilegiorum notariorum, Ms. n. 644, c. 5v.
alias 1): *Liber iurium et privilegiorum notariorum*, Ms. n. 644, c. 10r.
alias 2): *Liber iurium et privilegiorum notariorum*, Ms. n. 644, c. 10r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 45 x 32; *alias* 1): mm. 43 x 32; *alias* 2): mm. 42 x 30;

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1474.

SCUDO:

FORMA: polibolo come in *alias* 2); *alias* 1): ovale;

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso.

EMBLEMI: tre calamai d'argento, posti 2, 1, in ognuno dei quali è intinta una penna azzurra.

CAPO: azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro fra i quattro denti di un lambello rosso.

Bologna (Antico).

Matricola dei Merciai, Ms. n. 632, c. 3r.
alias 1): Matricola dei Merciai, Ms. n. 633, c. 3r.
alias 2): Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli e riformagioni sino al 1427, Ms. n. 637, c. 3v.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 22 x 24; *alias* 1): mm. 35 x 29; *alias* 2): mm. 46 x 34;

CONSERVAZIONE: buona.

DATAZIONE: 1314; *alias* 1): 1328; *alias* 2): 1376;

SCUDO:

FORMA: sannitico.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: azzurro.

EMBLEMI: sei gigli di Francia d'oro, posti 3, 2, 1; alias 1): dieci gigli di Francia d'oro, posti 4, 3, 2, 1; alias 2): diciassette gigli di Francia d'oro, posti in banda;

CAPO: azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro, fra i quattro denti di un lambello rosso; *alias* 1) e 2): azzurro, caricato da quattro gigli di Francia d'oro, fra i cinque denti di un lambello rosso.

Bologna (Città).

Liber iurium et privilegiorum notariorum, Ms. n. 644, c. 5v.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 62 x 43.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: sec. XV.

SCUDO:

FORMA: polilobo.

STRUTTURA: composto.

CAMPO: inquartato; 1° e 4°: d'argento; 2° e 3°: azzurri;

EMBLEMI: una croce latina rossa; il motto d'oro LIBERTAS posto in sbarra;

CAPO: (solo nel 1° e 4° campo): azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro, fra i quattro denti di un lambello rosso.

Note: I. B. SUPINO, *op. cit.*, 1932.

Bologna (Comune).

Foglio appartente all'arte dei Bisilieri e Pannilini, Ms. n. 642-43, c. 1r.

alias 1): Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1467, Ms. n. 639, c. 7v.

alias 2): Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 6v.

alias 3): Statuti dell'arte dei Drappieri, Ms. n. 640, c. 7r.

alias 4): Statuti e matricole dell'arte dei Drappieri, Ms. n. 646, c. 3r.

alias 5): Statuti dell'arte della lana bisella e disposizioni del Comune, sino al 1619, Ms. n. 645, c. 7r.

alias 6): Statuti dell'arte dei Merciai, riformagioni sino al 1328 e Statuti del 1340, Ms. n. 631, c. 5r.

alias 7): Statuti dell'arte dei Merciai, Ms. n. 631, c. 25r.

alias 8): Matricole dei Merciai, Ms. n. 632, c. 3r.

alias 9): Matricole dei Merciai, Ms. n. 633, c. 3r.

alias 10): Matricole dei Merciai, Ms. n. 635, c. 4r.

alias 11): Statuti dell'arte dei Merciai e riformagioni sino al 1356, Ms. n. 636, c. 3r.

alias 12): Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli e riformagioni sino al 1427, Ms. n. 637, c. 3v.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 21 x 18; *alias* 1): mm. 31 x 21; *alias* 2): mm. 31 x 45; *alias* 3): mm. 75 x 55; *alias* 4): mm. 36 x 30; *alias* 5): mm. 37 x 31; *alias* 6): mm. 32 x 26; *alias* 7): mm. 34 x 31; *alias* 8): mm. 26 x 25; *alias* 9): mm. 30 x 25; *alias* 10): mm. 34 x 29; *alias* 11): mm. 39 x 29; *alias* 12): mm. 43 x 30;

CONSERVAZIONE: buona, a parte l'*alias* 6): pressoché illeggibile.

DATAZIONE: sec. XV circa; *alias* 1): 1407; *alias* 2) e 3): 1411; *alias* 4): 1523; *alias* 5): 1521; *alias* 6) e 7): 1311; *alias* 8): 1314; *alias* 9): 1328; *alias* 10 e 11); 1360; *alias* 12): 1376;

SCUDO:

FORMA: ovale come *alias* 2), 3), 5); *alias* 1), 6), 7), 8), 9), 10), 11), 12): sannitico; *alias* 4): polilobo;

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: d'argento come *alias* 2), 4), 8), 9), 10), 11), 12),; *alias* 1), 3), 7): d'argento, rabescato d'oro; *alias* 6): illeggibile;

EMBLEMI: una croce latina rossa come in tutti gli altri stemmi salvo *alias* 12): croce rossa, rabescata d'oro;

CAPO: azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro come *alias* 4), 5), 8), 9); *alias* 1): azzurro, caricato da tre gigli di Francia d'oro, fra i quattro denti di un lambello rosso (capo d'Angiò); *alias* 2): azzurro, caricato da quattro gigli di Francia d'oro fra i cinque denti di un lambello rosso; *alias* 3), 10), 11), 12); azzurro, caricato da cinque gigli di Francia d'oro, fra i sei denti di un lambello rosso; *alias* 6): illeggibile; *alias* 7): d'Angiò;

Note: I. B. SUPINO, *op. cit.*, 1932.

Bologna (Popolo).

Statuti dell'arte dei Salaroli e Lardaroli e riformagioni sino al 1427, Ms. n. 637, c. 3v.

alias 1): Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1467, Ms. n. 639, c. 7v.

alias 2): *Liber iurium et privilegiorum notariorum,* Ms. n. 644, c. 6r.

alias 3): Statuti della lana bisella e disposizioni del Comune sino al 1619, Ms. n. 645, c. 7r.

alias 4): Statuti e matricole dei Drappieri, Ms. n. 646, c. 3r.

alias 5): *Liber iurium et privilegiorum notariorum*, Ms. n. 644, 6r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 47 x 34; *alias* 1): mm. 30 x 22; *alias* 2): mm. 20 x 17; *alias* 3): mm. 34 x 31; *alias* 4): mm. 37 x 31; *alias* 5): mm. 20 x 16.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1376; *alias* 1): 1407; *alias* 2): sec. XV; *alias* 3): 1521; *alias* 4): 1523; *alias* 5): 1474.

SCUDO:

FORMA: sannitico come *alias* 1), 2), 3) e 5); *alias* 4: polilobo;

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso; *alias* 1): azzurro, rabescato d'oro; *alias* 2), 3), 4) e 5); azzurro;

EMBLEMI: il motto LIBERTAS d'argento in sbarra; *alias* 1), 2), 3), 4) e 5); motto d'oro LIBERTAS in sbarra.

Parte Guelfa.

Foglio appartenente all'arte dei Bisilieri e Pannilini, Ms. n. 642-43, c. 1r.
alias 1): Statuto dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 7r.
alias 2): Matricole dei Merciai, Ms. n. 635, c. 4r.
alias 3): Statuti dei Merciai e riformagioni sino al 1356, Ms. n. 636, c. 3r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 23 x 18; *alias* 1): mm. 87 x 65; *alias* 2): mm. 43 x 33; *alias* 3): mm. 43 x 33;

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: sec. XV; *alias* 1): 1411; *alias* 2) e 3): 1360;

SCUDO:

FORMA: ovale; *alias* 1), 2), 3): sannitico;

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso come *alias* 2) e 3); *alias* 1): rosso, rabescato d'oro,

EMBLEMI: una croce latina d'argento accantonata dalle chiavi della Chiesa d'argento, decussate e legate per le impugnature da un cordone d'oro; *alias* 1): le chiavi della Chiesa d'oro, decussate e legate per le impugnature, da un cordone d'oro.

INSEGNE: un gonfalone pontificio a teli alterni, rossi e d'oro.

Note: I. B. SUPINO, *op. cit.*, 1938.

Innocenzo VI, Papa.

Matricole della società dei Merciai, Ms. n. 635, c. 4r.

alias 1): Statuti della società dei Merciai e riformagioni sino al 1356, Ms. n. 636, c. 3r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 23 x 18.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1360.

SCUDO:

FORMA: sannitico.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso.

EMBLEMI: un leone rampante d'argento, attraversato da una banda nera.

CAPO: rosso, caricato da tre conchiglie d'oro.

ORNAMENTI: una corona d'oro con cinque archi (otto in giro).

Leone X, PAPA, MEDICI.

Statuti dell'arte della lana bisella e disposizioni del Comune sino al 1619, Ms. n. 645, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 30 x 30.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1521.

SCUDO:

FORMA: polilobo.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: d'oro.

EMBLEMI: cinque palle poste in cinta con una al vertice azzurra, caricata da tre gigli di Francia d'oro, posti 2, 1 e le rimanenti rosse.

INSEGNE: le chiavi della Chiesa, decussate e legate dalle infule uscenti da un triregno pontificio, accollanti lo scudo.

ORNAMENTI: ai lati dello scudo due scritte.

LEGENDA: LEO/P·X.

[artino V, Papa

Foglio appartenente all'arte dei Bisilieri e Pannilini, Ms. n. 642-43, c. 1r.

alias 1): Statuti dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 7r.

STEMMA:
MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 21 x 18; *alias* 1): mm. 86 x 64;

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: sec. XV circa; *alias* 1): 1411;

SCUDO:

FORMA: ovale.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso; *alias* 1): rosso, rabescato d'oro;

EMBLEMI: una colonna corinzia d'argento, sormontata da una corona d'oro con cinque archi (otto in giro); *alias* 1): l'arco centrale della corona, cimato da una croce latina patente.

INSEGNE: accollanti lo scudo, le chiavi della Chiesa, decussate e legate dalle infule d'argento di un triregno pontificio con le tre corone radiate.
alias 1): lo scudo è cimato da un triregno pontificio con le tre corone radiate, da cui escono le infule.

racciolo, Corrado, Cardinale Legato di Bologna.

Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 80 x 57.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1411.

SCUDO:

FORMA: ovale.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: nero.

EMBLEMI: un leone rampante rivoltato d'oro, con lingua, artigli e corona a cinque archi (otto in giro), rossi.

INSEGNE: un cappello rosso con due cordoni a quattro fiocchi.

Carillo, Alfonso, Cardinale, Legato.

Foglio appartenente all'arte Bisilieri e pannilini, Ms. n. 642-43, c. 1r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 21 x 18.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: XV secolo circa.

SCUDO:

FORMA: ovale.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: rosso.

EMBLEMI: un castello d'oro con tre torri merlate alla guelfa, tre porte e sei finestre.

INSEGNE: lo scudo è cimato da un cappello rosso con due cordoni a quattro fiocchi, intrecciati in nodo d'amore.

De' Medici, Giulio, Cardinale.

Statuti della lana bisella e disposizioni del Comune, sino al 1619, Ms. n. 645, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 34 x 29.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1521.

SCUDO:

FORMA: polilobato.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: d'oro.

EMBLEMI: cinque palle poste in cinta con una al vertice azzurra caricata da tre gigli di Francia d'oro posti 2, 1, e le rimanenti rosse.

INSEGNE: lo scudo è cimato da un cappello rosso con due cordoni a quattro fiocchi, intrecciati in nodo d'amore.

ORNAMENTI: lo scudo è cimato da una croce latina patente d'oro.

rolegato di Bologna (Aimone di Gervais).

Statuti dell'arte dei Drappieri e riformagioni sino al 1426, Ms. n. 640, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 76 x 57.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1411.

SCUDO:

FORMA: ovale.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: azzurro.

CAPO: d'oro, rabescato, caricato da tre stelle a sei raggi pure d'oro.

INSEGNE: lo scudo è timbrato da una mitria e accollato da un pastorale.

Rossi, Bernardo, Vescovo di Treviso, Vicelegato di Bologna.

Statuti della lana bisella e disposizioni del Comune sino al 1619, Ms. n. 645, c. 7r.

STEMMA:

MATERIA: miniatura su pergamena.

MISURE: mm. 32 x 30.

CONSERVAZIONE: ottima.

DATAZIONE: 1521.

SCUDO:

FORMA: polilobo.

STRUTTURA: semplice.

CAMPO: azzurro.

EMBLEMI: un leone rampante rivoltato con lingua e unghie rosse.

INSEGNE: mitria rossa e d'argento, con le infule d'argento, timbrante lo scudo.

SILVIA NERI

Spigolature mediche fra gli inediti Aldrovandiani*

Prima Serie

OMMARIO: Introduzione. - I: Appunti dal ricettario e alcune ricette ıediche. - II: Un'epistola di G.B. Codronchi a U. Aldrovandi. - III: Indice analitico del trattato sulla vertigine. IV: Epistola sul dolore enale a Mons. Paolo Ghiselli. - V: Un consulto di G.B. Da Monte. - 'I: Una lettera di G.B. Canano a U. Aldrovandi sul problema dei :ocisci viperini. - VII: Una ricetta di U. Aldrovandi ad azione... ortoedica. - VIII: Considerazioni generali. - IX: Conclusioni.

Introduzione

1. ULISSE ALDROVANDI ([1] - Fig. 1) fu non soltanto uno dei iù celebri Lettori dello Studio bolognese, ma uno dei più grandi

(*) Il nome di « spigolature » non è nuovo; fu usato infatti anche da G.B. DE ONI in ben XXII memorie (*Spigolature aldrovandiane*), scritte fra il 1907 e il)23 e toccanti vari argomenti, tra i quali di natura medica, se non erro, soltanto ıattro: a) *Alcune lettere di Falloppia a U.A.*, Modena, 1911; b) *Di Tomaso ıaretti medico reggiano, corrispondente di U.A.*, Modena, 1912; c) *Un altro rrispondente di U.A., il medico G.B. Balestri*, Leipzig, 1912; d) *Il carteggio l medico Costanzo Felici con U.A.*, Roma, 1916.

Tuttavia il mio titolo, com'è facile costatare, nel suo complesso si differenzia alquanto.

(1) Di famiglia patrizia, cui appartennero Lettori di diritto, ambasciatori, cardinali e senatori — infatti un antenato, il sen. GIOVANNI FRANCESCO, nel 1494 pitò in casa sua per oltre un anno MICHELANGELO BUONARROTI allora ventenne esule —, ULISSE ALDROVANDI nacque a Bologna addì 11 settembre 1522 e morì Bologna il 4 maggio 1605 (il FANTUZZI scrive il 10 maggio). Il padre, TESEO,

scienziati di tutti i tempi; uno di quegli Uomini che, dotati di genio e di cultura enciclopedica, poterono e seppero *ad libitum* evadere dall'ambito dei loro studi prediletti — ai quali impressero un impulso straordinario e uno sviluppo eccezionale — per inoltrarsi in altri e diversi campi, dove pure rifulgeva il loro talento speculativo unitamente al loro spirito dialettico; e già nell'Umanesimo, come pure e meglio nel pre-Rinascimento e quindi per eccellenza nel Rinascimento, non pochi furono gli esempi di scienziati-umanisti-enciclopedici; scienziati che già sentivano giunto il momento d'investigare col raziocinio e con l'esperimento i segreti della natura, senza dovere ai grandissimi filosofi e scienziati dell'antichità null'altro che rispetto e venerazione e non più cieca obbedienza ai loro verbi; il che per vero, specie nelle dispute scientifiche tutt'altro che rare,

morì precocemente; la madre, VERONICA MARESCALCHI, provvide saggiamente alla educazione dei figli, FLORIANO, ULISSE, ACHILLE e LUCREZIA.

Il N., dopo un'adolescenza avventurosa, si dedicò seriamente agli studi — inframmettendovi anche numerosi viaggi in Italia e all'estero — e si laureò in filosofia e medicina il 23 novembre 1553 e il 14 dicembre dello stesso anno fu ammesso al Collegio. Nel 1553 ebbe subito una lettura di logica, nel 1554 una lettura di filosofia, nel 1556 la lettura straordinaria dei medicamenti semplici, che, divenuta ordinaria nel 1560, fu confermata al N. — col titolo di filosofia naturale (ordinaria mattutina) —, essendo il collega CESARE ODONE passato alla Pratica di medicina. L'ALDROVANDI tenne questa cattedra fino al 6 dicembre 1600, allorquando, a sua richiesta, fu giubilato.

Di Lui abbiamo a stampa 13 grandi e grossi volumi (V. § 2), magnificamente illustrati e pubblicati in Bologna dal BELLAGAMBA e da V. BENACCI e dal BONOMI e dal TEBALDINI e dai FERRONI dal 1599 al 1667 (Cfr. il SORBELLI nel volume per il III centenario della morte).

Tutte le enciclopedie e tutti i dizionari biografici hanno scritto di Lui più o meno ampiamente; per quanto riguarda i singoli rimando alla nutrita bibliografia reperibile nel lavoro di A. ADVERSI, *U. Aldrovandi, bibliofilo, bibliografo e bibliologo del Cinquecento*, Ann. Scuola Spec. per Archivisti e Bibliotecari, Università di Roma, Anno VIII, 1-2, 1968.

Qui mi limito a poche ed essenziali citazioni (preferibilmente sotto l'aspetto medico):

a) E. COSTA, *U. Aldrovandi e lo Studio bolognese nella 2ª metà del sec. XVI*, Bologna, Soc. Tip. Emil., 1907.

b) G. FANTUZZI, *Memorie della vita di U. Aldrovandi medico e filosofo bolognese*, Bologna, 1774 (in questo lavoro son riportate 9 lettere del FALLOPPIA, 7 del MATTIOLI, 1 del MERCURIALE, di J. CAMERARIO, di L. GHINI); G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, MDCCLXXXI, T. I, pp. 165-190.

c) Lod. FRATI, *La vita di Ulisse Aldrovandi scritta da lui medesimo*, pubblicata per cura di Lod. FRATI, Imola, 1907.

d) JOAN. IMPERIALIS, *Musaeum physicum, sive de humano ingenio libri III*, Venetiis, apud Iuntas, 1640.

e) G. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, vol. I, parte I,



ULISSE ALDROVANDI.

Fig. 1

on consentiva un facile svincolo essendo il giudizio conclusivo ncora condizionato all'autorità dei sommi Maestri antichi.

ULISSE ALDROVANDI infatti non fu solo naturalista insuperaile — tanto da esser definito « onnisciente della natura » — e losofo e medico, ma anche archeologo e matematico, letterato e orico, bibliofilo e legista; infatti non si peritò di discutere di LAUTO, ORAZIO, etc. col SIGONIO, o di interpretare leggi e staiti, di dissertare su antiche costumanze, banchetti e riti funebri ell'antichità classica, e di lasciarci nei suoi molteplici e brillanti anoscritti la più fedele testimonianza del suo multiforme inteesse per ogni ramo del sapere, del suo anelito verso la conquista i nuove cognizioni, del suo febbrile e appassionato — ancorchè

). 403-408. (Contrariamente al suo solito, qui il MAZZUCHELLI erra sulla data nascita del N., ch'egli pone nel 1525).

f) L. SAMOGGIA, *Ulisse Aldrovandi medico ed igienista*, Bologna, MCMLXII.

g) L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 40.

h) A. SIMILI, *La pietra Bezoar in una relazione inedita dell'Aldrovandi* etc., Atti XVI Congr. Naz. St. della medicina, Bologna, 1959, pp. 399-407.

i) G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna nel Rinascimento*, Geve, Olschki, 1930.

Per i numerosi e dotti lavori che contiene è degno di consultazione il vone: *Intorno alla vita e alle opere di U.A. - Studi per il III centenario della orte*, Bologna, Lib. Treves, 1907.

A complemento di questo breve schizzo biobibliografico riporto due dei tre igrammi (già pubblicati dal COSTA — op. cit. —) scritti dal famoso umanista NCENZO ACIDALIO (ossia Valens HAVEKENTHAL) intorno all'ALDROVANDI e al o Museo:

Naturam rerum variam comprendere mente
Magnum et vix magno saepe datum ingenio.
Naturam rerum omnigenam comprendere mente
Maius: et humano iam nimis ingenio,
Naturam mente et scriptis comprendere totam.
Quid? non hoc divini est opus ingenii?
Naturam mente et scriptis comprendere, et ipso
Possessu, quae sors tandem erit ista? Dei.

Musaeum Aldrovande tuum qui viderit, orbem
Viderit, et naturae omne parentis opus.
Viderit, et visum haud naturae illustre theatrum
Dixerit, indignus ille videre fuit.
Dignus et est, post hoc nil dicere, nilque videre
Ingrato et pariter lingua oculique cadant.

Rammento infine che ad una pianta della famiglia delle Droseracee fu dato, onore di ULISSE ALDROVANDI, il nome di Aldrovandia. La più nota è l'*Aldrodia vesciculosa*, piccola erba acquatica.

talvolta farraginoso o incontrollato — affastellamento di notizie e di acquisizioni.

ULISSE ALDROVANDI ebbe la sorte di vivere in un secolo in cui il fervore del rinnovamento scientifico andava conquistando le menti e gli animi degli investigatori della natura e del corpo umano, ancora influenzati e rinnovellati dall'umanesimo che aveva sviluppato e perfezionato il concetto del libero arbitrio e reso più accessibile alla disputa pubblica e privata la concezione e il problema dell'anima, lasciando infine, qualche decennio dopo, via libera a quella *experimentatio* e a quella *ratio* che dovevano *razionalmente* costituire i cardini di ogni investigazione naturale e scientifica (2); cardini che già il sommo LEONARDO DA VINCI aveva giudicato essenziali e indispensabili al progresso di tutte le scienze (3). Certo non era facile disancorare, sia pur lentamente, la medicina ufficiale dal *mare magnum* della medicina ippocratica e galenica (oltre che arabica) e da talune concezioni aristoteliche, che per tanti secoli erano state gli invalicabili segni di ERCOLE; e difatti perfino il sommo MORGAGNI, la cui imperitura opera « De signis et causis morborum per anatomen indagatis » (4) è uno dei più splendidi esempi di critica e di indipendenza del pensiero — e ho citato quest'opera fondamentale nella storia della medicina perchè è posteriore di circa due secoli all'epoca aldrovandiana —, si assoggettava a far lezione sui testi ippocratici — ma tali erano gli statuti! — sia pure di tanto in tanto, e con minor timore che al tempo del CARDANO, mettendo in luce qualche svista di IPPOCRATE o qualche errore di GALENO, che peraltro il LEONICENO aveva già da tempo acerbamente criticato.

D'altra parte all'ALDROVANDI interessava fino ad un certo punto la censura ai sommi Maestri dell'antichità: egli, infatti, era sì medico ma non esercitava la professione: egli si considerava, e a ragione, un naturalista e come tale aveva a modello DIOSCORIDE che non sempre accettava in tutto e per tutto e sul quale molto ci

(2) Le basi di questa concezione, che doveva rivoluzionare la teoria fin allora seguita dell'ossequio ai dogmi, erano già state poste, e brillantemente, da vari scienziati umanisti; si veda, a tal proposito, il mio lavoro: *L'Umanesimo medico allo Studio di Bologna*, Minerva Medica, vol. 63, n. 20, pp. 1154-1169, 1972.

(3) Cfr. il mio studio: *Leonardo da Vinci, anima e vittima del genio*, Minerva Medica, vol. 60, n. 102, pp. 5249-5273, 1969.

(4) Fu pubblicata a Venezia nel 1761 dalla tipografia Remondiniana.

ha lasciato nei suoi Mss (5) — nei quali peraltro sono numerose e più o meno ponderose le dissertazioni intorno a IPPOCRATE, GALENO e MESUE (6) —; comunque anche l'ALDROVANDI, come già il CARDANO e poi il MERCURIALE a Bologna e infine il MORGAGNI a Padova, non pensò mai seriamente di scrollarsi di dosso il dottrinale antico, pur aggiungendovi le scoperte naturalistiche che andava via via facendo col semplice dato dell'osservazione diretta, ossia, in ultima analisi, sperimentale. E lo vedremo perfettamente più avanti quando, parlando della teriaca, leggeremo la sua auto-

(5) Ecco i riferimenti: Ms 21, t. IV, c. 350r: De Dioscoridis vita et laudibus excerpta ex Galeno, Oribasio et Dioscoride. — Ms 44, cc. 86-93: Scholia in primum Dioscoridis. — Ms 77, t. I, cc. 3-236: Commentaria in primum Dioscoridis librum (40 lezioni; dall'8 novembre 1556). Precede: Index vocabulorum spectantium ad morbos et regiones commentariorum in Dioscoride; segue: Catalogus universalis in simplicibus in Dioscoride. — Ms 77, t. II, cc. 237-622: Idem (lezioni dalla 41ª alla 84ª). — Ms 77, t. III, cc. 623-711 (Idem (lezioni dalla 85ª alla 97ª). — Ms 77, t. III, cc. 109-123: Annotationes in Dioscoridem. — Ms 97, cc. 414-419: breve citazione della più lunga: Annotationi et emendationi sopra il quinto libro di Dioscoride, Ms 54, t. I, cc. 295-334. — Ms 98, t. I, cc. 92-148: Collecta in herbis et adnotata in Dioscoride. — Ms 98, t. III, cc. 143-145: Recordo delle piante ch'io voglio mandar dipinte et parimente seche all'Ecc.mo M. Pietro Andrea Mathioli in Bohemia, quale m'ha richieste etc. — Ms 98, t. IV, cc. 2-9: Annotationes in quodam cap. Dioscoridis. — Ms 98, t. IV, cc. 44-48: Considerationes in Dioscoridem. — Ms 98, t. IV, cc. 48v-136: Annotationes simplicium collectae sub Dioscoride. — Ms 104: Index omnium rerum naturalium praecipue ex Dioscoride collectarum, quae trahuntur ad usum medicum. — Ms 98, t. I, c. 59v: Auctores quos citat Matheolus in opere suo in Dioscoride. — Ms 136, t. X, cc. 99-111: Ordo servandus in Dioscoridis commentaria.

(6) Ecco i riferimenti per IPPOCRATE: Ms 21, t. III, cc. 58-62r: Auctores quibus in Hippocratis libris explanandis usuri sumus. — Ms 21, t. III, cc. 507-516: Scholia in universam philosophiam naturalem Hippocratis. — Ms 21, t. III, cc. 522-528r: Praefatio in Hippocratis opera. — Ms 21, t. IV, cc. 262-265r: De tetragono Hippocratis epistola ad Prosperum Maltachettum, idibus septembris 1594. — Ms 65, tomi 3: Sententiae Hippocratis (sono « sententiae » estratte dal Corpus Hippocraticum ed esposte in ordine alfabetico, per materie, « quae ad res naturales pertinent et quarum (Aldrovandus) in medicina est usurus ». — Ms 136, t. III, cc. 263-265: Estratti dalle opere di Ippocrate. — Ms 136, t. X, cc. 6v-7: Auctores in Hippocratis varia opera.

Ed ecco quelli per GALENO: Ms 98, t. I, cc. 17-19: Notata ex Galeno primo de Elementis. — Si veda inoltre il Ms 21, t. IV, c. 305r, già cit. a proposito di DIOSCORIDE.

Ed ecco quelli su MESUE: Ms 44, cc. 286-287: De pillulis aureis ex Diaphonio Mesue. — Ms 44, c. 402: Alcuni dubbi sopra l'Antidotario di Mesue.

Per chi desiderasse più ampi ragguagli o più specifici particolari si consiglia la consultazione del « Catalogo dei Manoscritti di U.A., Bologna, MCMVII » a cura di LODOVICO FRATI.

difesa e le lettere del CARDANO, del MERCURIALE, del BACCI e del CANANO, i quali, nel dargli ragione, non fanno altro che appellarsi continuamente all'autorità di GALENO...! E sotto certi aspetti, date le disposizioni statutarie (che tenevano in gran conto anche l'umore degli studenti, legati per inveterata abitudine alla sapienza antica e poco inclini a mutar tendenza, salvo per alcuni grandissimi medici arabi come AVICENNA, AVERROÈ, MESUE, etc.), non potevano far diversamente; i Riformatori dello Studio e gli Anziani sarebbero intervenuti per far rigare diritto il ribelle!

All'epoca in cui giganteggiava ULISSE ALDROVANDI non pochi erano i grandi nomi nello Studio bolognese; basti citare, per tutti, GIROLAMO CARDANO, poi GIROLAMO MERCURIALE, GIULIO CESARE ARANZIO, COSTANZO VAROLIO, GASPARE TAGLIACOZZI, CARLO SIGONIO, etc.; quindi la decadenza dello Studio, descritta da qualche storico, esisteva solo e in quanto (a mio giudizio) eran carenti i metodi di insegnamento (troppo statici sul verbo classico!) e non si aveva quella straordinaria dovizia di celebri Lettori in tutti i rami dello scibile (lettere, giurisprudenza, filosofia, medicina, astrologia e astronomia, etc.) che aveva caratterizzato il sorgere dello Studio fin verso il 1360, ma soltanto in certuni (cattedra di umanità, medicina pratica, medicina teorica, filosofia della natura, anatomia, chirurgia, etc.); tant'è vero che anche in quel tempo l'Università bolognese, sulla quale ha scritto una mirabile dissertazione il mio illustre amico prof. HOWARD B. ADELMANN nella sua opera monumentale « Marcello Malpighi and the evolution of embryology » ([7]), irradiava tanta luce di sapere e tanto fascino di attrazione che dall'estero accorrevano numerosi studenti e medici per apprendere e perfezionarsi nelle varie discipline al calore intellettuale dei grandi Maestri della dotta Bologna. E l'ALDROVANDI ebbe sempre a cuore le sorti dell'Ateneo della sua città; infatti Egli si adoperò con passione inesausta affinchè i Riformatori e il Senato chiamassero Lettori illustri e incrementassero in tal modo la gloria dello Studio; così Egli influì grandemente sulla chiamata del FRACANZANO e del SIGONIO e tanto fece per il FALLOPPIA (di cui era ammiratore e amico) che se la morte non gliel'avesse anzi tempo rapito l'avrebbe visto con gioia ascendere la cattedra bolognese di

([7]) ADELMANN H.B., *Marcello Malpighi and the evolution of embryology*, Cornell University Press, Ithaca-New York, 1966 (opera in 5 volumi, per complessive pp. 2475), vol. I, pp. 15-106.

anatomia, già istituita per l'ARANZIO ([8]), o quanto meno di chirurgia. E chiudo ricordando che quando nel 1610 GIOVANNI KEPLERO fu a Bologna ebbe a definire « boni » tutti i Lettori delle varie facoltà dello Studio bolognese ([9]). E l'ALDROVANDI ebbe, tra gli stranieri, degli allievi illustri: GIOACCHINO CAMERARIUS, MATTIA LOBELLIUS, ELIO e VERARDO WORSTIUS, ADRIANO SPIGELIUS, GIOVANNI CORNELIO UTERVEER, VOLCHER COITER, etc.; e quest'ultimo, per esempio, nelle sue « Externarum et internarum principalium humani corporis partium tabulae, Norimbergae, 1572 » così scrive del suo Maestro: « *A Bologna, nel mese di maggio 1564, stimolato dal dr Ulisse Aldrovandi (eccellentissimo professore di filosofia ordinaria, uomo esimio nella conoscenza delle varie scienze ed arti e particolarmente della filosofia naturale, mio animatore e maestro sempre colendissimo) e incoraggiato da altri professori e studiosi, avevo scelto due chiocce, cioè galline pronte per la cova. Sotto ognuna avevo posto ventitrè uova, e alla presenza di quei signori, ne apersi uno ogni giorno onde determinare soprattutto questi due punti: l'origine delle vene e quale cosa si forma prima nell'animale* » ([10]). Ho voluto riportare, tradotto, questo brano per dimostrare con quanta serietà e con quale fervore di ricerca si lavorasse, dal Maestro agli allievi, nell'istituto diremmo oggi) aldrovandiano. E l'ALDROVANDI era non soltanto un indagatore principe dei segreti della natura (minerali, piante, animali, uomo), ma anche, all'occasione, uno sperimentatore e sempre, comunque, uno scienziato pronto a usare meno la memoria delle cognizioni apprese sui testi che il cervello e il raziocinio per apprenderne delle nuove e così contribuire al progresso delle scien-

([8]) La cattedra di anatomia fu disgiunta da quella di chirurgia e affidata autonoma a GIULIO CESARE ARANZIO nel 1570. Purtroppo l'ARANZIO (1530-1589), che nella sua opera « De humano foetu, Bononiae, 1564 » descrisse primo il dotto sacco uterino, ebbe vita relativamente breve.

([9]) Dall'ADELMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 34.

([10]) Cfr.: ADELMANN H.B., *The « Ovorum Gallinaceorum generationis primo cordio progressuque* etc. *of Volcher Coiter* », Annals of Med. History, 1933, vol. 5, n. 5, p. 444. Questa è la traduzione italiana sul testo inglese, che a sua volta traduce quello latino.

Rammento inoltre che VOLCHER COITER (1534-1600), di Norimberga — uno dei fondatori dell'anatomia patologica —, ebbe a Bologna negli anni accademici 1564 e 1565 una lettura secondaria di chirurgia: *legat hora vigesima*; mentre GIULIO CESARE ARANZIO e CAMILLO BORGOGNONI avevano rispettivamente la prima e la seconda lettura.

ze; progresso, che avviene unicamente con l'acquisizione di scoperte (grandi o piccole) e con la correzione di inveterati e tradizionali errori. Il N. infatti si vanta giustamente di aver sempre avuto per fine quello di « conoscere di ciascuna cosa naturale i caratteri particolari, le proprietà e l'origine e la destinazione per mezzo dell'osservazione e dell'esperienza » e di « non aver mai descritto cosa alcuna senza averla toccata colle mani proprie, e senza averne fatta l'anatomia » ([11]). E nel « Trattato della utilità et eccellenza delle letture dell'historia naturale sensata... dove si vede quanto a ciascuna scienza et arte, oltre alla medicina della quale è fondamento e base, sia necessaria » ([12]) l'ALDROVANDI, quasi a condensare l'amore per lo Studio della propria città e per la ricerca scientifica, così riassume il proprio pensiero: « ...da varie parti dell'Europa venendo qui studenti per udir questa et altre discipline è forza che si mantenga, anzi di continuo s'aggrandisca, perchè ciaschuno che nelli studi pubblici havrà imparato questa scienza havendo a quella l'animo applicato, tornato che sarà nella patria ritroverà cose nuove, e così l'augmenterà si come per esperienza hoggidì si vede... »; pensiero di vero Maestro che, conscio del proprio valore, non conosce invidia o gelosia e aspira a far degli allievi, italiani o stranieri, dei futuri maestri che con nuove scoperte facciano progredire la scienza. Del resto anch'Egli superò il suo maestro, il celebre LUCA GHINI! Ma dei suoi allievi nessuno superò il Maestro! Il quale era proteso agli studi e alle investigazioni con un fervore straordinario, che fu sempre d'incitamento e d'esempio ai discepoli e anche ai colleghi; e questo fervore, accompagnato da un recondito senso di umiltà, non si arrestò che alle soglie della morte.

Conforme il suo spirito naturalistico, e convinto giustamente di provvedere anche alla salute pubblica con la coltivazione delle migliori erbe medicinali, l'ALDROVANDI fondò l'Orto botanico di Bologna nel 1568 — dopo quelli mirabili di Padova (1545) e di Pisa (1547) — e volle ch'esso fosse « memorando et famoso per ogni parte d'Europa » e quindi superiore agli orti padovano e pisano ([13]); e in principio il giardino dei Semplici ebbe sede nel

([11]) Ms 91, c. 503 e segg.

([12]) Ms 21, t. IV, c. 51.

([13]) Cfr.: A. BALDACCI, *Ulisse Aldrovandi e l'Orto botanico di Bologna*, nel

vasto cortile del palazzo comunale (dove, con la spesa di lire duemila, era stata costruita nel 1587 dal TERRIBILIA la famosa cisterna che si può ammirare anche oggigiorno, e dove ritornò dopo circa 20 anni di trasferimento in strada S. Stefano). E l'ALDROVANDI, con la sua competenza eccezionale, vi profuse cure infinite.

Ma se la filosofia della natura era la sua materia d'insegnamento, — che comprendeva *de fossilibus, plantis et animalibus* —, la medicina teorica esercitava su lui un indubbio fascino e il rinnovamento scientifico rinascimentale aveva trovato nel suo animo e nella sua mente un ricettacolo fecondo e un'eco intensa. Dai primitivi concetti filosofico-naturalistici del Medio Evo, che facendo perno sul trinomio « DIO, NATURA, UOMO » eleggevano DIO come primo oggetto del pensiero, accantonando la NATURA come espressione di mondo materiale e relegando l'UOMO al principio dualistico *anima-corpo,* sottoposto il Creato al controllo teologico siccome *unico coordinatore e dominatore* delle opere dell'uomo eternamente soggetto a Dio), si passa alla concezione rinascimentale che, riconoscendo l'*autonomia* della Natura da ogni influenza teologica nonchè da ogni altra forza esteriore o azione interiore imperettibile ai nostri sensi e inconoscibile — siccome realtà vivente — nediante i nostri mezzi d'indagine (che sono l'esperienza sensibile la ragione — i termini sempre affermati da LEONARDO —), eleva a Natura al rango di scienza soggetta all'investigazione umana, sclude Dio da questa perchè Egli non è investigabile coi mezzi mani (pur essendo continuamente presente nella creazione, onl'Egli è oggetto di fede e di culto ma non di scienza o di giudizio), nnalza l'uomo al rango di Essere razionale in quanto dotato di ibero arbitrio e di raziocinio.

Ma v'è di più: sulla concezione filosofica del Rinascimento 'impiantò un altro concetto eminentemente naturalistico, quello ioè dell'uomo « microcosmo » e della natura « macrocosmo », 'uno e l'altra indipendenti e nel contempo congiunti nell'entità naterialmente vivente; microcosmo peraltro che aveva in sé tutti germi e tutte le virtù della natura, con in più il vantaggio di essere ntità pensante e senziente, ossia investigatrice o razionale e senibile o percettiva.

olume miscellaneo per il III centenario della morte, pp. 161-172 (già cit. alla ota 1).

Non è forse fuori di luogo — per concatenare temi e argomenti in una visione globale spiccatamente metafisica — riallacciarsi alle fonti piú o meno formali o viceversa materiali intorno alle credenze medievali sulle tre esistenze nell'uomo, cosí descritte da R. BACONE (1214-1294) nei suoi « Secreta Secretorum, Pars quarta, cap. I, nota 2ª, p. 164 » (in « Opera hactenus inedita, edidit Robert STEELE, Oxford, 1920 »):

« Tres sunt virtutes in homine, scilicet, naturalis que facit opera nutrimenti, augmentandi et generandi, et hec viget in epate et testibus. Alia dicitur vitalis, que salvat vitam per inspiracionem et anelitum et motum cordis, et hec est in corde principaliter. Tercia dicitur animalis et cognitiva et hec est in cerebro, quarum trium calor naturalis est instrumentum ».

Come si vede, una concezione che non fu mai superata del tutto specie in riferimento alla virtú vitale, che ispirò assai piú tardi (sia pure sotto altri aspetti, finalità e forme) il vitalismo.

Questi concetti, qui appena abbozzati, costituivano in sintesi i fondamenti della filosofia rinascimentale, che, ripudiando le sovrastrutture esoteriche e metafisiche di pseudoscienze come la magia e l'astrologia, si avviava sul giusto cammino della vera scienza, cui poneva confine da un lato il mistero impenetrabile di Dio e da un altro lato l'oggettività dell'indagine sotto il controllo dell'esperienza sensibile e del raziocinio; i due cardini dell'azione e del pensiero. E l'ALDROVANDI, ch'era anche un eccellente filosofo, aveva bene assorbito le nuove teorie.

Il grande scienziato bolognese, che pure ebbe in vita riconoscimenti e onori, non riscosse mai però uno stipendio adeguato al suo valore ([14]); ciò non dipese da cattiva volontà o da prevenzione degli Assunti allo Studio, ma soltanto dal fatto ch'Egli non occupava una cattedra *eminente*, benchè fosse Uomo eminentissimo; e allora, invero, lo stipendio era proporzionale al nome del Lettore sì ma soprattutto alla qualità (o importanza) della cattedra; tant'è vero che un TAGLIACOZZI, nel 1581, riscuoteva lire 400 annue, un ARANZIO lire 900, mentre G.A. PAPIO eminente di diritto civile riceveva lire 4250, C. SIGONIO eminente di umanità lire 2400, e GIROLAMO MERCURIALE addirittura lire 5400! Tale era la costumanza; e forse la disparità degli stipendi costituiva

([14]) Lo stipendio di ULISSE ALDROVANDI, fino al 27 gennaio 1582, fu di lire 1250, indi elevato a lire 1550; il 13 gennaio 1587 fu portato a lire 1775 (l'ARANZIO ne riscuoteva 1100 e il TAGLIACOZZI 600, ma il CARDANO ne aveva avuto vent'anni prima ben 2800), il 4 settembre 1859 a lire 2075 e il 23 aprile 1599 a lire 2875 (compresa l'indennità per l'Orto botanico).

anche, almeno in parte, un incentivo per qualsiasi Lettore, fornito di volontà e di ingegno, per raggiungere con lo studio un fama sempre più alta.

La celebrità dell'ALDROVANDI era europea e non aveva nulla da perdere nè da invidiare a confronto di quella di altri illustri colleghi (CARDANO, MERCURIALE, COSTEO, PAPIO, PENDASIO, SIGONIO, etc.); e lo Studio bolognese pareva risorto a nuovo splendore; quello Studio che — come sappiamo — stette tanto a cuore al N. e per il quale Egli sognò la più splendida e imperitura gloria (e il destino l'avrebbe realizzata), quasi lieto di stare in penombra dopo una vita di intenso e meraviglioso lavoro che anche a Lui, nel corso dei secoli futuri, avrebbe dischiuso la gloria ([15]).

2. Con testamento del 1603 ULISSE ALDROVANDI donò al Senato di Bologna il suo museo di storia naturale, i libri a stampa (circa 3800) e tutti i suoi manoscritti (circa 360 volumi), desiderando che « tante sue fatiche seguissero dopo la sua morte in onore et utile della città nè potessero andare in nulla »; e il suo desiderio, dopo varie vicissitudini, fu perfettamente realizzato chè oggigiorno, in un immenso salone della biblioteca universitaria bolognese (B.U.B.), fanno superba mostra di sè, in apposite e degne bacheche, parecchi splendidi esemplari del suo meraviglioso museo cioè stupendi acquarelli di piante, animali e minerali, erbarii, etc., le tavole illustrative dei suoi meravigliosi volumi a stampa, etc., mentre sul lato a sinistra di chi entra fanno immensa impressione, disposti ordinatamente in una grandiosa libreria, i volumi dei suoi manoscritti.

([15]) Questo cenno sull'Uomo e sullo scienziato ha avuto lo scopo di illustrarne brevissimamente la figura soprattutto al profano, il quale, se bolognese, conosce sì la piazza Aldrovandi e la via de' Pepoli (dove al n. 1 sorgeva la sua casa), ma forse assai poco sulla sua qualifica e sulla sua opera (e se forestiero ne sa ancor meno); chè, se si dovesse scrivere degnamente di Lui, si dovrebbe riempire un volume. Basti dire che già in vita Egli fu paragonato ai più grandi geni della storia: fu celebrato come un secondo ARISTOTELE, un secondo PLINIO, e da un secolo in qua, cercandosi geni da contrapporre a LEONARDO, fu scelto, oltre il CARDANO e il GOETHE, anche l'ALDROVANDI (chè Egli fu pure artista). I suoi interessi culturali, infatti, spaziarono dovunque, come testimoniano i suoi Mss; e la poliedrica attività del N. fu veramente prodigiosa, degna senza dubbio degli innumerevoli encomi che in vita e in morte gli sono stati tributati.

Egli fu « le plus laborieux et le plus sçavant de tous les Naturalistes » scrisse il BUFFON nel suo trattato di storia naturale; e noi possiamo concludere ch'Egli fu uno dei più grandi sapienti fra il genere umano.

Essi racchiudono una congerie enorme e molteplice di infinite notizie, che spaziano su tutto lo scibile allora conosciuto: dalla mineralogia e geologia alla botanica e zoologia, dalla letteratura e teologia alla musica e archeologia, dalla filosofia e medicina alla lessicografia e matematica, dalla bibliologia e grammatica del diritto alla astrologia e alle discipline militari; insomma una gamma vastissima di cognizioni e una serie sbalorditiva di informazioni, che, riordinate sfrondate rifinite, riempirebbero sicuramente un centinaio di grossi volumi. Infatti non dobbiamo dimenticare che gli scritti aldrovandiani, anche quando son di mano di un amanuense (e a maggior ragione quando sono autografi), sono sempre abbozzi o minute più o meno complete o completate, che l'A. prima di pubblicare avrebbe rielaborato e limato; quasi mai ci troviamo di fronte a stesure definitive. Ecco perché i primi quattro volumi dell'enciclopedica opera aldrovandiana, pubblicati dall'A., sono perfetti e sotto ogni aspetto magnifici, mentre i nove pubblicati dai suoi allievi sotto il suo nome nell'arco di un sessantennio presentano dei difetti (ripetizioni, disordine nella distribuzione delle materie, affastellamento di cognizioni, etc.), che hanno dato la stura agli ipercritici per gratificarlo di farraginosità e credulità; colpe che l'ALDROVANDI non merita se non in parte (quella comune a tutti gli scienziati dell'epoca), perchè Egli non ci ha lasciato — ripeto — stesure definitive. D'altronde se è comprensibile il rispetto degli allievi per l'opera del Maestro, lo è meno la loro supina osservanza; giacché io penso che con un po' di coraggio, tutt'altro che irriverente — tagli e piccole rifiniture —, essi avrebbero reso alla Sua memoria un servizio migliore.

I Mss aldrovandiani, nel complesso di loro immensa mole, sono stati poco studiati; esaminati qua e là di sfuggita, poi accantonati; ripresi e in piccola parte pubblicati; questo il risultato saliente, purtroppo doloroso, degli studi finora compiuti. Certo non mi nascondo le difficoltà di condurre a termine studi e ricerche da pubblicare: la scrittura pressochè indecifrabile dell'ALDROVANDI (solo quando scriveva a titolo di saggio o in bella copia la lettura è facilitata), la fatica dell'interpretazione dei testi e del commento, l'impegno finanziario (chè non sempre si trova una Rivista o un editore disposti a pubblicare il lavoro a proprie spese), etc.; tuttavia mi par di notare negli studiosi odierni un certo risveglio e un più fervido interesse per la vastità e per l'originalità dell'opera inedita aldrovandiana. Il materiale è prezioso; gli insegnamenti sono

rtodossi, ma qua e là geniali; le investigazioni e i contributi, la orza del pensiero e la dottrina sono encomiabili; la soddisfazione ello studioso è profonda nel rivivere la scienza del tempo tracorso, tramandata da uno dei suoi più illustri artefici.

3. L'Antidotario bolognese, o Farmacopea ufficiale (come diemmo oggi), è opera lodabile dell'ALDROVANDI (coadiuvato parialmente da FABRIZIO GARZONI) e preziosissima per i medici e er i farmacisti dell'epoca. Essa contiene infatti una grande quantità di ricette e delucidazioni per le varie composizioni galeniche, orme per la preparazione e conservazione dei medicamenti, peodi di validità delle varie confezioni, indici alfabetici (teriache, lettuari, sciroppi, etc.) e infine una bella prefazione dell'ALDROANDI ai farmacopoli (chè il volume doveva esser pubblicato ıonimo).

Nei Mss aldrovandiani troviamo molti riferimenti sulla storia i quest'opera ([16]) e molti spunti interessanti; comunque la prima lizione fu la seguente: *Antidotarii bononiensis, sive de usitata tione componendorum miscendorumque medicamentorum epito-e*, Bononiae, apud Joannem Rossium, 1574. Una ristampa preata fu quella del 1606, che presentò qualche variazione e alcune ggiunte; ecco il titolo esatto: *Antidotarium a Bononiensi Medico ollegio ampliatum* etc., Bononiae, apud Victorium Benatium, DCVI.

Quest'opera divenne al suo tempo famosa, come l'Antidorio romano (latino e volgare, tradotto da I. CECCARELLI e pubicato a cura di PIETRO CASTELLI [Roma MDCLXVIII], da me ınsultato).

4. Ed ora dobbiamo soffermarci alquanto sulla teriaca, o iaca, e sulla famosa vertenza teriacale del 1575, di cui fu protaınista principale il protomedico ULISSE ALDROVANDI e in sotordine l'altro protomedico ANTONIO MARIA ALBERGHINI.

([16]) Si consultino i seguenti Mss: 21, t. III, cc. 105-106; 25, cc. 213-215r; t. I, cc. 1-110; 89, vol. I e vol. II; 92, cc. 503-559; 95, cc. 155-157; 97, 322-329.

La teriaca è nota da oltre duemila anni. Uno dei primi che ne scrisse fu NICANDRO di Colofone ([17]), che morì circa un secolo prima della nascita di GESÙ CRISTO. Di lui, che componeva in versi, ci rimangono due opere; la prima, Θηριακή, conta 958 esametri; la seconda, Ἀλεξιφάρμακα, 630.

Questa primitiva teriaca era molto più semplice di quella che più tardi sorse nella mente di ANDROMACO seniore, il famoso medico di NERONE, che gli scrisse e dedicò il poema greco in versi elegiaci « Tranquilla » per descrivere ed elogiare la triaca e si ispirò nella ricettazione al celeberrimo Mitridato ([18]), ideato su consiglio di CRATEUA da MITRIDATE EUPATORE, re del Ponto, e composto, secondo DAMOCRATE, di 50 ingredienti.

La teriaca e il Mitridato erano antidoti e nel contempo panacee; ma il Mitridato lentamente scomparve dalla scena terapeutica, soppiantato gloriosamente dalla triaca, sulla quale scrissero copiosamente i nostri antichi e in modo particolare GALENO ([19]). Del resto, fra i tanti, anche l'ALDROVANDI ci ha lasciato nei suoi manoscritti alcune dissertazioni epistolari ([20]).

([17]) NICANDRO di Colofone fu medico empirico, poeta e grammatico. Si occupò molto di materia medica e di farmacia.

Una buona edizione greca di queste opere è quella pubblicata da G.A. SCHNEIDER, Halla, 1792; una traduzione italiana fu fatta da ANTON MARIA SALVINI e fu pubblicata postuma col testo greco e versione latina di GIOVANNI DE GORRIS per cura di ANGELO MARIA BANDINI, Firenze, 1764.

Nel mio lavoro « G. Mercuriale, lettore e medico a Bologna, Nota II[a], L'Archiginnasio, Bologna, 1966, Anno LX » ho riportato sette lettere inedite del MERCURIALE all'ALDROVANDI, nella 2[a] e 3[a] delle quali egli chiede al N. di procurargli un Nicandro greco con note del Gorreo e stampato a Parigi, introvabile a Venezia.

([18]) La composizione del Mitridato è la seguente: Myrrhae, Croci, Agarici, Gingibersi, Cinnamoni, Thuris, Thlaspios, Spicae Nardi ana dracmae X; Seseleos, Succi balsami, Iunci odorati, Costi, Galbani, Stecados, Terebenthinae, Piperis longi, Castorei, Hypochistidos, Styracis Opopanacis, Folij malabatri ana oncie 1; Cassiae, Polij montani, Piperis albi, Scordei, Sem. Dauci, Fructus balsami, Trochis Cypheos, Bdellij ana dracme VIJ; Nardi celticae, Gummi, Sem. petroselini macedonici, Opij, Cardamoni, Sem. Foeniculi, Gentianae, Rosarum rubearum Dictamni Cretici ana dracme V b.p. (bene pulverate [?]; o piuttosto « boni ponderis »?); Anisi, Aristolochiae tenuis, Ari, Acori, Phu pontici, Sagapeni ana dracme III; Mei athamantici, Acaciae, Ventris scynci, Sem. Hyperici ana dracme II semis; Vini q.s. (quantum sufficit) succis et liquoribus dissolvendis. Mellis mensura conveniente (*Antidotarium*, p. 100).

([19]) GALENO ci ha lasciato i seguenti lavori: a) *De Theriaca ad Pisonem liber*; b) *De Theriaca ad Pamphilianum liber*, reperibili ambedue nel vol. 14 delle Opera omnia, Kuhn, Leipzig, 1821-1833.

([20]) Esse si trovano nei seguenti Mss: 21, cc. 221v-227: De Theriacae dignitate, ad Antonium Portum; ms 70 §I e § II: De Theriaca, [Avvertimento — di

Originariamente la teriaca contava 54 ingredienti, che via via crebbero, specie nel medio evo, fino a raggiungere il numero di 65; ma all'epoca dell'ALDROVANDI la teriaca, che si diceva preparata secondo i dettami di GALENO, era composta di 61 ingredienti (più il vino, la gomma e il miele) secondo la formula che riporto in nota ([21]). V'era inoltre la teriaca *diatessaron*, la quale, benché limitata a scarse ed elementari indicazioni, non godeva la fiducia dei medici (e nemmeno degli speziali e dei malati) per l'assoluta mancanza della carne di vipera ([22]) che, per la sua provenienza da un rettile velenoso, era considerata il miglior antidoto contro i veleni e contro la maggior parte delle malattie cagionate da umori cattivi oppure da tossici che oggidí chiameremmo esogeni ed endogeni.

L'idea di mettere nella teriaca la carne di vipera, col preciso intento di combattere i veleni e le malattie velenose in genere, mi suggerisce un pensiero audace e suggestivo: quello, cioè, che i medici del tempo andato abbiano avuto, con l'introduzione di tale

mano del copista sul principio del codice —] del sig. U.A. dott. sopra la Theriaca et Mitridato; ms 35, XX, cc. 190-196: De causis tum internis, tum externis ipsius Theriacae, ad F. Heliseum Capiis, Bononiae 15 Kal. Martii 1581 (altra copia: ms 6, vol. III, cc. 134-144); ms 91, cc. 444-470: Observationes brevissimae (in theriacam Andromachi) factae anno 1566, extractae ex magnis comentariis eiusdem Aldrovandi; ms 97, cc. 215-221: Theriacales pastili; etc.

Ricordo che nei Mss aldrovandiani si trovano ancora altri riferimenti e notizie sulla teriaca.

([21]) Ecco la formula: Trochis Scilliticorum lib. semis; Trochis de Vipera, Trochis Hedicroi, Piperis longi, Opii thebaici, Cinnamomi ana unciae tres; Iridis, Rosarum siccarum, Succi Glycirrhizae, Sem. Napi, Scordij, Succi Balsami, Agarici ana uncia unam et semis; Myrrhae, Costi, Croci, Cassiae ligneae, Spicae Nardi, Schenanti, Piperis nigri, Thuris, Dictamni, Rhapontici, Stecados, Marrubij, Sem. Petros. Maced., Calaminthae montanae, Terebinthi, Rad. Quinque folij, Gingiberis ana dracmae sex; Polij montani, Camepytheos, Nardi celticae, Amomi, Styracis, Mei athamantici, Camoedryos, Phu pontici, Terrae lemmiae, Malabatri, Calcytidis ustae, Rad. gentianae, Gummi arab., Hypochistidos, Sem. Balsami, Anisi, Sefeleos, Cardamomi, Sem. foeniculi, Acatiae, Sem. Thlaspeos, Hyperici, Ameos, Sagapeni ana uncia semis; Aristolochiae tenuis, Castorei, Bituminis Judaici, Seminis Dauci, Opoponacis, Centaurij minoris, Galbani ana dracmae duas; Vini antiqui odorati quantum satis erit pro liquoribus, et Gummis dissolvendis. Mellis optimi librae decem.

Datur non omnibus eadem quantitas, nec eodem semper liquore dissolvitur. Verum antidoto, et liquore differenter utimur, eius ut alterius pondus, et convenientiam et affectuum diversitate metientes.

La dose media era da uno scrupolo a tre dramme *pro die*; le indicazioni vastissime (*Antidotarium*, p. 96).

([22]) Ecco la composizione della teriaca diatessaron: R. Gentianae, Baccarum lauri, Myrrhae, Aristolochiae rotundae, Mellis despumati quadruplum ana uncias duas.

pratica, un'inconscia intuizione di quello che poi divenne il fenomeno dell'immunità. Infatti il meccanismo immunitario, col procedimento allora seguito, è perfettamente rispettato: la carne di vipera fa da antigene e genera nel corpo umano la produzione di anticorpi omogenei atti a difendere, per quel che valgono, l'organismo dalle insidie dei veleni. Questa idea mi avvince più che l'altra dell'assuefazione (o mitridatismo), in quanto per realizzare tale eventualità sarebbe occorso un uso continuato e massivo, via via crescente, di teriaca; il che non mi risulta praticato nè praticabile.

La teriaca assurse così, fanaticamente, a farmaco non solo nazionale ma anche universale e attinse una fama portentosa che durò incrollabilmente per circa due millenni e che nessuno, neppure uomini di genio, pensò mai d'invalidare neppure col dubbio, almeno *ufficialmente*; giacché egli si sarebbe messo in lotta con la tradizione dottrinaria e popolare e soprattutto coi canoni della medicina ufficiale, essendo il razionalismo mistico dei conservatori incline tutt'al più a concedere astrattezze di sillogismi ma non mai astrazioni logiche di comprovato empirismo; perché la teriaca è un esempio comune di antisperimentalismo, almeno secondo il concetto filosofico-naturalistico che è implicito nel metodo sperimentale.

La teoria teriacale infatti poté reggersi fin verso la fine del secolo XVIII (a Bologna l'ultima preparazione « ufficiale » fu fatta nel 1796) — sia pur lentamente decadendo dal principio dello stesso secolo — perché il concetto teorico sul quale si basò la sua fortuna ricalcava la patologia umorale di IPPOCRATE, autorevolmente avallata da GALENO soprattutto nel medio evo; patologia che, rispetto alla terapia, possiamo così sintetizzare: poiché la eterogenea complessione strutturale (cioè tissulare, cellulare, etc.) dell'organismo umano corrisponde allo stato di salute, vale a dire di *eucrasia*, quand'è in perfetta crasi (o equilibrio), così per combattere lo stato di disequilibrio o stato di malattia, vale a dire *discrasia* — tutte le malattie infatti ruotano attorno ad essa con multiforme variabilità e con diversa partecipazione —, occorre una eterogenea complessità medicamentosa, ossia una promiscua quantità di ingredienti farmaceutici. Soltanto in questo modo sarà dunque possibile combattere la grande varietà dei morbi e restituire all'organismo la sua eucrasia (cioè il suo equilibrio fisiologico).

Purtroppo però la logica, che ARISTOTELE definì « organo del pensiero » e che oggigiorno, per maggiore incisività e per novità di acquisizioni, ha assunto veste e carattere addirittura matematici, non fu sempre espressione della ragione, come dovrebb'essere in virtú della sua stessa definizione; giacchè la mentalità, che per due millenni ispirò gli scienziati e i dotti delle varie epoche elevando la teriaca al rango di panacea universale, fu tutt'altro che *razionale* e finì col tradire in questo terreno proprio quella logica aristotelica ch'era il nerbo della scienza metodica e i cui principi di identità e di non contraddizione, se perfet-

tamente applicati, avrebbero limitato la fantastica generalizzazione della suggestione collettiva.

Il mito della terapia teriacale infatti non fu altro che una esplosione incrollabile di suggestione collettiva e un fuoco pluri-secolare di fanatismo generale; una di quelle fasi statiche e nel contempo dinamiche dello spirito per la fede e per l'entusiasmo rivolti al salvamento del corpo, così come con la preghiera si spera nella salvezza dell'anima. Non fu un « errore » e nemmeno una « cantonata », come taluni hanno scritto, perché per il primo occorre il presupposto cosciente o incosciente, volontario o involontario, d'una deviazione — o devianza, come si direbbe oggidì con un neologismo discutibile — pratica o intellettuale o psichica o sentimentale etc. — il che non fu —; e per la seconda sarebbe occorsa la dimostrazione inequivocabile (cioè empirica o, meglio, sperimentale) dell'inutilità o piuttosto dannosità del medicamento — il che non avvenne mai —; così la teriaca, ch'era sorta come antidoto contro i morsi velenosi dei serpenti, divenne il simbolo dell'antidoto universale contro la malattia universale, cioè contro ogni alterazione della crasi organico-umorale che porta fatalmente alla discrasia, vale a dire allo stato morboso. Per ciò la teriaca trionfò anche se non pochi infermi, pur con la terapia teriacale, decedevano ugualmente e i medici incolpavano tutto fuorché l'inefficacia della portentosa medicina); ma trionfò anche perché, al cospetto delle menti umane colte e incolte, la sua mastodontica composizione e la sua solenne preparazione rappresentavano una specie di barriera emblematica e di talismano occulto contro il male che insidiava l'essere umano da ogni parte, donde la necessità di una azione poliedrica antimorbosa; e la concezione filosofica del tardo Rinascimento parve avallare ancor di più la teoria teriacale quando introdusse il concetto dell'uomo « microcosmo » e della natura « macrocosmo », l'uno e l'altra indipendenti e nel contempo congiunti nell'entità materialmente vivente, per cui un « macrocosmo » terapeutico non faceva che ripetere in piccolo a beneficio del « microcosmo » quello che la natura, coi suoi elementi costitutivi, compiva in grande a beneficio dell'universo. E tale concetto — come ho già scritto — era stato formulato anche, sia pure sotto altra forma e per diversa finalità, dal divino LEONARDO.

La teriaca rappresentò dunque il medicamento universale per eccellenza; e tanto potè sull'intelletto umano e sulla psiche collet-

tiva da scalzare inesorabilmente per una ventina di secoli i poteri critici e razionali di tutti i cervelli compresi i migliori; i quali restarono legati al giogo della teriaca com'erano sempre stati a quello di IPPOCRATE, GALENO e anche ARISTOTELE. Che si trattasse di un fenomeno multiplo di suggestione non v'ha dubbio; che vi si debba aggiungere anche una buona dose di credulità mi pare altrettanto indubbio; che il medicamento fosse tutt'altro che « miracoloso » è comprovato dalla complessa congerie di ingredienti che lo componevano; che fosse innocuo, se preso alle dosi raccomandate, è pure ammissibile; ma che fosse completamente inutile io non credo.

Difatti A. GARELLO (*Sopra un vecchio campione di triaca* in « Atti Soc. lig. Scienze e lettere, 1928) sperimentò un campione di teriaca, vecchio di 150 anni e trovato dal BENEDICENTI in un gran vaso dell'Ospedale di Pammatone in Genova nel 1928, e riscontrò farmacologicamente ch'esso aveva ancora la facoltà di arrestare la fermentazione del lievito di birra, di impedire la germogliazione dei semi, di uccidere i protozoi e di arrestare in diastole il cuore isolato di rana. Così in certe malattie, che evolvono spontaneamente più o meno presto o tardi a guarigione, la teriaca poteva vantare agli occhi dei più un successo (anche se tale successo, ad un esame critico approfondito, sarebbe potuto risultare più apparente che reale); in altre malattie, per le quali entrava nascostamente in azione la *vis medicatrix naturae*, ossia quella stupenda barriera difensiva che la natura ha creato più o meno generosamente in ogni organismo con la immissione e poi produzione di anticorpi generici e specifici, la teriaca poteva pure annoverare risultati brillanti anche senza merito; nelle malattie gravi e gravissime l'insuccesso era scontato in partenza e quindi non poteva far testo, giacché la morte è il complemento tempestivo o intempestivo della vita e già la Scuola Salernitana aveva sentenziato che « contra vim mortis non est medicamen in hortis »; che cosa mancava dunque per magnificare un medicamento (preparato con una caterva di medicinali e con una pompa incredibilmente solenne) che da tanti secoli figurava l'unico baluardo contro l'insidia della morte? Se i più grandi scienziati delle varie epoche trascorse si inchinavano alla validità di questo formidabile intruglio — e se taluno nutriva qualche dubbio, specie verso il tardo Rinascimento, si guardava bene dall'enunciarlo pubblicamente covandolo in se stesso o tutt'al più rivelandolo a qualche amico fidato, press'a poco come si faceva

ɔn la scoperta degli errori di GALENO e di IPPOCRATE che negli ritti più accreditati appariva *sub cortice* con un mucchio di « vi-ɛtur, videntur, dicitur, dicuntur, etc. » —, non dovremmo forse ıre a loro la maggior parte di colpa per questa generale infatua-one e per questa cieca sottomissione alle leggi della tradizione e ɛlla consuetudine? Se i medici tacquero sempre, vuol dire che in ndo essi erano persuasi che qualcosa la teriaca facesse e qualcosa - come abbiamo già visto —, dato l'enorme miscuglio di ingre-enti provvisti in buona parte di reale virtù terapeutica (per esem-o, alcune erbe, etc.), certamente faceva (tanto più che qualche tro componente, alla luce delle conoscenze odierne, risultava ɔtato di particolare azione medicamentosa: per es., l'oppio, la nziana, la liquerizia, la cassia, etc.); tuttavia non si deve mai menticare, nell'esprimere un giudizio su un fatto o su una ricetta l passato, di ricondursi idealmente a quell'epoca e di viverne ealmente i preliminari e le conseguenze, le cause e le concause, cognizioni e i pregi e i difetti, e così via; e allora sembrerà men ave l'errore o la colpa dei nostri predecessori i quali, se dispo-vano di un armamentario terapeutico molto vasto come erbario nerico più che specifico, non possedevano altre medicine di sicura icacia (secondo il nostro parere, non secondo il loro). Certo è ficile oggigiorno comprendere e assolvere, come medicamento, sterco di colombo o di topo, oppure la cenere degli scorpioni, vero l'urina del maiale e così via; ma se la teriaca ha tenuto testa r quasi duemila anni all'incalzare di avvenimenti storici e poli-i, di rivoluzioni culturali (scientifiche, filosofiche, letterarie), di orme e di controriforme (religiose, dottrinarie, nazionali, regio-li, ambientali, etc.), di tutto il progresso civile e sociale insomma, veva forzatamente possedere almeno tre qualità positive: *a*) l'in-cuità (generica); *b*) un reale effetto terapeutico nelle malattie di nor gravità (ed eccezionalmente, per il concorso di vari fattori ɛcie di natura costituzionale, anche in morbi più gravi); *c*) una tentissima forza di suggestione singola e generale; il che — con-siamolo — non era poco, se teniam conto che nelle varie epoche riche i cervelli dei singoli divenivano sempre più razionali (e indi rivolti dall'empirismo primitivo allo sperimentalismo più ro) e la medicina psicosomatica esisteva allora come sempre, non endo un'invenzione moderna; tant'è vero che ARETEO già af-mava esser le passioni dell'animo causa di malattia e comunque morbilità; donde la conclusione inversa, cioè che la tranquillità

dell'animo, ossia lo stato di euforia, è la prima condizione per il benessere spirituale e fisico: in una parola, per la salute.

Questa lunga digressione, che spero non sia stata sgradita al lettore, era necessaria per illustrare la scandalosa vicenda e l'accanita vertenza di cui fu vittima l'ALDROVANDI insieme con l'altro protomedico A.M. ALBERGHINI (come ho già accennato).

Nel 1574 la triaca si fece nella Spezieria pubblica dei Padri di S. Salvatore. L'ALDROVANDI, di sua iniziativa, modificò leggermente la formula e introdusse l'amomo e il costo vero; gli Speziali insorsero, ma il Collegio approvò l'operato dell'ALDROVANDI, e la teriaca, venduta, ebbe sommo credito nelle pesti di Firenze, Genova, Venezia, come attestano il MERCATI e il PISANELLI.

L'anno seguente gli Speziali, visto il successo della nuova teriaca, vollero rifarla secondo la formula aldrovandiana; e il giorno 11 giugno 1575 i protomedici ALDROVANDI e ALBERGHINI furono convocati alla spezieria del Melone per controllare gli ingredienti e i trocisci (o trocischi) delle vipere ([23]). L'ALDROVANDI osservò che questi ultimi non erano nè convenienti nè idonei (perchè inefficaci) per ben quattro ragioni: *a*) perchè femmine; *b*) perchè pregne; *c*) perchè maschi del ravennate e quindi marittimi; *d*) perchè uccisi fuori stagione; per ciò si astenne dal Congresso. Sospesa in tal modo l'approvazione della teriaca, il Collegio medico discusse la faccenda e il 26 giugno con nove voti contro tre respinse le ragioni dell'ALDROVANDI. Allora il Governatore Mons. FABIO MIRTI FRANGIPANI, l'Arcivescovo Cardinale PALEOTTI e alcuni senatori vollero essere meglio informati per poter dare un giudizio equo ma soprattutto preciso e competente; per intanto il Governatore decretò la sospensione della preparazione. La Compagnia degli Speziali allora fece ricorso al Collegio medico, che, malamente giudicando l'operato e principalmente le intenzioni del N., « declaravit Dominum ULISSEM privatum esse Collegio et quolibet eius honore, ita ut non possit aliquo modo infra quinque annos restitui neque post etiam nisi fuerit obtentum plus tres partes ex

([23]) Ecco come si preparavano i trocischi di vipera (*Antidotarium bononiensis*, già cit., p. 275): Recipe: Carnis viperinae cum anetho, sale et aqua coctae unciae VIII; Panis triticei purissimi triti et cribrati, unciae II; Formentur trochisci et inungantur cum opobalsamo, aut oleo nucis moschatae, siccenturque in loco umbroso libero, ventoque septentrionali, perstabili.

Valeant per annum si cum suo robore, et non plus (p. 451).

quatuor Doctorum omnium dicti Collegi prout disponunt Statuta » ([24]). L'ALBERGHINI fu sospeso per due anni.

L'ALDROVANDI ricorse all'Auditore del Governatore, adducendo le proprie ragioni, e anche, il 15 delle Calende di febbraio 1576, al Pontefice GREGORIO XIII, che avocò a sè la questione. Nello stesso tempo il N. scrisse sull'argomento ai Collegi medici di Roma, Napoli, Firenze, Ferrara, Mantova ricevendo risposte favorevoli, e ad alcuni illustri colleghi fra i quali il CARDANO ([25]), il MERCURIALE ([26]), il BACCI ([27]) e il CANANO, di cui leggeremo la risposta al cap. VI del presente lavoro. Il consenso alle tesi dell'ALDROVANDI fu unanime. Questi intanto, il 2 febbraio 1577, andò a Roma dal papa esponendogli nuovamente a voce tutta la questione; e GREGORIO XIII, che lo aveva in grande stima, non solo lo reintegrò motu proprio del 28 luglio 1577 (unitamente all'ALBERGHINI) « ad omnes honores et dignitates », ma in più invitò il Senato a pagar 100 scudi d'oro per il Giardino e 600 scudi d'oro per arretrati di sei anni.

Così la maligna vertenza, che forse nascondeva odi e interessi oscuri, si convertì per il N. in un meritatissimo trionfo (anche se le teorie sulle vipere, perfettamente conformi ai dettami di ANDROMACO — che vuole l'uccisione delle vipere « quando il sole è in Lauro », quindi in aprile e non in giugno — e di GALENO — che proibisce le vipere pregne — fanno oggigiorno sorridere).

Qui infine mi corre obbligo di osservare che il mio caro e compianto amico prof. L. SAMOGGIA, nel suo pur apprezzabile lavoro più sopra citato, è caduto, a mio avviso, in un abbaglio; egli infatti ha scambiato il « costo » vero (cioè autentico), che è una pianta aromatica (cfr.

([24]) Archivio di Stato di Bologna, Verbali del Collegio Medico, 26 e 27 Giugno 1575.

([25]) Cfr. il mio lavoro: *Gerolamo Cardano lettore e medico a Bologna*, Nota II, l'Archiginnasio, Anno LXI, 1966 (in appendice).

([26]) Cfr. il mio lavoro: *Gerolamo Mercuriale lettore e medico a Bologna*, Nota II, Bologna, l'Archiginnasio, Anno LX, 1965 (in appendice).

([27]) Cfr. il mio lavoro: *Alcune lettere inedite di Andrea Bacci a Ulisse Aldrovandi*, in Atti XXIV Congr. Naz. St. Med., 1970, pp. 428-437.
Nella prima delle quattro lettere riprodotte il BACCI ringrazia anche il collega bolognese per l'invio del suo scritto *Ekidnalogia* (di cui ci sono varie redazioni nei Mss aldrovandiani) ed esprime poi il suo parere — favorevole — sulla questione delle vipere.

PLINIO, XII *Hist. Nat., 25*), per il costo cioè « prezzo » reale della teriaca.

5. I criteri, che mi hanno ispirato nella scelta del materiale, sono quanto mai semplici: io ho cercato anzitutto il meglio degli scritti aldrovandiani che peraltro *non fosse autografo se non in minima parte*; e ciò perchè la scrittura corrente del N. è pressochè indecifrabile (come dimostra la fig. 2) e la fatica per interpretarli sarebbe stata veramente enorme e fors'anche insofferente (senza contare, inoltre, che non avrei avuto a disposizione nemmeno il tempo necessario, giacchè contrariamente al mio solito — meticolosità e meditazione — ho dovuto compiere il presente lavoro nel breve spazio di quattro mesi); e anche nel testo degli amanuensi qualche parola non son riuscito a decifrare (ed in sua vece ho messo, per forza, dei puntini). E ciò mi duole perchè, evidentemente, la colpa è mia. In secondo luogo ho scelto lavori aldrovandiani non eccessivamente lunghi — ripromettendomi di pubblicarne alcuni nelle prossime serie — ma in pari tempo importanti (non disdegnando per ciò, dato il suo intrinseco valore storico, anche l'indice analitico del trattato sulla vertigine, come spiegherò meglio al cap. III). In terzo luogo mi sono subito impossessato con grande soddisfazione di epistole e consulti inviati al N. da illustri colleghi, sia perchè essi meritavano di esser pubblicati al più presto sia per rendere più variata la qualità delle materie. Infine m'è parso interessante riportare anche alcune ricette del N. non meno per la sua competenza farmacologica (paragonata, beninteso, alle cognizioni e alle usanze dell'epoca) che per l'originalità o, meglio, stranezza della ricetta che informa il cap. VII.

Quanto al commento spero ch'esso sia sufficientemente esplicativo, pur nella stringatezza in cui ho dovuto contenerlo.

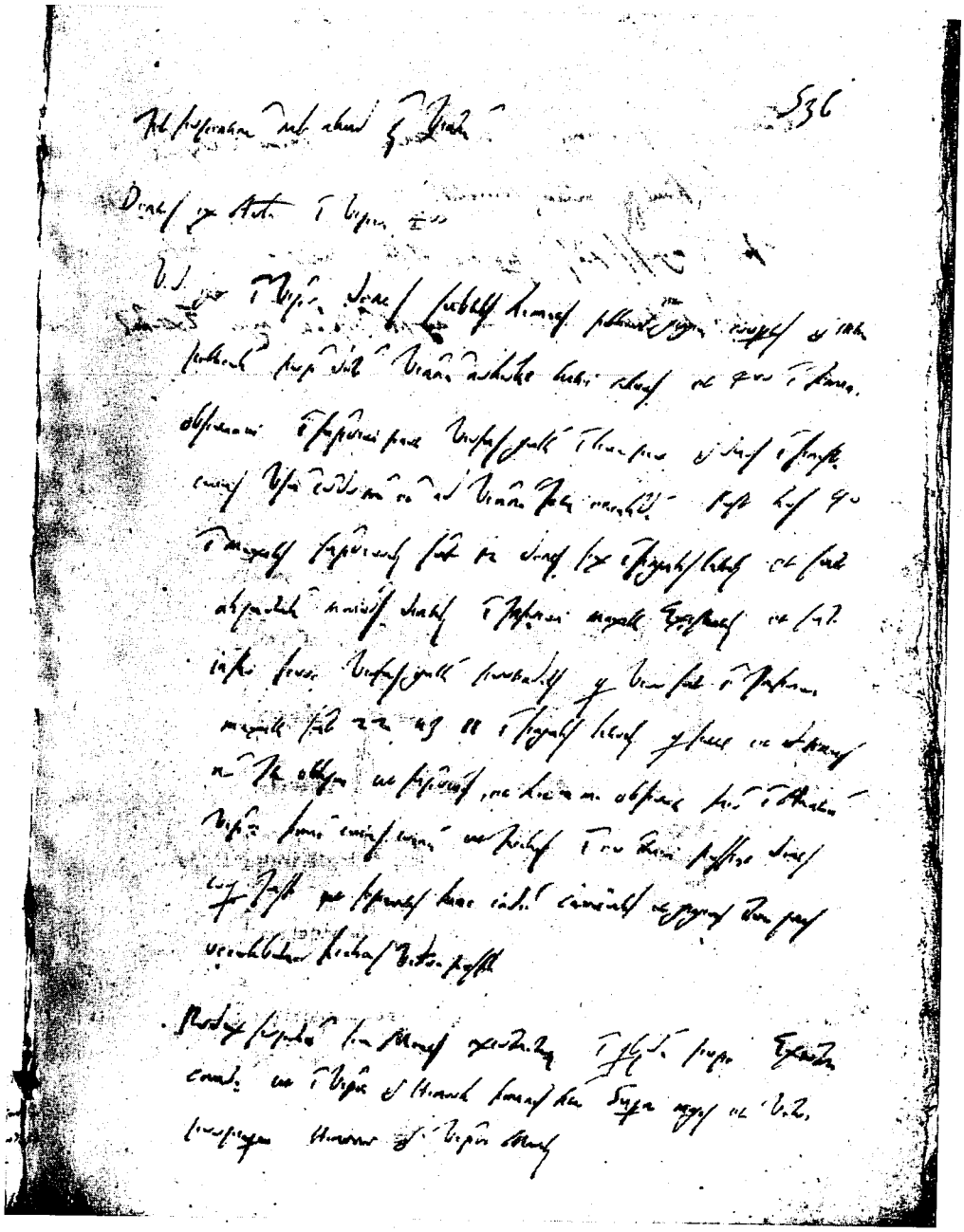


Fig. 2

1.

Benchè si tratti di semplici appunti, evidentemente stilati a scopo mnemonico o empirico, reputo interessante riportarli a dimostrazione della scrupolosità del N. nella differenziazione e nella composizione dei diversi medicamenti secondo le varie categorie farmaceutiche e le relative indicazioni morbose.

1. (Fig. 3): Syrupi, Aque et Medicine ad concoquendos alterandos evacuandosque humores in quacumque aegritudine.

Pituita

.5 Syrupi :o vice.	Syrupus de mola Mel. ros. col. Oximelis simplici Oximel compositi Syrupus de absynthio	Stomacho	Aquae absynthij Mellae Rutae Camomilli Apij et Foeniculi	Stomacho
ommenta- esues in ıarratione le modo rupos ... ia phleg-	De Hyssopo De Prassio De Calamentis	Pect[ori]	Prasij Scabiosae Eupatorij	Hepati
	De Thymo De liqueritia		Asparagi Agrimoniae	Renibus et vesicae
	De Stoechados] capiti De duabus radicibus Acetosus diarhodon De Eupatorio		Capillorum Ven. Hyssopi	Pect[ori]
ımmenta- esues de po exhi- t aliis in phlegma- ı 99 ubi syrupo	Bisalinus] cordi		Maioranae Salviae Rorismarini Betonicae	Capiti

	De Massicoria]	Matrici	Artemisiae]	Matrici
Aquarum unciae IIJ pro vice	De Bisa... Acetosus cum radicibus Aquae digerentes... phlegmasica	}	Camomili Appij Foeniculi	} Hepati et stomacho

1. Ms 98, t. III, c. 118. Autografo; ma qui l'ALDROVANDI, scrivendo meglio che poteva. ci ha dato un saggio (relativo!) di calligrafia.

PITUITA o FLEGMA: era così chiamato l'umore accidentale morboso e morbifero, freddo e umido, cui si attribuivano le infiammazioni delle mucose (catarri) con abbondante secrezione; per ciò in presenza di pituita si cercava di dividerla, deviarla, evacuarla, non senza aver prima tentato di concuocerla. Come si vede, era una teoria priva di fondamento reale. La pituita poi possedeva anche la caratteristica melanconica.

MOLA o MOLLA: così è scritto, ma io penso che si tratti di un errore e che si debba leggere: Mella (come piú avanti). — MEL. ROS. COL.: MEL ROSACEUM COLATUM: miele rosato colato. Cfr. ANGUISOLA ANT., *Compendium simplicium et compositorum medicamentorum*, Placentiae, 1587. (Di quasi tutti i semplici descritti l'A. mette il corrispondente vocabolo greco, latino, arabo, italiano, piacentino, tedesco, spagnolo, francese; però ne mancano molti). — OXYMELIS simplici: cfr. PLINIO, XIV *Hist. Nat.*, 21 (e al cap. 20 è trattato l'idromele, sive *melicraton*); fino a qualche decennio fa si faceva ancora, secondo la nostra Farmacopea Ufficiale in questo modo: Miele depurato p. 20; petali di rose rosse recenti p. 4; acqua bollente q.b. È un liquido sciropposo, che deve conservarsi in vasi tappati e in luogo fresco. — OXYMELIS compositi: ve n'erano di diverse specie: l'ossimiele di rame o unguento egizio, l'ossimiele scillitico, l'ossimiele di colchico, etc. — ABSYNTHIO: l'assenzio, o *Artemisia Absinthium L.*, è un'erba nota da lungo tempo (la Badessa ILDEGARDA la chiamava Wermuda), perenne nei luoghi umidi e sassosi, appartenente alla famiglia delle Composte. Si usano le foglie, i cui principi attivi sono l'olio essenziale (che contiene absintolo — convulsivante se in eccesso — e l'absintina). Era considerato un tonico gastrico e stimolante e, associato alla camomilla, uno stomachico assai apprezzato. Fu ritenuto anche, ma senza fondamento, un emmenagogo, un febbrifugo e un vermifugo. — HYSSOPO o Issopo (Isopo): genere di pianta della didinamia gimnospermia di LINNEO (L.), appartenente alla famiglia delle Labiate; l'issopo comune (*hyssopus officinalis*) cresce spontaneo nei luoghi sassosi nel mezzo dell'Europa; si adoperano le foglie (contenenti un olio essenziale), cui furono attribuite virtù toniche, balsamiche, bechiche, stomatiche, etc. — PRASSIO: erroneamente per PRASIO (com'è scritto più avanti); *prasion* o *prasium* è una specie di origano o anche di marrubio; prasio è un'erba nota anche a PLINIO. — CALAMENTIS: Calaminta: è una specie di melissa, oggi abbandonata. — THYMO: Timo, *thymus vulgaris* L., cresce spontaneamente in tutto il bacino europeo del Mediterraneo; appartiene alla famiglia delle Labiate. Conosciuto fin dagli antichi, cadde in disuso nel medio evo; ne fu ripreso l'uso nel sec. XVI. Era considerato antispasmodico, antisettico e bechico. — LIQUERITIA: *Glycyrriza glabra* L., liquirizia, cresce spontanea in Italia nei luoghi argillosi. Nota fin dai tempi di TEOFRASTO, fu introdotta in terapia da ALESSANDRO TRALLIANO. Si usa la radice, che contiene come principio attivo la glicirrizina. Demulcente e bechico, considerato anche — tempo fa — antiulceroso gastrico e duodenale. — STOECHADOS: *stoechas*, *-adis* o *-ados*, è un'erba che nasce nelle isole Stecadi (Tre isole della Francia), che emana buon odore ma è di gusto amaro,

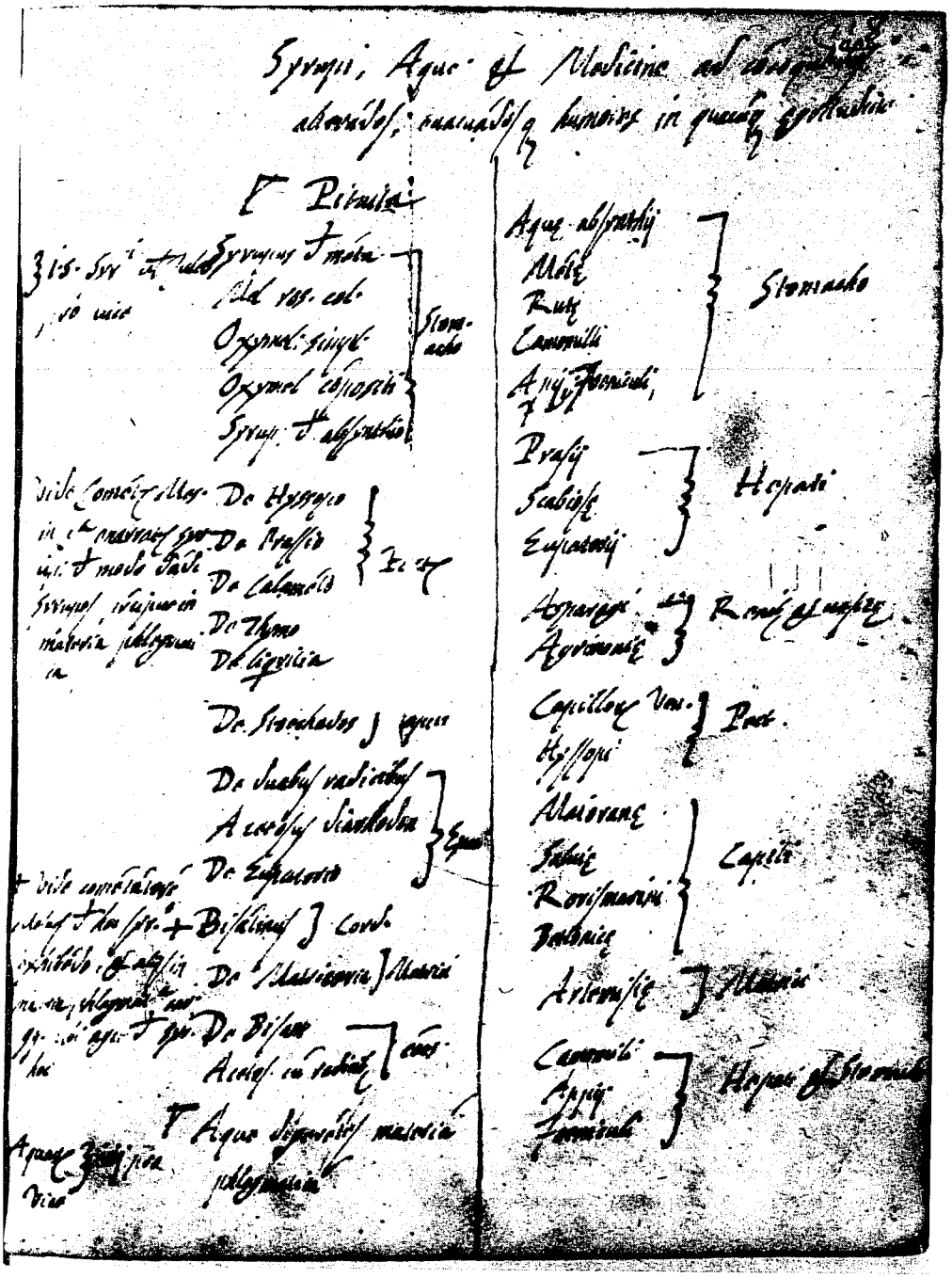


Fig. 3

ed ha il fiore a forma di spica ovata. Era nota anche a PLINIO (27, *Nat. Hist.*, 12, 107 « ...insulae Galliae Narbonensis ») ed è chiamata da LINNEO *Lavandola Stoachas*. — DE DUABUS RADICIBUS: cfr. *Antidotarium bonon.* (già cit.), p. 203. — ACETOSUS DIARHODON: il diarhodon dell'abate NICOLÒ Alessandrino è un elettuario, composto di ben 38 ingredienti, che si usava alla dose di 2-4 dramme *pro die* contro i dolori viscerali, gastrici (soprattutto da « calore »), epatici, splenici, etc. Cfr. *Antidotarium bonon*, p. 26. — EUPATORIO: nell'Antidotario del tempo era annotato l'*Eupatorium Avicennae* o *Graecorum* e l'*Eupatorium Mesue*; il primo è l'eupatorio comune, con foglie simili alla canapa, il secondo, detto anche *Aggerato di* DIOSCORIDE, è un'erba con foglie piccole. LINNEO poi distinse il *cannabinum* e il *perfoliatum*, considerati ambedue dalla medicina popolare come diuretici, diaforetici, purgativi. — BISALINUS o BISALLINUS: ignoro una pianta di tal nome; forse l'ALDROVANDI voleva scrivere « buselinum », buselinon (PLINIO, XX, 47), che il FORCELLINI nel suo magnifico Dizionario così definisce: « Herba sativo apio similis », soggiungendo che v'è anche chi lo riporta al « Petroselinum creticum ». — MASSICORIA: suppongo si debba leggere MATRICARIA, ossia Camomilla (vedi poco oltre). — RUTAE: la *Ruta graveolens* L., da noi spontanea nei luoghi sassosi, appartiene alla famiglia delle rutacee. I suoi principi attivi sono l'olio essenziale e la rutina (glucoside analogo alla quercitrina). Si usava come stimolante gastroenterico e uterino (contro l'amenorrea). Oggidì la rutina è considerata il fattore forse più attivo fra i vari costituenti del complesso che aumenta la resistenza dei capillari e ne normalizza la permeabilità, ov'essa sia patologicamente aumentata. — CAMOMILLI: comune, *Matricaria Chamomilla*, della famiglia Composte, assai comune e spontanea nei luoghi incolti e erbosi. Si usano i fiori, dei quali son principio attivo un olio essenziale (0,45%), delle sostanze amare (2,9%) e una resina (5,9%). È un blando nervino, sedativo e antispasmodico. (Abbiamo poi la camomilla romana che, coltivata, prende anche il nome di camomilla inglese). — APIJ et FOENICULI: dell'*Apium graveolens*, o sedano (famiglia Ombrellifere) si usa la radice, che dà un'essenza giallo-verdastra contenente limonene, sesquiterpeni, guaiacolo e soprattutto anidride sedanonica e sedanolide; considerato un diuretico. Il *Foeniculum vulgare* e *dulce*, finocchio, appartiene alla famiglia delle Ombrellifere; il primo è spontaneo nelle zone mediterranee, il secondo è coltivato. Si usano particolarmente le radici, che contengono un olio essenziale: stomachico, carminativo, espettorante analogo all'anice. È noto dall'antichità. — SCABIOSAE: la scabiosa è un'erba che nasce tra le biade e nei terreni incolti; ve n'è di due specie, di cui la maggiore è più in uso. — ASPARAGI: dell'*Asparagus officinalis* L. si usano preferibilmente i polloni, i cui principi attivi sono l'asparagina, acetato e fosfato di potassio e delle sostanze amare. È un blando diuretico, un amaro e peritivo. — AGRIMONIAE: l'*Agrimonia eupatoria L.* appartiene alla famiglia delle Rosacee. Il suo principio attivo è un olio essenziale. Venne usata anche nella diarrea cronica, nelle stomatiti e per uso esterno nelle contusioni. — CAPILLORUM VENERIS: l'*Adiantum capillus Veneris* L. è una pianta erbacea assai comune, appartenente alle Polipodiacee. Ebbe fama come espettorante ed eupneico sotto forma di tisana (10‰). — MAIORANAE: la maggiorana, *Origanum majorana* L., appartiene alla famiglia delle Labiate. Il suo principio attivo è dato principalmente da acido tannico. Si usava come stimolante e diuretico. — SALVIAE: la salvia (*Salvia officinalis* L., appartenente alle Labiate) fu così chiamata dal verbo latino « salvere ») per le straordinarie qualità terapeutiche che le furono attribuite (tanto che CARLO MAGNO nei suoi Capitolari ne raccomandò la coltivazione); si usano le foglie, che contengono acido tannico (5%), resina (5-6%), etc.; è considerata come stimolante, antidiaforetico (specie contro i sudori dei tisici) e indispensabile come eccipiente di ipnotici, antidiarroici, etc. — RORISMARINI:

Rosmarinus officinalis L. è un arbusto sempre verde (famiglia Labiate), spontaneo nel bacino del Mediterraneo e anche coltivato. Noto fin dall'antichità (gli antichi infatti ne facevano corone col mirto e l'alloro nelle feste erotiche), fu usato come stimolante negli stati di languore, antispasmodico nelle gastralgie, etc. Si adoprano le foglie, il cui principio attivo è un olio essenziale (1-2%). — BETONICAE: la *Betonica officinalis* L. (famiglia delle Labiate) è una pianta assai comune, nota fin dall'antichità (PLINIO infatti le attribuiva proprietà cefaliche, nervine, etc. sicchè fu raccomandata nelle affezioni del capo, nell'epilessia, nell'asma, nel reumatismo, etc.; contiene sostanze amare e acido tannico; oggidì è in disuso. — ARTEMISIAE: l'Artemisia comune o *vulgaris* (Famiglia Composte), assai comune, aveva fama di emmenagogo e si usava sotto forma di estratto (2-4 gr.), di infuso all'1%, di polvere (2-8 gr.) e di sciroppo.

2. (Fig. 4): Medicine solventes phlegma.

Recipe: Agarici albi levis et frangibilis dracmae 1.
Salis gemmae, Zenziberis } ana scrupoli 1/2 Quibus adde
Mannae vel diacatholicon (?) dracmae V.
Elettuarij Indi dracmae IJ.

Misce et cum decoctione florum, et fructuum, passulare facta in aqua Melissae, et foeniculi fiat polus.
Cui adde
Mel ros. col. unciae 1.

Vel sic:

Recipe: Diacassia dracmae V vel VI.
Elettuari Indi, Elettuari de davyllis } ana dracmae IJ.
Mellis rosati colati uncia 1/2 vel uncia 1.

Dissolvas in decoctione Capillorum Veneris, Foeniculi, Hissopi, et fiat polus.

Item Pillule evacuantes Phlegma et dosis ana dracmae 1 et plus et minus secundum virtute patientis.
Pillulla de Hiera cum agarico, Cochio Almansoris, De hiera simplici... } A Capite

(*Etc.*)

2. Ms 98, t. III, c. 119. Autografo (vedi § 1).

AGARICI ALBI...: l'Agarico bianco proviene dal *Polyporus Laricis* o *officinalis*, fungo imenomicete che si trova parassita col suo micelio sui tronchi dei larici, dei pini e degli abeti nelle Alpi. Il principio attivo è dato da acido agarico,

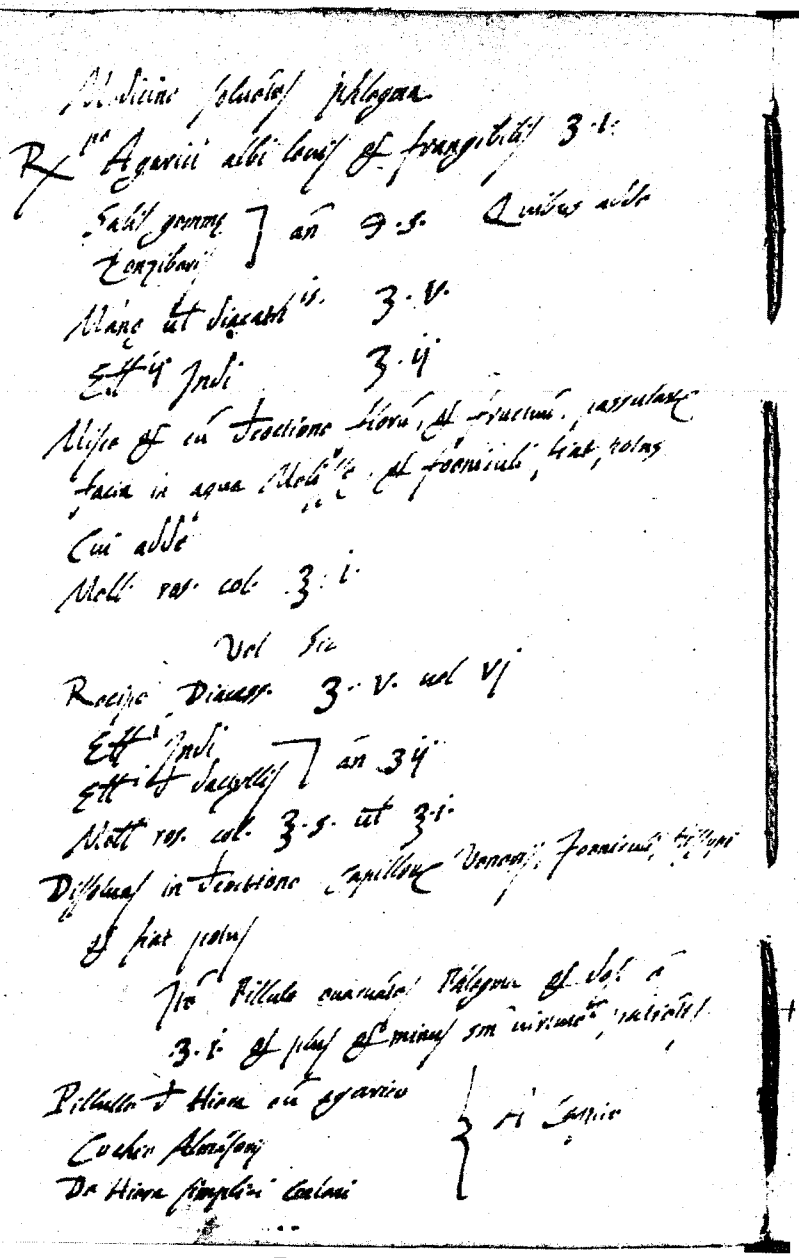


Fig. 4

agaricolo, resina amara e fitostearina. Era considerato un antidrotico. — SALIS GEMMAE: è il prodotto greggio delle saline, contenente cloruro di sodio e tracce di ioduri, bromuri, silicato e solfato di sodio, solfato e cloruro di magnesio, solfato di calcio, etc. — ZENZIBERIS: zenzero (*Zingiber officinale*, della famiglia delle Zingiberacee) è una pianta indigena dell'Asia meridionale; si usa il rizoma, il cui principio attivo è un olio essenziale (2-3%) contenente destrocanfene, fellandrene, un sesquiterpene e due acidi resinosi; ha proprietà stomachiche e carminative ed entra come componente di tinture aromatiche. In India è conosciuto fin dai tempi più remoti; ne accenna anche MARCO POLO. — MANNAE: la manna è una sostanza zuccherina che scola naturalmente o per incisione da diverse specie di frassini (partic. il *f. ornus*); da noi è frequente soprattutto in Sicilia. Vi son due qualità: la manna cannellata o *electa* e la manna in sorte; la prima è più pregiata. Cominciò a usarsi in terapia nel secolo XVI come blando purgante per i bambini (per il contenuto di mannite). — DIACATHOLICON Nicolai: si vegga, per la sua composizione, l'Antidotario, p. 127. — ELETTUARIJ INDI: l'*Electuarium Indum maius* Mesues era composto di 18 ingredienti (cfr. *Antidotarium bonon.*, p. 128) e l'*Electuarium Indum minus* Mesues ne aveva 10 (cfr. *Antid. bon.*, p. 130). L'elettuario è un prodotto galenico risultante da un miscuglio complesso di polpe, estratti, polveri di sali, di vegetali, etc., impastato con sciroppo, miele, mellito e qualche volta anche con una resina liquida. — DIACASSIA Nicolai: era considerata lenitiva e solutiva; cfr. l'Antidotario, più volte citato, p. 119. C'era anche la *diacassia anonima*, di cui vedi la composizione alla p. 120 dell'Antidotario. — ELETTUARI DE DAVYLLIS: la *Davilla Rugosa*, pianta originaria del Brasile, veniva usata, specie sotto forma di cataplasmi (dopo ebollizione delle foglie) ad azione lenitiva e vasocostrittrice, in varie forme morbose come le emorroidi, le flebiti, l'orchite, etc.; per uso interno si adoperavano le pillole o i decotti.

HIERA CUM AGARICO: la hiera (lat. hiera, ἱερά: così fu chiamato un antidoto, come se fosse stato sacro oppure — continua SCRIBONIO LARGO, *Compositiones medicamentorum*, 99 — come se il suo inventore avesse inteso di restare sconosciuto) con agarico era così composta: Specierum hiere simplicis sine aloe, agarici trochiscati ana dracmae IIIJ; aloes non lotae uncia I; mellis despumati unciae VI; misce.

Si trattava quindi, in questo caso, di un semplice lassativo.

Le pillole invece erano così composte: Specierum hierae simplicis Galeni, agarici trochiscati ana dracmae IIIJ; mellis rosati q.s. fiat massa. V'era inoltre la *hiera picra simplex* (7 ingredienti piú il miele), la *hiera picra composita* (17 ingredienti più il miele), etc.; in sostanza si trattava sempre di confetti lassativi; si veda comunque l'*Antidotarium bonon.*, pp. 148, 149, 155, 157, 182.

Lo schema delle pillole evacuanti il flegma continua nel ms aldrovandiano; io non l'ho riprodotto perchè non apportava nulla di nuovo alle nostre conoscenze.

Nota complementare. - Ritengo utile riportare i valori dei pesi medici surricordati (e di altri che vedremo) secondo l'Antidotario romano piú sopra citato: la dramma era uguale a 3 scropoli, cioè 72 grani (pari a grammi 3.75); l'obolo valeva un termo e mezzo, cioè 12 grani; l'oncia, essendo la duodecima parte d'una libra, valeva 8 dramme, ossia 24 scropoli oppure 576 grani; lo scropolo era uguale a 2 oboli, cioè 24 grani; la *semis* valeva 6 oncie, cioè 1/2 libra; la sestola valeva 1 dramma e 1/3, cioè 4 scropoli; l'areolo o calco valeva 1 grano e 1/2.

Tali pesi, leggermente variabili da città a città e principalmente da nazione a nazione, variarono poi anche col passar dei lustri. Cfr. MARIENI L., *Tavole di ragguaglio dei pesi medici dell'Europa*, Milano, 1844.

3. Ad provocanda menstrua.

Recipe: Isopi, Origani, Calameli, Satureiae } ana || 1.

Buliant omnia in sufficienti quantitate aquae usque ad sufficientem earum decoctionem; deinde collata forti

Cui adde melis et quantum sufficit ad conficiendum oximel.

Item Recipe: Oximelis suprascripti unciae II, 5.
Aquae Capillorum Veneris unciae III.
Misce.

3. Ms 98, t. IIIJ, c. 146. (B.U.B.).

ORIGANI: Origano, *Origanum vulgare*, pianta erbacea perenne, comune nei luoghi incolti, appartenente alla famiglia delle Labiate. È anche detta Maggiorana selvatica. Era considerata uno stimolante lieve, preferibilmente nervoso. — CALAMELI: Calamo aromatico, *Acorus Calamus* L., noto fin dall'antichità e chiamato da DIOSCORIDE e da PLINIO *Acoron*. Fu introdotto in Europa sul principio del sec. XVI. Si adopera il rizoma, che dà un olio essenziale contenente acorina (glucoside) e acido tannico. Tonico amaro e aromatico, usato nelle dispepsie, flatulenze, etc. — SATUREIAE: la *Satureja hortensis*, della famiglia delle Labiate, è spontanea nella maggior parte d'Europa. È stimolante, aromatica, carminativa.

N.B. - Questo segno || è di difficile interpretazione; infatti io non l'ho trovato negli Antidotari da me consultati e neppure in modo certo nelle seguenti opere:

a) Michaelis NEANDRI ΣΥΝΟΨΙΣ, *mensurarum et ponderum* etc., Basileae, MDLIIII;

b) Jo. Casp. EISENSCHMIDII, *De ponderibus et mensuris* etc., Argentorati, MDCCXXXVII;

c) C. ARBUTHNOT, *Tabulae antiquorum nummorum, mensurarum, ponderum*, etc., Traiecti ad Rhenum, 1756.

Il mio amico prof. A. RUSSO, *libero docente in storia della farmacia, suppone ch'esso voglia richiamare la* μ *greca e quindi possa significare « sestante », pari a due once. Il segno però che danno i suddetti autori per il sestante è il seguente: = V'è un altro segno \\ che indica la duella, pari a 1/3 di oncia, ma non sarebbe stato difficile all'*ALDROVANDI *farlo giustamente. Per ciò, tutto sommato, non mi resta che attenermi alla possibilità del « sestante ».*

Osservazioni particolari. - *La terapeutica del sec. XVI non offre grandi progressi rispetto a quella dell'epoca romana. Infatti se era naturale e istintivo insieme che i medici (e stregoni) dell'antichità si rivolgessero dapprima ai corpi vegetali per ricavare da essi quelle sostanze*

he intuitivamente *ritenevano dovessero giovare alla salute umana, era ltrettanto esatto, per legge compensativa di natura, che quasi tutte le iante (erbe, foglie, radici, frutti) fornissero dei farmachi più o meno ttivi usati dapprima empiricamente e come semplici, poi combinati e nfine suddivisi secondo la loro azione specifica.*

Già il papiro EBERS *ne cita circa 500 — ma il Pen Ts'ao Kang Mu il più grande trattato cinese di farmacologia in 52 volumi) ne anno- erava, nel secolo XVI, ben 2000 —;* AULO CORNELIO CELSO *in 25 apitoli del suo V libro si diffonde lungamente sulla terapia, usando omi e confezioni in parte del tutto scomparsi, come i malagmi, i cato- ozi (o pillole), i pessari, i trocisci, etc. e le confezioni di* NICONE, 'ROTARCO, NILEO, *etc.;* PLINIO *riepiloga una caterva di medicamenti e i sofferma con particolare compiacenza sulle* concrezioni *animali e sulle ietre medicinali descrivendo di ognuna — e son circa 100 — le qualità i pregi (cfr.* Hist. Nat., *Parisiis, MDCCXLI, vol. II, p. 752).*

Intanto erano sorti anche i medicamenti minerali, pochi in verità a dotati di indubbia azione terapeutica, come, per esempio, l'ossido di me, l'ossido di ferro, l'allume, etc.; e si preparavano anche delle com- osizioni narcotiche come il Filonio (da ERENNIO FILONE *di Tarso) - di cui abbiamo quello Tarsense di* GALENO *(cfr.* Antidotario romano latino *etc., p. 42), quello romano di* NICOLÒ *(cfr.* Antid. rom., *p. 39 l'*Antidot. bonon., *p. 70), quello persico (cfr.* Antid. rom., *pp. 40- 1) — ed altre ancora.*

*Al tempo dell'*ALDROVANDI *la botanica farmaceutica, indigena ed otica, era in grandissimo onore (pur ignorandosi ovviamente i principi tivi dei singoli componenti vegetali); ed il N. ne era senza dubbio il ù profondo conoscitore e cultore — senza con ciò voler menomare tri grandi, come Andrea* CESALPINO *che scrisse una magnifica opera De plantis », in 16 libri, pubblicata a Firenze nel 1583.*

II.

Farà molto piacere al cultore di storia della medicina leggere un'epistola di G. BATTISTA CODRONCHI, il celebre medico imolese che ha lasciato di sè un'orma profonda nella storia della medicina legale.

La lettera seguente che, se non erro, è inedita ed è altresì uno dei pochi documenti rinvenuti a suo nome, si trova nel Ms 21, t. IV, cc. 254 r-261 r.

254 r Celeberrimo, ac Prestantissimo Philosopho, et Medico Domino Ulyssi Aldrovando Baptista Codronchius S.P.D.

Medicam artem Indies augumentum suscipere, sicut, et caeteras artes, ex his, quae experientia quotidie adinveniuntur apud omnes manifestum esse haud ignoro, et ideo ab usu rerum novarum, arcere nos non deberet authoritas Avicennae in 5° libro a principio scribentis, melius esse uti medicamentis consuetis, et expertis, assiduoque usu approbatis, quam nova, et insolita in usum trahere, cum talia si sint cum ratione experta, et inventa, tuto ad manus medicorum venire possint, nonne rhabarbarum, senna, manna, lignum guaiacum, scorza, china, Mechiocham, sassafras et sexcenta

Questa epistola di GIOVAN BATTISTA CODRONCHI a ULISSE ALDROVANDI si trova nel ms 21, t. IV, cc. 254r-261r (B.U.B.).

GIOVANNI BATTISTA CODRONCHI (1547-1628) fu uno dei medici più reputati del tuo tempo; si occupò di deontologia nel libro *De Christiana ac tuta medendi ratione*, 1591, di medicina legale nei due volumi *De morbis veneficis ac veneficiis libri quatuor*, Venetiis, 1595 e *Methodus testificandi in quibusvis casibus medicis oblatis... Opus non modo neotericis Medicis, sed et Jurisperitis ac Judicibus plurimum ex usu*, Francofurti, 1957 e infine pubblicò la dissertazione *De baccis indicis et antimonio*, 1591 (evidentemente ampliata sulla presente epistola) e l'opuscolo *De sale absinthii et de helleboro*, 1610. —

All'età di 70 anni il CODRONCHI si ritirò a vita ecclesiastica.

254 r. - AVICENNA (980-1037) è il più illustre fra gli illustri medici arabi del tempo. Scrisse un libro famoso, chiamato il Canone, nel quale egli coordinò le dottrine mediche di IPPOCRATE e di GALENO e le concezioni biologiche di ARISTOTELE. Il Canone della medicina di AVICENNA fu tradotto per la prima volta da GERARDO di Cremona e pubblicato per la prima volta a Napoli nel 1491 (edizione ebraica). — LIGNUM GUAIACUM: *guajacum officinale* L., albero delle Antille e del Messico, contenente una resina che in passato si usava, associata con sassofrasso, salsapariglia, etc., nella cura del morbo gallico; e per i risultati lusinghieri che forniva fu detto anche « legno santo ». — SCORZA: molto

alia, quae consulto praetereo, antiquioribus fuerunt incognita ,et nihilominus ingentes utilitates aegrotantibus afferre, ac saepius morienti viam precludere, quotidiana experientia nos docujt. quare non possum non magnopere admirari, Cur sit quod coccalas orientales vocatas medicamentum pro necandis pediculis, quamvis a mulierculis adinventum, et expertum omnes fere medici ita flocifaciant cum ullum hucusque praestantius, ac tutius medicamentum pro hoc foedissimo morbo debellando, mea sententia, non sit inventum, Cum itaque prosperis eventibus frequentissime baccae stae pro necandis pediculis adhibeantur, ac saepius medici ab aliquibus prudentibus foeminis an istud medicamentum tuto administrari possit requirantur et ignorare responsi res sit quae medicos dehonestare maxumopere valet et laudare vel improbare quod ipsos latet, magna sit detrimentum vel nequitia. Hos ideo scopulos ut pro viribus evaderem, coepi nonnullis ab hinc diebus excogitare, ac perquirere, an medicamentum istud de genere deleteriorum esset nec ne, ut nonnulli arbitrantur, et cum necandi

probabilmente si tratta della scorza del Brasile — si conosceva infatti la scorza di cedro, il cui frutto fu introdotto in Italia nel III secolo d.C. —, scorza detta *Monesia* o *Crysophyllum glycyphloeum*, di cui si usa la corteccia, che contiene la monesina (saponina), l'acido tannico e l'acido gallico, con proprietà toniche, stringenti ed emostatiche. — CHINA: *cinchonae cortex*: tre qualità: rossa, gialla, grigia (quest'ultima è la più usata); contiene chinina, chinidina, cinconina ,etc.; fu considerata un tonico eupeptico, antifermentativo, neurotonico (soltanto assai piú tardi fu riconosciuta come febbrifugo, antimalarico, etc.). È originaria dell'America del sud ed è oggi coltivata nelle regioni tropicali. — MECHIOCHAM: meglio: Mechoacan; è la *Ipomoea orizabenzis*, di cui si usano le radici con azione purgativa energica; è detta anche *Scammonia mexicana*. — SASAFRAS: Sassifragia o Sassafrasso, *Lignum Sassafras* o *Sassafras variifolium*, è un albero spontaneo nel versante atlantico dell'America del nord, dal Canadà alla Florida. Usato dagli Indiani della Florida come febbrifugo, gli Spagnuoli l'introdussero in Europa e il dr NICCOLÒ MONARDES di Siviglia lo divulgò. Appartiene alla famiglia delle Lauracee; si usa la corteccia delle radici; contiene un olio essenziale e sassafride (sostanza colorante). Fu usato come depurativo del sangue nella sifilide, reumatismo, etc., associato con salsapariglia e guaiaco; ha anche proprietà alteranti, diuretiche e diaforetiche. — COCCALAS ORIENTALES: cioè *coccolas orientales*, oppure *baccae piscatoriae*, o *cotulae elephantiacae*, o infine cocciole di levante (provenienti da Alessandria d'Egitto). La coccola di levante, *Anamirta cocculus* o *Menispermum Cocculus*, è un arbusto dell'Asia meridionale, del quale si usano i frutti, il cui principio attivo è la picrotossina veleno che eccita i centri del midollo allungato — e non i centri spinali, come fa la stricnina — e il centro del respiro); venne usato all'esterno contro la scabbia come parassiticida. È rimedio incerto e anche pericoloso; per i pesci è un veleno, giacché esso paralizza la vescica natatoria, che si riempie d'aria; i pesci vengono

pisces atque pediculos facultatem possideat, an id proprietate suburrae seu naturae, an ex manifestis suis qualitatibus emanet, et si manifestis qualitatibus, an illae sint, frigidae et humidae sicuti arbitratus est Petrus Andreas Matthiolus, an calidae et igneae prout..... quidam nemicus voluit. Nonnulla itaque scriptis mandavi quae quamvis laevia et paucissimi momenti esse ingenue cognoscam, netamen qualiscunque fuerit labor meus inutilis omnino evadat, tibi, ac Mercurio tempestate nostra eruditissimis ac clarissimis philosophis, ac medicis mittere placuit, obnixe precando, ut pro
254 v. tua singulari humanitate, ac benevolentia, qua omnes studiosos amplecti ac fovere soles, ista quaecunque sint legere ac perpendere, et quid tandem sentias, ingenue mihi significare velis, ex doctissimis enim tuis responsionibus omnem dubitationem evacuatam iri spero non tantum applicatione pro abolendis pediculis sed quod magis refert an pisces qui ratione huius medicamenti interiere sine periculo veneni comedi possint quod tamen hucusque fuit in dubio revocatum quid ergo sint ut hinc exordiar baccas orientales, officinis germanicis cotulae elephanticae, et ab eruditis viris haud piscatoriis, nec non a vulgo cociole di levante vocatae apud omnes notum esse arbitror, cuius autem plantae vel arboris sint fructus, a nemine quod ego sciam adhuc fuit scriptis proditum, cum soli fructus ex Alexandria Aegypti ad nos advehantur, adhuc alicui videre eius plantam, vel arborem non acciderit, et cum Matthiolus doctissimus id ipsum latere ingenue fateatur; id et ego ignorare aperte confiteor, cum tamen eius facultates cum ex preceptis Galeni varijs in locis nobis traditis, tum ex ipsa experientia non sit admodum difficile indagare, ac expiscari circa huius rei inquisitionem paululum versari mihi liceat, cum itaque tres vel quatuor facultates medicamentis ipsis inesse sciamus, quarum prima primis

così a galla e sono facilmente catturati. — P.A. MATTHIOLUS: PIETRO ANDREA MATTIOLI (1501-1577), senese, fu forse il più illustre rappresentante della farmacologia nel sec. XVI; i suoi commentari a DIOSCORIDE, pubblicati a Venezia nel 1554, furono giustamente famosi e costituirono per lungo tempo il testo classico della botanica farmaceutica.

254 v. - GALENI: CLAUDIO GALENO (138-201), di Pergamo, fu il più grande eclettico dell'antichità perchè seppe trarre il meglio dalle opere dei suoi predecessori. Egli ci ha lasciato 83 opere, oltre a 19 dubbie; la prima traduzione latina delle opere complete è quella del dottor DIOMEDE BONARDO pubblicata a Venezia nel 1490. GALENO ha spaziato in tutti i campi della medicina; i suoi testi furono oracolo soprattutto nel medio evo quando la fama del loro autore oscurò perfino quella di IPPOCRATE.

ıualitatibus inhaeret, ita ut calefacere, vel frigefacere humectare, ʻel siccare apta sint, secunda secundas qualitates respiciam adeo ıuod aperire, incidere, abstergere, purgare, abstringere, concoıuere, et digerere, et similia munia obire dicantur. 3ª vero facultas ɒsis ascribatur prout hoc vel illud particulare respiciunt hinc ıonnulla epatica nonnulla caephalica, splenitica alia appellant. si ʻero praeter hoc proprium etiam humorem respiciat 4ª medicaıenti potestas nuncupatur, An vero omnes, vel aliquae tamen ıarum facultatum insint bachis hisce orientalibus inquirendum a ɔbis iure videtur et de prima primo loco verba facient, cum hoc ıelius experimento cognoscatur quam ullo alio modo ut a Galeno ʀimo de simplicium medicamentorum facultatibus in calce capiıli secundi habemus, inquit enim ex eo quod semper unum lemque efficiat medicamentum quod ad nos contingit, propria ius iudicanda est facultas, ex colore vero nullum medicamenti ɜmperature desumi iudicium eodemque capite statuit, sicuti ex ɗverso quinto eiusdem capituli 26 ex sapore medicamenti faculıtes indagandas docet, quod pariter primo de alimentorum faculıtibus capitulo primo affirmat ubi namque non solum ex sapore, ɔd ex colore, et substantia crassitia, friabilitate, laxitate densitate ʻvitate, et gravitate simplicium vires indagandas tradit, bacas vero ephantinas dictas in activis calidas, in passivis vero siccas esse ʀperimento adeo constat, ut nulla fere indigeant probatione, hilominus id aperte constat ex sensu gustus cum amara expeantur, novimus autem ex Galeno 4° Simplicium capitulo 19 ıod omnes sapores amari non modo calidam, verum, et siccam cultatem ostendunt et 4° eiusdem capitulo 9 amarum omne edi ɔn posse taleque a caloris excessu effici, sed quoniam non est sat ɔbis, noscere an medicamenta calida, frigidave sint, nisi et quanm talia sint cognoverimus hinc medici cuiuslibet medicamenti cultatis latitudinem in quatuor diviserunt partes, quas gradus ıellarunt, ut nobis scriptum reliquit Galenus primo de compos. ɔd. per genera cap. 2° et 5° simpl. med. ex ultimo ideo baccas ientales non tantum calefacere, et siccare dicimus, verum et ıpense id facere existimo; cum enim amarae sint, et amarum a loris excessu fiat ita ut quanto res aliqua erit amarior, a maiori ıam caliditate oriri credendum sit, sed amaritudo harum baccarum ɪ aequalis, vel potius maior, quam lupinorum, et lupini evidenter

255 r. - LUPINORUM: è il *lupinus albus*, della famiglia delle leguminose,

calidi, et sicci sunt, et preter hoc habent lumbricos interimere tum exterius admoti tum inferius adhibiti pro certo credendum est baccas istas egregie calefacere et siccare; et praeter hoc etiam ut inferius dicemus pediculos; et pisces interimere posse; quanta sit amarities baccarum orientalium ab uxore cuiusdam Piscatoris didici, qui cum baccas has per pasta conficienda idonea capiendis piscibus in mortario contendisset, et eius uxor in eo optime abluto, et deterso scriblitas confecisset adeo amarae ipse effecte sunt; ut
255 v. ullo pacto ab eis quamvis admodum pauperibus comedi potuerint; praeterea cum millies experientia visum fuit, et a me etiam in puerulis meis frequenter comprobatum sit, pulverem harum baccarum etiam in exigua quantitate cum pinguedine pulcina, vel parvo decocto, et similibus permixtum et capiti appositum egregie pediculos in capite ortos interficere, et felicius quam stafisagria, tutiusque quam hydragirum ipsum, caliditate et siccitate intensa donatos esse iure merito fatendum erit, cum autem medicamenta, quae perimere a manifestis qualitatibus pediculos habent necessario exiccantia esse debeant, et quae ex alto trahere et evacuare possint, ut a Galeno primo de compos. medicamentorum cap. 7 et post ipsum ad Oribasio lib. 4° ad eunapium cap. II. ab Aetio sermone cap. 67 et ab Act. 6 met. cap. I nec non ab Avicenna 4 tract. 3, cap. 27 scriptum fuit, ex alto autem trahere, ac evacuare non possint nisi impense calida, quamobrem cum baccae orien-

i cui semi contengono una fecola alla quale furono erroneamente attribuite varie virtù (purgative, antielmintiche, emmenagoghe) — cfr. PLINIO, 18 *Hist. N.at.*, 14, 36 — e perfino la falsa accusa di essere velenoso. Oggidì, anche come componente delle farine per i cataplasmi « risolventi » (*sic*) i tumori, è in disuso. — SCRIBLITAS: scrive il FORCELLINI nel suo monumentale dizionario che « scriblita... est genus placentae ex caseo, farina, sine melle, cuius faciendae rationem docet quidem Cato (sed unde parum admodum discere queas) ».

255 v. - STAFISAGRIA: *Delphinium staſisagria* L., pianta erbacea della famiglia delle Ranuncolacee, spontanea nel bacino del Mediterraneo; si adoperano i semi, che contengono gli alcaloidi stafisagrina, delfinina e delfinoidina, ma solo per uso esterno come parassiticida e soprattutto con estrema cautela, sotto forma di unguento (meglio al 10%). — HYDRAGIRUM: cioè *hydrargirium*, ossia idrargirio, argento vivo, mercurio metallico. Fino a qualche decennio fa si usava nella sifilide l'unguento mercuriale, oggi abbandonato (la penicillina, per iniezioni intramuscolari a forti dosi, è portentosa). — ORIBASIO: ORIBASIO (325-403) fu uno dei più grandi medici dell'epoca bizantina; scrisse le Sinagoghe mediche, un Compendio intitolato *Synopsis* e un altro per le persone colte dal titolo « Euporista ». — AETIO: EZIO d'Amida, città sulle rive del Tigri, visse nel VI secolo ed ebbe fino al Rinascimento altissima fama; scrisse un compendio di medicina in 16 libri intitolato « Sermoni ». — ACT.: si tratta forse del medico

ales interficiant pediculos, tali facultate erunt preditae exiccandi ıempe, et calefaciendi egregie, et ob id ex alto trahendi, unde Mesue libro primo loquens de sapore amaro inter caetera, inquit psum consumere attrahere, et valenter agere. Tandem experientia omprobatum est in aliquibus puerulis cutem totius capitis, cui ıro necandis his animalibus adhibitum fuit hoc presidium, rubeactam esse, et ut dicant mulieres inflammatam, et per aliquot ies pruritu satis intenso affectam signum manifestum cocculas as esse valde calidas, et siccas, ea propter hac in re tam manista non potui opinioni Matthioli alioqui peritissimi Viri adhaerere, um igitur clarum sit, ni fallor, has baccas calefacere, et exiccare acile est etiam ex dictis colligere illorum alias facultates posidere egregias nempe abstergendi expurgandi, incidendi aperiendi, ahendi, evacuandi, nec non pediculos, ac pisces necandi. Nec hoc ɔco aliud prestantissimum medicamentum nuperime pro interiıendis pediculis inventum, et plurius expertum Immolae silentio raeterire volui, quod est saccus tabachi dicti simpliciter aliquibus ı locis capitis appositus, qui ita feliciter eos interimit, et quam ltissime ut sit mirabile visu, et absque noxa, ut intellexi et istud st in secundo ordine excalefacientium, et exiccantium si hispano lo scriptori fides est prestanda, cedant itaque medicamenta omnia ıtiquorum his nostris inventis duobus, cum illa nec tuto, nec isi cum mora, et difficultate aliqua, et nostra, et tuto, et cito, et ɔcunde animalia illa interimere valeant. An vero baccae istae ıter venena reponendae sint, et ob id pisces, et pediculos necent, ım ego huiusce sententiae nullo pacto facultate deleteria praeitas esse, nec hac ratione, verum merito primarum qualitatum et ıe amariciei animalia ista interficere, quod non sint venenatae ex

eco JOHANNES ACTUARIUS, che visse fra il 1250 e il 1300? Egli, ch'era figlio ZACCARIA, scrisse « De spiritu animali - de diagnosi - de urinis ». — MESUE: MESUE il giovane, che morì nel 1028; si occupò delle piante medicinali, insegnando il modo di estrarne le virtú terapeutiche; i suoi scritti furono stampati « Opera omnia » a Venezia. — HISPANO ILLO SCRIPTORI: suppongo e sia il « compendiosissimo Lacuna Spagnuolo », come lo chiama il MATTIOLI l suo « Dioscoride », ossia ANDREA LAGUNA (n. fra il 1494 e il 1499, m. 1560), Segovia, medico e umanista, autore di molte opere, tra le quali vari compendi studi su Dioscoride; eccone alcuni: a) *Compendium Galeni*, Venetiis, 1548; *Compendium curationis precautionis morbi*, Estrasburgo, 1542; c) *Annotanes in Dioscoridem Anazarbeum*, Lugduni, 1554; d) *Pedacio Dioscorides Anabeo, acerca de la materia medicinal, y de los venenos mortiferos*, 1555. (L'ediz. Salamanca è del 1570).

eo desumo potissimum argumentum, quod aliqua etiam levis noxa ex illius aplicatione per longum satis tempus non fuit visa, nec ullum symptoma sequentum sit, et si obijciat aliquis non esse mirum cum tantum per exterius applicentur, si nullum inde oriatur symptoma, dico quod si medicamentum venenatum esset ratione nobilitatis membri, et ratione mollitiei, et debilitatis illius in pueris necessario aliquid mali exinde oriri aliquando fuisset observatum, ideo cum ego in multis pueris, et presertim in meis, qui capite imbecillo frigido et humido ex hereditate nascuntur, nihil etiam levissimi apparere cognoverim, ulla facultate deleteria ipsas insignitas esse credere cogor. Sed ut dixi non solum ratione caliditatis, et siccitatis insignis verum et multo magis fortasse ratione Suae amaritudinis istud medicamentum habet interimere pisces, ac pediculos, cum habeamus a Galeno 6° Simpl. med. cap. de abrotono, amaritudine vel sapore amaro lumbricos necari, ut est Abrotanus, menta, cardamonum, costus, folia persici, et similia, cum autem ventris tincae amaris interficiantur, multo magis pediculi, et pisces necabuntur, cum mea sententia facilius sit eos quam vermes occidere, praesertim cum asserat Galenus noster 4° Simp. med. amarum esse inimicum hominibus, et viventibus, et primo de antidotis cap. 5° omnes medicinas simplices quas longa experientia serpentibus adversari compertum est, amaras esse, ideo elaterium foetum interimit appositum sicut, et omnia alia amara, et subtilium partium maxime sit quam habeant caliditatem, ut elaterium summe si quidem amarum est 7° Simplicium. preterea Mirrha cui multa inest amaritudo, per hanc interimit tum foetum tum lumbricos, et eos eijcit, et est secundi ordinis calefacientium, et exiccantium. Ea propter Matthioli sententiam probare non

256 r. - ABROTANUM: *Artemisia abrotanum*, abrotano (Famiglia delle Composte), si usavano le foglie e le radici, le quali, contenendo abrotanina, esplicavano azione aromatica, sudorifera, antielmintica; oggi abbandonato. — CARDAMONUM: Cardamomo, pianta spontanea nel Malabar e a Ceylon: *Elettaria Cardamomum* (Famiglia Zingiberacee); si usano i frutti coi semi, i quali danno un olio essenziale e un terpene. Fu considerato stimolante aromatico, carminativo, etc. — COSTUS: è un'erba aromatica dell'India, di specie nera e bianca, considerato un tempo come eccitante e tonico, oggidì peraltro abbandonato. (Cfr. anche il glossario dell'Alphita [A medico-botanical Glossary from the Bodleian MS etc., Oxford, 1887], pag. 105). Entrava in molti preparati farmaceutici; si ricordi la teriaca dell'ALDROVANDI! — ELATERIUM: è un estratto preparato col succo depurato dei frutti del cocomero selvatico e agiva da violento purgante. — MIRRHA: *myrrha*: gommoresina proveniente dalla corteccia di diverse specie del genere Commiphora, alberi dell'Etiopia, dell'Egitto e dell'Ara-

possum scribentis pulverem harum baccarum pisces infatuare, vel in soporem, et stuporem eos deducere, et ob id soporiferos esse, frigidos, et humidos, sed potius piscatorum opinionem sequi cogor, a quibus intellexi ab isto medicamento pisces etiam brevi temporis intervallo necari, et ideo nisi quam primum capientur facillime putrescere, et in plures partes dividi, quod nisi ratione inter se caliditatis agentis in carnem illam valde mollem, teneram et humidam, provenire potest, imo etiam fuit ab illis mihi relatum, quod pisces qui pulverem hunc sumpserint nisi citò capiantur, et aperiantur, ut plurimum medios crepare, non tamen ita celeriter corrumpi, quod autem pisces ex hoc assumpto pulvere non infatuentur, sed interimantur, potius propter horum piscatorum relationem, possumus a simili comprobare, quem admodum enim pediculi ex apposito pulvere harum baccarum non infatuantur nec hae vel illae per caput discurrunt, sed statim interimuntur, ita, et multo magis piscibus evenire existimandum erit, et si quis obijciat pisces per aquam discurrere, et volutari assumpto pulvere, et id ratione ebrietatis, seu fatuitatis evenire illis, dicam ego non ratione ebrietatis, seu fatuitatis, sed doloris quem percipiunt a contrario illo, sic agitari, et volutari ut unumquodque animal facere, et presertim homines cum dolore aliquo torquentur postremo cum pisces platyphyllo necentur, ut Dioscorides lib. 4 cap. 159 et Plinius lib. 20 naturalis historiae cap. 7° et lib. 26 cap. 8, tradunt quod quidem plathyphyllon et corimbitem, et amigdalitem Plinius vocat lib. 26 et est planta, quam fortasse libro 20. Lactucam caprinam nuncupavit, qui quidem platyphyllon est scilicet genus tithymali ex Plinio et septimum Dioscoridi,

bia; se ne hanno due qualità: eletta e in sorte; serviva nelle dispepsie dolorose, nelle diarree, etc. Anticamente era adoperata come incenso; gli Egizi l'usarono nell'imbalsamazione; in medicina cominciò ad usarsi al tempo di SCRIBONIO LARGO e di ALESSANDRO TRALLIANO.

256 v. - PLATYPHYLLO: il platifillo è un genere di titimali dalle foglie larghe, ben conosciuto anche da PLINIO, 26, *Hist. Nat.*, 8, 44. — TITHYMALI: genere di pianta chiamato dai Latini *herba lactaria* e da altri *lactuca caprina* (o *marina*, secondo CELSO): titimaglio, *Euphorbia L.*; di cui vi sono vari generi descritti da PLINIO, 26 *Hist. Nat.*, 8, 39. È anche, secondo PLINIO, 20 *Hist. Nat.*, 19, 80, un genere di papavero. Cfr. per ulteriori notizie PROSPERO ALPINO, *De plantis exoticis libri duo*, Venetiis, MDCXXVIIII, pp. 63, 65, 307. — PLINIO: C. PLINIO SECONDO (23-79 d.C.), il vecchio, fu il più grande dei naturalisti latini e ci ha tramandato nella sua *Historia Naturalis* un magnifico compendio di tutte le notizie medico-storico-naturalistiche note al suo tempo. — DIOSCORIDI: PEDANIO DIOSCORIDE, di Anazarbo, visse nel primo secolo d.C., esercitò la me-

atque (?) tithymali omnes ut testatur Galenus 8° Simpl. med. vincentem habent acrem calidarique facultati inest, quae amaritas, ratione quarum qualitatum necare pisces ego existimo imo (?) quod apud Plinium, et Dioscoridem inveni, hunc ei locum Galenus 1° de facultatibus tythymalorum perscrutanti et id ipsum asserere Galenus his verbis comperi quia et ad pisces in aqua stagnali capiendos uti assolent. Celerrime nanque illis in vertiginem acti, ac semimortui redditi ad aquae superficiem feruntur. Nec est dicendum pisces necari ratione aliorum medicamentorum, quae ipso pulveri baccarum admiscentur, cum ea quae commisceri cum pulvere consuevere sint res piscibus amicae, ut caseus mel, farina, lumbrici terrestres species pro cibo, et piper aliquando, ita ut in quodam Antidotario italico hanc per piscibus capiendis descriptionem invenerim, quae recipit harum baccarum unciam unam peperis unciam dimidiam et vermium ex fimo acceptorum et minutim incisorum quantum satis est, pisces enim cum sint rerum dulcium, et nonnullarum aliarum avidi ea propter ista admiscentur pulveri baccarum orientalium ne ipsarum amaritiem percipiant, verum et dulcedine et familiaritate aliarum rerum allecti et decepti facilius capiantur, et quamvis vermes terrestres a proprietate occulta possint lumbricos in intestinis corporis humani exortos necare, ut scripsit Herodotus referente Aetio sermone 9 cap. 39, quod et experientia comprobatum est. Attamen hucusque
257 r. mihi non licuit apud quemquam legere idem prestare in piscibus praeter quam non semper a piscatoribus humori (?) vermes apponentur sed alia superius relata et tamen idem effectus ex illis sequatur, si itaque fuisset a te probatum cocculos istos non ratione alicuius malae qualitatis, sed propter earum caliditatem et amaritudinem pisces interimere, credo facillime scrupulum illum exemptum iri piscibus sic captis tuto absque ulla veneni suspitione nos vesci posse, et si aliqua ratione a mensis abdicandi essent iudicio meo ea extaret. quod mortui, vel semimortui praesertim in estasim capti ratione suae mollitiei citissime a putredine capiantur, si tamen quam primum capti sunt, exanterentur, et coquantur, ab-

dicina e ci ha lasciato nell'opera *De universa medicina* il testo classico di farmacologia, citatissimo per decine di secoli. Scrisse anche il libro *De venenis* e un altro *de venenatis animalibus*. La migliore fra le traduzioni è quella del MATTIOLI, pubblicata a Venezia nel 1544, con un ampio commentario, ma degna di ricordo è anche l'edizione fiorentina di MARCELLO VIRGILIO, 1518.

sque ullo periculo comedi posse ego crederem et haec de coculis orientalibus dicta sufficiant, a quibus ad stybium sermonem meum convertam. Cum stibijs preparati antimonij vocati usum tanquam proficuum, et utilissimum ad purganda corpora a nonnullis medicis et a Doctissimo Mathiolo miris laudibus extolli, et quam plurimis experimentis comprobari iamdiu cognoverim, et vice versa ab alijs medicis, uti noxium et deleterium a medica arte arcendum esse intellexerim: perpendens ego hanc rem, et cui parti adherere deberem considerans, tandem negotio quam diligentissime pro debili meo captu trutinabo, multa me priori opinioni adijciendum esse coegerunt, et quoniam agitur de vita hominum, ratione cuius non debet medicus ita de facili mordicus suam tueri opinionem, ut quam plurimum nocere possit, ideo quae mihi se se in hoc gravi negotio obtulerunt, examinanda acerrimo iudicio suo proponere libuit, ut quid pro salute communi sit iam stauendum tandem diffinias, et quoniam posterior opinio tenet medicamentum hoc esse venenum mortiferum vel saltem medicamenum purgans validum, et potens de tertia specie quod genus mediamentorum ad naturam veneni multum accedit, et ob hoc omnino detestandum esse, et vitandum, qua propter utilitatis communis gratia, cum pro nunc sequi priorem opinionem profitear fundamentum istud evertendum et e medio tollendum esse ante omnia erit in proposito. Unde primo stibium rite preparatum nullo pacto venenum existere hoc pacto comprobare liceat venenum letiferum est adeo naturae nostrae infestum et inimicum ut quaelibet sua alteratio perpetuo ad eius interitum tendat adeo quod aliquid boni ex ipso veneno elici nequaquam possit imo in debito quanto

257 r. - STYBIUM: l'antimonio, o stibio, è un metallo pesante, che ha assunto grande importanza da 60 anni in qua per il suo sale « tartrato di antimonio e di potassio », ossia tartaro stibiato o tartaro emetico, che esplica un'attività specifica nel Kala-Azar e nella Leishmaniosi. Anticamente le donne romane usavano lo stibio come belletto e per dar grazia agli occhi (PLINIO, *Hist. Nat.*, XXIII, 3); nel sec. XVI era usato come emetico ed espettorante, poi al principio del sec. XIX come controstimolante per quelle forme morbose dette steniche (per es., polmonite), che eran dovute, secondo la teoria perniciosa di BROWN e RASORI, ad un eccesso di stimolo donde la necessità di usare rimedi deprimenti (fiaccare le risorse naturali dell'organismo!). Gli altri sali di antimonio (cloruro, doppio cloruro, ossicloruro, etc.) non sono più usati. Comunque una bella storia dell'antimonio si può leggere nel Dizionario de' Medicamenti etc. (in 5 voll.), Modena, DCCCXXVII, vol. I, pp. 181-195. — TRUTINABO: dal verbo *trutino, as, are*: pesare, esaminare.

257 v. ex tertio Simplicium capitulo 23.

sumptum semper necem inducat, nonnunquam exteris adhibitum, at stibium recte preparatum excrementa, et humores noxios corporis absque lesione qui in convenienti dosi illum sumit feliciter educit, et foris applicitum ad multa valere commendarunt Dioscorides lib. 6 cap. 59, Galenus 9 simpl. et Avicenna tractatu 2° cap. 7, et occularibus medicinis potissimum commiscere iubent, nec scio quod hucusque alicui mortem, vel saltem quid mali nota dignum intulerit quamvis ab aliquibus incautis et imprudentibus sic exhibitum, vel sponte acceptum in maiori dosi quam erat conveniens, unde non video cur stibium ullo pacto venenum esse omnes uno ore fateri non debeant; addo quod venenum per qualitates manifestas vel ob formam suam specificam vel ut dicitur ob occultam suam proprietatem vel ob ambas simul suam (?) operationem perficit venena, quae suis manifestis qualitatibus agunt, ideo illis operantur quoniam eas in eccellenti admodum gradu possident, sicut in quarto, ita ut vel excedentes calida vel egregie frigida, vel imparte (?) sicca vel humida si tamen venena referuntur humida, existant, ratione enim caliditatis interius sumpta excallefaciunt, urunt corroduntque usque ad cor ob frigiditatem vero corpus gelidum stupidumque reddunt, quod simul etiam cor congelatur, vel quia obstructis ingenti frigiditate meatibus anhelitum intercipiunt et proinde suffocant vel strangulant, ratione siccitatis, vel humidum sanguinem cordis absumunt, vel separant, ac dividunt partes ab invicem quousque omnia membra ad cor usque ad minimas partes dividantur, propter vero humiditatem ut aliqui tenent membra putrida evadunt ideo Avicenna 6.4. tractati cap. 2 inquit species venenorum sunt duae scilicet faciens operationem cum qualitate quae est in ipso; et efficiens cum forma sua, et tota substantia sua et primum aut est corrodens putrefaciens, aut inflamans, vel infrigidans stupefaciens etc. Sed antimonium si his qualitatibus deleterium esse deberet ipsum maxime refrigerare, et exiccare esset opus, cum frigidum Dioscorides et siccum Galenus statuant. Modo si fides Avicennae in hoc est prestanda, Antimonium in primo gradu frigidum et siccum in secundo existit quapropter penes qualitates manifestas stibium venenum esse nequaquam asserere quisquam audebit. quod autem a tota substantia hanc facultatem obtineat, cum ratio aliqua id probare non possit, si tamen humorum proprietates individuales ratione comprobari possint scribit enim Galenus 13° Methodi cap. 6 omnia quae agunt a tota substantia esse experientia inventa, quod fuit,

et pariter relatum ab ipso de medicamento purganti in 2 de victus ratione autem com. XI nullam esse methodum nec certam rationem, qua medicamentum a tota sustantia attrahere, vel habere substantiam deleteriam possimus investigare in 9 simplicium facultatibus.... proprietate quae totis supradicta (?) ratione insunt a methodo, et ratione aliena sunt et quaedam noscuntur experientia cum autem experientia id manifestare non possit, imo appositum patefaciet ex optimis effectibus, qui in dies ex ipso produntur, nec ullus adsit probatus author quem ego sciam, qui id affirmet, iure merito deleterium esse medicamentum negare possumus. Dioscorides et Galenus et omnes greci simul Avicenna et eius sectatores cum de hoc medicamento verba faciant hanc qualitatem silentio involvunt, quae si in eo existeret ullo pacto ab eis fuisset omissa, imo in ter metalla numerando ea, quae venenata qualitate sunt predita antimonium pretereunt, et ipsam in quam plurimis morbis externis minime, in modicam laudant, et si quis obijceret quod praeter dictos modos operationis veneni Averroes 5 Colliget cap. 22 duos alios addidit quod quaedam interficiant fortitudine attractionis ut elleborus, et quedam removendo calorem vitae, et ea sunt quae purgant sanguinem, et reperiri Galenus asserit lib. de med. purgantibus faciendis cap. 4. huic satisfaciam, quod stibium non potest esse venenum eo quod fortiter attrahat, quia hoc non facit, et minus mortem inducit, nec propter quod sanguinem educat cum id unquam sit observatum. Iam ni fallor pars una fundamenti pro adversa parte sublata est. quando stibium scilicet (?) non sit venenum reliquum est videre an altera pars possit subsistere, quod stibium sic saltem medicamentum purgans adeo validum et potens ut ab usu medicinae amovergi iure merito possit, quod et si uti falso assertum negare possemus eius tamen falsitatem aliquo facto probare nitemur, et primo ratione a Mahiolo adducta si istud medicamentum uti valide purgans, et veluti deleterium a materia medica abdicandum esset, procul dubio, et caetera purgantia medicamenta sicut elleborum, elaterium, Tur-

258 r. - AVERROES: Averroè (1126-1198), di Cordova, fu uno dei più grandi medici arabi e insigne filosofo. Scrisse il « gran commento », come lo definì Dante, ad Aristotele e in medicina il *Colliget*, opera citatissima per tutto il medio evo. — ELLEBORUS: *Helleborus niger* o *Veratrum nigrum* L., pianta erbacea alpina della famiglia delle Ranuncolacee; si usa la radice, che contiene l'elleborina e l'elleborina (glucosidi), ad azione narcotica e irritante sull'intestino. L'elleboreina poi ha azione analoga alla digitalina, ma può provo-

petum, colocynthis, scamonium et cetera eius generis quibus antiqui usi sunt, et nos frequentissime utimur essent a pharmacopeis nostris releganda, cum... et fortasse nullum reperiri sit medicamentum alium elective subducens, quod venenatam vim non adipiscatur, sicut Galenus memoriae prodidit in 6° Epid. et in 2° de victus ratione in acutis com. 12 nec non in lib. 3° de naturalibus facultatibus cap. 7° et 6° de compos. med. loc. purgantium medicamentorum naturam corporum quae expurgantur naturis contrariam esse, atque ut quispiam dixerit lethalem, et deleteriam, nec non Avicenna scribit in 4ª primi cap. 9 in pluribus medicamentis (?) violentam existere aliquam venenositatem, quia solutionem ventris efficient secundum modum quo naturam superent, vel opprimunt, et si concessero inter elective... gratia medicamenta Antimonium conumerari posse, dicam tamen medicamentum non ob egregias evacuationes solummodo quae ex eis eveniunt, verum multo magis ob prava et periculosa symptomata, quae ratione
258 v. ipsarum pervenire consueverunt sicut ventris torsiones, dysenterie, syncopes, cholerae vocatae et similia, valida, et potentia vocari debere. At antimonium cum ratione et debita quantitate sumptum non solum evacuationes excedentes facit verum etiam nec ullum effectum pravum vel formidolosum inducit, sicut de ipso multi fidem faciunt, et presertim Mathiolus, cum quatuor ab eo descriptis historiis, et quod est maioris credulitatis et fidei medicorum celebrium quibus et aliam a probatissimo viro, ac tunc presenti mihi relatum de Comite Christoforo Mauritio Tolentinati olim Illustri Cardinalis Vitelli aulico, et nobili, qui ex morbo quodam diuturno, et fere incurabili post multa in vanum adhibita,

care diarree sanguigne. L'elleboro è noto fin dall'antichità. — TURPETUM: o, meglio, TURPETHUM, « turbitto » o « tapsia »; la scorza di questa pianta, originaria dell'isola di Ceylon (però esisteva il turbito delle Puglie), serviva ad evacuare gli umori. Cfr. il bel Dizionario di FILIPPO GALLIZIOLI « Elementi botanico-agrari », Firenze, 1809-12 (in 4 voll.). — COLOCYNTHIS: coloquintide, *Citrullus Colocynthis* L., pianta della famiglia delle Cucurbitacee, originaria dell'Africa settentrionale, dell'Arabia e della Siria, ma presente anche nelle nostre isole di Pantelleria e di Vulcano. Si adopera il frutto secco, decorticato, il cui principio attivo è dato dalla colocintina e dalla colocintidina. È un drastico assai energico, usatissimo dai medici arabi, ben conosciuto da DIOSCORIDE e da PLINIO (anche come emmenagogo). — SCAMONIUM: *Scammonium*, noto fin dall'antichità. La migliore è la scammonia di Aleppo, ma si trova anche in Siria e in Asia Minore. Appartiene alla famiglia delle Convolvulacee; si usa la radice, che fornisce una resina drasticamente purgativa (azione elettiva sul tenue); fu considerata anche un efficace idragogo.

presidia tandem facillime, et absque ulla molestia a stibio fuit curatus addere placuit, et ego testari possum me vidisse in quadam muliere Bianci Flora de Caulis dicta saevo, et antiquo dolore ventriculi laborante exhibitum fuisse antimonium ad grana quatuor cum modico masticis, et conseruae rosarum, quod quidem nihil penitus eduxit, et talem sensit agitationem qualem si nihil accepisset percipere posset, nec ex ipso sic intus retento ullam penitus sensit noxam, cum tamen sciamus medicamenta elective ducentia si sua operatione frustrentur, et humores peccantes non educant in lethales, ac venenatos humores converti, qui apti sunt necem inferre, quibus ita se habentibus non video qua ratione stibium inter medicamenta exolventia tertiae speciei referri possit, et cur hac in re Mathiolo fides non sit prestanda, et pro suspecto haberi possit tanquam gloriae proprie cupido, cum ei facultatis purgantie huius medicamenti inventum, et experimenta alijs medicis ascribat, qui in se ipsis, et multis alijs experti sunt. Ablato itaque medico (?), quod nonnulli medici ad improbandum usum antimonij usurpabant, reliquum est ut quod ego in negotio admodum difficili sentiam mox scribere aggrediar, si prius tamen medicamentorum divisionem in memoriam revocavero, quorum duo genera potissima inveniuntur unum medicamentorum vere purgantium, et quae solutiva dicuntur alterum lenientium quae benedicta, ac benigna apellantur. primum genus medicamentorum ad huc dividitur in medicamenta maligna venenata prava, et admodum valida sicut est Colocyntis, scamonium, elleborum, melotron, et similia, et in medicamenta mediocria et media non ex toto mitia, et placida, nec omnino vehementia, ac prava sicuti est rhabarbarum agaricum aloe... et humori (?), ... propter sua substantiae proprietatem: vel a tota substantia vel ex occulta et abdita eorum proprietate evacuant, secundi vero ordinis medicamenta non solum ex occulta qualitate verum etiam ratione quali-

258 v. - MELOTRON: meglio MELOTHRON, ossia, secondo PLINIO (21, *Hist. Nat.*, 9, 29) « vitis alba ». DIOSCORIDE (*op. cit.*, lib. IV, cap. 184) così scrive: « Vitis alba est, quam Graeci ampeloleucen, alii ophiostaphylon, alii melothron, alii psilothrum... archezostin... cedrostin... madon appellant »; si usavano la radice e i cauli: « hi decocti in cibo alvum et urinam cient »; etc. — ALOE: da piante africane, della famiglia delle Liliacee, si ha un succo condensato per mezzo del calore, succo che contiene aloine, resine, glucosidi derivanti dall'antracene; è tonico amaro aperitivo, ma soprattutto purgante (provoca però dolori colici).

259 r. tatum apertarum habent suos educere humores sicut est aloes qui evacuat partim ratione facultatis detersoriae quoniam est amarum, et mordicans partim a tota substantia eo quod insertam habet facultatem attrahendi quamvis debilem pariter inter lenientia medicamenta aliqua ratione qualitatum manifestarum evacuant nonnulla ex occulta facultate imbecilli tamen, ratione cuius virtutis imbecillis educunt, et attrahunt quidquid in ventriculo reperitur vel in intestinis vel in primis venis, et alia lenientia evacuant ratione ambarum qualitatum quibus sic se habentibus; ego dico Antimonium preparatum esse medicamentum de tertia specie, vel saltem de secunda non ratione alicuius manifestae qualitatis, sed cuiusdam proprietatis occultae inditae a natura omnes indifferenter humores qui in ventriculo intestinis, ac mesenterio usque ad hepar reperiuntur, partim per vomitum et partim per secessum educens quod autem stibium sic medicamentum a tota substantia non autem a manifestis qualitatibus purgans ex eo constat, quia quae manifestis qualitatibus educunt, non possunt id prestare, nisi in magna quantitate exhibeantur at istud nobile medicamentum in minima propinatur dosi et nihilominus egregiam facit operationem qua propter a tota substantia, et non a manifestis qualitatibus agere erit asserendum, dixi omnes humores indifferenter evacuare, quod non est inconveniens. nam sicut ars scit componere medicamenta educentia omnes humores, ita et natura idem et melius efficere potest, quod si verum est sicuti est et omnes fatentur dari aliqua medicamenta, quae duos educent humores, utpote bilem et pituitam imo et tres, ut utranque bilem, et pituitam sicut si adest inconveniens quod natura aliquando misceat duas facultates atque diversas partes in uno, et eodem pharmaco, quae deinde plures trahunt humores atque inter se diversos qualibet tamen facultas determinatam ac unum sic non erit absonum quod non tantum duas, verum, et plures facultates misceat, quae possent, et omnes humores attrahere; dixi preterea educere antimonium a ventriculo etc. quoniam humores in quaque parte existentes ut in venis, vel articulis et alijs partibus remotis non educit, sed virtus eius ad rerum rationem provenit nec ipsam transcendit ea propter cum morbi contumaces ac solum difficiles, nec non quoquo pacto latentes ob humores crassos, et frigidos admodum in mesenterio existentes sepe numero producuntur quos quidem humores cum peculiari et rara quadam facultate stibium habere educere non

:st minor si ex usu illius morbi diuturni, ac curatu difficiles quam
)lurimum et quos alia medicamenta tollere non potuerunt quotidie
boleantur. Illius tamen virtus non transcendit hepar, quia sic est
natura limitata et quamvis esset vehemens in purgando, et cito
urget non ob id asserendum a longinquis etiam partibus trahere
i inconvenienti mensura administrentur, qua vero de causa non
rahat a toto corpore et tamen sit purgans medicamentum, dico
l fieri ratione debilitatis facultatis illius, quae consistit in tota
ubstantia, qua nisi a mediocriter (?) distantibus partibus attrahit,
on autem a remotissimis. Cur autem in signis et prompta ex hoc
ıedicamento fiat evacuatio, et tamen a toto corpore non attrahat
:spondeo quod perpetuo insignis evacuatio non sequitur sed
uando presentes sunt multi humores mali qui cum in remotissimis
artibus non adsint, et proxima sit illis facultas attrahendi quamvis
on valide copiosa fit evacuatio, et propter et quando pauca in
)rporibus reperiuntur excrementa et parca succedit evacuatio,
no nonnulli testantur: aliquando nullam subsequi evacuationem
corpus humoribus noxijs sit vacuum, quod tamen non eveniret
deleterium, et potens esset medicamentum cuius peculiare esse
)nsuevit quod cum proprium humorem educendum non adin-
:nit illi proximiorem attrahit, et si nullos benignos, et naturales
)lliquat, et educit rado fuit memorie proditum ab Hippocrate in
' aphorismorum 16 carnes sanas habentibus elleborum esse peri-
ılosum quoniam convulsiones excitat, et 2° aphor. 36 eos qui
lubritatem corporis habent, cum per medicamenta purgantur,
to exolvi et pariter aphor. 37 eos qui bene se habent corpori
fficulter ferre medicationes, quorum dictorum reddens rationem
alenus in com. 36 e 37 dixit sanos exolvi in medicationibus quia
lliquantur, et non purgantur, et fieri termina vertiginis, et
nilia ex medicamento purgatorio afferenti trahere proprium hu-
orem et bilem flavam, vel atram, vel pituitam, vel aquosam
perfluiditatem, quae cum non adsit sanguinem colliquat, ac car-
:s, ut exeptis quod sibi proprium est attrahat, concludamus ergo

259 v. - HIPPOCRATE: Ippocrate, uno dei più grandi medici di tutti i
ıpi, il medico sommo dell'antichità; nacque a Coo nel 460 (o 459) a.C. e morì
chissimo (375 o addirittura 355). I suoi numerosissimi scritti, fra i quali
ıni sono apocrifi, costituiscono il celeberrimo *Corpus hippocraticum*, del quale
questa sede non è possibile parlare; comunque una delle sue opere più famose
precisamente quella degli Aforismi.

ex stibio subsequi posse et copiosam, et debilem evacuationem ratione quantitatis humoris, vel humorum peccantium vel nullam si nullum reperiatur in corpore excrementum; et si tandem illis condonare velimus stibium, esse medicamentum in prima spetie deleterium, et vehemens asserimus tamen, et ratione suae optimae praeparationis et quantitatis effici medicamentum ex tertia specie,
260 r. ut iam fuit probatum. nam propter preparationem refrangitur, ita vis, et facultas attractiva, ut non possit a toto, sed a propinquis duntaxat attrahere, et iecur ipsum non transire, ratione etiam quantitatis quoniam si medicamentum valide purgans in diminuta satis mensura administretur, ex vehementi leniens, ac benignum evadit, unde a remotis locis attrahere haud potest sed a vicinis tantum, facultas enim robustissima in minimo quanto non agit extremo, exempla plura de hac re habemus, et presertim de elleboro, et scamonio, quae etsi valentissima sint purgantia, si tamen ex arte, et rite preparentur et in pauciori dosi propinentur, lenientia, et solventia benigna evadunt, unde Nicolaus dist. i summa X tractatu 2° sermone 2° demonstrat medicamenta eradicative evacuantia, imminuta dosi, lenientia fieri, lenientia vero aucta dosi evadere eradicativa, postremo in descriptione Antimonij dictum fuit ipsum partim per vomitum, et partim per secessum educet, quoniam inter medicamenta purgantia, alia educunt per vomitum, alia per secessum tantum et nonnulla per urinam, aliqua vero per secessum, et per vomitum quorum quaedam sunt robustissima nonnulla mediocria, et alia debilia, antimonium modo inter medicamenta debilia vel mediocria educentia per vomitum et secessum ex occulta proprietate locum obtinuit. Unde ex his omnibus ni fallor universa natura stibij explicata est prout existit medicamentum non autem propter tale vel tale est compositum circa quod alia pertractanda essent... inter lapides, an inter metalla numerandum veniet, an naturam metalli, et lapidis sapiat, quibus nominibus fiunt (?) nuncupatum, et eorum rationibus, quotuplex sit, quale elligi, et quomodo praeparari debeat cum hae fuerint latissime a Dioscoride, a Galeno, a Plinio, a Georgio Agricola,

260 r. - NICOLAUS: è difficile dire se si tratta di Nicolò Salernitano, vissuto circa il 1130 e autore di un Antidotario famoso (« *Tractulus quid pro quo; Synonyma.* Nic. Jenson, Venetiis, 1471), oppure di Nicolò Alessandrino o Mirepso, vissuto un secolo e mezzo dopo e autore di un ricettario famoso; tuttavia, tenuto conto di altri luoghi riscontrabili più avanti nella serie dei Mss, propendo per il secondo. — GEORGIO AGRICOLA: il suo vero nome era Giorgio

Brasaulo, Fallopio, Matthiolo, et multis alijs pertractata, ne tempus inusi... ...omittere volui; Si itaque statutum erit, ac probatum ab eruditissimis viris stibij usum fore utilem ac proficuum non nulla circa illius administrationem veniunt animadvertenda, et primo loco antimonium non debere usurpari nisi rite et arte laboriosa fuerit praeparatum, et preparatione quam experientia comprobavit quod scilicet (?) ex stibio sic castigato, et adhibito nullum consequatur pravum symptoma imo felici cum successu suam moliatur operationem secundo considerandum est non esse conveniens antimonium etiam recte praeparatum ita indiscriminatim cuicunque personae nec in quolibet morbo propinari sicut aliqui empirici et in hoc, et caeteris medicamentis facere consueverunt, qui medicamentum unum omnibus hominibus, et morbis quibus aptare seu conferre volunt magno cum assumentium periculo; Nam illi qui thoracem angustam habent, difficielis sunt ad vomendum, non assue... graciles, et macres antimonium non est propinandum; propterea omnes qui... ventriculi, et torminibus affligi consuevere vel in animi deliquium cadere, et pusillanimes sunt stibium vitare debent, nec ullo pacto utero gerentibus administrari debet, ut nonnulli audent facere, quamvis nec faetum, nec matrem ratione alicuius pravae qualitatis, vel evacuationis laedere minime posset, ratione tamen vomitus quem inducit, abortum facere valet, cum vomitus sit motus concussivus et potens ad disrumpenda vincula, per quae faetus utero alligatur et quibus disruptis necessario foetus ante tempus debitum ex utero compellitur. Nec etiam in quovis morbo, ut dictum est stibium administrari convenit, sed dumtaxat in hijs qui sedem suorum habent ventriculo, intestinis, vel mesenterio, et primis illis venis, et propter in me-

BAUER, secondo il WEBSTER (*Biographical Dictionary*, Springfield, Mass. Usa), oppure LANDMANN (secondo il grande Dizionario Larousse); tedesco, visse dal 1494 al 1555 e fu mineralogista assai lodato. Delle sue opere ricordo: a) *De ortu et causis subterraneorum libri V*, Basileae, 1546; b) *De peste libri tres*, Basileae, 1554; c) *De veteribus et novis metallis*, ma soprattutto *De re metallica*, in un volume miscellaneo (alla Bibl. Comun. dell'Archiginnasio di Bologna) edito a Basilea nel 1558. — BRASAULO: ANTONIO MUSA BRASAVOLA (1500-1555), ferrarese, fu medico botanico terapeuta di grande valore. Raccolse un magnifico erbario e, fra le altre sue opere, ci ha lasciato la seguente: *De medicamentis tam simplicibus quam compositis catharticis quae unicuique humori sunt propria*, 1555. — FALLOPIO: GABRIELE FALLOPPIA (1523-1562), modenese, fu celeberrimo anatomico (cui si devono molte scoperte) e anche valente terapista. Nonostante la morte l'abbia stroncato in ancor giovane età, egli scrisse molte opere di cui la più famosa è: *Observationes anatomicae in libros quinque digestae*, Venetiis, 1561.

lancolia hypocondriaca pro mirabili praesidio experiendo et in febribus diuturnis, quae ex obstructionibus validis, et humoribus crassis, et frigidis multum in partibus illis oriuntur, et in quamplurimis alijs deploratis et longissimis morbis ex pituita, vel melancolia, vel ex utroque genitis illud bis, ter, et pluribus vicibus intermedijs tamen aliquibus diebus exhibendo. An vero istud medicamentum luem galicam possit curare, ut aliqui arbitrantur habet maximam difficultatem ego tamen crederem potius quod non. et si aliquando videatur id prestare, qua ratione id eveniat fortasse alia occasione explicabo. Non debet medicus circa dosim praescribendam huius medicamenti esse neligens, sed pro diversitate virium, temperamentorum, habitudinum, etatum morborum, ac temporum annorum et ceterorum quae in propinandis evacuationibus perpendi solent ipsam variare, medicinam enim nil aliud
261 r. aeque coniecturalem facit, quam cuiuslibet medicamenti eligendi quantitas. Ideo in robustis hominibus, et in morbis inveteratis ad pondus sex granorum in substantia exhibendo ascendere possemus, debilibus vero ego grana tria tantummodo et medio modo se habentibus quatuor grana porrigerem, semper addendo sacharum Rosatum, et modicum masticis, vel miscendo cum pillulis de hiera galeni vocatis, vel alio simili medicamento iudicio prudentis medici, et sic ut cetera medicamenta dum in diluto exhibentur, consuetum est a medicis augeri ita ut de hoc idem faciendum esse existimo, sive in vino optimo, vel malvatico vel aqua aliqua, vel decoxtione cordiali, pro... erit opus infundatur. quarto loco animadvertendum est, quod quamvis istud medicamentum sit mite, ac placidum, opus esse, ut viae sint apertae, et humores preparati, antequam exhibeatur cum a tota substantia habeat purgare ne a decretis Hippocratis pluribus in locis nobis relictis reccedere videamur et ideo laudare non possum eos, qui absque ulla preparatione illud propinare audent. Nec esset fortasse nisi tutissima res ab hoc etiam medicamento in duobus solstijs hyemali, ac aestivo, sed potissimum aestivo abstinere, quando commode fieri possit ob rationes doctissimas ab Hippocrate in libro de aere aquis et locis textum 30 et alibi adductas. Haec sunt quae de baccis piscatorijs, ac de stibio medicamento purgante sine fuco aliquo scribenda habui. Tuum erit, acri tuo ingenio, et exacto iudicio ista diligenter examinare, calculumque, vel album, vel nigrum singulis porrigere, utrumque enim aequi bonique consulam, modo me ames, quod ut facias, etiam atque etiam rogo. Vale.

Immolae die 15 Junij anno salutis 1589.

Osservazioni particolari. - *In questa lunga ed elegante dissertazione — canovaccio, come ho già accennato, di più esteso lavoro — il* CODRONCHI *dimostra di possedere un certo buon senso e insieme una buona dose di conservatorismo riguardo all'azione dei due medicamenti in istudio, dei quali egli considera gli aspetti più vistosi alla luce di argomentazioni empiriche e direi quasi prestabilite in un'atmosfera di prudenza e di accortezza. Certo, ignorando la composizione chimica delle bacche e i vari sali dell'antimonio, egli non poteva fare molto di più; gli effetti terapeutici, desumibili in base al vieto assioma « post hoc, ergo propter hoc », eran sottoposti al vaglio della critica... in base alle asserzioni di* IPPOCRATE, GALENO, DIOSCORIDE, MESUE, SERAPIONE, EZIO, ALESSANDRO TRALLIANO, NICOLÒ MIREPSO, PAOLO *di* EGINA *e via discorrendo; le deduzioni risultavano alle volte aleatorie o inesatte per insufficienza di nozioni nosologiche e patologiche o per deficienza di interpretazione critica.*

Se per le coccole orientali è sufficiente la delucidazione posta in nota, per l'antimonio invece è necessario aggiungere qualche chiarificazione. Pare che gli antichi abbiano avuto conoscenza se non dell'antimonio metallico sicuramente del suo solfuro e dell'ossido bianco, che sono assai diffusi in natura; e qui voglio ricordare i principali. Si chiamava « fegato di antimonio » una particolare combinazione di solfuro di antimonio con una porzione doppia di ossido; l'antimonio diaforetico non lavato era composto di sottocarbonato di potassio, di antimonito di potassio e di acido antimonioso con un miscuglio di solfuro e di nitro; mediante particolari trattamenti chimici si otteneva poi l'antimonio diaforetico lavato, il magistero di antimonio diaforetico, il regolo medicinale o materia perlata del KERKRING, *il nitro antimoniato dello* STAHL, *etc. Le* pillole perpetue, *usate come purgative, erano tossiche (come gli altri sali di antimonio, spesso somministrati, nonostante i segni di intolleranza, in dosi eccessive); per uso esterno l'antimonio dimostrò subito di essere un caustico violento, ma la colpa non fu addebitata al metallo bensì ai secessi, agli umori e al flegma in eccesso, etc.; insomma di una patogenesi che noi sappiamo errata.*

III.

In questo capitolo mi par degno d'essere riprodotto l'indice degli argomenti ampiamente discussi nel trattato sulla vertigine; trattato che occupa le carte 3-100 del Ms 71 e che un giorno vorrei pubblicare integralmente se il tempo e la salute me lo consentiranno.

Faccio presente che nel medesimo Ms 71 si trova, dalla c. 102 r alla carta 112 r, un « trattato brevissimo della vertigine. Al molto Illustre et Rev.mo Mons. Paolo Ghiselli » e dalla carta 113 r alla carta 119 r si trova una Relazione medica sulla vertigine (in latino).

Certo, riportare un indice per materie, sia pur minuziosissimo, in uno studio storico-critico potrebbe sembrare a prima vista un atto di superficialità; ma quando si pensi che quest'indice analitico rivela in modo ampio e perfetto tutti i temi svolti nel trattato, rappresentando così una guida completa atta a illuminare il lettore perfino nei particolari, allora si vedrà ch'esso non era inutile e si dovrà ribadire che nello spoglio di manoscritti inediti, autografi o no, di un grande Uomo tutto acquista interesse, anche se l'importanza sia maggiore o minore.

404 r. INDICE DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE IN QUESTA OPERA SI CONTENGONO, OVE SI TRATTA DELLA VERTIGINE

Abominatione di stomaco che vertigine denoti, 19.
Abrotano maschio trito giova a vertiginosi, 31 e 58.
Acetum scilliticum giova alla vertigine, 49, 59, 82.

Quest'indice analitico si trova nel ms 25, cc. 404-420.

È un abbozzo, con numerose giunte fra le varie listerelle (in parte autografe) e ai margini (interno ed esterno) delle pagine, di cui qualcuna invece è semivuota. Evidentemente l'A., per darlo alle stampe col trattato della vertigine, l'avrebbe sfrondato (anche perchè vi sono delle ripetizioni e delle analogie superflue); ed io, nella speranza di non aver recato offesa al grandissimo Autore, ho fatto altrettanto, convinto che la mancanza di alcune voci (ripetute o analoghe) non sia pregiudizievole al complesso dell'indice medesimo.

404 r. - ACETUM SCILLITICUM: cfr. l'Antidotario romano e latino, citato al § 3 dell'Introduzione, p. 133; secondo la nostra Farmacopea l'aceto scillitico si prepara con foglie o squame di scilla secca e tagliuzzate (p. 10), acido acetico concentrato (p. 6), acqua (p. 84) e alcool a 90° (p. 10).

cqua cavata dalla cassetta giova alla vertigine, 52.
cqua che sana la tenebricosa Vertigine, 46.
cque correnti che fanno gran suono a risguardarle causano vertigine, 15.
cqua d'aloe giova alla vertigine, 35.
ffetti dell'animo debbono fuggire li Vertiginosi, 30 e 97.
garico bevuto et usato per sapone giova a' Vertiginosi, 52.
gno casto cioè il suo seme giova alla Vertigine, 56.
neto giova alla Vertigine, 54.
niso leva il male de la Vertigine, 52.
poplesia è generata dalla vertigine, 22 e 66.
postema de la matrice per consenso causa la vertigine, 19.
'arterie quando si debban tagliare ne' vertiginosi, 40.
sparagi giovano alla vertigine, 48.
ignar i piedi et le man con acqua calda giova molto alla Vertigine, 31.
eta, cioè la sua radice posta nelle narici, giova alla vertigine, 31.
on, cioè un vino sì chiamato, guerisce la vertigine, 54.
ionia giova alla vertigine, 48.
ignolino squartato et posto così mezzo vivo sul capo sana la vertigine causata con febre, 41.
ldi panni causano la vertigine, 26.
lamandrina giova alla vertigine, 49.
momilla giova alla vertigine, 58.
nfora giova alla vertigine, 33.
po esposto al sole causa Vertigine, 15.

404 v. - ANETO: *Anethum graveolens,* della famiglia delle Ombrellifere; si no i frutti, che danno un olio essenziale, stomachico e stimolante. — ANISO: *pinella anisum* L., erba della famiglia delle Ombrellifere, i cui frutti danno olio essenziale, carminativo, sudorifero, espettorante; un tempo usato anche ne antiparassitario per uso esterno.

406 r. - BRIONIA: si ha la *Bryonia dioica* (europea) e la *Bryonia alba* (della sia, Russia e Ungheria); appartiene alla famiglia delle Cucurbitacee; si usa la ice, di cui è principio attivo la brionina (glucoside); agisce come purgante, ma rti dosi è nocivo. — CAGNOLINO SQUARTATO...: sembra incredibile che mezzo terapeutico così barbaro e così inutile potesse esser vantato con tanta rda sicurezza anche da un uomo di genio come l'ALDROVANDI. — CALAMANINA: appartiene al genere Teucrio, di cui abbiamo l'*officinale* o anche camedrio no e il *marum*; più usata l'officinale che era considerata anzitutto un tonico econdariamente uno stimolante, che poteva anche dare effetti diuretici, sudori, emmenagoghi. Il teucrio *scordio* (donde il diascordio) fu subito assai meno o.

Capo de' vertiginosi non debbe esser tenuto troppo caldo, 29.
Capo percosso è causa di vertigine, 14.
Carne de vertiginosi qual esser debba, 24, 25.
Carni qual debbano fuggire li Vertiginosi, 26, 27.
Cause antecedenti della vertigine di quante sorti siano (*), 16, 17.
407 r. Cerebro de Vertiginosi come si corrobora con buon odore, 42.
Cholera nella vertigine come si debba curare..., 33.
408 v. Cibi freddi debbe fuggire chi patisce Vertigine causata dalla pituita, 45.
Cinamomo giova alla Vertigine causata da repletione, 44.
Colaquintide giova alla Vertigine, 58.
Coriandro giova alla Vertigine, 59.
Cotognata debbe usarsi da Vertiginosi doppo pasto, 96.
Crapole causano la vertigine, 15.
409 r. Cucumero, cioè il seme giova alla vertigine, 54.
Cure della Vertigine [a seconda delle sue varie cause (acredine dell'humore contenuto nello stomaco, mancamento delle forze et spiriti evacuati, malinconia, pituita, repletione, etc.)], 31, 32, 33, 41, 43, 56, 94, etc.
409 v. Diafragma per consenso causa la vertigine, 17.
410 r. Elleboro nero sana la vertigine, 54.
Epilepsia picciola è chiamata la vertigine, 52.
Evacuar il corpo debbono ogni giorno li Vertiginosi, 29.
410 v. Febre vertiginosa che cosa sia, 6.
Fegato per consenso genera la Vertigine, 20.
Flebotomia giova ad ogni sorte di Vertigine, 23.
411 r. Frutti quali debban fuggire et usar li Vertiginosi, 25.
Galbano odorato massime il perfetto giova alla Vertigine, 49.

(*) Seguono diversi titoli specifici.

408 v. - CINAMOMO: o Cinnamomo è la Cannella, di cui abbiamo due varietà: Cannella Ceylon (Famiglia delle Laurinee) o Cannella vera e la Cannella della Cina, che è la più antica delle droghe ed è ricordata anche nella Bibbia e in un libro cinese di 2700 anni a.C. A noi interessa la prima specie di cannella, di cui la parte attiva è la corteccia dei giovani rami, contenente olio essenziale e acido tannico. È considerata aromatica, carminativa, antispasmodica, stimolante le funzioni digerenti; per uso esterno è antisettica e astringente; si usava anche come colluttorio nelle gengiviti e stomatiti. — CORIANDRO: *Coriandrum sativum* L., pianta spontanea nel bacino orientale del Mediterraneo; si usa il frutto, che dà un olio essenziale provvisto di virtù carminative, eccitanti e stomachiche.

411 r. - GALBANO: noto fin dall'antichità, è una gommo-resina che trasuda

Gallo o gallina squartata et posta sopra il capo del Vertiginoso, 42.
Garofali, cioè li fiori giovano alla Vertigine, 51.
Herbe qual debbano usar li Vertiginosi, 25.
Humores causantes vertiginem qui sint, 99, et quomodo curantes, 94.
Hypocondria est causa vertiginis, 99.
Illusiones falsae saepe decipiunt sensus, 103.
Imbriachezza è causata dal loglio, 15.
Imbriaco perche vedda le cose doppie, 15.
Imbriachi perche veggano voltar le cose a torno a torno, 15, 70, 71.
Imperatoria cioè la radice giova alla vertigine, 51.
Lapis lazuli come si debba preparare, 37.
Loglio è causa di vertigine, 15.
Loto, chiamato fava graeca giova alla Vertigine, 54.
Lumache giovano alla vertigine, 74.
Maggiorana giova alla vertigine, 50 et 58.
Mala temperie che causa la Vertigine che segni habbia, 21.
Maninconia che causa la Vertigine a che segni si conosca, 21.
Manna calaurese arborea conviene a Vertiginosi, 45.
Matrice per consenso come genera Vertigine, 19.
Medicine evacuative causan la Vertigine, 17.
Medicine solutive quando convengono nella Vertigine, 44.
Medicamenti evacuanti delle Vertigini quali debbano essere, 33.
Medicamenti acri causano la Vertigine, 16.
Medicamenti repercussivi come si applicano alli Vertiginosi, 41.

dalla parte inferiore del caule della *Ferula galbaniflua*, pianta erbacea della Persia e della regione del Caspio. Vi sono diverse qualità: molle, in lagrime, in masse; il principio attivo è un olio essenziale, che ha azione stomachica e balsamica delle vie respiratorie; un tempo fu reputato anche un ottimo emmenagogo.

412 r. - IMPERATORIA: *imperatoria ostruthium* (Famiglia Ombrellifere); si usavano i semi e le radici, dotati di potere stimolante, febbrifugo, balsamico, etc.; oggidì peraltro completamente abbandonata.

412 v. - MALA TEMPERIE: temperie o temperamento fu considerato siccome disposizione naturale organica, sia di forma sia di azione particolare a ciascun individuo, di fronte ai morbi e alla sanità; dapprima qualificato come vitale ed elementare, poi caldo freddo umido secco bilioso sanguigno flemmatico atrabiliare; ogni temperamento aveva le proprie caratteristiche. Ciò si protrasse fino all'epoca del BOERHAAVE. Poi vi furono numerose modificazioni fino al sistema costituzionale odierno di DE GIOVANNI, VIOLA, PENDE e KRETSCHMER.

Medicamenti resolutivi come si debbano applicare alli Vertiginosi, 41.
Mensi retenti per consensi causano la Vertigine, 20.
« Morbo grande » chiama la Vertigine appresso Galeno, 22.
Mordimento di cuore preannuntia la Vertigine, 56.
414 r. Mumia dell'Officine, chiamato Fumus conditum da Herodoto giova alla Vertigine 52. posta nell'acqua di mazorana.
Odorato offeso è segno di Vertigine, 87.
Pancratio vero è la squilla de spetiali, 59.
Pane arrostito al fuoco debbono mangiare li Vertiginosi doppo pasto, 25.
Percussione del capo è causa della Vertigine, 14.
Percussione nella schiena causa la scotomia, 14.
414 v. Pituita che causa la Vertigine (come si riconosce, come si cura), 21, 35, 36.
Porcellanam fugiant Vertiginosi, (?).
Pronostichi della Vertigine qual siano, 23 et 98.
Psillio con Zuccharo giova alla Vertigine dal sangue causata, 57.
Pulegio applicato in varij modi giova alla Vertigine, 53.
415 r. Rafano, cioè il seme giova alla Vertigine, 47.
Risguardar cose che si girano attorno causan scotomia, 45.
Rosmarino coronario, cioè la sua cenere, giova alla Vertigine, 50.
Ruta giova alla Vertigine, 38.
Salvia giova alla Vertigine, 50.
Safena quando si debba tagliare, 32.

414 r. - MUMIA... FUMUS CONDITUM: rammento che nell'*Antidotario bolognese*, p. 179, sono riportate le *pillulae de fumo terrae Avicennae* e alla p. 213 il *syrupus de succo fumi terrae*; comunque per ulteriori delucidazioni cfr. LEONARDO FUCHS ad Myrepsum sect. I, cap. 13 e lib. I, Paradox Medicin, cap. 40. — PANCRATIO: cioè *pancration*, erba cicoria così detta per il suo vigore e la sua salubrità, PLIN. 20, *H.N.*, 8, 30.

414 v. - PSILLIO: *Plantago Psyllium* è una varietà della *Plantago major*, di cui si usano le foglie e i semi: quelle contengono emulsina, invertina, xilina, aucubina (glucoside), questi invece una mucillagine; le foglie si credevano astringenti, i semi emollienti. — PULEGIO: *Pulejum*, « herba hortensis odorata duorum generum sativi et silvestris », PLIN. 20, *H.N.*, 14, 54 (FORCELLINI).

415 r. - RAFANO: *Cochlearia armoracia* L., pianta erbacea assai comune e spontanea nei luoghi umidi. Appartiene alla famiglia delle Crocifere; si adopera la radice fresca, che contiene un glucoside analogo alla sinigrina. Fu considerato stimolante del ricambio, diuretico, antidispeptico, poi antiscorbutico; oggi del tutto inusitato.

Sangue quando genera Vertigine come si conosca, 20.
Sangue che causa la Vertigine da qual vene si debba cavare, 56.
Scorzonera giova alla Vertigine, 50.
Σκοτωματικὸι sono quelli che patiscono Vertigine, 6.
Scotomia ha li medesimi rimedi che ha la semplice Vertigine, 49.
Scrivere et leggere debbono fuggire li Vertiginosi, 20.
Segni della vertigine causata dalla cholera, 20.
Segni della vertigine causata dalla malinconia, 21.
Segni della vertigine causata dalle reni, gambe o piedi, 57.
Segni della vertigine causata dalla bocca del stomaco, 19.
Segni della vertigine causata dalla matrice, 19.
Senepa giova alla vertigine, 47.
Semplici che scacciano la ventosità sanano la Vertigine nata dalla repletione, 44.
Servitiali et clisteri de' Vertiginosi qual debbano essere, 33.
Sideratione si causa nei vecchi per la Vertigine, 23.
Siropo acetato giova alla Vertigine, 82.
Siropo di rose, di mele chedogne, di ribes divertisce la Vertigine, 96.
Sole è causa di Vertigine se 'l capo è esposto, 15.
Sole se con occhi fissi è risguardato causa scotomia, 13.
Sonno fatto doppo molta repletione di varij cibi causa la Vertigine, 15.
Spiriti resoluti quando causano Vertigine come si cura, 43.
Spiriti caliginosi gerant Vertiginem, 99.
Spiriti sottili generano Vertigine semplice, 18.
Spiriti animali *no mossi* causano Vertigine, 68.
Sterco del colombo salvatico vale alla Vertigine causata da repletione, 49.

416 v. - SENEPA: la Senape nera (c'è anche la *juncea* e la *bianca*, che è più debole della nera, tanto che si usa perfino come condimento) o *brassica nigra*; erba spontanea nel bacino del Mediterraneo, appartenente alla famiglia delle crucifere; si usano i semi, che contengono sinigrina o mironato di potassio (glucoside), mirosina (fermento enzimico) e olio grasso. Per uso esterno ha azione revulsiva (senapismi). Sembra che col nome di Napu e Sinepi TEOFRASTO e DIOSCORIDE indicassero la senape, che fu introdotta in medicina da ALESSANDRO TRALLIANO.

417 r. - SIDERATIONE: abbattimento repentino, astenia.

417 v. - SPIRITI ANIMALI: se per « spirito » s'intendeva, in generale, un fluido sottilissimo che sfugge ai nostri sensi pur esercitando una certa azione sul nostro corpo o sopra altri corpi di natura, per « spiriti animali » si riteneva una materia tenuissima ma molto attiva che, situata nel sistema nervoso, procu-

418 r. Stupore è causa della Vertigine, 14.
Suono nell'orecchia è segno di Vertigine, 19.
Suffocatione di matrice causa Vertigine, 29.
418 v. Temperie mala come è causa di Vertigine, 21.
Tempie de' Vertiginosi si bagnino del sugo di bieta nera, 31.
Testiculi castoris cum semine viticis prodest Vertigini, 102.
Titimali causano la vertigine, 16.
Urina quando est subtilis, 100.
Vapores quando inclusi sunt, 100.
Vapori che causano la Vertigine ove habbino il lor seggio, 8 (?).
Vapori ascendenti al cerebro causano Vertigine, 22.
419 r. Ventosità et vapori grossi ascendono al cerebro, 68.
Ventosità grossa causa la Vertigine.
Vertiginis causa primitiva..., 94.
419 v. Vertigine causata dal consenso di tutto il corpo, come da la crisi e dalle febri et medicine, 17.
Vertigine causata per propia essentia dal cerebro, 26.
420 r. Vertiginis consideratio, 78.
420 v. Vertigine che si trova nelle parti instrumentali, 8.
421 r. Vertigine come si cura, 23.
Vertigine da quante cose può causarsi, 14 et 15.
Vertigine è generata da spiriti più sottili, 18.
Vertigo ex quibus humoribus generetur, 99.
Vertigine è causata dal spirito crasso, 22.
421 v. Vertigine nei vecchi è più pericolosa che nei giovani, 22.
Vertigine nata da medicamenti acri, 16.
Vertigine sia grave o leggiera si comprende da Hippocrate e Galeno sotto nome di..., 66.
422 r. Vertigine qual cause terze habbia, 14.
Vertigine si può considerar in molti modi, 7.
Vertiginis humores si causa sint quomodo curandi, 94.
Vertigine semplice si sana con li medesimi rimedij che s'applicano alla scotomia, 49.
422 v. Vertigine si sana per il flusso del sangue dal naso, 23.
Vertigine tenebricosa accompagnata col cadere, 22.
Vertigine tenebrosa è causata da vapori grossi, 18.
423 r. Vertiginosi come si muovano i spiriti in essi, 8.

rava la sensibilità, soggetta anche alla volontà, e determinava le contrazioni muscolari, accumulandosi poi nel cuore dove costituiva un focolaio di calore e di vita.

Vesica per consenso causa la Vertigine, 17.
Vigilie superflue causan la Vertigine, 15.
Vino de' Vertiginosi qual debba essere, 27.
Vino nero dolce causa la Vertigine, 15.
Vino piccolo, et adaquato più presto imbriaca del vin grande, 14.
Vitis alba giova alla Vertigine, 48.
Vomito in che modo [e quando] si debba provocare, 44 et 47.
Zuccharo rosato giova a' vertiginosi, 81.
Zuccharo rosato altera la Vertigine, 96.

Osservazioni particolari. - *Nella trascrizione dell'indice ho tralasciato qua e là alcune voci, trattandosi in genere di ripetizioni.*

*Inoltre rammento che l'*ALDROVANDI, *per certe sue indagini particolari che richiedevano rapidità di esecuzione e quindi di annotazione, usava ritagliare in tante listerelle gli appunti presi e poi incollarle sui fogli bianchi l'una sotto l'altra, lasciando fra loro un'intercapedine di circa un centimetro o poco più.*

Così è di questo Indice, che pur presenta sovente, tanto al margine sinistro quanto a quello destro di quasi tutte le pagine, delle aggiunte fatte direttamente a penna e talvolta riscontrabili anche fra le varie listerelle.

Di queste aggiunte alcune appaiono subito indispensabili per il completamento del lavoro stesso (perché ovviamente dimenticate), ma altre sono o superflue o ripetute; ed è certo che nella revisione del testo l'A. avrebbe provveduto ad eliminarle.

V'è anche — ma assai di rado — qualche annotazione autografa fra riga e riga, che forse doveva servire all'Autore come pro memoria *per uno sviluppo ulteriore o per un richiamo o per altre ragioni personali e che è comunque pressoché indecifrabile (almeno per me): ad ogni modo, quando son riuscito a interpretarla l'ho riprodotta, e quando non v'è stato possibile l'ho tralasciata. Non credo peraltro che l'Indice possa per ciò aver sofferto molto, tanto più che si tratta di poche noterelle, che arieggiano soltanto qualche voce quasi sempre già esposta (e talvolta, come ho già detto, anche già ripetuta); anzi, non ostante ogni mia cura, si troverà ugualmente anche qui qualche ripetizione che ha la sua giustificazione in diversi riferimenti.*

Ho riportato il numero corrispondente alle pagine del ms. in cui si trova il trattato della vertigine; debbo però avvertire che nel ms. la numerazione è duplice (non so chi abbia creduto di modificarla); il ricercatore quindi, che volesse fare un controllo o un'indagine particolare, saprà come regolarsi.

Quest'indice è uno specchio fedele delle dottrine teoriche e pratiche del tempo; infatti ad osservazioni giuste, rispecchianti un riscontro clinico più o meno acuto, fanno contrasto altri rilievi inesatti o inconsistenti o anche errati; e ancora una volta, a questo proposito, tengo a

*dichiarare che la mia critica odierna non vuole assolutamente essere una stroncatura ad ogni costo, ma soltanto un doveroso rilievo per l'analisi storica e per la precisazione scientifica. Nessuno infatti — come ho già detto e ripeterò anche altrove — può pretendere che l'*ALDROVANDI*, nonostante le voci ora discordi ed ora ribelli che si levavano qua e là con maggior frequenza, buttasse a mare i cardini della patologia classica e della terapia usuale; i vincoli accademici in primo luogo glielo impedivano e i rapporti di buona armonia coi colleghi (unitamente al sistema teorico e pratico allora di moda) ne convalidavano il veto.*

Un'altra osservazione si può fare: nei Mss qui riprodotti (e in altri che ho avuto occasione di leggere) le citazioni degli autori contemporanei sono piuttosto rare, contrariamente a quelle degli autori classici; il più citato è il MATTIOLI*, il cui volume « Il Dioscoride » (pubblicato a Venezia, Lione, Basilea, etc. in parecchie ristampe) faceva testo di materia medica in ogni Università. E l'*ALDROVANDI*, che non era geloso né invidioso oltre il minimo naturale, lo stimava altamente al pari dei colleghi famosi che a Bologna lo contornavano e fuori e all'estero lo ammiravano.*

IV.

Esaminiamo ora la dissertazione, in forma di lettera, sul dolore renale e sui relativi rimedi, indirizzata con molta probabilità a Mons. PAOLO GHISELLI. Essa non è autografa, non rappresenta la stesura definitiva e si trova nel Ms 71, a carte 125r-161v.

125 r. Reverendissimo Signore et Padrone mio colendissimo.

Questi giorni intesi per lettera del Signor Ambasciatore Aldrovandi dell'indisposition renale di V.S.R.ma, del che hebbi gran dispiacere: ora ringratiato sia Dio dapoi che n'è liberata et havendole messo in consideratione la Bonaga et scrittomi a nome di V.S. che io le dica il mio parere e perche invero in questa indispositione bisogna stare preparato de rimedij prestantissimi et massime quetivi nell'età declinante, così non ho voluto mancare di servirla hora, essendo obligato a ubbidirla ovunque mi commanda; et se prima non l'ho servito, n'è stata causa la copia dei

125 r. - BONAGA: la Bonaga (volgarmente « gramigna dei campi ») o Ononide, *Ononis Arvensis*, nota anche per l'intralcio che dà all'aratura, era considerata assai efficace nei casi di stranguria, disuria, cistiti, etc. per merito della sua

negotij, che mi hanno tratenuto, a non far quanto prima era il debbito mio.

Hora veniendo alla Bonaga, chiamata da Greci ὀνονις, cioe Asinaria e da latini asini oblectatio cio oblectatio per esser cibo dilettevole agli asini: et Arcovis quasi dicesse pianta inutile che non giova per esser di molto nocumento a campi, ancorchè in medicina porta gran giovamento all'huomo. È chiamato da Crateua antico scrittore Hegipyros; et da Italiani Pesta bovis, per dar impedimento a bovi quando arano, facendoli restare ancora — Remora aratro et siste bovuum et Acutella per le sue spine e detta Bonaga da Lombardi — et parimente a mietitori, et a quelli che segano i prati. In Corfù la chiamano Apolominide et in Cipro, Aligna.

Per esser pianta celeberrima, et tanto utile in medicina, però non senza causa la natura, ministra di Dio, la prodotta quasi per tutte le regioni et campi essendo pianta vivacissima: et fra tutte le parti di questa pianta la sua radice è la più prestante si come per Dioscoride si prova, il quale vuole che sia calda et habbia facoltà d'estenuare, et Galeno vuole che ascenda al terzo grado di calidità. et per l'esperienza di tanti che l'hanno usata et usano, in provocare l'urina, bevuta col vino rompe la pietra delle reni et non solo giova a questi che patiscono la pietra, ma di più mitiga i dolori de denti bollita in aceto; lavandosi di quella la bocca, massime quando il dolore viene da causa fredda. Bisogna però avvertire, che la cortezza della radice si deve solamente pigliare, per esser la più prestante parte. Però fanno errore quei medici, che fanno l'acqua delle foglie et di tutta la radice, dovendosi solo pigliare la corteccia della radice. Si piglia quella bonaga, che fa il fiore purpureo, che nasce per tutto; ritrovandosi ancora che produce il fior bianco come l'ho trovato io alla ripa del mare di Livorno; et ne trovai alcuna volta nell'alveo nostro di Savena, come anco di colore azuro n'ho osservate all'alpi; et di fior giallo ma senza spine. Ma quella che si deve usare è quella del fiore purpureo che *è pochissimo quando è perfetta.* Crederei ancor che magnasse le foglie dell'herba avanti faccia le spine per esser al-

radice, cui si attribuiva azione diuretica. — CRATEUA: medico di MITRIDATE, visse intorno al 100 a.C. e assistette il suo sovrano che per tutta la vita ricercò l'antidoto universale. CRATEUA gli dedicò due piante: la *Mitridatia* e l'*Eupatoria.* Scrisse anche un libro di materia medica.

126 r. - CHE E'POCHISSIMO...: è questa una giunta autografa dell'ALDRO-

l'hora molto aggradevole ne cibi per testimonio di Dioscoride che darebbe gran giovamento per far urinare, et far rompere la pietra.

Non è dubbio che la corteccia della sua radice fa urinare l'arenelle, et romperle quando oppilano i vasi ureteri, o vogliamo dire vie dell'orina. et molti si sono liberati per bere la polvere della corteccia della radice col vino; sì come anco per il frequente uso sana l'hernia carnosa. Alcuni moderni dicono che l'acqua che si fa delle sue radici, non solo giova al calcolo delle reni et provoca l'orina: ma di più evacua la vesica ripiena d'escrementi viscosi. et accio V.S.R.ma sappia come si fa questa acqua prestantissima, pigliare libre quattro di scorze fresche delle radici di Bonago, et minutamente tagliate et macerate in otto libre di malvesia, di poi per Alambico di vetro à bagno di maria si cava l'ac-
126 v. qua, della quale si beve mezza lira per volta, et fa mirabile effetto; et sono da sett'anni che per l'aiuto dell'acqua della Bonaga io feci una pietretta di grandezza d'un grano di frumento. et ero stato quattro giorni che non potè urinare se non una gocciola per volta con grandissimo dolore.

Non voglio mancare oltre a Bonaga di porre alcuni altri rimedij prestantissimi per il medesimo male, fra quali è la Millegrana, overo Centumgrana; da Francesi è chiamata Herniaria, et Arnaldo di villa nova la chiama Aunpensa; ne senza causa così chiamata per esser di prestantissimo valore et per esser venduto di gran pretio. Il Matthiolo la chiama Polygonon minus, et credo io, che sia la Puronychia descritta da Dioscoride. è piantina che nasce ne luochi arenosi et fra le fissure delle dure pietre, et in lochi aridi... et sabulosi, et n'ho veduto in Roma, in quel monte dove sta il Rev.o Padre Ciacono Spagnolo, dell'Ordine di S. Domenico dentro la porta appresso la Scala. È pianta che fa le

VANDI, sulla cui interpretazione non nascondo di avere qualche dubbio; d'altronde non so leggere diversamente.

126 v. - ARNALDO DA VILLANOVA: nato nel 1235 e morto nel 1315 (o 1311, secondo altri) fu una delle figure più eminenti del tuo tempo. Scrisse oltre cinquanta opere: di medicina, di alchimia, di teologia, di astrologia, di magia, etc.: qui ricordo il *Regimen Sanitatis* (Venetiis, 1480), il *Tractatus de virtutibus herbarum* (Venetiis, 1499), il *Breviarium* e le *Parabolae medicationis secundum instructionem veritatis aeternae*, etc. La prima edizione delle sue opere fu stampata a Lione nel 1504. — POLYGONON MINUS: di Polygonum abbiamo almeno quattro generi: *aviculare, bistorta, dumetorum, hydropiper*; il principio attivo è un tannoglicoside con una percentuale variabile di olio essenziale. Avrebbe quindi dovuto avere un'azione astringente piuttostochè diuretica.

oglie piccole, ma longhette; il seme piccolo et rotondo, che bianheggia, racemoso et molto copioso, pero non senza causa è chiaıata Millegrana, et bevuta la sua polvere di peso d'una dramma, el vino, fa urinare et rompe la pietra delle reni, et la scaccia ıora. Alcuni ancora affermano, che rompe la pietra della vesica, t a poco a poco la manda fuori bevendone alcuni giorni nel vino onendoli una dramma di questa polvere.

Si porta dalla nova Spagna una pietra chiamata Lapis nefricus la qual è simile alla prasma havendo però mescolato un poco i color di latte, ma bisogna avertir che quella che tira più al erde è più prestante. La sogliono gl'Indiani portar ligata adosso or al braccio, hor al collo hor in altra parte del corpo hora lo ulpiscono in figura di pesce hora simile al capo di qualsiasi cello col becco da papagallo. Altri lo portono legato al braccio ome maniglio d'oro e affermano per cose certa, che è mirabile medio a dolor renali, et a scacciar furo il calcolo et arenole. Per perienza si vede che quelli che lo portano legato al braccio, entre lo portano così legato, mandano fuora gran copia d'Arena: se tralasciano di portarlo, non scacciano più arena fuora et ibito che il dolore li preme, di nuovo se lo legono al braccio, et nza intervallo di tempo, sì sminuisce il dolore, mandando fuora ırenella, et scacciando fuora i calcoletti. Ha questa facoltà occulta mirabile che lo porta subito se preserva dal dolore, et li mitiga dolor delle reni, Però non senza causa questa pietra è in grandissimo prezzo. n'ho veduto una io in Roma, legata in un maniglio oro, che lo portava legato al braccio l'Ill.mo Cardinal Orsini, ıal mi mostrò mentre era a Roma per saper il parer mio. .S.R.ma potria oprare d'haver una per favore, over per danaro sti quel che si voglia, perche merita ogni gran pregio. Non è araviglia che per il contatto di questa pietra si preserva l'huomo

127 r. - LAPIS NEPHRITICUS...: è incredibile che un uomo dalla mente ıiale come l'ALDROVANDI possa aver creduto a fandonie del genere, ossia: ettere di urinare renella, togliendosi di dosso la pietra, e ricominciare subito emetterla appena nuovamente legata al collo o al braccio, etc.! Ed a questo ›posito osservo che molte delle piante o dei rimedi proposti dal N. per il nsignore — addirittura una caterva, sicchè io ignoro com'egli potesse sceıre — e dichiarati miracolosi con una facilità stupefacente — ed io rilevo : se ce ne fossero stati veramente tanti (e sarebbe bastato uno solo, ma realnte « miracoloso ») non sarebbe dovuto esistere mai più un malato di calosi delle vie urinarie, contrariamente purtroppo alla realtà quotidiana — tali ıedi, ripeto, erano in verità inattivi.

dal dolor renale, e scaccia fuora la cumulata arena; perciochè il medesimo vediamo in una Pianta chiamata hemorrhoidale, quale sta in un ligazzetto di tela sottilissima: et attaccandola al collo di modo che tocchi la carne passa per i buchi sottilissimi la virtù della pianta; et credo che sia portata da alcune ramusselli delle
128 r. vene insino da basso alle vene hemorrhoidali et così in brevissimo tempo sana quelli che patiscono le... [emorroidi!]. L'ho provato io in me stesso già due volte, cinque anni già passati, et hor fa l'anno; et subito fui liberato.

Mi scrisse di Rimini m. Costanzo Felici medico famosissimo, che in cento in cento ammalati, che pativano l'hemorrhoidi, et li havea data questa herba non havea fallito due (*).

Dalla medesima nova Spagna si porta un legno per l'afflittione delle reni, et difficolta d'orina; legno che è assai grosso senza nodi con la cortezza scabrosa et grossa. simile al legno del pero. et la sua acqua è util ancora all'ostruttione del Fegato et della milza. Si piglia il legno et taglia menutamente in alcuni frammenti, di poi si macera nell'acqua limpidissima di fontana, et ivi si lascia insina tanto che quell'acqua sia bevuta tutta dall'ammalato. Subito che voi haverete posto quei fragmenti nell'acqua. in spatio di meza hora quell'acqua diventa di color azuro, et pare che quel
128 v. colore imita propriamente il cangiante azuro, et quanto più sta nell'acqua quel legno, tanto diventa più azura et scura: Ma bisogna avvertire per esser legno di gran prezzo, che lo sogliono adulterare da un legno, che è similissimo a quello. ma conoscerete facilmente la fraude: che ponendolo nell'acqua diventa di color gialicio, che rappresenta il vino Italico, chiamato volgarmente bianco. Et di questo adulterino me ne fu mandato un pezzo a questi giorni da Luca per vero, et io subito per l'esperienza conobbi non esser il vero et sincero legno Nefritico. Del vero n'hebbi l'anno passato un pezzetto, che mi donò il gran Duca di Toscana, insieme con altre cose indiane: et in Bologna ne feci l'esperienza, havendo

(*) Qui v'è un'interpolazione autografa dell'ALDROVANDI, nella quale non riesco a decifrare che pochissime parole del tutto insufficienti alla comprensione dell'aggiunta medesima.

128 r. - COSTANZO FELICI: C.F. del Piobbico, medico e botanico, fu in grande amicizia col N., cui scrisse 60 lettere (cfr.: C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, Rimini, 1884 — 2 voll. —). Ci ha lasciato: a) *Il Calendario o le Effemeridi historiche*, etc. Urbino, 1577; b) Una lettera inserita dal FANTUZZI nella Vita dell'Aldrovandi, p. 240.

fatto da quello dell'acqua azura, la quale donai all'Ecc.mo M. Gioani Licheti medico celeberrimo, et fece mirabil effetto in due o tre, che pigliorono quell'acqua, Si adopra a porla nel vino et adacquarlo. ne ricerca esquisito vitto ma temperato; ne trasmuta il vino dal suo sapore, perche manco l'acqua si trasmuta nel sapore; e calido e secco nel primo grado.

Mi ricordo l'anno passato quando era in Roma, che vidi appresso il Sig. Thomaso Cavalvere una corona fatta di questo legno et era di questo buonissimo legno Nefritico.

Non è da lasciar a dietro una pietra chiamata lapis Tiburonum, la quale nasce in un pesce, che si piglia nel mare Indico con gli hami di ferro. è pesce grandissimo et fortissimo, et molto pugnace, con brutto aspetto, conbattendo di continuo con lupi marini. nella testa di questo pesce si generano tre o quattro pietre, alcuna volta più di color bianchissimo, grandi, et alcuna volta di peso di due libre; le qual pietre facilmente si tritano in polvere. et questa polvere è utilissima a quelli che patiscono dolor di reni, difficoltà d'orina, overo vale contra la pietra generata nelle reni et vesica bevendone nel vino, overo in qualche altro liquore.

È celebrata da Arnaldo di Villanova et da tutti i medici la Virgo Aurea, che per tutti i giardini hora fiorir si vede, per rompere la pietra, et far urinare. La Natura non contenta haverci data per rimedio radici d'herbe, foglie, legni d'arbori, pietre non solo generate in terra, ma ancor negli animali, si come habbiamo detto del Tiburone: ma di più ci ha voluto aggiungere uccelli et animal quadrupedi, che hanno mirabil facoltà a rompere le pietre nel corpo humano generate nella vesica, et nelle reni. Scrive Aetio lib. II, c. II) fra i commun remedij contra il calcolo della vesica, et delle reni esser il Passero Troglodito, così chiamato per star il più delle volte ne' spelonchi nascosto; a Fiorenza lo chiamano fior

128 v. - GIOANI LICHETI: questo medico « celeberrimo » non è menzionato a nessuna enciclopedia nè dizionario nè repertorio biografici. Suppongo pertanto che, per *lapsus* di memoria o di dettatura oppure per errore di trascrizione del copista, si debba leggere « GIUSEPPE LICETI », che morì nel 1599 (lasciandoci qualche scritto) e che, padre del più famoso FORTUNIO, fece studiare il figlio all'Università di Bologna.

129 r. - VIRGO AUREA: è, come dice JOHAN. SCHRODER (*Pharmacopeia medico-chymica*, Lugduni, MDCLVI), la *Virga aurea*, ossia la *consolida Sarracenica*, che cresce in luoghi montani e le cui foglie, opportunamente trattate, avevano azione astringente e cicatrizzante specie nelle fistole, etc.

ranzo, cioè fior di Calindola, chiamata fior d'ogni mese; è un passerino piccolissimo, che se ne sta appresso le siepi, et è il più piccolo uccello che si ritrova, eccettuando però il Regolo, ancor che sia simil a quello, benche non ha la cresta gialla come ha il Regolo, chiamato da Bolognesi Papazzino, ha la coda sempre levata in alto questo passerino, appuntata di color bianco, et si chiama falsamente da tutti Rietino, quasi Regolo, anchorche non sia il Regolo. Se ne piglia gran copia nel contado di Bologna l'invernata, sì come anco in Roma et in altri luochi. Ha miracolosa facoltà
130 r. nella pietra come testifica Aetio. Si condisce di sali et così crudo si magna: et per testimonio del medesimo che sana perfettamente questo male. et dice d'haver conosciuto alcuni, che patiscano di pietre et per haver questo uccellino in cibo sono stati totalmente da questo male [risanati]. Si suole ancora condire con copia di sale havendoli prima cavate le penne, et dapoi che sara essiccato si magna, et così si sana perfettamente. Sono ancora alcuni, che dove ne copia l'invernata, li suogliono cuocere et magnare. Ci è uno altro modo da preparare questo uccellino per servirsene nell'infermità della pietra, ponendolo in un pignatino con le piume, col suo cuoperchio et si mette al fuoco, avvertendo però che riducendolo in cenere, però in tal modo, che non si risolva in aere, si come suole accadere spesso nelle cose, che si bruciano, ma per non cascar in questo errore, bisogna chel coperchio non sia attaccato, accio si possa guardare se si converte in cenere, et non si risolva in aere. et si suole dare la cenere d'un passerino per volta
130 v. a magnare con un poco di foglia pianta mescolata col pepe. P. Filagrio dice che lui lo soleva condir vivo nel sale, et gli succedeva benissimo. Dice il medesimo Filagrio, che questo modo gli pare meglio di condire; percioche si conserva et abbraccia meglio la natura del sangue et è ancora il suo sterco efficace, i quali et per l'adustione diventano più debboli.

130 r. - MIRACOLOSA FACOLTÀ... COME TESTIFICA AETIO: più volte abbiamo incontrato e incontreremo frasi di questo genere, che testimoniano la fiducia più cieca nelle asserzioni degli antichi al di fuori di qualsiasi prova sperimentale. Se l'ALDROVANDI l'avesse serenamente e acutamente (dato il suo ingegno) sperimentato, si sarebbe accorto che questo povero passerino era affatto privo di virtù terapeutiche.

130 v. - P. FILAGRIO: penso sia POSEIDONIO FILAGARIO o FILAGRIO, medico e terapeuta, che compose una tisana diacodia utile nelle diarree; visse nel sec. IV.

Bisogna pero avvertire, che voi non pigliaste la coda tremola chiamata Motacilla, seguendo l'errore d'Avicenna, et di molti medici moderni, quali l'hanno pigliato per il passer Troglodito. Recita Nicolao Merepsico per antidoto ottimo per la difficoltà dell'orina, questo passerino, brusandolo intiero, et dando la sua cenere a bere nel vino puro con quantità d'un cucchiare, et si può mescolare ancora in quella cenere, una quarta parte di cicade, dandolo a bere a digiuno.

Mi pare che non si debba lasciar a dietro, i rimedij prestantissimi, che habbiamo da tutti i lepri et sue parti. Primeramente dice Sesto Empirico che si deve pigliar il sangue et tutta la pelle del lepre, et bruciarla in una pignata cruda insin a tanto, che si converta in cenere di poi nell'acqua calda, la mattina ne darete un cucchiare a bere, a digiuno: et subito la pietra si romperà, et si mandarà fuora. Dice il medesimo che se voi farete l'esperienza di porre un cucchiare di questa polvere nell'acqua dove sia una pietra subito si disfarà.

Recita Marcello Empirico, che pigliando la pelle della lepre fresca, et ponendola in una pignata netta, di modo che si possa con la sua lana bruciare, et convertirsi in sottil cenere la qual passarai poi per un sedazzo, et la porrai in un vaso netto et quando bisognerà ne darai tre cucchiari di questa polvere a bere in qualche bevanda. et così estinguera il dolore della vescica, et romperà la pietra. ma molto più potente sara il rimedio pigliando la lepre viva et chiudendola in una pignata, serando col gesso ogni buco, acciò non possa respirare. di poi metterai questo vaso nel forno, riducendola in carne sottilissima: et così trita, lo passarai per sedazzo dandone a bere certa quantità a quelli che hanno il male

— NICOLAO MEREPSICO: cfr. cap. II, 260 r.

Qui voglio ricordare il titolo della sua opera e indicare le pagine nelle quali sono trattati due dei principali argomenti del suo tempo: NICOLAI MYREPSI ALEXANDRINI, *Medicamentorum opus* etc., Basileae, 1549; la *teriaca* si trova alle pp. 359-364 e la *hiera* alle pp. 366-374.

131 r. - SESTO EMPIRICO: fu medico e filosofo greco del principio del III secolo. Di lui ci restano alcune opere fra le quali le migliori sono: a) *Ipotiposi*; *Contro i matematici*, cui sono aggiunti altri 5 libri che combattono la logica, fisica e la morale. — MARCELLO EMPIRICO, di Bordeaux, nacque nel 388; fu medico superstizioso, imbevuto di magia e per ciò alieno da ogni penetrazione scientifica. Scrisse: *De medicamentis empiricis, physicis et rationalibus*, Basileae, 1536 (si trova anche nella *Tetrabiblia* di Ezio, Parisiis, 1565).

della pietra et li sanerà. Rasi et Alberto confessono ancora essi, che la cenere de la lepre bruciato vale al male di pietra dandone a bere al patiendo; il medesimo testifica Nicolao Alessandrino, che vuole che si pigli un lepre vivo et che si tagli il collo et cavato che lo sia il sangue et la pelle, si pongano in un vaso ben turato et si ponga sul fuoco, sintanto che si converta in cenere. Di poi levato il cuoperchio dalla pignata si assottiglia bene la polvere della pelle, et sangue, et se ne da un cucchiare al patiente. Testifica ancora Plinio che le reni della lepre vecchia, bevuti nel vino, scacciano la pietra, o siano crudi o cotti fanno questo effetto.

132 r. Sono molti altri rimedij facili da preparare, et che sono gran giovamento al calcolo delle reni et alle arenelle, le quali alcune sono pigliate da radici d'herbe, si come il Nardo Indico et moritano (?) dato a bere: la radice del Papavere corniculato cotta et bevutone, la radice dell'Ombellico di Venere bevuto, la radice dell'Iside chiamata Giglio decotta et bevuta. La radice della Valeriana, datone a bere il brodo, la radice del Hippolapato over Rumice maggiore bevute nel vino, si come anco la radice del Dittamo bianco, al peso di due dramme, la radice della filipendola, quelle granette della radice della sassifragia bianca contuse et divorate; le radici della pimpinella sassofragra, bevute, si come anco il decotto della radice della primula veris.

131 v. - RASI: credo che sia il persiano RHAZES, uno dei più celebri medici della cultura araba. Vissuto fra l'865 e il 925, esercitò principalmente a Bagdad e scrisse più di duecento libri intorno alla medicina, alla filosofia, all'astronomia, alla matematica e alla religione. Qui io ricordo i tre principali: a) *Al-Hawi*, ossia *Il Continente* (enciclopedia eminentemente terapeutica); b) *Liber medicinalis Almansoris* (Compendio di medicina, chirurgia e terapia); c) *De pestilentia* (libro storico-medico sul vaiolo). — ALBERTO: penso che sia ALBERTO MAGNO (1193-1280), eccellente naturalista (specie botanico) filosofo teologo chimico, autore della *Summa naturalium* (comprendente *De animalibus*, *De vegetalibus*, *De mineralibus*, *De generatione et de corruptione*, etc.), che fece testo nelle nostre Scuole fino al 1500 circa. — NICOLAO ALESSANDRINO: è NICOLÒ MIREPSO, di cui abbiamo fatto menzione poco più sopra e al cap. II, 260 r., e cui probabilmente il N. alludeva anche in quella citazione.

132 r. - NARDO INDICO: nardo indiano o spinocardo (*Andropogon nardus* L.) della famiglia delle Valerianacee, di cui s'usa il rizoma ch'ebbe fama di afrodisiaco e che tuttora viene usato in India come da noi s'usa la valeriana. — OMBELLICO DI VENERE: è un'erba che nasce su per i tetti e su per i muri situati all'ombra, in tempo d'inverno. — HIPPOLAPATO: hippolapathon o hippolapathum: « herba lapatho sativo major candidiorque ac spissior; PLIN., 20 *Hist. Nat.*, 21, 85 » (FORCELLINI). — DITTAMO BIANCO: o Frassinella; appartiene alle Rutacee ed ebbe fama di diuretico e antisterico; oggi abbando-

La radice dell'Apio bevuta nel vino. La radice del Drusio igliato in bevanda. La corteccia della radice dell'Aluno bevuta: ı radice della razza bevuta. Dalle foglie si pigliano ancora rimedio er il calcolo, et si come anco le radici del carpesio, sicome il Nardo eltico bevuto, il decotto dell'Aestemeho (?), adoprandola per agno, il decotto della Camomilla bevuto, overo di fuora applicato, : foglie della Matricaria bevuto, il decotto della crica bevuto, et ittone bagni, il decotto dell'Altea bevuto, chiamata Malvacri-:cria vulgarmente. Il capelvene [re] bevuto, et il Tricomame. e foglie della Veronica maschio. Le foglie della da[miana (?)] an-ora si pigliano medi.te per il calculo et difficoltà d'orina si come il ore del delfinio che nasce in tutti i campi bevuti in polvere chia-ata Regale, si come anco il decotto della Gramigna e il decotto el capil Venere, che Il brodo bevuto dalle foglie et dalle brassica l'acqua distilata dalle foglie di quercia e il decotto dalle foglie ella bata hara. Il mosco terrestre bevuto ancor nel vino, Il de-otto di Ferula bevuto overo fatto il bagno di quello è spron di valier sicome anco le fa l'acqua stillata di poi della ginestra evuta Il peso d'una livra sicome anco si fa. La conserva di fiori l Zuccaro mangiandola a semi parimente sicome dell'aniso et l comin salvatico bevuto et il seme del frassino bevuto nel vin cchio.

o. — FILIPENDOLA: *Filipendula ulmaria* L., pianta erbacea della famiglia le Rosacee, i cui fiori e foglie contengono salicilato di metile, piperonalio e iglina; fu usata come diuretico. — AESTEMEHO?: anche qui si ha incertezza nome e conseguentemente sulla pianta; potrebbe essere la *Aethusa meum* (in iano Aetusa o Etusa), ricordata da PLINIO, *2 Historia Naturalis*, 89, 91?

132 v. - ALTEA: erba perenne, spontanea nei luoghi umidi; la radice, più : le foglie e i fiori, contiene asparagina, mucillagine e amido; diuretico ed olliente. — VERONICA: pianta erbacea spontanea in Europa, appartenente : Scrofulariacee, considerata amaro-aromatica e stimolante (abbandonata). — LFINIO: è la stafisagria (*Delphinium staphisagria* L.) il cui contenuto in aloidi (stafisagrina, delfinina e delfinoidina) l'avrebbe dovuta far escludere dal otto per gli inconvenienti che doveva forzatamente arrecare (non già per colpevole ignoranza chimica del suo contenuto). — BRASSICA ALBA: è la ape bianca; cfr. cap. III, 416 v. — FERULA: *Asa foetida*; appartiene alla iglia delle Ombrellifere e se ne annoverano tre specie, delle quali la migliore 'Assa fetida; i suoi principi attivi sono la resina, la gomma e un olio essen-e contenente dei terpeni; era molto usata come antispasmodico nelle coliche, e nevrosi, etc. — SISSIMBRIO: vedi nota 138 v. — LITOSPERMA: *li-spermum officinale* o miglialsole, di cui si usava il seme che è contenuto in scorza dura, onde si credette, erroneamente, che fosse efficace nella calcolosi e vie urinarie. — GENISTA: è una varietà della ginestra.

Il seme dell'Hiperico o vogliam dire perforata bevuto nel vino et il seme della genista bevuto.

Il seme del sissimbrio parimente bevuto.

Il seme del litosperma bevuto nel vin bianco sicome anco il seme bevuto del transio et bacca brusolo bevuto.

Il seme del finocchio salvatico bevuto.

133 r. Dalli frutti si pigliano ancora medicamenti sicome l'uva passa bianca magnata. La polpa della Cassia solutiva con decotto della Litsintrica (?) overo polvere.

I Carugli di persiche bevuti.

Il brodo del cece negro bevuto.

Il succo del limone bevuto nella Malvesia.

Il Cardamomo bevuto con una dragma di scorza di radice di Loro. et gli ossi delle nespole à misura d'un cucchiare bevuti nel vin bianco.

Il succo del frutto dell'un e l'altro Tribolo,

L'Oglio delle mandorle amare.

Altri rimedij si cavano da liquori.

L'acqua cavata dal tronco dell'arbore della Betola et bevuta. La cenere della ghianda di faggio.

L'oglio de garugli di Persicho bevuto.

Oglio di flammola bagnata.

Vino estratto del soleno Holicacabo et bevuto al peso di quattro oncie.

Il sagapeno dato a bere.

Tutti i liquori del balsamo fattitio bevuti.

L'oglio di mandorle bevuto.

Il vino d'Assenso bevuto.

L'oglio del vitriolo bevuto nel vino al peso d'un scrupolo.

Il vino melebile continuamente bevuto.

L'acqua stillata del Cinamono, bevuta.

Dalle lagrime si cavano ancora medicamenti dalle piante,

133 r. - LITSINTRACA? Errore di trascrizione in luogo di « litotritica » o litontrittica (= stritola i calcoli)? — TRIBOLO: *murex, tribulus*: cfr. anche nota 154 r. È affine al meliloto, che è un genere di pianta della diadelfia decandria di LINNEO, assai comune nelle aie e nei rottami. Cfr. *Diz. Comp. Sc. Med.*, Venezia, 1829, t. XI. — FLAMMOLA: *Flamula*, fiammola, nome d'una specie di Clematide, che aveva, secondo le convinzioni dell'epoca, virtù tonico-stimolanti. — HOLICACABO: meglio, HALICACABI: sono i trocisci di Alchachengi di MESUE, per cui vedi nota 137 v. — SOLENO: meglio « solene », significa « tubo ». — SAGAPENO: è una gommo-resina di origine botanica incerta, che

come il Bdellio dato a bere.

La lagrima del Persico bevuta nel succo di Rafano o di limone.

La lagrima che si cava dal tronco della vite vinifera, bevuta in vino.

Dalle gomme ancora si pigliano medicamenti, la gomma della ceresa bevuta nel vino, la gomma delle mandorle amare bevuta nel vino fatto d'uva passa.

Dalle resine si pigliano ancora medicamenti, come la Resina della larice devorata al peso d'un oncia, qual arbore nasce in... Caldo, et si cava l'Agarico da quello.

La resina del Terebinto devorata al peso d'un oncia.

La resina dell'Abete devorata al peso d'un oncia.

Dalle pietre ancora si cavan rimedij per rompere il calcolo, sì come la pietra iudaica, ridotta in polvere con la pietra d'aguzare et data a bere nell'acqua calda.

Le pietre de gammari bevuti nel vin bianco.

La pietra della spongia data a bere.

La pietra del fiele del bue data a bere.

Il corallo brusciato et bevuto.

Dagli animali ancora si pigliano medicamenti come da gli uccelli. Primieramente il stomacho dell'ossifrago, specie d'aquila a poco bevuto.

Dagli animal quadrupedi si pigliano ancora medicamenti come l'escremento del topo chiamato mucesida, bevuto nel vino melato et con l'incenso.

La cenere del lepre intiero bevuto.

I calli delle parti interiore delle gambe del cavallo triti et bevuti.

Dall'huomo ancora si pigliano medicamenti:

L'osso del cranio bevuto.

L'acqua distillata del sterco humano bevuta.

Da gli animali senza sangue primieramente degli insetti la cenere de scorpioni bevuta nel vino, l'oglio de scorpioni ungendone i parti genitali.

si usava, analogamente al galbano, come antispastico e stimolante. — BDELLIO: vedi nota 157 v.

133 v. - TEREBINTO: è un albero della Dioecia pentandria, la cui resina era stimata un efficace diuretico. — SPONGIA: spugna; vedi nota 146 v.

Da crustacei si pigliano ancora, sì come la scorza del granchio fluviatile bevuta nel vin dolce.

134 v. Da testacei ancora si pigliano medicamenti, la scorza della limaga trovata a caso, et data a bere.

La radice dell'acetosa secondo il testimonio d'Avicenna, col vino rompe la pietra.

La radice dell'Acoro, chiamato calamo aromatico, bevuta, rompe la pietra per testimonio di Plinio.

L'agarico parimente col fieno Graeco, l'Asphodelo cotto nel vino, Plin. 22.

Et il Cypero con l'oglio trito, et posta con la siringa rompe la pietra.

Il seme dell'Ammi per testimonio di Serapione et di Mesue tira fuora la pietra quando è rotta.

La Camomilla rompe la pietra. Plin. 22.

L'antidoto hemagogo di Nicola.

La vesica del porco cinghiale, et l'orina.

L'orina del porco.

L'Apio montano bevuto nel vino. Plin. 20.

L'abrotono rompe la pietra delle reni, et massime bevuto col vino secondo Eliabate.

Il succo del frutto dell'Aristolochia fattone trocisci giove alla pietra.

Il stomacho secco di Cl'harpia uccello giova alla pietra.

135 r. L'Artemisia col vino: Plin. 26 et Gal. 6. simpl.

Le reni secche dell'asino bevute nel vino Plin. 28.

L'Urina dell'asino salvatico secondo Avicenna.

Balsamo rompe la pietra.

134 v. - CYPERO: vedi nota 156 r. — AMMI: l'*Ammi Visnaga*, pianta dell'Arabia (famiglia Ombrellifere), i cui frutti, contenendo kellina, avevano azione antisettica e antireumatica, ritenuta oggidì assai dubbia. — SERAPIONE: è il giovane, vissuto verso la fine del sec. X e autore dell'opera « *Liber aggregatus in medicinis simplicibus,* Venetiis, 8 jun. 1479 », che raccoglie intorno ai medicamenti tutto lo scibile del tempo, non escluse le stranezze, le ingenuità, etc. — ELIABATE: altrove è chiamato ALIABATE ed è ALI BEN EL-ABBAS (HALY ABBAS), celebre medico d'origine persiana, autore dell'opera Al-kamel, cioè trattato completo di medicina (in 3 parti: *Liber sanitatis, Liber morbi, Liber signorum*) e dell'altra opera *el Maliki* (cioè *Liber regius* — che peraltro alcuni biografi attribuiscono al suo maestro ABOU MAḤER MOUSSA BEN JASSER —), trattato che fu tradotto in latino col titolo « Liber totius medicinae, seu regalis expositio » e pubblicato a Venezia nel 1492 e poi a Lione nel 1523.

La Buthcea (?), cioè cucumeri palestini crudi.

Le foglie di verbena, con la radice. Plin. 26.

Le foglie della Beetonica, con ugual peso bevuta rompe la ɔietra, overo pigliatone tre dramme con aceto squillitico, et un ɔncia di mele.

Calcifraga trita, et cotta giova alla pietra. Plin. 27.

Camerina confectio. Haliabat.

Il granchio fluviabile con la... Plin. 32.

Il cardo salvatico al peso di due dramme con la scorza della :adice del lauro.

Il formagio antico secondo Isac.

La cenere della radice della brassica.

La cicada. Plin. 30.

La cenere del nido della rondine. Plin. 30.

Le lumaghe cotte et trite bevute nel vino. Plin. 30.

Il struthion overo conditi con l'opoposcace et cappari bevuto ɔmpe la pietra.

Le foglie della Cotela. secondo Haliab.

Le foglie della cubebe et il frutto col vino.

Il Dauco col vino. Plin. 26.

La Dialacha grande di Mesue.

Il Diasulphur di Mesues.

Il Diapyretro et Diaprassio rompe la pietra.

L'Ebano secondo Serapione et Avicenna rompe la pietra nel- a vesica et nelle reni.

135 r. - CARDO SALVATICO: è il *dipsacus sylvestris*; era anche assai pprezzato il cardo benedetto, o *Centaurea benedicta.* — ISAC: maestro ISACCO, ella scuola salernitana, scrisse un trattato di urologia assai pregiato. — STRU- THION: *Saponaria officinalis* L., è un'erba ricordata da CELSO, *De Medicina*, , 18, n. 2 e da PLINIO, 19, *Hist. Nat.*, 3, 18. — CALCIFRAGA: da calx = calcina frango = rompo; è una particolare specie di pianta, che si credeva frantumasse pietra della vescica.

135 v. - DAUCO: è un genere di pianta delle Ombrellifere; il dauco comune la carota, il dauco primo o cretico è la Pastinaca selvatica. — DIALACHA... IASULPHUR: sono rimedi composti da vari ingredienti, tra i quali entravano, ɔecialmente, nel primo la lacca e nel secondo lo zolfo. Famosa era la *Dialacca agna* di MESUE (26 ingredienti) — cfr. *Antidotarium bonon.*, p. 28 —; e per *Diasulphur* (15 ingredienti), cfr. lo stesso Antidotario, p. 154. — DIAPYRE- RO: il Diapiretro conteneva particolarmente il piretro, ossia pilatro (*anthemis yrethum*), che è una specie di camomilla e la cui radice, masticata, provoca rezza orale e scialorrea (per ciò la si usava anche nelle odontalgie). — DIAPRAS- IO: il *Diaprassium* NICOLAI Myrepsi era composto da ben 66 ingredienti;

L'Ebolo cioè il sambuco secondo, bevuto nel vino, overo il succo della sommita bevuto nel vino.

Gli echini di mare con le sue spine bevute nel vino. Plinio 32.

Le bacche dell'Hedera bevute nell'acqua.

L'Elettuario di Cabadio Aliab. 8.

L'ematite cio[è] la polvere di quella bevuta.

La carne de' rici marini. Plin. 32.

Il latte del fico, secondo Galeno, evacua l'arenella.

Il sterco di colombo pigliato con la fava rompe la pietra. Plin. 44.

Sono molti compositi et antidoti che giovano al mal di pietra sicome il Philonio Romano, per il testimonio d'Avicenna, parimente la composizione di Giustino, la confettion Imperiale sicome dice Avicenna, Elettuario Lintotrofon, il qual non solo rompe la pietra, ma etiamdio preserva da quella, il Nefrocatharticon di
136 r. Niccolo con il decotto di Sassifragia scaccia potentemente la pietra delle reni dalla vesica. L'unguento lassativo di Nicolò conferisce a quelli che hanno la pietra ungendosi il petto e il ventre. Il succo dell'herba chiamata fistula pastora rompe la pietra per testimonio di Galeno. Il succo del Galitrico specie d'ormino giova alla pietra.

La pelle interiore del stomacho del gallo con l'olio bevuta

cfr. l'Antidotario solito alla p. 31. — EBOLO: meglio « ebbio », sambuco selvatico: la corteccia delle sue radici ebbe valore medicinale. — ELETTUARIO di CABADIO: questo elettuario non è contemplato nell'Antidotario bolognese e neppure in quello romano; era forse un medicamento esotico? — EMATITE: o amatite (*haematites*, PLINIO), pietra dell'Africa, di color ferro con chiazze di tinta sanguigna, era considerata antidiarroica e antiemorragica; cfr. *Dizionario de' Medicamenti* etc. (in 5 volumi), Modena, MDCCCXXIX, vol. III, pp. 317-319. L'ematite rossa, che è un ossido ferrico (Fe_2O_3), era anche detta bolo armeno; così si legge nell'Alphita (p. 26[a]): « Bolus [armenicus est] quedam uena terre que in Armenia reperitur [et] per centum annos potest seruari ». Il KETHAM, nel suo libro « Epilogo en medicina, o Compendio della salud humana..., Burgos: Juan de Burgos, 15 de mayo, 1495 », [foglio 34 c], lo consigliava anche nella cura dell'apostema. — PHILONIUM: per il FILONIO cfr. « Osservazioni particolari » al cap. I. — CONFETTION IMPERIALE: penso possa essere il *Catharticum Imperiale* di NICOLÒ, composto di 14 ingredienti, per cui vedi Antidotario, p. 167. — ELETTUARIO LINTOTROFON: o piuttosto — io ritengo — *Lithontropton* o meglio ancora *Lythontrypton* (= rompitore della pietra); è una ricetta di NICOLÒ ALESSANDRO MIREPSO, mentre quella di NICOLÒ Salernitano è meno completa. — NEFROCATHARTICON: di NICOLÒ Alessandrino; composto di 50 ingredienti tra i quali perfino la pietra trovata nel fegato o nella vescica del maiale! Vedi Antidotario, p. 164.

136 r. - GALITRICO: meglio Gallitrico (da gallus = gallo e thrix = fiocco):

rompe la pietra o la scaccia fuori sì come Plinio testifica 1°, 30.

La pietra chiamata gorgico secondo il testimonio d'Albio.

La gemma del pino come testifica Liabate giova alla pietra delle reni della vesica.

Il grillo dissoluto in polvere e bevuto come testifica Plinio.

L'Hydro, specie di serpente, cioè il fegato suo bevuto giova per testimonio di Plinio.

L'oglio del ginepro mandato per la siringa nella vesica giova a romper la pietra.

La latuca dell'Asino specie l'Ancusa di Dioscoride con l'acqua di Cartamo giova alla pietra.

La radice del Rumice bevuta nel vino giova.

Il grano di diamante agglutinato nella sommita della siringa e mandato per il forame della verga rompe la pietra.

La pietra del lince chiamata linturio bevuta nel vino.

La pietra giudaica minore chiamata Hecolitol da Plinio rompe la pietra. Plinio 7.

La pietra trovata nelle teste de pesci over branche giova al mal di pietra.

La pietra parimente ritrovata nella coda del Scorpion Alacino e bevuta al peso d'uno mezzo scrupulo.

La pietra che nasce nel fegato del porco cingiaro bevuta nel vino per testimonio di Plinio giova alla pietra. Plinio 28.

La pietra delli Galli vecchi e columbi tritata in polvere e bevuta giova alla pietra.

La radice del lauro che vuol Galleno che sia la corteccia bevuta con vino odorifero giova a romper la pietra et Averroe e suoi Colligetti ne da un'auro et doi grani.

anta appartenente al genere Salvia. — ALBIO: ANDREA, medico bolognese del sec. XVI; cfr. MAZZUCHELLI, *op. cit.* alla nota 1, p. 336. Lo scritto più noto del N. è « De aquis » (sei dialoghi). — HYDRO: *Hydrus* o anche *hydros* è la biscia acquatica (FORCELLINI); cfr. PLINIO, 29, *Hist. Nat.*, 4, 22. — ANCUSA: inso sia l'*Anchusa tinctoria*, ossia la pianta mediterranea *Alkanna tinctoria* L., cui si usava la radice che contiene alcannina, sostanza colorante innocua, detta anche ancusina. L'alcanna d'oriente serviva per la tintura dei capelli. — CARTAMO: l'acqua dei petali di *Carthamus tinctorius* aveva pure azione colorante.

136 v. - RUMICE: c'è il *Rumex crispus* e il *R. obtusifolius*; piante assai comuni della famiglia delle Poligonacee, di cui s'usava la radice, contenente acido tannico ed emodina; tonico depurativo, oggi abbandonato. — LINCURIO: *lyncurium*: una specie d'ambra giallo-rossa. — AURO: *aureus*, equivaleva a quattro scrupoli (come l'exagio).

137 r. Il seme del Litosperma di peso di una dragma bevuto nel vino rompe la pietra. Plinio 27.

Le locuste chiamate cavalette bevute in polvere giovano. Plinio 30.

I lombrichi terrestri bevuti in qualche liquore appropriato rompono la pietra.

Il seme della malva maggiore giova alla pietra secondo l'almensore Plinio da le foglie. Plin. 20.

L'Herba metricaria senza fior bevuta rompe la pietra. Avicenna la da con l'acqua di mele.

Il medicamento del solfo, rompe la pietra per testimonio d'Aliabate.

Il milipede chiamati porcellini che nascono sotto i vasi giovano.

Il seme del Myrto salvatico bevuto nel vino oglio o aceto conferisce pur assai.

Il sterco di topo sendo linito il ventre fa romper la pietra et orinare, e Serapione...

137 v. La Nigella vuol Avicenna che data col mele over acqua giova alle reni o vesica.

L'oglio benedetto di Nicolò giova alla pietra sicome anco l'oglio Cigran di cetro e citrangolo che sia, si manda per la siringa nella Vesica, la quale bisogna che sia prima mollificata col decotto di malva, rompe la pietra secondo Mesue.

Vuol Mesue che l'oglio di ceraso giova à scacciare la pietra sicome l'oglio di pepe la rompe et l'oglio di scorpione la rompe e scaccia dalle rene, L'olio dal chechengin L'oglio di saccina bevuto

137 r. - LOCUSTE... LOMBRICHI... PORCELLINI: si noti fino a qual punto di schifezza si giungesse pur di pescare un medicamento! — ALMENSORE: o, forse meglio, ALMANSORE, è voce araba, che significa difensore e, in certi casi, capo. Cfr., per la storia, il monumentale dizionario del TOMMASEO, riveduto dal BELLINI.

137 v. - NIGELLA: *Nigella sativa* L., pianta spontanea nel bacino del Mediterraneo (famiglia Ranuncolacee), di cui si adoperavano i semi, contenenti olio essenziale, melantina e nigellina, dotati di proprietà carminative, diuretiche ed emmenagoghe. — OGLIO BENEDETTO DI NICOLÒ: sarebbe forse l'*Oleum Moschelinum* NICOLAI Alexandrini? Esso conteneva 16 ingredienti; cfr. Antidotario, p. 350. — CHECHENGIN: forse con tale nome l'ALDROVANDI volle alludere alla pianta originaria del Cile e chiamata *Eugenia Cheken*, di cui si usavano foglie rami cortecce che davano un olio essenziale, contenente chekenone e chekenina e fornito di attività tonica, diuretica, espettorante. Faccio notare che nell'Antidotario sono contemplati i Trochisci di *Alchachengi Mesue sive Halicacabi*,

et applicato rompe la pietra.

L'olive fresche per testimonio di Plinio.

Il vitello over torlo dell'ovo duro con un pocco di Zafrano giova mirabilmente come dice Plinio 23.

La carne di passero giovano.

La cappa di S. Giacomo chiamata peiber (?) giova. Plin. 32.

Il seme di Poeonia cotto col vino et bevuto giova. Plin. 27.

Il pepone giovane secondo notifica Aliabate giova.

L'oglio di Sasso è gran rimedio, ma bisogna che la pietra della lince buglia nell'oglio, et colato [per la siringa nella verga] è tanto potente questo remedio che la pietra confermata rompe.

Il frutto del Pino giova alle reni et vesica per testimonio di Serapione e d'Avicenna.

Il polio Montano giova anch'egli con le sue foglie sicome la radice della Polimonia per testimonio di Plinio.

Il seme del porro secondo Aliabate.

Il polmon Marino chiamato da Plinio Halipleumon connumerato fra Zoophiti cotto nell'acqua giova alla pietra per testimonio di Plinio, 1°. 32.

composti di 20 ingredienti, e che servivano proprio per i reni, per l'iscuria e per l'ulcera della vescica (p. 288). — SACCINA: cioè « saggina » (sorgo, melica rossa). — TORLO...: che il tuorlo dell'uovo sodo, sia pure con un po' di zafferano, potesse avere questa mirabile azione è del tutto immaginario e oggidì assurdo. — PEIBER (?): la citazione pliniana dell'ALDROVANDI è imprecisa ed inesatta; infatti, non ostante ogni cura estesa anche ad altre opere e dizionari farmacologici (per es.: Jo. FRID CARTHEUSERI, *Pharmacologia theoretico-practica*, Venetiis, MDCCLVI; JOHAN SCHRODER [v. nota 129 r]; *Antidotarium generale a* Io. IACOBO VUECHERO... *congestum*, Basileae, MDLXXX; etc.), nonchè ai vocabolari del DU CANGE, del FORCELLINI, del FREIND, del TOMMASEO e del TRAMATER (in cerca anche della « cappa di S. Giacomo »), non son riuscito a trovare tal vocabolo nè in PLINIO nè altrove; per ciò non so che cosa sia. Posso soltanto fare osservare che, a parte l'incertezza del nome (esotico e, manco a farlo apposta, scritto, come accade sempre, peggio del solito), esiste una pianta erbacea detta « cappuccina » (*Tropaeulum majus?*) e che viene anche chiamata « Calendula » o « Cardamindo »; potrebbe esser quella in discussione? Che se poi si leggesse, anzichè « peiber, o peiter, o feiter, o feiber », « felfel » — lezione cui non credo — allora si avrebbe il « felfel abiat », che è il pepe bianco, e il « felfel afluet », che è il pepe nero; come si vede dunque un'indecisione assoluta. — POEONIA: cioè Peonia, pianta erbacea comune subalpina (famiglia Ranuncolacee), di cui si usavano il rizoma (antispasmodico) e i semi (emetocatartici), oggi abbandonata. — OGLIO DI SASSO: cioè *Oleum petroleum*, sive *Naphta*; nascitur in montibus Mutinae; cfr. *Antidotarium a Bonon. Med. Coll. ampl.*, Bononiae, MDCVI, p. 388.

138 r. - HALIPLEUMON: polmone marino, genere di pesce: vedi PLINIO,

La radice e le foglie della Piantagine con l'Agarico pigliata Plin. 26.

La radice onde il Rafano per testimonio di Plinio (I, 20) e Serapione meno giova Il succo delle sue foglie a romper la pietra.

La razza decotta nel vino per testimonio di Plinio è presentaneo remedio, cioè le foglie. Serapion vuol che sian le radici che rompano la pietra e Avicena dice che il fior rompe la pietra sottile.

138 v. Le foglie della Sassifragia trite nel vino et bevuta. Altri la danno nell'ove fresche da bere.

Le foglie di sabina giovano alla pietra.

Il seneccione herba che nasce per tutto chiamato solettiono da Bolognesi magnate crude e cotte scaccia la pietra per l'orina. come testifica Plinio e Serapione.

La seppia pesce giova alla pietra per testimonio d'Avicenna.

Il serapino o vaglia dir sagapeno giova alla pietra.

Il seme del serpillo bevuto nel vino rompe la pietra sicome anco le foglie per testimonio d'Aliabate.

Il seme della senepa magnato rompe la pietra per testimonio di Plinio a I, 20.

Il siroppo maggior di Nicolò rompe la pietra.

Il sissimbrio bevuto nel vino, altri dicano il suo seme, altri le foglie.

32, *Nat. Hist.*, 11, 53; 9, *H. N.*, 47, 71; 18, *H. N.*, 35, 85. Cfr. inoltre il Dizionario del FORCELLINI, alla voce « pulmo », II. — PIANTAGINE: meglio piantaggine, *plantago major*, pianta comunissima nei prati; si usavano le foglie, che si credevano astringenti (contengono emulsina, invertina, aucubina, xilina), e i semi (contenenti mucillagine) ritenuti emollienti. — RAFANO: *Cochlearia armoracia* L., pianta erbacea assai comune nei luoghi umidi (Famiglia Crocifere), di cui s'adoperava la radice fresca ricca di un glucoside analogo alla sinigrina; fu considerata diuretica, stimolante del ricambio, etc. All'esterno ebbe uso popolare per certi cataplasmi.

138 v. - SABINA: *Juniperus Sabina* L., arbusto cespuglioso, spontaneo nelle zone montane; si usavano rami e foglie, che davano un olio essenziale e un'anidride indefinita ma venefica. Fu considerato precipuamente emmenagogo e abortivo. — SENECCIONE: *Senecio vulgaris*, erba comunissima, contenente due alcaloidi: la senecionina e la senecina; fu usata come antielmintico, come emmenagogo, etc. — SAGAPENO: è una gommo-resina, dotata di proprietà stimolanti e antispasmodiche, oggidì abbandonata. MESUE ne fece delle pillole, la cui composizione si trova alla p. 189 dell'Antidotario. — SERPILLO: ossia il timo, il quale, per l'azione dei suoi principi attivi (olio essenziale contenente timolo), era assolutamente incapace di romper la pietra. Ecco una delle tante fandonie ciecamente bevute (anche senza il vino!). — SISSIMBRIO: *sisymbrium officinale*; pianta che contiene un olio essenziale solforato, vantato contro le raucedini e le

La scolopendria herba cotta nel vino rompe la pietra.

Il scorpion marino amazzato e bevuto nel vino. Plin. 32.

Il seme del sparaso bevuto nel vino secondo Plinio a 20, et erapion vuol che sia la radice.

Il Gionco odorato decotto giova alla Pietra.

La radice del struccio bevuta nel vino. altri la danno con ı radice del Capparo e aqua mulsa.

La Composition chiamata Theodorico grande da Aliabate ova.

La Theriaca maggiore secondo Avicenna prima [*fen*] quinti.

Il brodo della Turtura over Il suo escremento cotto nel ulso.

Il seme del Tribulo salvatico rompe la pietra.

L'Aliabato da il succo del Tribulo marino e fluviatile, altri ınno i semi verdi.

Il trifolio bevuto nel vino secondo Plinio 26 et Avicenna.

Gli vermi terreni bevuti nel vino. Plin. 20 et Avicenna.

La Radice della Tincaperüinca bevuta. Plin. 21.

La lacrima della vite bevuta nel vino scaccia la pietra over Acqua che casca da i palmiti di vite rompe la pietra.

L'ortica marina de quali ne sono alcune Zoophite altre che n vagando per il mare giovano al mal di pietra. Plin. 22, 26.

L'Osnea che è specie di Mosco massime quella che nasce lle querce è nucepino rompe la pietra secondo Aliabate.

L'Hiperica over perforata bevuta nel vino giova alla pietra.

Le foglie magnate del Liposelino giova assai. Plin. 20.

Serapione dice che la radice magnata rompe la pietra e la ıccia con l'orina.

L'Hippomaratro cioe il seme giova alla pietra Plin. 20; el

ıngiti acute; comune nell'Europa meridionale è della famiglia delle Crucifere. SCOLOPENDRIA: sinonimo: lingua di cervo; comune nei luoghi umidi, si ıperavano le foglie, provviste di tannino e acido gallico; quindi, nessuna ɔne specifica sulle vie urinarie.

139 r. - GIONCO ODORATO: meglio Giunco (sin. Squinanto), è un'erba provenienza egizia; si usavano i fiori. — STRUCCIO: forse la volgarizzazione *struthion*, già citato al cap. IV, 135 r. — MULSO: era propriamente il vino ato, mentre la mulsa era acqua cotta con miele, ossia l'idromele. — TRIBULO LVATICO: era assai più pregiato il *Tribulus lanuginosus*, proveniente dall'In- e dalla Cocincina, di cui si usava il frutto considerato diuretico ed emolliente.

139 v. - MOSCO: cioè muschio. — HIPPOMARATRO: *hippomarathrum*,

sangue essicato del becco rompe la pietra per testimonio d'Avicenna.

140 r. La radice delli Liringo col vino bevuta et mele per 26 giorni giova alla pietra.

Il seme di Peonia secondo Plinio et Serapione giova molto nel principio quando si genera la pietra massime ne putti e sicome vuol Macre.

La decottione del suo seme col vino sicome anco Il tuderi che è l'ocimino secondo il Mensore. Le sue foglie giovano nel principio della generatione della pietra ne putti.

Remedij che preservano dalla generatione della pietra.

L'Acqua di mele secondo Mesue non lascia generare la pietra nella via dell'orina.

La Cassia fistola bevuta con cose di orobici et Infusion di lichirizia preserva dalle generation della pietra.

La genestra secondo Mesue non permette che alcuna materia si affiga nelle rene et vesica per far la pietra e particolarmente le foglie.

Le grane del pino domestico chiamato Pino maggiore prohibiscano la generatione della pietra secondo Avicena.

140 v. Cibi che causano la pietra.

La farina d'amido.

Il Casio, massime quando è humido, il Cardio, cibo secondo Galleno la farina col latte sicome ogni sorte di latte et gioncata, tutte le cose di pasta, come lasagne tortelli, carne porcine, fru-

genere di finocchio, il cui succo si instillava nelle orecchie per uccidere eventuali vermiciattoli; cfr. PLINIO, 20, *Hist. Nat.*, 23, 96.

140 r. - MACRE: penso sia MACER FLORIDUS, cioè MACRO FLORIDO, cui fu attribuito il poema didascalico *De viribus herbarum*; egli visse intorno al 1100. — OCIMINO: diminutivo: ocimum = ozzimo, basilico (cfr. PLINIO, 19, *Nat. Hist.*, 7, 36); appartiene alla famiglia delle Labiate; si conoscono anche l'ocimofillo e l'ocimoide. — OROBICI: dalla pianta « orobo », leguminosa, di cui soltanto l'orobo tuberoso interessava la medicina più di nome che di fatto, in quanto non aveva effettivo valore terapeutico. — GENESTRA: il suo principio attivo è la sparteina.

140 v. - CARDIO: genere di molluschi mangiabili, la cui conchiglia è a forma di cuore. — GIONCATA: « meglio « giuncata »: latte rappreso non salato; era

mento cotto secondo Il mansore, le molte altre cose che hanno del crasso e del grosso, e contrarissima la crudità a quelli che patiscono il calculo.

Non è dubbio alcuno, che la pietra si genera nelle cavità delle reni, et è chiamato questo affetto lithiasis λιθίασις da Greci: et la causa materia[le] della generatione della [pietra] è l'humore crasso et terrestre et tenace, come recita Paulo Egineta; et alcuna volta d'humore marcido et pituitoso, sì come recita Galeno.

La causa della diversità di colori che si genera nelle pietre delle reni, è della diversità delle materie di che si fanno, però si vedono alcune che sono negre, altre palide, altre rosse. La causa materiale della generatione sono le continue crudita, et materie non digeste intiera[mente], accompagnate con humori crassi et lenti, alcuna volta sono accompagnate con un poco di sangue, ne è cosa che più facilmente genera il calcolo che la crudità, et massime quando concorre la calidità grande come di fuocho delle Reni; la quale essica quei humori viscosi et li converte in petra. sì come si vede per essempio nella terra creta tenace et grassa, della quale se ne fanno vasi et pietre, che posti nella fornace, da calore si induriscono nè mai dall'acqua si risolvono.

Però le reni tirando a se quella materia serosa et aquosa, che era nel sangue; et insieme tirando ancora qua[l]che humori crassi, i quali dal calore delle reni si impetriscono nella cavità di quelle: Però non è maraviglia se V.S. R.ma può esser soggetta alla generatione del calcolo sì per cumolare molta crudità per il viver lauto; et l'esser continuamente ne negotij, non potendo far essercitio à debito tempo, ne dormire et pigliare il suo sonno a sufficienza. Bisogna avvertire, che si generano alcuni calcoli rotundi et leggieri, i quali per haver la figura atta al motto, facilmente dalle reni sono scacciati dall'orina: ma quelli che di figure sono longhi et aspri con quei aculei, si ficano nelle reni et causano un dolore intolerabile. Bisogna che V.S. R.ma si guarda molto bene dall'aere grosso, et impuro, et che dorma un poco più del solito, et far debito essercitio, perche la quiete è molto inimica.

così detto perché si usava porre tra giunchi. — PAULO EGINETA: Paolo di Egina (isoletta di fronte ad Atene) visse intorno al 650 e fu uno dei più illustri medici bizantini e un eccellente jatrosofista. Di lui ci è pervenuta l'opera in sette libri intitolata *De medicina* (mentre altre due sono andate perdute); in questa il VII libro contempla lo studio dei medicamenti semplici e composti.

141 v. I grandi essercitij non convengono si come il cavalcare a lungo et forte et far fatiche laboriose; bisogna ancora avertire che habbia il ventre lubrico. Si guarda dagli affetti grandi dell'anima, ancorche il currucciarsi giova alcuna volta. Il cibo [sia] moderato et di buona digestione: bisogna fuggire la satietà et crudità sopra tutto; Le quali non solamente inaspriscono il male, ma che però e lo generano se non l'hanno, sì come testifica Aetio: Bisogna adunque eleggere cibi de quali non si generano ne crudità, ne sacietà. Bisogna guardarsi de cibi che sono di dura sostanza per che difficilmente si disgeriscono. et guardarsi di mangiar formaggio: percioche quelli che sovente l'usano nei cibi fa generare la pietra, come testifica Galeno.

Oltre di questo bisogna astenersi da tutti li cibi acri et dolci, di grossa sostanza, tenaci et grassi. Però è conveniente a usare l'orzata, overo il brodo di gallina, di storno, di fasiano: o veramente bagnare un pane nel lor brodo, et magnarli. Dove si ricerca la restoratione, et forte, si le fa il pesto di gallina di polli.

142 r. Il vino bisogna che sia molto leggiero, bianco, et non molto vecchio. I vini neri, et dolci dovete sciffare, come quelli, che non convengono a simile indispositione. È buono usare l'acqua purissima, purgata et cotta; accioche le parti crassi siano separate da quella.

Subbito che sia assalito dal dolore delle reni, essendo di cibi crudi ripieno il stomacho, overo mezzo digesti: è utile a provocare il vomito; per testimonio di Galeno. doppo il vomito gli indisposti assai si allegeriscono del male. et è molto ispediente fare lubrico il ventre con i clisteri, et sono molto a proposito quelli che sono fatti di semola di feno greco, fichi secchi, d'aristolochia, come testifica Aetio. Et se sufficientemente si evacuarà il corpo, si lasciano stare: se altrimenti, si seguita due o tre volte, aggiungendoli quattro oncie d'oglio commune, due oncie di miele rosato, et un poco di sale; overo si farà il decotto di malva, malvovischio, mercorella, di beta di fichi secchi, et di semola, aggiongendoli quattro uncie d'oglio commune d'Aneta overo di Camomilla, due
142 v. oncie et mezza di mele rosato, et un'oncia di polpa di cassia estratta di fresco. Se da questi clisteri non si potrà rendere il

142 r. - MERCORELLA: genere di piante della famiglia « euforbie », delle quali la più comune è la M. annua; tutte hanno odore e sapore disgustoso; il succo è mucillaginoso. Gli antichi attribuirono a Mercurio il primo uso di questa pianta. — BETA: bieta, ossia bietola; si preferiva quella bianca.

ventre lubrico, si potrà aggiongere un'oncia di Diacatolicon, overo di Hiera picra semplice, overo tre dramme di confettione di datteli. Overo l'Elettuario Indo, aggiongendoli un'oncia di butiero fresco, overo di grasso d'ocha.

Se la pietra sarà talmente infissa nelle reni, dando dolore estremissimo, non ci essendo impedimento alcuno, si debbe cavare sangue del braccio, a quelli che hanno congregato copia di sangue ci conviene la settione della vena.

Doppo l'haver cavato il sangue, essendo pieno d'humori cattivi, si deve dare medicamenti purganti, il quale sia conveniente al superfluo humore; et havendo bisogno di l'uno et l'altro aiuto, cioè della flebotomia et medicamenti purganti, bisognerà cominciare dal secare della vena: perche se prima fosse dato il medicamento purgante che secar la vena, farebbe nocumento: ma dandolo doppo la flebotomia penetra più facilmente il medicamento et tira a se il succo et cattivi humori. Essendo le vene piene di sangue per la pienezza non può penetrare il medicamento: ma se 'l corpo non sarà copioso di sangue, ma sia solamente pieno di vitiosi humori, basta purgare il corpo con medicamenti convenienti all'humore peccante senza secare la vena.

Se la cholera abbonderà, sarà conveniente la manna et la cassia solutiva: se abbondarà d'humore melancolico, overo pituita, si potrà purgare con il Diacatolicon, overo la confettione di dattili con la polvere della hiera semplice, preparando la medesima in questo modo, pigliando un oncia et mezza di polpa di cassia overo lue: overo di Diacatolicon dramme 7. overo la confettione di datteli dramme quatuor, con una dramma di polvere della hiera emplice et della polvere della radice di Hielicia, facendone norselli.

Doppo che sarà purgato tutto il corpo, per mollificare le reni i faranno fomentationi di decotto di foglie di malva, di, et di adici di Malvavischio, fiore di camomilla con seme di feno greco, t di lino, et radici di gramigna, posti in oleo mescolato con cqua; facendo questo fomento con una spongia sopra la Rene ffetta, nella quale è la pietra, accioche più facilmente si molli-

143 r. - HIELICIA: ritengo che il N. abbia voluto alludere alla Helice, che un genere di salice. — FOGLIE DI MALVA, DI, ET: evidentemente dopo il di » è rimaasta nella penna dell'amanuense la parola aldrovandiana.

fichi. È ottimo rimedio come dice Alessandro Traliano, il bagno fatto d'acqua dolce, overo d'acqua con oglio; il quale non solo mitiga il dolore, ma di più cura il male. Et seguitando il gran dolore nelle reni, è ottimo l'oglio di scorpioni. Si può fare ancora unguento di butiero fresco con oglio di mandorle dolci et con cera, et farne impiastro da mettere sopra le reni.

Doppo le fomentationi si può fare un empiastro di farina di lupini d'orzo, et seme di lino cotto nell'acqua et oglio.

Giovano ancora grandemente le ventose non tagliate, le quali sogliono transferire la pietra a loco et loco: ma bisogna avvertire, quando il dolore è grandissimo non bisogna usare le ventose, ma bisogna usarle quando non impedisce l'inflammatione, et quando
144 r. il dolore è callato, nel qual tempo è ancora commodo usare quei medicamenti che muovono l'orina, et rompono la pietra. mossa che è la pietra dal suo luoco cessa il dolore. A questi che patiscono il male della pietra, giovano quelle cose che hanno facoltà d'astergere, si come sono tutte le cose amare, sopra tutto bisogna guardarsi dalli medicamenti troppo caldi, et astenersi in tutto dalli diuretici, massime dal lungo uso di quelli: percioche augumentano la causa, che genera il calcolo; riscaldando fuora di modo le reni, le quali di poi a guisa di fuoco della fornace essica l'humore petroso, reducendolo in calcolo; ancorche disfaccino quando li trova fatti: nondimeno resta in loro quella calidita grande, che li genera per l'avenire.

Bisogna fuggere i medicamenti caldi et acri; ne bisogna dare a quelli che patiscono di calcoli, medicamenti che grandemente riscaldano, come testifica Galeno: et se pure la necessità ti sforzara d'usare simili medicamenti, non le debbe usare se non una volta,
144 v. o due, et poi lasciarli, si come testifica Alessandro.

Io mi raccordo, già sono sette anni, che per conseglio d'alcuni medici usando questi diuretici alcuni giorni, et vedendo che mi nuocevano grandemente, li lasciai et solo cercai d'usare i medicamenti estenuanti et incidenti; et che non hanno gran calore, et

143 v. - ALESSANDRO TRALIANO: Alessandro di Tralles (quindi «Tralliano») nacque nel 525 e morì circa il 605. Fu medico di grande valore e di vasta esperienza, che profuse nella sua opera *De medicina* in XII libri, peraltro non indenne da certe tare di superstizione e di magia (specie a proposito dei medicamenti) che del resto facevano parte quasi integrante di ogni scienziato dell'epoca e anche, per un certo periodo, di quella posteriore. — OGLIO DI SCORPIONI: rammento che anche il Mattioli aveva preparato un olio di scorpioni assai reputato e descritto in ogni Antidotario.

anno una tepida facoltà. Et mi ritrovai molto bene usando questa rada. percioche questi medicamenti senza nocumento rompono pietra, ne la rendono più dura.

Potra alcuno dubbitare se ogni cura si fa per il suo conario; come può sminuire la pietra quel medicamento che ha coltà tepida, essendo che la pietra è generata dal calore? Si sponde a questo, risolvendo la difficoltà, che 'l calcolo è geneto dall'intemperie et fatto d'un gran calore: però si da per nedio quello che ha tepida facolta: essendo contrario a quelle use dalle quali è generata la pietra: essendo le cose tepide et anco calde contrarie alle molte calde, si come testifica Galeno. uelli medicamenti dunque, che hanno pochissimo calore sono fficienti a rompere le materie callose et tofatie consistenti, come stifica Galeno; sì come sono i radici di sparagi regali et delle ze, la betonica, il Polio, l'aceto di scilla, il vetro abbruciato; sì me anco una pietra che è simile al vetro, che ho havuta di agna; la quale bruciata, et ridotta in una matteria bianchissima guisa di neve rompe il calcolo miracolosamente nelle reni. Oltre questo Paolo loda la radice della gramegna, il capillo venere, seme di malvavischio, le pietrette che nascono nelle spongie, il odo del cece nero, la radice della Valeria nera chiamata Phu da oscoride, la radice del Meo; la bacchera vulgare, chiamata Asaro Dioscoride, il Carpesio, et la sassifragia de Graeci. Il sion, la lice del scolimo specie di cardo, l'erisimo magnato et bevuto ne testifica Paulo. Allessandro loda il decotto del Garzo con pio, massime quel di candia, chiamato selino; overo il decotto

144 v. - ...IL SUO CONTRARIO: il primitivo assioma fu « similia similibus untur », assai praticato da IPPOCRATE; poi, specie per opera di GALENO, pre- e in seguito, per un certo tempo, il concetto opposto, ossia « contraria conliis curantur »; concezione peraltro viziosa e sillogistica, antitetica a quella tà di osservazione che è il fondamento della medicina ippocratica.

145 r. - TOFATIE: cioè, a base di tofi, i quali, essendo localizzazioni della a nei tessuti, son costituiti da piccole escrescenze dure, ricche di urati cristal- — PHU: era così chiamata (PLINIO e DIOSCORIDE) la radice di valeriana estre (*valeriana officinalis* L.), il cui uso in medicina sembrerebbe dovuto a AK JUDAEVS (942 d.C.). La valeriana è usata tuttora come sedativo blando del ma nervoso, antispasmodico, etc. Vedi anche cap. VII. — MEO: o Attatico: erba montana (il migliore era quello di Macedonia) simile all'aneto; si ano le radici. — ASARO: pianta alpina, di cui si adoperavano il rizoma e oglie per il loro contenuto in olio essenziale ad azione emetica ed espettoe; poco usato anche allora, oggi abbandonato. — SION: credo che inten-

della radice del Cinquefoglio con l'ossimiele è molto efficace. et in loco del cinquefoglio potete usare il decotto dell'Eringio di Dioscoride che fa le foglie alcuna volta a Ture: overo il decotto di Erisimo; similmente la radice della gramigna et della Piantagine, et le foglie et le sementi; il brodo de ceci, il seme dell'Agnocasto, et le mandorle parimente sono lodate. È attissimo rimedio la radice del Peucedono, che nasce copiosamente nel monte nostro di Rastignano. La radicula, o vogliamo dire *strutio*, il seme del Paliuro di Greci; il dicotto del tribolo, la radice del cipero olivare, il seme d'althea, et la radice; la radice del Rumoce domestico, i lombrici chiamati vermi terrestri sono approvati: et ciascheduna di questi semplici parti ne potete dare il decotto loro, parte potete
146 r. tritare in polvere et darla a bere. Se questi medicamenti non gioveranno, bisogna passare a medicamenti più gagliardi, i quali sono ancora communi al calcolo generato nella Vesica. Fra questi è la pietra giudaica, le cicale secche levate le penne et piedi et poi resti il sangue. Lo sterco seccato scioglie la pietra generata, et la fa evacuare per l'orina, et fa che più non si genera la pietra, mitigando il dolore.

Oltre di questi sono alcuni medicamenti i quali per la sua forma et total sostanza sogliono rompere la pietra: fra quali è il nostro Pietino, chiamato Passer troglodito da Paulo et Aetio. il

desse dire « Sionon », ossia quella che poi venne chiamata « sionite », isomero della mannite, per la quale rimando al magnifico dizionario in due volumi « Medicamenta » (Cofa, Milano), del quale mi sono ampiamente servito nelle note farmaceutiche. — ERISIMO: o anche Erisamo, genere di piante delle Crocifere, detta anche volgarmente rapa selvatica.

145 v. - ERINGIO: pianta preferibilmente montana, che nasce in luoghi aspri e arenosi; si adoperava la radice. — PEUCEDONO: è il Peucedano, erba frequente nei luoghi ombrosi. — STRUTIO: cioè struthion: v. cap. IV, 135 r. — PALIURO: *paliurus australis*: Frutice delle Ramnacee. — ALTHEA: l'altea (sin. Malvischio, Bismalva, Malvaccioni) è un'erba perenne nei luoghi umidi; la parte più importante è la radice, di cui sono principi attivi l'amido, la mucillagine e l'asparagina; ebbe molta fama come emolliente.

146 r. - PIETRA GIUDAICA: era chiamata anche, come dice l'ALDROVANDI al foglio 136 v, forse per errore del copista, HECOLITOL (forse « concrezione » dell'intestino, simile al bezoar?), anziché TECOLITOL o piuttosto, meglio ancora, TECOLITON (come scrive il MATTIOLI nel suo « Dioscoride », p. 809 e come annota lo stesso ALDROVANDI nel cap. « Prognostica, 152 v. » [= pietra giudaica]); tecolito, da *tecolithos* (teco = liquefaccio o macero e lithos = pietra): specie di pietra, grossa come il nocciolo d'una oliva, così chiamata dai Greci perché la ritennero capace di rompere i calcoli vescicali; ma la vera pietra giudaica nasceva in Giudea, simile ad una ghianda bianca e figurata con linee equidistanti (preferibile quella in porfido). — PIETINO: ecco un'altra delle ingenue credulità del

quale condito nel sale et magnato crudo in cibo perfettamente sana; et prohibisce per l'avenire che non si generi la pietra.

Aetio scrive per medicamento efficacissimo la pelle della lepre, la quale pone in una pignata; di poi la mette nel forno, et dove sarà arrostita talmente che si possa tritare in polvere, pigliando poi di quella polvere un cucchiaro col vino a digiuno. Il decotto dell'Asplenio chiamato Citracco dal volgo con l'ossimiele rompe la pietra, come testifica Galeno.

Non voglio tacere una polvere celeberrima, quale soleva usare l'Altomare medico famosissimo, la quale oltre che non dà nocumento alcuno, rompe mirabilmente la pietra. nella compositione della qual polvere entra il seme d'Althea, et le viole bianche di ciascuna cinquegrana. La radice di gliciriza, il litosperma, cioè il seme chiamato Miliumsolis, di ciascuno un scrupolo e ½. La pietra giudaica, et la pietra di spongia di ciaschuna tre grana; la polvere di osse di dattilo di cerasi et di Nespoli, semi di meloni quattro dramme, et di questa polvere di varie cose preparata se ne piglia una dramma per ciaschuna a volta, con due oncie di vino bianco legiero et aquoso, overo con due oncie d'Ossimiele: overo in tre oncie di decotto di acqua di Cittracco, aggiungendoli un poco d'aceto.

Ne corpi che sono di natura molto freddi si può fare la polvere di seme d'Apio, d'asparagi, cinamono, sassifragia di ciascuna grana 7.

Se 'l dolore della pietra sarà tanto vehemente, che non possa pigliar il sonno, essendo gran pericolo della morte, quando le forze saran sufficienti, bisogna ricorrere alle cose opiate secondo che testifica Paulo, et Aetio, fra il quale si darà il Philone, overo Theriaca novella una dramma con due oncie di vino bianco aquoso.

nostro sommo naturalista! Ma almeno, in questo caso, non c'è il contorno... emetizzante di manicaretti allo sterco, ai lombrichi, agli scorpioni e via discorrendo!

146 v. - ALTOMARE: o ALTOMARI DONATO ANTONIO, di Napoli, medico e filosofo, visse verso la fine del sec. XVI. Scrisse varie opere fra le quali ricordo: a) *De medendis humani corporis malis ars medica*, Neapoli, 1553; b) *De medendis febribus*, Neapoli, 1554; c) *De mannae differentiis ac viribus*, etc., Venetiis, 1562.

Le « opera omnia » furono pubblicate a Lione nel 1565 e a Napoli nel 1573. — PIETRA DI SPONGIA: DIOSCORIDE affermava che le pietre delle spugne bevute col vino rompevano la pietra della vescica, ma GALENO ribatte che ciò è falso perchè esse rompono esclusivamente le pietre dei reni (cfr. MAT-

Preservatione accio non rinascano i Calcoli.

Doppo che sarà liberato dalla pietra, accio di novo non rinasca, se saranno corpi grassi arditamente ponno usare il vitto estenuante. Se i corpi che patiscono la renella, saranno di natura molti caldi, et magri; non ci li conviene a tali il vitto estenuante,
147 v. ne manco medicamento che habbia facoltà d'estenuare: essendo di natura simil medicatione et vitto nimiche alli corpi magri: Ma bisogna che tal vitto e medicamento sia di mezana natura fra estenuanti et che renda grassi per testimonio di Galeno.

Percioche l'intentione overo scopo è di fare che non si raguni materia alcuna crassa o fredda, la quale è atta a fare generare la pietra. Ma bisogna fare ogni diligenza, di acquistare una bona temperie, et usare gli estenuanti che hanno poco calore, come dice Alessandro. Per la qual cosa bisogna che gli affetti di simil male stiano in lochi temperati, ne' quali i tempi delli anni et le hora non siano infestati da troppo calore: Nondimeno i freddi sono più da fuggire che i caldi: sarà ancora sana cosa pigliare un poco di spasso a passeggiare legiermente, et fare essercitij moderati; imperochè la pigritia et otiosità gli nuoce molto. Oltre ciò bisogna che habbia sempre il *ventre* lubrico, et usi il sonno moderatamente, ne *dormi* sopra le coltrine empie di penne d'ocha: percioche queste riscaldano troppo le reni, come testifica Alessandro. Guardinosi ancora da *cibi* di dura sostanza, et che difficilmente si ma-
148 r. sticano; et similmente quelli che hanno molta sostanza, et nutriscono molto, et ammassatamente si digeriscono avanti siano bene concotti; et anco quelli che sono d'una qualità grave, overo che difficilmente si commutano, et supernatano, et con difficoltà si evacuano per disotto, et che infiano; Medesimamente bisogna fugire i cibi che ostruiscono i meati, overo longo spatio restono dentro i corpi come testifica Aetio.

Il cibo adunque debbe essere[re] di buon sugho, et moderato, dice Paulo, et raro sia quello di ligumi di qualunque sorte, et di frumenti. Guardisi ancora dal formaggio et dal latte, et da tutte quelle cose, che di quelli si fanno: perche ogni latte, eccetto quello dell'asino, gli è nocivo, essendo egli più sottile di tutti gli

TIOLI, Il *Dioscoride*, già cit., p. 812); giudichi pertanto il lettore l'obbiezione galenica nel suo significato reale o irreale.

altri latti, et però è utile per testimonio di Galeno et d'Aetio. Sopra tutto bisogna sciffare la sacieta; et bere vini piccioli et sottili, che movano l'orina, non molto vecchi. Tutti i vini dolci sono nocivi a chi patisce la renella; sì come anco tutti i vini neri. et finalmente tutti i cibi, che sono di succo grosso, et troppo caldi et acri nuoceno. giova parimente a questi che patiscono la renella il *vomitare* doppo cena; come anco a bere l'acqua tepida avanti tutti i cibi. Non ci è cosa che più renda *vacue* le reni d'escrementi et che le riduca ad una certa temperie, che per l'avenire non habbia a generare calcoli, che bere l'acqua come ho detto avanti il cibo: in breve spatio quel calore di fuoco si estingue dalla tepidità dell'acqua; però fanno bene quelli che bevono l'acqua fra mezzo il cibo: overo il vino rinfrescato, overo il Giulebbe violato, come testifica Alessandro. Paulo vuole che fatto il bagno a digiuno avanti beva il vino, beva acqua temperata, cioe tepida, come rimedio prestantissimo da preservare dalla generatione della pietra. Per preservatione ancora è buono a pigliar l'ossimele insieme con qualche decotto di pianta e che provoca l'orina, si come sarebbe il capello Venere, L'Apio o la gramigna. Alessandro loda il decotto del sparago palustre; e dell'Eringio overo del cinquefoglio, overo a radice le foglie o le sementi della piantagine. È conveniente parimente il brodo di ceci.

Ma si parera che 'l sangue abbonderà, bisogna curiosamente risguardare l'oportunità del tempo. et secare la vena, per sententia et testimonio di Aetio et Paulo, cioe la vena interna del braccio: ne bisogna in una volta cavar molta copia di sangue, ma più presto bisognando, iterare la flebotomia.

Se si sentira gran copia di humori cattivi, bisogna usare le purgationi convenienti per sententia de' medesimi autori, per causa del sugo et humore, che abbonda, sì come si è detto di sopra.

148 v. - VOMITARE: faccio notare che nelle coliche renali è assai frequente, come in quelle epatiche, il vomito spontaneo; quanto a quello provocato è ovvio che il sollievo è di natura riflessa ed in rapporto con le condizioni momentanee generali dell'infermo, e quanto a quello preventivo, indicato dal N., è evidente che l'azione e l'effetto erano pressochè inconsistenti.

149 r. - FLEBOTOMIA: il salasso poteva dare in realtà qualche sollievo indiretto, ma non per l'espurgo di umori cattivi o crassi etc. (come si credeva) bensì per la modica diminuzione della stasi sanguigna nella regione calcolosa dolente anche per la conseguente lievissima chiarificazione del plasma. Certo, nonostante la vaga terminologia, non si può escludere che con la frase « umori crassi » i nostri antenati facessero anche riferimento a quelle sostanze minerali e micro-

Sara utile ancora à bere interpolatamente quelle cose che fanno urinare, tanto semplici come composti, delle quali habbiamo anco fatto mentione di sopra: tra le quali è il decotto dell'Acoro, gramigna, nardo, calamo aromatico, asaro, Dauco, Ozcoselino, perforata, et rosmarino. et di questi o simili si può dare chiascheduno separato overo mescolato insieme, percioche che muovono l'*orina* manifestamente, come testifica Aetio.

Per cibi debbono usare la pestinaca ben cotta, il finocchio, il sio, il garzo, Pulegiolo et il calamento montano. Il medesimo Aetio loda ancora per questo effetto l'uso dell'acque naturali come cosa convenientissima: ma che non si usi però troppo spesso. Parimenti giova molto il decotto della radice dell'Eringio, o del Teu-
149 v. crio, dittamo, overo della radice del trivolo bevuto.

E ancora rimedio miracoloso pigliare una volta o due la settimana una dramma di peli di lepre, preparati in modo come habbiamo detto di sopra col decotto dell'Asplenio, chiamato volgarmente Citracco, overo con un poco di vino bianco, et piccolo et leggiero: o veramente pigliare tanto (*?*) di nostra polvere sudetta.

Della generatione della pietra, overo calcolo nella Vesica.

Si come nelle reni suole generarsi un morbo chiamato da Greci nephritis, et da Latini affettus renalis, così ancora nella vesica nasce un affetto chiamato da Greci λιθίασις et da Latini lapidatio, overo calculosus affettus, come scrive Galeno (lib I de locis affectis). et da Alessandro ancora. Che la vesica sia infestata da questo male, si conosce per questi segni, percioche l'orine sono crude, et d'un colore biancheggiante, et il fondo è arenoso, et

cristalline (acido urico, urea, renella, etc.) che furono scoperte assai più tardi e che allora furono genialmente intuite. — DAUCO: la specie più comune di queste piante della famiglia delle ombrellifere è la carota. — SIO: vedi nota 145 r. — GARZO: è una specie di cardo selvatico, della famiglia dipsacee. — PULEGIOLO: è il pulegio, detto anche pulegggio o pulezzo, ossia la *mentha pulegium* L., qualità di menta meno pregiata della *piperita*; fu celebrata contro la pertosse, l'isterismo, l'amenorrea, etc.

149 v. - DITTAMO: *Dictamnus albus* L., sin. Frassinella (famiglia Rutacee), pianta dell'Europa meridionale e centrale, di cui si usava la corteccia della radice stimata efficace diuretico e ottimo antisterico. Sussiste anche il Dittamo cretico (*Origanum dictamnus* L., famiglia Labiate), le cui indicazioni ed usi erano identici a quelli del dittamo bianco. — CITRACCO: il vero termine italiano è cetrac-

simile alla scabbia; oltre di questi coloro che patiscono tal male, sogliono spesse volte gratarsi le parti vergognose, over spesso et per violenza stender; et massimamente quando vogliono orinare come testifica Alessandro. Continuamente sono spinti a urinare et al stilli[ci]dio, per testimonio di Paulo, lib. 3, c. 45.

Fra tanto ancora l'orina subito si ritiene, massimamente quando la pietra nella vesica irriti il collo della vesica, come è manifesto per Galeno, nel medesimo libro de locis affectis. Ancorche Hippocrate habbia lasciato scritto (Aphoris. 29, lib. 4) che questo affetto si conosca da un segno solo; quando dice: In quorum urinis veluti arenule subsistunt, his vesica laborat calculo, cioè: nelle cui orine sono come arenelle, questi tali patiscono di male di pietra. Ma vedendo che questo giudizio è tanto commune alla vesica, come alle reni che patiscono di calcolo, come è manifesto per Galeno nel medesimo luogo, però vuole che si aggionga l'altra parte dell'Aphorismo, per la verità del precedente. Per queste cose già dette potremo dunque conoscere si la parte affetta che è nella vesica, come anco la qualità dell'affetto, che si chiama pietra overo calcolo.

La prima et principal causa della pietra è la grossezza dell'orina, come scrive Galeno; percioche tal grossezza ragunata nella Vesica, et amassandosi insieme, quando una volta al tempo conveniente non sarà mandata fuora, ma rimarrà assai tempo nella vesica, all'hora comincia a generarsi, et augumentarsi insieme il principio della pietra. et fatto questo principio, facilmente tutto quello oscremento che rimane nella vesica si agglutina a quell'altra parte lapidosa, che era rimasta prima. et così si rende il tophoso calcolo maggiore sì come vediamo ancora ne' bagni; et nell'altre acque calde, ogni giorno si vanno crescendo più le pietre. Giova non poco alla natura della pietra la vesica per esser fredda nervosa et di poco sangue: di più essendo molto concava, facilissi-

a. — SCABBIA: erroneamente per sabbia.

150 r. - CONTINUAMENTE... SPINTI... URINARE: il termine medico è ollachiuria.

150 v. - POCO SANGUE: in realtà la vescica è ben vascolarizzata. L'idea oi della *grossezza* dell'urina e del suo *ristagno*, siccome cause fondamentali ella calcolosi vescicale (unitamente alla sua « freddezza », che non è vera) corriponde in linea di massima ad una parte delle vedute attuali, come vedremo ieglio alla nota 31; che poi nei bambini, anzichè negli adulti, sia maggiore la redisposizione alla calcolosi è asserzione del tutto gratuita, al pari dell'altra che vecchi ne sarebbero esenti. Certo la teoria della « calidità » favoriva l'invete-

mamente in quella concavità si condensa et si inspessa quella materia crassa; massime quando in quella vesica sta longo tempo. La principale generatione dunque del calcolo nella vesica è la qualità della materia, et la grossezza dell'orine per testimonio di Galeno confirmato d'Alessandro.

E questi calcoli della vesica si generano più facilmente ne
151 r. putti che negli homini; ne si generino da tanta calidità, ma più tosto da materia più crassa, atta a generare facilmente la pietra. La calidità ancora a fare crescere la pietra non poco giova; anchorche non sia causa principale della conglutinatione, essendo causa di quella la qualità della materia. Laonde ciascun calore quantunque mediocre, si come si trova ne putti, è sufficiente a inspessire simil materia.

La causa perche ne vecchi non si genera il calcolo, è questa: li vecchi quantunque congregano molto humore crudo, non già per causa del magnare molto, ma per debolezza della virtu, che digerisce; et perché non hanno il calore molto forte per mezzo del quale dalla materia crassa possino generare calcoli: però in quelli non si generano come vuole Galeno. Si ricerca la calidità per generare il calcolo della Vesica, ancorche sia mediocre; si come ne putti, ne quali più presto che negli adulti si genera, si per la gros-
151 v. sezza delle loro orine, si come anco per la troppa voracità. et giova ancora alla generatione del calcolo il giogare doppo pasto saltando et movendosi molto. Ai putti che si allattano, il latte li dà cagione di generare la pietra, per esser di natura grosso, atto alla generatione del calcolo, si come testifica Galeno. Oltra che i putti mangiano ogni sorte di cibi, che gli sono dati, ancorche nocivi; non servando hora ordinaria di pigliare il cibo, anzi il più delle volte magnano avanti il cibo sia digesto; et movendosi grandemente doppo il cibo questi putti, sono causa chel cibo non digesto si distribuisce nelle vene. et non potendo l'operatione del stomaco bastare a due operationi, cioè augumentando, et nutrendo, per innanzi che nel stomaco il cibo sia digesto, esso corpo lo tira a se; di qui nasce, che si congregano insieme molti crudi humori.

Essendo adunque ne putti la materia crassa molto elaborata

rata concezione della genesi dei calcoli, essendo ovviamente i vecchi meno caldi dei putti; comunque l'aveva scritto GALENO e ciò bastava perchè fosse vero. Tuttavia è strano che all'orecchio dell'ALDROVANDI, anche se non esercitato all'esercizio medico, non sia mai giunta notizia di un qualche vecchio affetto dal mal della pietra...

da calore nativo, è ragionevole, che diventa più tenace: percioche tutto quello che dal calore nel digerire si trasmuta, in processo di tempo acquista un certo lentore ancor che nel principio non l'havesse havuto. però si aduna insieme et si condensa, et finalmente si genera la pietra.

E' manifesto per commune parere de Greci, che 'l calcolo ne putti si genera più facilmente nelle vesiche; che ne' giovani: anzi Hippocrate insieme con Galeno l'affermano (lib. 3, Aphorism. 26).

Prognostica.

Si accade che la pietra sia generata nella Vesica, si deve curare per chirurgia; i putti insino al 14 anno per la mollicia di lor corpo facilmente si curano; i vecchi per havere il corpo contumace et sano difficilmente si sanano: quelli di mezza età, mezanamente. Testifica Paulo, che facilmente si sanano quelli che hanno maggior pietra, per esser assuefatti all'inflammatione.

Quanto alla ragione del vitto di quelli che patiscono di calcolo nella vesica è il medesimo di quelli che patiscono il calcolo nelle reni. bisogna guardarsi principalmente dal latte, per decreto di Galeno, et parimente dall'acque non pure et piene di fango et molto fredde, come dice Aetio. si soviene esser quelli medesimi medicamenti di quelli che patiscono la Renella, ancorche bisogna farli più gagliardi, et essendo la grossezza dell'orina principale causa della generatione del calcolo nella Vesica, bisogna usare medicamenti estenuanti, et quelli particolarmente che rompono la pietra, et muovono l'orina. Fra quali medicamenti conviene la radice del finocchio salvatico, la radice di gramegna, l'artemisia, la camomilla bianca, l'Amaraco, la radice d'Althea, et il seme del sio, che nasce appresso l'acque; il seme del smirnio, la radice della rumice, la pietra di spongia, la pietra giudaica, chiamata tecoliton; il citracco, il seme del lithosperma, la pietra mandata fuora per

152 r. - LATTE: l'ostracismo al latte, per *decreto* di GALENO, nella dieta dei calcolosi trova giustificazione soltanto nella diatesi fosfaturica o calciurica, in quanto il latte, al par delle uova, è ricco di calcio; ma nelle altre forme (diatesi uratica, ossalurica, cistinurica, etc.) il latte non è assolutamente nocivo.

152 v. - AMARACO: è sinonimo di maggiorana; cfr. cap. I, 1. Per la sua storia si veda il grande Dizionario del TOMMASEO-BELLINI, Torino, UTET. — SMIRNIO: ossia macerone, pianta delle ombrellifere, le cui radici e foglie sono d'inverno commestibili in insalata. — PIETRA MANDATA FUORA...: parrebbe incredibile che un calcolo, che ha dato notevole disturbo, si dovesse tritare e

orina di calcolosi tritata et bevuta. I vermi terrestri cotti freschi, et trite in vino. di ciascheduno di questi come dice egli, si da il decotto di vino bianco; overo il succo insperso o con mele, o di qualche cosa fatta di vino, et bevuto col mele. Bisogna dare ancora
153 r. a bere quelle cose, che provocano l'orina, come il seme del cucumero, dell'Apio, del Persemolo, et delle viole bianche. et alli corpi magri che hanno temperie fredda bisogna dare le cose che hanno temperie calda, come meo, Valeriana maggiore, Acoro, et altre cose calde. Da queste cose sudette, si potrano fare et comporre varij medicamenti, overo darli in vino bianco o in acqua mellata, decotto d'Asplenio, radice di gramigna; et anco in ossimelle, come sarà necessario et più conveniente; Allexandro approba per rimedio molto efficace, et per isperienza trovato et approvato l'applicare di fuori il sangue di capretto, o di becco, caldo, ungendone di fuora la vesica, et posto sopra quella; e confessa esser molto più prestante se si ongerà ne la calda aria del bagno, et che bagni così di sopra non una volta sola, ma spesso, et per intervallo di tempo.

Ma se ancora per tutti questi medicamenti adoprati, non si potrà rompere la pietra nella vesica, quando serra talmente il meato che causa la retentione dell'orina, all'hora bisogna curarlo in quel modo come havemo detto per l'autorità di Galeno, nel
153 v. capito[lo] di Ischuria orta ex calculo: et quando non si potesse curare per l'assidua, et spessa concussione, all'hora bisogna mandare dentro la siringha. Ma se ancora queste non bastarano bisogna passare alla incisione et tagliare, in quel modo che commanda Paulo (cap. 60, lib. 6). Et cavata la pietra, et fattasi la cicatrice sopra la piaga, bisogna instituire quel modo di vivere, qual ha instituito Aetio (lib. II, cap. 15), accio non venesse a rinascere.

Del Calculo et della Renella.

Se sarà sospetto che 'l calcolo sia nelle reni, si usarà un empiastro col decotto del morso di Gallina, chiamata alsine da

nuovamente ingerire a scopo terapeutico; forse vi entrava l'idea racchiusa nel proverbio: « chiodo scaccia chiodo », ossia che il calcolo sminuzzato potesse espellere gli altri calcoletti e la renella; comunque tale concezione si protrasse in un modo o in un altro fino agli inizi del sec. XX, allorquando, specie nelle campagne, per fare un'efficace cura depurativa si usava bere il mattino a digiuno la propria urina...

153 v. - ALSINE: o alsina, di cui sono sinonimi centonchio, centone, galli-

ɜreci; ponendolo sopra le reni. Subito cesserà il dolore; et alhora non si haverà da dubbitare, che 'l calcolo sia nelle reni ɜnerato. Il che conosciuto si verrà alla cura purgando il corpo ɔn cassia solutiva, con oglio di mandorle dolci di fresco estratto vero con manna; overo con tre dramme di termentina; et due ramme di Benedetta lassativa.

Essendo di poi purgato il corpo si da semplici diuretici, che anno facoltà di risolvere la Renella, si come il decotto del cardo ɜltico; la radice della Bonaga; il malvavischio, l'uno et l'altro ibolo, la radice della razza, il capelvenere la radice, il giglio, ɜero la radice della Valeriana, le Cubebe, il mosco terrestre, il me del frassino, l'uno et l'altro cece, cioe rosso et nero. La Veɜnica maschio, il ditammo bianco, la radice della filipendula, il me dell'hiperico, il fiore della consolida regale, la radice della ssifragia bianca, la pimpinella, la radice della primula veris, le glia i rami et vinaci della vite, seme di Genista, et radice di pero olivare; Parimente la gomma del Ceraso bevuto in vino, la ɜmma dell'Amandole amare preso con uve passe; il vino d'Asɜntio, o di mele continuamente usato, l'acqua del cinamomo stillata, il decotto del mosco terrestre bevuto col vino, l'oglio vuto con uguali quantità di malvesio caldo, overo infuso. il ɜdellio pigliato in bevanda; la resina del larice comune, la tereɜtina; et quella dell'abete presa per bocca. l'osso del capo huɜno, bevuto, il seme del frassino bevuto in vino vecchio: l'acqua e distilla di tronco perforato della betola, bevuta; l'aqua delle glie della quercia stillata bevuta; la lagrima del persico col go di radice, o di limone, l'anime, cioè i nuclei del Persico; et glio di quelli, bevuti. l'acqua stillatitia delli nuclei de li persichi,

la, orecchio di topo, etc., è una cariofillacea, cibo di galline, uccelli, etc.

154 r. - TRIBOLO: l'uno è una pianta del genere delle rutacee, costituita ɔassi cespugli con frutti verrucosi (onde il MANZONI — Adelchi, 5 — scrisse: dai tentati triboli / L'irto cinghiale uscir »); l'altro è una sorta di trifoglio cui si stilla un'acqua odorosa. — CUBEBE: albero da pepe dell'India; frutto cubebe. — MOSCO: muschio. — CONSOLIDA REGALE: pianta erbacea i comune (famiglia Borraginee), cui si attribuiva la proprietà di consolidare organi indeboliti mediante la mucillagine che si ricava dalla radice e che terrebbe, oltre l'asparagina, anche l'alcaloide simfitocinoglossina e il glucoside ɔolidina, etc. — CIPERO: o cippero; zizzolo; la radice è simile a un'oliva ı (vedi nota 156 r). — OSSO DEL CAPO UMANO: anche questo! Incredi-! Quasi quasi stette meglio ROSMUNDA; almeno non ingerì, sia pur tritato, ɔo del cranio paterno!

fatta in questo modo. Piglia l'osse de nuclei del Persico, al numero di cinquanta, l'osse de nuclei di cerase n° cento, di fiori di sambuco un manipolo, tre libre di vino di Candia odorato, tutte queste cose si mettino in una pignata nuova et si sepeliscano in fimo, cioè letame, per spatio di dieci giorni, di poi distillinsi in vasi di vetro; et di questa acqua si pigliara quattro oncie innanzi il disnare. Il sugo di limoni, bevuto in malvesia, l'ossi delle nespole quanto staria in un cucchiare, bevuti in vino bianco, la casa della limaca trovata a caso, et trita bevuta, le pietrette delle gammari bevute in vino bianco; la guscia delli granchi fluviatili con vino bianco; la cenere de scorpioni data col vino; la cenere della lepre intiera brusciata bevuta nel vino; li rognoni delle lepri divorati crudi et cotti; li calli che nascono nell'interna parte de cavalli, bevuti in
155 r. vino; acqua stillata dell'escremento humano; brodo di cece rosso et nero. *brodo di cauli*, la radice del Lapato maggiore chiamato Rhabarbaro, tritata et bevuta nel vino come anco la sua acqua stillata, il Dittamo bianco bevuto nel vino puro al peso di due dramme. Il seme dell'Hiperico bevuto nel vino; la polvere del Pulezuolo chiamato poligono minore, bevuto in vino. Vino di bacche di solano holocacabo bevuto al peso di quattro oncie. acqua stillata di fiore di Genestra, overo la sua conserva col zuccharo. Oglio di vitriolo, bevuto nel vino al peso d'un scrupolo; Polvere della membrana del stomacho di gallina bevuta nel vin bianco. oglio di scorpione, ongiendone le reni. Il sangue menstruale essiccato, trito et bevuto rompe la pietra innanzi a tutte le cose. Un mezzo bicchiere d'acqua d'Artemisia bevuta ogni giorno, rompe la pietra mirabilmente. La cenere delle cicale, col decotto del nardo celtico, et del Cinnamo il medesimo giorno rompe la pietra. La pietra humana bevuta a digiuno è più potente
155 v. a rompere la pietra che qualsivoglia altro rimedio; la gomma del pero bevuta nel vino. L'hydrossimelle o vogliamo dire il mele aquoso mescolato con la radice del Eringio, di garzo di calcatrepola con la cortereca del lauro et sue bacche et l'anime rompe la pietra, et la scaccia.

154 v. - GAMMARI: sono piccoli crostacei degli anfipodi, dei quali la specie più comune ha sette paia di zampe al cefalotorace.

155 r. - SOLANO: è un genere di piante che comprende molte specie, alcune delle quali gradevolmente commestibili (pomodoro, patata, etc.), altre medicamentose, etc.

Se col sangue di volpe si ongerano le reni, et le parti vergognose, la pietra subito si romperà; et con questo segno si conosce, che la pietra posta in quel sangue rompe la pietra; et il medesimo bevuto rompe la pietra.

La cenere parimente d'una lepre intiera brusciata in una pignata; overo di due o tre leporini giovini, suffocati vivi nell'aceto di poi abbrucciati, adoprando la lor cenere. La cenere parimente del sterco, della carne et della pelle di lepre è buona.

Il fegato, il pulmone, il rogno[ne], la verga, et gli intestini del becco, insieme pesti et fattone salsisotti in un intestino grosso, di più si cuocono, et si mangiono; et è tanta la forza che hanno, che doppo che l'infermo ha magnato tre bocconi, havendo per sorte una gioia in dito, si rompe, et salta fuora.

Parimente il sangue di becco et d'ocha mescolati insieme et cotti a lento fuoco sono efficacissimi a rompere la pietra; et sono di tanta gagliardezza che dilegua il vetro et le gioie, di tale maniera che facilmente si ponno dissipare et rompere.

La radice del cypere olivare, cotta nell'oglio, et contusa, applicandola alle reni, overo appresso il collo della vesica provoca l'orina.

Il decotto di sette capi d'aglio bevuto per tre giorni, rompe la pietra; il medesimo fa il decotto dell'enola campana bevuto nell'acqua o nel vino. Oltre di questo si fa un empiastro molto esperimentato, pigliando due o tre torli d'ovo, cotti nell'acqua,

155 v. - GIOIA IN DITO: non deve meravigliare, pur in un uomo di genio come l'ALDROVANDI, la creduta influenza d'una pietra preziosa, unitamente a quei salsicciotti di fegato rene verga etc. del becco (tutt'altro che propizi alla formazione del calcolo), sullo sminuzzamento calcoloso; ricordo infatti che il CARDANO riteneva che lo zaffiro guarisse il carbonchio col solo contatto, che tutte le pietre preziose possedessero qualche virtù e che perfino un dente di tasso, attaccato al braccio destro, rinforzasse la memoria! Quanto poi alla potenza del sangue, mestruale o no, umano o animale, a romper la pietra è un'altra delle molte ingenue credenze che uno scrupoloso controllo avrebbe eliminato in un battibaleno.

156 r. - CYPERE: cipero, genere di pianta della triandria monoginia di LINNEO; se ne usarono due specie: il cipero rotondo e il cipero lungo (piante proprie dei luoghi pantanosi e degli stagni), le cui radici avevano, secondo gli antichi, proprietà sudorifere, diuretiche, stomachiche, emmenagoghe; oggi sono del tutto abbandonate. (V. anche nota 154 r). — ENOLA CAMPANA: propr. enula, *Inula Helenium* L., sin. Elenio, della famiglia delle Composte; si adoperava il rizoma, che fu ritenuto diaforetico e diuretico in virtù dell'elenina, dell'inulina e dell'alantolo che contiene; il suo decotto si usò nella scabbia.

con oglio di moschato, et polvere di pietra giudaica, applicando alle reni, overo appresso al membro sopra il pettine della vesica.

Item sono alcuni che hanno isperimentati, ponendo le cimici trite nel forame della verga, et provocarà l'orina.

156 v. La pietra trovata in una lumaca grossa, et tritata et bevuta nel vino caldo scaccia con l'orina la pietra, se sarà troppo dura et grande si pigliano più lumache, et se ne vedrà miraculoso effetto.

Per rompere et scacciare la pietra, si pigliano sette o otto pezzetti di Rafano et si pongano nel vino bianco per una notte intiera, di poi bevendo quel vino la matina, a digiuno: et questo rimedio poi farà più volte; è tanto potente questo rimedio che ponendo una pietra in quello subito si rompe. Si trovano altre polveri mirabilissime a rompere la pietra; fra quali questa, che noi descriveremo è la più efficace. Pigliando Garofali galanga, chubebe secchi, il seme del lithosperma, il pepe, il seme del petrosemolo, la pietra di spongia et la pietra humana, di ciaschuna cosa due dramme, delle quali si fa polvere pigliandolo nel bagno con qualche decotto diuretico in vino bianco; nel quale vino sia cotto la radice dell'Acoro del cypero, del rafano et dell'apio.

157 r. Un'altra polvere molto lodevole: piglia seme di sassifragia, di trifolio et delle cicale, di ciaschuna ugual parte, et altro tanto di sangue di becco et di garofali et se ne faccia polvere, la quale si dia col decotto nel vino, dove sia seme d'apio, di petrosemolo, di quinquefolio.

Un'altra polvere ancora molto profitevole: pigliare il sangue di Riccio terrestre, cenere di scorpione, cicale, spodio, nardo celtico, sangue et pelle di lepre; galanga, zenzero, lithosperma; di tutto ugual parte, facendone polvere che si da nell'aurora col decotto di lithosperma et della sassifragia; i quali pigliati si dorma alquanto.

Del calcolo che si genera nella Vesica.

Il calcolo che si genera nella vesica overo si deve scacciar fuora, overo sminuire, se l'uno et l'altro non si può fare, bisogna venire al taglio.

157 r. - QUINQUEFOLIO: cinquefoglio o cinquefoglie è una rosacea, la cui radice possedeva le virtù medicinali accennate dal N. (oggi abbandonata). — GALANGA: pianta della Cina (Fam. Zingiberacee), il cui rizoma era rinomato per la sua azione stimolante, aromatica, etc. dovuta principalmente al cineolo.

Il calcolo si scaccia con quei rimedij che habbiamo detto del calcolo delle reni, si come anco con questi rimedij che seguitano: cioè col decotto della radice di rumice bevuto nel vino; il seme di sisymbrio, chiamato chersono, il seme dell'Apio, del Cardamono, finocchio salvatico, l'Asplenio, la radice di gramigna, la radice et le bacche del Rusco, l'erica, la radice della primula veris, et il fiore di genista.

Oltre di questo la polvere del stomacho dell'ossifrage, spetie d'aquila, bevuta nel vino, l'orina del porco cinghiale bevuta; il serapino overo sagapena bevuta; la lagrima della vite che produce uva cavata dalla radice, et bevuta nel vino; il cardamono con la corteccia della radice dell'alloro, bevuta al peso d'una dramma; il Bdellio bevuto, la gomma del ceraso bevuto; il seme del lithosperma bevuto nel vino bianco, la polvere della pietra giudaica, et della pietra di spongia bevuta nell'acqua calda.

Il licore del balsamo fattitio bevuto, l'acqua della betola, che distilla dal tronco dell'arbore fosforato, la cenere di scorpioni bruciati et bevuta, la cenere del lepre intiero bruciato, il sterco de topi, la polvere della pietra trovata nel fiele del bue, l'acqua stillata dal sterco humano, la polvere del Poligono minore, le grane bianche che sono attaccate alla radice della sassifragia biancha, contuse; la polvere della sassifragia grande bevuta nel vino bianco, il coralio bruciato et bevuto.

Si ponno fare ancora suffumigationi di cose diuretiche, et di facoltà di rompere la pietra; standosi di sopra. Si rompe ancora la pietra per questi rimedij seguenti: pigliando il Iaspide polverizzato nel vino bianco, la polvere del vetro bruciato, et bevuta nel vino; acqua stillata di sugo di limone; medulla d'agnello bevuta et devorata, acqua di cipolla bianca distillata et bevuta, polvere di cicale, polvere di sangue di becco et di volpe; polvere di pietre di granchi, polvere di pietre di lopo cerviero.

157 v. - RUSCO: o pungitopo, pianta delle Liliacee comune nei boschi; il decotto del rizoma veniva usato come diuretico. — BDELLIO: è una gommoresina che proviene dal *Balsamodendron africanum* (la più usata un tempo), atta alla preparazione di empiastri o cerotti; è sotto forma di lagrime semitrasparenti, di colore giallognolo; ne parla anche PLINIO, 12, *Hist. Nat.*, 9, 19.

158 r. - IASPIDE: o iaspe, cioè diaspro: pietra dura (detta anche calcedonio o quarzo opaco), di vario colore e di minor pregio tra quelle preziose. — LOPO CERVIERO: lupo cerviere, cioè lince.

158 v. Hactenus de remedijs calculi vesice. La Dialacca maggiore et minore rompe la pietra delle reni, l'oglio de' garugli di cerasi, l'oglio di grano de grani di Citrango et l'oglio di scorpioni.

Segno da conoscere come la pietra è nella vesica.

Quando l'ammalato spesso sfrega la verga et la tocca; et si drizza alcuna volta et si estenua et che urina spesso, et che con difficolta uscirà l'orina, è segno che la pietra è nella vesica.

L'Ammalato si nutrisca di acqua di cece: si fa un bagno in una tina, dove siano cotte foglie di cauli, et d'Esola di mentastro, colombina et midolla di seme de castano, si ongano le cosse d'oglio di scorpione; et si distilla ancor di quello nella verga.

L'oglio di scorpione che è rimedio mirabile si fa in questa guisa. Si piglia Aristolochia rotonda, gentiana, cypero, scorsa di
159 r. radici di cappari, di ciascuno un'oncia; et tutte queste cose porrai in una libra di oglio d'amandorle amare facendolo stare al sole per una settimana intiera. et sprimendolo poi et colandolo molto bene, et per ciaschuna libra di questo liquore porrai dieci scorpioni, ponendoli in un vaso bene otturato, facendolo poi stare al sole per due settimane, di poi si colarà, et si serververa (*sic*) per mirabil rimedio.

Et quando l'ammalato, che patisce il male della pietra, uscirà del bagno, li porrete nella verga goccia per goccia di questo liquore.

La cenere de scorpioni si fa a questo modo: si pigliano i scorpioni ponendoli in una pignata nova ben coperta, poi ponen-
159 v. dola in un forno, ove non sia molto calore, per spatio di sei hore, di poi cavandole dalla pignata ne farai polvere.

Se la pietra sarà fuora di modo cresciuta, non si ritrova altro rimedio se non venire al taglio. Se la pietra cascarà nella verga, et se troverà impedimento che non possa uscire, all'hora si farà distillare l'acqua calda da luoco altro cascando sopra la verga sino a tanto che quella diventa rossa; di poi si piglia l'oglio tiepido,

158 v. - MENTASTRO: menta salvatica. — GENTIANA: la genziana ebbe tal nome da GENZIO re di Illiria ed è ricordata da DIOSCORIDE e da PLINIO per il suo grande uso in medicina. Fu considerata (e non ancora del tutto abbandonata) un tonico amaro e stomachico in virtù della genziopicrina e dei glucosidi genziina e genziamarina, del genzianosio, etc. contenuti nella sua radice e nel rizoma.

t si butta sopra, et si frega la verga: et se sarà necessario a questo ıodo si mandarà fuora: perche da questo si potrà muovere et uscire.

La pietra delle spongie risoluta in vino bianco, overo sugo di aphano, bevuta rompe la pietra miracolosamente.

Se si farà trocisci della polvere di incenso eletto col sangue i becco; et se si mettera sopra una lama di oro finissimo nella ıale sia scolpita la figura d'un lione mentre il sole è in lione, et ıe la luna non risguarderà la sesta casa; et essendo secchi si dis-ılvano in vino bianco, et bevendolo a digiuno fa un mirabile fetto a rompere la pietra, come testifica Alberto Magno et altri.

L'oglio di scorpioni oltra che tira fuora il veleno di quelli ıando pungono alcuno: ha ancora facolta a tirar fuora i calcoli ıgendone la ghiande della verga; overo in un vermicello metndo nel meato per il quale uscisce l'orina; percioche il calido maso nel membro si saria attaccato di sopra, bisognerà mettere porre il rimedio appresso la fine del ventre sopra le parti ver-ıgnose.

Molti per isperienza lodano la polvere della pelle del Luzzo, :e fa miracoloso effetto nel male della pietra; bevendola con qua di Paretaria chiamata vidriolo, et con vino bianco. Altri :erma il medesimo rimedio esser nella pelle del pesce barbone, n aqua destistilla dell'herba chiamata Argentaria.

A questo male si celebra ancora la polvere del vetro di ɔenzoare fatta in questa guisa. Un pezzo di vetro cristallino nso et tralucido si dissolve in resina terebintina, et si mette sopra bragie fin che sia ben caldo, et infocato; et smorzato che sara et

160 r. - ALBERTO MAGNO: cfr. 131 v. — PARETARIA: esattamente Parie-ıa, ossia muraiola o anche erba vetriola (famiglia Urticacee); si usava la pianta ɛra *per os* come diuretico e per uso esterno come cicatrizzante; principio attivo nitrato di potassio. Faccio presente che il « vidriolo » aldrovandiano non ha la a che fare col vetriolo dei nostri giorni — che è un solfato di rame o un ume di rame (chiamato pietra divina ovvero vetriolo canforato) oppure un sol-ı di zinco (vetriolo bianco) ovvero un solfato di ferro greggio (detto anche riolo romano) o infine un semplice solfato di soda (vetriolo di soda) —; esso e il proprio nome semplicemente al sinonimo della parietaria, ossia all'erba ve-ıla. — ARGENTARIA: *jacea ragusina*: pianta perenne pressochè dovunque con ie lanose. — ABENZOARE: è il medico arabo IBN ZUHR, detto AVENZOAR il gio. Nato a Siviglia nel 1113 e morto nel 1162, ebbe spiccata indipendenza di siero tanto da respingere alcune vedute di GALENO; scrisse il libro *At-Taysir*, ui descrive malattie anche rare come la paralisi faringea, la pericardite sierosa, ɛesso mediastinico e — pare — anche l'acaro della scabbia, etc.; reputava però decoroso che il medico preparasse da sè i medicamenti.

estinto nell'acqua di nuovo si ongerà con la termentina, et si ricuoce, et si estingue di nuovo. et quando haverasi fatto così sette volte, si trita in sottilissima polvere, et al peso d'uno denaro, o d'una dramma, in vino bianco rompe miracolosamente la pietra; come testificano Galeno et Avicenna.

Il passerino chiamato Troglodite, che è il più piccolo di tutti gli uccelli eccetto il regolo: et vive attorno i siepi, et le muraglie; et fa un volo corto; et questo uccellino ha facolta particulare degna d'ammiratione. Imperoche condito nel sale et messo crudo in vivanda, scaccia li calcoli nati, et fa che non rinascono et sana il male perfettissimamente. Si condisse benissimo essendo cavato le penne, et così messo bene sepolto nel sale, et essicato, si magna. Se gli ne sara molti si potranno cuocere come si fa gli altri uccellini. Si ponno ancora brusare spiumati in una pignata ben coperta; et la cenere de un bruciato si piglia con un poco di pepe et di cinamono. Sono alcuni, che lo condiscono nel sale havendo cavato le piume, il che è meglio. Altri li magnano così intieri arrostiti,
161 r. che non buttano via se non le penne.

I Rafani messi in massa di sale et nelle saline et sepolti in quelli li fanno risolvere in una salsa acqua tutta la massa. Et molti per rompere la pietra et li tofi arenosi quali sono cresciuti insieme ne corpi humani, pigliano di questa acqua spremuta dalle scorze, overo di tutta la massa de rafani, con vino bianco, et polvere di terimentina, bruciata overo essicata al sole, et è un rimedio saluberrimo et si da con felicissimo successo, et è cosa provata, et tanto pretiosa, che non si può paragonare a oro del mondo.

La corteccia della radice della Bonaga bevuta in vino bianco, libera dal male della pietra, et la conduce fuora et sana l'escrescentia nel meato urinario.

160 v. - TROGLODITE: ho già accennato (130 r) a questo «miracoloso» passerino; qui voglio soltanto osservare che se realmente esso avesse avuto la facoltà di sanare la calcolosi e di impedirne la rinascita, sarebbe bastato provvedere a un grande allevamento artificiale (come per i canarini: e l'ALDROVANDI era celeberrimo naturalista) per veder scomparire la calcolosi. Che tale idea non sia mai sorta nella mente del N.?

161 r. - RAFANI... ORO DEL MONDO: l'entusiasmo dell'ALDROVANDI tocca le stelle: dopo il passerino miracoloso ecco il portento dei rafani con la trementina! Il nostro straordinario scienzato doveva essere in verità un uomo eccellente e magnanimo (anche se poco tenero, per costumanza temporale, verso gli animali)!

La lagryma della vite che nasce ne caudici delli arbori bevuta nel vino bianco dissolve i calcoli delle reni. Il seme trovato ne globi della lappa maggiore; et ridotti in polvere sottilissima et dato a bere nel vino bianco grande, libera perfettissimamente le reni dalla renella; et molto più presto farà l'effetto se si beverà con acqua di vita.

Nella testa di granchi si ritrova una pietra di figura piana, la quale posta nell'aceto..... a guisa della pietra Astroite, si muove manifestamente et hanno esperimentato alcuni felicemente che la sua polvere rompe il calcolo nelle reni. Affermano alcuni, che le bacche del spino bianco chiamato Oxyacantha da Greci, bevuto nel vino bianco, sono molto giovevoli a rompere la pietra, come già molti l'hanno provato felicemente.

Altro per hora non li dirò; promettendoli con un poco più d'ocio mandarli un trattatello di tutti li più scelti rimedij che si possano usare alla difficoltà dell'orina, et a romper la pietra così nella vesica come nelle reni. Et con questo fine basciando l'honorate mani a V.S., prego il Signor Iddio che li dia ogni felicità, et contento, et desidero grandemente che la mi conserva nella sua bona gratia et mi tenga sotto la protettion sua.

Di Bologna alli 24 di settembre 1578.

Di V.S. Rev.ma

Devotissimo et obligatissimo servitore
U. A.

Osservazioni particolari. - *In questa lunga dissertazione — nella cui trascrizione io ho soppresso le glosse marginali sia perché discontinue e sia perché dubitavo che l'A. le avrebbe mantenute (giacchè per l'armonia del lavoro Egli avrebbe dovuto o estenderle dovunque oppure eliminarle) — il nostro grande scienziato si preoccupa di dare una dimostrazione imponente della propria cultura piuttostochè di sovvenire realmente, cioè praticamente, il buon monsignore le cui sofferenze litiasiche avevan provocato il consulto anche del N. E l'*ALDROVANDI *immerge*

161 v. - ASTROITE: è una madrepora (specie di polipo) pietrificata che si trova nei calcari più teneri, donde può esser cavata e... usata (!?). È ricordata ed elogiata, come gemma, da PLINIO, 37, *Hist. Nat.*, 9, 49. — OXYACANTHA: è il *Crataegus Oxiacantha, o biancospino* (famiglia Rosacee), i cui semi fiori corteccia hanno lieve azione sedativa sul sistema nervoso e ipotensiva (pur esplicando un'azione tonico-cardiaca). Cfr. il mio lavoro: *Sulla terapia delle ipertensioni arteriose*, Nota III « L'estratto di Crataegus Oxiacantha », Giornale di Clinica Medica, Anno XVI, 1935, fasc 1.

il lettore in un pozzo di scienza non sempre limpida nè genuina, ma senza dubbio illimitata e senz'altro aderente alle cognizioni pratiche e teoriche allora in atto; soltanto Egli indulge un po' troppo nel rifrittume dei medicamenti. Invero noi osserviamo subito che allo sfoggio di dottrina (botanica, naturalistica, medica, storica, etc.), consueta anche in altri Grandi dell'epoca, fa sempre riscontro, in maggiore o minor misura, la falsariga della teorica antica e della pregiudiziale terapeutica nei suoi più vari aspetti sia di opportunismo realistico e di comprovata efficacia sia di ingenua credulità (come ho già detto) e di ributtante ingestione (l'edulio, infatti — per così dire —, di sterco, peli, ossa, intestini più o meno crudi, cimici, scorpioni, cicale, cantaridi, pelli di lepre o di donnole, lombrichi, porcellini, lucertole, chiocciole, etc. non doveva essere gradevole né allettante, ma soprattutto non era proficuo anche se della sua inutilità terapeutica non v'era né sospetto né tanto meno contezza); efficacia peraltro quasi sempre dimostrata a parole dai singoli autori e quasi mai a fatti.

*E a questo punto ci si potrebbe fare una domanda: dato l'ossequio ai dogmi tradizionali della patologia e della terapia, può l'*ALDROVANDI *essere ugualmente considerato un genio? Io credo che sì. Infatti il N., pur essendo medico e di profonda cultura — le citazioni peraltro, specie quelle ippocratiche e pliniane, fatte evidentemente a memoria (secondo l'uso del tempo), non sono sempre esatte e sarebbero state certamente corrette in caso di stampa (per ciò io ho qua e là sorvolato) —, non esercitava nè insegnava l'arte medica, che per lui, essendo scienza complementare, non assumeva quelle caratteristiche di indagine personale e di empirismo pratico che viceversa gli offrivano continuamente le altre scienze predilette, nelle quali, libero da vincoli, egli spaziava con intuizioni prestigiose e con osservazioni originali. La medicina era quella che era e i suoi celebri colleghi l'illustravano secondo la tradizione classica senza sognare la minima evasione o deviazione; perché proprio lui avrebbe dovuto insorgere contro i precetti classici e dimostrare di alcuni l'infondatezza? La cosa lo riguardava fino ad un certo punto (e per associazione di idee mi sovviene che* ROSSINI, *genio indiscusso, non temette di musicare il finale dell'Otello completamente falsato per non irritare il pubblico napoletano): come protomedico tradizionalista egli sarebbe stato ben accetto ai colleghi, al Collegio, ai farmacisti e soprattutto agli Anziani; come protomedico rivoluzionario egli sarebbe stato inviso a tutti ed espulso dal Collegio. Si obbietterà: il genio non ha ostacoli; appunto perchè tale esso procede innanzi contro tutto e nonostante tutti; ma l'*ALDROVANDI *non poteva annunciare delle scoperte inoppugnabili e dove regnava la dialettica non c'era posto, o quasi, per la* vera *logica. Certo un appunto gli si può fare, ed è la sua remissione ad ogni specie di storielle metafisiche o pseudoscientifiche, sebbene non si debba dimenticare che il clima scientifico di quel tempo era straordinariamente incline a tutto ciò che appariva immaginifico o fantasioso. Come mai allora — si dirà —* LEONARDO *non ne risentì o quasi?* LEONARDO *non era medico; e con ciò s'è detto tutto.*

V.

Mi è gradito ora riportare un consulto di Giovan Battista MONTANO, o Da Monte, celebre professore a Padova e iniziatore dell'insegnamento clinico al letto del malato.

Questo consulto è molto importante non solo perchè rivela la mentalità clinica e terapeutica del suo autore, ma anche perchè risulta — se non erro — uno dei pochi documenti finora pubblicati col suo nome.

Pro Rhenibus.

Magnifico Signor Pompeo,

Perchè l'huomo prudente e savio conoscendo il fatto suo, facilmente si governa, ne accade in lui errore alcuno se non per gnorantia, et per non sapere quello, che ha da ellegere. Però mi è parso in questo mio Ricordo, et Discorso, ch'io ho da fare circa l governo di V.S. dichiarare prima brevemente le cause de' vostri ccidenti, rendendomi certo, che riconoscendole, et vedendo quello he può seguire per gl'errori commessi nel vivere, che sarete coninente ,et vi governarete in modo, che non habbiate da patire elle presenti dispositioni, ne d'incorrere in molto peggio. Dovete unque sapere, che in Voi è un stomacho debolissimo, et abonlante di flegma, et un Fegato, e Rheni tanto calde, che brugiano: er le quali contrarietà ne seguita prima, che voi non ve netriate econdo il bisogno, et che tutto il Corpo ne resti tenue e magro. Ne seguita secondariamente che le vene siano sempre piene d'hunori adusti, et di flegma, le quali poi scolandosi, come è sua atura per le Rheni, et per la Vesica fanno vedere nelle Urine ran diversità, cioè che siano grosse con molta flegma, e rosse ualche volta verso a una oscurità con materia adusta nel fondo. ove ancora ne seguita l'impedimento, et difficultà dell'urinare, mplicandosi quelle materie grosse, e viscose nel luogo stretto, et nfrattuoso il Collo della vesica: et oltra ne segue l'ardore nell'atto ell'Urinare facendosi il detto Flegma salso, e mordace, si per la alidità, et adustione aggiuntali, come per la comistione di mateie aduste e Terrestre: et così vedete dipinto brevemente tutto caso di V.S. al quale ne possono seguire dispreggiandolo molt'al-

tri peggiori incommodi: come sarebbe Calculi nelle Rheni, et nella Vesica: dolor di Fianchi, Ulceri ne i medesmi luoghi: carnosità o callo nel Collo della Vesica, et molt'altre simili adversità. V.S. adunque vedendo le presenti, e temendo le Future possibili dispositioni sarà cauta e prudente nel governarsi al modo infrascritto. Prima qualunque eccesso di Aere o troppo caldo o troppo Freddo o ventoso fugirà quanto è possibile ne si esporrà alla Pioggia o Neve senza estrema necessità: non dormirà in luochi Terrenni humidi, ne con fenestre aperte, fugirà tutti gl'accidenti dell'animo ,e massime l'Ira, e l'attristarsi, et patir lunga ansietà ò solicitudine al che appartiene l'eccessivo Studio, e massime fatto all'hore inconvenienti, come è ordinariamente. Inanzi che passino quattr'hore doppo il cibo, così al desinare, come della Cena, gl'essercitij debbono essere temperati in Voi, ma nell'Estate puochi, e curti: nell'Autunno alquanto maggiori, ma non però molto: nel Verno, et nel principio della prima vera lunghi, e gagliardi, ma la matina solamente nanzi desinare d'un buon pezzo. La sera saranno più corti, e più deboli nanzi cena. Doppo cena ancora vi sforzarette star più dritto che potrette, o passeggiare, et non sedere overo distendervi, ne anderete a letto se non per due hore doppo cena: Il sonno sarà lungo almanco di otto hore, ma poi vi guardarete dal dormire il meggio giorno. Il coito è molto contrario a simili dispositioni, e massime doppo il Cibo o fatto in strani modi, et per piacere più ad altri che a se stesso. Però laudo sia raro, servando l'hore et modi convenienti. Si sforzarà lei ogni giorno andar del Corpo, et quando la Natura non suplisca usarete la matina di bevere una scudella di brodo dove siano cotte foglie di Malva, et un'oncia di liquiritia tagliata in pezzi e macerata: over mangiare una buon'oncia di uva passa dolcissima di levante. Ancora è perfetto il brodo ove siano cotte sosine seche dolci, come alcuni, che si portano da Genova. È perfetto ancora al medesmo caso una buonissima Termentina, al peso di 2 dramme involtata in un'ostia bagnata nel vino: et quando la necessità fusse grande venirete all'uso de Clistieri. Et questo basti per ricordo contra il non andar del Corpo. Il vostro bevere sarà vin bianco overo di poco colore ben maturo, non garbo, et sopra il tutto nol beverete rinfrescato nell'Acqua come è usanza, perche questa cosa è pessima. Per voi il pane sarà ben cotto, et ben levato, et mi piace che sia salato al modo di Padova, e Venetia. Le Minestre saranno, come è Farro, Spelta, Orzo, Panigo, et miglio, e Riso: et man-

giare ove, e brodo di Petrosemoli e un poco d'Agresto: la Carne di vitelli, Castrati giovani, Capretti, Lepore giovani, et Conigli: Tutti gl'uccelli di Campagna: ma la quaglia non molto mi piace se non rare volte, e ben cotta. De i pesci, i Luzzi, Temali, Barbi pigliati in buon'acqua sono tolerabili, gli Carpioni freschi, et le Orate sono al proposito: laudo l'uove fresche, cotte nell'Acqua o nel Fuoco, et in altro modo preparate le usarete rade volte, et parcamente. Di Frutti potete mangiare moderatamente qualche fetta di buon Melone, qualche verdacchie o Mirabolane ben mature o qualche Fico ben maturo, et del resto ve ne guardarete. Tutte le Torte, i Raviglioli, il Formaggio, e latticini: le Paste, e i Legumi tutti eccetto che il Ceso rosso: et Pesci d'Acque morte, massime Tenche, et Anguille vi sono pessimi. Vi guardarete ancora di non mangiare in un sol pasto diversità di vivande: ma vi contentarete d'un Cibo solo per volta, et non mangiarete ne bevetete tra pasto. Circa le cose Medicinali, laudo, che due volte l'anno vi purgate, cioè alla primavera, et l'Autunno, leggiermente però, et con modestia: in questo modo.

Recipe: Floris Cassiae dramme X^m cum zucc.°
Fiat bolus sumendo hora ante prandium et poi pigliar tai sciroppi:

Recipe: Mellis rosacei } ana uncia 1.
Syrupi Acet. simpl. }
Aquae endiviae unciae iiij.

Misce pro uno, et sic pro quinque.
Et doppo li cinque siroppi torre questa medicina:

Recipe: Reubarbari dramme IJ.
Spicae grecae dramme VI.
Infundantur in aqua endiviae per horas X^m facta expressione diligenti colature adde:

Recipe: Syrupi ros. sol unciae iij.
in Autunno, in vere autem unciae iiij.
fiat potio danda in Aurora cum custodia.

Usarete tutto il tempo dell'anno, et quanto più spesso tanto arà meglio il Zuccaro rossato pigliandone sera, e matina mez'oncia l modo consueto d'un'hora avanti pasto. Item due o tre volte il ıese pigliarete nanzi pasto due scropoli di buon Reubarbaro

masticandolo così semplice overo torlo polverizzato col Zuccaro rosato. Et servando queste cose non dubito che V.S. non habbi felice successo in quelle sue dispositioni. Il che il sommo Iddio gli conceda per sua infinita bontà.

Johannes Baptista Montanus veronensis.

Questo consulto si trova nel ms 92, cc. 271-272.

GIOVAN BATTISTA MONTANO o da MONTE (1498-1552), professore a Padova, va giustamente famoso per avere iniziato l'insegnamento clinico al letto del malato; al suo tempo fu uno dei consulenti più ricercati. Scrisse anche tre libri di farmacologia, che furono reputatissimi.

FEGATO... CHE BRUGIANO: sorgente del calore umano era, secondo l'opinione di IPPOCRATE e di GALENO, il cuore; poi, col passar del tempo, i vari organi potevano andar soggetti ad un calore anormale pari ad una infiammazione, ovvero flogosi, la quale, sia pure sotto altro nome (per es., polmonite, nefrite, enterite, etc.), anche oggigiorno è riconosciuta come il primo stadio di una malattia acuta. Nel caso presente però la patogenesi addotta dal MONTANO, essendo conforme alla teorie dell'epoca, appare del tutto sfasata e superata. — ACCIDENTI DELL'ANIMO... ECCESSIVO STUDIO: queste osservazioni, giustissime, sono valide anche oggigiorno e informano un capitolo della moderna psicosomatica. — La DIETA che il MONTANO consiglia sarebbe oggigiorno piuttosto sconsigliabile almeno per certe specie di carni, per l'esclusione della frutta, per la concessione di tutte le torte, etc. — FLORIS CASSIAE: la *Cassia fistula* L. è un albero originario dell'Etiopia e dell'India; si usa preferibilmente il frutto, che contiene fruttosio, acido tannico e, secondo alcuni, anche acido catastinico. Agisce come lassativo blando e gradevole, spesso associato, fino a qualche decennio fa, alla manna o al tamarindo.

Osservazioni particolari. - *Tentare una diagnosi precisa di questo caso clinico, in base ai pochi elementi patognomonici elencati dal* MONTANO, *è tutt'altro che facile, giacchè il nostro insigne consulente si chiude, secondo la consuetudine dell'epoca, dietro il riparo di poche affermazioni date per certe e delle solite vacue parole: le prime riguardano i reni (e il fegato) i quali son tanto caldi che bruciano; le seconde contemplano il solito flegma che questa volta è responsabile del rimanente di tutti i guai del povero signor Pompeo. Ora, se noi dovessimo stare alla lettera su queste descrizioni, dovremmo pensare ad una flogosi renale, ossia ad una nefrite (acuta? cronica?) e poco dopo invece ad una semplice cistite, convalidata dalla stranguria e dall'urina sedimentosa (molti urati amorfi?). L'ipotesi della pielocistite mi sembra insostenibile, in quanto il malato avrebbe dovuto aver febbre e dolore nella loggia renale corrispondente, mentre il* MONTANO *accenna solo a disuria e a urine grosse. Poi, sicurissimo della sua diagnosi, egli tira in ballo la non meno solita calidità e adustione, le quali, con la commistione di altre materie aduste e terrestri, completano il quadro... piuttosto nebu-*

loso (almeno fino ad un certo punto; giacchè a me sembra che la diagnosi di « cistite » o « ischuria mucosa » — come allora si diceva abitualmente — non dovesse esser stata difficile per il da MONTE). *Infatti la cistite (o* pyuria mucosa, *cistitide), oltre ai segni caratteristici summenzionati (ai quali va aggiunto particolarmente il tenesmo) è anche svelata da un'urina che ha odore ammoniacale; e al fiuto dei nostri predecessori, che diagnosticavano il diabete anche al semplice odore zuccherino dell'urina, non sarebbe certamente sfuggito l'aroma acre dell'ammoniaca, sicuramente messo in rapporto con la flogosi vescicale. Certo la flemmasia renale era più nota di quella vescicale ed era talvolta collegata con affezioni gastriche e gastroenteriche (proprio per la presenza di quegli umori e di quel flegma che vagavano per il corpo ed inquinavano organi e visceri), onde la diagnosi scaturiva con maggiore facilità; certo la mancanza dell'esame chimico dell'urina costituiva per i nostri antenati un grave* handicap *per l'esattezza diagnostica (oggigiorno indubitabile); tuttavia in tema di cura medicamentosa e dietetica non v'era differenza tra affezione renale e affezione vescicale. Vediamo infatti il* MONTANO *scrivere una dieta valida per ambedue e consigliare delle medicine che, avendo lo scopo di evacuare il flegma e gli umori, mantenevano anche — e la cosa era di estrema importanza — il ventre « lubrico » (come scrive altrove l'*ALDROVANDI). *E qui mi sovviene che uno dei medicamenti più in voga per rafforzare i reni era il « Ceratum pro Rhenibus », composto di varie piante per cui si veda il volume dell'*ANGUISOLA *(citato in nota al cap. I, 1), p. 144.*

Ad ogni modo questo consulto del MONTANO *è un esempio tipico delle costumanze medico-terapeutiche del suo tempo.*

Ed ora passiamo all'interpretazione del segno convenzionale $\bar{x}^{m}$. *Dico subito che anch'esso dà luogo ad una certa perplessità, non ostante i suggerimenti dell'amico prof.* A. RUSSO, *che sentitamente ringrazio. Infatti se l'ipotesi più probativa è quella di* $\bar{x}^{m} = decem$, *è evidente che la ricetta almeno apparentemente è incompleta: giacché non si può pensare ad un bolo di gr. 37.5 di fiori di cassia — e a questo proposito soggiungo che doveva trattarsi della cassia obovata (ad azione depurativa umorale) e non della fistula (di cui si usava la polpa) o dell'acutifolia o dell'angustifolia, delle quali si adoperavano le foglie e i follicoli —, in in quanto esso, con l'aggiunta dello zucchero, sarebbe diventato non solo enorme (e indeglutibile) ma anche eccedente la quantità massima del medicamento per una dose. Per ciò io suppongo che il* MONTANO *abbia dimenticato di prescrivere quanti boli l'aromatario (o il cliente) dovesse fare con tale quantitativo, a meno che non fosse inteso — tacitamente col primo ed oralmente col secondo — che con 10 dracme di fiori di cassia i boli dovessero essere almeno altrettanti, cioè 10 o fors'anche 20 — come del resto, alla nostra epoca, finché si usò ricettare galenicamente, dal quantitativo di polveri miscelate si ricavavano automaticamente, secondo le dosi, 12 o 24 cartine —; e in tal caso un bolo di 4 gr. (compreso lo zucchero) o addirittura di 2 era perfettamente*

deglutibile; senza contare che la cura, dovendo durare un certo tempo, richiedeva ovviamente un determinato quantitativo, ben lungi peraltro dal risultare tossico.

Altre ipotesi non prenderei in considerazione.

VI.

La preparazione della teriaca fu per lungo tempo, nelle città italiane ed estere, un avvenimento pubblico di particolare solennità; e quel che desta oggi una certa meraviglia commista a sacra quiddità è che nessun medico del tempo andato, fosse pure il più grande, osò mai dubitare delle qualità terapeutiche *sicuramente* portentose della triaca; così il PARÈ, MOSÈ CHARAS, PIETRO D'ABANO, il LEONICENO, il MATTIOLI, AMATO LUSITANO, il CAPIVACCIO, il REDI, G. DOLFUS, il tedesco UDMANN, F. SCARSELLA, A. BOLZETTA, etc. (oltre tutti i grandi medici che abbiamo già citato; e SILVESTRO ANTONIO PONTICELLI, in un suo « Discorso sopra la teriaca di Andromaco seniore, Parma, 1753 », ebbe a considerare la teriaca addirittura un medicamento semplice e non composto perchè « per effetto della fermentazione si fa necessariamente la trasmutazione de' Corpi » (pag. XXXVI)!

La preparazione della teriaca avveniva a Bologna dapprima a turno nelle principali Spezierie, poi con gran pompa nel cortile dell'Archiginnasio (fig. 5) sotto la diretta sorveglianza — previo accurato esame di tutti gli ingredienti — dei protomedici, che nell'anno 1575 erano U. ALDROVANDI e A.M. ALBERGHINI. Noi conosciamo già la vertenza, le dispute, la risonanza nazionale provocate dalle decisioni dell'ALDROVANDI, condivise dall'ALBERGHINI, ma respinte dal Collegio Medico; per ciò non ci ripeteremo e passeremo oltre. Come sappiamo, il N., che pur essendo un genio soggiaceva in fatto di teriaca (che si preparò solennemente, l'ultima volta, nel 1796) alle inveterate credenze dell'epoca, preparò un *apologeticon* di prim'ordine; e ai responsi solidali dei vari Collegi medici e del CARDANO, del MERCURIALE e del BACCI, volle aggiungere anche quello del CANANO, che qui riproduco.

Molto Magnifico et Eccellente il Sig.r Ulisse Aldrovandi
Prone mio osservantissimo — Bologna —

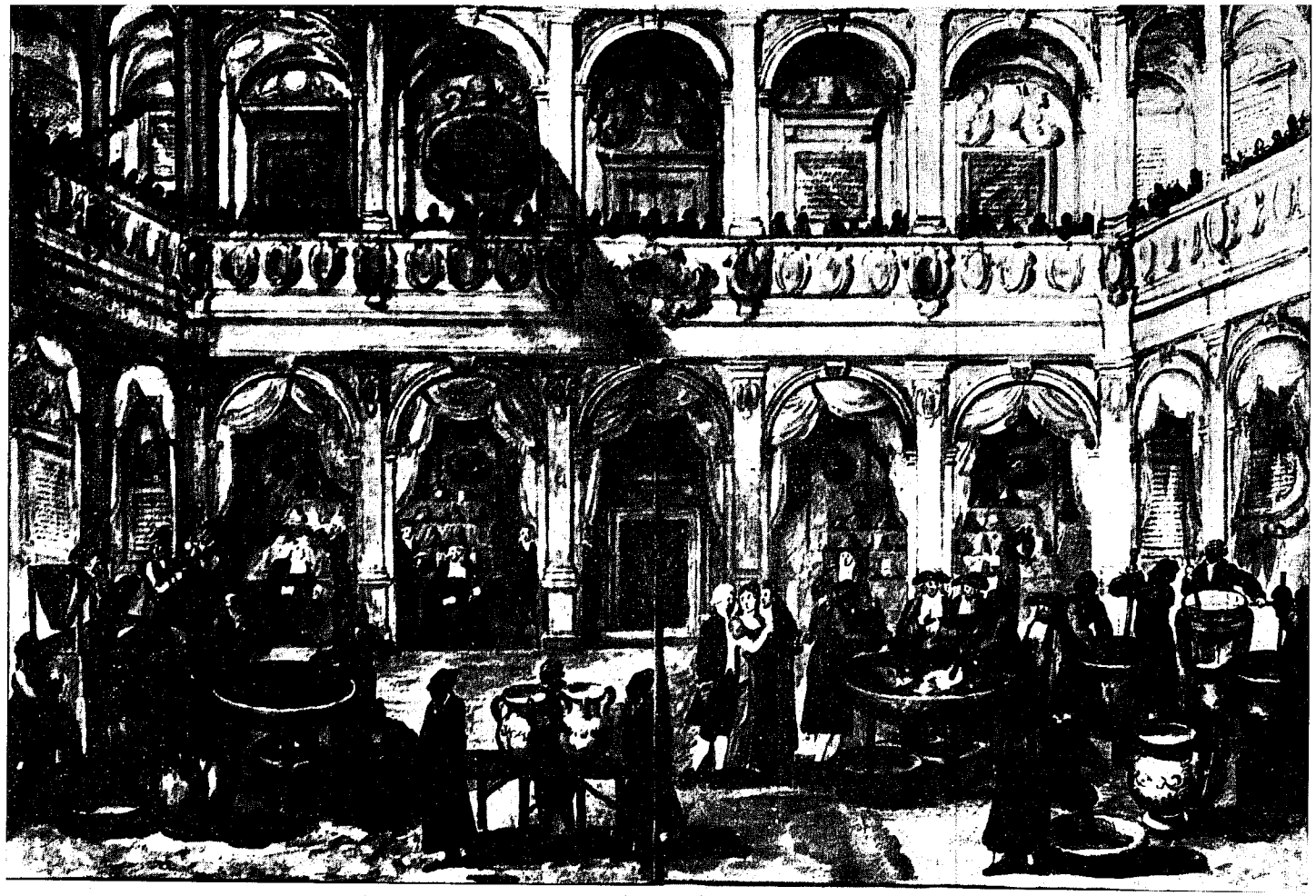


Fig. 5
(Dal ms 2329 f. 156 della Bibl. Comun. dell'Archiginnasio di Bologna).

Quattro giorni sono m'occorse andar fuor di Ferrara, et itornato ch'io fui hiersera, trovai in casa la lettera di V.S. di XXII lel presente; con la quale mi scrive il disparere, ch'è nato fra lei t alcuni Medici di Bologna intorno al tempo, che s'hanno da reparare i trocisci viperini; et havendo intesa l'opinione di V.S. he le vipere non si debbano amazzare per far trocisci, se non al iezzo tempo della primavera, come più conveniente, et attissimo vero al più longo verso la fine di quella, et non in alcun modo el principio dell'estate.

Le rispondo, et dico che havendo considerato quello, che ne rive Galeno al primo delli antidoti al cap. VIII: che il tempo ttissimo delle vipere per li trocisci è il fine della primavera in uelle parole: vere finiente, non autem in principio aestatis che sì si devono interpretare dette parole ὄυκω δε ὑργμενου θέρου[ς] itendendo per il principio quello, che si contradistingue al mezzo, al fine, et non per il primo insulto chiamato ἐισβολύ da Galeno el primo de crisibus et altrove quello istesso dicono i moderni incipium principians, il qual fu descritto dal medesimo Galeno elli XI della facultà de simplici, dove parlando del tempo nel iale è bonissima la carne della vipera per li trocisci, dice: Hos iidem igitur si trociscos ἐισβαλοντος τοῦ θέρους praeparamus, quo mpore potissimum est optima caro viperarum, hoc est in primo sultu aestatis, sive principio principiante; il qual poi è il medeno con il fine della primavera, le quali parole se così non si terpretassero, Galeno saria contrario a s'estesso; sendo che in ello de antidotis rimove il principio dell'estate, et nell'XI de nplici dice, che in questo tempo è ottima la carne delle vipere. a certo è gran differenza tra le parole ἐισβαλλοντος et ἠργμένου. che Galeno voglia ch'il fine della primavera sia tempo attissimo iaramente lo dimostra nello istesso loco nel libro de antidotis ando dice, che opportunum tempus est, quod ijs medium interlit. perche il mezzo tempo tra quello quando escono le vipere lle latebre, et tra la mezza estate, è il fine della primavera, come glio, a chi legge Galeno, si manifesta.

Et monsignor Bartolomeo Maranta nel suo libro della Theca al cap. IX dove tratta de i trocisci viperini, scrive queste role: Il tempo più conveniente di prendere le vipere sarà verso fine della primavera senza toccare punto il principio dell'estate etto quando la primavera fosse stata per la maggior parte dda, et simile all'inverno. Et questa opinione a me pare si con-

formi molto con Galeno, et che li trocisci viperini sempre s'habbino da fare verso il fine della primavera, si come s'è osservato qui tutte le volte ch'è accaduto di farne. Et con tutto che la cosa sia assai manifesta et appresso di Galeno, et d'altri moderni; nondimeno per sodisfare al desiderio di V.S. ho voluto che l'Eccellente monsignor Antonio Maria mio zio, et il Panza vi ponghino la mano. In oltra perchè V.S. mi soggiunge d'haver fatta notomia d'una vipera a i XVI del presente, et scrive l'historia di essa, haverei caro di sapere come si devono intendere quelle parole d'Aristotile nel 5° Libro dell'historia delli animali, all'ultimo capitolo foetus superne consistit. Et a V.S. mi offero con tutto il cuore. Di Ferrara all'ultimo di Giugno MDLXXV.

Di V.S. come fratello e servitore
Gio. Batta Canano

Io Antonio Maria Canano son di questo parere che sono Monsignor mio Nipote et son'ancho di parere che quella parola ἄνωθεν in Aristotele si debba legger ἔσωθεν.

Io Alessandro Pantio sono della medema opinione che il Reverendo Monsignor Canani et l'Eccellente Monsignor Anton Maria suo zio et in fede di cio mi sono sottoscritto di mia mano.

La lettera del CANANO si trova nel ms 97, cc. 379-380.

GIOVAN BATTISTA CANANO, o CANANI (1515-1579), ferrarese, illustrò la scienza anatomica (precorrendo perfino il VESALIO) col fascicolo *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, Ferrariae, 1541, al quale purtroppo non ne seguirono altri, com'era lecito supporre dal piano dell'opera (e tale interruzione rimase effettivamente inspiegabile). Egli vide per il primo le valvole delle vene (comunicando la scoperta al VESALIO), ma non avendola pubblicata incontrò prima il silenzio poi l'oblio. Il suo allievo ARCANGELO PICCOLOMINI, estendendo la ricerca a tutte le vene, pubblicò in seguito la scoperta.

379 - AVENDO CONSIDERATO... GALENO: la risposta del CANANI è prettamente convenzionale, essendo basata unicamente su alcuni luoghi di GALENO (in varie sue opere) e poi su un periodo di un moderno, BARTOLOMEO MARANTA — il quale scrisse un pregevole compendio (entusiasticamente laudativo) intitolato « Della Teriaca et del Mitridato libri due » (in Vinegia, MDLXXII), in cui nel primo libro (pp. 180) tratta della teriaca e nel secondo (pp. 100), ovviamente del mitridato —. L'anatomico ferrarese, in fondo, non fa altro che avallare il giudizio conclusivo, identico, dell'uno e dell'altro.

È superfluo far notare che il « tempo » per prendere le vipere era considerato tassativo, ossia inderogabile, se si voleva che i trocisci fossero non solo efficaci e privi di alterazioni connaturali, ma soprattutto perfetti e quindi attivi. Riporto comunque dall'opera galenica *De antidotis* (I, 8) il brano più significativo: « vere quidem finiente, nondum tamen aestate incipiente: vel si ver, quoad magnam suam partem hyemale fuerit, circa principium aestatis non multo post pleiadum ortum »; e GALENO ribadisce questo concetto al cap. 18.

Tuttavia faccio notare che DEMOCRATE sembrava preferire l'estate e CRITONE l'autunno, mentre ANDROMACO era decisamente per il « principio dell'estate ». — Οὐκῳ δε...: le parole greche di questa lettera non sono state tutte trascritte esattamente; infatti ὑργμένου sta per ἠργμένου; θερου (= stagione calda, cioè estate) è priva della ς finale, ἐισβολύ sta per εἰσβολή o εἰσβολά (da εἰσβάλλω = = irrompo, assalgo, etc) e infine ἠργμένου deriva da ἄρχω = precedo, etc. Quanto alle parole scritte dallo zio, ἄνωθεν significa « dall'alto, da su », mentre ἔσωθεν vuol dire « dal di dentro, di dentro ».

Osservazioni particolari. - *Notiamo anzitutto, che il* CANANO, *molto probabilmente, ha citato a memoria le frasi da* GALENO, *perché, come abbiamo visto, esse non sono del tutto esatte; in secondo luogo rileviamo che nella maggior parte delle parole greche manca l'accento e talvolta è fuori posto (ma qui può averne colpa l'amanuense); infine mi piace di ricordare che il famoso* PROSPERO ALPINO *aveva scritto in forma di dialogo un* Trattato della teriaca egizia, *che è piuttosto raro e che si può leggere integralmente nell'*Antidotario romano e latino *(già citato) alle pagine 233-245. In questo trattatello l'*ALPINO *fa ampio sfoggio della sua cultura egizia, critica la composizione di questa teriaca raffrontandone gli ingredienti (dei quali traduce i nomi esotici) con quelli proprii della teriaca di* ANDROMACO *e di* GALENO.

VII.

A titolo di curiosità riporto una ricetta che avrebbe dovuto avere la virtù di raddrizzare le gambe storte dei bambini; ricetta che, come tante altre che abbiamo visto fin qui, era ben lungi dal possedere quell'azione terapeutica che miracolisticamente ci si riprometteva e forse si prometteva con quella sicurezza e facilità che ai giorni nostri sembrerebbe piuttosto — absit iniuria verbis! — sicumera e faciloneria. Con ciò — e insisto nel ripetere il mio concetto — non voglio assolutamente scalfire nemmeno per ombra la grandezza incommensurabile di ULISSE ALDROVANDI, di cui io sono convinto e tenace ammiratore; ho voluto soltanto ripercuotere l'eco che a quel tempo risonava di tale usanza e di tali sistemi.

Certo, giudicando a distanza di quattro secoli, desta meraviglia, specie a proposito della teriaca (e poi di altri inutili o ributtanti medicamenti) non dirò la « cantonata » (come scrive il SAMOGGIA) che i medici da oltre un millennio avevano preso e continuavano a prendere imperterritamente, ma piuttosto la « infatuazione » per la quale insistevano a magnificarne i miracoli terapeutici che esistevano soltanto nella loro fantasia o nella loro credulità (salvo quei non molti casi nei quali la teriaca poteva effettivamente esplicare una certa attività terapeutica, rigorosamente controllabile e controllata); e più ancora sorprende il fatto che sulla base della quotidiana sperimentazione anzitutto della teriaca (e poi della mirabolante congerie di altri vani e perfino nocivi medicamenti) nessuno osasse proclamarne la vacuità: vacuità « relativa » o per lo meno « circoscritta a determinate affezioni morbose », visto che all'atto pratico la sua somministrazione si risolveva, proprio nei casi nei quali avrebbe dovuto maggiormente agire, in un continuo insuccesso. Ma quest'*insuccesso* non era attribuito, almeno in forma ufficiale, al medicamento, bensì a quelle molteplici interferenze che sboccavano nella solita inconsistente dialettica (pituita, calidità, frigidità, temperie, etc.), la quale avrebbe dovuto spiegare tutto e in fondo non spiegava nulla. Soltanto nelle malattie immaginarie la teriaca aveva buon gioco (e allora l'avrebbe avuto anche l'acqua camuffata in medicamento con l'aggiunta di un po' d'alchermes o di sale da cucina) o in quelle reali ad andamento per natura benigno e quindi spontaneamente guaribili o infine anche in quelle rare e gravi malattie, nelle quali la *vis medicatrix naturae*, per un meccanismo neuro-umorale ed enzimatico-catalitico tuttora misterioso in gran parte, imponeva a certi privilegiati, dotati di un autocontrollo superlativo e di un potere di difesa superiore alla volontà medesima, la propria indomabile influenza stimolando in maniera eccezionale le forze e le virtù di reazione dell'organismo stesso. Tuttavia il concetto di malattia immaginaria non aveva molti proseliti, contrariamente a quello di malattia simulata. E si potrebbe quasi dire, indulgendo minimamente al paradosso, che quanto più stravagante era la medicina tanto maggiore doveva esserne l'efficacia.

Ecco comunque la ricetta:

Reccetta per far dirizzare le gambe et piedi alli putti che le avessero storte, facendo il decotto et tenendo l'infermo sopra il fumo a piedi nudi per spatio di cinque overo sei mattine corrente.

Artemisiae
Matricariae
Betonicae
Ivae
Valerianae
Abrotani
Meliloti
Camamilae
Absynthij
Hypericonis
Foliorum ulmi
Calamenti
Salviae

} ana m′ 1.

Questa ricetta si trova nel ms 136, t. VIII, c. 51 r.

Molte di queste piante sono state illustrate nelle note precedenti; qui farò menzione soltanto di quelle finora ignorate o meno illustrate.

MATRICARIAE: *Pyrethrum parthenium* L., pianta erbacea comune, della famiglia delle Sinantere; si usano le sommità fiorite, che hanno potere stimolante, stomachico e antispasmodico. — IVAE: camepizio, di cui abbiamo due qualità: il *teucrium chamaepitys* e il *teucrium iva* o iva muschiata; ambedue sono piante che si rinvengono nei terreni aridi e fioriscono da maggio a luglio. Hanno un sapore amaro e un odore fortemente resinoso; eran considerate toniche e antispasmodiche. — VALERIANAE: la *valeriana officinalis* L., appartenente alle valerianacee, è assai comune nei luoghi boschivi e lungo i corsi d'acqua; la migliore d'Italia è quella che nasce nei monti vicino a Rieti (cfr. anche PLINIO, 12, *Nat. Hist.*, 12, 26). Si adoperano il rizoma e le radici, che contengono un olio essenziale, composto dagli esteri di borneolo, valerianina e catinina (alcaloidi), acido valerianico, acido malico, acido formico e acido tannico. Era ed è considerata antispasmodica e sedativa (con azione elettiva sul cervello e in grado minore sul midollo allungato) e può essere usata, alle dosi normali, per lungo tempo. Vedi anche IV, 145 r. — MELILOTI: erba assai comune nei luoghi incolti (famiglia Leguminose), le cui sommità fiorite, usate un tempo in terapia, contengono la cumarina, che esplica azione bechica e preferibilmente astringente (e anche, parrebbe, emostatica). — HYPERICONIS: iperico (o cacciadiavoli, pilatro), pianta comune nei nostri boschi, fu usato come eccitante e vulnerario, ma oggi, come tantissime altre piante, è del tutto abbandonato.

*N.B. - L'interpretazione di questa « m′ » presenta qualche difficoltà. Infatti, secondo la maggioranza degli Autori (*EISENSCHMID, NEANDER, ARBUTHNOT, CAPPELLI, *etc.), questa m′ dovrebbe interpretarsi come « mina », pari a 100 dracme ossia a circa gr. 350 per ogni erba; se non che questo quantitativo sembrerebbe a prima vista piuttosto abbondante.*

D'altra parte, se si ritenesse la m′ = manipulus (cioè manciata, bracciata — quod manum impleat —), ne risulterebbe un quantitativo troppo piccolo per tenervi sospeso il fanciullo sottoposto alle fumigazioni.

Per ciò, pur restando nel dubbio ma conoscendo le forti dosi in uso a quel tempo, l'ipotesi della « mina » mi sembra godere di maggiore probabilità.

Osservazioni particolari. - *È incredibile come l'*ALDROVANDI *potesse credere che una tale ricetta, i cui tredici ingredienti avevano una azione modesta come stimolanti-tonici e antispasmodici, avesse il potere (taumaturgico!) di raddrizzare in cinque o sei giorni le gambe storte dei putti. È vero che se si trattava di gambe bilateralmente alquanto curve (valgismo piú che varismo) — come accade di osservare abbastanza spesso anche oggigiorno nei bimbi di alcuni mesi ed oltre (fino ai 3-4 anni) — il loro raddrizzamento sarebbe avvenuto spontaneamente e piú o meno rapidamente col tempo; è pur vero che, non essendo ancora nota la « rachitide » (cioè il rachitismo) come « malattia autonoma », non erano viceversa ignote le alterazioni ossee di tal natura (ancorché non valutate correttamente né curate esattamente, per incolpevole ignoranza e del morbo e della sua essenza); ma è altrettanto vero che il N. era fornito di un ottimismo a tutta prova, per cui bisogna ritenere ch'Egli non avesse mai sperimentato la ricetta né sorvegliati realmente i suoi effetti. Così, per altro aspetto, fu di coloro che, asserendo sulla fede di* PLATONE *aver la donna un numero di denti inferiore a quello dell'uomo, non s'eran mai presi la briga evidentemente di contarli.*

Questa ricetta avrebbe forse potuto avere qualche influenza in affezioni leggermente spastiche del sistema nervoso; ma qui è opportuno un altro rilievo: in casi di notevole importanza o gravità una blanda ricetta faceva miracoli, in casi di modesta o lieve entità una grossa ricetta non faceva nulla o quasi sempre per colpa della crudità, della calidità, della grossezza, etc. degli umori, della pituita, etc.: insomma sempre per l'erronea solfa della patologia.

VIII.

Concetto fondamentale e ispiratore di ogni studio sulla medicina del passato è quello di conformare il pensiero alle teorie dell'epoca e indagare fino a qual punto queste abbiano prevalso, unitamente ad altri fattori di tradizione e di consuetudine, sull'intelletto e sul raziocinio dei nostri grandi predecessori; chè « grandi » essi furono veramente sia per ingegno sia per cultura. Infatti se noi leggiamo attentamente e soprattutto con spirito critico le loro opere, bene spesso monumentali (o se scarne di pagine, ricche di scoperte — com'è, per esempio, per gli studi dei nostri grandissimi anatomici e, più tardi, dei nostri eccellentissimi istologi,

quali non si peritavano di comunicare all'illustre collega prescelto le proprie scoperte in una semplice dissertazione epistolare —), noi non possiamo evitare un senso multiforme di meraviglia e di ammirazione per la profonda conoscenza del mondo antico e per la vastità delle cognizioni storico-letterarie e filosofico-scientifiche ampiamente profuse in quelle pagine. Con l'appoggio di una volontà eccezionale e con l'ausilio di un intelletto superiore i nostri celebrati medici conoscevano pressochè a memoria tutte le opere dei sommi dell'antichità; e nei loro libri, come nelle disquisizioni e nelle contese, erano in grado di citare all'impronto i passi confacenti al tema e di accendere dispute con interminabili citazioni di altri autori per avallare le tesi sostenute sulla base dei concetti, preferenziali, ippocratici aristotelici galenici, senza escludere, ovviamente, all'occasione, nessuno degli altri grandissimi che costellano il firmamento scientifico dell'antichità (PLINIO, SORANO, IESUE, AVICENNA, CELSO, AVERROÈ, DIOSCORIDE, etc.). E anche dei predecessori e dei contemporanei questi nostri magnifici intenati conoscevano a fondo le opere; è vero che lo scibile allora conosciuto non era neppur lontanamente paragonabile a quello del presente; tuttavia allora non erano rari i medici enciclopedici (che sbalordiscono ancora per la stragrande varietà degli argomenti trattati e per la profondità della loro dottrina), mentre oggigiorno sarebbe già enciclopedico quel professore che conoscesse a fondo due o tre rami della scienza medica; tant'è vero che la specializzazione della medicina e della chirurgia ha raggiunto oggidì vertici del tutto insospettabili ma assolutamente indispensabili a quel progresso che miracolosamente (o quasi) si è verificato in quest'ultimo trentennio; basti accennare alla genetica, alla cardiologia, alla epatologia, alla nefrologia, alla neurologia, alla neurochirurgia, alla chirurgia dei trapianti, alla chirurgia plastica, etc. per scorgere in ognuno di questi campi un terreno vastissimo di ricerche e fertilissimo di nuove acquisizioni e di impensati sviluppi (i pensi ai complessi problemi cancerologici, non ai *virus* cancerogeni ai quali io ho sempre creduto; perchè ho sempre ritenuto che la malignità del tumore, siccome conseguenza di tossine virali o di parcellari innesti virali, fosse la più evidente dimostrazione di un'intensa ancorchè abnorme attività vitale, cioè attività di elastici fattori viventi); e sorvolo sul meraviglioso capitolo delle conquiste antibiotiche che danno all'animo e alla mente il conforto di ulteriori speranze e — Dio voglia! — di mirabili realtà.

Ma se è fuor di luogo istituir paragoni fra l'enciclopedismo di un tempo e quello di oggi, non è viceversa inconferente domandarci le ragioni dell'inalienabile ossequio ai dogmi dell'antichità da parte di uomini di intelletto superiore e perfino geniale.

Indubbiamente la tradizione scientifica, insieme con la programmazione scolastica e col ristagno delle conoscenze mediche, sospingeva lo studioso a quelle fonti del sapere che i colossi dell'antichità avevano alimentato coi superbi bagliori del loro genio scientifico e letterario, storico e filosofico. E i dotti, che vissero dal 900 al 1600 (tanto per fissare alcune date non assolute), si limitarono a commentare i testi greci e latini (poi anche quelli arabi, bene o male tradotti) sviluppandone filosoficamente o sillogisticamente i concetti e interpretandoli con l'ausilio della più vasta cultura e con minuzioso confronto di altri codici o documenti. E il ragionamento risultava serrato e la cultura profusa riccamente; la teorica delle cognizioni acquisite era assimilata e sviscerata scrupolosamente; quel che mancava era la *logica*, intesa non nel senso di illogicità ai dettami antichi, ma nel senso di illogicità alla irremovibilità dei dettami stessi. Si levavano sì alcune voci « contradditorie », ma erano tentativi isolati e timidi; la scienza ufficiale batteva inesorabilmente la via percorsa dai Grandi dell'antichità, più o meno sorda alle voci isolate di dissenso. Ci voleva un non medico per indicare ai veri medici la strada giusta dell'esperienza, o esperimento, e del raziocinio; e di questi non medici ce ne furono parecchi fin dall'umanesimo ([28]): il più grande: LEONARDO DA VINCI, che sempre predicò, purtroppo soltanto nei quaderni pressoché sconosciuti, il binomio « ratione et sperientia »; è vero, anche, che il concetto di esperienza, o esperimento, era ben diverso da quello attuale (chè, se ci fosse stato per consuetudine, anche prossima, un briciolo di osservazione sperimentale molti assiomi ritenuti infallibili sarebbero caduti e ulteriori emendamenti sarebbero sorti); è vero ancora che non bastava « guardare » e soprattutto « vedere » — pur conoscendo delle novità — per distaccarsi dai dogmi, giacchè era convinzione generale, saldamente radicata, che l'organo della vista fosse fallace e che pertanto non fosse degno di fede (onde il più grave ausilio all'inamovibile immobilismo e al sistematico ripudio del « nuovo »

([28]) Cfr. il mio lavoro: *L'Umanesimo medico allo Studio di Bologna*, già citato alla nota 2.

contrario al « vecchio »); tuttavia il sistema d'intessere disquisizioni prolisse su argomenti di secondaria importanza — esaurito il tema primario dopo una serie di copiose citazioni e una nutrita dialettica filologico-filosofica — citando continuamente i Grandi dell'antichità a riprova delle loro asserzioni giudicate e pretese irrefutabili, costituiva il metodo di studio e d'insegnamento che sfociava inesorabilmente nel ristagno della scienza medica. Lo constatiamo continuamente negli scritti di tutti gli scienziati dell'epoca e segnatamente, in questo nostro studio, nell'ALDROVANDI, nel CODRONCHI e nel CANANO; i quali, per discutere di un problema o rispondere a un'interrogazione, s'appellavano a GALENO e poi via via agli altri sommi Maestri antichi, proponendo il maggior numero di citazioni, spesso mandate a memoria, e giudicando esclusivamente in base a queste. È vero che il sommo IPPOCRATE aveva arricchito la scienza medica, allora ai primordi, di esatte osservazioni cliniche, segno evidente di acuto riscontro obbiettivo (ricordo, per esempio, la *facies hippocratica*, la succussione ippocratica, valida tuttodì — per chi volesse riscontrarla, giacchè per motivi di fretta si preferisce affidare la ricerca al radiologo — nel corredo semeiologico); è vero che GALENO apporta nei propri libri il contributo dell'esperienza professionale (esperienza più che altro statistica perchè priva di controlli sperimentali e ricca soltanto del più vieto empirismo); è vero che tutti gli altri grandissimi medici dell'antichità (dei quali è superfluo ricordare il nome, noto ai cultori delle lettere della filosofia della medicina) avevano lasciato opere di indiscusso valore nonostante inevitabili e incolpevoli errori; ma ruotando unicamente attorno ad essi la mente degli scienziati del Cinquecento, volti sì a ricercare nuove fonti di studio e di investigazione ma attaccati rigorosamente al cordone ombelicale della sapienza antica, non si faceva che tramandare — in linea generale — grossolani errori, inculcare stolide credenze, ingenerare credulità e ingenuità indegne perfino di una favola. Quando si pensi — per dare un esempio — che il sommo ALDROVANDI consiglia al povero monsignore il distillato dello sterco umano o l'uso dello sterco di topo o di colombo oppure della pietra trovata nella coda dello scorpione alarino o nel fegato del cinghiale e tante altre sciocchezze e aberrazioni del genere (addirittura anche l'osso del cranio umano!), c'è da restare allibiti e più ancora che di fronte agli sbandierati miracoli terapeutici della teriaca; chè almeno questa, contenendo tanti estratti d'erbe e di piante, vantava nel suo

semimostruoso miscuglio un contenuto medicamentoso innegabile. Eppure si aveva cieca fiducia non solo negli intrugli più disparati e nei rimedi più strani ma anche e con la più candida ingenuità negli amuleti (si ricordi il legno spagnolo da tenere appeso al braccio), nei talismani di qualsiasi sorte, negli esorcismi di qualsiasi natura ([29]), nelle pratiche più ripugnanti e insieme più crudeli, come quella di applicare sulla testa del vertiginoso un cagnolino mezzo squartato e ancor vivo oppure l'altra di porre una lepre viva in una pentola e farla morire asfittica per poi cuocerla e usarne la cenere della pelle (perchè poi — si domanda — non ucciderla umanamente prima di metterla in pentola? Che cosa poteva disperdersi se non una falsa mitizzazione delle false virtù terapeutiche di questa povera bestia?); e a nessuno veniva in mente che queste usanze dall'apparenza taumaturgica fossero non soltanto disumane e assurde ma fornissero anche il prototipo di miserevoli frottole.

Che nel sistema terapeutico dei nostri medici del '500, basato principalmente sulle cure vegetali — che la Bibbia avallava autorevolissimamente: « Altissimus creavit de terra medicamenta » (*Eccl.* 38, 1-4) — molte idee fossero sbagliate, sia per incolpevole ignoranza dei principi attivi dei medicamenti (e quindi della loro azione elettiva) sia per un'assurda giuntura di superstizione e di difettoso buon senso, è fuori di dubbio; chè se la fitoterapia trovava delle giustificazioni validissime nel successo della pratica empirica usuale — ed anche oggi, nonostante il meraviglioso fiorire di nuove medicine quasi portentose (antibiotici, chemioterapici, cortisone e derivati, gammaglobuline, etc.) si ricorre per alcune infermità a medicamenti vegetali (digitale, strofanto, chinina, valeriana, aconito, oppio, etc.) e per cure disintossicanti a decotti di erbe notoriamente depurative (cfr. la recentissima opera di L.P. DA LEGNANO, *Le piante medicinali*, Roma, Ediz. Mediterranee) —,

([29]) Ricordo che il CARDANO, nel libro XVIII del *De subtilitate* (« ad sanguinem cohibendum ne fluat praecantatio »), formula il seguente esorcismo: « sanguis mane in te, sicut fecit Christus in se. Sanguis mane in tua vena, sicut Christus in sua poena. Sanguis mane fixus, sicut Christus quando fuit crucificus: ter repete ». È vero che il CARDANO talvolta usciva di senno (per ciò pubblicava tali scemenze e non si curava di espungerle in edizioni successive), facendosi scudo del proprio genio; ma in un mondo che credeva alle streghe e ai demoni, ai filtri e alle magie, alle gemme risanatrici e ai licantropi, etc. tutto diventava naturale, anche ciò che in altri momenti spirituali e razionali o in altre circostanze di tempo di luogo di rieducazione etc. sarebbe sicuramente parso innaturale.

non si poteva assolutamente giustificare l'uso di pseudo-medicinali estratti dalle pietre dei pesci o dei molluschi o dai corpi maciullati degli scorpioni e così via; chè in questo caso la spiegazione non può essere che una sola: il desiderio legittimo ma sfrenato di trovare ad ogni costo medicine contro l'invincibilità di parecchie malattie e la speranza di poterle trovare nelle forme più strane e nei modi più inconsueti; e la suggestione non mancava e l'eventuale sporadico successo, quasi sempre sbandierato con la formula ingannatrice *post hoc ergo propter hoc*, incitava a continuare su quella via, ancorchè incredibilmente fatua, all'ombra dei grandissimi farmacologi dell'antichità. Non altrimenti, infatti, si può spiegare l'uso, del tutto ripugnante e incredibilmente vivo da parecchi secoli — se, come sembra, l'ideatore della coproterapia e generi affini (cerume delle orecchie, sangue mestruale, etc.) è stato XENOCRATE d'Afrodisia —, di inghiottire pillole di sterco umano e animale (che non doveva nè poteva esplicare la minima azione terapeutica *positiva* ma semmai *negativa* — per il grande contenuto di germi e di sostanze putrescibili —); è vero che certi animali (per esempio il cane) praticano la scatofagia per integrare la loro dieta scarsa di minerali e di avanzi proteici (e infatti il cane ben nutrito non è coprofago; tutt'al più per un istinto anche a sfondo sessuale lecca l'urina particolarmente della femmina); ma nell'uomo il ricorso ad escrementi a titolo terapeutico non poteva considerarsi se non un'aberrazione (tanto diffusa da far parte di ogni trattato di terapeutica: basti pensare, per dare un solo esempio, che il MATTIOLI nel suo « Dioscoride » tratta delle escrezioni animali alle pp. 293-295 per lo sterco e alle pp. 296-297 per l'urina). Ed un'aberrazione erano altresì le varie proposte, ascoltate e praticate, di usare pelli, peli, calli, unghie, etc. di vari animali, variamente trattate o polverizzate, a scopo decisamente terapeutico.

Se di fronte all'ineluttabilità di malattie mortali era naturale e umano che il pensiero del medico corresse a convogliare nell'antidoto possibilmente universale il maggior numero di sostanze medicamentose nella convinzione che la loro azione cumulativa — detta poi assai più tardi sinergica — potesse accrescere l'efficacia del prodotto *buono a tutti gli usi* (o quasi), tuttavia non si deve dimenticare che al tempo dell'ALDROVANDI si ignorava completamente il fenomeno dell'incompatibilità di certi medicamenti fra di loro (e quindi anche di certi estratti vegetali tra loro) — con le

varie conseguenze sulla validità del prodotto e sull'organismo umano (fegato e reni in particolare) — e d'altra parte non si correva il rischio di provocare precipitazioni chimiche, giacchè le varie pietre erano inerti e i principi attivi delle piante, se davano qualche fiocco (che veniva energicamente sbattuto), non potevano provocare dei veri precipitati. Ma se il concetto della pluralità delle piante medicamentose (radici, foglie, rizomi, etc.) in un solo concentrato era perfettamente comprensibile all'epoca di ANDROMACO e di GALENO, lo era molto meno all'epoca dell'ALDROVANDI, quando attraverso l'empirismo secolare si sarebbe dovuto costatare realmente l'efficacia o l'inefficacia di certi composti e anche di certi medicamenti semplici; e invece si continuava a preparare con cieca fiducia e con invariato misticismo la teriaca, si proponevano nuovi calderoni di misture eclettiche o stravaganti per derivarne una panacea purtroppo soltanto verbale. E noi sappiamo che anche il FRACASTORO ci diede il suo diascordio ([30]), mentre con radici linguistiche pressochè similari ricordiamo il diacorius, il diacoston, il diarhodon, il diacatholicon, il diaprassio, la dialacca, la diacassia, il diacydonium, il diafenicon, il diacastorium Nicolai Mirepsi, il diacarthamum Nicolai Florentini, etc.

Ma se questi elettuari, e le conserve gli sciroppi le polveri, etc., avevano la loro ragion d'essere nella necessità di debellare in qualche modo le malattie e nella impossibilità di trovare altri medicamenti di efficacia *riconosciuta* (almeno pari o superiore a questi), non ha invece spiegazione sufficientemente chiara la risoluta persistenza nelle spire dell'antichissima patologia senza seri tentativi di evasione fuorchè da parte di pochi innovatori che poi, impossibilitati ad avanzare nuove vedute o teorie accettabili dai maestri, o si rinchiudevano miseramente nel loro guscio o

([30]) GIROLAMO FRACASTORO (1478-1553), veronese, fu uno dei più grandi medici del suo tempo. Famoso per il suo poema *Syphilis sive morbus gallicus* (Verona, 1530) — donde il nome di sifilide all'infezione luetica —, è oggigiorno, viceversa, universalmente ammirato per la sua opera *De contagione et contagiosis morbis* (Venetiis, 1546), nella quale espone un'acuta e precorritrice teoria del contagio.

Il diascordio, così chiamato dal *teucrium scordium* che entra nella sua composizione, fu un elettuario fortunato perchè durò fin quasi al termine della teriaca; conteneva inoltre le radici di bistorta, genziana, tormentilla, cassia, dittamo cretico, dei semi di acetosella, dello storace calamito, del galbano, del bolo armeno, del laudano, etc.; il tutto disciolto nel vino di Spagna.

La sua azione doveva essere prevalentemente stimolante.

seguitavano a predicare violentemente contro la tradizione (come, per esempio, PARACELSO), senza peraltro arricchire la patologia e la terapia di cognizioni e di ritrovati veramente geniali e utili (salvo gli anatomici, le cui scoperte avvenivano con mirabile precisione e continuità); chè la contestazione agli assiomi e alle teorie tradizionali è lodevole soltanto se proviene da dati sperimentalmente dimostrabili e se è fautrice di progresso. E la patologia, al pari della clinica, ristagnava terribilmente. Basta vedere le teorie dell'ALDROVANDI (che rispecchiano esattamente quelle dei colleghi di medicina teorica e pratica) sulla patogenesi della vertigine e della calcolosi urinaria per rendersene conto immediatamente. Ammetto che la sindrome vertiginosa e quella calcolosa non costituissero per i nostri antenati (come fu invece per noi sino a qualche decennio fa) un argomento difficoltoso (giacchè per loro, infallantemente sicuri dei propri concetti patologici e terapeutici come delle proprie diagnosi, l'unica vera difficoltà consisteva soltanto nell'interpretazione dei passi oscuri dei sommi maestri antichi); ma riconosco anche che se per loro la patogenesi (al pari dell'eziologia) era quella esposta dal N. e non poteva esser diversa (e fra le varie cause esposte nei relativi capitoli qualcuna era certamente giusta), per noi invece essa ha ricevuto una soddisfacente spiegazione e una chiara illustrazione soltanto in questi ultimi tempi ([31]).

([31]) La vertigine (*vertigo*, *ilingus*, *scotodynia* o addirittura δῖνος, come sovente la chiama l'ALDROVANDI) era una sindrome di grande interesse per gli studiosi di quel tempo. Le varie distinzioni riportate dall'ALDROVANDI (vertigine per consenso di tutto il corpo o di singoli organi, vertigine da umori, ventigine tenebricosa o tenebrosa, etc.) decaddero ben presto, pur riconoscendosi un'eziologia multipla (donde la grande varietà della cura) che più tardi, cioè all'epoca di BOERHAAVE, BONET, WEPFER, etc., fu convalidata al tavolo anatomico dal riscontro di microascessi encefalici, di costrizioni arteriali encefaliche, di alterazioni epatiche e renali, etc. Oggigiorno la vertigine ha perduto gran parte dell'autonomia di un tempo, ma nulla del suo valore diagnostico e prognostico; infatti essa rientra, come uno dei sintomi patognomonici, nell'arteriosclerosi cerebrale, nell'anemia generale e cerebrale), nella sclerosi a placche, nella sindrome cerebellare e elettivamente in quella di MENIÈRE, nella tachicardia parossistica, nell'emorragia subaracnoidea, nell'ipertensione arteriosa (specie essenziale), nell'insufficienza epatica, nella colecistite calcolosa, etc., nonchè nell'assunzione di certi medicamenti (per esempio, la fenacetina).

Per quanto concerne invece l'eziopatogenesi della calcolosi delle vie urinarie dobbiamo dire che quella esposta dall'ALDROVANDI è non soltanto completamente superata ma assolutamente non corrispondente alla realtà: salvo alcuni particolari che erano stati esattamente intuiti nella loro generalità ma non nella loro

L'ALDROVANDI poi, nell'esporre i medicinali atti a « romper la pietra » nei reni e nella vescica, conoscendo a fondo la botanica generale e farmaceutica, snocciola un tale elenco di rimedi (a parte le ripetizioni talvolta anche replicate) da sbalordire e inebetire il povero monsignore (il quale, alla fine, non doveva più sapere a qual santo votarsi); ma proprio questa strepitosa ricchezza di medicamenti avrebbe dovuto insospettire il nostro scienziato (e qualsiasi altro) sulla loro reale azione ed efficacia; chè una tale sovrabbondanza non era conforme alle leggi di natura, la quale è sempre parca, precisa e saggia; ma soprattutto non avrebbe più dovuto lasciar sussistere non dirò un « calcoloso » ma nemmeno un « calcolo », sia per quel tempo sia per i secoli venturi; chè sarebbe bastato ingerire uno solo di quei tantissimi *portentosi* « rimedi » per guarire *seduta stante* e definitivamente. Purtroppo invece le cose erano ben diverse: invero la maggior parte di quelle medicine era perfettamente inutile, il rimanente poco utile; infatti quasi tutte sono state abbandonate e il problema di rompere il calcolo, ovunque si trovi, resta tuttora insoluto nonostante i prodigiosi progressi terapeutici (almeno per quel margine di sicurezza che si richiede ad ogni prova sperimentale e clinica).

Se ora passiamo ad esaminare rapidamente l'epistola del CODRONCHI, possiamo osservare che di fronte a un giusto riserbo

singolarità. Infatti l'idea della grossezza dell'urina (ossia urina torbida, carica di urati e di cristalli di fosfato triplo ammonio-magnesiaco, etc.), della renella e soprattutto della stasi urinaria è indiscutibilmente esatta; viceversa che la vescica fosse « fredda nervosa e di poco sangue » è teoria irreale, come la calidità e la maggior frequenza dei calcoli vescicali nei bambini (che favorirebbero la genesi dei calcoli col giocare dopo i pasti!) — e l'ho già accennato —; ma dove l'assurdità è assoluta è nella concezione che il latte materno sia causa di calcolosi per i lattanti. Altre osservazioni eziopatogenetiche non reggono alla critica odierna, la quale, basandosi su dati esattissimi di chimica biologica, in questi ultimi tempi ha potuto fornire la delucidazione della formazione dei calcoli nell'organismo umano. Premesso che esistono calcoli di urati, di colesterina, misti, etc. e che essi sono formati di parte inorganica cristallina e di parte organica (quindi, complessivamente, ossalati, fosfati, carbonati di Ca, cistina, mucoproteine, etc.), è stato messo in risalto che per la loro genesi è necessario il concorso di vari fattori, cioè: ipersecrezione, lesioni epiteliali e connesse alterazioni colloidali, stasi urinaria, etc.; un meccanismo insomma talmente complesso che non può trovar luogo in questa nota e per il quale rimando al *Manuale di patologia medica*, a cura di D. CAMPANACCI (Torino, ed. Minerva Medica, 1961), vol. III, pp. 1166-1171.

Infine mi piace ricordare, perchè contemporaneo dell'ALDROVANDI, uno studioso illustre della calcolosi urinaria: ORAZIO AUGENIO da Monte Santo, per il quale rimando al mio lavoro pubblicato in Minerva Medica, n. 73, 1960.

sulle novità terapeutiche (le quali richiedono sempre un collaudo rigoroso allora empirico, oggidì sperimentale e clinico) fa riscontro una sottigliezza di divagazioni, una pedanteria di notizie raccolte o udite, una serie di argomenti di lana caprina sull'azione delle coccole orientali e sulla classificazione dell'antimonio fra i veleni (e poi il dubbio se esso era veramente un veleno) eccezionalmente prolissa; il che faceva parte integrante dell'abituale sistema filosofico inteso a discutere più la forma che la sostanza dei problemi scientifici, più la genesi e gli sviluppi anzichè le *incognite*, le quali, secondo i nostri grandi del passato, non esistevano quasi mai e quando s'affacciavano alla discussione teorica non incidevano quasi mai sulla loro trattazione perchè, situate in apposite caselle della disputa, diventavano oggetto di filosofia e non di scienza, cioè di opinioni e non di verità; giacchè la scienza non aveva per i nostri antenati — beati loro! — misteri veri e propri. Tutto era stato spiegato dai Grandissimi dell'antichità; soltanto certe quisquilie marginali potevano essere rivangate e ricucite. E il CODRONCHI, nella sua lunghissima epistola — peraltro interessante, pur coi suoi difetti —, tratta a fondo soltanto due argomenti: quello delle coccole e quello dell'antimonio; e dimostra ardore, competenza e dottrina; quella dottrina peraltro ch'era perfettamente sterile, perchè fine a se stessa nel cerchio invalicabile della teorica tradizionale. Ma il CODRONCHI dimostra anche di possedere un ingegno superiore; come mai allora nella sua epistola difetta la *ratio*, intesa come ragionamento induttivo e fattivo, manca la *sperimentatio*, perchè tutto è basato sulla verbosità delle espressioni, difetta la *logica*, perchè v'è ripetizione di concetti sotto altra forma? E allora — si potrebbe domandare — il CODRONCHI è stato veramente un grande medico? Senza dubbio: perchè a quel tempo — ignorandosi la *vis experimenti* — quasi tutti gli autori compilavano le dissertazioni e i trattati con una profluvie di frasi che avrebbero dovuto dir tanto e in fondo dicevano poco. Insomma il problema era sempre uno: il concetto fondamentale (eziopatologico o terapeutico) era inalienabile, il contorno particolare era discutibile. Così il CODRONCHI dissente dall'opinione del MATTIOLI in merito alla classificazione e a certi effetti dell'antimonio (che saggiamente ripudia come rimedio universale), accetta il parere dei pescatori sull'azione delle coccole orientali nei pesci e chiede anche il giudizio dell'ALDROVANDI, che in fatto di scienze naturali e tossicologia era un maestro ricono-

sciuto e riverito; ma per dire le stesse cose egli avrebbe potuto benissimo — senza pregiudizio alcuno — ridurre a metà la propria epistola. E difatti, circa un secolo dopo, il sommo MALPIGHI comunicava le sue scoperte, veramente fondamentali per il progresso della scienza, in lettere di poche pagine o in opuscoli; e si trattava di innovazioni, che, rivoluzionando i concetti tradizionali, richiedevano illustrazioni anatomiche e istologiche, non già di sterili discussioni accademiche! Con ciò io non intendo assolutamente di diminuire il valore e l'importanza del documento codronchiano; intendo soltanto inquadrarlo nella sua giusta proporzione.

Altrettanto si dica, seppure in grado assai minore, del consulto del MONTANO — di cui il CORRADI ([32]) riporta un'interessante ricetta — e della lettera del CANANO; i quali almeno hanno il pregio della brevità — ma il CODRONCHI, evidentemente, pur richiedendo il parere dell'ALDROVANDI, intendeva dare un saggio della propria dottrina e principalmente del proprio pensiero medico e terapeutico — e denunciano l'uno il difetto comune a tutti dell'assoluta sicurezza diagnostica e curativa e l'altra il dogmatico ricorso all'autorità di GALENO. Il che era anche prammatico; non era possibile infatti al pubblicista o al polemista sostenere e documentare le proprie ragioni se non citando i concetti tradizionali e soprattutto i passi attinenti dei sommi Maestri antichi; soltanto in questo modo si poteva sciogliere una questione; e l'assenso concorde di alcuni luminari era una sentenza insindacabile e inappellabile. Così nella nota vertenza aldrovandiana sulla teriaca chi avrebbe potuto far tacere il Collegio medico e i farmacisti se non GALENO? Ma il GALENO — si noti bene — che fosse citato anche da altri illustri Lettori; il CARDANO, il MERCURIALE, il BACCI — che avevano dichiarato la loro solidale approvazione all'operato dell'ALDROVANDI — avevano sì voce in capitolo presso autorità costituite e personaggi di grandissimo prestigio (purchè estranei al campo della medicina), ma contavano fino ad un certo punto in seno all'ambiente medico; se il sovrano assoluto era sempre GALENO (o IPPOCRATE, etc.), qualche volta, come nella nota vi-

([32]) CORRADI A., *Le farmacopee italiane* etc. (ristampa), Milano, 1966, p. 132. Si tratta del « Decoctum Jo. Baptistae Montani ex G. Falloppii dictato » nella « Pharmacopoea Bergomensis » del 1580; il decotto era composto di radici di polipodio quercino, foglie di sena, epitimo cretico, mirabolani, elleboro nero, gherofano, etc.

:enda, s'intruffolava il germe del malanimo della ritorsione del-
l'odio della vendetta della gelosia dell'invidia etc.; e il malcapi-
:ato doveva ricorrere alla giustizia, alle testimonianze, etc. Meno
nale che il pontefice GREGORIO XIII seppe sciogliere autorevol-
nente il nodo gordiano della fine della primavera e del principio
lell'estate e così giudicare rettamente!

Il viaggio, che abbiamo compiuto attraverso alcuni Mss del-
'ALDROVANDI e le lettere del CODRONCHI del MONTANO del CA-
IANO, è stato — io penso — sommamente istruttivo e in pari
empo dilettevole. Abbiamo avuto la possibilità e la facoltà di
enetrare in un recinto finora inesplorato e trovare cose degne di
ssere portate alla luce: non perchè esse possano indirizzarci nelle
onoscenze mediche attuali, nè consentirci intuizioni o rivendica-
ioni di future scoperte e neppure rappresentare una specie di
aluardo contro prevenzioni storiche passate e presenti, ma perchè
sse ci hanno aperto — almeno credo — un ampio squarcio di
ziopatologia e terapia cinquecentesca e ci hanno consentito di
onoscere un ALDROVANDI « medico e terapista » finora ignorato:
n ALDROVANDI, la cui immensa cultura botanico-farmaceutica ci
a stupito al di fuori delle varie ingenuità e di qualche empirica
attiveria insite nelle consuetudini psicomentali e tecnico-ambien-
ali del tempo: un ALDROVANDI infine che, indefesso e incrolla-
ile, ha collezionato materiali preziosi per la storia delle scienze
della medicina; materiali che debbono esser portati alla cono-
:enza degli studiosi anzitutto per svilupparne i lati storici e secon-
ariamente per configurare in maniera sempre più degna la figura
ell'immortale scienziato bolognese.

IX.

Le conclusioni, che in parte sono state tratte durante lo svol-
mento del lavoro, possono essere così riassunte:

1) Gli inediti aldrovandiani hanno ribadito chiaramente i
:egi e i difetti degli scienziati dell'epoca: pregi di enciclopedismo
lturale e di laboriosità eccezionale; difetti di duplice sorte:
sicurezza assoluta di possedere la conoscenza del vero e di
agnosticare e curare alla perfezione tutte le malattie; *b*) conti-
io appello ai testi degli antichi, le cui asserzioni erano infallibil-

mente esatte e quindi incontrovertibili. Naturalmente ciò valeva anche se certi concetti apparivano sorpassati o addirittura erronei; ma su quest'ultima eventualità il pensiero preferiva sorvolare e attestarsi su giustificazioni simboliche o sillogistiche nell'attesa di conferme o di smentite al dubbio... sibillino.

Questo per quanto concerneva il campo della medicina pratica e teorica (giacchè in quello anatomico — come abbiamo più volte rilevato — la possibilità di abbattere vecchie concezioni con nuove scoperte era ammessa e fruttuosamente praticata); nel campo della « filosofia naturale », ossia delle scienze naturali, vigeva ugualmente una notevole libertà di ricerca e di indagine specie se i nuovi ritrovati figuravano ignoti agli antichi.

La « quiddità » della scienza dunque, ancorché intesa sotto inconcusse concezioni metafisiche e rivolta a prestabilite finalità speculative, faceva veramente onore, per quel che di misterioso essa scienza contiene, alla radice « quid » del suo nome, sebbene anche oggigiorno non possiamo eliminarla in maniera definitiva dalle nostre investigazioni e dalle nostre aspirazioni; ma è ovvio e naturale che un certo « quid » permanga non soltanto oggidì, benché di tutt'altra natura che quella antica, e possa anch'essere non dirò *perpetuo* ma *continuo* e *incostante* — in limiti peraltro continuamente decrescenti per un imperscrutabile ordine di fatalità e di reggenza del mondo e chi sa ancora per quante decine o forse centinaia di secoli —, sia per gli innumerevoli misteri tuttora assillanti la scienza per se stessa e in particolare il genere umano e quello scientifico, sia per il Mistero dei misteri, cioè la vita e la morte oltre la tomba, al di fuori dell'infinito problema di Dio.

2) Le ricette e gli appunti terapeutici non offrono — nè potevano offrire — originalità; si può soltanto osservare che la ricetta « ortopedica » avrebbe dovuto agire in casi presunti di rachitismo o di valgismo o di varismo (chè altre affezioni, come l'osteomalacia e l'osteocondrosi — per esempio —, erano appena abbozzate); ma i medicamenti segnalati e il breve tempo di cura non potevano dare risultati apprezzabili in alcuna alterazione morbosa di tipo osteopatogenetico.

3) La dissertazione sulla calcolosi renale e vescicale, come quella sulla vertigine (desumibile dall'indice analitico), è un esposizione anche troppo esauriente dal punto di vista terapeutico allora vigente — benchè l'eccessivo numero delle medicine prospettate e magnificate stesse a dimostrare che in realtà la loro

azione anticalcolosa fosse tutt'altro che efficace —, ma è per forza di cose insufficiente e inaccettabile da quello eziopatogenetico, diagnostico e prognostico. Ad ogni modo, a proposito della terapia in genere, va osservato ancora una volta che anche quella vegetale — l'unica empiricamente efficace — era ben lontana dal fornire quei miracoli che l'ALDROVANDI descrive con tanta convinzione, mentre le restanti medicine (pietre, gemme, estratti cinerei d'organi, etc.) erano inerti o taumaturgiche (e per ciò inconferenti) o anche, talune, dannose; sempre riservando all'autosuggestione un fattore alle volte positivo ed altre volte negativo. Quanto poi alla dieta, che i nostri antenati tenevano in sommo conto sì da farne dipendere la guarigione di quasi tutte le malattie e perfino delle ferite, delle percosse, etc. — una dieta inadatta invero poteva dare, secondo loro, « accidentia » perfino mortali anche al di fuori di indicazioni rigorosamente specifiche [malattie cardiovascolari, renali, epatiche, diabetiche, gastroenteriche, etc.] —), essa appare non di rado erronea sia in merito al valore energetico e chimico degli alimenti sia in merito alla loro indicazione specifica; come vedremo anche per il consulto del MONTANO.

3) Della lunga epistola del CODRONCHI abbiamo già illustrato meriti e demeriti; qui voglio metterne in risalto l'elegante stile latino (contrariamente a quello barbaro di altri scrittori, medici o no) e riconfermarne la cavillosità (allora più o meno abituale) di non pochi ragionamenti insieme con una sopravvalutazione di argomenti minori.

4) Il consulto del MONTANO ha il pregio della chiarezza e della semplicità; naturalmente anch'esso, nelle sue deduzioni patogenetiche diagnostiche terapeutiche e in certi consigli dietetici, è in gran parte inaccettabile, ma non per colpa del MONTANO bensì per la carenza di quelle cognizioni che soltanto assai più tardi furono acquisite col progresso scientifico.

5) Il CANANO era anatomico e chirurgo; quindi in una risposta che implicava un preciso e antico particolare di tecnica egli non poteva che addurre la testimonianza del più celebre tra i medici pratici terapeuti: GALENO; e difatti egli ne ricorda le frasi salienti, che senza dubbio erano ben note anche al N. Il comportamento del CANANO è quindi legittimo perchè conforme alle usanze del tempo.

6) La conoscenza di testi inediti di grandi uomini, sia pure

attraverso la pubblicazione integrale di semplici « minute », ricche di pregi e di difetti ([33]), è sempre preziosa; essa contribuisce infatti a scolpirne con maggior precisione e compiutezza l'effigie psicomentale e a rivelarne le varie tendenze culturali, morali, logiche, speculative, etc. oppure astrologiche, superstiziose, etc. che ne fanno una creatura più o meno tipica di quel magnifico '500 che lascerà ad altri sommi geni il compito di iniziare la rinascita sull'accezione del metodo sperimentale.

ALESSANDRO SIMILI

([33]) E' noto che oggigiorno, nel dare alla stampa documenti o testi inediti, si procede (o si tende) a sciogliere tutti gli errori di ortografia, di punteggiatura, di sintassi e perfino, in qualche caso, di concettualità male intesa o distrattamente ripetuta; io invece mi sono attenuto alla vecchia usanza. Ciò perché — nonostante la censura da me rivolta nell'introduzione (§ 2) agli allievi dell'ALDROVANDI che provvidero alla pubblicazione pressoché integrale di ben nove suoi grossi volumi non ancora ultimati —, stavolta il caso era diverso: là si trattava di stampare opere, alle quali mancava soltanto un lavoro di revisione e di rifinitura per cui essi erano perfettamente idonei (essendo vissuti parecchi anni a fianco del Maestro e conoscendone metodo, spirito e mentalità); qui, al contrario — e lo ripeto ancora —, si trattava di rivelare « minute » che avrebbero potuto e dovuto assumere ulteriori sviluppi e perfezionamenti, onde *l'intervento operativo di tagli e di ricostruzioni* da parte di qualunque studioso, non solamente estraneo ma anche dotato di diversa mentalità, sarebbe stato non meno arbitrario che spersonalizzante.

Biblioteche Bolognesi a Roma

(Documenti inediti del sec. XVI)

La presenza in Roma di tanti prelati, giureconsulti e curiali ologhesi del Cinquecento — di essi soprattutto intendiamo trat-are in queste note — comportava naturalmente anche quella di iblioteche, maggiore o minore ne sia l'importanza, ma che, se onosciute, possono dare la misura di una scienza non puramente egata alle cure ed agli interessi professionali. Si potrebbe così scire da quella indeterminatezza culturale legata alla rappresenta-ione di personaggi di rilievo, o di minor conto, per i quali vaghe emorie o deduzioni dagli scritti, attribuiscono propensione od ap-licazione, per esempio, alle lettere od alle scienze naturali.

La presenza di un libro in una biblioteca, o viceversa l'as-enza, non sono, da soli, elementi sufficienti per stabilire una onoscenza, un'attitudine, un interesse ma certamente, in quel rimo caso, si può riscontrare almeno una indicazione, che altri ementi possono corroborare, fino a renderla probante della cul-ura del personaggio. E se un libro può trovarsi anche casual-ente in una biblioteca (non deduciamo dal nostro caso di gente el secolo XX con libri d'ogni contenuto a portata di mano e di ... orsa, o dal nostro gusto di bibliofili, concetti assiomatici validi che per il passato, in condizioni di ambiente e di mercato tanto ntane dalle nostre), la presenza ripetuta di testi della stessa di-iplina può invece indurre a qualche positiva conclusione. rebbe troppo facile, d'accordo, vedere il giurista, là dove pre-lgono i libri di diritto, ma il discorso potrebbe farsi più interes-nte esaminando (cosa che per ora non facciamo) se prevale, in

tale ambito l'interesse per il giure canonico, o per quello civile, o criminale.

Lo studio delle biblioteche, anche quando non è possibile rintracciare, se non l'intero *corpus*, almeno qualche esemplare, è ovviamente di grande importanza ai fini enunciati, e, per quanto riguarda il Cinquecento romano, o meglio la sua seconda metà al cui studio da molti anni attendiamo, gli atti notarili offrono una inesauribile miniera di ricchi e, per quanto è possibile, completi inventari.

In genere le librerie di prelati giureconsulti e curiali, pur con qualche vistosa eccezione, non rimanevano agli eredi: raccolte da personaggi, spesso chierici e quindi obbligati al celibato, vissuti lontano dalle proprie famiglie, alla morte dei proprietari, vengono irrimediabilmente disperse. Tuttavia esecutori testamentari o procuratori, o la stessa Camera Apostolica variamente interessata per il prelievo, attraverso il Collettore degli Spogli, di una quota della eredità lasciata, avevano cura di redigere l'inventario: e questi rimangono. Poi, esaurite le formalità giuridiche, si procedeva alla vendita (di qui la perizia e nuovi inventari con i prezzi assegnati a ciascun volume e, più raramente, al *corpus*), così che in patria normalmente giungevano più che i libri (o i mobili, o le opere d'arte) il loro corrispettivo in valuta.

Per questo, oltre alle biblioteche, è possibile stabilire con una certa esattezza — neppure le casse di stracci sfuggivano alla stima dei rigattieri ed alla penna del notaro — la consistenza patrimoniale, soprattutto mobiliare, che forse da altri fonti non si potrebbe sapere. Bisogna tener conto del caso, non infrequente, di qualche servitore ed erede di mano svelta che riuscivano a distrarre qualche cespite, ma spesso lo stesso proprietario, la vigilia della morte, o chi altro avesse interesse, chiedeva che si rogasse l'inventario; comunque — come si rileva nelle *compositiones* degli spogli — le delazioni, o l'occhio esperto dell'agente camerale, facevano ristabilire la verità.

Dopo le operazioni di inventario si procedeva alla determinazione delle spettanze fiscali — quando il *de cuius* aveva ricoperto determinate cariche — oppure alla liquidazione totale o parziale dell'asse patrimoniale, soprattutto, come dicevamo dei mobili, e, tra questi, i libri sono quasi sempre considerati separatamente dagli oggetti data la presenza a Roma di un folto stuolo di librai spe-

ializzati che ne potevano procedere assai meglio dei rigattieri allo mercio presso una scelta e vasta clientela. Vedremo in questi neddoti alcuni esempi.

. La biblioteca privata di Gregorio XIII.

Sulla biblioteca privata del giureconsulto bolognese Ugo Bonompagni, Gregorio XIII (1572-1585), furono subito messe le ani, non già, naturalmente, per motivi fiscali, ma per salvaguarare diritti, interessi e segreti della Sede Apostolica ch'egli per nghi anni occupò. Tra quei libri e quelle carte molto, come veremo, e come fu riconosciuto dai Cardinali, apparteneva senza iscussione alla Chiesa, il resto poteva andare alla famiglia che nservò la libreria privata del Pontefice in gran parte, e per olte generazioni, fino cioè al 1948, quando l'intera biblioteca oncompagni Ludovisi entrò a far parte di quella Apostolica aticana [1] di cui Gregorio XIII era stato altamente benemerito.

Anche i libri del Papa bolognese confermano il discorso poco pra accennato intorno al rilievo personale biografico del possesre di una biblioteca nell'esame del relativo catalogo. Per Gregorio XIII, e, di riflesso per la Biblioteca Vaticana, non basta la nsiderazione del giurista o dell'ecclesiastico impegnato in molti vari uffici, ma si deve tener presente globalmente l'azione stessa el Pontefice.

L'opera di Gregorio XIII si indirizzò alla unione delle Chiese eca ed orientali (nel 1573 fu istituita una Congregazione che si cupò della riforma dei monasteri basiliani); il 13 gennaio 1577 fondato il Collegio greco, quindi (1 settembre 1577) quelli dei eofiti, per l'educazione dei convertiti israeliti ed islamiti, degli rmeni (13 ottobre 1577) e dei Maroniti (27 giugno 1584), e fine il Collegio Romano e della Università Gregoriana [2].

« *Toutes ces institutions* — fu scritto nella recente ed imrtante storia della Biblioteca Vaticana — *eurent leur répercussion*

(1) J. Bignami Odier, *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI. cherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de é Ruysschaert, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e ti, 272), 1973, pp. 277 n. 62, 315 n. 62.

(2) Bignami Odier, *La Bibliothèque* cit., pp. 51, 64-65 nn. 87-93.

sur l'activité culturelle de la Bibliothèque », grazie anche ai rapporti stabilitisi tra Gregorio XIII, come già tra il suo predecessore Pio V, ed il Cardinale Guglielmo Sirleto, la cui attività, anche a prescindere da quella molto importante dedicata alla Biblioteca, ebbe su di essa, ed in genere nella storia del libro, una notevole incidenza. Si pensi alla parte da lui avuta alla riforma del Messale, alla edizione della Bibbia nella versione dei Settanta, del Martirologio, delle opere in lingua orientale nella tipografia di Domenico Basa impegnata al servizio del Papa ([3]).

La grande attività tipografica di quegli anni ha stretti legami con lo sviluppo della Biblioteca e con le ricerche svolte ivi, e negli Archivi della Santa Sede, dagli eruditi del tempo, massime il Baronio.

Il Papa bolognese che legò il suo nome alla riforma del Calendario — e di conseguenza a studi scientifici di grande importanza — promosse notevoli acquisti per la Vaticana dove affluirono anche carte ed opere appartenute al Pontefice e di interesse per la Chiesa ([4]).

Iniziando questa serie di notizie su biblioteche bolognesi nel Cinquecento romano, vogliamo accennare innanzitutto alla biblioteca personale, o meglio ai libri ed alle carte che si rinvennero nelle stanze di Gregorio XIII dopo la sua morte, seguendo l'inventario esistente in duplice copia alla Biblioteca Corsiniana. Scrive in proposito la Bignami Odier: « *On peut dire que ce généreux pape protégea les savants de toutes disciplines et les aida de sa bourse, encourageant avec enthousiasme leurs entreprises. Il possédait lui-même una riche bibliothèque dont on connaît l'inventaire, mais qui n'a pas été spécialement étudiée* » ([5]).

Questa biblioteca-archivio, nel suo piccolo, conferma quanto già si è visto circa il rapporto tra la personalità e l'opera del

([3]) BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque* cit., pp. 52,65 nn. 94-99.

([4]) BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque* cit., pp. 54, 68 nn. 126-128.

([5]) BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque* cit., pp. 52, 65-66 nn. 103-105. Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi della fine del Medio Evo*, IX, Roma 1942 (ristampa), p. 187 n. 1, e pp. 896-898, docc. 66-70, « L'archivio domestico dei Boncompagni in Roma e la sua importanza per il pontificato di Gregorio XIII ». Nota il Pastor, a proposito del Codice Corsiniano 671, di cui riferiamo in queste pagine, che « L'inventario sarebbe ancora più interessante se l'indicazione generalmente non fosse stata tenuta solo sulle generali », PASTOR, *Storia dei Papi* cit., p. 187, nota 1.

Pontefice da un lato, e la Biblioteca Vaticana dall'altra. Qui, se mai, si evidenziano alcuni aspetti personali biografici e talune preoccupazioni per negozi ecclesiastici, soprattutto negli ultimi giorni della sua vita.

Anche nell'aspetto esterno, e non soltanto nel contenuto, siamo davanti ad una biblioteca, con scansie che si appoggiano alle pareti, e con casse per il trasporto o la conservazione di libri e carte, soprattutto di quanto doveva restare nascosto a sguardi indiscreti.

Il Papa aveva ancora con sé i suoi manoscritti giuridici insieme alle carte di affari correnti per il maneggio dei quali doveva tornare utile la sua solida dottrina. Tra gli argomenti di suo interesse spirituale e teologico figurano gli studi sulla Sacra Scrittura, e le opere del Nazianzeno, omelie ecc. Il Papa è sempre interessato alla lotta contro gli infedeli — Lepanto non era un ricordo lontano — si preoccupa dello stato religioso dell'Europa, delle Missioni, del Primato del Romano Pontefice, anche nelle cose temporali (come dimostra la scrittura sul diretto dominio della Sante Sede sull'Inghilterra). Ma soprattutto appare lo studioso *utriusque iuris*, con le sue note personali ed i suoi scritti, con i testi del Concilio di Trento, le note sui Concistori, progetti di riforma del Sacro Collegio, della Dataria e dei Tribunali, suggerimenti per il buon governo di Roma e dell'Annona, processi di Santi e, infine, i « *Diari* » di Paride Grassi. Affluivano informazioni su istituti e soggetti, come per il Collegio Romano ed i suoi studenti, né il Pontefice dimenticava la sua Bologna, perché nella sua stanza conservava molti documenti relativi alla giurisdizione del Vescovo, alla precedenza dell'ambasciatore di Bologna su quello dei cavalieri di Malta, processi, ecc .

Va fatta un'ovvia distinzione tra materiale archivistico e quello bibliografico anche se poi si confusero. Ma vediamo intanto di che cosa fosse composta questa biblioteca privata di cui fu, appunto, redatto un « *Inventarium sive nota* ».

Dei libri e delle carte del Papa fu redatto un « *Inventarium sive nota quorundam librorum et scripturarum quae tempore obitus felicis recordationis Gregorij Papae XIII ut asseritur reperta sunt in eius studio et per illustrissimum dominum Philippum Cardinalem Mastavillanum Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarium reverendissimos patres dominos Camerae apostolicae clericos repositae fuerunt in quinque capsis sigillo eiusdem reverendissimi Camerarij*

obsignatis, et in custodia bonorum Summorum Pontificum depositis et deinde de mandato Sanctissimi Domini nostri Domini Sixti Divina Providentia Papae quinti a die vigesima octava mensis aprilis M.D.L. XXXV et diebus sequentibus confectum ut sequitur ».

Attraverso il codice corsiniano possiamo seguire le singole operazioni e, quel che conta, conoscere il contenuto delle cinque casse « *in prima capsa seu arca quibusdam ferramentis ac duabus seris munita, signata B.I* », si collocarono varie carte della Inquisizione, processi, abiure, inventari di beni confiscati ad eretici, libri di spese, consulte ([6]); quindi, documenti diplomatici, soprattutto per quanto riguardava il Regno di Spagna ([7]), dispense matrimoniali di principi ([8]), carte relative alle chiese orientali ([9]) e, tra i testi manoscritti, che avrebbero potuto figurare anche in una biblioteca, « *Diversi discorsi di fare la guerra contra infedeli con un libretto segnato n. 112* », « *un quinternetto in quarto folio intitolato: Risposta a gli argomenti delle centurie, contro il Primato di San Pietro* », inframmezzati da carte relative a nomine di vescovi ([10]).

Seguono i manoscritti così indicati: « *Onufrij Panvinij, De Primatu Petri M.S. in folijs magnis selectis et De vitis aliquorum Pontificum* » al n. 122, e subito dopo: « *Liber in folio communi coopertus pergamenae in quo sunt notata quaedam de iuribus Ecclesiae et censibus et alijs iurisdictionibus Sedis apostolicae quae continentur in varijs registris Bibliothecae Vaticanae* » ([11]).

Ai numeri 128-131 figurano i seguenti manoscritti:

« *Itinerario di Julio secundo dell'anno 1506 in quarto folio M.S.*

Fasciculus diversarum informationum et relationum super

([6]) Biblioteca Corsiniana, Roma, Cod. 671, cc. 202r-203v. L'inventario è conservato in due esemplari, a cc. 171-199 in elegante scrittura (è la copia citata dal Pastor), e a cc. 202-226, 228-234 con note (l'originale?), di cui ci siamo serviti per questa ricerca.

([7]) Cod. 671 cit., c. 204r, n. 36.

([8]) Cod. 671 cit., c. 207r, n. 94 « *un fascicolo di lettere, brevi et altre scritture sopra la dispensa del matrimonio del Principe di Mantova* »; cc. 207v-208r, « *un fascicolo di scritture n. X pertinenti al matrimonio che pretende l'illustrissimo signor Paulo Giordano Ursino con la signora Vittoria Accorambona, n. 103* ».

([9]) Cod. 671., c. 208r.

([10]) Cod. 671, cit., c. 208v.

([11]) Cod. 671 cit., c. 210r.

statu provinciarum Indiarum, Japponis, Peru, et aliarum ultramarinarum.

Quinternus solutus felicis memoriae Gregorij Papae XIII M.S. annotationum ex libris consistorij a Leone X usque ad Pium V inclusive excerptum.

Fasciculus quarumdam scripturarum cum inscriptione Ex quodam cerimoniali Paridis Crassi [sic!] *et in quo sunt nonnulla folia annotationum, manu felicis memoriae Gregorij XIII scripta* » (12).

Nel foglio successivo è indicato un processo per grassazione a danno di certi polacchi in Grottammare, cui seguono registri di lettere, atti per la canonizzazione di Santa Francesca Romana, brevi ed altri documenti (13). Trattandosi di carte relative a Bologna, riferiamo anche il titolo dei nn. 169-170: « *Petitioni di supplicare Sua Santità degli Ambasciatori di Bologna* », e « *Fascicoli di tre scritture intitulate De jurisdictione Fori episcopalis bononiensis* » (14).

Ancora nella stessa cassa, ragguagli sul prezzo del grano ed atti di Pontefici (15), « *Scritture sopra la riforma de tribunali di Roma* » (16), una memoria di libri prestati ad Alfonso Ceccarelli (17); il « *Memoriale ad Ss. D.N. pro fratre magistro Hieronimo Santander Lazeano dominicano indiano; aliud pro eodem de margaritis, et smaragdis; item aliud pro eodem super Indiarum causis; item aliud relationis de toto statu spirituali et temporali Indiarum per eundem magistrum Hieronymum* » (18).

Nella stessa cassa, insieme ad altre raccolte di documenti di

(12) Cod. 671 cit., c. 210rv.

(13) Cod. 671 cit., c. 211rv; a c. 211r, n. 142 « *Processo autentico di Luca schiavone delle Grotte a mare carcerato in Fermo sopra il furto et latrocinio delli polacchi* ».

(14) Cod. 671 cit., c. 212v.

(15) Cod. 671 cit., c. 212v, al. n. 173: « *Ragguagli de prezzi de grani et biade venduti in Campo de Fiori dell'anni 1583, 84 et 1585* ».

(16) Cod. cit., c. 213r.

(17) Cod. 671, c. 214r, n. 434, « *Nota d'alcuni libri imprestati al qm. Alonso Ciccarelli, et poi mandati da Mons. Auditore della Camera in Guardarobba di Nostro Signore* [Gregorio XIII] *quali sono di messer Francesco Mucante maestro delle Cerimonie in un quarto di fogli* ». Il Ceccarelli, medico e famoso falsario di documenti — tale attività si concluse nel 1583 con il supplizio — aveva usato delle arte anche nel manipolare « la storia dei Boncompagni come quella di altre famiglie bolognesi e romane », PASTOR, *Storia dei Papi* cit., I, pp. 14-15 n. 8.

(18) Cod. 671 cit., c. 214r, n. 435.

altri Pontefici, come bollari, cerimoniali etc., furono inclusi manoscritti certamente studiati da Gregorio XIII. Per il primo si dice addirittura: « *Canones sacri Concilij Tridentini in folio cum quibusdam folijs annotationum felicis memoriae Gregorij Papae XIII* », inventariati al n. 177, cui segue « *Liber in folio M.S. coopertus pergamena, inscriptus a tergo Diversorum Putei I.16. signatus n. 178, qui liber continet multos tractatus, multasque quaestiones* ».

Viene poi un « *Liber M.S. coopertus pergamena inscriptus a tergo Index Bibliothecae Vaticanae. Item, De donationibus et oboedientijs Imperatorum* », al n. 184 ([19]).

E, poi: « *Alius liber inscriptus a tergo* Bononia, *intus vero incipit: Deusdedit in libro Decretorum, signatus n. 199* ».

Gli ultimi libri contenuti nella prima cassa sono: il registro di Brevi di Gregorio XIII (gennaio 1582 - ottobre 1584), quello delle Bolle di San Pio V, e *Alcuni scritti di Rafaele Aquilino signati n. 202 videlicet*:

Expositione sopra il Salmo 28 in un foglio.
Dichiaratione delli sette Salmi in 4° folio.
Discorso e laude di S. Pietro.
Discorso del SS. Sacramento dell'altare.
Della solennità della Pentecoste.
Della Circoncisione del Signore.
Della verità dell'anno.

E infine il *Martirologio* compilato da Giovanni Salon dei Minori Osservanti nell'anno 1578 ([20]).

« *In secunda capsa lignea sine sera quae tamen sigillo illustrissimi et reverendissimi domini Cardinalis Camerarij erat obsignata* », si trovavano altri atti di Gregorio XIII, e le scarne note di accompagno dimostrano come egli seguisse personalmente, anche senza l'aiuto di segretari, i negozi di maggior importanza per la Chiesa: basterà accennare al « *Fasciculus scripturarum materiae haeresis in quo sunt variae informationes iuris et facti diversarum causarum, manu felicis recordationis Gregorij XIII notatae et scriptae respective* », cui seguono sommari ed informazioni di vari

([19]) Cod. 671 cit., c. 215r.
([20]) Cod. 671 cit., c. 216r, nn. 199-202.

processi per eresia, o contro ebrei che il Papa aveva presso di sé in evidenza ([21]).

Un gruppo di scritture, relative alle cure temporali dello Stato Pontificio ed ai fatti internazionali, comprende:

« *Per la riforma della Dataria et de i Cardinali, signata n. 267.*

Materiae ordinariae componendae cum Datario, signatae n. 268.

Avertimenti sopra il regimento dell'alma città di Roma, signati n. 269.

Un libro in quarto folio coperto di corame paonazzo Della descritione dell'isola d'Irlanda di Davide Wolf con alcune scritture d'historia pertinenti al Regno d'Inghilterra et particolarmente come si potria riformare al presente detto Regno et an Regnum Anglorum sit de directo dominio Romanae Ecclesiae signata in primo folio n. 270.

Un libro coperto di pergamena et dentro quello molte scritture et allegationi in iure di diversi dottori et collegij siopra la successione del Regno di Portogallo segnato n. 271 ».

Al n. 275 è segnato « *un fascio di molte scritture in folio intitolato Del Turco, D'Inghilterra, Savoia, Firenze et Siena, Della Corte di Roma, Della lega fra Paulo III, Carlo V et Vinetia, et Di Spagna* » ([22]), cui seguono altri documenti ([23]), raccolte di brevi, e il bilancio della Dataria ([24]), le « *Relationi delli Regni entrati et spese del Re Catholico in un libretto coperto di cartone signato n. 291* », e subito dopo la « *Visitatio Mutinae et castri Brixelli* », e quella di Reggio; altri processi; gli Statuti di Benevento, un'altra « *scrittura sopra la riforma de Tribunali di Roma* », e il « *Discorso sopra la tenuta d'occhiali* » ([25]). Ai gravi uffici spirituali e temporali, ecclesiastici, politici, diplomatici e finanziari, si alternano, come sempre accade in questo mondo, negozi di ben minor conto, ma ai quali, per ovvie ragioni, Gregorio XIII doveva

([21]) Cod. 671 cit., cc. 217r-218v, al n. 211 il *summarium* del processo contro Pietro Carnasecchi, e al n. 257, « *Quoddam scriptum fratris Hieronimi de Bononia Gambarini et de Ciconarijs Ordinis Praedicatorum in cuius fine est ipsius constitutum, et depositiones duorum testum in folio magno* ».

([22]) Cod. 671 cit., c. 219v.

([23]) Cod. 671 cit., cc. 219v-220r, per la dispensa « *che si pretendeva* » dal Cardinale Infante di Portogallo, il *processo* per Mantova, lettere memoriali.

([24]) Cod. 671 cit., c. 220v.

([25]) Cod. 671 cit., c. 223vr. Le cc. 221, 222 sono bianche.

applicarsi. Così vediamo il « *Fasciculus terdecim informationum super precedentia inter Oratores Bononiae et Religionis Sancti Joahannis Hierosolomitani signatus n. 306* », e, subito dopo un « *Partito secreto di far abundantia di legno in Roma con molta utilità* » ([26]).

Il Papa, attraverso un'altra serie di scritture seguiva le situazioni dei religiosi ([27]), ivi compresi i membri di Ordini cavallereschi — possedeva infatti i testi a stampa delle bolle per San Lazzaro e degli Statuti e Costituzioni di Santo Stefano ([28]) — ed era sollecitato a fondarne di nuovi ([29]).

La seconda cassa di libri e scritture conteneva infine:

Quattro offitioli della Settimana Santa ligati in corame rosso indorato et con l'arma del Papa.

Un libro in quarto di Rocco Benedetti veneto sopra La donna vestita di sole, signati n. 326.

Orationes nonnullorum graecorum Patrum in 8° folio stampato signatae n. 327.

Calendario nuovo chaldeo signato n. 328.

Nicolai Sonici quaestio quod dispensatur a Papa sine causa sit tutus in conscientia signata n. 329.

Rafael Aquilini Expositione del Salmo 90 et 120, n. 330.

Antonij Quirigni Carmen de Collegio Societatis Jesu signatum n. 331.

Doctoris Alani apologia pro Collegio Anglorum M.S. signatus n. 332.

Regula Beati Pacomij in 8° signata n. 333.

Lettere dal Giappone del 1564, 65 et 66 signatae n. 334.

Iosephi Stivani De adoratione pedum etc. in folio signatus n. 335 ([30]).

Ferrandi Carthaginiensis, Opuscula in folio 8° signata n. 336.

Vispani Blanci, Carmen panegiricum ad Gregorium XIII, in 8° M.S.

([26]) Cod. 671 cit., c. 223v.

([27]) Cod. 671 cit., c. 223v-224r.

([28]) Cod. 671 cit., c. 224r.

([29]) Cod. 671 cit., c. 224rv « *Minuta in rotulo exhortatoria ad inchoandam militiam Agni Immaculati nuncupandam in Regnis Aragonum et alijs Christianae religionis provincijs* ».

([30]) Cod. 671 cit., c. 224v.

Lettere di Loigi Frois dal Giappone con altro M.S.

Doctoris Havarij, De silentio in divinis officiis signatus n. 338.

Un fascio di rotuli o minute di Brevi dell'anno 1502 sotto il Gallipolitano et altri signato n. 339.

Copia del testamento del Re d'Inghilterra Henrico ottavo con la sententia di Clemente Papa VII, signato n. 340.

Claudiani, poemata in 16°.

Constitutioni et dechiarationi della Compagnia di Gesù stampate.

Quinternus inscriptus, Quis numerus Canonum Apostolorum fuerit approbatus, signati n. 341.

Il Mutio, Del Principio del Regimento della Chiesa signato n. 342 M.S. in 4° folio.

Tredici involti di disegni di paesi et piante di fabriche con il ritratto imperfetto della Madonna.

Antonij Bardi, Tractatus iuris Protomisios cum quibusdam scripturis.

Un fascio grosso di Bolle, Constitutioni, et altri diversi fogli stampati etc.

Narratio eorum quae vidit Nicolaus Papa V quando Assisij corpus Sancti Francisci visit, revelata per Eustogium Cardinalem iam suae morti proximum in uno folio, signata n. 343.

Note d'alcune reliquie signate n. 344.

Otto lettere della Signoria di Venetia al Papa sub plumbo » ([31]).

Il contenuto della terza cassa o forziere ricoperto di cuoio rosso, non è meno vario: vi si trovano, in principio, una « *Descriptio felicis recordationis Gregorij Papae XIII facta per illustrissimum et reverendissimum dominum Cardinalem Ferrerium signata n. 353 in libro* », lettere, brevi, bolle, processi, e persino « *medaglie con l'effigie di Papa Gregorio XIII, cioè dui d'argento, undici di rame, et otto indorate involte in una carta* » ([32]). A parte l'immediato riferimento alla persona del possessore di queste scritture e di questi libri, queste medaglie, che in un edificio testimonierebbero ed autenticherebbero l'opera del Principe, si trovano perfettamente consone, secondo la tradizione, ancor viva, per

([31]) Cod. 671 cit., c. 225rv.
([32]) Cod. 671 cit., c. 226rv.

esempio, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che affianca alla libreria il gabinetto numismatico (33). Come si è detto, i libri e le carte di Gregorio XIII hanno riscontro nella sua opera: così i fogli di « *Information intorno alli chierici del Seminario Romano* », la « Relatione dello Stato della Cristianità del Giappone et viaggio nella China »; il « *Modo di fare le quattro torri della foce del Tevere* »; la « *Copia della conventione fatta tra la Sede Apostolica et la Signoria di Venetia sopra materie di giurisdizioni con un processetto fatto in Ferrara sopra il far voltare a Venetia i navilij vicino ad Ancona quali andavano altrove* »; la « *Nota di alcune limosine che ultimamente del mese d'aprile 1585 haveva disegnato di far la felice memoria di Gregorio Papa XIII* » (34), altro segno della sua liberalità, ma che, secondo l'opinione del Cardinale di Santa Severina non poteva vincolare il successore (35).

Troviamo ancora:

« *Orationi, versi, et altre scritture dicate alla felice memoria di Gregorio Papa XIII signati n. 412;*

Relatione di d. Scipione di Castro sopra il fiume di Jesi et Canale di Tolentino, et fortezza et porto di Ancona, signata n. 413 ».

E ancora, per quanto riguarda Bologna, il « *Summarium processus facti occasione fracturae scabellorum Turroni et Cancellarie ablationis librorum etc. et affixionis libellorum famosorum in civitate bononiensi, in folio magno signato n. 416 et sei quinterni del processo sciolti et signati etiam n. 416* » (36).

Nell'ultimo foglio contenente l'inventario di questa terza cassa, oltre a scritture riguardanti Ordini religiosi (compreso quello militare gerosolomitano di San Giovanni, detto di Malta), reliquie di Santi, ed al « *lotto a favore della fabrica di San Pietro* », si nota, nei manoscritti un certo interesse alla lotta contro i Turchi, e cioè:

« *Discorso del Cavaliere Marco Samuele sopra li casi d'Albania etc. in dui fogli signati n. 419.*

(33) Cfr. Bignami Odier, *La Bibliothèque* cit., p. 398 s. *Cabinet des médailles.*
(34) Cod. 671 cit., cc. 228r-229v.
(35) Cfr. nota 44 di questo scritto.
(36) Cod. 671 cit., c. 229v.

[...] *Discorso al Re Catholico sopra l'armata del Turco e danni del Regno di Napoli et Sicilia signato n. 422.*
[...] *Discorso del Besozzo sopra l'armi signato n. 425* » ([37]).

Altri registri di lettere, atti concistoriali, bollari etc., si trovano « *in quarta capsa coraminis nigri cooperta vurgo dicta la cassa da letto* », i seguenti libri:

« *Repertorium iuris manu scriptum felicis recordationis Gregorij Papae XIII*
Aliud eiusdem manu scriptum
Liber quorundam quaestionum iuris M.S. pertinentes ad heredes
Processus contra quosdam Hebreos scriptus in carta pergamena.
Onufrij Panvinij de varia Romanorum Pontificum creatione volumen magnum M.S.
Caroli Rovilij varia opera impressa Parisijs 1510.
Carmen in honorem Corporis Christi authore Wolfgango Theodorico Mutino et de eiusdem oratio de dignitate ac vi meriti Christi M.S.
Liber de ecclesiastica et secularis potestatis conciliatione M.S. in folio.
Alberti Bolognetti ad rubricam ff de verbi obligatione M.S. heredes.
Anemographia fratris Egnatij Paridis Ordinis S. Dominici M.S. in folio magno.
Raphael Aquilino Di benefici fatti da Dio all'israelico popolo M.S.
Calendario gregoriano in lingua armena; M.S. coperto di orame rosso indorato.
Ambulatio Gregoriana Johannis Baptistae Stellae Utriusque Signaturae Referendarii Carmen M.S.
Antonij Possevini Societatis Iesu Commentarius 2^s^ Moscoviae ad Beatissimum Gregorium Papam XIII in 4° folio M.S. » ([38]).

Per ultimo, « *in quinta capsa similiter corio nigro cooperta* »,

([37]) Cod. 671 cit., c. 230^rv^.
([38]) Cod. 671 cit., c. 232^r^.

sono indicati, insieme ai soliti Atti, Bolle, Cerimoniali, Diari ([39]), alle « *Decisiones Putei* » e di altri:

« *Tria volumina Alfonsi Ceccarelli, De serenissima nobilitate almae Urbis Romae M.S.*

[...] *Vita S. Gregorij Nazianzeni, auctore Alfonso Ciccarello di Minadia M.S. in 4°.*

Expositione nel Salmo 75 di maestro Nicola Amiano dell'Ordine di S. Augustino M.S.

Sette quinternetti in quarto folio scritti in lingua spagnola delle Ripetitioni di fra Melchiorre Cano et altri fogli M.S. » ([40]).

Redatto l'inventario si procedette ad una prima ripartizione dei libri e delle carte: al Sant'Uffizio, ai « nepoti » (un eufemismo per non parlare del figlio), al Cardinale di Santa Severina, al Cardinale Carafa ([41]); il primo lotto fu rimesso direttamente a Sisto V ([42]); il terzo fu ritirato in più riprese da Santa Severina ([43]).

La divisione era stata fatta da questo Cardinale con prudenza ed equità, tenendo conto delle esigenze degli uffici di Curia e di quanto spettava, secondo il diritto civile, alla famiglia del Papa. È indicativo questo:

« Ricordo per conto dei libri et scritture ch'erano nel studio di Papa Gregorio XIII.

Nell'inventario fatto de' beni ch'erano nel studio et camere della felice memoria di Papa Gregorio XIII, morto che fu, si trovano intatti alcuni forzieri di scritture, et libri del studio suo consegnati in guardarobba.

([39]) Cod. 671 cit., c. 232^{v}.

([40]) Cod. 671 cit., c. 233^{r}.

([41]) Cod. 671 cit., c. 170^{r}: « Ex his scripturis pertinent ad Sanctum Officium infrascripta; in prima capsa a numero primo usque ad 36 exclusive, et in secunda capsa a n. 203 usque ad 260 inclusive et in eadem capsa signatum n. 324. Quae videntur pertinere ad illustrissimos dominos nepotes felicis recordationis Gregorij Papae XIII: in prima capsa n. 167 et 168, in secunda repertorium iuris de manu ipsius Papae n. 299, in tertia capsa n. 395, in quarta notatus his verbis: Repertorium iuris manu eiusdem Papae n. 299, aliud eiusdem manu, Alberti Bolognetti folia de verborum obligatione.

« Ad Cardinalem Sanctae Severinae: in prima capsa n. 105 de varijs nationibus et collegijs; in secunda capsa de reformatione tribunalium urbis; in tertia capsa sub n. 39 de reformatione statutorum ».

« Ad Cardinalem Carafam: in prima capsa n. 106, De Maronitis ».

([42]) Cod. 671 cit., c. 234^{r}. Si consegnarono dalla prima cassa i numeri 1-36, 203-260, e 324 (cfr. la nota 41).

([43]) Cod. 671 cit., cc. 235-236, 238^{r}. Il Cardinale ritirò le carte tra il 17 giugno e il 31 agosto, ibid., cc. 235-236, 238.

Tra queste scritture non vi sono lettere o scritture appartenenti alla Segreteria percioché le lettere di Principi et Nuntij et altri Signori sono rimaste in potere del signor Cardinale di Como segretario maggiore, ne meno le lettere et processi di cose di governi, et di tutto il Stato ecclesiastico, perché sono rimaste in mano del signor Cardinale San Sisto prefetto della Consulta.

Ma si potrebbero ben trovare altre sorte di scritture. Principalmente i libri suoi massime di legge ch'anticamente aveva in minoribus, et questi conviene restituire a signori Nepoti secondo il solito, et così libri ordinarij che gli sono stati dedicati o donati, che similmente restano in mano de' Nepoti.

Secondo vi sono scritture e privilegij et Bolle della persona et di casa sua et questi s'hanno similmente a rendere a suoi heredi et nepoti ».

Si stabiliva inoltre la spettanza di determinate carte, come quelle del Sant'Uffizio, i progetti di riforma dei Tribunali, le minute di Bolle (e le « informationi di negotij particolari dati da me, et mi harebbero a render accioché non si perdano ») nonché le scritture relative al Levante ed alle Missioni, quelle della Reverenda Camera Apostolica, e infine le suppliche dei particolari e dei poveri: « et queste — conclude l'informazione — non servono più » (44), giacché, trattandosi di provvedimenti di grazia, il nuovo Papa non poteva essere in alcun modo vincolato.

Questo documento non è datato, ma dovrebbe essere riferito al periodo di Sede vacante (10 - 24 aprile 1585), durante il quale, come risulta da note del 13 aprile « ex inventario studij felicis recordationis Gregorij p.p. XIII », e del 16 aprile si era fatta memoria di tre casse ritirate dal Guastavillani, di una cassa da detto coperta di corame contenente 40 libri manoscritti, di un altra con 36 libri, di un'altra ancora di legno d'abete con scritture ed infine di due casse bianche con altri libri. Conclude quella prima memoria del 13 aprile:

« Item resta nella stanza di detto studiolo sette scantie di noce a torno detta stanza con libri sotto e sopra dette scantie tra grandi e piccoli. Sopra una di dette scantie dui casse bianche piene de libri » (45).

(44) Cod. 671 cit., c. 241.
(45) Cod. 671 cit., c. 238rv.

II. La vendita delle librerie di Giovanni Battista Lambertini e di Flaminio Bottrigari.

A pochissimi giorni di distanza, lo stesso notaro del Cardinale Vicario, Alessandro Romauli dovette occuparsi degli atti di vendita dei libri di mons. Giovanni Battista Lambertini e dell'inventario di quelli del qm. dottore *in utroque* Flaminio Bottrigari, nobili bolognesi entrambi. Anche questi ultimi libri saranno poi alienati.

Il 17 ottobre 1585, Marcello Vestri procuratore e « *negotiorum gestor* » del Lambertini, insieme al proprio agente Costantino Rasi di Mirandola, dopo aver venduto per la somma di scudi 287,62 all'ebreo Giacobbe Mursia, tutti i mobili del prelato (46) consentendo all'acquirente una opportuna dilazione di pagamento (47) cedeva per una somma quasi eguale, i libri del suo cliente a Marco Antonio Moretto libraio in Roma all'insegna della Ss. Annunziata (48).

Non conosciamo altro di questa biblioteca, ma, per analogia a quanto si dirà poi, è molto probabile che il nucleo centrale fosse costituito da libri giuridici, di facile assorbimento sul mercato romano, e perciò, data la richiesta, altamente quotati.

L'inventario del magnifico Flaminio Bottrigari, è invece il primo di una serie di atti che si protrassero per un anno, conducendo alla vendita pressocché completa di tutti i suoi mobili e libri.

Il 20 ottobre 1585 in casa del defunto, cioè presso Pietro Vita senese che gli aveva affittato alcune stanze, si procedette all'inventario, presenti il cugino Giovanni Battista Bottrigari ed il reverendo Pietro Bianchini, anch'egli bolognese (49). Tra i libri, in genere di carattere giuridico, come vedremo poi, figura una edizione degli Statuti « vecchi » di Bologna (50); vi erano anche « *tre casse per portar li libri senza serratura ad uso de armario* »

(46) Archivio di Stato di Roma, Notari Capitolini, ufficio 30, atti Romauli, vol. 39, cc. 567v-568r, 17 ottobre 1585.

(47) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 569r, 7 gennaio 1586 pagamento di sc. 200; c. 569, il 26 giugno 1586 il padre Mario Fuccioli S.I. procuratore del Lambertini faceva quietanza di scudi 23.

(48) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, cc. 568v-569r, 17 ottobre 1585.

(49) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, cc. 578 ss.

(50) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 581v. L'inventario dei libri di carattere giuridico continua fino a c. 585r.

e « *doi scanzie depente de roscio da tenere li libri, usate* » ([51]). Un piccolo archivio è costituito da « *un tamburo de vacchetta vecchio con un specchio mezzano, et il privilegio del dottorato del defunto et diverse altre scritture* » ([52]) nonché da « *una filza de lettere missive* » ([53]).

Il 26 novembre il reverendo Giovanni Battista Valli di Spoeto, procuratore di Giulio Cesare Bottrigari fratello ed erede del giureconsulto, prendeva possesso dell'eredità ([54]), dopo aver pagato il Vita scudi 27 e bolognini 91, una parte cioè del debito del defunto ([55]) giacché, a saldo avvenuto, il 13 maggio 1586 il padrone di casa restituì al Valli un letto completo ed i *Consilia* di Paolo di Castro in due tomi, lasciatigli in pegno per 12 giuli e mezzo ([56]).

L'indomani, il procuratore del Bottrigari dopo la stima dei nobili fatta per 220 scudi da due periti rigattieri, Ferdinando da Montefiascone esercente al Pasquino, cristiano, ed Isacco di Moligliana, ebreo, convocate « *pluribus et diversis personis emere volentibus, tam christianis quam iudeis bona predicta eis ostendit* », si dichiarò disposto ad esaminare le offerte « *in polizis secretis et clausis* ». Concorsero alla gara sette ebrei e quattro cristiani ([57]), uno di questi, Giuliano Guidi, associato ad un altro rigattiere, Giacomo Sandrello, ebbe aggiudicate per 207 scudi le masserizie, con esclusione però dei libri ([58]).

Trascorsero altri mesi, ed il 9 ottobre 1586 il procuratore del Bottrigari cedette a Giovanni Martinelli libraio al Pasquino, « *omnes et singulos libros iuris civilis diversosque alios libros* », affinché li vendesse, dando conto settimanale degli incassi. La vendita è fatta su commissione: il libraio riceverà il cinque per cento delle vendite, più il tre per cento « *pro tara pretij quarum-*

([51]) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 587r. Inoltre vengono indicati sgabelli e volti.

([52]) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 587v.

([53]) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 588r.

([54]) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, cc. 591v-592r.

([55]) A.S.R., atti Romauli, vol. 39, c. 591rv, 26 novembre 1585.

([56]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, c. 424r, 13 maggio 1586.

([57]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 425v: Giacomo Sadrelli offrì scudi 0,75; Lorenzo di Alessandro, scudi 196,30; Antonio Pintoni, scudi 180,57; Giuliano « Guidi », scudi 207; Rubino ebreo, con i suoi soci, scudi 190,75; Emanuele Lattes, scudi 183; Vito Moresco, scudi 198; Isacco di Lanciano, scudi 8,30; Sabato di Rignano, scudi 186; Michele « Auton », scudi 195,75; Isacco Salomone, scudi 200,30.

([58]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, c. 428rv, 16 maggio 1586.

cunque librorum », impegnandosi a restituire l'invenduto ([59]) e a dare, come diede, opportune garanzie ([60]). Due giorni dopo il Valli consegnava la lista dei libri da cui si tolsero i seguenti:

Legendario de Santi
Calepino
Statuti di Roma
Decisiones Rotae
Summa Taurina
Summa Angelica
Antonio de Burgos
Officio della Madonna
Jasonij lectura, vol. 9
Vita de Carlo 5°
Lettere del cacciaguerra
Vite dell'Imperatori ([61]).

I libri posti in vendita consistevano in 165 opere, di cui alcune in più tomi (come le *Letture* di Paolo di Castro, edizione del Giunta, in 7 volumi). La somma complessiva superava quella dei mobili, raggiungendo infatti la cifra di scudi 221,50.

Notiamo alcuni prezzi: le *Vite* del Platina, scudi 1,50; le *Lettere* del Caro, scudi 0,40; la *Vita* di Carlo V, scudi 0,50 e, tra le altre opere escluse dalla vendita, la stima delle lettere del Cacciaguerra è scudi 0,10, la *Somma* di San Tommaso, scudi 6; mentre il *Theatrum Orbis*, raggiunge i 7, la « *Navigatione delle Indie* » in tre tomi, scudi 5. C'è anche un *Polifilo*, ma senza indicazione di prezzo ([62]) e il *Dizionario volgare latino*, trenta bolognini.

III. La biblioteca di Antonio e di Ascanio Persio.

Consideriamo tra le bolognesi anche la biblioteca romana del Persio, formatasi in parte a Bologna durante la permanenza di Antonio (1542-1597) giurista, filosofo e teologo, e poi da questi

([59]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, c. 842^{rv}.
([60]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, cc. 842^{v}, 865^{r}, 11 ottobre 1586, « accessio » di Giovanni Battista della Torre, sarto.
([61]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, c. 865^{rv}, 11 ottobre 1586.
([62]) A.S.R., atti Romauli, vol. 40, cc. 843^{r}-844 bis^{v}; 863^{r}-864^{v}.

donata quasi alla vigilia della propria morte, a suo fratello Ascanio (1554-1605), lettore pubblico in Bologna, e, a buona ragione, considerato cittadino della dotta città, così come il fratello maggiore si diceva « romano » (63).

Anche questa è una eccezione a quanto generalmente avveniva, dopo la morte del proprietario, e cioè alla dispersione, con tutto il resto, dei libri. Ma il Persio, che indubbiamente paventava la stessa sorte per la sua biblioteca, un anno prima di morire, ne volle personalmente salvaguardare l'integrità ai posteri. Il documento, da cui stralciamo le notizie essenziali, non si presta a dubbi: con un senso di giustizia (ne sia prova il ricordo dei denari paterni e delle spese comuni fatte con il fratello per acquisto di libri), con un certo, e ben giustificabile, amor proprio, e con tutta l'espressione, non meno calda nella dizione giuridica, del suo affetto fraterno, Antonio Persio si preoccupa di lasciare la propria biblioteca ad Ascanio ed ai posteri, meglio in famiglia, altrimenti al Seminario od al Capitolo di Matera sua patria. Si tratta di circa duemila libri, dal valore, forse, di altrettanti scudi, un capitale che consentiva rendite tali da vivere abbastanza largamente in quel tempo. Forse per questo Antonio Persio dispone i futuri successori dalla facile tentazione di disfarsene: egli sa di aver costruito, con la sua biblioteca, un monumento (passi la retorica oraziana) e lo vuol rendere perenne; in quella raccolta c'è tutta la sua vita, il suo lavoro, il suo spirito (non è rettorica quel suo richiamo religioso); e ci sono i suoi sacrifici: quando li acquistò non godeva di alcun beneficio, era povero e viveva del suo lavoro. Il desiderio di mantenere i libri in famiglia, di promuovere con essi l'educazione dei tardi nepoti alle lettere ed alle scienze, significa anche voler porre questi futuri discendenti del fratello nelle migliori condizioni per attendere serenamente allo studio, in modo assai migliore che non se avesse lasciato loro un grosso capitale di facile dispersione, anche di vizi.

Il Persio sembra persuaso che la presenza di una biblioteca in casa favorisca l'elevazione dello spirito, la scoperta della propria

(63) Per Antonio Persio e suo fratello Ascanio (quest'ultimo compreso tra « scrittori bolognesi » del Fantuzzi), L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, 1947, p. 532.

vocazione (Giacomo Leopardi, uno dei casi più noti, gli avrebbe dato ragione); tuttavia l'esperto giurista non si fa illusioni: la famiglia potrebbe non perpetuarsi, o, peggio ancora, potrebbero venir meno in essa i *letterati*: allora vi sostituisce una scuola, o comunque dei *clerici* che ne trarranno profitto.

Il 26 marzo 1596 dunque lo « *illustrissimus dominus Antonius Persius de Civitate Matera civis romanus Philosophiae, Theologiae et Utriusque Iuris Doctor considerans innumeros labores et exactissimam diligentiam per ipsum per plures annos adhibitam et quod in dictis adhibet in accumulandos et recoligendos quam plurimos libros incisos et manuscriptos diversorum Auctorum quos accumulare coepit et recolligere in diversis Italiae locis et studijs, nempe Neapoli, Perusiae, Romae, Venetijs, Patavij et Bononiae pro suo et eius fratris ac posteritatis et successorum commodo et utilitate, et cum intentio sua sit quod huiusmodi libri in eius domo et familia perpetuo conserventur ad ineffabilis Trinitatis ac Beatae Virginis Mariae laudem, gloriam et honorem et ipsorum commodum et ut facilius et libentius suorum antecessorum exemplo moti bonis artibus incumbere possint et valeant* », dona la sua biblioteca, « *vel omnes et singulos libros tam existentes in capsis numero viginti in circa et in scantijs, quam alios quos ad presens habet in civitate Venetiarum in potestate magnifici domini Johannis Jacobi Tonialis* », come risulta dall'inventario, a suo fratello Ascanio lettore pubblico in Bologna.

Il Persio soggiunge di essere mosso a tale atto di liberalità, oltre per quanto si è visto, « *ob amorem et dilectionem fraternam et maxime cum ipse sit eiusdem professionis et studio bonarum litterarum incombat et bonam partem eorundem librorum donatorum de suis pecunijs dum in civitate Venetiarum et Patavinae commorabantur emerit, et partim eorum patris pecunia et partim eorum proprijs laboribus et ex nullis alicuius beneficij fructibus, quos dum emit dictos libros nullos habuit, ac pro commodo et usu ipsius et filiorum fratrum et aliorum ipsius familiae litteris et bonis artibus incumbentium et quia sic sibi facere et disponere placuit* ».

I libri sono soggetti a vincolo fidecommissario per garantirne fin quanto possibile e utile la conservazione in famiglia; venendo però a mancare la condizione che tra i membri di casa Persio sussistano soggetti dediti allo studio, la biblioteca passerà al

Seminario di Matera, o, in difetto di questo, al Capitolo della Cattedrale ([64]).

All'atto di donazione è allegato l'inventario che consta di 19 fogli, dove sono elencati i libri, suddivisi per formato ([65]), tra i quali, in massima parte di carattere giuridico e teologico, troviamo il « *De Imaginatione* » di Giordano Bruno ([66]), le « *Preces Ecclesiae Bononiensis* » ([67]). Tra i manoscritti: « *Vita Maumetti manuscripta* » ([68]); « *Isidori Opera manuscripta* » ([69]); « *Statuta S. Collegij Theologorum manuscripta* »; « *12 Libri del cielo scritti a penna* » e inoltre: « *scritti a penna, cassa 1 piena di varie scientie. Plotini Opera omnia graeca scritta a penna* » ([70]); « *capsa una piena di scritti a penna in ogni scientia et faculta'* » ([71]).

IV. Una libreria nella locanda di Elena Andreasi bolognese.

Il riferimento a Bologna, per la libreria di Pietro Stoch, Cursore del Papa non è puramente casuale: lo stesso proprietario, come dichiara Elena Andreasi bolognese *albergatrix* a Monte Giordano, probabilmente poco prima di morire, li aveva portati in quella locanda ([72]). Il motivo di tale deposito non è specificato; di solito la presenza di libri in locande è motivata dal fatto che il proprietario vi abitasse, oppure che li avesse lasciati in pegno, dato, come si è anche visto per Lambertini e Bottrigari, il pregio venale di quella merce. Va però osservato che lo Stoch possedeva una casa in via dei Cartari, poco discosta da Monte Giordano ([73]).

([64]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, cc. 256r-257v, 303rv.

([65]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, cc. 258r-266v, 291r-301v: « Index librorum, anno 1599 mense martio, Antonii Persii civis romani ».

([66]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 291v.

([67]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 292v.

([68]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 261r.

([69]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 297r.

([70]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 298rv.

([71]) A.S.R., atti Romauli, vol. 50, c. 299r.

([72]) A.S.R., atti Romauli, vol. 38, c. 486rv, 10 settembre 1584.

([73]) A.S.R., atti Romauli, c. 485rv, 10 settembre 1584: Wolfango Hammerstein e Gerardo Voss prendono possesso della casa confinante con Pietro Carciani e Pompeo Scarsi e nella quale abita « quidam d. Andreas Costautus januensis ». Assente il Costaguti, la sua fantesca Maddalena Vacchera di Nizza in Provenza

Il 10 settembre 1584 la Andreasi consegnava all'agente del Duca di Cleves Wolfango Hammerstein ed al provveditore di Santa Maria dell'Anima Gerardo Voss, depositari dei beni dello Stoch per mandato della di lui madre Diana « Pretori »:

infrascriptos libros qm. d. Petri Stoch per eum in domo dicte Helene ut ipsa asseruit dimissos, et sunt infrascripti; videlicet:

Responsa familiaria in materia ecclesiasticarum pensionum
Hieronimi Gigantis Artimetica
Johannis Breccionis Logistria
Breviario Romano de anno 1541
Johannis Sulpitij Gramatica
Opus Merlini Cocchai
Poematum summa
Historiarum christiane fidei Francisci Mandi
Petri Bembi epistole
Sadulettij tractatus de prescriptionibus
Johannis Francisci Baldi de Vitis iuventutis instituenda
Salmi David
Regule Cancellarie
Bullas contra errores Luteri et sequacium
Menochius de recuperando possessionem
Singularia Hipoliti Marsilij
Libro de abaco vecchio
Calepinus con le coperte rotte
Regularum Cancellarie super revocatione gratiarum
Pineij de regulis juris
Epistole Marci Tulli vulgari
Ludovico Dolci delle gemme
Secreti dell'Alexio piemontese vulgare
Pecreis de regulis iuris divisione
Egidij Bellemore tractatus de revocationibus apostolicis
Gaspar de Perusia Centurie Ecchardi
Antonij Guainerij medici, de egritudinibus et aliorum
Consilium tridentinum
Le cose miraculose delle case di Roma

riconosce a suddetti personaggi i diritti che essi vantano a titolo di depositario e procuratore dell'eredità Stoch.

Gentilis, sacrarum Litterarum, libellus manuscriptus
Tre libretti di conti manuscritti
Extractus romane reaptationis coram Magistris viarum inter Johannem Stoch et Gundisalvum Alber
Extractus A. C. Leoniensis pensionis pro Johanne Stoch contra Arinaldum Comitem
Processus de partibus pro Johanne Stoch in causa leodiensis canonicatus
Extractus absque titulo processus iuris in causa beneficiali per Johannem Ciasma
Tractatus de pensionibus Hieronimi Gigantis
Doctrina cristiana
Diverse scritture, instrumenti et bolle piombate (74).

Una piccola libreria, senza dubbio, anche se in essa si considerano le scritture, ma abbastanza indicativa degli orientamenti della cultura e della attività dello Stoch. E si può esser certi che la candiera bolognese non li avrebbe mai letti ...

I libri furono presi in custodia dal Voss, che, sei mesi più tardi, li passò all'Hammerstein (75).

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

(74) A.S.R., atti Romauli, vol. 38, cc. 486r-487r.
(75) A.S.R., atti Romauli, vol. 38, c. 486rv, 2 marzo 1585.

IN MARGINE AI CENTENARI DI KEPLERO
E DI COPERNICO

Il ritrovamento del carteggio di Keplero, Ticone Brahe e altri celebri scienziati con Giovanni Antonio Magini

Come nel 1971 si è commemorato, in tutti i maggiori centri culturali europei ed americani, il quarto centenario della nascita di Keplero, così nel 1973, in modo ancor più ampio e con solennità ancor maggiore, ci si prepara a ricordare Copernico della cui nascita ricorre il quarto centenario.

È noto che la città e lo Studio di Bologna sono intimamente legati alla figura del grande polacco che qui ebbe il suo primo contatto con la cultura italiana e qui trascorse, dalla fine del 1496 alla metà circa del 1500, quattro anni accademici, iscritto ai corsi di Diritto Canonico ma vivamente interessato anche alla Medicina, alle Arti, e in particolare alla Filosofia, alle Matematiche, all'Astronomia, per approfondire le quali poté godere della familiarità con maestri illustri fra cui quella, documentata, col ferrarese Domenico Maria Novara, professore di Astronomia, Astrologia e Matematica dal 1483 fino alla morte che lo colse, appena cinquantenne, nel 1504.

Tuttavia anche Keplero, sebbene la cosa sia meno nota, ha un duplice e importante legame col nostro Studio: la sua corrispondenza con il padovano Giovanni Antonio Magini che, dopo aver compiuto i suoi studi a Bologna, tenne la cattedra che era stata del Novara (e alla quale aveva aspirato anche il giovane Galileo) dal 1588 al 1617; e la proposta fattagli, dopo la morte di questi, appunto nel 1617, di succedergli come astronomo e matematico dell'*Alma Mater*. Al Roffeni, che era stato evidentemente incaricato di compiere presso il grande scienziato tedesco un son-

Frammenti dell'archivio Vassé Pietramellara ıella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

In un precedente scritto, comparso in questa rivista, abbiamo ato notizia di come nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ano confluiti i frammenti di vari archivi dispersi di famiglie ɔlognesi, e ci siamo soffermati ad illustrare quanto ci è stato pos- bile ricostruire degli archivi delle famiglie Calderini e Ghisilieri (1). ora la volta di parlare delle superstiti carte di un'altra famiglia natoria di Bologna, quella dei Vassé Pietramellara.

Secondo le testimonianze degli scrittori di cose bolognesi e i « processi » genealogici tuttora conservati (2), la famiglia ebbe

(1) Cfr. *Frammenti degli archivi Calderini e Ghisilieri nella Biblioteca Co- ınale dell'Archiginnasio* in « L'Archiginnasio », LXII (1967), pp.354-367.

(2) Tali processi furono compilati per l'ammissione di membri della famiglia ssé Pietramellara all'Ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro; cfr., lla descrizione che segue, cart. V, nn. 5, 7, 42, 43, nonché i mss. B.2046 e 2053 ricordati più avanti. Per quanto riguarda gli scrittori bolognesi, oltre a genealogia del CARRATI (ms. B.698/2°, n. 94, con aggiunte posteriori, nella ɔlioteca dell'Archiginnasio), si può vedere P. S. DOLFI, *Cronologia delle fami- : nobili di Bologna*, ivi 1670, pp. 617-619 (abbiamo usato l'esemplare che tituisce il ms. Gozz. 427 della stessa Biblioteca, che contiene numerose cor- ioni e note di Giuseppe Guidicini), nonché G. FANTUZZI, *Notizie degli scrit- i bolognesi*, VII, Bologna 1789, pp. 14-16 in cui sono anche varie notizie la famiglia tolte dalla *Historia di Bologna* del Ghirardacci. Appunti e schizzi ıealogici sul ramo francese della famiglia Vassé si possono vedere nell'Archivio nealogico Pedrelli, cart. 202, nella Biblioteca dell'Archiginnasio. I Pietra- llara ebbero palazzo nobile nella strada detta *Ponte Ferro* n. 1092 (ora Via ini 14) sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi (G. GUIDICINI, *Cose abili della città di Bologna*, IV, Bologna 1872, pp. 331-333), palazzo cominciato ostruire nel 1555 (cfr. cart. IV, n. 57), modificato nel sec. XVII dall'architetto

dapprincipio il solo cognome Vassé, nome di un castello feudale nei pressi di Parigi, e si ricorda un Giacomo Vassé che viveva nel 1320. Chi trapiantò questa famiglia francese in Italia fu Adamo Vassé, capitano dei cavalieri, venuto con Carlo d'Angiò alla conquista del regno di Napoli e da questi ricompensato col dono dei castelli di Ducenta e Macerata, nella Campania. Una tradizione siciliana, non sappiamo quanto attendibile, riferita da F. Bertolini ([3]), « rammenta i Vassé per una circostanza che li sottrasse allo sterminio dei loro connazionali. Nel tremendo giorno del Vespro, il popolo di Palermo, risoluto di spegnere quanti francesi si fossero trovati in città, per assicurarsi la nazionalità delle persone mal note, era ricorso allo strattagemma di far loro proferire una parola, che il labbro francese non era capace di pronunziare come suona in italiano. La parola fatale era *ciceri*: uno solo, dice la tradizione, lo pronunziò senza il sibilo ultramontano, e fu un Vassé: così egli fu salvo in mezzo allo sterminio de' suoi ».

Ma lasciando la leggenda per tornare alla storia, appare che, anche dopo la caduta del regno angioino e l'avvento della monarchia aragonese, i Vassé non videro declinare la loro fortuna, poiché Roberto di Adamo fu governatore, sul principio del secolo XIV, della terra di Pietramellara (oggi Pietramelara), non lungi da Teano; carica che fu conferita anche al di lui figlio, Francesco Antonio, dottore di legge, e che fu cagione che al cognome Vassé si aggiungesse quello di Pietramellara.

A Bologna la famiglia giunse alla fine del secolo XV con un nipote di Francesco Antonio, Giacomo, che nel 1496 ebbe nella nostra Università una cattedra di astronomia e matematica che resse fino al 1535; egli fu in ottimi rapporti con Giovanni II Bentivoglio ed ebbe la cittadinanza bolognese ([4]). Dei suoi figli, Andrea

Gian Giacomo Monti al quale si deve lo scalone ornato di statue eseguite dallo scultore Gabriele Brunelli (C. Ricci - G. Zucchini, *Guida di Bologna*, ivi 1930, p. 33) e al quale alla fine del Settecento fu aggiunta la facciata, rimasta incompiuta, ad opera di Angelo Venturoli. Sulle porte della loggia al piano nobile, dalla volta affrescata e nel cui pavimento è tracciata una meridiana, si legge tuttora il nome del cavaliere Giovanni Antonio Vassé Pietramellara, mentre nella prospettiva architettonica che fa da sfondo al cortile è la data 1674.

([3]) F. Bertolini, *Pietro Pietramellara e i suoi tempi*, Bologna 1885, pp. 7-8.

([4]) Oltre che dal Fantuzzi, luogo cit., Giacomo Pietramellara è ricordato in: G. Bortolotti, *L'école mathematique de Bologne*, Bologna 1928, p. 18; G. Zaccagnini, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Genève 1930, p. 248; A. Sorbelli - L. Simeoni, *Storia della Università di Bologna*, ivi 1944-1947, I, p. 252 e II, p. 60.

fu adottato nel 1531 da Giovanni Enrighetti, ultimo di questa famiglia di notai, divenendone così erede (5); Giovanni Battista fu protonotario apostolico e canonico di S. Maria Maggiore in Roma; Lorenzo, dottore in medicina, continuò la discendenza e dette impulso, con varie attività redditizie e con vantaggiosi parentadi, all'ascesa della famiglia verso i più alti gradi dell'aristocrazia cittadina. Infatti, oltre alla sua professione, si occupò dell'estrazione di minerali nel Bolognese e nella Romagna entrando a far parte di una società di nobili e di cittadini bolognesi e romagnoli costituita a tal scopo (6), e seppe procurare ai suoi figli cospicui matrimoni: Francesca fu maritata a Domenico Maria Orazi il cui fratello, Nicolò, fu Vicario Generale del card. Gabriele Paleotti arcivescovo di Bologna, e quindi creato vescovo di Catanzaro; Giovanni Antonio fu cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e, sposando Ippolita del senatore Vincenzo de' Bianchi, ebbe l'eredità di un ramo di questa famiglia.

Secondo l'usanza del tempo i figli cadetti venivano indirizzati alla carriera ecclesiastica o a quella militare (i Pietramellara militarono al servizio dei duchi di Savoia), mentre al primogenito spettava il compito della continuazione della famiglia; così avvenne col figlio maggiore di Giovanni Antonio, Lorenzo, dottore di leggi e marito di Pantasilea del senatore Francesco Ghisilieri. Era la seconda volta che un Pietramellara sposava una donna appartenente al ceto senatorio, e la famiglia vedeva ormai spianarsi la strada per l'ingresso nella più alta aristocrazia cittadina. Ciò avvenne nel 1644 allorché, resosi vacante un seggio in Senato per la morte di Fulvio Antonio Marescalchi, i senatori proposero al Papa, per la successione, quattro nomi: il figlio del defunto, il conte Rinaldo Ariosti, il conte Alessandro Piatesi e il marchese Galeazzo Poeti. In quel momento si era in sede vacante per la morte di Urbano VIII, onde occorse attendere l'elezione del nuovo pontefice e la sorpresa dovette essere enorme allorché il neo-eletto Innocenzo X (G. B. Pamphili), il 10 ottobre 1644 (cioè appena sei giorni dopo la sua consacrazione) spedì il breve di nomina a

(5) Cfr. nella nostra descrizione, cart. IV, n. 18 e 19; il GUIDICINI, *Cose notabili* cit., II, Bologna 1869, p. 221, ricorda, per sentito dire, che la eredità dei Righetti (o Enrighetti) passò ai Pietramellara.

(6) Su ciò si vedano i documenti citati più avanti.

senatore di Bologna a Giovanni Antonio di Lorenzo Pietramellara, non patrizio ([7]). Quali fossero le cause di tale nomina non sappiamo, ma non è difficile supporle in potenti relazioni che i Pietramellara avevano coltivato nella curia romana da tempo: dai documenti superstiti si apprende che Lorenzo era stato cameriere segreto di Urbano VIII ([8]) e che suo fratello di nome Giambattista era stato (come il precedente prozio dello stesso nome) canonico di S. Maria Maggiore in Roma e che Urbano VIII gli aveva riservato una pensione sul beneficio di S. Silvestro nella stessa città ([9]).

Giovanni Antonio fu, così, il primo senatore della famiglia Pietramellara; sposò nel 1649 Vittoria di Alessio Orazi, ultima di questa famiglia di cui gli pervenne l'eredità; fu ambasciatore di Bologna a Roma dal 1676 al 1683 e nel 1670, assieme ai senatori Nicolò Calderini e Angelo Maria Angelelli, venne inviato a far atto d'ubbidienza, a nome della città, al nuovo pontefice Clemente X, anche per trattare la grave causa relativa alla giurisdizione bolognese su Medicina ([10]).

Da allora in avanti la dignità senatoria si mantenne nella famiglia fino alla soppressione del Senato in seguito ai rivolgimenti politici della fine del Settecento; ricopersero successivamente la carica Giuseppe Andrea e Giovanni Antonio (dal 1690 al 1730), che sposò la nobile romana Livia Alberici con dote di 12.000 scudi, grazie ad uno speciale indulto papale ([11]), e il di lui figlio Lorenzo (1730-1743), marito di Isabella Malvezzi. Dei numerosi figli di questi, il primogenito Giovanni Antonio, che stava in Roma alla corte papale in qualità di cavallerizzo del pontefice bolognese Benedetto XIV, morì nel 1741 a trentacinque anni ([12]); nella stessa

([7]) G. GUIDICINI, *I Riformatori dello Stato di Libertà della città di Bologna*, I, Bologna 1876, p. 151.

([8]) Cfr. cart. VI, n. 5.

([9]) Ivi, n. 7 e 12.

([10]) GUIDICINI, I *Riformatori*, cit., luogo cit.; cfr. anche il ms B.3386 citato più oltre.

([11]) GUIDICINI, *I Riformatori*, luogo cit.; si veda il documento relativo nel cart. VI, n. 34.

([12]) Nel ms. B.3606, n. 8, della Biblioteca dell'Archiginnasio è copia della lettera con cui Benedetto XIV annunciava a Lorenzo Pietramellara la morte del figlio: in essa è detto che Giovanni Antonio « deposti i furori giovanili, si era talmente posto al sodo, che in termini di pura verità dobbiamo attestare che erasi conciliato l'affetto non disgiunto dalla stima delle persone più qualificate di questa corte ».

dignità gli successe il fratello Pirro a cui, nel 1743, toccò anche la successione al padre nel seggio senatorio ([13]).

Alla morte di Pirro (1767) il senatorato, non avendo egli figli, venne conferito al fratello Giacomo, marito di Angela Zambeccari, che lo ricoperse fino al 1782, data della sua morte; avrebbe dovuto succedergli il figlio Giovanni Antonio che però non poté mai sedere in senato perché morto in età di soli 13 anni nel 1785 ([14]). La dignità fu allora conferita al fratello Pietro Lorenzo, fanciullo undicenne, che dovette attendere la maggiore età per poter prendere effettivo possesso della carica; ma non la esercitò quasi affatto perché l'ingresso dei Francesi in Bologna nel 1796 segnò, di lì a poco, la cessazione del Senato.

Il ramo senatorio dei Pietramellara continuò nella prima metà del secolo XIX con Luigi Ferdinando di Pietro Lorenzo che sposò una nobile fiorentina dalla quale ebbe un figlio, Adolfo († 1898) col quale si estinse la linea. Perseverò invece un ramo collaterale discendente da un fratello di Pietro Lorenzo, di nome Lorenzo, marito della contessa Carlotta Sampieri Scappi e padre di Francesco Luigi (1802-1869) che trasferì la famiglia a Roma, e di Pietro (1803-1849), valoroso combattente per la libertà d'Italia, morto in seguito alle ferite riportate durante la difesa di Roma contro i francesi dell'Oudinot ([15]).

Un cospicuo numero di documenti provenienti dall'archivio Vassé Pietramellara, smembrato ed alienato in circostanze che ignoriamo, pervenne alla Biblioteca dell'Archiginnasio nel primo ventennio del nostro secolo per acquisto dal libraio Bignami ([16]); entrate in Biblioteca, quelle carte vennero immesse senza ordine in quelle vaste ed eterogenee raccolte di documenti denominate *Istrumenti* e *Diplomi, brevi e patenti*, donde le abbiamo estratte

([13]) Il Guidicini, op. cit., p. 152, erroneamente scrive Pietro anziché Pirro.
([14]) Ibidem.
([15]) Su Pietro Pietramellara, oltre alla voce relativa in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, Milano 1933, p. 876, e allo scritto citato alla nota 3, si può vedere N. Morini, *Il Battaglione Pietramellara* in « L'Archiginnasio », X (1915), pp. 255-264, nonché A. Sorbelli, *Un'autobiografia del marchese Lodovico Pietramellara*, ivi, XI (1916), pp. 68-71.
([16]) Ciò si ricava da annotazioni manoscritte del tempo, apposte in quei documenti provenienti dall'archivio Pietramellara che furono immessi nella serie B dei manoscritti della Biblioteca e di cui diamo l'elenco più oltre.

ed insieme raggruppate ricostruendo così, per quanto possibile, l'originario fondo archivistico.

Dalle segnature dei documenti superstiti appare che anche l'archivio Vassé Pietramellara fu riordinato nel secolo XVIII, come quasi tutti gli archivi pubblici e privati di Bologna, seguendo la solita distinzione tra *Istrumenti* e *Processi*, e se ne può valutare anche la consistenza originaria poiché si giunge al « libro 52 » per gli *Istrumenti* (fino all'anno 1767), e al « libro E » per i *Processi* (fino al 1612); è dunque chiaro che tanto la prima quanto, e ancor più, la seconda serie, dovevano comprendere numerosi altri « libri » contenenti la residua documentazione fino a tutto il secolo XVIII alla fine del quale si cessò quasi sempre, negli archivi bolognesi, di archiviare i nuovi documenti coi sistemi e lo scrupolo degli archivisti settecenteschi.

I frammenti dell'archivio Pietramellara, così ricuperati, sono stati ora ordinati in sette cartoni che contengono complessivamente 400 documenti, più della metà dei quali appartenenti al secolo XV mentre, dei rimanenti, pochissimi sono quelli del secolo XIV e del secolo XIX e a circa 170 ammontano quelli dal Cinquecento al Settecento, con prevalenza di quelli del secolo XVI. I primi tre cartoni contengono quasi esclusivamente documenti riguardanti la famiglia Righetti o Enrighetti di cui, come abbiamo ricordato, i Pietramellara ebbero l'eredità, e particolarmente la persona di Zaccaria Enrighetti, notaio che esercitò la professione a Bologna tra il 1444 e il 1509, amico di Galeazzo Marescotti ed autore di una vita latina di S. Petronio dedicata al Marescotti medesimo ([17]).

Non mancano anche documenti riguardanti la famiglia De' Bianchi, pervenuti anch'essi, come si è detto, in seguito a vicende ereditarie; non vi sono invece carte relative all'eredità della famiglia Orazi e la ragione la si comprende sapendo che tale eredità non si mantenne nel ramo senatorio dei Pietramellara ma toccò a Lodovico di Giovanni Antonio (morto nel 1751 e marito di

([17]) Notizie su Zaccaria Enrighetti sono fornite dal FANTUZZI, op. cit., III, Bologna 1783, pp. 270-271; da F. LANZONI, *S. Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma 1907, pp. 145-146; da Lodov. FRATI, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata* in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », serie III, vol. XXI (1903), pp. 191-192; nonché dalle schede mss. di A. C. RIDOLFI, *Notizie dei notai bolognesi*, cart. 24, nella Bibl. dell'Archiginnasio. Una genealogia degli Enrighetti è riportata dal CARRATI, ms. B. 700, n. 83, nella stessa Biblioteca.

Camilla Legnani) il quale, proprio per tale ragione, assunse il cognome Orazi ([18]).

La maggior parte dei documenti, come è ovvio, è di natura economico-amministrativa, ma numerosi sono quelli relativi a cariche pubbliche ricoperte, ad onorificenze, a concessioni papali, all'esercizio del diritto di giuspatronato su benefici ecclesiastici; di particolare interesse, anche perché confermano l'intensa attività economica della nobiltà e della borghesia bolognesi nel secolo XVI, sono le carte relative ad una concessione mineraria ottenuta nel 1564 da una società, di cui faceva parte Lorenzo Pietramellara, per l'estrazione di minerali metalliferi nella montagna bolognese; società che aveva fatto venire, all'uopo, due fonditori dalla Germania ([19]).

Con gli ultimi due documenti del cart. VI la documentazione che abbraccia, sia pure frammentariamente, cinque secoli, giunge all'età del Risorgimento italiano e si chiude nel nome di Pietro Pietramellara di cui ci sono pervenuti il diploma di laurea conseguito nell'Università di Bologna ed una nota di spesa per una divisa militare fattagli a Torino nel 1829 allorché egli, ufficiale dell'esercito sardo, si preparava alle battaglie che lo avrebbero visto combattere instancabilmente ed, infine, cadere da valoroso nella difesa della Repubblica Romana.

Anche tra i manoscritti della serie B (manoscritti bolognesi) della Biblioteca dell'Archiginnasio si conservano alcuni volumi provenienti indubbiamente dall'archivio Vassé Pietramellara; essi sono:

1767: Divisione dello stato ereditario lasciato dal senatore Giovanni Antonio Vassé Pietramellara Bianchi, rog. Giuseppe Biondi, 15 ottobre 1695; di cc. 27.

2046: Scritture prodotte per provare l'ascendenza del cavaliere Giovanni Antonio Pietramellara, rog. Pirro Belliossi, 20 maggio 1612; di cc. 104.

2047: Causa tra Bagarotto de' Bianchi e Guidazzo Bentivoglio, atti di Eugenio Lupari, 3 novembre 1498; di cc. 36.

([18]) Cfr. la genealogia Pietramellara compilata dal CARRATI e citata alla a 2.

([19]) Cfr. cart. IV, n. 63 e cart. V, nn. 1 e 2.

B. 2048: Causa tra il commendario di S. Maria di Vedrana e il conte Nicolò ed altri de' Bianchi, 23 settembre 1552; di cc. 19.

B. 2049: Processo ad istanza di Zaccaria Righetto sul giuspatronato di S. Maria della Viola, atti di vari notai, 1 aprile 1384 (copia del sec. XVII); di cc. 13.

B. 2050: Processo sul giuspatronato dell'ospedale di S. Lazzaro presso Bologna ad istanza degli infermi in esso ricoverati, rog. Niccolò Fasanini, 4 febbraio 1491 (copia del 1602); di cc. 11.

B. 2052: Causa tra Andrea Pietramellara e Cesare ed altri Grassi sul giuspatronato di S. Maria della Viola, rog. Francesco Barbadori, 5 luglio 1582; di cc. 105.

B. 2053: Altro esemplare degli atti di cui al ms. B 2046, di cc. 28.

B. 2330: « Campione dello stato dell'Ill.mi Sig.ri sen. Giuseppe Maria Andrea et Lodovico Maria Andrea fratelli Vassé Pietramellara, con la divisione di esso seguita fra detti Il.mi Signori », dell'anno 1690; di cc. 70.

B. 3386: Breve di Clemente X a favore dei senatori Giovanni Antonio Pietramellara, Nicolò Calderini e Angelo Maria Angelelli (orig.), con altre carte relative alla loro ambascieria presso il pontefice, 1670; di cc. 44 ([20]).

Facciamo seguire un breve panorama del materiale contenuto nei sette cartoni in cui sono stati ordinati gli avanzi dell'archivio Pietramellara pervenuti alla Biblioteca, e che può fornire un'idea della natura e dell'interesse storico di tale documentazione.

MARIO FANTI

([20]) Questo ms. anziché dal libraio Bignami fu acquistato dal libraio Romagnoli Dall'Acqua; il che può indicare che l'archivio Pietramellara venne disperso a varie riprese e presso diversi librai.

Cartone I - *Istrumenti 1302-1460*

Contiene 71 documenti; il primo documento originale è il n. 2, del 2 dicembre 1381. Sono particolarmente degni di nota:

n. 1. Misura e stima dei terreni adiacenti al canale che dal fiume Savena conduce le acque al mulino di Altedo, 25 aprile 1302 (copia aut. del sec. XVII).

n. 2. Collazione al chierico Bernardino Zambeccari della chiesa di S. Maria della Viola « *citra pontem Reni prope Bononiam* », 2 dicembre 1381.

n. 5. Creazione di notaio nella persona di Bartolomeo di Zaccaria Righetti fatta dal conte Gabriele di Leonardo da Panico, 3 dicembre 1404.

n. 8. Collazione a Bartolomeo Gandoni della chiesa di S. Maria della Viola, 6 settembre 1414 (due copie semplici, secc. XVI-XVII).

n. 10. Atti per la rinunzia di Stefano Ghisilardi al rettorato dell'ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro e per la nomina del nuovo rettore Cattaneo Isolani, 10 e 11 aprile 1426 (copia semplice del sec. XVII).

n. 14. Donazione di Azzolina Tencarari, moglie di Musotto di Giovanni Cimatore, alla Fabbrica di S. Petronio, 12 maggio 1442.

n. 42. Locazione della Camera di Bologna a Bartolomeo dal Filatoio e a Zaccaria Righetti di una pezza di terra « *in curia Policini a mane, in loco dicto le fosse* », 15 giugno 1452 (copia del tempo).

n. 50. Particola del testamento del dottore Melchiorre q. Giacomo da Moglio, gonfaloniere di Giustizia di Bologna, 21 febbraio 1456.

n. 62. Mandato di procura di Cristoforo Rubini rettore delle chiese unite di S. Bartolomeo del castello di Manzolino, di S. Prospero dello stesso e dell'ospedale di S. Bartolomeo della detta terra, in Lazzaro dalla Croce, per effettuare la rinuncia alle suddette chiese, 30 ottobre 1459 (copia aut. del sec. XVII).

n. 63. Atto di rinuncia dello stesso, 6 novembre 1459 (copia c.s.).

n. 64. Presentazione di D. Giuliano Torresani quale nuovo rettore della chiesa di Manzolino, fatta dai parrocchiani, 6 novembre 1459 (copia c.s.).

n. 65. Collazione allo stesso delle chiese unite di Manzolino, 13 novembre 1459 (copia c.s.).

n. 66. Licenza del Vicario Generale della Diocesi al suddetto Torresani, di prendere possesso delle chiese di Manzolino, 17 novembre 1459 (copia c.s.).

Cartone II - *Istrumenti 1461-1487*

Contiene 92 documenti; sono particolarmente degni di nota:

n. 7. Mandato di procura *ad lites* degli uomini della Comunità di Borgo Panigale nella persona del notaio Francesco Muletti, 22 agosto 1462.

n. 11. Concessione del giuspatronato della chiesa di S. Maria di Baricella ai parrocchiani, i quali l'hanno ricostruita, fatta dal vicario generale Alessandro Longari, 1 aprile 1463 (copia sempl. del sec. XVII).

n. 32. Rinuncia di D. Francesco Orsini *sive de Russinis* alla cappellania di S. Giovanni Battista in S. Michele dei Leprosetti, 12 dicembre 1467 (copia aut. del sec. XVI).

n. 33. Collazione della stessa cappellania a D. Tiseo Vincenzi, 12 dicembre 1467 (copia c.s.).

n. 34. Possesso della stessa al suddetto Vincenzi, 12 dicembre 1467 (copia c.s.).

n. 54. Collazione a D. Baldino Baldini delle chiese unite di S. Bartolomeo e S. Prospero di Manzolino, 15 ottobre 1476 (copia aut. del sec. XVI).

n. 55. Consenso degli uomini di Manzolino alla collazione suddetta, 21 dicembre 1476 (copia c.s.).

Cartone III - *Istrumenti 1488-1520*

Contiene 75 documenti; sono particolamente degni di nota:

n. 43. Promessa di Giovanni da Brescia di esercitare fedelmente l'ufficio di esattore delle tasse dei molini a Manzolino, 18 aprile 1497.

n. 46. Licenza concessa dai Difensori dell'Avere del Comune di Bologna a Bagarotto Bianchi, di occupare parte di una via vicinale nella guardia di Castel Guelfo e Medesano, 23 dicembre 1497 (con firma del gonfaloniere di giustizia Ghinolfo de' Bianchi e sigillo aderente del Comune).

n. 54. Separazione di alcuni beni dal comune di Polesine *a mane Reni* e unione degli stessi al comune di Roveretolo, fatta dagli uffiziali delle tasse ed estimi di Bologna a richiesta di Napoleone Malvasia, Zaccaria Righetti, Antonio Ludovisi e Angelo q. Antonio Turco *nuncupatum el Çingaro*, 18 dicembre 1500.

n. 71. Locazione enfiteutica di terreni fatta dal card. Giovanni de' Medici (poi Leone X), quale commendatario dei monasteri di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano, a Mariano de' Bianchi, 16 ottobre 1510 (copia semplice del sec. XVI).

n. 74. Transazione tra Giacomo Pietramellara e Marc'Antonio Curialti, 26 marzo 1519. In una allegata dichiarazione del Curialti, in data 27 maggio 1519, è ricordata la casa « *eximii doctoris magistri Jacobi Pettramellarii dicti da la Ragazza* ».

Cartone IV - *Istrumenti 1521-1563*

Contiene 64 documenti; sono particolarmente degni di nota:

n. 18. Adozione fatta da Giovanni q. Zaccaria Righetti, di Andrea di Giacomo Pietramellara come suo figliolo adottivo, 5 gennaio 1531.

n. 19. Testamento di Giovanni Righetti, con cui costituisce erede il detto Andrea, 5 gennaio 1531.

n. 26. Mandato di procura di D. Giovanni Gerardo Giavarini, priore e precettore di S. Antonio di Bologna, in Annibale Ringheri, 10 settembre 1532 (con sigillo aderente del priorato).

n. 36. Rinuncia di Baldassarre Grassi vescovo di Città di Castello, fatta per mezzo del suo procuratore Salvatore Melegotti, al rettorato della chiesa di S. Maria della Viola al ponte di Reno, e nomina in sua vece di Pietro Bucchi da parte del Vicario Generale, col consenso delle famiglie Grassi e Righetti alle quali spetta il giuspatronato, 22 novembre 1534.

n. 44. Licenza di Agostino Zanetti, vicario generale del card. Lorenzo Campeggi, a Garzone Garzoni rettore della chiesa di S. Maria di Galliera nella diocesi di Bologna, di poter alienare 18 tornature di terra pascoliva nella guardia di Galliera in luogo detto *la chiusa vecchia*, 4 settembre 1535.

n. 47. Sentenza del card. Giovanni Morone, amministratore del vescovato di Modena, con cui si dichiara nulla l'unione degli ospedali di S. Lazzaro dei lebbrosi di Modena con altri ospedali e luoghi pii, decretata dai conservatori della città di Modena, 11 settembre 1542 (due copie aut., una del 1604 e una del 1606).

nn. 53, 55, 56. Sentenze e sopralluoghi del Vicario Generale relativamente ai beni della pieve di S. Maria di Vedrana locati a Ghinolfo Bianchi, 11 febbraio 1549, 13 novembre 1553 e 2 luglio 1554.

n. 57. Esenzione dal dazio delle porte sui materiali da costruzione, rilasciata dai dazieri di Bologna ai fratelli Lorenzo e Andrea q. Giacomo Pietramellara, relativamente ai materiali occorrenti per la costruzione del loro palazzo nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, 24 aprile 1555.

n. 62. Possesso del rettorato dell'ospedale di S. Lazzaro presso Bologna dato da Girolamo Dolcino, canonico della cattedrale, a Girolamo dall'Aposa, nominato con bolla di Clemente VIII, 16 luglio 1526 (copia semplice del sec. XVII; per errore, sulla carpetta è riportata la data 25 febbraio 1562).

n. 63. Concessione di Giulio III a Balduino Dal Monte, suo fratello, e ai suoi eredi e successori, della licenza « *effodiendi seu effodi faciendi omnes et singulas species minerarum metallorum et colorum et lapidum quorumcumque* » in tutto lo Stato della Chiesa, 15 dicembre 1552, e convenzioni relative tra il detto Balduino e la Camera Apostolica, 9 dicembre 1552 (copie semplici del sec. XVI; in fine sono allegate alcune lettere e memorie del 1564 relative alla « compagnia » fra Alideo Padovani, Camillo Paleotti, Giovanni Francesco Fantuzzi e Lorenzo Pietramellara. Per errore dell'archivista settecentesco, sulla carpetta è la data 1562 e la concessione è riferita a Pio IV anziché a Giulio III).

Cartone V - *Istrumenti 1564-1614*

Contiene 43 documenti; sono particolarmente degni di nota:

n. 1. Convenzioni di Alideo Padovani e compagni con Giovanni *Resselli* da Norimberga e Maurizio Lam da Manderbergh, alemanni, per l'esercizio della miniera di Pogiolo Feraruolo nel comune di Bombiana e per la fusione del metallo, 18 marzo 1564 (copia del tempo).

n. 2. Costituzione di una società tra Alideo Padovani da Forlí, dottore in medicina, il sen. Camillo Paleotti e il conte Giovanni Francesco Fantuzzi, concessionari dell'impresa delle miniere del contado di Bologna e della Romagna (concessione ottenuta dalla Camera Apostolica e per lei da Fabiano Dal Monte e Paolo da Castro), e i signori Lorenzo Pietramellara, dottore in medicina, Fabrizio Padovani da Forlí, dottore in medicina, Paolo Canonici e Bernardino Solimei, 15 aprile 1564 (copia del tempo; si ricordano le miniere di Poggio Feraruolo nel comune di Bombiana e la miniera « delli monti rossi » di Paderno).

n. 4. Nomina di Andrea di Giacomo Pietramellara a notaio dei Difensori dell'Avere, fatta dal vicelegato Alticozzo Alticozzi, 23 giugno 1572.

n. 5. Attestati in forma legale sulla antichità e nobiltà della famiglia Pietramellara, 1575.

n. 7. Prove di nobiltà presentate da Giovanni Antonio di Lorenzo Pietramellara per essere ammesso all'ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 18 settembre 1576.

n. 8. Presa di possesso di un canonicato nella basilica di Maria Maggiore di Roma da parte di D. Giambattista Pietramellara, 15 maggio 1577.

n. 9. Presentazione dello stesso al beneficio di S. Maria della Viola, fatta dal compadrone Andrea Pietramellara suo fratello, ed atti relativi alla causa sul giuspatronato, 1581.

n. 11. Nomina del cav. Giovanni Antonio Pietramellara a vicario di Liano per un semestre, fatta dal vicelegato Domenico Petrucci, 19 dicembre 1586.

n. 13. Testamento del card. Giovanni Francesco Gambara, 4 maggio 1587, ed atti relativi all'apertura dello stesso (copia della prima metà del sec. XVII).

n. 29. Assegnazione a Galeazzo Bonasoni e al cav. Giovanni Antonio Pietramellara, da parte di Alessandro da Correggio, erede del card. Gambara, 13 maggio 1589.

n. 34. Breve di Clemente VIII all'uditore generale delle cause civili di Bologna, relativo alla causa vertente fra Giovanni Antonio Pietramellara e Alamanno e Giovanni Battista dal Giglio, 29 giugno 1595.

n. 35. Nomina di Giovanni Antonio Pietramellara ad uno dei Difensori dell'Avere di Bologna, fatta dal vicelegato Orazio Spinola, 23 dicembre 1597.

n. 37. Concessioni di Carlo Emanuele duca di Savoia e Gran Maestro dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, al cav. Giovanni Antonio Pietramellara, di poter assumere la croce bianca come insegna dell'Ordine in luogo di quella verde precedentemente usata, 29 maggio 1602 e 1 gennaio 1605 (unite sette lettere e minute di risposta relative a detto oggetto).

n. 40. Atto di consacrazione dell'altare della chiesa di S. Bartolomeo di Manzolino fatta da Giulio Cesare Segni vescovo di Rieti, 19 luglio 1609.

n. 42. Due compendi genealogici della casa Vassé Pietramellara (uno dei quali in lingua francese) riconosciuti dal notaio bolognese Pirro Belliossi il 22 settembre 1614 (unitivi altri appunti sullo stesso argomento, uno schizzo genealogico e copia di una iscrizione fatta porre in onore dei propri antenati da Giovanni Antonio Vassé Pietramellara nel 1616).

n. 43. Schizzi e compendi storici sulla genealogia dei Vassé Pietramellara, eseguiti per l'ammissione di Giovanni Antonio Pietramellara all'Ordine dei Ss. Maurzio e Lazzaro, sec. XVII (unito l'elenco delle prove di nobiltà che si richiedono per l'ammissione all'Ordine di Malta, secc. XVIII-XIX).

Cartone VI - *Istrumenti 1616-1829*

Contiene 49 documenti; sono particolarmente degni di nota:

1. Nomina del dott. Lorenzo Pietramellara in podestà di Castelfranco per il primo semestre 1617, fatta dal legato card. Luigi Capponi, 31 dicembre 1616.

n. 4. Nomina analoga per il secondo semestre 1619, 3 luglio 1619.

n. 5. Breve di Gregorio XV che concede a Pantasilea Ghisilieri e Ippolita Bianchi di poter far celebrare la messa nell'oratorio privato in casa di Giovanni Antonio Pietramellara, 2 settembre 1621.

n. 6. Breve dello stesso con cui il cav. Lorenzo Pietramellara è nominato cameriere segreto, 18 settembre 1621.

n. 7. Bolla di Urbano VIII con cui si autorizza la permuta di un canonicato in S. Maria Maggiore di Roma fra Giambattista Pietramellara e Giovanni Antonio Quadri, 9 febbraio 1632.

n. 10. Presentazione di D. Sante Magnani come rettore dei Ss. Prospero e Pancrazio di Manzolino, fatta da Ippolita Bianchi Pietramellara, 23 agosto 1625.

n. 11. Commissione di Marco Antonio Franciotti, referendario di entrambe le segnature apostoliche, al vicario generale del vescovo di Bologna, affinché conferisca a D. Folco Mengozzi il possesso della chiesa arcipretale di S. Bartolomeo di Manzolino, 14 dicembre 1630.

n. 12. Bolla di Urbano VIII che concede a Giambattista Pietramellara una pensione sul beneficio di S. Silvestro di Roma, 23 marzo 1631.

n. 15. Breve di Innocenzo X con cui concede al sen. Giovanni Antonio Pietramellara di far celebrare la messa nel suo oratorio privato di Manzolino, 20 novembre 1652.

n. 18. Assegnazione di venti « luoghi di Monte » a Vittoria Orazi, moglie del sen. Giovanni Antonio Pietramellara, fatta dagli uffiziali del Monte di Pietà di Firenze, 31 agosto 1660.

n. 23. Dichiarazione, del vicario generale Antonio Rodolfi, che il beneficio di S. Maria della Viola è di giuspatronato delle famiglie Pietramellara e Grassi, 30 giugno 1665.

n. 26. Breve di Clemente X con cui concede al sen. Giovanni Antonio Pietramellara di poter far celebrare la messa nei suoi oratori privati, 7 febbraio 1671.

n. 27. Breve di Clemente X al card. Lazzaro Pallavicini legato di Bologna, con cui autorizza Giovanni Antonio Pietramellara a vendere a Vincenzo Hercolani un podere in Castel Guelfo di ragione del fidecommesso Bianchi, 22 aprile 1671.

n. 32. Breve di Clemente X che concede cento giorni di indulgenza ai fedeli che interverranno una volta al mese alla recita delle Litanie della B. V. nella chiesa della confraternita della SS. Trinità, 8 aprile 1672.

n. 33. Breve di Clemente X che concede al sen. Giovanni Antonio Pietramellara di rinunciare al senatorato a favore del figlio Giovanni Maria, 4 luglio 1672.

n. 34. Breve di Innocenzo XI che concede a Giovanni Maria Pietramellara di poter sposare la nobile romana Livia Maria Bibiana Alberici con dote di 12.000 scudi, eccedente perciò quanto disposto nelle costizioni di Sisto V, 27 gennaio 1683.

n. 35. Decreto del vicario generale Girolamo Sebbri con cui concede a Domenico Candori, rettore di S. Maria dei Bulgari, di addivenire ad un accordo col sen. Giovanni Antonio Pietramellara sulla questione vertente tra loro circa il cortiletto situato fra la chiesa e il palazzo Pietramellara, 7 maggio 1689 (data scritta sulla carpetta ma che non risulta esplicitamente dal documento).

n. 37. Breve di Clemente XI con cui concede al sen. Giuseppe Maria Pietramellara di rinunciare al senatorato in favore del figlio Lorenzo, 28 novembre 1703.

n. 38. Breve di Clemente XI al legato di Bologna, in cui si concede a Lorenzo Pietramellara di poter derogare ad alcune clausole del fidecommesso Bianchi, 19 luglio 1709.

n. 41. Breve di Clemente XII con cui si autorizzano il sen. Lorenzo Pietramellara e Isabella Malvezzi sua moglie a poter far celebrare la messa nei loro oratori privati, 26 aprile 1738.

n. 42. Breve di Benedetto XIV con cui nomina senatore il marchese Pirro Pietramellara in luogo del padre defunto, 6 febbraio 1743.

n. 43. Inventario dell'eredità del sen. Lorenzo Vassé Pietramellara Bianchi, fatto dai figli Pirro e Giacomo, 19 dicembre 1743.

n. 46. Breve di Clemente XIII con cui si nomina senatore Giacomo Pietramellara per morte dal fratello Pirro, 11 luglio 1767.

n. 47. Lettera del capo della Sezione Municipale per le fazioni militari di Bologna a Pietro Pietramellara in cui si riconosce l'avvenuta sostituzione di un quartiere destinato ad alloggio militare, 26 agosto 1808 (unite due ricevute dell'Ufficio del Registro di Bologna del 1811 e 1809.

n. 48. Diploma della laurea in diritto canonico conseguita nell'Università di Bologna dal marchese Pietro Pietramellara, 19 giugno 1822.

n. 49. Fattura del sarto torinese Luigi Martinotti per una divisa militare fornita al marchese Pietro Pietramellara, 17 giugno 1829.

Cartone VII - *Processi 1551-1611*

Contiene 6 documenti relativi a cause civili riguardanti le famiglie Pietramellara, Dalla Nave e Bianchi.

Note autobiografiche del poeta Aleksej M. Žemčužnikov e del prosatore Pëtr D. Boborykin per Angelo De Gubernatis

Nel vastissimo carteggio De Gubernatis, ora alla Biblioteca Nazionale di Firenze, innumerevoli sono le voci russe. Michail A. Bakunin, Ivan A. Baudouin de Courtenay, Pëtr D. Boborykin, Fëdor I. Buslaev, Michail P. Dragomanov, Grigorij P. Danilevskij, Jacob K. Grot, Aleksej M. Žemčužnikov, Pëtr L. Lavrov, Orest F. Miller, Vsevolod F. Miller, Aleksej F. Pisemskij, Aleksej N. Pleščeev, Jacob P. Polonskij, Aleksej K. Tolstoj, Vsevolod S. Solov'ëv, Aleksandr N. Veselovskij, Ivan S. Turgenev e un centinaio d'altri, meno noti, furono in corrispondenza con lo studioso piemontese. Il più delle volte erano risposte ai questionari inviati da De Gubernatis per il *Dizionario biografico degli autori contemporanei*, o scambi di informazioni scientifiche, come era d'uso in età positivista, ma in alcuni casi testimoniavano un rapporto d'intrinsichezza e di collaborazione intellettuale, come, ad esempio, i nutriti carteggi con il romanziere Borborykin, lo storico Michail M. Stasjulevič, le scrittrici Elizaveta D. Bezobrazova e Sof'ja A. Nikitenko. Di questo patrimonio, in buona parte ancora inesplorato (1), mi limiterò a pubblicare le note autobiografiche che Aleksej Žemčužnikov e Pëtr Boborykin prepararono per Angelo De Gubernatis.

Boborykin e Žemčužnikov appartennero al tipo di *intelligent* liberale, occidentalizzante e cosmopolita, assai diffuso nella cultura russa ottocentesca, che peregrinava inquieto da una *Gemäldegalerie* a un

(1) Sono state pubblicate alcune lettere di Ivan Turgenev ad Angelo e a Sofia De Gubernatis, in traduzione russa, da Z. Potapova (*Neizvestnye pis'ma I. S. Turgeneva ital'janskim literatoram*, « Voprosy Literatury », 1968, II) e le lettere di Michail Bakunin a De Gubernatis, da E. Conti (*Alcuni documenti relativi al soggiorno fiorentino di Michele Bakunin (1864-1865)*, « Movimento operaio », 1950, 5-6).

n. 34. Breve di Innocenzo XI che concede a Giovanni Maria Pietramellara di poter sposare la nobile romana Livia Maria Bibiana Alberici con dote di 12.000 scudi, eccedente perciò quanto disposto nelle costizioni di Sisto V, 27 gennaio 1683.

n. 35. Decreto del vicario generale Girolamo Sebbri con cui concede a Domenico Candori, rettore di S. Maria dei Bulgari, di addivenire ad un accordo col sen. Giovanni Antonio Pietramellara sulla questione vertente tra loro circa il cortiletto situato fra la chiesa e il palazzo Pietramellara, 7 maggio 1689 (data scritta sulla carpetta ma che non risulta esplicitamente dal documento).

n. 37. Breve di Clemente XI con cui concede al sen. Giuseppe Maria Pietramellara di rinunciare al senatorato in favore del figlio Lorenzo, 28 novembre 1703.

n. 38. Breve di Clemente XI al legato di Bologna, in cui si concede a Lorenzo Pietramellara di poter derogare ad alcune clausole del fidecommesso Bianchi, 19 luglio 1709.

n. 41. Breve di Clemente XII con cui si autorizzano il sen. Lorenzo Pietramellara e Isabella Malvezzi sua moglie a poter far celebrare la messa nei loro oratori privati, 26 aprile 1738.

n. 42. Breve di Benedetto XIV con cui nomina senatore il marchese Pirro Pietramellara in luogo del padre defunto, 6 febbraio 1743.

n. 43. Inventario dell'eredità del sen. Lorenzo Vassé Pietramellara Bianchi, fatto dai figli Pirro e Giacomo, 19 dicembre 1743.

n. 46. Breve di Clemente XIII con cui si nomina senatore Giacomo Pietramellara per morte dal fratello Pirro, 11 luglio 1767.

n. 47. Lettera del capo della Sezione Municipale per le fazioni militari di Bologna a Pietro Pietramellara in cui si riconosce l'avvenuta sostituzione di un quartiere destinato ad alloggio militare, 26 agosto 1808 (unite due ricevute dell'Ufficio del Registro di Bologna del 1811 e 1809.

n. 48. Diploma della laurea in diritto canonico conseguita nell'Università di Bologna dal marchese Pietro Pietramellara, 19 giugno 1822.

n. 49. Fattura del sarto torinese Luigi Martinotti per una divisa militare fornita al marchese Pietro Pietramellara, 17 giugno 1829.

Cartone VII - *Processi 1551-1611*

Contiene 6 documenti relativi a cause civili riguardanti le famiglie Pietramellara, Dalla Nave e Bianchi.

alon, da una *ville d'eau* a un *seaside resort*, con addosso sempre la ıostalgia per la propria terra, per lo sperduto e tranquillo angolo di 'ambov. Gli bastava sentire, come in una lirica di Žemčužnikov, « fra ɜ nebbie della sera, sotto il cielo che s'oscura » lo stridere delle gru che giungono a volo di lontano, dal freddo paese con la nuda step- a », per abbandonarsi a una struggente melanconia: « O come mi uole l'anima, come vorrei piangere! » (2).

Tutte e due ebbero, inoltre, una notevole fortuna nella propria tà. Allorché agli inizi degli anni '90 Žemčužnikov pubblicò la rac- ɔlta delle opere (3), che conobbe in una quindicina d'anni quat- ro edizioni, dalla critica populista e liberale venne contrapposto i poeti decadenti e simbolisti, come il « grande poeta civile », il poeta umanista », il « gigante ancora integro del buon vecchio cam- o letterario russo », o, addirittura, l'« ultimo moicano del Parnaso ısso » (4). Poi, dopo la morte nel 1908, l'oblio: per oltre mezzo ɜcolo non apparve una raccolta delle sue opere o uno studio su i lui (5); era solo ricordato come coautore, assieme ai fratelli Aleksandr Vladimir e al cugino Aleksej Tolstoj, del personaggio di Kuz'ma rutkov, e nelle storie della letteratura menzionato di sfuggita fra gli ɔigoni di Nekrasov.

Non molto diverso il destino di Boborykin, romanziere, dramma- ırgo, memorialista e giornalista fecondissimo, per il quale coniarono ɜrsino il verbo *boborykat'* a indicare una scrittura facile e superficiale. Me lo posso immaginare sulle rovine del mondo a buttare giù in fretta ı romanzo, in cui siano riprodotti gli ultimi respiri della terra peri- ıra. Di tale straordinaria prolificità non vi è altro esempio nella sto- ı di tutte le letterature del mondo » (6), scriveva di lui Ivan Turge- ɜv a Michail Saltykov-Ščedrin nel 1882. Se Boborykin fosse un ɔile giornalista, capace di fiutare le mode letterarie e i problemi che itavano l'*intelligencija*, e costruirci su, rapidamente, un romanzo ıturalista, abbellito da qualche riflessione morale, o invece un osser- .tore acuto e sagace della società russa, era il dubbio che divideva itici e lettori contemporanei. Dmitrij N. Ovsjaniko-Kulikovskij, in ıa celebre storia letteraria degli inizi del secolo, non aveva esita- ɔni al proposito: « P. D. Boborykin, nel corso di cinquant'anni, non cessato di seguire, con l'occhio vigile dell'artista-osservatore, la

(2) È la nota poesia *Osennije žuravli* — o *Žuravli*, secondo il titolo primi- o —, scritta da Žemčužnikov nell'ottobre del 1871; fu pubblicata quello stesso ɔo su « Otečestvennye zapiski ».

(3) *Stichotvorenija A. M. Žemčužnikova v dvuch tomach*, SPb. 1892.

(4) Giudizi che apparvero su « Russkoe bogatstvo », « Vestnik vospitanija » ıtore della recensione era Ivan A. Bunin), « Rossija », « Slovo ».

(5) La prima raccolta di una certa ampiezza, se pur non completa, è A.M. nčužnikov, *Izbrannye proizvedenija*, M. 1963, che è preceduta da un ampio gio di E. Pokusaeva.

(6) Lettera del 31 oktjabrja (12 nojabrja) 1882. Cfr. I.S. Turgenev, *Polnoe ranie sočinenij i pisem. Pis'ma*, XIII, 2, L. 1968, p. 90.

vita russa nelle sue molteplici forme, nel suo movimento, nei suoi aspetti positivi e negativi, nelle sue contraddizioni, nelle sue stranezze [...] L'occhio fedele, la prospettiva giusta, la valutazione esatta degli eventi, sono le qualità per cui le opere di Boborykin occupano, giustamente, un posto peculiare nella nostra letteratura, e hanno assunto il significato di documenti storici *sui generis* » (7).

La posterità ha dato una soluzione diversa al problema. In età sovietica infatti di Boborykin sono stati ristampati solo un paio di lavori, un libro di memorie e il romanzo *Kitaj-gorod*, mentre la sua attività è stata liquidata sotto l'etichetta di « naturalismo borghese .

Negli anni '70 del secolo scorso, quando Boborykin e Žemčužnikov giunsero in Italia, Angelo De Gubernatis dirigeva a Firenze la « Rivista europea », che pubblicava, con regolarità, corrispondenze sulla vita letteraria russa, e dove stava uscendo, nella traduzione di Sofia Besobrasoff, la moglie russa di De Gubernatis, *Acque di Primavera* di Turgenev. De Gubernatis era inoltre il corrispondente dall'Italia della rivista moscovita « Vestnik Evropy » (*Il messaggiere d'Europa*, egli traduceva). Negli ultimi tre decenni dell'ottocento il « Vestnik Evropy » fu l'organo dei liberali russi, che si battevano per la difesa e il rafforzamento degli istituti democratici usciti dalle riforme alessandrine — lo *zemtsvo* e le giurie popolari, in particolare —, per il conseguimento della libertà di stampa e per una più ampia diffusione della cultura. Il loro ideale era una monarchia costituzionale. Alla rivista, diretta da Stasjulevič, collaboravano i critici D. N. Annenkov, K. D. Kavelin, N. I. Kostomarov, e gli scrittori Gončarov, Boborykin, A. K. Tolstoj, Turgenev, Žemčužnikov. Assai vicine alla rivista erano anche Elizaveta Bezobrazova, la corrispondente dalla Russia della « Rivista europea », e Sof'ja Nikitenko, che piú tardi approntò la sezione russa del *Dizionario biografico degli autori contemporanei.*

Aleksej Žemčužnikov, che aveva lasciato la Russia nel febbraio del 1866, dopo aver vissuto alcuni anni fra la Germania e la Svizzera venne in Italia, alla ricerca di climi piú miti per la moglie malata, nell'inverno fra il 1872 e il 1873. A Firenze viveva allora Aleksej Tolstoj. Fu questi a introdurlo in casa di Angelo e Sofia De Gubernatis, dei quali era amico. Nelle memorie, scritte cinque lustri più tardi, lo studioso piemontese ricorda: « al conte Alessio Tolstoi riserbai, in casa nostra, una lieta sorpresa. Convocata, pertanto, una società intellettuale, invitai pure il gentilissimo poeta russo Alessio Gemciùsnikoff [Žemčužnikov], e l'illustre poeta polacco Teofilo Lenartowicz; avendo poi tradotto del Tolstoi una scena della sua tragedia *Ivan Grozni*, del Gemciùsnikoff alcune brevi liriche, del Lenartowicz una scena della sua *Commedia infernale*, salutai, l'uno dopo l'altro i tre poeti, e lessi le mie versioni. Questo improvviso li commosse » (8).

(7) *Istorija russkoj literatury XIX v. V*, M. 1911, p. 134.
(8) A. De Gubernatis, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma 1900, p. 355.

Se il De Gubernatis non fa confusione, come spesso gli accade in questo volume, l'episodio dovrebbe riferirsi all'inverno fra il 1872 e il 1873. Comunque Žemčužnikov ritornò a Firenze nel 1874, e vi rimase per buona parte del 1875. A quest'ultima permanenza deve essere anzi riferita la breve autobiografia, che qui pubblico, inviata dal poeta, assieme alla traduzione francese di alcune sue poesie, al De Gubernatis, che se ne servì per una conferenza e per un articolo, apparso sulla « Rivista europea » col titolo *Alessio Gemciùsnikoff* (9). Nell'articoletto, poco più di un pretesto per presentare alcune liriche, tradotte con libertà eccessiva, anche se con una certa eleganza, De Gubernatis individuava le linee fondamentali della creazione di Žemčužnikov nella « desolata elegia » e nella « satira arguta e sanguinante » (10), anticipando un luogo comune della critica e della storiografia letteraria posteriore.

Prima di pubblicarlo De Gubernatis aveva inviato l'articolo a Žemčužnikov stesso, che, in una lettera senza data, ma di certo anteriore al febbraio del 1875, faceva notare al troppo corrivo studioso piemontese gli errori in cui era incorso: « Je viens de lire votre article et votre belle traduction. Il y a des passages dont je suis enchanté et malgré le sentiment bien connu des écrivains qui s'appelle *amour propre d'auteur* et dont je ne suis pas exempt aussi, je vous avoue que je les préfère à l'original [...] Néanmoins, usant de la permission que vous m'avez donnée, je prends la liberté de vous présenter quelques observations » (11). De Gubernatis accolse, nella redazione finale del

(9) A. De Gubernatis, *Alessio Gemciùsnikoff*, « Rivista europa », 1875, I, 3.

(10) *Ibid.*, p. 295.

(11) *Carteggio De Gubernatis*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, cass. 62, ins. 87. Una delle « osservazioni » aveva per oggetto la traduzione della lirica *Žuravli* (cfr. nota 2): « J'ai écrit *Les grues* dans la vallée du Rhin. C'était au mois d'octobre. Il faisait encore beau et en entendant un soir le cri des grues, qui venaient évidemment d'une contrée où l'hiver commençait déjà, j'ai pensé involontairement à mon pays, j'ai parlé de son triste aspect comparativement à d'autres pays, où l'approche de l'hiver ne se sentait pas encore. Il me semble que votre traduction ne rend sous ce rapport mon intention. Vous dites:

E che la neve *eternamente* invade...

je dis: où la terre refroidie *attend déjà* son linceul (de neige). Et d'ailleurs le tableau de la Russie couverte éternellement de neige ne serait pas exact. Nous n'avons pas bien compris aussi ce vers:

Erran fra l'ombre incresciose e rade...

La fin de la pièce dans votre traduction est, selon moi, magnifique:

Cessate; io piango, non stridete più ». (*Ibid.*).

De Gubernatis aggiunse in nota, come voleva il poeta, che la poesia era stata scritta « in autunno presso le rive del Reno, quando le gru passando sopra terre ancora liete di qualche sorriso, avvertivano il loro arrivo da regioni dove il freddo giunge precoce » (A. De Gubernatis, *Alessio Gemciùsnikoff* cit. p. 300); mutò il verso contestato in « E che la neve *lenta lenta invade* » salvando, in tal modo, l'endecasillabo; mentre lasciò invariato: « Erran, fra l'ombre ecc. ».

lavoro, gran parte dei rilievi di Žemčužnikov, che del resto riguardavano aspetti secondari, e in taluni casi discutibilissimi.

Žemčužnikov rimase tra i poeti prediletti dal De Gubernatis, che lo pose, accanto a Žukovskij, Kol'cov, Puškin, Lermontov, Nekrasov, Majkov e Aleksej Tol'stoj, nella crestomazia lirica della sua *Storia universale della letteratura* (12), e del quale nel 1892, quando uscì a Pietroburgo la raccolta delle opere, presentò alcune poesie, tradotte dalla moglie Sofia, nella rivista milanese « Natura ed Arte » (13).

Più ricco e complesso il rapporto con Pëtr Boborykin, documentato anche da 39 lettere, che questi inviò a De Gubernatis fra il 1874 e il 1911. Si conobbero agli inizi del 1874: « L'état de ma santé ne m'a pas encore permis de profiter d'un petit mot d'introduction auprès de vous de la part de M. Stassuléwitc [Stasjulevič], directeur du Messager de l'Europe » (14), gli scriveva da Firenze il 15 gennaio 1874. Boborykin rimase in Italia, fra Firenze, Roma e Livorno, sino al termine dell'anno, quando partì per l'Austria. Da Vienna, nel dicembre del 1874, proponeva a De Gubernatis « un articolo sul *Criticismo russo*, dove io dipingo un quadro succinto del movimento critico dal Belinski, accennando anche i difetti principali del nostro giornalismo letterario. Credo che un tale studio offrirà un certo interesse ai lettori italiani » (15). L'articolo uscí sulla « Rivista europea » nei numeri di aprile e maggio del 1875. Scritto da Boborykin direttamente in italiano, era il primo ampio saggio sulla critica letteraria russa ad apparire in Italia, e probabilmente in Europa. Boborykin vi disegna l'evolversi della critica letteraria russa da Belinskij a Michajlovskij. Riporto, per curiosità, alcuni giudizi: le teorie dell'arte di Černiševskij gli parevano « ultra-metafisiche » (16), quelle di Grigor'ev « un complesso eterogeneo, composto dell'idealismo filosofico tedesco e delle tendenze ultra-nazionali moscovite » (17), Strachov era un « campione dell'arte per l'arte foderato di misticismo russofilo » (18), mentre in Pisarev « si sono per così dire personificati i buoni lati e i più marcati difetti d'un sistema critico, dove le produzioni letterarie non sono che *pretesti* agli studi pubblicistici, alla propaganda d'idee e di principi appartenenti al critico » (19). L'atteggiamento positivista appariva ancora piú esplicito nelle conclusioni, dove si sollecitava la critica a « emanciparsi assolutamente da *lieux communs* che da lungo tempo

(12) A. De Gubernatis, *Storia universale della letteratura. Florilegio lirico*, Milano 1883.

(13) A.D.G., *Alessio Gemciusnicoff*, « Natura ed Arte », 1892, 8.

(14) *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46.

(15) Lettera da Vienna, del 7 dicembre 1874. *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46.

(16) P. Boborykin, *Del criticismo russo*, « Rivista europea », 1875, II, 2, p. 223.

(17) *Ibid.*, p. 225.

(18) *Ibid.*, p. 227.

(19) *Ibid.*, p. 224.

hanno diritto di cittadinanza, specialmente da alcuni aforismi e deduzioni di estetica tedesca — vestigi di una metafisica, caduta in dissuetudine. Essa [la critica] deve ravvicinarsi, quanto piú può, alla scienza ed alla sintesi che l'indagine positiva può sola dare all'intendimento umano. Essa deve considerare i lavori d'arte letteraria come prodotti di un'epoca, d'una razza, d'una cultura determinata, e non perdersi nelle generalità estetiche, non pretendere a stabilire leggi eterne, dimenticando che senza la nozione della *relatività* non esiste nessun umano sapere » (20).

Nel 1876 Boborykin ritornava in Russia, al termine dello stesso anno De Gubernatis lasciava la « Rivista europea ». I rapporti fra i due s'interruppero per qualche tempo, sino al 1883, quando De Gubernatis propose a Boborykin di divenire il corrispondente dalla Russia della neonata « Revue internationale ». A dire il vero fu Sof'ja Nikitenko, alla quale De Gubernatis s'era dapprima rivolto, a ricordargli lo scrittore russo: « A présent je puis seulement vous conseiller de vous adresser à Boborikine: peut-être pourrez-vous vous arranger avec lui. S'il n'est pas plus... que les autres, il a du gôut, de la facilité et sait écrire en français » (21). Per questa rivista, oltre a una decina di *Lettres de Saint-Pétersbourg*, firmate Lector, Boborykin preparò l'articolo *Le culte du peuple dans la littérature russe contemporaine* (22).

L'autobiografia, che pubblico qui di seguito, venne approntata da Boborykin nel marzo del 1874. Nella lettera che l'accompagnava, questi scriveva: «Ce n'est qu'ajourd'hui que j'ai pu rediger les notes biographiques que vous me demandiez. Elles donnent une idée, quoique générale, mais très exacte de ma carrière et de ma conception du monde » (23). Probabilmente avrebbero dovuto servire a De Gubernatis per un articolo sullo scrittore russo, che infatti gli aveva chiesto più volte l'essere presentato ai lettori italiani, articolo che tuttavia non venne mai scritto.

MARZIO MARZADURI

(20) P. Boborykin, *Del criticismo russo* cit. II, 3, p. 470.

(21) Lettera di Sof'ja Nikitenko ad A. De Gubernatis del 4-16 novembre 1883], *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 92, ins. 24. Della stessa Nikitenko edi anche la lettera del 21 décembre - 2 janvier [1883-1884]: « Je suis ontente du consentement de Boborikyne à devenir votre correspondent ».

(22) P. Boborykin, *Le culte du peuple dans la littérature russe contempo-aine*, « Revue internationale », 1885, VI, 6.

(23) Rome, 13 mars 1874. *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46.

I.

[AUTOBIOGRAFIA DI ALEKSEJ M. ŽEMČUŽNIKOV] (1)

Alexis Jemtchoujnikoff est né en 1822. Il fit ses études à l'école impériale de jurisprudence à St. Pétersbourg. Ayant fini son cours en 1841, il commença son service à la chancellerie du sénat. Quelques années plus tard il fut nommé gentilhomme de la chambre de Sa majesté l'Empereur et passa ensuite du sénat au conseil de l'empire où il remplissait les fonctions d'aide du conseiller d'état. En 1857 il quitta le service et depuis lors ne le reprit plus. En 1859 il se maria. Depuis 1866 il habite les pays étrangers.

Il débuta dans sa carrière littéraire en 1850 par une comédie en vers, *Une nuit étrange*, qui a été bientôt suivie d'une autre également en vers, *Le fou*. M[onsieur] Gherbel dans sa *Chrestomathie des poètes russes* qui a paru l'année passée à St. Pétersbourg dit de la première comédie « qu'elle a attiré l'at-

(1) Senza data e altre indicazioni. Si trova, assieme alla traduzione francese di alcune sue poesie, fatta da lui stesso, e alla lettera ricordata prima, in *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 62, ins. 86.

La nota biografica inizia con un curioso errore, probabilmente non involontario: Aleksej Žemčužnikov nacque nel febbraio del 1821, e non nel 1822 come qui è scritto. Le riviste menzionate da Žemčužnikov sono fra le più importanti e note della cultura russa ottocentesca: egli collaborò al « Sovremennik » di Pietroburgo negli anni in cui, sotto la direzione di N. A. Nekrasov, N. G. Černiševskij, N. A. Dobroljubov, era divenuto l'organo dei democratici russi; quindi agli « Otečestvennye zapiski » di Pietroburgo, dopo che, nel 1868, passarono a dirigerli Nekrasov, M. E. Saltykov-Ščedrin, G. Z. Eliseev, col proposito di continuare la linea del « Sovremennik » (e infatti Žemčužnikov iniziò a scrivervi, come sottolinea nella nota biografica, *depuis 1868*). Collaborò anche al « Russkij vestnik » fondato a Mosca nel 1856 da M. N. Katkov, dapprima su posizioni liberali, quindi, dopo il 1863, sciovinista e reazionarissimo (ecco perché rammenta di avervi scritto solo *pendant les premières années*). La *Gazette de St. Pétersbourg* era il quotidiano liberale, diretto da Valentin F. Korš, « S.-Peterburgskie vedemosti », dove nel 1870 di Žemčužnikov era apparso *Prorok i ja*, una satira contro Michail Katkov. La *Chrestomathie des poètes russes* era *Russkie poety v biografijach i obrazcach*, del poeta e traduttore Nikolaj V. Gerbel', uscito una prima volta nel 1873, e che conobbe svariate edizioni.

ention générale par son sujet spirituel, puisé dans la vie du rand monde, ses dialogues parfaitement menés et sa belle ver- fication »; et de la seconde « qu'elle a été accueillie par les élo- es de la critique et du public et que, quoiqu'elle n'ait pas de nérite scénique à cause de l'absence totale de mouvement dra- natique, elle a eu pourtant au théâtre un succès important grâ- e à son idée fondamentale, a quelques caractères heureusement squissés et à la beauté des vers ». Il a fait ensuite des poésies riques et satiriques dont la plus grande partie fut imprimée pre- mièrement dans le « Contemporain » (*Sovremennik*), puis dans « Messager russe » (*Russkij vestnik*), pendant les premières an- ées de cette revue de Moscou, et depuis 1868, constamment dans s « Annales de la patrie » (*Otečestvennye zapiski*), excepté nelques pièces satiriques qui parurent dans le feuilleton de la azette de St. Pétersbourg (russe). En fait d'œuvres d'une dimen- on plus étendue M[onsieur] J[emtchoujnikoff] a écrit, outre s deux premières comédies, un poème, *Songes*, et une scène dialo- guée, *Où gît la question?*, dont le sujet est la collision des idées nciennes avec les nouvelles et où l'auteur a voulu démasquer bsence de convictions sérieuses et de fond moral d'une partie s réprésentants de la vieille génération qui s'acharnent le plus à taquer les fautes et les écarts de la jeunesse. Quoique J[emt- oujnikoff] ait préféré la forme poétique, il a écrit aussi quelquefois prose. Principalement deux de ses articles, imprimés dans le Messager russe » peuvent être nommés à cause de l'intérêt qu'ils t excité et du succès qu'ils ont eu. Ce sont: *Le propagateur de mière dans le peuple*, article publié au moment où les principes ndamentaux de l'abolition de l'esclavage en Russie venaient d'être promulgués par le gouvernement, et dirigé contre une brochure, rite avec le but de propager les lumières parmi les paysans, mais i, en donnant à ces principes une fausse interprétation, ap- yait les tentatives d'une partie de la société à amoindrir et à érer les bienfaits de cette grande réforme; et plus tard une ude sur les mœurs du temps qui a précédé l'époque des réfor- s en Russie, intitulée *Les physionomies et les forces*.

M[onsieur] J[emtchoujnikoff] est encore auteur de beau- up de plaisanteries et de parodies qu'il n'a pas signées de son nom. es se publiaient dans le « Contemporain » (1854-1861) sous ui de Cosme Proutkoff. Du reste il n'a pas travaillé tout seul s le voile de ce pseudonime. Le poète comte Alexis Tolstoï y

a pris une part tout aussi grande. Les œuvres nombreuses des Cosme Proutkoff se composent de pièces en tous genres, écrites ou par le comte Tolstoï, ou par M[onsieur] J[emtchoujnikoff], et très souvent par tous les deux en même temps. Elles ont eu beaucoup de succès grâce tantôt à la bonne humeur, tantôt au ton naïvement sérieux et important qui forment le caractère comique de ce recueil.

II.

NOTES BIOGRAPHIQUES [DI PËTR D. BOBORYKIN] (1)

Je suis né à Nijeni-Novgorod le 15-27 Août 1836 dans une famille noble. Ma mère habitait la maison de son père, le général Grigorieff (un des ex-favoris de l'empereur Paul I qui le fit général à 20 et quelques années). Mes premières études ont été dirigées par ma mère qui, jusqu'à ma sortie du collège, malgré son état maladif (plus de vingt ans de souffrances qui ne lui permirent point de quitter le lit) faisait tout son possible pour me

(1) *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46. Le note biografiche non necessitano di particolari elucidazioni. L'università di Derpt (o Dorpat), in Estonia, era una delle più antiche e celebri dell'Impero russo: fondata dagli svedesi nel 1632, chiusa nel 1710, riaperta da Alessandro I nel 1802. La lingua usata per l'insegnamento rimase il tedesco sino al 1895, allorché venne introdotto il russo, e il nome di Derpt venne sostituito da quello russo di Jur'ev. La città ora si chiama Tartu, ed è il centro di una delle università più prestigiose dell'Urss. Il *kameral'nyj razrjad* venne istituito nelle università russe attorno agli anni '50, secondo il modello tedesco. Esso comprendeva tutte le cosidette *scienze camerali*, ossia le discipline che si occupavano dell'amministrazione dello stato e del benessere della popolazione. Le parole russe *kameral'nyj*, *kameralistika* (dal tedesco *Kameralistik*), corrispondono nel significato alle nostre *camerale*, *cameralismo*. La « Biblioteca dlja čtenija » di Pietroburgo, che Boborykin rilevò da Aleksej F. Pisemskij, era una rivista di tradizione reazionaria, assai decaduta. Boborykin tentò di risollevarla, ma pubblicando il romanzo antinichilista di Nikolaj S. Leskov *Nekuda* la seppellì definitivamente.

Quanto alle persone menzionate si tratta di Aleksandr M. Butlerov (1826-1886), con Dmitrij I. Mendeleev il maggior chimico russo nell'ottocento; Karl Schmidt (1832-1890) e Nikolaj Bidder (1810-1894), professori a Dorpat; Glikerija N. Fedotova (1846-1925), una delle attrici più celebri del teatro naturalista russo.

procurer une éducation « distinguée » selon les idées de son temps. Avant et pendant mes études au collège (*gymnase* - d'après la nomenclature officielle russe), j'avais des gouverneurs étrangers: deux allemands et un français. Ce systeme d'éducation paralysait beaucoup le developpement de mon individualité: a 15 ans j'étais encore sous la férule d'un gouverneur ce qui me rendait nerveux, d'humeur journalière, timide et m'élognait des camarades du collège, que je ne pouvais recevoir chez moi avec la liberté et le sans-gêne dont ils jouissaient dans leurs familles. Je suis entré au collège de Nijni-Novgorod à l'age de 10 ans (comme externe) et j'en suis sorti à 17 ans, après avoir fait toutes les sept classes dont se composait alors les cours d'études *demi*-classiques, une seule langue classique (le latin) étant alors obligatoire. Dès mon bas âge j'avais beaucoup plus d'aptitudes pour les lettres que pour les mathématiques — les leçons particulières de langue modernes y aidant. Noté toujours parmi les meilleurs élèves du collège, je faisais valoir plutôt mes moyens intellectuels qu'autre chose. D'ailleurs, l'enseignement secondaire était alors dans un état piteux. Plus tard, devenu romancier, j'ai fait un tableau exact de mon collège dans les deux premiers livres de mon premier roman *V put'* - *Dorogu*! Muni du certificat de collège, je suis entré, sans examen, à l'université de Kasan, à 17 ans, où j'ai commencé à étudier les sciences économiques qui se groupaient dans une section nouvellement créée dans quelques universités russes: *Kameral'nyi razrjad.* On y enseignait, outre les sciences de droit et l'économie politique, la chimie, la technologie et l'agriculture. L'étude de la chimie, que je faisais sous la direction immédiate du professeur Boutléroff (une de nos célébrités scientifiques) m'a donné l'idée de changer d'université pour m'adonner plus spécialement aux sciences naturelles. Ce projet plut médiocrement à ma famille, et c'est après une certaine lutte que j'ai pu réaliser mon idée. J'ai quitté Kasan en 1855 pour me rendre à Dorpat, ville livonienne où l'enseignement universitaire se fait en allemand, et où, a cette époque, les sciences naturelles — la chimie et la physiologie surtout, sous les professeur Schmidt et Bidder — fleurissaient. L'allemand m'était familier, je fis même, avant ce changement d'études, la traduction d'un traité de chimie que j'ai publié plus tard à Pétersbourg. Dorpat a pris plus de cinq ans de mon existence. J'ai étudié la chimie dans toutes ses spécialités, la physiologie, la médecine et les sciences mathématiques.

Et c'est au milieu de ces études variés que la veine littéraire s'est réveillée en moi d'une façon si manifeste que, étant encore étudiant, je me suis lancé déjà dans la carrière d'homme de lettres avec deux pièces, dont l'une n'a jamais été publiée. Mais la seconde, parue en automne 1860, a décidé de mon sort. Des circonstances de ma vie intime ont aussi contribué à mon départ de Dorpat vers la fin de 1860 pour Pétersbourg, où j'ai passé, huit mois après, mon examen de *licencié en droit*, titre que je porte malgré mes escursions dans le domaine du savoir positif que j'ai faites à Dorpat.

Ma comédie de début« Le petit noble » (*Odnodvorec*) plut en lecture, et, remaniée pour la scène en 1861, obtint un franc succès à Pétersbourg et à Moscou. Les représentations de mon drame « L'Enfant » (*Rebenok*) lui succédèrent et servirent aux débuts de la comédienne de Moscou Fedotowa, maintenant une sommité théâtrale. Une fois installé à Pétersbourg, je devins collaborateur de la revue « Cabinet de lecture » (*Biblioteka dlja čtenija*) rédigée alors par le romancier Pissemski. C'est là que furent publiées mes deux premières pièces, c'est là que j'ai débuté en 1862 avec le roman: « En route! » (*V put' - Dorogu!*), sorte de memoires personnels renfermant beaucoup de détails sur la vie de nos collèges et de nos universités. Le roman m'a valu les éloges de quelques critiques désintéressés; mais ma position au milieu de divers cercles littéraires m'attira si non des attaques sérieuses, du moins beaucoup de médisance. Le fait est que, nourri des doctrines scientifiques j'ai dû, certes, sympathiser avec le mouvement progressif que *Tourguéneff* surnomma le *nihilisme*; mais, dès mes débuts à Pétersbourg, je ne partageais nullement les exagérations des sectaires, ni les brutalités de langage et de principes de certains adeptes du nihilisme. Mon point de vue là-dessus est exprimé nettement dans l'article que j'ai publié plus tard — 1868 — à Londres dans la « Fortnightly Review », *The nihilism in Russia.* D'ailleurs, c'est un peu le sort de tous les esprits indépendants. La collaboration dans la revue « Biblioteka dlja čtenija » m'a poussé à une entreprise qui m'a coûté bien cher. Je devins son propriétaire à partir de 1863 - l'héritage, laissé par mon grand père m'y donnant les moyens. Deux ans et demi de travail pénible et de tracasseries, la perte de toute ma fortune et une dette énorme furent les résultats de cette entreprise qui m'obligeait à sacrifier souvent le talent aux exigences pécuniaires et m'a pres-

que totalement éloigné du théâtre. La revue cessa de paraître en 1865. C'est à partir de cette époque que commencèrent mes longues pérégrinations en Europe. Paris m'a relevé de l'accablement moral où j'ai été plongé. Mes tendances intellectuelles ont trouvé leur sanction définitive dans la philosophie positive. Je ne devins pas disciple de Comte dans tout ce qui concerne sa « religion » positive; mais j'ai raffermi ma conception du monde, en la basant exclusivement sur l'étude exacte de la nature et de l'évolution historique. Je confesse volontiers que je dois énormément à cette ville de Paris: j'y ai retrouvé les loisirs et les fortes études de ma première jeunesse, j'y ai formé mes idées politiques et mon sentiment social, j'y ai trouvé l'impulsion à une vie de penseur et de citoyen que j'eusse vainement cherché en Russie. Rentré en Russie en été 1866, je n'ai pu m'installer définitivement ni à Moscou, ni à Pétersbourg. L'exposition universelle de 1867 m'a de nouveau attiré à Paris, et de là j'ai parcouru l'Europe dans tous les sens en faisant des séjours plus ou moins longs: à Londres, à Vienne, à Berlin, à Bruxelles, à Prague, à Madrid, à Rome, à Florence. Mon gagne-pain était celui d'un correspondant de journaux politiques, mais j'ai publié de 1866 à 1871 une quantité considérable d'études littéraires et philosophiques, de lettres, d'esquisses etc. etc., et plusieurs romans*; j'ai écrit à Londres dans la « Fortnightly Review » e dans la « Philosophie positive » de Paris. Ma qualité de correspondant et mes goûts intellectuels m'ont valu la connaissance des meilleurs hommes du mouvement progressif en France, en Angleterre, en Espagne, en Autriche. Quant aux œuvres purement littéraires de cette période, ce sont les romans et nouvelles: « Dans le champ d'autrui » (*V čužom pole*), analyse psycologique d'un jeune russe fourvoyé à Paris; « Le sacrifice nocturne » (*Žertva večernjaja*), histoire intime d'une femme du monde de Pétersbourg qui, après avoir passé par toute les phases d'une existence tourmentée, finit par un suicide. Ce roman a eu un succès local, peu agréable pour l'auteur, puisqu'il s'agissait presque d'un procès, et que même à la dernière édition (celle de 1872) le livre a failli être *brûlé* par la main du bourreau. On lui fait une renommée tant soit peu scandaleuse, à cause de certains détails; mais je tiens ce roman pour l'une de mes meilleures

* Toutes nos meilleurs revues et journaux politiques m'avaient eu successivement pour correspondant et collaborateur.

œuvres comme idée, morale et exécution; « Devant les jurés » (*Na sud*), une étude psychologique d'un couple d'époux a passé presque inaperçue; « Les vertus solides » (*Solidnye dobrodeteli*) est justement le roman qui m'a attiré les sympathies des cercles pétersbourgeois qui me *frondaient* jusqu'alors. J'ai écrit ce livre pendant la guerre franco-allemande, parmi les vicissitudes de la vie de correspondant. Il n'y a que la dernière partie (la moins bonne) que j'ai pu écrire en une seule gorgée de travail, à Rome. *Les vertus solides* est un roman conçu dans l'esprit d'antagonisme qui existe, chez nous, comme partout ailleurs, entre l'intelligence du pays et le vaste camp des bourgeois de toute espèce. Cette œuvre, ainsi que la nouvelle « A l'Américaine » (*Po amerikanski*), journal d'une jeune personne qui s'émancipe, m'ont rapporté sinon le plus d'argent, du moins le plus de suffrages. Je rentrai en Russie en janvier 1871 dans l'intention ferme et absolue d'en finir avec ma vie errante et de travailler à la réalisation de tous mes plans. Si j'ai, pendant ce laps de temps, abandonné le théâtre, comme auteur, je n'en ai pas moins étudié l'art scénique et les différentes questions sur le théâtre. Un volume de théorie, intitulé « L'art théâtral » (*Teatral'noe iskusstvo*) en étai le fruit. Mais, outre cela, j'aspirais à une réforme des théâtres de nos capitales et à la fondation d'une école dramatique. Une fois à Pétersbourg, avec une position assez avantageuse dans un journal, je me suis mis à la charge, j'ai fait un cours public sur l'art théâtral, je me lançais en plein dans la bésogne de pubbliciste et d'homme de lettres. Une maladie vint couper court à toutes ces tentatives. Un voyage de malade s'ensuivit. De nouveau à Pétersbourg en automne 1872, j'ai mis plus d'un an à écrir mon roman « Les faiseurs » (*Del'cy*)*, étude de moeurs de la *plutocratie* pétersbourgeoise qui s'est ressentie de mon état maladif et de mes voyages obligatoires. Sur ces entrafaites je me suis marié vers la fin de 1872 et entrepris de nouveau un voyage de convalescence de 1872-1874. Paris m'a relevé moralement; l'Italie fit de même pour mon corps souffrant. C'est à Florence et à Livorne que j'ai conçu et exécuté *La moitié d'une existence*. Une année de repos relatif m'a donné un sentiment regénéré de mes forces créatrices. Le succès a répondu à ce recueillement où la sollicitude

* Ce roman, ainsi que *Les vertus solides*, a paru dans la revue « Les annales de la patrie », rédigée par le poète Necrassoff.

généreuse de ma femme a eu la part la plus large. En me résumant sur l'*idée-mère* de toutes mes œuvres littéraires, c'est une reproduction réaliste de la *tragi-comédie* inhérente à la vie privée et sociale de notre minorité intelligente en prise avec la classe désœuvrée, ridicule et souvent écœurante qui se nomme chez nous *barstvo*, c'est à dire la caste des privilégiés, des inutiles, des débauchés et de repus.

PIERRE BOBORIKINE

Rome, 14 mars 1874.

A noter que je suis un de ces hommes de lettres russes — peu nombreux — qui étant d'extraction nobilière, *n'a jamais servi* et doit sa position économique et sociale *uniquement* à son état d'écrivain.

L'Istituto «C. Cattaneo» di Bologna e la sua Biblioteca

L'Istituto di studi e ricerche « Carlo Cattaneo » è un'organizzazione senza fini di lucro, creata dall'Associazione di cultura e politica il Mulino per condurre studi e ricerche nel campo delle scienze sociali e politiche, con particolare riguardo ai problemi che maggiormente condizionano lo sviluppo del sistema democratico e della convivenza civile in Italia.

L'Istituto è sorto dalla trasformazione dell'Associazione di politica e cultura « Carlo Cattaneo », costituita con atto pubblico a Bologna nel settembre 1956 dai redattori della rivista « Il Mulino », con l'intento di raccogliere i gruppi e i comitati di studio che si erano venuti costituendo a fianco della redazione della rivista per condurre ricerche in ordine ai problemi via via individuati come nodali per lo sviluppo della vita del paese, o comunque ritenuti di particolare importanza, sul piano culturale e politico, dal gruppo del « Mulino ».

Fra il 1956 e il 1964, l'Associazione, direttamente o tramite i suoi comitati, ha promosso studi e ricerche sulle prospettive di una politica di piena occupazione in una serie di piccole comunità, sul comportamento elettorale, la propaganda politica e la partecipazione politica in genere in Italia, sui problemi della scuola e dell'Università italiana e sulle prospettive di attuazione di un sistema di sicurezza sociale in Italia.

A partire dal gennaio 1965 l'Associazione, per meglio realizzare le finalità per cui era stata creata, è stata trasformata in un vero e proprio Istituto di studi e ricerche, che continua e sviluppa,

généreuse de ma femme a eu la part la plus large. En me résumant sur l'*idée-mère* de toutes mes œuvres littéraires, c'est une reproduction réaliste de la *tragi-comédie* inhérente à la vie privée et sociale de notre minorité intelligente en prise avec la classe désœuvrée, ridicule et souvent écœurante qui se nomme chez nous *barstvo*, c'est à dire la caste des privilégiés, des inutiles, des débauchés et de repus.

PIERRE BOBORIKINE

Rome, 14 mars 1874.

A noter que je suis un de ces hommes de lettres russes — peu nombreux — qui étant d'extraction nobilière, *n'a jamais servi* et doit sa position économique et sociale *uniquement* à son état d'écrivain.

con nuove strutture organizzative, quanto l'Associazione ha fatto nei suoi otto anni di vita.

In base a questa riorganizzazione, l'Istituto oggi:

— conduce, attraverso specifici gruppi di studio, attività di ricerca in una serie di settori ritenuti, dai promotori dell'Istituto, particolarmente importanti nell'attuale situazione sociale, politica e culturale italiana, accettando, limitatamente a questi settori, di svolgere ricerche anche per conto di altri enti o istituzioni;

— raccoglie sistematicamente la documentazione esistente, edita ed inedita, sui problemi dei settori su cui si concentra l'interesse dell'Istituto, e più in generale sulla ricerca sociale in Italia, assieme al più qualificato materiale emerografico e bibliografico relativo alle scienze sociali e politiche che si viene pubblicando;

— promuove incontri, dibattiti, convegni, per interessare ai settori presi in considerazione dall'Istituto un più largo pubblico e per influenzare la formazione dell'opinione pubblica più qualificata.

L'Istituto dispone di una biblioteca che raccoglie le riviste, i volumi, la documentazione acquisita nel corso delle loro attività dai comitati o gruppi di studio oggi confluiti nell'Istituto e ha in deposito la biblioteca della Società editrice il Mulino, ricca soprattutto di numerose collezioni di riviste.

Complessivamente, al 30 giugno 1974 la biblioteca possiede 1307 collezioni di giornali e di riviste di cui 737 in corso. Come si può vedere dal catalogo qui di seguito pubblicato, si tratta soprattutto di riviste di cultura e di politica, con il più consistente fondo di riviste specializzate nel campo delle scienze sociali esistente a Bologna. Di diverse pubblicazioni si possiedono tutti i numeri finora usciti; per molte altre, le annate a partire dal 1952.

I volumi posseduti dalla biblioteca, sempre al 30 giugno 1974, sono 8.000 e riguardano essenzialmente i settori in cui è stato attivo qualche comitato o gruppo di studio. I fondi più consistenti riguardano le scienze sociali — e in particolare la sociologia e la scienza politica — la storia e la documentazione della vita politica in Italia nel dopoguerra, la scuola e l'università, la sicurezza sociale, i problemi internazionali.

La biblioteca possiede inoltre un buon fondo di opere di consultazione (in particolare una notevole serie di repertori bibliografici relativi alle scienze sociali) e parecchie pubblicazioni uffi-

ciali dello Stato, degli Enti Locali, di altri enti pubblici e privati, e delle maggiori organizzazioni.

Oltre alle riviste e ai volumi, la biblioteca dell'Istituto conserva il materiale raccolto nel corso delle ricerche effettuate dai comitati e dai gruppi di studio oggi confluiti nell'Istituto. Si tratta di materiale di vario genere (pubblicazioni non altrimenti schedate, documenti, protocolli di ricerca, dati su schede McBee o IBM, elaborazioni statistiche, studi monografici non pubblicati, bibliografie), in parte già ordinato, in parte in via di riordino.

La biblioteca è aperta, oltre che ai ricercatori dell'Istituto, a tutti coloro che, conducendo attività di ricerca per la quale è utile il materiale raccolto, avendone fatta domanda al Consiglio direttivo dell'Istituto, sono ammessi a frequentarla.

L'Istituto « C. Cattaneo » è grato al Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio per avere accolto nelle pagine de « L'Archiginnasio » il presente catalogo.

AVVERTENZA: il catalogo qui di seguito pubblicato comprende tutti i titoli delle pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca. I titoli sono disposti in ordine alfabetico non tenendo conto degli articoli e delle preposizioni. Per ogni periodico sono indicati l'eventuale sottotitolo, la città sede della redazione, la periodicità, le annate possedute dalla biblioteca: la prima cifra indica l'annata o il volume (fra parentesi l'anno solare) con cui si inizia la collezione posseduta dalla biblioteca, la seconda cifra l'ultima annata posseduta, quando la pubblicazione non è più in corso. Se la pubblicazione è invece ancora in corso, dopo la prima indicazione si trova il segno —. Se vi è una sola indicazione, senza il segno —, significa che di quella pubblicazione la biblioteca possiede solo quella annata.

Catalogo dei periodici posseduti dalla Biblioteca dell'Istituto «C. Cattaneo» di Bologna

BC
uindicinale di critica politica, oma
(1953) - VII (1959)

BC-POL-SCI
dvance bibliography of contents: olitical science and government, nta Barbara - escono 9 numeri l'anno
(1969) —

3STRACTS ON RIMINOLOGY AND ENOLOGY
iden - bimestrale
I (1972) —

3STRACTS ON POLICE IENCE
iden - bimestrale
1973) —

CADEMIE E BIBLIOTECHE ITALIA
ista bimestrale pubblicata a cu- del Ministero della P.I., Roma
XIX (1971) —

.L.I. (LE)
aderni del militante, Roma - nsile
(1947) - IX (1954)
(1957) - XXIV (1969)

ACTA POLITICA
Journal of Political Science, Amsterdam - trimestrale
II (1966/67) —

ACTA SOCIOLOGICA
Scandinavian Review of Sociology, Stockholm - trimestrale
III (1958) —

ADESSO
Rivista mensile, Milano
XIII (1961) - XIV (1962)

ADESSO
Informazioni e commenti di politica e di economia, Roma - mensile
IV (1968) —

ADMINISTRATIVE SCIENCE QUARTERLY
Graduate School of Business and Public Administration, Ithaca - trimestrale
XII (1968) —

AEVUM
Rassegna bimestrale di scienze storiche-linguistiche-filologiche, Milano
XLI (1967) - XLII (1968)

AFFARI ECONOMICI
Milano - mensile
I (1971) —

AFRICA
Rivista trimestrale di studi e documentazione, Roma
XVIII (1963) —

AGE NOUVEAU (L')
Revue des idées, des lettres et des arts, Parigi - periodicità variabile
VIII (1953) - XIV (1960)

AGENDA
Mensile della presidenza diocesana dell'Azione cattolica bolognese
XIII (1971)

AGENOR
European review, Bruxelles - periodicità variabile
(1967) —

AGGIORNAMENTI SOCIALI
Rivista mensile del Centro Studi Sociali, Milano
III (1952) —

ALMA MATER
Periodico dell'Organismo Rappresentativo Universitario Bolognese, Bologna - infrasemestrale
I (1963) - V (1967)

ALTERNATIVA
Settimanale politico di informazione, Roma
II (1972)

ALTRI TERMINI
Quaderni internazionali, Marano di Napoli - quadrimestrale
(1972) —

AMERICA
Published by Jesuits of the U.S. and Canada, New York
CXIV (1965) - CXVI (1967)

AMERICA LATINA
Organo del Centro Latino-Americano de Pesquisas em Ciências Sociais, Rio de Janeiro - trimestrale
V (1962) - XIV (1971)

AMERICAN ANTHROPOLOGIST (THE)
Published six times a year by the American Anthropological Association, New Orleans
LXIX (1967) —

AMERICAN BEHAVIORAL SCIENTIST (THE)
Beverly Hills - mensile
Già *Prod*: I (1957/58) - III (1959/60)
Come *American Behavioral Scientist*: IV (1960/61) —

AMERICAN EDUCATIONAL RESEARCH JOURNAL (THE)
Washington - trimestrale
V (1968) —

AMERICAN JOURNAL OF ECONOMICS AND SOCIOLOGY
New York - trimestrale
XX (1961) - XXX (1971)

AMERICAN JOURNAL OF PSICHOLOGY
Austin - trimestrale
LXXII (1959) - LXXV (1962)

AMERICAN JOURNAL OF SOCIOLOGY (THE)
Chicago - bimestrale
LXV (1959/60) —

AMERICAN POLITICAL SCIENCE REVIEW (THE)
Berkeley - trimestrale
XLII (1948): n. 5
XLV (1951)
XLVII (1953) —

AMERICAN REVIEW (THE)
A quarterly of american affairs published in Europe by the Johns Hopkins Bologna, Center, Bologna
I (1960/61) - III (1962/63)

AMERICAN SOCIOLOGICAL REVIEW (THE)
Official journal of the American Sociological Association, Bloomington - bimestrale
XXII (1957) —

AMERICAN SOCIOLOGIST (THE)
Published quarterly by the American Sociological Association, Providence
I (1965/66) —

AMICIZIA
Notiziario mensile UCSEI per studenti esteri in Italia, Roma
II (1965) —

AMMINISTRARE
Rassegna internazionale di pubblica amministrazione, Milano - trimestrale
I (1963) - X (1972)

AMMINISTRATORE SOCIALISTA (L')
Roma - periodicità variabile
VI (1960)
XI (1965) - XII (1966)

AMMINISTRAZIONE CIVILE
Roma, mensile
I (1957) - VI (1962)

ANAIS DE HISTORIA
Publicacao do departamento de Historia da Faculdade de Filosofia, Ciencias e Letras de Assis
I (1970) —

ANALELE UNIVERSITATII BUCURESTI
Bucuresti - trimestrale
XVIII (1969) —

ANALES DE LA CATEDRA FRANCISCO SUAREZ
Granada - semestrale
I (1961) - IV (1964)
(1967/68) —

ANALES DE SOCIOLOGIA
Barcelona - semestrale
I (1966) - III-IV (1968/69)

ANALISI CONGIUNTURALE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE
Supplemento a « Bologna economica ». Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Bologna - trimestrale
I (1971) —

ANALISI E DOCUMENTI
Trimestrale di studi e documentazione sui problemi del lavoro, Bologna
I (1971) —

ANALISI E PROSPETTIVE
Bimestrale di studi democratici, Roma
I (1955) - VI (1960)

ANALYSE ET PREVISION
vedi: *S.E.D.E.I.S.*

ANGELUS NOVUS
Quaderni quadrimestrali di critica a cura di Cesare de Michelis, Venezia
I (1964) —

ANIMAZIONE SOCIALE
Esperienze e prospettive, Milano - trimestrale
n. 0 del 1971
I (1972) —

ANNALES
Economies-Sociétés-Civilisations, Paris - bimestrale
XV (1960) —

ANNALI
Accademia Nazionale di Agricoltura, Bologna - trimestrale
(1960/61) - (1962/63)
(1965) - (1966)
(1968) - (1972)

ANNALI
Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi, Catania
VI (1960) - IX (1963)

ANNALI ECONOMICO-SOCIALI DELLA SARDEGNA
Cagliari
I (1958)

ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI
Torino
I (1967) —

ANNALI DELL'ISTITUTO GIANGIACOMO FELTRINELLI
Milano
I (1958) —

ANNALI D'ITALIA
Roma - mensile
I (1961) —

ANNALI DEL MUSEO PITRE'
Fondazione per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia « I. Morino », Palermo
V-VII (1954/56) - XIV-XV (1963/64)

ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Rivista bimestrale a cura del Ministero della P.I., Roma
VII (1961) —

ANNALS OF THE AMERICAN ACADEMY OF POLITICAL AND SOCIAL SCIENCE (THE)
Philadelphia - bimestrale
(1972) —

ANNEE SOCIOLOGIQUE (L')
Paris
XI (1960) - XVI (1965)

ANNUARIO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETA' MODERNA E CONTEMPORANEA
Roma
XI (1959) - XII (1960)

ANNUARIO DI POLITICA INTERNAZIONALE
A cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (I.S.P.I.), Milano
XVIII (1961)

ANTHROPOLOGICAL LINGUISTICS
Bloomington - escono 9 numeri all'anno
XI (1969) - XIV (1972)

ANTOLOGIA
Rivista dei gruppi giovanili DC, Roma - bimestrale
(1948) - (1953)

ANTOLOGIA VIEUSSEUX
Firenze - bimestrale
VII (1972) —

APORTES
Revista trimestral de ciencias sociales, Paris
(1967) - (1972)

ARCHIGINNASIO (L')
Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna - periodicità variabile
II (1907) - VI (1911)
VIII (1913) - XXIV (1929)
XXVI (1931) - XXVII (1932)
XXXII (1937)
XXXIV (1939) - LVIII (1963)
LX (1965) —

ARCHITETTURA (L')
Cronache e storia, Roma - mensile
VII (1961/62) —

ARCHIVES EUROPEENNES DE SOCIOLOGIE
European Journal of Sociology, Paris - semestrale
I (1960) —

ARCHIVES INTERNATIONALES DE SOCIOLOGIE DE LA COOPERATION
Paris - semestrale
I (1957) - XII (1968)

ARCHIVES DE SOCIOLOGIE DES RELIGIONS
Paris - semestrale
VI (1961) —

ARCHIVIO DI PSICOLOGIA, NEUROLOGIA E PSICHIATRIA
Milano - bimestrale
XXI (1960) - XXIV (1963)
XXVI (1965) —

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO
Giornale della Società Storica Lombarda, Milano
LXXVIII (1951/52) - LXXX (1953)
LXXXIV (1957) —

ARGOMENTI SOCIALISTI
A cura della sezione stampa e propaganda della direzione del Partito Socialista Italiano, Roma - mensile
(1965) - VI (1970)

ARGUMENT (DAS)
Berlin - mensile
1967) —

ARGUMENTS
Paris - trimestrale
V (1960) - VI (1962)

ASPRENAS
Organo trimestrale dell'Accademia Ecclesiastica Napoletana, Napoli
VIII (1961) - XIV (1967)

ASSISTENTE ECCLESIASTICO (L')
vedi: *Presenza Pastorale*

ASSISTENTI A.C.L.I.
Bollettino bimestrale dell'Ufficio Assistenti A.C.L.I., Roma
Già *Lettera agli assistenti*: VII (1955) - XV (1963)
Come *Assistenti A.C.L.I.*: XVII (1965) - XIX (1967)

ASSISTENTI DI GIOVENTU'
Supplementi a « L'Assistente Ecclesiastico », Roma - periodicità variabile
(1963)

ASSISTENZA D'OGGI
Rivista bimestrale dell'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, Roma
IV (1953) - XXII (1971)

ASSISTENZA PSICHIATRICA E VITA SOCIALE
Mensile del personale dei servizi psichiatrici, Firenze
I (1965) - V (1969)

ASSISTENZA SOCIALE (L')
Problemi della sicurezza sociale e del lavoro. Rivista bimestrale dell'I.N.C.A.-C.G.I.L., Roma
XVII (1963) —

ASTROLABIO (L')
Problemi della vita italiana, Roma - mensile
I (1963) —

ATLANTIC COMMUNITY QUARTERLY (THE)
Published by the Atlantic Council of the United States, Washington - trimestrale
II (1963/64) —

ATLAS
The Magazine of the World Press, New York - mensile
III (1962) - XXI (1972)

ATTI E MEMORIE DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA
Bologna - annuale
IX (1957/58) —

AUT AUT
Rivista bimestrale di filosofia e di cultura, Milano
I (1951) —

AUTOGESTION ET SOCIALISME
Etudes, débats, documents, Paris - trimestrale
I (1966/67) - V (1971)

AUTOMAZIONE E AUTOMATISMI
Rivista bimestrale a cura dell'Istituto per l'Automazione, Milano
I (1957) - XV (1971)

AVANTI!
Quotidiano del Partito Socialista Italiano, Roma
LXII (1958) —

AVVENIRE
Bologna - quotidiano
I (1968) —

AVVENIRE D'ITALIA (L')
Bologna - quotidiano
LXVIII (1963) - LXXII (1967)

AVVENTO
Rivista di spiritualità e d'azione, Roma - bimestrale
I (1957) - IX (1965)

AZIONE COMUNISTA
Organo della Sinistra Comunista, Torino - mensile
I (1956) - XI (1966)

AZIONE SOCIALE
Settimanale delle A.C.L.I., Roma
III (1949) - IX (1955)
XI (1957) —

BAB ILU
Rivista trimestrale di letteratura, Bologna
(1962)

BANCARIA
Rassegna dell'Associazione Bancaria Italiana, Roma - mensile
XVII (1961) —

BANDIERA ROSSA
Organo quindicinale dei gruppi comunisti rivoluzionari, Roma
XII (1961) - XIX (1968)
XXIV (1972) —

BARETTI (IL)
Napoli - bimestrale
I (1959/60) - VIII (1967)

BASE
Periodico di ricerche e lotte socialiste, Roma
IV (1967) - V (1968)

BATTAGLIA COOPERATIVA
Mensile della Federcoop di Bologna
VI (1957) - X (1961)

BATTAGLIE POLITICHE
Rivista di critica e di orientamento politico, Roma - bimestrale
I (1955) - IV (1958)

BATTANA (LA)
Rivista trimestrale di cultura, Rijeka
I (1964) —

BEHAVIORAL SCIENCE
Ann Arbor - bimestrale
VIII (1963) —

BELFAGOR
Rassegna di varia umanità, Marina di Pietrasanta - bimestrale
XVII (1962) —

BERKELEY JOURNAL OF SOCIOLOGY
A critical review published annuay, Berkeley
X (1964) —

BIANCO E NERO
Mensile di studi sul cinema e lo spettacolo, Roma
XIII (1952) —

BIBLIOGRAFIA NAZIONALE ITALIANA
Nuova serie del bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Firenze - mensile
XIII (1965) —

BIBLIOGRAPHIE DOCUMENTATION TERMINOLOGIE
Bulletin de l'UNESCO, Paris - bimestrale
(1965) —

BIBLIOGRAPHIE DE LA PHILOSOPHIE
Bulletin trimestriel publié avec le concours de l'Unesco et du CNRS, Paris
II (1965) - XIII (1966)
V (1968) —

BIBLIOTECA DELLA LIBERTA'
Bimestrale politico e culturale di vite di attualità, saggi e informazioni bibliografiche, Torino
I (1966) —

BIBLIOTECA TEATRALE
Rivista trimestrale di studi e ricerche sullo spettacolo, Roma
I (1971) —

BIMESTRE (IL)
Quaderno bimestrale di cultura, Firenze
I (1969) - V (1973)

BLOCK NOTES
Bollettino mensile di informazione a cura dell'Agenzia « Sviluppo Democratico », Roma - mensile
I (1968) - II (1969)

BO (IL)
Rivista dell'Organo degli Studenti dell'Università di Padova, Padova - periodicità variabile
XXXI (1966) - XXXV (1970)

BOGINO (IL)
Cronache e prospettive della rinascita, Cagliari - bimestrale
(1960) - (1962)

BOLLETTINO
A cura della Scuola di Perfezionamento e di Specializzazione in Diritto del Lavoro e in Organizzazione Aziendale, Università di Trieste - quadrimestrale
I (1954) - XIX (1972)

BOLLETTINO ASSOCIAZIONE PROGRESSO ECONOMICO (APE)
Napoli - bimestrale
I (1966) - V (1970)

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DEL CESDI
Roma
(1969)

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
Roma - mensile
I (1951) - VIII (1958)

BOLLETTINO DEL CENTRO DI INFORMAZIONE
Verona - mensile
IV (1965) - V (1966)

BOLLETTINO DEL CENTRO NAZIONALE FILM PER LA GIOVENTU'
Roma - trimestrale
(1961) - (1965)

BOLLETTINO DEL CENTRO PER LA RICERCA OPERATIVA
Quadrimestrale in due serie, Milano
Serie metodologica: III (1959) - VI (1962)
Serie sociologica: I (1959) - IV (1962)

BOLLETTINO CISP
Comitato di studio dei problemi della popolazione, supplemento di « Genus », Roma
I (1969) - II (1970/72)

BOLLETTINO DI COLLEGAMENTO FRA COMUNITA' CRISTIANE IN ITALIA
Firenze - mensile
I (1969) —

BOLLETTINO DEL COMITATO ITALIANO DI SERVIZIO SOCIALE (CISS)
Roma - trimestrale
(1958) - (1970)

BOLLETTINO DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA
Bruxelles - mensile
V (1962) - X (1967)

BOLLETTINO DELLA COMUNITA' EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO
Granducato del Lussemburgo - trimestrale
VI (1961) - VIII (1963)

BOLLETTINO DELLE COMUNITA' EUROPEE (CECA, CEE, CEEA)
Bruxelles - mensile
Nuova serie: I (1968) —

BOLLETTINO DELLA DOXA
Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica, Milano - quindicinale
XI (1957) —

BOLLETTINO DI ECONOMIA E POLITICA INDUSTRIALE
Rassegna trimestrale sui problemi della grande impresa, Genova
I (1973) —

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELL'ATTIVITA' MUNICIPALE
Supplemento a Bologna, Rivista del Comune, Bologna - periodicità variabile
I (1957) - IX (1965)

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE PER LA DIREZIONE AZIENDALE
Settimanale a cura dell'Istituto per gli Studi Economici ed Organizzativi (I.S.E.O.), Milano
I (1961) - V (1965)

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE SINDACALE
Quindicinale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Roma
VII (1954) - X (1957)

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI
Edito dalla Commissione Nazionale Italiana UNESCO, Roma - bimestrale
VIII (1961) —

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI COSTITUZIONALI E PARLAMENTARI
Bollettino di informazioni parlamentari e costituzionali a cura del Segretariato Generale della Camera dei Deputati, Roma - quadrimestrale
XVI (1965) - XXIII (1972)

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO CATTOLICO PER L'EDUCAZIONE
vedi: *Problemi Educativi*

BOLLETTINO DI LEGISLAZIONE COMPARATA
Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma - quadrimestrale
(1966) —

BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA
a cura della Ripartizione Statistica del Comune di Bologna
(1956) - (1965)
(1968): n. 6

BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA (ISTAT)
a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma
(1961) - (1966)
(1968) —

BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO
Bologna - annuale
I (1956) - XII-XIII (1967/68)

BOLLETTINO DI PSICOLOGIA APPLICATA
Periodico di studi, di ricerche e di applicazioni sui problemi del lavoro umano, Firenze - bimestrale
(1956) —

BOLLETTINO DELLE RICERCHE SOCIALI
Bologna - bimestrale
I (1961)

BOLLETTINO SICINDUSTRIA
Mensile d'informazioni, Palermo
X (1961) - XV (1966)
XVIII (1969) —

BOLLETTINO DEL SINDACATO NAZIONALE SCRITTORI
Roma - trimestrale
XIV (1963) - XV (1964)

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA
Roma - trimestrale
(1971) —

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' DI STUDI POLITICI
Milano - trimestrale
(1971) —

BOLLETTINO DI STUDI E STATISTICHE
Mensile della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori CISL, Roma
II (1954) - V (1957)

BOLLETTINO UFFICIALE DEL C.N.R.
Roma - periodicità variabile
Parte I: IV (1967) —
Parte II: IV (1967) —
Parte III: II (1967) —
Parte IV: I (1967)
Parte V: I (1967) —

BOLLETTINO UFFICIALE DEL MINISTERO DELLA P.I.
Roma - settimanale
XCII (1965) — XCVIII (1971)

BOLLETTINO UFFICIALE REGIONE EMILA-ROMAGNA
vedi: *Regione Emilia-Romagna Bollettino Ufficiale*

BOLOGNA
Rivista del Comune, Bologna - periodicità variabile
XLIII (1957) - XLIX (1963)
(1967): n. speciale

BOLOGNA

Notiziario del Comune, Bologna - quindicinale
XI (1971) —

BORGHESE (IL)

Milano - settimanale
X (1959) —

BRITISH JOURNAL OF EDUCATIONAL PSYCHOLOGY

Edinburgh - quadrimestrale
XXXVIII (1968) —

BRITISH JOURNAL FOR THE PHILOSOPHY OF SCIENCE

Published quarterly, London
XX (1969) - XXII (1971)

BRITISH JOURNAL OF POLITICAL SCIENCE

Essex - trimestrale
I (1971) —

BRITISH JOURNAL OF SOCIOLOGY (THE)

London- trimestrale
XII (1961) —

BROTERIA

Revista contemporanea de cultura e informacao, Lisboa - mensile
LXXII (1961) —

BULLETIN

Paris - trimestrale
II (1954) —

BULLETIN ANALYTIQUE DE DOCUMENTATION POLITIQUE, ECONOMIQUE ET SOCIALE CONTEMPORAINE

Paris - mensile
XII (1957) —

BULLETIN OF THE ATOMIC SCIENTISTS

A Magazine of Science and Public Affairs, Chicago - mensile
XVIII (1962) - XXV (1969)

BULLETIN DU CENTRE EUROPEEN DE LA CULTURE

Genève - bimestrale
VII (1959/60) - XII (1967/68)

BULLETIN OF CONCERNED ASIAN SCHOLARS

San Francisco - trimestrale
IV (1972) - V (1973)

BULLETIN ECONOMIQUE POUR L'EUROPE

Genève - semestrale
X (1958) - XX (1968)
XXII (1971): n. 1

BULLETIN INTERNATIONAL DES SCIENCES SOCIALES

vedi: *Revue internationale des sciences sociales*

BULLETIN OF THE SCHOOL OF EDUCATION

vedi: *Viewpoints*

BULLETIN S.E.D.E.I.S.

vedi: *S.E.D.E.I.S.*

BULLETIN SIGNALETIQUE

Paris - trimestrale
XIV (1960) —

BULLETIN DE L'UNESCO A L'INTENTION DES BIBLIOTHEQUES

Paris - bimestrale
XVI (1962) —

BUROCRAZIA

Rivista mensile di attualità politica e amministrativa, Roma
XXII (1967) —

CADERNOS BRASILEIROS
Rio de Janeiro - bimestrale
I (1959) - XII (1970)

CAFFE' (IL)
Politico e letterario, Roma - bimestrale
III (1955) —

CAHIERS ATLANTIQUES (LES)
Monographie, Paris
(1969) —

CAHIERS DU CENTRE D'ETUDES SOCIALISTES (LES)
Paris - quindicinale
I (1961) - X (1970)

CAHIERS ECONOMIQUES ET SOCIAUX
Cahiers de l'Institut de Recherches Economiques et Sociales de l'Université Louvanium du Congo, Kinshasa - trimestrale
IV (1966) - VII (1969)

CAHIERS FRANÇAIS (LES)
Paris - mensile
(1958) - (1962)

CAHIERS INTERNATIONAUX DE LA RESISTENCE
Revue d'histoire, Vienne - quadrimestrale
I (1959) - IV (1963)

CAHIERS INTERNATIONAUX DE SOCIOLOGIE
Paris - semestrale
IV (1957) —

CAHIERS DU LIVRE CHRETIEN
Paris - escono 10 numeri all'anno
1972) —

CAHIERS DU MONDE RUSSE ET SOVIETIQUE
Paris - trimestrale
I (1964) —

CAHIERS DE LA REPUBLIQUE (LES)
Paris - mensile
IV (1959) - VII (1962)

CAHIERS VILFREDO PARETO
Revue européenne des sciences sociales, Chêne-Bourg - periodicità variabile
I (1963) —

CAMMINO (IL)
Rivista trimestrale politico-culturale
I (1972) —

CANADIAN JOURNAL OF POLITICAL SCIENCE
Toronto - trimestrale
V (1972) —

CANNOCCHIALE (IL)
Rivista trimestrale di cultura, Roma
(1965) - (1971)

CARTE SEGRETE
Rivista trimestrale di lettere e arti, Roma
III (1969) —

CASABELLA
Rivista di urbanistica, architettura e disegno industriale, Milano - mensile
XXX (1966) —

CAVOUR (IL)
Roma - mensile
IV (1971) —

CENSIS
vedi: *Quindicinale di note e commenti*

CENTRE DE DOCUMENTATION SCIENCES HUMAINES
vedi: *Bulletin signaletique*

CENTRO (IL)
Bollettino del Centro Nazionale di Studi e Documentazione, Firenze - bimestrale
I (1952/53) - IX (1961)

CENTRO (IL)
Settimanale politico, Roma
I (1962) - V (1966)

CENTRO SOCIALE
Roma - bimestrale
I (1954) - XIII (1966)

CENTRO STUDI PIERO GOBETTI - QUADERNI
Torino - periodicità variabile
(1962) - (1967)

CHALLENGE
The Magazine of Economic Affairs, New York - mensile
X (1961/62) - XIII (1964/65)

CHE FARE?
Bollettino di critica e azione d'avanguardia, Milano - semestrale
I (1967) —

CHIESA NEL MONDO (LA)
Rassegna settimanale di informazione e documentazione, Napoli
IV (1970) —

CHIESA E QUARTIERE
Quaderni di architettura, arte e urbanistica, Bologna - trimestrale
X (1965) - XIII (1968)

CHILD DEVELOPMENT
Los Angeles - trimestrale
XL (1969) —

CHINA QUARTERLY (THE)
An international journal for the study of China, London - trimestrale
II (1961) —

CHRONIQUE DE L'UNESCO
Paris - escono 11 numeri all'anno
XIV (1968) —

CHRONIQUES D'ACTUALITE
vedi: *S.E.D.E.I.S.*

CINE-FORUM
Rivista mensile di cultura cinematografica, Bergamo
IV (1964) —

CINEMA NUOVO
Rassegna bimestrale di cultura, Torino
I (1952) - XVI (1967)
XX (1971) —

CITTA' APERTA
Quindicinale di cultura, Roma
I (1957) - II (1958)

CITTA' FUTURA (LA)
Mensile degli studenti comunisti, Roma
I (1964) - III (1966)

CITTA' LIBERA
Rivista mensile, Roma
II (1946)

CITTA' DI MILANO
Rassegna mensile del Comune e bollettino di statistica, Milano
LXXXVIII (1971) —

CITTA' E SOCIETA'
Rivista bimestrale di studi e analisi sui problemi delle comunità urbane. Organo dell'UNCCEA, Milano
I (1966) —

CITTA' DI VITA
Rivista bimestrale di religione, arte, scienza, Firenze
XVI (1961) —

CITTADINO (IL)
Settimanale dell'Italia socialista, Roma
I (1949)

CIVILTA' CATTOLICA (LA)
Rivista quindicinale di cultura, Roma
CIII (1952) —

CIVILTA' CINESE
Milano - quadrimestrale
I (1960) - II (1961)

CIVILTA' DELL'IMMAGINE
Mensile di cinema, teatro, televisione, Imola
I (1966) - II (1967)

CIVILTA' DELLE MACCHINE
Rivista bimestrale di cultura contemporanea, Roma
X (1962) —

CIVILTA' DEGLI SCAMBI
Rivista della Camera di Commercio di Bari e della Fiera di Levante, Bari - mensile
V (1960) - IX (1964)

CIVITAS
Rivista mensile di studi politici, Roma
I (1950) —

CLASSE
Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia, Milano - periodicità variabile
I (1969) —

CLASSE OPERAIA
Mensile politico degli operai in lotta, Firenze
I (1964) - II (1965)

CLASSE E STATO
Quaderni con periodicità semestrale a cura di un gruppo di lavoro orientamento marxista, Bologna
(1965) - IV (1968)

CLIO
Trimestrale di studi storici, Roma
(1965) —

CLUB
Bologna - mensile
V (1967) - V (1968)

CLUB 2000
Periodico Associazione Club 2000, Milano
I (1969) - III (1971)

CO-EXISTENCE
A journal for the comparative study of economics, sociology and politics in a changing world, Glasgow - semestrale
IV (1967) - X (1973)

COLLABORAZIONE MEDITERRANEA
Rassegna bimestrale economico-culturale del Centro per la Cooperazione Mediterranea, Palermo
IX (1964) - XI (1966)

COLLEGAMENTI
Mensile di collegamento fra i Gruppi e i Circoli Spontanei, Bologna
I (1968) - III (1970)

COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI PER IL COMUNISMO
Rivista trimestrale di analisi, documenti e notizie sull'Europa, Milano
I (1973) —

COLTIVATORE (IL)
Settimanale della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, Roma
XX (1964) —

COLTIVATORI DIRETTI
Bollettino mensile per i dirigenti a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, Roma
VII (1963) - VIII (1964)

COM
Fatti e documenti sull'uomo e sulla fede, Bologna - settimanale
I (1972) —

COMMENTARY
New York - mensile
XXIX (1959) - XXXIV (1962)
XLIII (1967) —

COMMONWEAL (THE)
A weekly review of Public Affairs, literature and the arts, New York
LXXXII (1965) —

COMMUNICATIONS
Ecole pratique des hautes études. Centre de Etudes des Communications, Paris - semestrale
I (1961) —

COMMUNIO
Strumento internazionale per un lavoro teologico, Milano - bimestrale
I (1972) —

COMMUNISTE (LE)
Mensuel de la tendence revolutionaire du Parti Communiste Français, Paris
IX (1962/63) - X (1963/64)

COMPARATIVE EDUCATION REVIEW
Madison - quadrimestrale
XIV (1970) —

COMPARATIVE POLITICAL STUDIES
Hills - trimestrale
II (1969/70) —

COMPARATIVE POLITICS
New York - trimestrale
I (1968/69) —

COMPARATIVE STUDIES IN SOCIETY AND HISTORY
An international quarterly, Ann Arbor
V (1962/63) - XIV (1972)

COMPETIZIONE DEMOCRATICA
Periodico del socialismo e della democrazia ferrarese, Ferrara - bimestrale
I (1955) - IV (1958)

COMPRENDRE
Revue de politique de la culture, Venezia - semestrale
(1956) —

COMPUTERS AND THE HUMANITIES
New York - escono 5 numeri all'anno
I (1966/67) —

COMUNE (LA)
Trimestrale di ipotesi ed esperimenti di politica e cultura, Roma
I (1969) —

COMUNE DEMOCRATICO (IL)
Rivista delle autonomie locali, Roma - mensile
IV (1949) —

COMUNE MODERNO (IL)
Rivista degli enti locali, Roma
I (1967)

COMUNI D'EUROPA
Organo mensile dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, Roma
IX (1961) —

COMUNICAZIONI DI MASSA
Università di Roma, Istituto di Pedagogia, Centro di Sociologia Cinematografica, Roma - trimestrale
I (1963) - III (1965)

COMUNITA'
Rivista quadrimestrale di informazione culturale, Milano
III (1949) —

COMUNITA' EUROPEE
Roma - mensile
XVIII (1972) —

COMUNITA' INTERNAZIONALE (LA)
Rivista trimestrale della Società italiana per l'organizzazione internazionale, Roma
XV (1960) —

COMUNITA' SCOLASTICA (LA)
Roma - trimestrale
I (1971) —

CONCILIATORE (IL)
Mensile politico-letterario, Milano
(1973) —

CONCILIUM
An international review of theology, London - esce 10 volte l'anno
I (1965) - II (1966)

CONCILIUM
Rivista internazionale di teologia, Brescia - bimestrale
I (1965) —

CONCRETEZZA
Rivista politica quindicinale, Roma
I (1955) —

CONFLUENCE
Cambridge - bimestrale
I (1952) - VII (1958)

CONFLUENZE ECONOMICHE
Rivista internazionale di politica economica
I (1972) - II (1973)

CONFRONTO (IL)
Mensile per la nuova sinistra, Milano
I (1965) - VI (1970)

CONGIUNTURA ECONOMICA LOMBARDA
Rassegna mensile della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano
VI (1971) —

CONOSCENZA RELIGIOSA
Firenze - trimestrale
(1970) —

CONQUISTA (LA)
Periodico dei giovani socialisti, Roma - quindicinale
VIII (1961) - X (1963)
(1964)
(1967)

CONQUISTE DEL LAVORO
Settimanale della CISL, Milano
XIV (1960) —

CONSIGLI PASTORALI
Dalla Parrocchia alla Diocesi. Notiziario a cura del Centro di Orientamento Pastorale, Roma - trimestrale
(1971) - (1972)

CONSIGLI PRESBITERALI
Notiziario a cura del Centro di Orientamento Pastorale, Roma - trimestrale
(1972) —

CONTEMPORANEO (IL)
Roma - mensile
I (1954) - XI (1964)

CONTEMPORARY EDUCATION
Published by the School of Education of the Indiana State University, Terre Haute - bimestrale
Già *Teachers College Journal (The)*:
XXXIX (1967)
Come *Contemporary Education*:
XXXIX (1968) —

CONTRAT SOCIAL
Revue historique des faits et idées, Paris - bimestrale
V (1961) - XII (1968)

CONTROCORRENTE
Verifica delle ipotesi di trasformazione della società. Quaderni trimestrali per un dibattito, Milano
I (1969) —

CONTROLUCE
Bollettino di cattolici democratici, Roma
III (1964) - IV (1965)

CONTROPIANO
Roma - quadrimestrale
I (1968) - IV (1971)

CONVIVIUM
Revista de investigacao e cultura, Sao Paulo - bimestrale
X (1971) —

CONVIVIUM
Rivista bimestrale di letteratura, filologia e storia, Bologna
XXVIII (1960) - XXXVII (1969)

COOPERAZIONE EDUCATIVA
Rivista mensile del Movimento di Cooperazione Educativa, Firenze
XIV (1965) —

COOPERAZIONE ITALIANA (LA)
Organo della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, Roma - settimanale
XLI (1949) - LIV (1962)
LVII (1965) —

COOPERAZIONE RAVENNATE (LA)
Periodico del Movimento Cooperativo, Ravenna - periodicità variabile
I (1952) - XXI (1971)

COOPERAZIONE SOCIALE
Rassegna dei problemi di Assistenza Sociale a cura della Scuola Superiore di Servizio Sociale presso l'Università di Urbino, Urbino - periodicità variabile
I (1961) - II (1962)
III (1964) —

COOPERAZIONE E SOCIETA'
Roma - trimestrale
I (1963) —

CORRIERE AMMINISTRATIVO (IL)
Organo ufficiale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e dell'Associazione Nazionale dei Comuni decorati al valor militare, Empoli - quindicinale
XVII (1961) —

CORRIERE DELLA SERA
Milano - quotidiano
XC (1965) —

CORRIERE SINDACALE
Periodico dell'Unione Provinciale CISL di Bologna - mensile
X (1966) —

CORRISPONDENZA SOCIALISTA
Rivista mensile di critica politica e di documentazione, Roma
I (1957) - III (1959)
Nuova serie: I (1960) - XIII (1972)

COSCIENZA
Mensile del Movimento Laureati di Azione Cattolica, Roma
III (1949) —

CRATILO
Rivista trimestrale di letteratura, Torino
I (1963)

CRISIS
Roma - bimestrale
I (1968)

CRISTALLO (IL)
Rassegna di varia umanità, Bolzano - quadrimestrale
I (1959) —

CRISTIANESIMO OGGI
Periodico mensile di controinformazione per una fede nel mondo contemporaneo
V (1973) —

CRITERIO
Mensile di cultura, società, politica, Firenze
I (1957) - II (1958)

CRITICA LIBERALE
Rivista mensile d'iniziativa politica, Roma
I (1953) - II (1954)

CRITICA MARXISTA
Roma - bimestrale
I (1963) —

CRITICA MERIDIONALE
Periodico mensile politico culturale, Roma
I (1971) —

CRITICA D'OGGI
Mensile di politica economica e cultura, Roma
I (1961/62) - III (1963/64)

CRITICA SCIENTIFICA
Periodico dell'A.R.S.I. (Associazione per la Ricerca Scientifica Italia), Genova
I (1966)

CRITICA SOCIALE
Rivista quindicinale del socialismo, Milano
XVIII (1956) —

CRITICA SOCIOLOGICA (LA)
Roma - trimestrale
I (1967/68) —

CRITICA STORICA
Roma - trimestrale
I (1962) - VIII (1969)
IX (1972) —

CRITIQUE
Revue générale des publications françaises et étrangères, Paris - mensile
XVII (1961) - XIX (1963)

CRONACHE LEGISLATIVE
Roma - mensile
VI (1961) - VII (1962)

CRONACHE LETTERARIE
Bergamo - quadrimestrale
I (1968) —

CRONACHE MERIDIONALI
Napoli - mensile
I (1954) - XI (1964)

CRONACHE DEI QUADERNI ROSSI
vedi: *Quaderni Rossi*

CRONACHE SCOLASTICHE (LE)
Rassegna dell'Istruzione Media, Roma - trimensile
XLVI (1960/61) —

CSEO DOCUMENTAZIONE
Fatti di chiesa nelle società socialiste europee, Bologna - mensile
III (1969) —

CUADERNOS
Del congreso por la libertad de la cultura, Paris - mensile
IV (1961) - VIII (1965)

CUADERNOS DE INFORMACION ECONOMICA Y SOCIOLOGICA
Edito por las secciones de economia y sociologia del Centro de Estudios Economicos, Juridicos y

Sociales de Barcelona, Barcelona - semestrale
IX-X (1961) - XI-XII (1962)

CUADERNOS PARA EL DIALOGO
Madrid - mensile
I (1964) —

CUADERNOS DE RUEDO IBERICO
Parigi - bimestrale
(1965) - (1971/72)

CULTURA (LA)
Roma - trimestrale
I (1963) —

CULTURA E POLITICA
Roma - bimestrale
I (1966/67) —

CULTURA POPOLARE (LA)
Rivista bimestrale dell'Unione Italiana della Cultura Popolare, Milano
XXIV (1952) —

CULTURA E SCUOLA
Roma - trimestrale
I (1961/62) —

CULTURA E SOCIETA'
Salerno - trimestrale
I (1959/60)

CULTURE AND LIFE
Published monthly by the Union of Soviet Societes for Friendship and Cultural Relation with Foreign Countries, Moscow
IX (1965) —

CURRENT ANTHROPOLOGY
A world journal of the Science of man, Chicago - esce 5 volte all'anno
IX (1968) —

CURRENT HISTORY
A world affairs monthly, Philadelphia
LVI-LVII (1969) - LX-LXI (1971)

CURRENT SOCIOLOGY
London - quadrimestrale
I (1952) - XIX (1971)

DADOS
Rio de Janeiro - periodicità variabile
II (1967)

DAEDALUS
Journal of the American Academy of Arts and Sciences, Cambridge - trimestrale
XC (1961) —

DAVIDE
Rivista sociale di lettere ed arti, Milano - semestrale
IV (1954) - VI (1956)

D.C. INTERNAZIONALE
Notizie, documenti sulla presenza dei democratici cristiani nel mondo, Roma - trimestrale
I (1972) —

DE HOMINE
Roma - trimestrale
I (1962) - V (1966)
VII (1968) —

DE MAAND
Algemeen tijdschrift woor culturele en sociale bezinning, Bruxelles - mensile
VI (1963) - IX (1966)

DELTA
Rivista di critica e di cultura, La Spezia - trimestrale
(1952) - (1959)
(1962) - (1963)
(1965) - (1968)

DEMOCRAZIA E DIRITTO
Rivista critica di diritto e giurisprudenza, Roma - trimestrale
I (1960) —

DEMOCRAZIA LIBERALE
Rivista mensile di iniziativa politica, Roma
I-II (1957/58) - VII (1963)

DEMOCRAZIA MODERNA
Rivista di iniziativa politica, Roma - mensile
I (1959) - II (1960)

DESAROLLO ECONOMICO
Revista de Ciencias Sociales, Buenos Aires - trimestrale
XII (1972) —

DESTRA (LA)
Mensile internazionale di cultura e politica, Roma
I (1971) —

DEVELOPPEMENT ET CIVILISATIONS
Paris - trimestrale
I (1960) - XII (1971)

DIALOGHI DEL XX SECOLO
Rassegna di storia contemporanea, Milano
I (1967) - III (1969)

DIALOGO
Quaderni bimestrali, Roma
I (1964) —

DIALOGOS
Problemi della scuola italiana, Roma - trimestrale
I (1960) —

DIALOGUE
Washington - trimestrale
IV (1971) —

DIALOGUE (LE) - IL DIALOGO
Rivista di lavoro culturale, Aosta - bimestrale
I (1961) - XI (1971)

DIBATTITI NEL MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO
A.C.L.I., Ferrara - mensile
(1961)

DIBATTITO POLITICO
Roma - bimestrale
I (1955) - V (1959)

DIBATTITO SINDACALE
Bimestrale di Studi Sindacali, Milano
I (1964) —

DIBATTITO URBANISTICO
Rivista bimestrale di studi sulla gestione della città e del territorio, Milano
I (1965/66) —

DIFESA SOCIALE
Rivista trimestrale dell'Istituto di Medicina Sociale, Roma
XXXIX (1960) —

DIMENSIONI
Bimestrale di cultura, Pescara
II (1958) —

DIOGENE
Revue internationale des sciences humaines, Paris - trimestrale
(1964) - (1967)

DIOGENE
Periodico di cultura, Genova - bimestrale
I (1959) - XI (1969)

DIRITTO ECCLESIASTICO (IL)
Pubblicazione trimestrale, Roma
LXXVII (1966) —

DIRITTO E SOCIETA'
Roma - trimestrale
I (1973) —

DISCANTO (IL)
Rivista di cultura, Milano - mensile
I (1963)

DISCOBOLO (IL)
Mensile di politica sportiva a cura dell'UISP, Roma
(1963) - (1972)

DISCUSSIONE (LA)
Settimanale della Democrazia Cristiana, Roma
X (1962) —

DISCUSSIONI
Foglio mensile di discussione, Milano
I (1949) - IV (1952)

DISSENT
A quarterly of democratic socialist opinion, New York
XII (1965) —

DOCETE
Bollettino mensile della Federazione Istituti Dipendenti dell'Autorità Ecclesiastica, Roma
XIV (1958/59) —

DOCUMENTACION CRITICA IBEROAMERICANA DE FILOSOFIA Y CIENCIAS AFINES
Revista trimestral publicada por el Centro de Estudios de Filosofia, Sevilla
I (1964/65) - III (1966/67)

DOCUMENTATION CATHOLIQUE (LA)
Paris - bimestrale
XLVIII (1966) - LI (1969)

DOCUMENTATION POLITIQUE INTERNATIONALE (INTERNATIONAL POLITICAL SCIENCE ABSTRACTS)
Bruxelles - trimestrale
VIII (1958) —

DOCUMENTAZIONE SUI PAESI DELL'EST
Bollettino mensile del CESES, Milano
I (1965) —

DOCUMENTI SUL COMUNISMO
Roma - mensile
I (1961) —

DOCUMENTI E STUDI A CURA DELLA SPES
A cura della DC-SPES (Servizio Propaganda e Studi), Roma - periodicità variabile
(1959)

DOCUMENTI DI VITA ITALIANA
vedi: *Vita Italiana*

DOKUMENTE
Zeitschrift fur Ubernationale Zusammenarbeit, Köln - bimestrale
XIX (1963) —

DOMANI
Settimanale di attualità politica ed economica, Roma
II (1963) - III (1964/65)

DOMANI (IL)
Politico, economico, finanziario, Palermo - settimanale
XV (1971) —

DOMANI D'ITALIA (IL)
Mensile di politica e cultura, Milano
I (1972) —

DONNA E SOCIETA'
Rivista di ricerca e di documentazione, Roma - trimestrale
I (1967) - V (1971)

DONNE D'ITALIA
Roma - mensile
XIV (1963) - XVII (1966)

DOPOCONCILIO
Periodico bimestrale culturale-religioso, Trento
I (1966/67) —

DRAMMATURGIA
Milano - mensile
III (1956) - IV (1957)

DUE TORRI
Settimanale di vita bolognese, Bologna
V (1960) - VI (1961)
IX (1964)
XI (1966)
XIII (1970): n. speciale
Nuova serie: II (1970/71) —

ECO DELLA SCUOLA NUOVA (L')
Organo della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, Torino - mensile
XVII (1961) —

ECONOMIA (L')
Roma - mensile
V (1958) - X (1963)

ECONOMIA INTERNAZIONALE
Rivista trimestrale dell'Istituto di Economia Internazionale, Genova
VI (1953) —

ECONOMIA E LAVORO
Rivista bimestrale di politica economica e sindacale, Roma
I (1960) - VI (1965)
Nuova serie: I (1967) —

ECONOMIA PUBBLICA
Mensile di studi e d'informazione a cura del CIRIEC, Milano
I (1971) —

ECONOMIC DEVELOPMENT & CULTURAL CHANGE
Chicago - trimestrale
XVIII (1970) —

ECONOMIC NOTES
Monte dei Paschi di Siena, Siena - published every four months
II (1973) —

ECONOMICA
Revista de la Faculdad de Ciencias Economicas de la Universidad Nacional de La Plata, La Plata - trimestrale
II (1956) - VIII (1961/62)
XII (1966) - XIII (1967)

ECONOMIE APPLIQUEE
Archives de l'Institut de Science Economique Appliquée, publiées avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris - trimestrale
XVI (1963)

ECONOMIE ET HUMANISME
Caluire / Rhône - bimestrale
XX (1961) —

ECONOMIST (THE)
London - settimanale
CXC (1959) - CCXIII (1964)
CCXLII (1972) —

EDUCADORES
Revista latino americana de educacion, La Plata - bimestrale
XII (1969) —

EDUCARE
Rivista trimestrale di pedagogia e cultura generale, Messina
XII (1961) - XX (1969)

EDUCATION & SOCIAL SCIENCE
Manchester - trimestrale
I (1969/70)

EDUCATION AND URBAN SOCIETY
London - trimestrale
I (1968/69) —

EDUCATIONAL LEADERSHIP
Journal of the Association for Supervision and Curriculum Development, Washington - mensile (esce da ottobre a maggio)
XXV (1967/68) —

EDUCATIONAL AND PSYCHOLOGICAL MEASUREMENT
A quaterly journal devoted to the development and application of measures of individual differences, Durham
XXVIII (1968) —

EDUCATIONAL RESEARCH
A review for teachers and all concerned with progress in education, London - quadrimestrale
X (1967/68) - XIV (1971/72)

EDUCATIONAL RESEARCHER
The Official Newsletter of the American Educational Research Association, Amherst - esce 10 volte all'anno
XIX (1968) - XXI (1970)
Nuova serie: I (1972)

EDUCATIONAL REVIEW
Birmingham - quadrimestrale
XXIII (1970/71) —

EDUCATIONAL THEORY
Urbana - trimestrale
XVIII (1968) —

EDUCATORE ITALIANO (L')
Quindicinale di pedagogia didattica e problemi professionali, Milano
X (1962/63) —

EDUCAZIONE SANITARIA (L')
Periodico ufficiale del Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria, Perugia - trimestrale
VI (1961) —

EKKLESIA
Rivista di cultura cristiana, Incisa Val d'Arno - bimestrale
I (1967) —

ELEMENTARY SCHOOL JOURNAL (THE)
Published monthly by the University of Chicago Press with the Department of Education of the University of Chicago, Chicago - esce da ottobre a maggio
LXVIII (1967/68) - LXXII (1971/72)

ELEMENTI STATISTICI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Bologna - trimestrale
I (1971) —

ELSINORE
Roma - mensile
I (1963/64) - III (1965/66)

EMILIA
Rivista mensile di cultura, Bologna
I (1949) - VII (1955)

ENCOUNTER
London - mensile
XVIII (1962) —

ENERGIE NUOVE
Milano - mensile
VI (1962) - IX (1965)

ENGLISH HISTORICAL REVIEW (THE)
Published quarterly by Longman Group Limited, London
LXXXV (1970) —

ENPAS
Rivista bimestrale dell'Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per i Dipendenti Statali, Roma
III (1965) —

ENTI LOCALI - TORRE CIVICA
Mensile dell'Ufficio Enti Locali e Regioni della Democrazia Cristiana, Roma
(1966) - IV (1969)

EPISTEMOLOGIE SOCIOLOGIQUE
Bulletin semestriel publié par le Groupe d'Epistemologie Sociologique, Paris
(1964) —

ERBA VOGLIO
Servitú e liberazione di massa, Milano - bimestrale
(1971) —

ERZIEHUNG & KLASSENKAMPF
Frankfurt/M. - trimestrale
(1971)

ESPERIENZA POETICA (L')
Milano - trimestrale
(1954) - (1956)

ESPERIENZE AMMINISTRATIVE
Periodico dell'Associazione Italiana Giovani Amministratori, Roma - bimestrale
(1959) —

ESPERIENZE DELL'EMILIA-ROMAGNA
Mensile di politica e di cultura, Modena
(1971)

ESPERIENZE DI RIEDUCAZIONE
Rivista bimestrale di studi e documenti sulla protezione dei minori e sulla prevenzione della delinquenza minorile, Roma
VIII (1961) —

ESPERIENZE SOCIALI
Rivista semestrale a cura della Scuola Superiore di Servizio Sociale « S. Silvia », Palermo
I (1960) —

ESPERIENZE SOCIALI E POLITICHE
Pubblicazione mensile, Roma
I (1961) - III (1963)

ESPRESSO (L')
Roma - settimanale
XI (1965) —

ESPRESSO COLORE (L')
Roma - settimanale
I (1967) - VIII (1974)

ESPRIT
Paris - mensile
XXI (1953) —

ESSO RIVISTA
Pubblicazione bimestrale a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni della Esso Standard Italiana, Roma
XIII (1961) —

EST (L')
Rivista trimestrale di studi sui paesi dell'Est, Milano
I (1965) —

EST-OVEST
Quadrimestrale di studi sull'Est europeo, Trieste
I (1970) —

ESTUDIOS SOBRE EL COMUNISMO
Revista trimestral, Santiago de Chile
VIII (1960) - X (1962)

ETHICA
Rassegna di filosofia e morale, Forlí - quadrimestrale
I (1962) —

ETHICS
An international journal of social, political and legal philosophy, Chicago - trimestrale
LXXXII (1971/72) —

ETHNIES
Nizza - periodicità variabile
I (1971) —

ETHNO-PSYCHOLOGIE
Le Havre - trimestrale
Già *Revue de psychologie des peuples*: XIX (1964) - XXV (1970)
Come *Ethno-Psychologie*: XXV (1970) —

ETUDES
Revue mensuelle fondée en 1856 par des Péres de la Compagnie de Jésus, Paris
(1965) —

ETUDES
Revue trimestrielle internationale, Bruxelles
III (1961) - V (1963)

ETUDES POLEMOLOGIQUES
Paris - trimestrale
(1971) —

ETUDES PRELIMINAIRES
Nizza - periodicità variabile
(1970) —

EU
Mensile del popolo europeo, Torino
I (1965) - V (1969)

EURO COOPERAZIONE
Studi economici europei
I (1972) —

EUROPA
Roma - bimestrale
I (1957)

EUROPA (L')
Quindicinale di politica, economia e cultura, Roma
IV (1970) —

EUROPA ARCHIV
Halbmonat der Deutschen Gesellschaft für Auswartige Politik, Bonn - quindicinale
XVIII (1962) —

EUROPA LETTERARIA
Roma - bimestrale
I (1960) - VI (1965)

EUROPA SETTANTA
Roma
I (1968) - II (1969)

EUROPEAN JOURNAL OF POLITICAL RESEARCH
Official journal of the European Consortium for Political Research, Amsterdam - trimestrale
I (1973)

EUROPEAN STUDIES REVIEW
Lancaster
II (1972) —

EXPRESS INTERNATIONAL
Politica e cultura, Frankfurt/M. - settimanale
I (1963/64) - IX (1972)

FABBRICA E STATO
Roma - bimestrale
I (1972) —

FAMIGLIA (LA)
Brescia - bimestrale
VI (1972) —

FAMILY PROCESS
A multidisciplinary journal of family study research and treatment, Stockbridge - trimestrale
IX (1970) —

FATTI
Settimanale di politica, attualità e cultura, Roma
I (1967) - II (1968)

FATTORE UMANO
Rivista per la direzione aziendale a cura dell'Istituto per l'Addestramento dell'industria, Milano - mensile
I (1956) - VI (1961)

FEDERALISTE (LE) - IL FEDERALISTA
Revue de politique, Pavia - trimestrale
I (1959) —

FENARETE - LETTURE D'ITALIA
Bimestrale di attualità e cultura, Milano
XVI (1964) —

FIERA LETTERARIA (LA)
Settimanale di informazione culturale, Roma
XXX (1955) - XLIII (1968)
XLVIII (1972) —

FIGARO LITTERAIRE (LE)
Parigi - settimanale
CXLIII (1969) - CXLV (1971)

FILMSELEZIONE
Rassegna critica bimestrale dello spettacolo, Roma
(1963)

FILO ROSSO (IL)
Mensile di intervento politico culturale, Milano
I (1963) - III (1965)

FILOSOFIA
Torino - trimestrale
I (1950) —

FOGLI DI INFORMAZIONE
Milano - mensile
I (1972) —

FOGLIO (IL)
Mensile di presenza sociale e religiosa
II (1972) —

FOREIGN AFFAIRS
An american quarterly review, New York
XXXIX (1960/61) —

FORMAZIONE DOMANI
Mensile dell'IAL - Istituto della CISL per la formazione professionale, Roma
I (1972) —

FORMAZIONE E LAVORO
Rivista bimestrale dell'ENAIP (Ente Nazionale ACLI per l'Istruzione Professionale), Roma
I (1963) —

FORTUNA
Quindicinale di attualità critica economica, politica e sociale, Roma
XI (1961) - XVI (1966)

FORTUNA ITALIANA
Mensile illustrato di attualità ecomica, politica e scoiale, Roma
I (1967) —

FORZE NUOVE
Quindicinale di gioventú aclista, Roma
IV (1950) - XIII (1959)
XV (1961) - XVI (1962)

FOUNDATION NEWS
Journal of Philanthropic Foundation, New York - bimestrale
V (1964) —

FRANCE-ASIA
Pubblicazione trimestrale per una migliore conoscenza dell'Asia
XXIII (1969) - XXIV (1970)

FRANCE FORUM
Parigi - mensile
(1972)

FRANKFURTER HEFTE
Zeitschrift für Kultur und Politik, Frankfurt am Main
XVI (1961) —

FREEDOMWAYS
A quarterly review of the freedom movement, New York
III (1963) —

FUTURIBILI
Rivista mensile di esplorazione e studio dei futuri possibili, Roma
I (1968/69) —

FUTURIBLES
vedi: *S.E.D.E.I.S.*

GALLO (IL)
Genova - mensile
VII-VIII (1953/54) —

GAZZETTA DELLA PICCOLA INDUSTRIA
Supplemento al settimanale « L'organizzazione industriale ». A cura del Comitato Nazionale per la Piccola Industria organo della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Roma
(1971) —

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Si pubblica tutti i giorni meno i festivi, Roma
XCVIII (1957) —

GENERAZIONE ZERO
Istanze e verifiche nella società in movimento, Firenze - esce 7 volte l'anno
(1971) —

GENOVESI (IL)
Rivista bimestrale di politica e cultura, Salerno
I (1961/62)

GENUS
Organo del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma - trimestrale
XIII (1957) - XXVIII (1972)

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI E ANNALI DI ECONOMIA
Milano - mensile
XXI (1962) —

GIORNALE DEI LAVORATORI (IL)
Settimanale delle ACLI, Milano
I (1945) - V (1949)
XXII (1966) —

GIORNALE DELLA LIBRERIA
Organo ufficiale dell'Associazione Italiana Editori, Milano - mensile
LXXIX (1966) —

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA
Torino - trimestrale
LXXXVIII (1971)

GIORNALE DELL'UNIVERSITA' (IL)
Organo degli atenei d'Italia, Firenze - bimestrale
I (1951) - X (1960)

GIORNO (IL)
Milano - quotidiano
X (1965) —

GIOVANE CRITICA
Roma - trimestrale
(1967) —

GIOVANE EUROPA
Mensile del Centro di Informazione e di Studio, Roma
I (1954) - X (1964)

GIOVENTU' ITALIANA
Rivista di informazione sulle attività giovanili, Roma - trimestrale
III (1966) - VI (1969)

GIOVENTU' NUOVA
Rassegna mensile della Federazione Giovanile Comunista Italiana, Roma
I (1949) - III (1951)

GIURISPRUDENZA COSTITUZIONALE
Roma - bimestrale
X (1965) —
Sentenze e Ordinanze della Corte Costituzionale: IV (1965) —

GIUSTIZIA E SOCIETA'
Oria - trimestrale
I (1963) - VI (1968)

GLAS KONCILIA
Quindicinale della Diocesi di Zagabria
VII (1968) —

GLOBO (IL)
Quotidiano di politica, finanza ed economia, Roma
XXII (1966) —

GOVERNMENT AND OPPOSITION
A journal of comparative politics, London - trimestrale
I (1965/66) —

GREGORIANUM
Commentarii de re theologica et philosophica editi a professoribus pontificiae Universitatis Gregorianae, Roma - trimestrale
XLIV (1963) —

GRUPPENDYNAMIK
Informations und Pressendienst, Stuttgart - bimestrale
IV (1973) —

GUERRES ET PAIX
Publication trimestrielle de l'Institut français de polémologie
IV (1969) - V (1970)

GUIDA (LA)
Rassegna bimestrale di pensiero e azione aclista, Milano
VI (1960) - X (1964)

HARVARD BUSINESS REVIEW
The magazine of thoughtful businessmen, Cambridge, bimestrale
XLI (1963) - XLII (1964)

HARVARD EDUCATIONAL REVIEW
Published quarterly in Winter, Spring, Summer, Fall, Cambridge
XXXVIII (1968) —

HERDER KORRESPONDENZ
Monatshefte für gesellschaft und religion, Freiburg im Breisgau - mensile
XXII (1968) —

HIGHER EDUCATION
Amsterdam
II (1973) —

HISTORICA
Rivista bimestrale di cultura, Reggio Calabria
VII (1954) - X (1957)

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT
Munich - quadrimestrale
CCX-CCXI (1970) —

HISTORY OF RELIGION
An international journal for comparative historical studies
XI (1972) —

HISTORY AND THEORY
Studies in the Philosophy of History, Middleton - quadrimestrale
VIII (1969) —

HOMME (L')
Revue française d'anthropologie, Paris - trimestrale
VII (1967) —

HOMME ET LA SOCIETE (L')
Revue internationale de recherches et de synthèses sociologiques, Paris - trimestrale
I (1966/67) —

HOMO FABER
Rassegna internazionale del lavoro e della istruzione, Roma - bimestrale
X (1959) - XVII (1966/67)

HORIZON
A magazine of the arts, New York - trimestrale
VI (1964) - VIII (1966)

HUMAN ORGANIZATION
A scientific quarterly for the study of developmental change, Boulder
XXII (1963) - XXIX (1970)
XXXI (1972) - XXXII (1973)

HUMAN RELATIONS
A journal of studies towards the integration of the social sciences, London - bimestrale
XVII (1964) —

HUMANITAS
Rivista mensile di cultura, Brescia
VIII (1953) —

ICHNUSA
Sassari - bimestrale
I (1949) - III (1951)
IV (1956) - XI (1964)

IDEA
Rivista mensile di cultura e vita sociale, Roma
XXVII (1971) —

IDEA LIBERALE (L')
Ieri - oggi - domani, Milano - bimestrale
III (1961/62) —

IDEOLOGIE
Quaderni di storia contemporanea, Roma - trimestrale
I (1967) - V (1971)

IDOC INTERNAZIONALE
Roma - quindicinale
I (1969/70) —

IKON
Cinema televisione iconografia (Revue internationale de filmologie), Milano - trimestrale
XVI (1963) —

ILLUSTRAZIONE ITALIANA (LA)
Settimanale
XLVIII (1921)

IMPACT, SCIENCE ET SOCIETE
Paris - trimestrale
XII (1962) - XV (1965)

IMPEGNO PRESENTE
Rivista bimestrale di politica e cultura, Bologna
I (1960)

IMPEGNO SOCIALE
Periodico politico democristiano, Roma - trimestrale
VIII (1966) - X (1968)

IMPRESA (L')
Rivista degli amministratori e dei dirigenti d'azienda, Torino - bimestrale
Già *Industrialista (L')*: III (1961) - IX (1967)
Come *Impresa (L')*: X (1968) —

IMPRESA PUBBLICA (L')
Rivista bimestrale della Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali, Roma
IX (1965) —

IMPRESA E SOCIETA'
Lettera di informazioni sui problemi dell'impresa nella società moderna a cura del Centro D/G, Roma
(1971) —

NADEL (L')
problemi della previdenza e del servizio sanitario, Roma - mensile
VI (1965) —

NCHIESTA
trimestrale di ricerca e pratica sociale, Bologna
(1971) - II 1972)

INCONTRI CULTURALI
Rivista del Centro Internazionale di Studi e di Relazioni Culturali, Roma - trimestrale
I (1968) - V (1972)

INCONTRI MEDITERRANEI
Roma - mensile
(1960) - (1964)
(1966)
(1969) - (1971)

INCONTRI OGGI
Mensile politico-culturale, Roma
I (1952/53) - IV (1956)

INCONTRO DI GIOVENTU'
Settimanale dell'Azione Cattolica giovanile, Roma
(1955) - (1970)

INDIA QUARTERLY
A journal of international affairs, New Delhi - trimestrale
XVII (1961) —

INDUSTRIA (L')
Rivista di economia e politica, Milano - bimestrale
LXXXII (1948) —

INDUSTRIA MERIDIONALE (L')
Rassegna mensile, Napoli
VII (1958) - XII (1963)

INDUSTRIAL AND LABOR RELATIONS REVIEW
New York - trimestrale
XVII (1963/64) —

INDUSTRIALISTA (L')
vedi: *Impresa (L')*

INFANZIA ANORMALE
Rivista bimestrale di psichiatria, psicologia, pedagogia, assistenza sociale, Roma
(1960) - (1966)

INFORMATICA
Organo ufficiale dell'AICA, Roma - trimestrale
I (1970) —

INFORMATION SUR LES SCIENCES SOCIALES
vedi: *Social sciences information*

INFORMATIONS CATHOLIQUES INTERNATIONALES
Revue bimensuelle d'information religieuse, Paris
XII (1966) —

INFORMATIONS SOCIALES
Revue de l'action sociale du travail social et des collectivités, Paris - escono 10 numeri all'anno
XVII (1963) —

INFORMATIONS UNIVERSITAIRES ET PROFESSIONELLES INTERNATIONALES
Organe de l'Association Internationale d'Information Scolaire Universitaire et Professionelle, Paris - trimestrale
I (1956) —

INFORMATORE CIPS (L')
Notiziario periodico del Centro Informazioni Politiche e Sociali, Milano - mensile
V (1967) - VII (1969)

INFORMATORE LEGISLATIVO (L')
A cura dei servizi informazioni e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma - quindicinale
II (1967) —

INFORMATORE LIBRARIO (L')
Mensile bibliografico culturale, Roma
II (1972) —

INFORMATORE MEDICO-SOCIALE (L')
Supplemento mensile a « Difesa Sociale » rivista dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma
XLIII (1964) —

INFORMAZIONE INDUSTRIALE (L')
Quindicinale dell'Unione industriale di Torino
XXVII (1971) —

INFORMAZIONI SULLA CONGIUNTURA
Bollettino quindicinale per gli operatori economici, Roma
V (1963) - X (1968)

INFORMAZIONI REGIONE EMILIA-ROMAGNA
vedi: *Regione Emilia-Romagna Informazioni*

INFORMAZIONI SINDACALI
Rivista mensile di cultura e tecnica sindacale. A.C.L.I., Roma
I (1947) - III (1949)

INFORMAZIONI SOCIALI
Bollettino delle ACLI e del Patronato ACLI. Supplemento del « Giornale dei lavoratori », Roma - mensile
I (1946)
V (1950)

INFORMAZIONI STATISTICHE
Delle comunità europee, Bruxelles - trimestrale
VII (1960) - XIV (1967)

INFORMAZIONI SVIMEZ
A cura dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Roma - quindicinale
XII (1959) —
Supplementi: X (1961) - XIII (1964)

INFORMAZIONI UNIVERSITARIE
Bollettino quindicinale a cura dell'Ufficio Stampa dell'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana, Roma
I-II (1957/58) - V (1961)

INFORMAZIONI URBANISTICHE
Notiziario mensile di studi e ricerche, Roma
I (1961): n. 1 a 6

INIZIATIVA DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Roma - mensile
XV (1962) - XXI (1968)

INIZIATIVA EUROPEA
Rivista mensile di politica economica e di cultura, Roma
I (1959) —

INIZIATIVA GIOVANILE
Quaderni di studi e dibattiti di Gioventú Aclista, Roma - periodicità variabile
III (1964) - IV (1965)

INIZIATIVE SOCIALI DELL'INDUSTRIA ITALIANA
Rivista bimestrale a cura della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Roma
IV (1963) - XI (1970)

INQUIRY
An interdisciplinary journal of philosophy and the social sciences. Oslo - trimestrale
IX (1966) —

INTEGRAZIONE EUROPEA
Rassegna europea di politica, economia, cultura e socialità, Roma - mensile
II (1959) - V (1962)

INTERCHANGE: A JOURNAL OF EDUCATIONAL STUDIES
Toronto - trimestrale
I (1970) —

INTERNATIONAL CONCILIATION
Carnegie Endowment for International Peace, New York - escono 5 numeri all'anno.
(1964) - (1972)

INTERNATIONAL DEVELOPMENT REVIEW (REVISTA DEL DESAROLLO INTERNACIONAL - REVUE DU DEVELOPPEMENT INTERNATIONAL)
Published quarterly by the Society for International Development, Washington
VI (1964) —

INTERNATIONAL JOURNAL OF COMPARATIVE SOCIOLOGY
Toronto - trimestrale
VI (1965) —

INTERNATIONAL PEACE RESEARCH NEWSLETTER
International Peace Research Association, Oslo - quadrimestrale
III (1965) —

INTERNATIONAL POLITICAL SCIENCE ABSTRACTS
vedi: *Documentation Politique Internationale*

INTERNATIONAL REVIEW OF EDUCATION
Hamburg - trimestrale
VIII (1962/63) —

INTERNATIONAL REVIEW OF SOCIAL HISTORY
Amsterdam - quadrimestrale
VIII (1963) - X (1965)

INTERNATIONAL SOCIAL SCIENCE JOURNAL
vedi: *Revue internationale des sciences sociales*

INTERNATIONAL YEARBOOK FOR THE SOCIOLOGY OF RELIGION
Internationales Jahrbuch für Religionssoziologie, Opladen - annuale
I (1965) —

INTERPLAY
The magazine of international affairs, New York City - mensile
I (1967/68) - IV (1971)

ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE
Roma - trimestrale
I (1959) - VI (1964)
Nuova serie: I (1965) - V (1969)

ITALIA CONTEMPORANEA
Rassegna di storia contemporanea, Milano - trimestrale
Già *Il movimento di liberazione in Italia*: VIII (1956) - XXV (1973)
Come *Italia contemporanea*: XXVI (1974) —

ITALIA COOPERATIVA (L')
Organo della Confederazione Cooperativa Italiana, Roma - settimanale
XVI (1961) —

ITALIA E L'EUROPA (L')
Rassegna trimestrale di diritto europeo, Roma
I (1970) —

ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE (L')
Rassegna trimestrale a cura dell'IAI. « IAI Informa », Roma
I (1969) —

ITALIACRONACHE
Quindicinale di politica, attualità e cultura, Roma
Già *Italiamondo*: III (1961) - IV (1962)
Come *Italiacronache*: IV (1962) - VIII (1966)
Nuova serie: (1968) - (1970)

ITALIAMONDO
vedi: *Italiacronache*

ITALIAN QUARTERLY
Riverside - trimestrale
I (1957) —

ITINERAIRES
Chronique et documents, Paris - mensile
(1971) —

ITINERARI
Rivista mensile di cultura, Genova
I (1953) —

IUSTITIA
Organo dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Roma - trimestrale
V (1952) —

JAHRBUCH FÜR SOZIALWISSENSCHAFT
Hamburg - quadrimestrale
XIV (1963) —

JESUS CARITAS
Rivista trimestrale dell'Associazione « Fratel Carlo di Gesú », Bologna
I (1961) —

JOURNAL OF ABNORMAL PSYCHOLOGY
Washington - bimestrale
LXXVII-LXXVIII (1971) —

JOURNAL OF ABNORMAL AND SOCIAL PSYCHOLOGY

Washington - bimestrale
LVIII-LIX (1959) - LXII-LXIII (1961)

JOURNAL OF APPLIED PSYCHOLOGY

Washington - bimestrale
XLIII (1959) —

JOURNAL OF COMPARATIVE ADMINISTRATION

Durham - trimestrale
I (1969/70) —

JOURNAL OF CONFLICT RESOLUTION (THE)

A quarterly for research related to war and peace, Ann Arbor
[(1957) —

'OURNAL OF CREATIVE 3EHAVIOR (THE)

'ublished quarterly by the Creative Education Foundation, Buffalo
I (1968) - VI (1972)

OURNAL OF EDUCATION

oston - trimestrale
LI (1968) —

OURNAL OF EDUCATION THE)

ournal of the faculty of education, Vancouver - annuale
(1966) —

OURNAL OF EDUCATIONAL SYCHOLOGY

ublished bimonthly by the American Psychological Association, Au-in
IX (1968) - LXII (1971)

JOURNAL OF EDUCATIONAL RESEARCH (THE)

Dedicated to the study of education. Published monthly ten times a year, Madison
LXI (1968) - LXV (1971)

JOURNAL OF EXPERIMENTAL EDUCATION (THE)

Greeley - trimestrale
XXXVI (1968) - XL (1971/72)

JOURNAL OF EXPERIMENTAL PSYCHOLOGY

Published monthly by the American Psychological Association, Madison
(1968) - (1971)

JOURNAL OF HEALTH AND SOCIAL BEHAVIOR

Published quarterly by American Sociological Association, Waltham
XIII (1972)

JOURNAL OF THE HISTORY OF IDEAS

A quarterly devoted to cultural and intellectual History, Philadelphia
XXIV (1963)
XXXI (1970) —

JOURNAL OF INTER AMERICAN STUDIES

Published quarterly for the Inter-American Academy World Affairs, Coral Gables
VI (1964) - XII (1970)

JOURNAL OF INTERNATIONAL AFFAIRS

Pubblicazione semestrale della School of International Affairs, New York
XI (1957) - XII (1958)
XV (1961) —

JOURNAL OF MARRIAGE AND THE FAMILY
University Park - trimestrale
XXIII (1961) - XXIX (1967)
XXXI (1969) —

JOURNAL OF MATHEMATICAL SOCIOLOGY
New York
I (1971) —

JOURNAL OF ORGONOMY (THE)
New York - semestrale
IV (1970) - V (1971)

JOURNAL OF PEACE RESEARCH
Edited at the Peace Research Institute, Oslo - trimestrale
(1964) —

JOURNAL OF PERSONALITY AND SOCIAL PSYCHOLOGY
Published monthly by the American Psychological Association, Hanover
I (1965) - XXVI (1973)

JOURNAL OF POLITICS (THE)
Published quarterly by the Southern Political Science Association in Cooperation with the University of Florida, Austin
XX (1958) —

JOURNAL FOR THE SCIENTIFIC STUDY OF RELIGION
Official journal of the Society for the Scientific Study of Religion, New Haven - trimestrale
VIII (1969) —

JOURNAL OF SOCIAL ISSUES (THE)
Pubblicato dalla Society for the Psychological Study of Social Issues, Los Angeles - trimestrale
XV (1959) —

JOURNAL OF SOCIAL PSYCHOLOGY (THE)
Provincetown - bimestrale
LIX-LXI (1963) —

JOURNAL OF TEACHER EDUCATION (THE)
Pubblicato trimestralmente dalla National Commission on Teacher Education and Professional Standards, Washington
XVIII (1967/68) —

JOURNAL OF VERBAL LEARNING AND VERBAL BEHAVIOR
New York - bimestrale
VIII (1969) —

JUS
Rivista di scienze giuridiche a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano - trimestrale
XVIII (1967) - XX (1969)

KÖLNER ZEITSCHRIFT FÜR SOZIOLOGIE UND SOZIALPSYCHOLOGIE
Köln - trimestrale
XIII (1961) —

KRITIKA
A review of current soviet books on russian history, Cambridge - quadrimestrale
I (1964/65) —

KULTURA
Casopis za teoriju i sociologiju kulture i kulturno politiku, Beograd - periodicità variabile
I (1968) - III (1970)

KIKLOS
Basel - trimestrale
XV (1962) - XXI (1968)

LABOUR EDUCATION
Published three times a year by the International Labour Office, Genéve
(1967/68) - (1972)

LABRIOLA (IL)
Organo di base del Circolo A. Labriola di Milano, Milano - trimestrale
I (1959) - II (1960)

LACIO DROM
Rivista bimestrale di studi zingari, Roma
VI (1970) —

LANGUAGE IN SOCIETY
New York - semestrale
I (1972) —

LANGUES NEO-LATINES (LES)
Bulletin trimestriel de la Société des Langues Neo-latines, Aix-en-Provence
LV (1961) —

LAVORO ITALIANO (IL)
Settimanale dell'Unione Italiana del Lavoro, Roma
XV (1963) - XXIV (1972)

LAVORO PIU'
Problemi di istruzione e di orientamento professionale, Roma - bimestrale
I (1963) —

LAVORO POLITICO
Verona - mensile
I (1967) - III (1969)

LAVORO E SICUREZZA SOCIALE
Rivista della Confederazione Italiana Dirigenti di Azienda, Roma - bimestrale
I (1959) - XI (1969)

LAZIO SETTANTA
Rivista del Comitato Regionale del Partito Comunista Italiano, Roma - bimestrale
I (1972) —

LEADER
Mensile di attualità, economia, politica, cultura, industria e scienza, Milano
I (1963) - VI (1968)

LEGGERE
Mensile bibliografico di cultura, Roma
I (1955) - VIII (1962)

LETTERA AGLI ASSISTENTI
vedi: *Assistenti Acli*

LETTERA DI SOCIOLOGIA RELIGIOSA
Bollettino quadrimestrale degli studiosi italiani di sociologia religiosa, Pisa
(1956/59) - dattiloscritti
I (1960) - III (1962)
Nuova serie:
I (1965) - II (1966)

LETTERATURA
Rivista di lettere e d'arte contemporanea, Roma
XIV (1966) - XVI (1968)

LETTERATURE MODERNE
Rivista di varia umanità, Bologna - trimestrale
II (1951) - III (1952)
VI (1956) - XII (1962)

LETTERE ITALIANE
Rivista trimestrale, Padova
XIX (1967) - XXI (1969)
XXIII (1971)

LETTERE DEI QUADERNI ROSSI
vedi: *Quaderni Rossi*

LETTORE DI PROVINCIA (IL)
Testi - ricerche - critica, Cesena - trimestrale
II (1971) —

LETTURE
Rassegna critica del libro e dello spettacolo, Milano - mensile
VIII (1953) —

LIBERA CRITICA
Mensile di studi medi e universitari, Milano
I (1959) - V (1963)

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA
Rassegna bibliografica mensile a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma
X (1958) - XXIV (1972)

LIBRO CATTOLICO (IL)
Periodico d'informazioni bibliografiche, Roma - bimestrale
XXIV (1967) - XXVII (1970)

LICEI E I LORO PROBLEMI (I)
Bollettino del Centro Didattico Nazionale per i licei, Padova - quadrimestrale
VI (1960) - XVI (1970)

LINGUA E STILE
Quadimestrale di linguistica e critica letteraria, Bologna
I (1966) —

LINGUISTIQUE (LA)
Revue internationale de linguistique générale, Paris - semestrale
VIII (1972) —

LIVELLO DI GUARDIA
Rivista bimestrale tecnica, Mantova
I (1956)

LOMBARDO (IL)
Settimanale politico e di attualità
I (1973)

LONGEVITA'
Rivista italiana di gerontologia sociale, Milano - bimestrale
I (1952) - IX (1961)

LOTTA (LA)
Settimanale della Federazione Bolognese del PCI, Bologna
I-II (1944/45) - XXIII (1966)
XXV (1968) - XXVII (1970)

LOTTA COMUNISTA
Organo dei gruppi leninisti della sinistra comunista, Roma - mensile
I (1965/66) - V (1970)

LOTTA CONTINUA
Milano - quindicinale
I (1969) —

MAESTRO (IL)
Quindicinale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, Roma
XIII (1957) —

MAESTRO OGGI (IL)
Trimestrale di cultura e politica della scuola, Ancona
(1962) - (1965)

MAGISTRATURA (LA)
Organo mensile dell'Associazione Nazionale Magistrati, Roma
XX (1966) —

MAIA
Rivista trimestrale di letterature classiche, Firenze
X (1958) - XIV (1962)

MALEBOLGE
Rivista di letteratura, Milano - trimestrale
I (1965) - III (1967)

MAN
The journal of the Royal Anthropological Institute, London - trimestrale
IV (1969) —

MANIFESTO (IL)
Quotidiano comunista, Roma
I (1971) —

MANIFESTO (IL)
Roma - bimestrale
I (1969) - III (1971)

MARCATRE'
Rivista di cultura contemporanea, Roma - mensile
1963) - (1969)

MARCHE NUOVE
Bimestrale di politica, economia, ultura, Ancona
1960) - 1961)

MATERNITA' E INFANZIA
Rivista mensile dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, Roma
XXV (1963) —

MATHEMATIQUES ET SCIENCES HUMAINES
A cura del Centre de Mathématique Sociale, Ecole Pratique des Hautes Etudes, VIe section, Paris - trimestrale
(1972)

MEDICINA E SOCIETA'
Rivista d'informazione, cultura e politica sanitaria dell'Ordine dei medici chirurgi della Provincia di Bologna, Bologna - infrasemestrale
(1967) - II (1968)

MERCANZIA (LA)
Mensile della Camera di Commercio, Bologna
I (1690) —

MERCATO COMUNE
Rassegna dell'integrazione economica europea, Roma - trimestrale
I (1958) - II (1959)

MERCURIO (IL)
Settimanale di politica, economia, tecnica, Milano
I (1954) - III (1956)

MERKUR
Deutsche zeitschrift für Europäisches Denken, München - mensile
XXII (1968) —

MESSAGGERO DI ROMA (IL)
Il giornale del mattino, Roma - quotidiano
LXXXVII (1965) - XC (1968)
XCVI (1974) —

METHODOS - LINGUAGGIO E CIBERNETICA
Rivista trimestrale a cura del Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche dell'Università di Milano e del CNR, Padova
XV (1963) - XVI (1964)

METODO DEMOCRATICO
Mensile di politica e cultura, Genova
I (1959) - II (1960)

METRON
Rivista internazionale di statistica, Roma - periodicità variabile
XXII (1962/63) - XXIV (1965)

MIDWEST JOURNAL OF POLITICAL SCIENCE
Journal of the Midwest Political Science Association, Iowa City - trimestrale
I (1957) - XVI (1972)

MINERVA
A review of science, learning and policy, London - trimestrale
I (1962/63) —

MINISTERO PASTORALE
Rivista di pastorale, Torino - mensile
Già *Perfice Munus*: XXXVII (1962) XLIV (1969)
Come *Ministero Pastorale*: XLV (1970) —

MISSIONI CATTOLICHE (LE)
vedi: *Mondo e Missione*

MISURA DEI MERCATI DELL'OPINIONE PUBBLICA (LA)
Bollettino trimestrale della Misura S.p.A. Studi dell'Opinione Pubblica e Ricerche di Mercato, Milano
I (1959) - V (1963)

MISURE CRITICHE
Rivista trimestrale di lettura e cultura varia, Salerno
I (1971/72) - II (1972)

M.O.C.
Idee, problemi, dibattiti nel Movimento Operaio Cristiano per iniziativa del Centro Studi « Achille Grandi », Roma
(1960) - (1961)

MOMENTI
Rivista bimestrale di poesia e cultura, Torino
(1952) - (1954)

MOMENTO
Rivista di testimonianze e di dialogo, Milano - bimestrale
I (1965) —

MONDE (LE)
Paris - quotidiano
XIX (1962) - XXI (1964)

MONDE UNI (OBJECTIF)
Paris - trimestrale
VIII (1961) - XIII (1966)
Nuova serie: (1967) - (1971)

MONDO (IL)
Settimanale politico economico e letterario, Milano
I (1949) - XVIII (1966)
XXI (1969) —

MONDO ACQUISTI
Napoli
I (1971) - II (1972)

MONDO APERTO
Rivista di politica economica internazionale, Roma - bimestrale
XVII (1963) —

MONDO ECONOMICO
Settimanale di informazione e di politica economica, Milano
X (1955) —

MONDO DELL'ENERGIA (IL)
Rivista trimestrale a cura dell'ENI, Roma
I (1962)

MONDO E MISSIONE
Milano - quindicinale
Già *Le Missioni Cattoliche*: XCII (1963) - XCVII (1968)
Come *Mondo e Missione*: XCVIII (1969) —

MONDO NUOVO
Settimanale del PSIUP, Roma
I (1959) - XIV (1972)

MONDO OPERAIO
Rassegna mensile di politica, economia, cultura, Roma
VII (1954) —

MONETA E CREDITO
Rivista trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro, Roma
XIII (1960) —

MONTECITORIO
Rivista mensile di studi parlamentari, Roma
XV (1961) - XXI (1967)

MONTHLY REVIEW
Bari - mensile
I (1968) —

MOVIMENTO COOPERATIVO
Rivista di politica e cultura cooperativa, Roma - bimestrale
VII (1961) - VIII (1962)

MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA (IL)
Vedi: *Italia contemporanea*

MOVIMENTO OPERAIO
Rivista trimestrale di storia e bibliografia, Milano
I (1949/50) - VIII (1956)

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA
Rivista trimestrale di storia e bibliografia, Genova
IV (1969) —

MULINO (IL)
Quidicinale di informazione culturale e universitaria, Bologna
1951)

MULINO (IL)
Rivista bimestrale di cultura e politica, Bologna
(1951/52) —

C - NUOVA CULTURA
Problemi del tempo libero dei lavoratori, Roma - bimestrale
(1970) - II (1971)

NEUE KRITIK
Frankfurt/M. - trimestrale
X (1970)

NEUE POLITISCHE LITERATUR
Berichte über das internationale schrifttum, Darmstad - trimestrale
VIII (1963) - XII (1967)
XIV (1969) —

NEUES FORUM
Österreichische Monatsblatter für Kulturelle Freiheit, Wien - mensile
VIII (1961) —

NEW HUNGARIAN QUARTERLY (THE)
Budapest - trimestrale
IV (1963) - VII (1966)

NEW LEADER (THE)
New York - quindicinale
XXX (1953) —

NEW LEFT REVIEW
London - bimestrale
(1968) —

NEW REPUBLIC (THE)
A journal of opinion, Washington - settimanale
(1961) - (1966)

NEW SOCIETY
London - settimanale
(1964) —

NEW STATESMAN
The week-end review, London - settimanale
LXV (1963) - LXX (1965)

NEW YORK REVIEW OF BOOKS (THE)
New York - quindicinale
I (1963) —

NEW YORK TIMES (THE)
International Edition, Paris - quotidiano
CXI (1962) - CXII (1963)

NOI REPUBBLICANI
Roma - mensile
(1966) - (1970)

NOI UOMINI
Periodico dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, Roma - settimanale
XLI (1964)

NORD E SUD
Rivista mensile diretta da Francesco Compagna, Napoli
I (1954) —

NOSTRO TEMPO (IL)
Torino - settimanale
XXIV (1969) —

NOTE DI CULTURA
Periodico di impegno politico e culturale, Firenze - mensile
III (1966) —

NOTE ECONOMICHE
Rassegna economica del Monte dei Paschi di Siena, Siena - Bimestrale
IV (1971) —

NOTE D'INFORMATION
Evénements Sociaux dans la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, Luxembourg - mensile
IV (1959) - VIII (1963)

NOTE E RASSEGNE
Quaderni di analisi e di ricerca per una nuova azione sociale, Modena - quadrimestrale
III (1966) —

NOTIZIARIO ANCI
Bollettino mensile dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, Roma
II (1958) —

NOTIZIARIO PER GLI ASSISTENTI SOCIALI
Roma - bimestrale
II (1958) - IV (1960)

NOTIZIARIO DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA RINASCENTE
Periodico di informazione per il personale, Milano - quadrimestrale
I (1958) - XII (1970)

NOTIZIARIO CGIL
Quindicinale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Roma
VI (1952)

NOTIZIARIO CNEN
Comitato Nazionale Energia Nucleare, Roma - mensile
VIII (1962) —

NOTIZIARIO ENAOLI
Pubblicazione bimestrale a cura dell'Ufficio Affari Generali Settore Stampa dell'ENAOLI, Roma
III (1961) - XIII (1971)

NOTIZIARIO GIURIDICO REGIONALE
Unione Industriale, Torino - bimestrale
(1972) —

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE CISL
Mensile della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Roma
II (1954) - V (1957)

NOTIZIARIO DI SAN GIORGIO
A cura dell'Ufficio Stampa della

Fondazione Giorgio Cini, Venezia - trimestrale
(1963) —

NOTIZIARIO DI SOCIOLOGIA
Genova - bimestrale
I (1958) - II (1959)

NOTIZIE IRI
Roma - mensile
(1957) —

NOTIZIE NATO
Roma - bimestrale
VIII (1960) —

NOTIZIE OLIVETTI
Mensile a cura della direzione Stampa Ing. C. Olivetti S.p.A., Ivrea
IX (1961) - XVI (1968)

NOTIZIE SINDACALI
Roma - bimestrale
(1974) —

NOUVELLE REVUE PEDAGOGIQUE (LA)
Malonne - mensile
XXVII (1971/72) —

NUESTRO TIEMPO
Rivista de cuestiones actuales, Pamplona - mensile
XIII (1966) —

NUOVA ANTOLOGIA
di lettere, arti e scienze, Roma - mensile
XCVI (1961) —

NUOVA CORRENTE
Milano - quadrimestrale
(1954/55) —

NUOVA CRITICA (LA)
Rivista di scienze dell'uomo e di filosofia delle scienze, Roma - trimestrale
(1955/57) —

NUOVA GENERAZIONE
Quindicinale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, Roma
(1961/62) - (1972)

NUOVA PRESENZA
Rivista trimestrale di cultura, Varese
V (1962) - XV (1972)

NUOVA REPUBBLICA
Firenze - quindicinale
I (1953) - V (1957)

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE
Problemi della pace e del socialismo. Mensile dei partiti comunisti e operai, Roma
Già *Problemi della pace e del socialismo*: (1964) - (1965)
Come *Nuova rivista internazionale*: (1965)

NUOVA RIVISTA PEDAGOGICA
Roma - bimestrale
XI (1961) —

NUOVA RIVISTA STORICA
Milano - bimestrale
LII (1968) —

NUOVA RIVISTA DI VARIA UMANITA'
Verona - trimestrale
II (1957) - V (1960)

NUOVA SINISTRA
Appunti torinesi, Torino - trimestrale
I (1971) —

NUOVA TRIBUNA (LA)
Settimanale di politica e di attualità, Roma
Già *Tribuna* (*La*): III (1958) - X (1965)
Come *Nuova Tribuna* (*La*): XI (1966) —

NUOVE CRONACHE
Roma - quindicinale
V (1963) - VI (1964)

NUOVE DIMENSIONI
Periodico di cultura, La Spezia - bimestrale
III (1963) - IV (1964)

NUOVI ARGOMENTI
Roma - bimestrale
(1953) - (1964)
nuova serie: (1966) —

NUOVI QUADERNI DEL MERIDIONE
Palermo - trimestrale
I (1963) - II (1964)

NUOVI TEMPI
Settimanale evangelico, Roma
I (1967) —

NUOVO CANZONIERE ITALIANO (IL)
Milano - periodicità variabile
(1965) - (1966)

NUOVO CHIRONE
Rivista di cultura pedagogica, Salerno - trimestrale
I (1966) —

NUOVO IMPEGNO (IL)
Quindicinale dell'azione cattolica italiana, Roma
VI (1971) —

NUOVO IMPEGNO
Pisa - trimestrale
(1966/67) —

NUOVO MEZZOGIORNO
Rivista mensile di politica economica e di cultura, Roma
III (1960) —
Quaderni: nn. 8, 10, 11, 12, 14, 15

NUOVO OSSERVATORE (IL)
Roma - mensile
I (1958) - XIII (1970)

NUOVO 75
Milano - annuale
(1967) —

OBJECTIF MONDE UNI
vedi: *Monde Uni*

OCCIDENTE
Rivista internazionale di studi sociali e politici, Milano - bimestrale
VIII (1952) - XII (1956)

OCCUPATIONAL PSYCHOLOGY
Published quarterly by the National Institute of Industrial Psychology, London - trimestrale
XXXVIII (1964) - XLV (1971)

OFFICINA
Bologna - bimestrale
(1595/56) - (1959)

OGGI E DOMANI
Rivista mensile di politica e cultura, Livorno
(1960) - (1963)

OIKOUMENIKON
Rassegna dell'ecumenismo cattolico, Riano per Taddeide (Roma) - mensile
I (1961) —

OP. CIT.
Selezione della critica d'arte contemporanea, Napoli - quadrimestrale
I (1964) —

OPERA APERTA
Periodico di cultura, Roma - bimestrale
I (1965) - V (1969)

OPERARE
Rivista bimestrale di informazione sociale, Torino
XIII (1957) - XXI (1965)
XXIII (1967) —

OPINIONE
Mensile di politica e cultura, Bologna
I-II (1956/57)

ORDINE CIVILE (L')
Roma - quindicinale
I (1959) - II (1960)

ORDINE NUOVO (L')
Tribuna della base operaia, Milano - quindicinale
II (1958) - VI (1962)

ORE LIBERE (LE)
Periodico bimestrale a cura dell'Associazione Ricreativa Italiana (ARCI), Roma
III (1959) - XII (1968)

ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE (L')
Roma - settimanale
XVI (1972) —

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE
Bollettino della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, Roma - mensile
V (1961)) - XIX (1965)

ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA E TECNICA AMMINISTRATIVA
Rivista mensile dei pubblici uffici moderni. Organo Ufficiale della Scuola di Perfezionamento in Scienze Amministrative dell'Università di Bologna, Bologna
III (1959) - VI (1962)

ORIENT
Parigi - trimestrale
VI (1962) - IX (1964/65)

ORIENTAMENTI
Rassegna economica della stampa estera, a cura della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Roma - periodicità variabile
XVIII (1965) - XXIV (1971)

ORIENTAMENTI PER GLI ACLISTI AMMINISTRATORI
Note, studi, documentazioni, dibattiti. Supplemento mensile di « Le A.C.L.I. », Roma
(1959/60) - (1963)

ORIENTAMENTI PASTORALI
Rivista bimestrale a cura del Centro di Orientamento Pastorale, Roma
XIII (1965) —

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI
Rivista internazionale di scienze dell'educazione, Roma - bimestrale
I (1954) —

ORIENTAMENTI SOCIALI
Rivista dell'Istituto cattolico di Attività Sociale, Roma - bimestrale
IV (1948) —

ORIZZONTI INDUSTRIALI
Organo delle associazioni piccole e medie industrie A.P.I. di Bologna e Reggio Emilia, Bologna - bimestrale
IV (1971) n. 5 - 6
V (1972) —

OSSERVATORE (L')
politico, letterario, Milano - mensile
III (1957) —

OSSERVATORE ROMANO (L')
Giornale quotidiano politico religioso, Città del Vaticano
CVII (1967) —

ÖSTERREICHISCHE ZEITSCHRIFT FÜR AUSSENPOLITIK
Herausgegeben von der Österreichischen Gesellschaft für Aussenpolitik und Internationale Beziehungen, Wien - bimestrale
I (1960/61) —

PAESE SERA
Roma - quotidiano
XXI (1970) —

PAGINE LIBERE
Periodico di politica e di cultura, Roma
XVII (1962) - XXI (1967)

PAIDEIA
Rivista letteraria di informazione bibliografica, Brescia - bimestrale
XIX (1964) —

PALATINA
Rivista trimestrale di lettere e arti, Parma
I (1957) - X (1966)

PALESTRA
Rassegna bimestrale dei problemi dello sport e del tempo libero, Roma
II (1965) - VI (1969)

PALESTRA DEL CLERO
Rivista quindicinale di cultura e pratica ecclesiastica, Rovigo
XXXIX (1960) —

PANORAMA
Milano - settimanale
X (1972) —

PANORAMAS
Publicacion bimestral editada por el Centro de Estudios y Documentacion Sociales, A.C, Mexico
(1963) - (1965)

PARADOSSO (IL)
Rivista bimestrale di discussione e ricerca, Milano
I (1956) - IX (1964)
Quaderni: n. 1

PARAGONE
Rivista mensile di arte figurativa e letteratura, Firenze
XXIII (1972) —

PARAMETRO
Rivista internazionale di architettura e urbanistica, Bologna - bimestrale
(1971) —

PARLIAMENTARY AFFAIRS
London - trimestrale
XVII (1963/64) —

PAROLA DEL POPOLO (LA)
Per gli italiani, organo ufficiale del Centro Storico Uomini Rappresentativi del Socialismo, Chicago - bimestrale
LVI (1963/64) —

PARRUCCA (LA)
Mensile di arti, scienze e lettere, Milano
VII (1962/63) - IX (1965)

PARTISAN REVIEW
New Brunswick - trimestrale
XXVI (1959) —

PASADO Y PRESENTE
Revista trimestral de ideologia y cultura, Cordoba
I (1963/64) - II (1964/65)

PASSATO E PRESENTE
Roma - bimestrale
I (1958) - III (1960)

PAST AND PRESENT
A journal of historical studies, Oxford - trimestrale
(1970) —

PEDAGOGIA E VITA
Supplemento pedagogico bimestrale a « Scuola italiana moderna », Brescia XXII (1960/61) —

PENSIERO CRITICO (IL)
Milano - trimestrale
I (1950/51) - II-III (1952/54)
Nuova serie: I (1959) - IV (1962)

PENSIERO E LINGUAGGIO
in operazioni, Milano - trimestrale
I (1970) - III (1972)

PENSIERO POLITICO (IL)
Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali, Firenze - quadrimestrale
I (1968) - IV (1971)

P.E.P. OCCASIONAL PAPERS
Political and economic planning, London - periodicità variabile
(1958) - (1961)

P.E.P. PLANNING
Political and economic planning, London - periodicità variabile
XXV (1959) - XXXIII (1967)

PER L'AZIONE
Rivista dei gruppi giovanili DC, Roma - bimestrale
1961) - (1965)

PER LA CRITICA
Milano - trimestrale
I (1973) —

PER LA LOTTA
Mensile di intervento politico, Rimini
(1971) —

PER UNA PACE STABILE PER UNA DEMOCRAZIA POPOLARE
Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti e Operai, Roma
I (1948) - IX (1956)

PERFICE MUNUS
vedi: *Ministero Pastorale*

PERSONA
Rivista di letteratura, arte e costume, Roma - mensile
I (1960) - XII (1971)

PERSPECTIVES POLONAISES
Warszawa - mensile
VI (1963) —

PHI DELTA KAPPAN
A journal for the promotion of leadership in education, Bloomington - mensile
XLIX (1968) —

PIANETA
Torino - bimestrale
(1971) —

PIANIFICAZIONE
Pubblicazione quadrimestrale del Centro per lo Studio dei Problemi dell'Organizzazione Pubblica dell'Economia, Roma
I (1964) - IV (1967)

PIO IX
Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi, Città del Vaticano - quadrimestrale
I (1972) —

PIRELLI
Rivista d'informazione e di tecnica, Milano - mensile
XI (1959) —

POLICY SCIENCES
An international journal, Amsterdam
II (1971) —

POLISH SOCIOLOGICAL BULLETIN (THE)
Semi-annual of the Polish Socioligical Association, Warszawa
XV (1967) —

POLITICA
Firenze - settimanale
I (1955) —
Quaderni: nn. 1, 3, 4.

POLITICA COMUNISTA
Bimestrale politico a cura del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Milano
(1973) —

POLITICA DEL DIRITTO
Roma - bimestrale
I (1970) —

POLITICA ED ECONOMIA
Roma - mensile
I (1957) - VI (1962)

POLITICA ED ECONOMIA
Rivista bimestrale del CESPE, Roma
II (1971) —
Quaderni: nn. 1, 2, 3, 4.

POLITICA ESTERA
Rassegna di commenti, studi, notizie, documenti, Roma - mensile
I (1963) —

POLITICA INTERNAZIONALE
Milano - bimestrale
I (1969) - II (1970)
III (1972) —

POLITICA E MEZZOGIORNO
Rivista trimestrale di studi meridionalistici, Bari
I (1964) —

POLITICA PARLAMENTARE (LA)
Roma - mensile
XVI (1963) - XVIII (1965)

POLITICA DEGLI SCAMBI
Rivista bimestrale d'informazione e commento sul commercio internazionale, Milano
I (1960) - III (1963)

POLITICA SINDACALE
Rivista bimestrale dell'ufficio studi della CISL, Roma
I (1958) - V (1962)

POLITICA E SOCIETA'
Rivista trimestrale di studi e ricerche, Torino
(1955) - (1957)

POLITICAL QUARTERLY (THE)
London - trimestrale
XXX (1959) —

POLITICAL SCIENCE QUARTERLY
New York - trimestrale
LXX (1955) - LXXII (1957)
LXXIV (1959) —

POLITICAL SCIENCE REVIEWER (THE)
An annual review of books, Hampden-Sydney
I (1971) —

POLITICAL STUDIES
The Journal of the Political Studies Association of the United Kingdom, Liverpool - trimestrale
VI (1958) —

POLITIČKA MISAO
Pubblicazione della Facoltà di Scienze Politiche di Zagabria - trimestrale
I (1965) —

POLITICO (IL)
Rivista italiana di Scienze Politiche, Pavia - trimestrale
XVIII (1953) —

POLITICS AND SOCIETY
New York - trimestrale
I (1970/71) —

POLITIQUE ETRANGERE
Revue publiée par le Centre d'Etudes de Politique Etrangère avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Parigi - bimestrale
XXVII (1962) —

POLITISCHE STUDIEN
Zweimonatsschrift für Zeitgeschichte und Politik, München
XII (1961) - XVIII (1967)

PONTE (IL)
Rivista mensile di politica e letteratura, Firenze
VII (1951) —

POPOLO (IL)
Quotidiano della Democrazia Cristiana, Roma
VI (1949)
XI (1954) - XV (1958)
XIX (1962) —

POPOLO LOMBARDO (IL)
Settimanale della Democrazia Cristiana, Milano
XXI (1967) - XXIV (1970)

POPULATION
Revue de l'Institut National d'Etudes Démographiques (INED), Parigi - bimestrale
XIX (1964) —

POPULATION INDEX
Washington - trimestrale
XXIX (1963) - XXXVIII (1972)

POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'
Milano - settimanale
Nuova serie: I (1972)

PRESENCE AFRICAINE
Revue culturelle du Monde Noir, Paris - trimestrale
(1960) - (1962)

PRESENZA EVANGELICA
Firenze - mensile
I (1962) - V (1966)

PRESENZA PASTORALE
Nuova serie dell'Assistente Ecclesiastico. Mensile del Collegio Assistenti Centrali dell'ACI, Roma
Già *Assistente Ecclesiastico (L')*:
XXII (1952) - XXV (1955)
XXVIII (1958) - XXXVII (1967)
Come *Presenza Pastorale*:
XXXVIII (1968) —

PREUVES
Paris - trimestrale
I-II (1951/52) —

PREVIDENZA SOCIALE
Roma - bimestrale
XV (1959) —

PREVIDENZA SOCIALE NELL'AGRICOLTURA (LA)
Roma - bimestrale
X (1959) —

PRISMA
Rassegna mensile del libro, Milano
(1968)

PROBLEMES ECONOMIQUES
Notes rapides sur la situation économique en France et à l'étranger, Paris - settimanale
IX (1958) - XIII (1962)

PROBLEMI
Trimestrale di cultura, Roma
I (1697) —

PROBLEMI EDUCATIVI
Rivista mensile dell'Istituto Cattolico per l'Educazione, Roma
Già *Bollettino dell'Istituto Cattolico per Educazione*: VII (1955) - XI (1959)
Come *Problemi educativi*:
XII (1960) - XIX (1967)

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO
vedi: *Nuova rivista internazionale*

PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA (I)
Roma - bimestrale
V (1959) —

PROBLEMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Rivista bimestrale di studi e documentazione a cura dell'Ufficio per la Riforma dell'Amministrazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma
I (1960) - III (1962)

PROBLEMI DELLA SICUREZZA SOCIALE (I)
Rivista dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, Roma - bimestrale
XVIII (1963) —

PROBLEMI DEL SOCIALISMO
Roma - bimestrale
I (1958) - VI (1963)
VII (1965) —

PROBLEMI UMANI
vedi: *Relazioni Umane*

PROBLEMS OF COMMUNISM
Washington - bimestrale
XII (1963) —

PROCEEDINGS OF THE ACADEMY OF POLITICAL SCIENCE
New York - trimestrale
XXVII (1963/64) - XXX (1970)

PROD
vedi: *The American Behavioral Scientist*

PRODUTTIVITA'
Rivista mensile a cura del Comitato Nazionale per la Produttività, Roma
XII (1961) - XVII (1966)

PROGRAMMA
Quindicinale di politica attualità e cultura, Roma
II (1971)

PROGRAMMAZIONE
Notiziario mensile del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, Roma
(1972) —

PROJET
Vanves - mensile
Già *Revue de l'Action Populaire*:
(1958) - (1965)
Come *Projet* (1966) —

PROMOZIONE SOCIALE
Mensile edito dalla Amministrazio-

ne per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, Roma
I (1972) —

PROSPECTIVE
Pubblication du Centre d'Etudes Prospectives, Paris - semestrale
(1959) - (1965)

PROSPETTI
Firenze - trimestrale
1952/53) - (1956)

PROSPETTIVA SINDACALE
Studi e documenti a cura della CISL di Milano - trimestrale
I (1971) —

PROSPETTIVE
Mensile per i dirigenti diocesani e oraniali dell'Unione Uomini di A. ., Roma
I (1959) - XIII (1961)

PROSPETTIVE ASSISTENZIALI
Torino - trimestrale
1971) —

ROSPETTIVE DI EFFICIENZA
Numeri unici di sociologia, Tren- - mensile
I (1971) - XII (1972)

ROSPETTIVE MERIDIONALI
Mensile del Centro Democratico di ultura e di Documentazione, Ro- a
(1955) - IX (1963)

ROSPETTIVE SOCIALI E ANITARIE
Periodico quindicinale dell'Istituto r la Promozione Economica e ciale, Roma
(1971) —

ROTAGORA (IL)
vista bimestrale di cultura, Roma
(1959) —

PROTESTANTESIMO
Rivista trimestrale pubblicata sotto gli auspici della Facoltà Valdese di Teologia, Roma
XIV (1961) —

PROTEZIONE SOCIALE
Rivista dell'Ente di Patrocinio e Assistenza per i Coltivatori Agricoli, Roma - bimestrale
VI (1965) —

PROVA RADICALE (LA)
Roma - mensile
I (1971) - III (1973)

PROVINCIA E COMPRENSORI
Mensile della Provincia di Bologna, Bologna
I (1971) —

P.S.
Newsletter of the American Political Science Association, Washington - trimestrale
I (1968) —

PSICHIATRIA GENERALE E DELL'ETA' EVOLUTIVA
Trimestrale a cura dei Servizi Psichiatrici Provinciali, Padova
I (1963) —

PSICOLOGIA E LAVORO
Rivista bimestrale a cura dell'Istituto di Ricerche e Interventi Psicosociali, Milano
IV (1971) - V (1972)

PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE
Rivista a cura del Centro Studi di Psicoterapia Clinica di Milano - trimestrale
I (1967) —

PSYCHE
Zeitschrift für Psychoanalyse und ihre Anwendungen, Frankfurt-Main
mensile
XXIV (1970)

PSYCHOLOGICAL ABSTRACTS
Washington - mensile
XXXVI (1962) —

PUBLIC CHOICE
Blacksburg - periodicità variabile
VIII-IX (1970) —

PUBLIC OPINION QUARTERLY
New York - trimestrale
XXII (1958) —

PUER
Rivista bimestrale di vita e attualità scolastica, Firenze
III (1952/53) - VII (1957)

PUNTO (IL)
Roma - settimanale
I (1956) - X (1965)

PUNTO NELLE LETTERE E NELLE ARTI (IL)
Roma - bimestrale
(1953)
(1956)

QUADERNI (I)
Milano - mensile
VI (1971) —

QUADERNI DI AZIONE SOCIALE
Roma - mensile
I (1950)
VIII (1957) —

QUADERNI CALABRESI
Quaderni del Mezzogiorno e delle Isole, Vibo Valentia - bimestrale
VIII-IX (1971/72) —

QUADERNI DI COREA (I)
Firenze - periodicità variabile
Gruppo: *Il dialogo*: (1972) —
Gruppo: *L'educazione*: (1972)

QUADERNI DELLA CRISI (I)
Rivista bimestrale di politica, saggistica e letteratura, Firenze
I (1959) - IV (1963/64)

QUADERNI DI CULTURA E STORIA SOCIALE
Livorno - mensile
I (1952) - III (1954)

QUADERNI DI DIBATTITO POLITICO
Milano - periodicità variabile
III (1971) —

QUADERNI DELL'ECONOMIA SARDA
Rassegna trimestrale a cura dell'Ufficio Studi del Banco di Sardegna, Sassari
I (1971) —

QUADERNI DI GIUSTIZIA E LIBERTA'
Bimestrale
(1932) - (1935)

QUADERNI DEL MEDIO ORIENTE
Periodico scientifico, Milano
I (1968) - V (1972)

QUADERNI DEL MERIDIONE
Palermo - trimestrale
I (1958) - III (1960)

QUADERNI DI PASTORALE GIOVANILE
Mensile dell'Azione Cattolica Italiana, Settore Giovanile, Roma
(1972)

QUADERNI PIACENTINI
Piacenza - periodicità variabile
I (1962) —

QUADERNI DELLA RIVISTA TRIMESTRALE
Storia - politica - economia - letteratura, Roma - trimestrale
Già *Rivista Trimestrale (La)*:
I (1962) - IX (1970)
Come *Quaderni della Rivista Trimestrale*: (1972) —

QUADERNI ROSSI
Torino - periodicità variabile
Cronache dei quaderni rossi: (1962)
Lettere dei quaderni rossi: (supplemento ai « Quaderni rossi »: n. 5 del 1965)
Quaderni Rossi: (1966) - (1967)

QUADERNI DI SCIENZE SOCIALI
Genova - quadrimestrale
I (1962) - IX (1970)

QUADERNI DI SOCIOLOGIA
Torino - trimestrale
(1951/52) —

QUADERNI DI SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE
Roma - semestrale
(1961) —

QUADERNI DI SOCIOLOGIA RURALE
Roma - quadrimestrale
I (1961) - III (1963)

QUADERNI STORICI
Ancona - quadrimestrale
I (1966) —

QUADERNI VENETI
Periodico di politica regionale, Treviso - periodicità variabile
I (1963) - II (1964)

QUADERNO DELL'ATTIVISTA (IL)
Roma - quindicinale
(1948/49) - (1958)

QUADERNO DI GIOVENTU' DEI CAMPI
Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti Gruppi Giovani Coltivatori, Roma - periodicità variabile
(1961/62)

QUADRANT
Sydney - bimestrale
V (1960/61) —

QUADRI DIRIGENTI
Commenti, cronache, rassegne, Roma - periodicità variabile
(1963) - (1966)

QUADRIVIO
Rassegna delle relazioni culturali con l'estero, Roma - bimestrale
II (1962) - IV (1964)

QUALE GIUSTIZIA
Bologna - bimestrale
I (1970) —

QUALESOCIETA'
Rivista internazionale del dialogo, Roma - bimestrale
I (1972) —

QUALIFICAZIONE
Rivista dell'I.N.A.P.L.I., Roma - bimestrale
VII (1963) - XIII (1969)

QUALITY AND QUANTITY
European Journal of Methodology, Bologna - semestrale
I (1967) - VI (1972)

QUARTA GENERAZIONE
Quaderni di cultura e di politica, Napoli - bimestrale
III (1961) - V (1963)

QUARTERLY REVIEW
Trimestrale della Banca Nazionale del Lavoro, Roma
XVIII (1965) —

QUARTIERE
Quaderno bimestrale di poesia, Firenze
VI (1963) - X (1967)

QUEST
A quarterly of inquiry, criticism and ideas, Calcutta
(1961) - (1968)

QUESTIGIOVANI
Rassegna dei problemi giovanili, Roma - mensile
IV (1967) - VI (1969)

QUESTIONI
Bimestrale di cultura, Torino
III (1954/55) - VIII (1960)

QUESTIONS DE VIDA CRISTIANA
Barcelona - esce cinque volte all'anno
(1960) —

QUESTITALIA
Periodico di politica e di cultura, Venezia - mensile
I (1958) - XIII (1970)

QUESTO E ALTRO
Rivista di letteratura, Milano - trimestrale
(1963) - (1965)

QUI BOLOGNA
Il settimanale della città, Bologna
I (1968) —

QUINDICI
Giornale di informazione culturale, Roma - mensile
II (1968) - III (1969)

QUINDICINALE DI NOTE E COMMENTI
Quindicinale di note e commenti del Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), Roma
Già *Censis*: I (1965) - III (1967)
Come *Quindicinale di Note e Commenti*: IV (1968) —

RAGAZZI D'OGGI
Rivista culturale dell'Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo, Roma - mensile
XIII (1962) —

RAGGUAGLIO LIBRARIO (IL)
Rassegna bibliografico-culturale, Milano - mensile
XXXIV (1967) —

RAGIONAMENTI
Milano - bimestrale
I (1955) - III (1957)

RAGIONI POLITICHE (LE)
Rivista bimestrale, Roma
I (1968)

RAMPARTS
Berkeley - mensile
VI (1968) —

RASSEGNA (LA)
Rivista di arte, letteratura, bibliografia, Pisa - mensile
XXIII (1954) - XXVIII (1959/60)

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO
Già « Notizie degli Archivi di Stato », Roma - quadrimestrale
XXVI (1966) —

RASSEGNA COMUNISTA
Mensile teorico-politico del gruppo Gramsci, Milano
I (1972)

RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA
Roma - mensile
XI (1957) —

RASSEGNA DI DIRITTO PUBBLICO
Rivista trimestrale di dottrina, giurisprudenza e legislazione, Napoli
XX (1965) - XXV (1970)
XXVII (1972)

RASSEGNA ECONOMICA
Pubblicazione bimestrale del Banco di Napoli - Napoli
XX (1956) —

RASSEGNA DI FILOSOFIA
Roma - trimestrale
I (1952) - VII (1958)

RASSEGNA DELL'ISTRUZIONE MEDIA
vedi: *Rassegna dell'istruzione secondaria*

RASSEGNA DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA
Note di legislazione e di vita scolastica, Roma - mensile
Già *Rassegna dell'istruzione media*: XVII (1962) - XXI (1966)
Come *Rassegna dell'istruzione secondaria*: XXII (1967) —

RASSEGNA ITALIANA DI LINGUISTICA APPLICATA
Quadrimestrale a cura del Centro Italiano di linguistica Applicata, Roma
V (1973) —

RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA
Bologna - trimestrale
I (1960) —

RASSEGNA DEL LAVORO
Roma - mensile
VII (1961) - XV (1969)
Quaderni: (1961) - (1969)

RASSEGNA DELLA LETTERATURA ITALIANA (LA)
Padova - quadrimestrale
LXXV (1971) —

RASSEGNA DEI MAGISTRATI
Organo dell'U.M.I., Roma
VI (1966) - VIII (1968)

RASSEGNA DI MEDICINA INDUSTRIALE E DI IGIENE DEL LAVORO
Roma - bimestrale
XXX (1961) - XXXIII (1964)

RASSEGNA DI MEDICINA DEI LAVORATORI
Supplemento all'« Assistenza Sociale », Roma - bimestrale
(1971) —

RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL (LA)
Milano - mensile
XXX (1964) —

RASSEGNA PARLAMENTARE
Pubblicazione bimestrale a cura dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE), Roma
I (1959) —
Schedario Legislativo: I (1959) —

RASSEGNA DI PEDAGOGIA
Trimestrale di cultura pedagogica, Padova
XIX (1961) —

RASSEGNA DI POLITICA E DI STORIA
Roma - mensile
VII (1960/61) - XIV (1968)

RASSEGNA PUGLIESE (LA)
Bari - mensile
I (1966) —

RASSEGNA DEL SERVIZIO SOCIALE
Pubblicazione trimestrale a cura del Servizio Studi dell'Ente Italiano di Servizio Sociale, Roma
I (1962/63) —

RASSEGNA SINDACALE
La rivista quindicinale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Roma
I (1955) - IV (1958)
VI (1960) —
Quaderni: nn. 18, 19/1968; 28, 29/1971; 36, 37/1972; 39, 40/1972-73; 41, 42, 43/1973

RASSEGNA SOVIETICA
Rivista trimestrale di cultura, Roma
IV (1953) —

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA
Pubblicazione decadale a cura dell'Ufficio Studi del Banco di Roma, Roma
XXI (1966) —

RASSEGNA DI STATISTICHE DEL LAVORO
Roma - bimestrale
X (1958) —

RASSEGNA DI STATISTICHE UNIVERSITARIE
Roma - mensile
I (1954) - II (1955)

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO
Roma - trimestrale
XLIII (1956) —

RASSEGNA DI TEOLOGIA
Rivista per un aggiornamento cristiano, teorico e pratico, Napoli - bimestrale
XII (1971) —

RATIO
Rivista di scienza dell'amministrazione e teoria dell'impresa, Torino - semestrale
IV (1971) —

REALISMO LIRICO
Rivista bimestrale di letteratura, Firenze
(1960/61) - (1969)

REALTA'
Organo sindacale della Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda, Roma - settimanale
XXVIII (1971) —

REALTA' EDUCATIVA
Rivista bimestrale per gli operatori assistenziali, Roma
I (1964) - V (1968)

REALTA' DEL MEZZOGIORNO
Mensile di politica economica e cultura, Roma
I (1961) —

REALTA' E PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI
Roma - bimestrale
XIII (1964) - XX (1971)

REALTA' SANITARIA
Periodico di aggiornamento, informazione ed educazione sanitaria, Milano - periodicità variabile
I (1973) —

REALTA' SOCIALE D'OGGI
Milano - mensile
X (1954)

RECHERCHES - RESEARCH
Bulletin d'information bibliographique et documentaire, Strasbourg - bimestrale
1958) - (1961)

RECHERCHES INTERNATIONALES A LA LUMIERE DU MARXISME
Paris - trimestrale
I (1963) —

RECHERCHES SOCIOLOGIQUES
Louvain - semestrale
(1971) n. 2
I (1972) —

REGIONE (LA)
Firenze - bimestrale
(1963) - XIV (1971)

REGIONE DEMOCRATICA
Mensile del Comitato Regionale della DC dell'Emilia-Romagna, Bologna
(1964) - VII (1966)

REGIONE EMILIA-ROMAGNA (LA)
Organo dell'Unione Regionale delle Province Emiliane, Bologna - bimestrale
(1960) - XVI (1970)

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Periodico d'informazione del Consiglio Regionale
1971) —

REGIONE EMILIA-ROMAGNA BOLLETTINO UFFICIALE
Bologna - periodicità variabile
I (1970) —
Supplemento speciale: II (1971) —

REGIONE EMILIA-ROMAGNA INFORMAZIONI
A cura dell'Ufficio stampa della regione Emilia-Romagna
I (1970) —

REGIONE PIEMONTE
Atti consiliari, Torino
(1970) - (1972)

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale, foglio quindicinale di notizie, Firenze
I (1971) —

REGIONE TOSCANA (LA)
Notiziario della Giunta, Firenze - mensile
(1971) —

REGNO (IL)
Quindicinale d'attualità e di documentazione cattolica, Bologna
V (1960) —

RELAZIONI INTERNAZIONALI
Settimanale di politica estera, Milano
XXV (1961) —

RELAZIONI SOCIALI
Milano - mensile
I (1961) —

RELAZIONI UMANE
Roma - bimestrale
Già *Problemi Umani*: I (1956) - II (1957)
Come *Relazioni Umane*: III (1958) - IV (1959)

RELIGIONI OGGI
Dialogo, Roma - trimestrale
I (1967) - IV (1970)

RENDICONTI
Bologna, periodicità variabile
I (1961) —

RENOVATIO
Rivista di teologia e cultura, Genova - trimestrale
I (1966) —

REPERES
Revue européenne pour l'expansion des recherches educatives et sociales, Paris - trimestrale
(1964) - (1965)

REPORTER (THE)
The Magazine of Facts and Ideas, New York - quindicinale
XXVIII (1963) - XXXVII (1967)

RES PUBLICA
Revue de l'Institut Belge de Science Politique, Bruxelles - trimestrale
VII (1965) —

RESEARCH IN EDUCATION
Washington - mensile
III (1968) —

RESISTENZA
Torino - mensile
XVII (1963) - XXIV (1970)

RESPONSABILITA'
Rivista mensile dei dirigenti delle Associazioni G.I.A.C., Roma
(1964)

RESPONSABILITA'
Periodico sociale per i capi d'azienda, Torino - mensile
XVIII (1965) —

RESPONSABILITA' E DIALOGO
Organo ufficiale dell'Istituto per la Documentazione e gli Studi Regionali, Roma - mensile
II (1970) —

RESTO DEL CARLINO (IL)
Bologna - quotidiano
XI (1963) —

REVIEW OF THE ECONOMIC CONDITIONS IN ITALY
Roma - bimestrale
XIII (1959) —

REVIEW OF EDUCATIONAL RESEARCH
Published five times a year by the American Educational Research Association, Boulder
XXXVIII (1968) —

REVIEW OF RELIGIOUS RESEARCH
Valparaiso - quadrimestrale
IX (1967/68) —

REVISTA BRASILEIRA DE ESTUDOS POLITICOS
Belo Horizonte - semestrale
XI (1966) —

REVISTA DE CIENCIAS SOCIAIS
Fortaleza - semestrale
II (1971) —

REVISTA DE CULTURA BRASILENA
Madrid - trimestrale
III (1964) —

REVISTA DEL DESAROLLO INTERNACIONAL
vedi: *International Devolopment Review*

REVISTA ESPANOLA DE LA OPINION PUBLICA
Madrid - trimestrale
I (1965) —

REVISTA DE ESTUDIOS POLITICOS
Madrid - bimestrale
(1961) - (1962)
(1964) —

REVISTA DE ESTUDIOS SOCIALES
Madrid - quadrimestrale
(1971) —

REVISTA DA FACULTADE DE LETRAS
Serie de filosofia, Porto
I (1971) - II (1972)

REVISTA DE FILOZOFIE
Bucuresti - mensile
XIV (1967) —

REVISTA DE FOMENTO SOCIAL
Madrid - trimestrale
XXI (1966) —

REVISTA DEL INSTITUTO DE CIENCIAS SOCIALES
Barcelona - semestrale
I (1964) - VIII (1972)

REVISTA INTERAMERICANA DE CIENCIAS SOCIALES
Publicada para la Union Panamericana, Washington - periodicità variabile
I (1962) - IV (1966/67)

REVISTA INTERNACIONAL DE SOCIOLOGIA
Madrid - quadrimestrale
XIX (1961) —

REVISTA LATINOAMERICANA DE CIENCIA POLITICA
Santiago - quadrimestrale
I (1970) - III (1972)

REVISTA LATINOAMERICANA DE SOCIOLOGIA
Buenos Aires - quadrimestrale
I (1965) - VII (1971)

REVISTA MEXICANA DE CIENCIA POLITICA
Mexico - trimestrale
XV (1969) —

REVISTA MEXICANA DE SOCIOLOGIA
Coyoacan, bimestrale
XXII (1960) - XXXIV (1972)

REVISTA DE OCCIDENTE
Madrid - mensile
II (1964) —

REVUE DE L'ACTION POPULAIRE
vedi: *Projet*

REVUE DU DEVELOPPEMENT INTERNATIONAL
vedi: *International Development Review*

REVUE DE L'ENSEIGNEMENT SUPERIEUR
Parigi - trimestrale
(1958) - (1960)
(1962) - (1967)
VII (1957) —

REVUE EUROPEENNE DES SCIENCES SOCIALES
vedi: *Cahiers Vilfredo Pareto*

REVUE FRANÇAISE DE SCIENCE POLITIQUE
Paris - bimestrale
I (1951) - V (1955)
VII (1957) —

REVUE FRANÇAISE DE SOCIOLOGIE
Parigi - trimestrale
I (1960) - XI (1970)

REVUE D'HISTOIRE DE LA DEUXIEME GUERRE MONDIALE
Paris - trimestrale
XXII (1972) —

REVUE D'HISTOIRE MODERNE ET CONTEMPORAINE
Sceaux - trimestrale
XX (1973) —

REVUE HISTORIQUE
Parigi - trimestrale
XCIII (1969) —

REVUE DE L'INSTITUT DE SOCIOLOGIE
Bruxelles - trimestrale
(1958) - (1972)

REVUE INTERNATIONALE DE L'EDUCATION DES ADULTES ET DE LA JEUNESSE
Trimestrale a cura dell'UNESCO, Parigi
XVI (1964)

REVUE INTERNATIONALE DES SCIENCES SOCIALES (INTERNATIONAL SOCIAL SCIENCE JOURNAL)
Parigi - trimestrale
Già *Bulletin International des Sciences Sociales*: V (1953) - XI (1959)
Come *Revue Internationale des Sciences Sociales* (*International Social Science Journal*):
XII (1960) —

REVUE INTERNATIONALE DU SOCIALISME
Roma - bimestrale
I (1964) - V (1968)

REVUE INTERNATIONALE DE SOCIOLOGIE
Roma - quadrimestrale
II (1966) - VIII (1972)

REVUE INTERNATIONALE DU TRAVAIL
Genève - mensile
LXXXVII (1963) —

REVUE NOUVELLE (LA)
Bruxelles - mensile
XVII (1961) —

REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE
Belgrado - quindicinale
XII (1961) —

REVUE DE PSYCHOLOGIE DES PEUPLES
vedi: *Ethno-Psychologie*

REVUE ROUMAINE DES SCIENCES SOCIALES
Bucarest - trimestrale
XI (1967) —

RICERCA
Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, Roma
VIII (1952) —

RICERCA SCIENTIFICA (LA)
Rivista mensile del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma
XXX (1960)
XLI (1971) —

RICERCA SOCIALE (LA)
Rivista quadrimestrale di sociologia urbana, rurale e della cooperazione, a cura del Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio, Università di Bologna
I (1972) —

RICERCA SOCIO-RELIGIOSA
Bollettino di collegamento e di informazione tra esperti e tra centri, Roma - trimestrale
II (1970) - III (1971)

RICERCHE BIBLICHE E RELIGIOSE
Rivista di cultura biblica e teologica, Milano - trimestrale
I (1966) - VII (1972)

RICERCHE DEMOSCOPICHE
Pubblicazione bimestrale di indagini sociologiche e di opinione pubblica della Demoskopea, Milano
III (1971) —

RICERCHE DIDATTICHE
Roma - mensile
I (1951) —

RICERCHE ECONOMICHE
Rivista trimestrale del Servizio di Studi Economici « A. De Pietri-Tonelli », Venezia
XV (1961) —

RICERCHE MOTIVAZIONALI
Rivista trimestrale di psicologia e sociologia dei consumi, Milano
(1964) - IV (1967)

RICERCHE PEDAGOGICHE
Pubblicazione trimestrale, Parma
1966) —

RICERCHE RELIGIOSE
Piacenza - periodicità variabile
1971) - (1972)

RIFORMA DELLA SCUOLA
Roma - mensile
(1955) —

RIFORMA SOCIALE (LA)
Rivista critica di economia e di finanza, Torino - bimestrale
XXIX (1932) - XLI (1934)

RIFORMA UNIVERSITARIA
Critica e progettazione, Roma - mensile
I (1971) - II (1972)

RINASCITA
Roma - settimanale
I (1944) —

RINNOVAMENTO
Rivista di politica e cultura, Bologna - mensile
(1960)

RINNOVAMENTO DEMOCRATICO
Quindicinale politico, Roma
III (1961) - V (1963)
Nuova serie: (1963/64)

RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA (IL)
Bisettimanale del Sindacato Scuola Media, Roma
XV (1961) - XXVI (1972)

RISORGIMENTO
Torino - mensile
V (1955) - XX (1970)

RISORGIMENTO SOCIALISTA
Settimanale politico, Roma
IV (1954) - VII (1957)

RISVEGLIO (IL)
Quindicinale politico sociale, Bologna
III (1954)
V (1956)

RISVEGLIO DELL'EMILIA-ROMAGNA (IL)
Quaderni mensili di politica e documentazione, Bologna
I (1958/59)

RIVISTA AMMINISTRATIVA DELLA REPUBBLICA ITALIANA
Giornale ufficiale delle amministra-

zioni centrali e provinciali, dei comuni e degli enti e istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficienza, Roma - mensile
CXVII (1966) —

RIVISTA DEL CLERO ITALIANO
Milano - mensile
XXXIX (1958) - XLIX (1968)
LII (1971) - LIII (1972)

RIVISTA DELLA COOPERAZIONE (LA)
Mensile pubblicato a cura della direzione della Cooperazione presso il Ministero del Lavoro, Roma
X (1956) - XX (1966)

RIVISTA CRITICA DI STORIA DELLA FILOSOFIA
Milano - trimestrale
XXV (1970) - XXVI (1971)

RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIEVALE
Roma - quadrimestrale
I (1959) —

RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA
Roma - bimestrale
X (1955) —

RIVISTA DI ETNOGRAFIA
Pubblicata sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli - annuale
XIV (1960) - XV (1961)
XVII (1963) - XXIII (1969)
XXV (1971) —

RIVISTA DI FILOSOFIA
Torino - trimestrale
LX (1969) —

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA
Firenze - trimestrale
LXV (1958) —

RIVISTA GIURIDICA DELLA SCUOLA
Bimestrale di dottrina, giurisprudenza e legislazione, Roma
VII (1968) —

RIVISTA IBM
Periodico d'informazione della IBM Italia, Milano - trimestrale
III (1967) —

RIVISTA DEGLI INFORTUNI E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI
Pubblicazione bimestrale dell'INAIL, Roma
LII (1965) —

RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO
Organo della società italiana di filosofia giuridica e politica dell'Istituto di filosofia del diritto dell'Università di Roma, Roma - trimestrale
XLII (1965) —

RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA POLITICA E SOCIALE
Genova - trimestrale
VII (1963) - X (1966)

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI
Milano - bimestrale
LXVI (1958) —

RIVISTA ITALIANA DI ECONOMIA DEMOGRAFIA E STATISTICA
Roma - trimestrale
XII (1958) - XIV (1960)
XIX (1965) - XXIV (1970)

RIVISTA ITALIANA DI PREVIDENZA SOCIALE (LA)
Dottrina, Giurisprudenza, Legislazione, Bibliografia, Notiziario, Roma - bimestrale
XVII (1964) - XXIII (1970)

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA
Bologna - quadrimestrale
I (1971) —

RIVISTA ITALIANA DI SICUREZZA SOCIALE
Roma - trimestrale
I (1963) - VIII (1970)

RIVISTA ITALSIDER
Bimestrale d'informazione aziendale, Genova
I (1960) - VI (1965)

RIVISTA DI LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA
Roma - bimestrale
XVI (1958) - XXVI (1968)

RIVISTA DI LETTERATURA E DI STORIA ECCLESIASTICA
Napoli - trimestrale
III (1971)

RIVISTA MARITTIMA
Roma - mensile
XCIII (1960) - XCIV (1961)

RIVISTA DI MARKETING
Milano - mensile
I (1960) - II (1961)
Già *Studi di Marketing*: I (1961) - IV (1964)
Come *Rivista di Marketing*:
V (1965) - VI (1966)
Nuova serie: I (1967)

RIVISTA MILITARE
Roma - mensile
XXI (1965) —

RIVISTA DI ORGANIZZAZIONE AZIENDALE
Milano - bimestrale
IV (1959) —

RIVISTA DI PEDAGOGIA E SCIENZE RELIGIOSE
Vedi: *Rivista di scienza dell'educazione*

RIVISTA DI POLITICA AGRARIA
Bologna - trimestrale
VIII (1961) —

RIVISTA DI POLITICA ECONOMICA
Roma - mensile
XLIV (1954)
XLIX (1959) —

RIVISTA DI PSICOLOGIA
Organo della Società Italiana di Psicologia, Milano - trimestrale
LIV (1960) - LVII (1963)

RIVISTA DI PSICOLOGIA DEL LAVORO
Trimestrale dell'Associazione per la Psicologia Italiana del Lavoro, Milano
I (1964) - III (1966)

RIVISTA DI PSICOLOGIA SOCIALE
e Archivio italiano di psicologia generale e del lavoro, Torino - trimestrale
I (1954) —

RIVISTA DI SCIENZA DELL'EDUCAZIONE
Torino - quadrimestrale
Già *Rivista di pedagogia e scienze religiose*: IV (1966) - X (1972)
Come *Rivista di scienza dell'educazione*: XI (1973) —

RIVISTA DI SERVIZIO SOCIALE
Rivista trimestrale a cura dell'Istituto per gli Studi di Servizio Sociale, Roma
I (1961) —

RIVISTA DELLE SOCIETA'
Milano - bimestrale
III (1958) —

RIVISTA DI SOCIOLOGIA
Periodico dell'Istituto di Sociologia dell'Università Internazionale degli Studi Sociali « Pro Deo », Roma - quadrimestrale
I (1963) —

RIVISTA DI STORIA CONTEMPORANEA
Torino - trimestrale
I (1972) —

RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA
Torino - quadrimestrale
I (1965) - VIII (1972)

RIVISTA STORICA ITALIANA
Torino - trimestrale
LXVI (1954)
LXIX (1957) —

RIVISTA STORICA DEL SOCIALISMO
Milano - quadrimestrale
I (1958) - X (1967)

RIVISTA DI STUDI CROCIANI
Filosofia, storia, metodologia, lettere, arti, Napoli - trimestrale
I (1964) - IV (1967)

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI
Firenze - trimestrale
XXVIII (1961) —

RIVISTA TRIMESTRALE (LA)
vedi: *Quaderni della rivista trimestrale*

RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO E PROCEDURA CIVILE
Bologna - trimestrale
XX (1966) —

RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO PUBBLICO
Roma - trimestrale
XV (1965) - XXI (1971)

RIVISTA TRIMESTRALE DI SCIENZA POLITICA E DELL'AMMINISTRAZIONE
Roma - trimestrale
I (1968) - V (1972)

RIVISTA VENETA (LA)
Bimestrale di problemi regionali, Padova
I (1966) - V (1970)
VII (1972)

RIVOLUZIONE PROLETARIA
Organo della Federazione Marxista-Leninista d'Italia, Milano - mensile
I (1966) - IV (1969)

RURAL SOCIOLOGY
Urbana - trimestrale
XXIV (1959) —

SACRA DOCTRINA
Rivista trimestrale di scienze religiose, Bologna
IV (1959) —

SALAMANDRA (LA)
Quaderni di cultura, Roma - mensile
I (1960) - III (1962)

SALESIANUM
Periodicum trimestre editum a professoribus pontificii athenaei salesiani Romae, Roma
XXXIII (1971) —

SAPIENZA
Rivista Internazionale di Filosofia e di Teologia, Napoli - trimestrale
XIX (1966) —

SCELTA (LA)
Rassegna mensile di cultura, Roma
I (1957) - II (1958)

SCHEDARIO LEGISLATIVO
vedi: *Rassegna Parlamentare*

SCHEDE - SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE
Bollettino a cura del servizio documentazione e informazione IRADES, Roma
(1971) —

SCHEDE DI FILOSOFIA
Sunti delle pubblicazioni periodiche italiane e straniere di filosofia, Bergamo - periodicità variabile
(1966) - (1968)

SCHEDE MONTEDISON DI DOCUMENTAZIONE ECONOMICA
Pubblicazione mensile realizzata a cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni Montedison
I (1973) —

SCHOOL REVIEW
Chicago - trimestrale
LXXVI (1968) —

SCHOOL AND SOCIETY
The national journal of news and commentary for the educational field, New York - esce da ottobre a maggio mensile
XCVI (1968) - IC (1971)

SCIENTIFIC AMERICAN
vedi: *Le Scienze* (edizione italiana)

SCIENZE (LE)
Edizione italiana di « Scientific American », Milano - mensile
V (1972) —

SCIENZE SOCIALI
Bollettino d'informazione sull'organizzazione della ricerca e dell'insegnamento, Roma - quadrimestrale
Numeri di prova: (1969/70)
I (1971) —

SCOLIES
Cahiers de recherches de l'école normale supérieure, Paris - semestrale
(1971) - (1972)

SCUOLA DI BASE
Rivista bimestrale del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Elementare e di Completamento dell'obbligo scolastico, Roma
I (1954) —

SCUOLA CATTOLICA (LA)
Organo della Pontificia Facoltà e del Seminario Teologico di Milano, Venegono Inferiore - bimestrale
LXXXIX (1961) —

SCUOLA E CITTA'
Rivista mensile di problemi e di politica scolastica, Firenze
I (1950) —

SCUOLA E COSTITUZIONE
Periodico dell'Associazione Difesa e Sviluppo Scuola Pubblica Italiana, Roma - mensile
I (1960) - V (1964)

SCUOLA E DIDATTICA
Problemi e orientamenti per la scuola media, Brescia - quindicinale
IX (1963/64) —

SCUOLA ITALIANA MODERNA
Brescia - quindicinale
LXXII (1962/63) —

SCUOLA MATERNA
Pubblicazione quindicinale per le educatrici dell'infanzia, Brescia
LII (1965/66) —

SCUOLA MEDIA (LA)
Lettere e arti - Lingue e scienze. Periodico quindicinale di didattica, aggiornamento e informazione professionale, Milano
I (1965/66) —

SCUOLA MEDIA E I SUOI PROBLEMI (LA)
Bollettino del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media, Roma - bimestrale
Già *La Scuola Secondaria e i suoi Problemi*:
I-II (1952/53) - VI (1957/59)
VIII (1960/62) - IX (1962/63)
Come *La Scuola Media e i suoi Problemi*: X (1964) —

SCUOLA NOTIZIE
Roma
(1969) - (1971)

SCUOLA E PROFESSIONE
Rivista bimestrale del Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, Bologna
I (1973) —

SCUOLA SECONDARIA E I SUOI PROBLEMI (LA)
vedi: *La Scuola Media e i suoi Problemi*

SCUOLA TV
Tecnologie educative nell'apprendimento, Roma - mensile
I (1971/72) —

SCUOLA E L'UOMO (LA)
Mensile dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, Roma
XVII (1960) —

SCUOLA VIVA
Mensile per educatori, Torino
Istituti di Secondo Grado: II (1965/66) - IV (1967/68)
Parte Rossa: III (1966/67) - IV (1967/68)
VII (1971): n. 6-7
VIII (1972) —

SECURITAS
Rivista mensile di studi e documentazione sulla sicurezza nel lavoro, Roma
L (1965) —

S.E.D.E.I.S.
Parigi - periodicità variabile
Bulletin S.E.D.E.I.S.: II (1962) - V (1965)
Analyse et Prevision: I-II (1966) —
Chroniques d'Actualité (supplemento a Analyse et Prevision):
(1966) - (1969)
Chroniques d'Actualité: I (1969) —

SEGNALATORE (IL)
Rassegna trimestrale dei problemi del socialismo a cura del Centro Studi PSI, Roma
(1971) - (1972)

SEGNALAZIONI E INFORMAZIONI
Mensile d'informazioni su problemi di gestione e direzione aziendale a cura del Settore Documentazione dell'I.F.A.P., Roma
III (1971) —

SELE ARTE
Rivista bimestrale di cultura, selezione, informazione artistica internazionale, Firenze
I (1952/53) - XIII (1965/66)

SENTENZE E ORDINANZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

vedi: *Giurisprudenza Costituzionale*

SERVIRE IL POPOLO

Organo del Comitato Centrale dell'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), Milano - settimanale
V (1972) —

SERVIZIO D'INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE PEDAGOGICA

Firenze - bimestrale
VIII (1971) —

SERVIZIO INFORMAZIONI AVIO

Periodico di vita scolastica e amministrativa, Roma - mensile
I (1962) —

SERVIZIO INFORMAZIONI SCUOLA E FAMIGLIA

Rassegna bimestrale a cura del Centro Didattico Nazionale per i Rapporti Scuola e Famiglia, Roma
VII (1961) —

SERVIZIO SOCIALE

Trimestrale degli Assistenti Sociali Italiani, Milano
(1961) - (1963)

SETTANTA

Roma - mensile
(1970) —

SETTE GIORNI

Roma - settimanale
I (1968) —

SETTIMANA DEL CLERO

Settimanale d'informazione, d'aggiornamento pastorale e di cultura, Bologna
I (1946) - IX (1953/54)
XI (1955/56)
XIII (1957/58)
Nuova serie: I (1960) - VII (1966)
Nuova serie: I (1967) —

SHALOM

Mensile ebraico d'informazione, Roma
V (1971) —

SHOP

Milano - bimestrale
II (1969/70) —

SICUREZZA SOCIALE

Dottrina, giurisprudenza, informazioni, Roma - bimestrale
XX (1965) —

SIGMA

Rivista trimestrale di letteratura, Torino
I (1964) - VI (1969)
VIII (1971)

SIGNES DU TEMPS

Parigi - mensile
(1959) - (1963)
Nuova serie: (1963) - (1965)
Nuova serie: (1966) - (1969)

SINDACALISMO

Rivista della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Roma - bimestrale
I (1964) - IV (1967)

SINDACATO MODERNO

Rivista mensile della F.I.O M., Roma
I (1961) - IV (1964/65)
Nuova serie: V (1967/68) - VII (1970)

SINDACATO NUOVO
Mensile dei quadri della C.I.S.L., Roma
V (1960) - VIII (1963)

SINISTRA (LA)
Roma - settimanale
I (1966) - III (1968)

SINTESI ECONOMICA
Rassegna mensile delle Economie Provinciali, Roma
X (1958) —

SINTESI DEGLI STUDENTI
Bimestrale di politica e cultura, Roma
I (1961) - III (1963)

IL SISTEMA
Rivista mensile edita dalla Edistem, Roma
I (1974) —

SITUAZIONE (LA)
Rivista bimestrale di poesia e cultura, Udine
(1961) - (1962)

SKEMA
Mensile di attualità, Bologna
I (1969) —

SLAVIC REVIEW
American quarterly of soviet and east european studies, Seattle
XXIII (1964) —

SOCIAL COMPASS
Revue internationale des études socio-religieuses, Louvain - trimestrale
VIII (1961) —

SOCIAL FORCES
A scientific medium of social study and interpretation, Chapel Hill - trimestrale
XXXIX (1960/61) —

SOCIAL POLICY
New York - bimestrale
I (1970/71) —

SOCIAL PROBLEMS
Santa Barbara - trimestrale
XVI (1968/69) —

SOCIAL RESEARCH
An international quarterly of the social sciences, New York
XXXVI (1969) —

SOCIAL SCIENCE
Winfield - trimestrale
XLV (1970) —

SOCIAL SCIENCES INFORMATION (INFORMATION SUR LES SCIENCES SOCIALES)
Parigi - bimestrale
I (1962) - IV (1965)
VI (1967) —

SOCIAL SERVICE REVIEW (THE)
A quarterly devoted to the scientific and professional interests of social work, Chicago
XXXIII (1959) - XXXIX (1965)

SOCIAL WORK
Journal of the National Association of Social Workers, New York - trimestrale
IV (1959) - X (1965)

SOCIALISMO DEMOCRATICO
Settimanale del P.S.D.I., Roma
II (1965) - III (1966)

SOCIALISMO 70
Quaderni di politica e di cultura, Napoli - mensile
II (1970) - III (1971)

SOCIETA'
Rivista bimestrale, Milano
I (1945) - XVII (1961)

SOCIETA' NUOVA
Mensile politico e letterario, Milano
I (1945) - II (1946)

SOCIETA' NUOVA
Rivista di politica e cultura, Bologna - mensile
I (1954) - III (1956/57)

SOCIETA' NUOVA
Rassegna cristiano-sociale, Roma - quindicinale
I (1954) - V (1958/61)

SOCIETA' RURALE
Rivista di sociologia agraria, di economia e politica agraria, Roma - trimestrale
I (1964)

SOCIOLOGIA
Revista dedicada à teoria e à pesquisas nas ciências sociais, São Paulo - trimestrale
XXIII (1961) - XXVII (1965)

SOCIOLOGIA
Rivista di studi sociali - quadrimestrale
I (1956) - VII (1692)
Nuova serie: I (1967) —

SOCIOLOGIA NEERLANDICA
A semi-annual publication of the Netherlands Sociological Society, Rotterdam
IV (1966/67) —

SOCIOLOGIA RELIGIOSA
Rivista di storia e sociologia delle religioni, Padova - semestrale
I (1957) - XI (1968)
Quaderni: n. 1

SOCIOLOGIA RURALIS
Journal of the european society for rural sociology, Wageningen - trimestrale
I (1960) —

SOCIOLOGICAL ABSTRACTS
Brooklin - esce otto volte all'anno
VII (1959) —

SOCIOLOGICAL ANALYSIS
Kalamazoo - trimestrale
XXV (1964) —

SOCIOLOGICAL INQUIRY
Journal of the National Sociology honor society, Toronto - trimestrale
XLI (1971) —

SOCIOLOGICAL REVIEW (THE)
Keele - quadrimestrale
XI (1963) —

SOCIOLOGICKY CASOPIS
Sociological review, Bratislava - trimestrale
I (1965) —

SOCIOLOGIE ET SOCIETES
Montréal - semestrale
II (1970) - III (1971)

SOCIOLOGIE DU TRAVAIL
Parigi - trimestrale
I (1959) —

SOCIOLOGIJA
Casopis za sociologiju, socijalnu psihologiju i socijalnu antropologiju, Beograd - trimestrale
XII (1970) - XIV (1972)

SOCIOLOGUS
Berlino - semestrale
XXXVI (1969) —

SOCIOLOGY
The journal of the British Sociological Association, Oxford - quadrimestrale
I (1967) —

SOCIOLOGY OF EDUCATION
Chicago - trimestrale
XXXVII (1963/64) —

SOCIOLOGY OF EDUCATION ABSTRACTS
Walton - bimestrale
III (1967) —

SOCIOLOGY AND SOCIAL RESEARCH
An international journal, Los Angeles - trimestrale
XLVI (1961/62) —

SOCIOMETRY
A journal of research in social psychology, Reno - trimestrale
XXXIV (1971) - XXXV (1972)

IL SOLE - 24 ORE
Quotidiano economico finanziario, Milano
Già *24 Ore*: LXVIII (1965)
Come *Il Sole - 24 Ore*: CII (1966): da gennaio ad aprile
CVIII (1972) —

SONDAGES
Revue française de l'opinion publique, Parigi - trimestrale
XXII (1960) —

SOUTHWESTERN JOURNAL OF ANTHROPOLOGY
Albuquerque - trimestrale
XXV (1969) - XXVII (1971)

SOVIET REVIEW (THE)
White Plains - trimestrale
VI (1965/66) - XII (1971)

SOVIET SOCIOLOGY
White Plains - trimestrale
III (1964/65)
VIII (1969) - X (1971)

SOVIET STUDIES
A quarterly journal on the USSR and Eastern Europe, Glasgow - trimestrale
XV (1963/64) —

SOVIETICA
Rivista trimestrale in collaborazione con l'Istituto di Studi dell'URSS (Monaco), Napoli
I (1965) - VII (1971)

SOZIALE WELT
Zeitschrift für Sozialwissenschaftliche Forschung und Praxis, Munster - trimestrale
XII (1961/62) —

SOZIALISTISCHE POLITIK
Berlino - bimestrale
I (1969) —

SPETTACOLO (LO)
Rassegna economica e sociale degli spettacoli e delle attività artistiche e culturali, Roma - trimestrale
XI (1961) —

SPETTATORE CRITICO (LO)
Mensile dello spettacolo, Roma
I (1954) - IV (1957)

SPETTATORE INTERNAZIONALE (LO)
Rivista bimestrale pubblicata a cura dell'IAI (edizione in lingua italiana), Roma
I (1966) - IV (1969)

SPETTATORE INTERNAZIONALE (LO)
Edizione in lingua inglese, Roma - trimestrale
I (1966) —

SPETTATORE ITALIANO (LO)
Roma - mensile
I (1948) - IX (1956)

SQUILLA (LA)
Settimanale della Federazione Provinciale Bolognese del PSI, Bologna
LX (1961) - LXV (1966)

STADIUM
I problemi dello sport - quindicinale del Centro Sportivo Italiano, Roma
LXVII (1971) - LXVIII (1973)

STAFF
Mensile di attualità economica, Milano
II (1972) —

STAMPA (LA)
Torino - quotidiano
XCIX (1965) —

STATISTICA
Rivista trimestrale costituita sotto gli auspici delle Università di Bologna, Padova e Palermo, Bologna
XXXI (1971) —

STATISTICAL ABSTRACTS OF LATIN AMERICA
Issued bi-annualy by the Center of Latin American Studies, Los Angeles
(1955)
(1957)
(1960) - (1968)

STATISTICHE DEL LAVORO
Bollettino edito a cura del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Roma - trimestrale
IX (1957) - XX (1969)

STATISTICHE REGIONALI
Pubblicazione trimestrale a cura del Centro Emiliano Romagnolo di Studi e Ricerche Economico-Sociali, Bologna
VI (1972) —

STATISTICHE SOCIALI
Bruxelles - trimestrale
(1961) —

STATO (LO)
Periodico politico, Roma - settimanale
I-II (1960/61)

STATO DEMOCRATICO
Rivista bimestrale di politica e cultura, Milano
I (1956/57) - VIII (1964)

STORIA CONTEMPORANEA
Roma - trimestrale
I (1970) —

STORIA E POLITICA
Rivista trimestrale, Milano
I (1962) —

STRATEGIE
Revue trimestrielle du Centre d'Etudes de Politique Etrangère, Parigi
(1964) —

STROMATA
San Miguel - trimestrale
XXVIII (1972) —

STRUMENTI CRITICI
Rivista quadrimestrale di cultura e critica letteraria, Torino
I (1966/67) —

STRUMENTO INTERNAZIONALE PER UN LAVORO TEOLOGICO: COMMUNIO
vedi: *Communio*

STRUTTURE AMBIENTALI
Studi, rapporti, testimonianze, documenti
(1970) —

STUDI AMERICANI
Rivista annuale dedicata alle lettere e alle arti negli Stati Uniti d'America, Roma
(1955) - (1960)

STUDI CATTOLICI
Mensile di studi e di attualità, Milano
I (1957) —

STUDI DANTESCHI
Fondati da Michele Barbi editi sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana, Firenze
XLVII (1970)

STUDI DI ECONOMIA
Quaderni dell'Istituto Economico Statistico, Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari
(1971) —

STUDI ECONOMICI
A cura della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, Napoli - bimestrale
XIII (1959) - XXV (1970) —

STUDI ECONOMICI E SOCIALI
Rivista trimestrale del Centro Studi « G. Toniolo », Pisa
I (1966) —

STUDI EMIGRAZIONE
Rivista trimestrale a cura del Centro Studi Emigrazione, Roma
I (1964/65) —

STUDI E INDAGINI STATISTICHE
Pubblicazione dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee, Bruxelles - trimestrale
(1969) —

STUDI SUL LAVORO
Pubblicazione dell'economia e del lavoro, Roma - periodicità variabile
(1957) - (1972)

STUDI DI MARKETING
vedi: *Rivista di Marketing*

STUDI DI MERCATO
Rivista trimestrale dell'Associazione Italiana per gli Studi di Mercato, Roma
I (1955) - VII (1961)

STUDI NOVECENTESCHI
Quadrimestrale di storia della letteratura italiana contemporanea, Padova
I (1972) —

STUDI ORGANIZZATIVI
Rivista di studi e ricerche sui processi e i sistemi organizzativi, Milano - trimestrale
II (1970) —

STUDI PARLAMENTARI E DI POLITICA COSTITUZIONALE
Roma - trimestrale
I (1968) —

STUDI POLITICI
Roma - trimestrale
I (1952) - III (1954)
IV (1957) - VIII (1961)

STUDI E RICERCHE
Rivista trimestrale del CISER, Roma
I (1961) - VII (1967)

STUDI E RICERCHE
Pubblicazione della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Parma - periodicità variabile
(1964) - (1971/72)

STUDI SASSARESI
Istituto Giuridico dell'Università di Sassari
(1967/68) —

STUDI SOCIALI
Mensile di cultura dell'Ufficio Assistenti ACLI, Roma
I (1961) —

STUDI DI SOCIOLOGIA
Rivista trimestrale a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
(1963) —

STUDI STORICI
Rivista trimestrale, Bologna
(1959/60) —

STUDI URBINATI
di storia, filosofia e letteratura, Urbino - bimestrale
XIV (1950) - XXXI (1957)

STUDIA PATAVINA
rivista di scienze religiose, Padova quadrimestrale
X (1973) —

STUDIES IN COMPARATIVE COMMUNISM
an interdisciplinary journal, Los Angeles - trimestrale
(1969) —

STUDIES IN COMPARATIVE INTERNATIONAL DEVELOPMENT
New Brunswick, periodicità variabile
(1969/70) —

STUDIES IN COMPARATIVE LOCAL GOVERNMENT
The Hague - semestrale
(1967) —

STUDIES IN SOVIET THOUGHT
A quarterly of the institute of East-European Studies at the University of Fribourg
IV (1964) —

STUDIUM
Rivista mensile di vita e di cultura, Roma
XLVIII (1952) - LI (1955)
LVI (1960) —

SURVEY
A journal of soviet and East European Studies, London - trimestrale
(1961) - (1972)

SURVIVAL
Published by the Institute of Strategic Studies, London - mensile
I (1959) —

SUSSIDI PER L'APOSTOLATO
Roma - mensile
XIX (1958) - XXVI (1965)

TABLE RONDE (LA)
Paris - mensile
XIX (1967) - (1969)

TAM TAM
Rivista trimestrale di poesia, Mulino di Bazzano
I (1972)

TAMBURO DI LATTA (IL)
Rivista dei nuovi quaderni, Parma - periodicità variabile
(1972): n. 1, 2-3
(1973): n. 4

TEACHERS COLLEGE JOURNAL (THE)
vedi: *Contemporary Education*

TECNICA ED ORGANIZZAZIONE
Rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica - Milano
III (1952) - IX (1958)

TEL QUEL
Littérature, Philosophie, Science, Politique; Paris - trimestrale
(1972) —

TELEVISIONE
Rivista di cultura e di critica televisiva, Roma - bimestrale
(1964)

TEMPI MODERNI
Roma - trimestrale
I (1958) - XI (1968)
XII (1970) —

TEMPO
Milano - settimanale
XXXIV (1972) —

TEMPO PRESENTE
Informazione e discussione, Roma - mensile
I (1956) - XIII (1968)

TEMPS MODERNES (LES)
Paris - mensile
XIX-XX (1964)

TEORIE A METODA (THEORY AND METHOD)
Praha
III (1971) —

TEORIJA IN PRAKSA
Ljubljana - mensile
III (1966) —

TERRE ENTIERE
Parigi - bimestrale
(1964) —

TERZA GENERAZIONE
Roma - mensile
I (1953) - II (1954)

TERZO MONDO
Rivista trimestrale di studi, ricerche e documentazione sui paesi afro-asiatici e latino-americani, Milano
I (1968) —

TERZO PROGRAMMA
L'informazione culturale alla radio, Roma - trimestrale
(1961) —

TEST
Roma - mensile
I (1967)

TESTIMONIANZE
Firenze - mensile
I (1958) —

TETTO (IL)
Napoli - bimestrale
I (1964) —

TEXAS QUARTERLY (THE)
Austin - trimestrale
IV (1961) - VII (1964)

THEORIA
A swedish journal of philosophy, Pittsburgh
XXXVII (1971) - XXXVIII (1972)

THEORY AND DECISION
An international journal for philosophy and methodology of the social sciences, Dordrecht - periodicità variabile
II (1972) —

THEORY AND METHOD
vedi: *Teorie a metoda*

TIERS MONDE
Problèmes des pays sous-développés, Paris - trimestrale
I (1960) —

TIMES HIGER EDUCATION SUPPLEMENT (THE)
London - settimanale
XIX (1971) —

TIMES LITERARY SUPPLEMENT (THE)
London - settimanale
LXIII (1964) —

TORRE CIVICA
Rivista delle autonomie locali, mensile per gli amministratori degli enti locali edito a cura della DC, Roma
II (1950) - XIV (1962)
XVIII (1966) - XX (1968)

TRANS-ACTION
A pubblication of the Community Leadership Project of Washington University, St. Louis
II (1964/65) - VI (1968/69)
IX (1971/72) —

TRASIMACO (IL)
Bollettino bibliografico del Seminario di Filosofia del Diritto e di Dottrina dello Stato - Sassari
1967/68) - (1969)

TRIBUNA (LA)
vedi *Nuova Tribuna* (*La*)

TRIBUNA OPERAIA
Milano - mensile
VIII (1964) - X (1966)

TRIBUNA POLITICA
Quotidiano parlamentare, Roma
V (1972) —

TRIBUNA UNIVERSITARIA
Giornale dell'Unione Assistenti Universitari, Torino - bimestrale
I (1961) - VII (1967)

UFFICIO MODERNO (L')
Uomo, organizzazione, marketing, pubblicità, rivista mensile di aggiornamento sui problemi aziendali, Milano
XXXV (1961) - XXXVIII (1964)
XL (1966) —

ULISSE (I PROBLEMI DI)
Roma - periodicità variabile
XII (1959) —

UMANA
Rivista mensile di politica e di cultura, Trieste
IV (1955) —

UMANESIMO
A quarterly of italian and american culture, Napoli
I (1966/67) - II (1968)

UMANITA' (L')
Settimanale di politica e cultura, Roma
I (1963) - III (1965)

UNGHERIA D'OGGI
Rivista di cultura, politica, economia, a cura della Società Italiana Amici dell'Ungheria, Roma - bimestrale
III (1963) —

UNION
Pressendienst, UPD) - Berlino - mensile
XI (1961) - XXI (1971)

UNIONE (L')
Roma - settimanale
III (1961) - IV (1962)

UNITA' (L')
Organo del PCI, Milano - quotidiano
XXII (1945) —

UNITA' OPERAIA
Mensile dei lavoratori metalmeccanici FIM FIOM UILM, Roma
I (1970) —

UNITA' SANITARIA
Informazione, Contributi e Ricerche nell'organizzazione delle Unità Sanitarie Locali, Milano - trimestrale
I (1971) —

UNIVERSIDAD PONTIFICIA BOLIVARIANA
Publicacion trimestral, Medellin
XVIII (1965/66) —

UNIVERSITA' ITALIANA (L')
Rivista bimestrale dell'ANPUR, Roma
I (1962) - III (1964)

UOMINI E IDEE
Rivista bimestrale di letteratura, estetica, psicologia e arte contemporanea, Napoli
VIII (1966) - X (1970)

UOMINI E LIBRI
Periodico illustrato di critica e di informazione letteraria, Milano - bimestrale
II (1966) —

UOMO & CULTURA
Rivista di studi etnologici, Palermo
V (1972)

URBANISTICA
Organo ufficiale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Torino - periodicità variabile
XXVII (1958) —

URBANISTICA INFORMAZIONE
Supplemento bimestrale di « Urbanistica », Roma
(1972)

URSS ET LES PAYS DES L'EST (L')
Revue des revues, Strasbourg - trimestrale
V (1964) - IX (1968)

U.S. CATHOLIC AND JUBILEE
Chicago - mensile
XXXVI (1971) —

UTOPIA
Diario mensile di problemi di cultura, Milano
I (1971) —

VELTRO (IL)
Rivista della civiltà italiana, Roma - bimestrale
VI (1962) —

24 ORE
vedi: *Il Sole - 24 Ore*

VENTO DELL'EST
Milano - trimestrale
I (1965/66) —

VERRI (IL)
Rivista di letteratura, Bologna - bimestrale
I (1957) —

VERSUS
Quaderni di studi semiotici, Milano - quadrimestrale
I (1971) —

VESTNIK AKADEMII NAUK SSSR
URSS Academy of Sciences Journal, Mosca - mensile
(1971) —

VIA EMILIA
Quindicinale di fatti ed opinioni, Bologna
I (1957) - IV (1960)

VIA ROMA
Rivista bimestrale di ricerca e di discussione, Roma
I (1957) - VI (1962)

VIE INTERNATIONALE (LA)
Revue mensuelle de politique mondiale, Mosca
IV (1964) —

VIE DEL SOCIALISMO (LE)
Bollettino di documentazione a cura delle sezioni estere del CC del PCI, Roma - mensile
I (1956) - III (1958)

VIEW POINTS
Bulletin of the School of Education, Indiana University, Bloomington - bimestrale
XLIV (1968) —

VISION
La rivista economica europea, Paris - mensile
(1972) —

VITA CATTOLICA IN POLONIA (LA)
La rivista della stampa polacca, Varsavia
XCIII (1971) —

VITA CONSACRATA
Rivista di studi e di informazione per istituti religiosi, Roma - mensile
Già *Vita Religiosa*: III (1967) - VII (1971)
Come *Vita Consacrata*: VIII (1972) —

VITA DELL'INFANZIA
Rivista mensile dell'opera Montessori, Roma
XXI (1972) —

VITA ITALIANA
Documenti e informazioni, Roma - mensile
Già *Documenti di Vita Italiana*: I (1951) - XIII (1963)
Come *Vita Italiana*: XIV (1964) —

VITA E PENSIERO
Rassegna italiana di cultura, Milano - bimestrale
XXXIX (1956) —

VITA RELIGIOSA
vedi: *Vita Consacrata*

VITA SOCIALE
Pistoia - bimestrale
XXIII (1966) —

VIVA IL COMUNISMO
Roma - mensile
(1971) - (1972)

VOCE OPERAIA (LA)
Torino - periodicità variabile
(1966) - (1968)

VOCE REPUBBLICANA (LA)
Quotidiano del PRI, Roma
XLII (1962) —

VOCE DELLA SCUOLA LIBERA (LA)
Organo della Federazione Italiana Istituti Nazionali Statali di Educa-

zione ed Istruzione, Roma - mensile
V-VI (1962) —

VOLONTA'
Rivista anarchica, Cosenza - bimestarle
IX (1955/56) —

WESTERN EUROPEAN EDUCATION
New York - trimestrale
I (1969/70) —

WESTERN POLITICAL QUARTERLY (THE)
Salt Lake City - trimestrale
XIII (1960) —

WORLD POLITICS
A quarterly journal of international relation, Princeton
X (1957/58) —

WORLDVIEW
A journal of religion and international affairs, New York - mensile
VI (1963) - XII (1969)
XIV (1971) —

YOUTH & SOCIETY
Los Angeles - trimestrale
I (1969/70) —

ZEIT (DIE)
Wochenzeitung für politik, Wirtschaft, Handel und Kultur, Hamburg - settimanale
XVIII (1963)

ZEITSCHRIFT FÜR PARLAMENTSFRAGEN
Hamburg - trimestrale
III (1972)

ZEITSCHRIFT FÜR RECHTSPOLITIK
Frankfurt a. M. - Mensile
V (1972) —

ZEITSCHRIFT FÜR SOZIOLOGIE
Bielfeld
I (1972) —

ZNAK - LE SIGNE
Revue mensuelle, Krakow
XVII (1965) - XIX (1967)

Aggiunte e rettifiche al catalogo dei periodici posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio*

ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE FISICHE.
RENDICONTI. 1908-...
ANNUARIO. 1953-...

CLASSE DI SCIENZE MORALI. RENDICONTI. 1906-...

ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.
ANNUARIO.
Torino. 1971.

AGENOR.
Bruxelles. 1970-...

ALL'ERTA.
Organo delle Unioni professionali del lavoro per la Provincia di Bologna.
Bologna. 1901-1905.

ANNALES FRIBOURGEOISES.
Organ officiel du Canton de Frigourg.
Fribourg. 1927-...

ARCHIDIOCESI DI BOLOGNA. BOLLETTINO.
Organo ufficiale della Curia arcivescovile.
Bologna. 1973-...
(già: Diocesi di Bologna. Bollettino).

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE.
Pubblicazione a cura della Società Napoletana di Storia Patria.
Napoli. 1876-...

ASSISTENZA D'OGGI.
Roma. 1966-1971.

AUDIOVISIVI.
Organo del Centro Nazionale per i sussidi audiovisivi.
Roma. 1961-1968.

BATTAGLIA (LA).
Settimanale socialista del Collegio di Persiceto.
S. Giovanni in Persiceto. 1910.

BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE. Firenze.
Bollettino delle pubblicazioni introitate.
Firenze. 1946-1953; 1961-1965.

BOLOGNA AGRICOLA.
Settimanale degli agricoltori.
Bologna. 1948-1950; 1954; 1963-...

CAHIERS DU CINEMA.
Paris. 1951-1959; 1963-1964.

CIN

CENTRO STUDI PIETRO GOBETTI.
Torino. 1965-1967.

(*) Il catalogo è stato pubblicato nell'anno LXII (1967), pp. 1-231 de « L'Archiginnasio » a cura di L. Montanari.

COMMISSION INTERNATIONALE DES JURISTES. La Haye.
Bulletin. 1954-1968.
Revue. 1957-...

COMUNE DI BOLOGNA.
Documenti del Comune.
Bologna. 1970-...

COREE (LA) D'AUJOURD'HUI.
Pyongyang. 1970 (n. 91-...).

CORRESPONDANCE (LA) DE ROME.
Informations, documents, notes.
Roma. 1909 (ottobre) - 1912.
(già: Corrispondenza Romana).

CORRISPONDENZA ROMANA.
Bollettino d'informazione.
Roma. 1907-1909 (Settembre).
(poi: Correspondence (La) de Rome).

CRITICA STORICA.
Messina-Roma. 1962-1969; 1972-...

DEPUTAZIONE (R) ABRUZZESE DI STORIA PATRIA. BOLLETTINO.
L'Aquila. 1910-...

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA. ATTI.
Genova. 1936-1942.
(già e poi: Società Ligure di Storia Patria. Atti.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE (ANTICHE) PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE.
Modena. 1892-1914; 1928; 1948-1955; 1957-...

DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STDRIA PATRIA. ATTI E MEMORIE.
Ferrara. 1970-...
(già Deputazione ferrarese di Storia Patria. Atti).

DON CHISCIOTTE.
Periodico politico-letterario. Quotidiano.
Bologna. 1881-1883.

EGALITÉ (L')
Journal de l'Association internationale des travailleurs de la Suisse romande.
Genève. 1868-1872.

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE STATISTICHE DEL TURISMO. BOLLETTINO TECNICO TRIMESTRALE DELL'E.N.I.T.
Roma. 1950-1968.

ETHNOPSYCHOLOGIE.
(già: Revue de Psychologie des peuples).
Le Havre. 1972-...

FEDE!
Settimanale anarchico di cultura e difesa.
Roma. 1926-1927 (maggio).
in - f°

FEDERATION JURASSIENNE DE L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES TRAVAILLEURS. BULLETIN.
Sonvillier, Locle, La Chaux-de-Fonds.
1872-1878.

FILOSOFIA DELL'UNICITÀ. TU SEI ME.
Milano. 1952-...

FIUME.
Rivista di Studi fiumani.
Roma. 1954-...

GAZZETTA DI PESCARA.
Settimanale d'informazione.
Pescara. 1970 (maggio)-...

GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA.
Rivista trimestrale di cultura.
Napoli. 1949-...

GRAZ. HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT GRAZ.
Graz. 1968-...

HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT GRAZ.
Vedi:
GRAZ. HISTORISCHES JAHRBUCH...

INCONTRI A BOLOGNA.
Ente Provinciale per il Turismo.
Bologna. 1970-...

INFORMATORE (L') LIBRARIO.
Mensile blibliografico culturale.
Roma. 1971-...

ISRAEL (THE) JEARBOOK.
Tel Aviv. 1968-...

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI.
Bollettino delle Accessioni di pubblicazioni non periodiche.
Milano. 1955-1967.

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE ALDINI VALERIANI. Bologna. Annuario.
Bologna. 1962-...

ITALIA (L') DEL POPOLO.
Giornale dell'Associazione Nazionale Italiana.
Diretto da Giuseppe Mazzini.
Milano. 1848. nn. 1-68, in - f°

ITALIANISTICA.
Rivista di letteratura italiana.
Milano. 1972-...

KOMMUNISTISCHE (DIE) INTERNATIO-PARDI ».
Organ der Exekutivkommitees der kommunistischen Internationale.
Petrograd. 1919.

LEONARDO.
Rivista di idee.
Firenze. 1906 (agosto) - 1907.

LICEO GINNASIO STATALE « G. LEONALE.
Macerata. Annuario.
Macerata. 1970-...

MONTHLY REVIEW.
Edizione italiana.
Roma. 1968.

MOVIMENTO (IL) COOPERATIVO.
Bologna. 1880; 1886-1888; 1890-
Orientamenti di politica cooperativa.
Bologna. 1971-...

NOUVELLES (LES) DE PYONGYANG.
Pyongyang. 1971 (aprile) - ...
(già: The Pyongyang Times).

OSSERVATORE (L') ROMANO.
Giornale quotidiano politico religioso.
Città del Vaticano. 1940-...

POLISH WESTERN AFFAIRS.
Posnan. 1962-1966 (lac.).

POPOLANO. (IL)
Firenze. 1848, nn. 1-51, in - f°

POVERO (IL) DIAVOLO.
Giornale politico-letterario-teatrale.
Bologna. 1849, nn. 1-17; in f°

PROMOZIONE SOCIALE.
Mensile edito dalla A.A.I.
Roma. 1972 (I)-...

PROVA (LA) RADICALE.
Trimestrale politico.
Roma. 1971 (I)-...

PUGNO (IL) DI FERRO.
Bologna. 1902-1904.

PYONGYANG (THE) TIMES.
Pyongyang. 1970. (agosto) - 1971 (aprile).
(poi: Les Nouvelle de Pyongyang).

QUI TOURING.
Milano. 1971-...

RAGIONIERE (IL) SEGRETARIO ECONOMO.
Roma. 1965-1967.

RANA (LA).
Giornale umoristico settimanale.
Bologna. 1880; 1886-1888; 1890-1903; 1905-1910; 1912.

RASSEGNA FRIGNANESE.
Rivista di cultura e di studi regionali.
Pavullo nel Frignano. 1956-1967.

REALTÀ SOCIALE.
Palermo. 1967-1969.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA.
Bollettino Ufficiale
Bologna 1970-...
Supplemento Speciale.
Bologna 1971-...
Atti Consiliari.
Bologna. 1970-...

REGIONE EMILIA-ROMAGNA.
Periodico d'informazione del Consiglio Regionale.
Bologna. 1971-...

REPUBLIQUE (LA) POPULAIRE DEMOCRATIQUE DE COREE.
Pyongyang. 1970 (n. 121) - ...

REVISTA MUZEELOR.
Bucuresti. 1964-1968.

REVUE ROUMAINE.
Bucarest. 1958-1968.

RIVISTA DI ETNOGRAFIA.
Napoli. 1966; 1968-...

RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA POLITICA E SOCIALE.
Bologna. 1964-1966.

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZA POLITICA.
Bologna. 1971-...

SBERLA.
Settimanale.
Bologna. 1291.

SCENA (LA) DI PROSA.
Corriere dell'arte drammatica.
Milano. 1902-1915.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA. ATTI.
Genova. 1858-1892; 1894-1900; 1905-1906; 1908-1935; 1947-...
Dal 1936 al 1942: Deputazione di Storia Patria per la Liguria).

SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI. BOLLETTINO.
Torino. 1917-1935; 1947-1966.

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. ATTI E MEMORIE.
Savona. 1956-...

SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E DI ARTE. Tivoli. Atti e Memorie.
Tivoli. 1940-1941; 1951-...

SPECCHIO DEL LIBRO PER RAGAZZI.
Firenze. 1961-...

SPETTATORE (LO) INTERNAZIONALE.
Roma. 1966-1969.
(cessa ottobre 1969).

STUDI DELLE SCIENZE GIURIDICHE E SOCIALI.
Pavia. 1912-1968.

STUDI FILOSOFICI.
Rivista trimestrale di filosofia contemporanea.
Milano. 1940-1949.

TAROCCO (IL).
Trimestrale di letteratura ed arte.
Bologna. 1965-1968.

TRIBUNA TEDESCA.
Rassegna quindicinale della stampa tedesca.
Amburgo. 1970 (I)-...

ULISSE
Venezia-Roma. 1947-...

UMANITÀ NUOVA.
Quotidiano anarchico (poi settimale). Milano poi Roma. 1920-1922 (lacune); 1945-1958 (lacune).

UNIVERSITÀ DI BARI. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. ANNALI.
Bari. 1962-...

UNIVERSITÀ DI LECCE. FACOLTÀ DI MAGISTERO. ANNALI.
Bari. 1970. 1971-...

UNIVERSITÀ DI LECCE. FACOLTÀ DI LETTERE E DI FILOSOFIA E DI MAGISTERO. ANNALI.
Lecce. 1963-1964 (I)-...
(dal vol. IV: Facoltà di Lettere e filosofia).

UNIVERSITÀ DI NAPOLI. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. ANNALI.
Napoli. 1951-...

UNIVERSITÉ DE NEUCHATEL. ANNALES.
Neuchatel. 19669/1970-...

ZENTRALBLATT DER BULGARISCHEN WISSENSCHAFTLICHEN LITTERATUR.
Sofia. 1958-...